

UNIVERSITÀ DI PISA

SCUOLA DI DOTTORATO IN DISCIPLINE UMANISTICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI ITALIANISTICI

CICLO XXV

TESI DI DOTTORATO

(L-FIL-LET/08 LETTERATURA LATINA MEDIEVALE E UMANISTICA)

Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium*
Edizione critica, introduzione e commento

Presidente:

Prof.ssa Maria Cristina Cabani

Tutori:

Prof.ssa Gabriella Albanese

Prof. Piero Floriani

Candidata:

Marta Bianca Maria Celati

Anno accademico 2012/2013

SOMMARIO

Filologia è quella onorevole arte che esige dal suo cultore soprattutto una cosa, tirarsi da parte, lasciarsi tempo, divenire silenzioso, divenire lento, [...] ma proprio per questo fatto è oggi più necessaria che mai; è proprio per questo che essa ci attira e ci incanta quanto mai fortemente.

Friedrich Nietzsche, *Aurora*

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ABBREVIAZIONI

EDIZIONI DEL *CONIURATIONIS COMMENTARIUM*

ADIMARI = *Angeli Politiani Coniurationis Pactianae anni 1478 Commentarium, documentis, figuris, notis nunc primum illustratum* cura et studio Ioannis Adimari, Napoli, ex marchionibus Bumbae, 1769 [1770].

BONUCCI = *Congiura de' Pazzi, narrata in latino da Agnolo Poliziano e volgarizzata con sue note e illustrazioni da Anicio Bonucci*, Firenze, Le Monnier, 1856 (rist. ed. Fano 1847).

PEROSA = ANGELO POLIZIANO, *Della congiura dei Pazzi (Coniurationis commentarium)*, a cura di A. Perosa, Padova, Antenore, 1958.

EDIZIONI DELLE OPERE DI ANGELO POLIZIANO

POLIZIANO, *De ira* = *Il 'De ira' del Poliziano*, a cura di P. DE CAPUA, in *Laurentia laurus, per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004, pp. 211-242.

POLIZIANO, *Latini* = ANGELO POLIZIANO, *Latini*, a cura di S. Mercuri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

POLIZIANO, *Opera* = *Angeli Politiani Opera quae quidem extitere hactenus omnia...*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium Juniorem, 1553 [riproduzione anastatica: ANGELUS POLITIANUS, *Opera omnia (scripta in editione Basilensi anno MDLIII collecta)*, a cura di Ida Maïer, Torino, Bottega d'Erasmo, 1971].

POLIZIANO, *Poesie* = ANGELO POLIZIANO, *Poesie*, a cura di F. Bausi, Torino, Utet, 2006.

POLIZIANO, *Prose volgari* = ANGELO POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, a cura di I. Del Lungo, Firenze, Barbera, 1867.

POLIZIANO, *Stanze* = ANGELO POLIZIANO, *Stanze*, in ANGELO POLIZIANO, *Poesie*, a cura di F. Bausi, Torino, Utet, 2006.

TESTI

AMMIRATO = SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, in ID., *Opere*, a cura di M. Capucci e M. Leone, Lecce, Congedo, 2002, VI.

ANTONIO IVANI DA SARZANA = ANTONIO IVANI DA SARZANA, *Opere storiche*, a cura di P. Pontari e S. Marcucci, Sismel, 2006.

CAPPONI, *Storia* = G. CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, II, Firenze, Le Lettere, 1976 (rist. anastatica ed. 1876).

Confessione = *Confessione Montesecco*, in G. CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, II, Firenze, Le Lettere, 1976 (rist. anastatica ed. 1876), Appendice IX, pp. 547-558.

Excusatio Florentinorum = BARTOLOMEO SCALA, *Excusatio Florentinorum* in *Congiura de' Pazzi, narrata in latino da Agnolo Poliziano e volgarizzata con sue note e illustrazioni da Anicio Bonucci*, Fano, 1847 (rist. Firenze, Le Monnier, 1856), pp. 170-180.

ERASMO, *Adagia* = ERASMO, *Adagia*, a cura di D. Canfora, Roma, Salerno, 2002.

GIOVANNI DI CARLO = GIOVANNI DI CARLO, *Libri de temporibus suis*, ms. Vaticano Latino 5878.

GUICCIARDINI, *Ricordi* = FRANCESCO GUICCIARDINI, *Ricordi*, a cura di R. Spongano, Firenze Sansoni, 1951.

GUICCIARDINI, *Storie* = FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, in ID., *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino, Utet, 1970-1981, I.

I cantari di Rinaldo = *I cantari di Rinaldo da Monte Albano*, a cura di E. Melli, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1973.

Lamento = *Lamento di Giuliano de' Medici* in F. FLAMINI, *Versi in morte di Giuliano de' Medici*, in «Il Propugnatore», n. s., II, IX (1889), pp. 318-330.

LANDINO, *De nobilitate* = C. LANDINO, *De nobilitate*, a cura di. M. T. Liaci, Firenze, Olschki, 1970.

LANDUCCI = LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516, continuato da un anonimo fino al 1542,* prefazione di Antonio Lanza, Firenze, Sansoni, 1985.

LORENZO, *Lettere* = LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, a cura di R. Fubini, I – II; N Rubinstein, III - IV; M. Mallet, V. Pellegrini, V-VI, Firenze, Giunti-Barbera, 1977.

MACHIAVELLI, *Istorie* = NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine,* VIII, in ID. *Opere storiche*, a cura di A. Montevecchi e C. Varotti, coordinamento di G. M. Anselmi, Edizione Nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli, Roma, Salerno Editrice, 2010, II.

PARENTI, *Storia* = PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina 1476-78 1492-96*, a cura di A. Matteucci, Firenze, Olschki, 1994.

POLIZIANO-BECCHI, *La congiura* = ANGELO POLIZIANO-GENTILE. BECCHI, *La congiura delle verità*, Introduzione, commento e cura di Marcello Simonetta, Traduzione di Gerardo Fortunato, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2012.

Synodus = GENTILE BECCHI, *Florentina Synodus*, in A. POLIZIANO-G. BECCHI, *La congiura delle verità*, Introduzione, commento e cura di Marcello Simonetta, Traduzione di Gerardo Fortunato, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2012, pp. 90-169.

SVETONIO, *Le vite = Le vite dei Cesari di Svetonio*, a cura di P. Ramondetti, traduzione di I. Lana, Torino, Utet, 2008.

VALORI = NICCOLÒ VALORI, *Vita di Lorenzo de' Medici*, a cura di E. Niccolini, Vicenza, 1991.

STUDI

ALBANESE-BESSI = G. ALBANESE-R. BESSI, *All'origine della Guerra dei cento anni*: *una novella latina di Bartolomeo Facio e il volgarizzamento di Jacopo di Poggio Bracciolini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000.

BARDINI = M. BARDINI, *I Lamenti per il Sacco di Volterra (1472)*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*, a cura del Comitato nazionale per le celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico, Pisa, Pacini, 1996, III, pp. 633-680.

BAUSI, *Paternae Artis Hares* = F. BAUSI, *Paternae Artis Hares. Ritratto di Iacopo Bracciolini*, «Interpres», VIII, 1988, pp. 103-98.

BAUSI, *Politica* = BAUSI, *Politica e cultura nel Commento al "Trionfo della fama" di Iacopo Bracciolini*, «Interpres», IX, 1989, pp. 64-149.

BIASIN = G. P. BIASIN, *"Messer Iacopo giù per l'Arno se ne va"*, «Modern Language Notes» 79, 1964, pp. 1-13.

BIGI, *La cultura* = E. BIGI, *La cultura del Poliziano e altri studi umanistici*, Pisa, Nistri-Lischi, 1967.

BRANCA = V. BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino, Einaudi, 1983.

BROWN, *Bartolomeo Scala* = A. BROWN, *Bartolomeo Scala (1430-1497) Cancelliere di Firenze: l'umanista nello Stato*, traduzione di L. Rossi e F. Salvetti Cossi, Firenze, 1990

BULLARD, *Lorenzo* = M. BULLARD, *Lorenzo il Magnifico. Image and Anxiety, Politics and Finance*, Firenze, Olschki, 1994.

Consorterie politiche = *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana. Catalogo della mostra, Archivio di Stato, 4 maggio-30 luglio 1992*, a cura di M. A. Morelli Timpanaro, R. Manno Tolu, P. Viti, Milano, Silvana, 1992, IV.

FARINA, *Simonetta* = R. FARINA, *Simonetta: una donna alla corte dei Medici*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.

FERA, *La Praefatio* = V. FERA, *La Praefatio in Suetoni expositionem del Poliziano*, in *Laurentia Laurus*, *per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, pp. 139-160.

FERA, *Un'ignota Expositio* = V. FERA, *Un'ignota* Expositio Suetoni *del Poliziano*, Messina, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, 1983.

FIUMI = E. FIUMI, *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze, Olschki, 1948.

FUBINI, *Italia* = R. FUBINI, *Italia quattrocentesca: politica e diplomazia all'età di Lorenzo de' Medici*, Milano, F. Angeli, 1994.

FUBINI, *Excursus II* = R. FUBINI, *Excursus II: Le origini della guerra di Volterra del 147*2, in LORENZO, *Lettere,* I, pp. 547-553.

FUBINI, *Ficino e i Medici* = R. FUBINI, *Ficino e i Medici all'avvento di Lorenzo il Magnifico,* «Rinascimento», XXIV, 1984, pp. 3-52.

FUBINI, *Lorenzo* = R. FUBINI. *Lorenzo de' Medici e Volterra*, in «Rassegna volterrana», LXX, 1994, pp. 171-185.

HUNT, *Three new incunables* = A. JONATHAN HUNT, *Three new incunables with marginalia by Politian,* «Rinascimento», XXIV (1984), pp. 255-260.

LANGEDIJK, *The Portraits* = K. LANGEDIJK, *The Portraits of the Medici, 15th-18th Centuries*, Firenze, S.P.E.S., 1981-1987, I.

LA PENNA = A. LA PENNA, *Sallustio e la “rivoluzione” romana*, Milano, Feltrinelli, 1968, appendice *Brevi note sul tema della congiura nella storiografia moderna*, pp. 432-439.

MAÏER, *Ange Politien* = I. MAÏER, *Ange Politien; la formation d'un poète humaniste*, 1469-1480, Genève, Droz, 1966.

MARTELLI, *Angelo Poliziano* = M. MARTELLI, *Angelo Poliziano, storia e metastoria*, Lecce, Conte Editore, 1995.

MARTELLI, *Il Sacco di Volterra* = M. MARTELLI, *Il Sacco di Volterra e la letteratura contemporanea: storia di un’operazione politica e culturale*, «Rassegna volterrana», LXX, 1994, pp. 187-214.

MARTELLI, *Machiavelli* = M. MARTELLI, *Machiavelli e la storiografia umanistica*, in *La storiografia umanistica*. Convegno internazionale di studi (Messina, 22-25 Ottobre 1987), Messina, Sicania, 1992, I, pp. 113-152.

MARTINES = L. MARTINES, *La congiura dei Pazzi: intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici* (trad. di Nadia Cannata), Milano, Mondadori, 2005.

MATUCCI = A. MATUCCI, *Narrare o interpretare: Machiavelli e la congiura dei Pazzi*, in *Niccolò Machiavelli, politico, storico, letterato*, Atti del Convegno di Losanna 27-30 settembre 1995, a cura di Jean-Jacques Marchand, Salerno, Roma, 1996, pp. 315-335.

MCLAUGHLIN = M. MCLAUGHLIN, *Literary imitation in the Italian Renaissance: the theory and practice of literary imitation in Italy from Dante to Bembo*, Oxford, Clarendon press, 1995.

MICHELINI TOCCI = L. MICHELINI TOCCI, *Poggio Fiorentino e Federico di Montefeltro*, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova, Antenore, 1981, pp. 504-536.

ORVIETO = P. ORVIETO, *Poliziano e l’ambiente mediceo*, Roma, Salerno Editrice, 2009.

PEROSA, *Studi* = A. PEROSA, *Studi sul testo del ‘Pactianae Coniurationis Commentarium’ del Poliziano*, «Studi Mediolatini e Volgari», III (1956), pp. 71-91.

PIERACCIONI, *Note su Machiavelli storico I* = G. PIERACCIONI, *Note su Machiavelli storico I. Machiavelli e Giovanni di Carlo*, «Archivio Storico Italiano», CXLVI, 1988, pp. 635-664.

PIERACCIONI, *Note su Machiavelli storico. II* = G. PIERACCIONI, *Note su Machiavelli storico. II Machiavelli lettore delle "Storie fiorentine" di Guicciardini*, «Archivio Storico Italiano», CXLVII, 1989, pp. 63-98.

RIZZO = S. RIZZO, *Il latino di Poliziano*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo.* Atti del Convegno Internazionale di Studi Montepulciano 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 83-125.

ROSCOE = W. ROSCOE, *Life of Lorenzo de' Medici, called the Magnificent*, London, H. G. Bohn, 1846.

SIMONETTA, *L'enigma* = M. SIMONETTA, *L'enigma Montefeltro*, Milano, BUR, 2008.

DE ROOVER = R. DE ROOVER, *The rise and decline of the Medici bank, 1397-1494*, Washington, Beard Books, 1999.

RUBINSTEIN, *The Palazzo vecchio* = N. RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio, 1298-1532: Government, Architecture, and Imagery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Oxford, Clarendon Press, 1995.

RUBINSTEIN, *Il discorso* = N. RUBINSTEIN, *Il discorso di Lorenzo de'Medici dopo la congiura dei Pazzi: versioni fittizie e il verbale della cancelleria fiorentina*, in *Laurentia Laurus, per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004, pp. 3-10.

VERDE = A. VERDE, *Lo Studio fiorentino, 1473-1503: ricerche e documenti*, Firenze, Olschki, 1973-2010.

VITI = P. VITI, *Su alcune poesie encomiastiche del Poliziano per Lorenzo il Magnifico*, in *Il Poliziano latino*, a cura di P. Viti, Galatina, Congedo, 1996, pp. 37-58 (ristampato anche in *Poliziano nel suo tempo*, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 1996, pp. 55-72).

STRUMENTI

COPINGER = W. A. COPINGER, *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum, or Collections towards a new edition of that work*, Milano, Gorlich, 1950.

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, a cura di A. M. Ghisalberti, M. Pavan, F. Bartoccini e M. Caravale, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- .

KRISTELLER, *Iter Italicum* = P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Reinassence in Italian and other Libraries,* London, The Warburg Institute, Leiden, E. J. Brill, 1977.

FORCELLINI = *Totius Latinitatis Lexicon,* post tertiam auctam et emendatam a J. Furlanetto…novo ordine digestum…Aegidius Forcellini, cura et studio Vincentii De Vit, Prato, Typis Aldinianis, 1858-1875.

GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Leipzig – Stittgart – Berlin – New York, 1925- . [www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de]

HAIN = L. HAIN, *Repertorium bibliograficum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, Milano, G.G. Gorlich, 1996.

IERS = *Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500)*, a cura di P. Casciano, G. Castoldi, M. P. Critelli, G. Curcio, P. Farenga, A. Modigliani, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento, aspetti e problemi*, Atti del seminario, 1-2 maggio 1979, a cura di C. Bianca, P. Farenga, G. Lombardi, A. G. Luciani, M. Miglio, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Tipografia Diplomatica e Archivistica, 1980

IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, T. M. Guarnaschelli e E. Valenziani, La Libreria dello Stato, 1943-1981.

IISTC = *Incunabula short title catalogue*, London, The British Library, 1995. [www.bl.uk/catalogues/istc/]

MAÏER, *Les Manuscrits* = I. MAÏER, *Les Manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif. Avec dix-neuf documents inédits en appendice,* Genève, Libraire Droz, 1965.

PELLECHET = M. PELLECHET - M. POLAIN, *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France,* Paris, A. Picard et fils, 1866-1933.

PEROSA, *Catalogo* = A. PEROSA, *Catalogo* della *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana, manoscritti, libri rari, autografi e documenti*, Firenze, Sansoni, 1955.

PL = *Patrologiae cursus completus. Series latina,* a cura di P. J. Migne, 221 voll., Parigi 1844-1864 (rist. Turnhout, Brepols, 1857-1904). [*Patrologia latina database,* electronic version of the first edition of Jacques-Paul Migne's Patrologia Latina, ProQuest LLC, 1996-2009]

REICHLING = D. REICHLING, *Appendices ad Hainii Copingeri Repertorium Bibliographicum*, Milano, Stuttgart, Paris, London, Gorlich, 1895-1902.

RHODES = D. E. RHODES, *Gli annali tipografici fiorentini del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1988.

ThlL = *Thesaurus Linguae Latinae, editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicarum, Berolinensis Gottingensis Lipsiensis Monacensis Vindoboniensis*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubner, 1900-.

SIGLE

a = ANGELO POLIZIANO, *Pactianae coniurationis commentariolum*, s. l. [Firenze, Niccolò di Lorenzo della Magna], 1478.

b = ANGELO POLIZIANO, *Coniurationis commentarium*, s. l. et a. [Roma, Johannes Bulle, 1480]

b' = ANGELO POLIZIANO, *Coniurationis commentarium*, s. l. et a. [Roma, Johannes Bulle, 1480]

Bas = *Angeli Politiani Opera quae quidem extitere hactenus omnia...*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium Juniorem, 1553.

C = Como, Biblioteca della Società Storica Comense, ms. 5

F = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXI, 151

F_1 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXV, 669

F_2= Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, IV, 330

L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozziano CVI

M = Montepulciano, Biblioteca e Archivio Comunale, C. P. 76

O = Oxford, Bodleian Library, D'Orville 59

P = Padova, Biblioteca Universitaria, 75

Pe = Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, I 100

V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 13679

V_1 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 11253

V_2 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano Latino 5003

ASF = Archivio di Stato di Firenze

MAP = Mediceo avanti il Principato

ASM = Archivio di Stato di Milano

SPE = Carteggio Visconteo-Sforzesco, Potenze Estere

Introduzione

I. 1 Il *Coniurationis commentarium* di Angelo Poliziano

Il *Coniurationis commentarium* di Angelo Poliziano costituisce la prima fonte storica degli eventi della congiura dei Pazzi, narrati attraverso la testimonianza diretta dell'umanista in una raffinata rielaborazione letteraria, che si configura come l'espressione più autorevole della politica culturale medicea nel delicato contesto storico scaturito dalla congiura.

La composizione del *Commentarium* e la sua vicenda editoriale si intersecano con il complesso quadro storico-politico dell'epoca, esprimendone, allo stesso tempo, alcune peculiari dinamiche culturali: le modalità e l'immediatezza con cui avvenne la pubblicazione a stampa dell'opuscolo, prodotto artistico dalle finalità non soltanto letterarie ma evidentemente politiche, rappresentano emblematicamente la fervida interazione tra le nuove metodologie di divulgazione dei testi, affermatesi con la grande rivoluzione dell'arte tipografica, e l'ambiente culturale umanistico.

L'opera assume inoltre un rilievo centrale nell'ambito della vicenda biografica dello stesso umanista e fornisce una limpida testimonianza dell'impegno letterario profuso da Poliziano al fianco del regime mediceo, un contributo, sia in forma di celebrazione dei suoi rappresentanti, sia di attacco nei confronti di personaggi considerati ad esso ostili, fornito dall'umanista per l'arco di tutta la sua vita, che, come osservò Mario Martelli, fu "impegnata ed assorbita nell'organica collaborazione ad un programma di politica culturale, che, proprio del potere mediceo, sotto Lorenzo prima e poi sotto Piero, trascolorò e si modificò nel trascolorante modificarsi della situazione politica fiorentina"[1].

---

[1] Cfr. Martelli, *Angelo Poliziano,* p. 8.

Il testo inoltre costituisce, anche sotto il profilo stilistico, un originale prodotto letterario, che, trovando collocazione nell'ambito della riattualizzazione umanistica dei generi della storiografia classica, si configura come una elegante rielaborazione del modello letterario sallustiano, plasmato e impreziosito da Poliziano attraverso il raffinato intarsio con un ventaglio ampio e variegato di fonti, assemblate coerentemente in un risultato stilistico che è espressione, già a questo stadio cronologico, della predilezione dell'umanista per l'ideale compositivo di *docta varietas*. L'attenzione di Poliziano nei confronti della sua unica opera storica si manifesta nella revisione che egli condusse sul testo a due anni di distanza dalla prima stesura, attraverso un'attenta e minuziosa operazione di rifinitura volta a perfezionare il *Commentarium* sia a livello formale, sia sotto il profilo della ricostruzione storica degli eventi, una revisione che condusse ad una nuova pubblicazione dell'opera nella sua redazione definitiva.

Una base di partenza fondamentale per approfondire lo studio del *Coniurationis commentarium* è costituita ancora oggi dall'edizione critica pubblicata nel 1958 da Alessandro Perosa, che, con un approccio filologico pionieristico, produsse un'edizione basata esclusivamente sulla tradizione a stampa dell'opera, senza tenere conto di quella manoscritta, secondo un criterio che trova giustificazione nell'immediata pubblicazione del testo, a brevissima distanza dalla sua composizione[2]. Il lavoro di Perosa è stato oggi completato ed aggiornato in questa nuova edizione grazie alle acquisizioni conseguite su più fronti di ricerca, sia nel campo degli studi filologici e critici, sia in ambito storico-documentario. Innanzittutto, sotto il profilo filologico, un nuovo importante contributo è fornito dallo studio dell'intera tradizione del testo, in particolare quella manoscritta, che viene qui recensita ed esaminata per la prima volta. L'indagine che ho condotto sui codici ha consentito infatti di ricostruire integralmente la storia della tradizione dell'opera e di stabilire i rapporti tra la sua componente manoscrtitta e quella a stampa, delineando un quadro della fortuna e della circolazione del *Commentarium* nelle sue diverse redazioni. Ho

[2] Perosa affermava all'inizio della sua *Prefazione* all'edizione che «la storia della tradizione del testo del *Coniurationis commentarium* muove da un'edizione a stampa»: cfr. PEROSA, p. V.

potuto inoltre approfondire le ricerche nell'ambito della tradizione a stampa, conducendo nuovi studi sia sulle edizioni romane della seconda redazione, sia sull'*editio princeps* fiorentina, della quale ho esaminato autopticamente tutti gli esemplari pervenutici, ricostruendo così le dinamiche della prima pubblicazione dell'opera e contestualizzando questa operazione editoriale nel quadro più ampio della stampa fiorentina di quegli anni.

Inoltre, lo studio completo dei manoscritti ha fornito un apporto indispensabile per pervenire ad un testo critico assolutamente affidabile, ricostruito in questa edizione attraverso un'analisi rigorosa e sistematica della variantistica redazionale attestata dall'intera tradizione. Sebbene già Perosa avesse presentato un primo bilancio delle varianti d'autore del *Commentarium*, rilevate sulla base dell'esame dei soli testimoni a stampa[3], la complessa operazione filologica di identificazione e valutazione degli interventi autoriali è stata ora effettuata in maniera più approfondita e rigorosa, anche grazie all'ausilio offerto dall'analisi integrale della tradizione manoscritta. Questo studio mi ha permesso di aggiornare il bilancio precedente e di delineare con precisione la fisionomia delle due redazioni, attraverso un esame sistematico delle singole varianti, condotto tenendo conto sia del progressivo perfezionamento delle moderne categorie della filologia d'autore, sia delle recenti acquisizioni in ambito storico, che forniscono elementi utili per la valutazione di interventi correttivi di carattere sostanziale[4].

Sotto il profilo della ricerca in campo storico, sono numerosi i contributi che negli ultimi anni hanno delineato in maniera più completa e circostanziata il complesso quadro politico delle potenze e dei personaggi coinvolti nella congiura. Importanti studi, a partire da quelli condotti da Riccardo Fubini, poi approfonditi da Marcello Simonetta, con nuove acquisizioni di documentazione d'archivio[5], hanno infatti testimoniato il ruolo svolto da Federico di Montefeltro

---

[3] PEROSA, *Studi*, pp. 71-91.

[4] Si veda *Nota al testo*. *II. Le varianti redazionali*.

[5] Sul contesto politico degli anni della congiura cfr. R. FUBINI, *Italia*; ID., *Quattrocento fiorentino: politica, diplomazia, cultura*, Pisa, Pacini, 1996; M. SIMONETTA, *Federico da Montefeltro contro Firenze. Retroscena inediti della Congiura dei Pazzi*, «Archivio Storico Italiano», CLXI (2003), pp. 261-281; ID., *Federico da Montefeltro architetto della Congiura dei Pazzi nel palazzo di Urbino*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro, Atti*

nell'organizzazione della cospirazione, illustrando una fitta rete di rapporti tra il duca di Urbino, Sisto IV e il re Ferdinando di Napoli, ideatori della congiura. A partire dall'esame delle cause storiche che hanno condotto alla congiura e al suo successivo fallimento, è stata quindi descritta l'articolata trama di relazioni politiche e diplomatiche tra i vari stati, sia negli anni precedenti alla cospirazione, sia nel complesso scenario che ne scaturì, con la guerra che si protrasse fino agli inizi del 1480 e che coinvolse le principali potenze italiane, generando una profonda trasformazione degli equilibri politici, sancita poi nella decisiva svolta rappresentata dalla pace siglata tra Firenze e Napoli nel marzo 1480[6]. Inoltre, il conflitto che vide come principali attori Sisto IV e Lorenzo de' Medici è stato ora approfondito grazie a studi storici che hanno contribuito ad esaminare gli sferzanti documenti divulgati da entrambi i fronti dopo la congiura, sia sotto forma di Bolle nel caso delle accuse pontificie[7], sia di dichiarazioni ufficiali di difesa nel caso del regime mediceo, documenti le cui finalità propagandistiche sono testimoniate dalla immediata pubblicazione a stampa: in particolare sono stati dedicati nuovi contributi alle figure di Bartolomeo Scala e Gentile Becchi, autori rispettivamente della *Excusatio Florentinorum* e della *Florentina Synodus*[8]; ma soprattutto sono stati analizzati i *consilia* legali elaborati dai più autorevoli giuristi chiamati da Lorenzo a difendere il governo fiorentino dalle accuse di Sisto IV, documenti che, nel loro insieme, permettono di chiarire le direttive della strategia politica medicea[9]. Un ulteriore ausilio

---

del Convegno internazionale di studi (Urbino, 11-13 ottobre 2001), a cura di F. P. Fiore, Firenze, Olschki, 2004, pp. 81-102; ID., *L'enigma*.

6 In particolare, sul viaggio diplomatico di Lorenzo a Napoli si veda L. DE ANGELIS, *Lorenzo a Napoli*: *progetti di pace e conflitti politici dopo la congiura dei Pazzi*, «Archivio Storico Italiano», CL (1992), pp. 385-421; cfr. inoltre C. DE FREDE, *La venuta di Lorenzo de' Medici a Napoli nel 1479*, in ID., *La crisi del Regno di Napoli nella riflessione politica di Machiavelli e Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 167-187.

7 Cfr. F. DI BENEDETTO, *Un breve di Sisto IV contro Lorenzo*, «Archivio Storico Italiano», CL (1992), pp. 371-384. Sulle edizioni delle Bolle emesse da Sisto IV si rimanda a quanto ora ricostruito nella *Nota al testo. I. 2 Le stampe*, pp. 125-126.

8 A. BROWN, *Bartolomeo Scala*; BARTOLOMEO SCALA, *Humanistic and political writings*, edited by Alison Brown, Tempe, Medieval and Renaissance texts and studies, 1997. Una nuova edizione della *Synodus* è pubblicata in POLIZIANO- BECCHI, *La congiura*; su Gentile Becchi, cfr. la voce curata da Cecil Grayson nel DBI, vol. 7, 1970, pp. 491-493. Sui due testi vedi *infra*.

9 Si veda E. SPAGNESI, *In difesa del Magnifico. A proposito di alcuni* Consilia *legali al tempo della Congiura dei Pazzi*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia,*

fondamentale per ricostruire l'attività politico-diplomatica fiorentina in questa difficile contingenza storica (e più in generale in epoca laurenziana) è costituito dalla pubblicazione dell'epistolario di Lorenzo de' Medici, la cui edizione, per gli anni relativi alla congiura e al conseguente conflitto bellico, è curata da Nicolai Rubinstein[10]. A queste acquisizioni si uniscono i recenti studi sulla congiura condotti da Lauro Martines[11], che ha rivolto la sua attenzione soprattutto al contesto politico fiorentino, delineando le dinamiche dei rapporti tra la famiglia dei Pazzi e i Medici, in relazione anche al più ampio scenario italiano.

Dunque, alla luce del significativo avanzamento raggiunto dagli studi in campo storico, in questa nuova edizione del *Commentarium* è stato possibile contestualizzare in maniera più precisa la composizione dell'opera nell'ambito di questo complesso quadro politico e, soprattutto, aggiornare e ampliare il commento storico-critico realizzato da Perosa, che, per l'epoca in cui fu prodotto, tracciava già un'ampia ricostruzione degli eventi, basata prevalentemente sul confronto tra il resoconto di Poliziano e quello delle fonti storiche coeve e delle opere storiografiche successive[12]. In particolare, sotto il

---

cultura, arte, Pisa, Pacini, 1996, III, pp. 1235-1253. Cfr. inoltre K. PENNINGTON, *The Prince and the Law 1200-1600. Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, Berkeley, University of California Press, 1993, pp. 238-268; A. DE BENEDICTIS, *Abbattere i tiranni, punire i ribelli. Diritto e violenza negli interdetti del Rinascimento*, «Rechtsgeschichte», XI (2007), pp. 76-93.

[10] LORENZO, *Lettere*. Tra i numerosi contributi di Rubinstein sulla politica medicea, si veda N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici*, Firenze, La Nuova Italia, 1971; ID. *Lorenzo de' Medici. The formation of his Statecraft*, in *Lorenzo de' Medici: studi*, a cura di G. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1992, pp. 41-66; ID., *Il discorso*, pp. 3-10.

[11] Si veda in particolare L. MARTINES, *La congiura dei Pazzi: intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici* (trad. di Nadia Cannata), Milano, Mondadori, 2005 (cfr. anche ID., *Lawyers and statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1968; ID., *L'Ambiente politico del Poliziano*, in *Civiltà dell'Umanesimo*, Atti del V, VI, VII, Convengo internazionale del Centro di Studi umanistici, Montepulciano, 1969, 1970, 1971, a cura di G. Tarugi, Firenze, Olschki, 1972, pp. 163-171).

[12] Per le fonti storiche considerate da Perosa si veda la *Nota bibliografica* alla sua edizione, pp. XXVII-XXXI. Alcuni testi si leggono ora in nuove e più aggiornate edizioni: SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, in ID. *Opere*, a cura di M. Capucci e M. Leone, Lecce, Congedo, 2002, VI; FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, in ID., *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino, Utet, 1970-1981, vol. I; NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, in ID. *Opere storiche*, a cura di A. Montevecchi e C. Varotti, coordinamento di G. M. Anselmi, Edizione Nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli, Roma, Salerno Editrice, 2010, II; PIERO DI MARCO

profilo dell'esame comparatistico delle fonti storiche, l'analisi di Perosa è stata qui integrata specificando, nelle note di commento al testo, le tangenze che le opere storiografiche posteriori presentano con il racconto di Poliziano, con uno sguardo privilegiato ai maggiori storiografi cinquecenteschi, in particolare Machiavelli[13]. Recenti studi hanno infatti sottolineato la presenza del modello del *Commentarium* nel capitolo VIII delle *Istorie fiorentine*[14], in cui la narrazione della congiura, elaborata tramite la consultazione di fonti diverse, assumeva un rilievo centrale anche in ragione del dedicatario dell'opera, Giulio de' Medici, figlio del giovane Giuliano assassinato nella cospirazione, per cui, con il riferimento al testo di Poliziano, Machiavelli sceglieva di richiamare un impianto letterario immediatemente riconoscibile e autorevole, oltre che una fonte di carattere "ufficiale"[15].

Il terreno di indagine maggiormente trascurato negli anni successivi all'edizione di Perosa è quello che riguarda la fisionomia stilistico-linguistica dell'opera storica polizianea: la saggistica dedicata al *Commentarium* si è infatti concentrata quasi esclusivamente sull'assunzione da parte dell'umanista del predominante modello sallustiano[16]. La necessità di una nuova e approfondita

---

PARENTI, *Storia fiorentina 1476-78, 1492-96*, a cura di A. Matucci, Firenze, 1994; NICCOLÒ VALORI, *Vita di Lorenzo de' Medici*, a cura di E. Niccolini, Vicenza, 1991.

[13] Al fine di approfondire questi rapporti testuali, è stata presa in considerazione in questa edizione una fonte finora inedita, i *Libri de temporibus suis* di Giovanni di Carlo, tramandati dal codice Vat. Lat. 5878, testo storico che, composto dal frate domenicano tra il 1480 e il 1482, dedica ampio spazio alla congiura e assume particolare rilievo poiché fu una fonte assiduamente utilizzata da Machiavelli nella stesura delle *Istorie fiorentine*, come evidenziato da R. HATFIELD, *A source for Machiavelli's Account of the Regime of Piero de' Medici*, in *Studies on Machiavelli*, a cura di M. P. Gilmore, Firenze, 1972, pp. 73-99; PIERACCIONI, *Note su Machiavelli storico I*; MARTELLI, *Machiavelli* (su questo studio cfr. G. ALBANESE, *Biografia intellettuale di Mario Martelli*, «Rinascimento», XLIX, 2009, pp. 461-479); RUBINSTEIN, *Il discorso*.

[14] Cfr. G. M. ANSELMI, *Fonti e problemi degli ultimi due libri delle "Istorie fiorentine"*, in «Studi e problemi di critica testuale», XVII (1978), pp. 70-73; MATUCCI, pp. 321-323. Nel commento all'edizione delle *Istorie fiorentine* curata da Montevecchi e Varotti sono segnalate alcune tangenze tra l'opera e il *Commentarium*, cfr. MACHIAVELLI, *Istorie*, II, pp. 699-725.

[15] Il modello narrativo del *Commentarium* si imporrà nel panorama della storiografia dedicata alla congiura dei Pazzi, soprattutto per quanto riguarda l'architettura diegetica del racconto dell'attentato in chiesa, narrato dalla prospettiva di un "testimone oculare", e l'ordine della rappresentazione degli eventi: in proposito cfr. MATUCCI, p. 322.

[16] Alcune riprese sallustiane nel *Commentarium*, non segnalate da Perosa, sono indicate in LA PENNA, pp. 434-435. Cfr. inoltre M. SAVINI, *Il modello sallustiano nel 'Pactianae Coniurationis Commentarium'*, «Atti e memorie. Arcadia», VIII (1986-1987), pp. 166-175; A. TESTA, *Sallustio e Poliziano: impronta dello storico latino nella cronaca della Congiura dei Pazzi*, «Levia

analisi linguistico-stilistica del testo si è dunque imposta per giungere ad una completa e rigorosa valutazione delle peculiarità della prosa storica polizianea, sia sotto il profilo del procedimento di *imitatio* messo in atto dall'umanista, sia per quanto concerne l'elaborazione sintattica, lessicale e stilistica della sua lingua latina, nella specificità dell'ambito compositivo storiografico. Se il *De Catilinae coniuratione* di Sallustio rappresenta la principale fonte classica di riferimento, l'indagine linguistica che ho condotto ora sul testo ha evidenzianto la ripresa di un ventaglio più ampio di *auctores* e, in particolare, l'importanza rivestita dal modello di Svetonio, storico assai caro a Poliziano, che dedicherà al biografo latino la sua orazione accademica sulla storia, la *Praefatio in Suetoni expositionem*[17].

Sotto il profilo prettamente retorico, inoltre, non era stata finora dedicata sufficiente attenzione alla specificità retorico-stilistica del *Coniurationis commentarium*, il cui stesso titolo rappresenta emblematicamente il genere di appartenenza, manifestando la profonda consapevolezza di Poliziano nei confronti della definizione retorica da assegnare al testo. L'intitolazione subisce infatti un significativo mutamento nel passaggio dalla prima alla seconda redazione, evolvendosi da «commentariolum» a «commentarium»[18]: ho potuto ora approfondire questa importante questione sia in relazione al complessivo rimodellamento dell'opera nella sua stesura definitiva, sia tenendo conto degli studi dedicati in questi anni ai diversi sottogeneri della storiografia umanistica e, in particolare, alle caratteristiche distintive dei *commentarii*[19].

Gravia», IV (1994), pp. 39-52. Brevi riferimenti all'opera nel contributo di carattere generale sul latino di Poliziano di RIZZO, pp. 182-184, e nello studio sull'*imitatio* nell'Umanesimo di MCLAUGHLIN, pp. 192-193. Più in generale, è dedicata una sezione critica al *Commentarium* nella monografia di MAÏER, *Ange Politien*; mentre ha una prospettiva di indagine comparatistica lo studio di BIASIN, che analizza il motivo del "macabro" nella poetica polizianea e in particolare nelle *Stanze* (varie tangenze tra le *Stanze* e il *Commentarium* sono state segnalate nelle note di commento al testo della presente edizione).

[17] Cfr. FERA, *La Praefatio* e ID., *Un'ignota Expositio*.

[18] Sulla modifica si veda *Nota al testo. IV La variazione del titolo*.

[19] In particolare cfr. G. IANZITI, *Storiografia come propaganda: il caso dei «Commentarii» rinascimentali*, «Società e storia» VI (1983), pp. 909-918; ID., *I «Commentarii»: appunti per la storia di un genere storiografico quattrocentesco*, in «Archivio Storico Italiano» CL (1992), pp. 1029-1063, studi che hanno indagato l'evoluzione e la fortuna di questo genere in età umanistica.

Sulla base quindi delle più recenti acquisizioni conseguite su diversi fronti di ricerca e, soprattutto, grazie ad un aggiornato studio filologico e critico condotto sul testo, si presenta una nuova edizione critica del *Coniurationis commentarium*, basata per la prima volta sull'intera tradizione dell'opera e finalizzata ad integrare e completare la precedente edizione, attraverso una prospettiva di indagine che, seguendo le orme percorse dallo stesso Perosa, si fonda sulla profonda interazione tra studi filologici, storici e critici.

I. 2 CIRCOSTANZE DI COMPOSIZIONE E FASI REDAZIONALI

Il *Commentarium* fu composto da Poliziano a breve distanza dagli eventi del 26 aprile 1478. Come ricostruito da Perosa, il termine *post quem* deve essere individuato nella data del 23 maggio '78, giorno in cui viene emanata dalla Signoria di Firenze la *Provvisione* contro la famiglia dei Pazzi[20], alla quale viene fatto riferimento nella prima redazione dell'opera (§ 85); il termine *ante quem* è costituito invece dalla fine dello stesso 1478, anno che si trova indicato come unica nota tipografica nell'*editio princeps* dell'opera, pubblicata a Firenze dal tipografo Niccolò della Magna[21].

Ulteriori elementi utili per datare con maggiore precisione la composizione dell'opuscolo possono essere rintracciati nel delicato contesto storico dei mesi successivi alla congiura, in cui si trovò coinvolto in prima persona lo stesso Poliziano, il quale è assai probabile che non si dilungasse nella stesura del testo oltre i mesi estivi del '78 e che concludesse l'opera prima della sua partenza da Firenze[22], dove sarebbe tornato solo nell'autunno dell'anno successivo[23]:

[20] Cfr. PEROSA, p. VI; il testo del documento (ASF, *Provvisioni, Registri* 169, cc. 24-26) è pubblicato in *Appendice* all'edizione di PEROSA, pp. 61-62.

[21] Sull'*editio princeps* si veda *Nota al testo. I. 2 Le stampe*, pp. 98-119.

[22] Già Perosa presentava questa ricostruzione, affermando che «è probabile che prima di abbandonare la città il Poliziano consegnasse al tipografo il manoscritto completo della *Congiura*»: cfr. PEROSA, p. VIII.

[23] Per una ricostruzione della biografia di Poliziano in questo arco cronologico, un utile contributo è fornito dall'*Appendice chronologique* in MAÏER, *Ange Politien*, pp. 422-423. Si veda

l'umanista infatti, a causa dell'incombere della peste e del conflitto scaturito dal fallimento della congiura, nel mese di agosto del 1478 si allontanò da Firenze per recarsi a Pistoia con la moglie e i figli di Lorenzo, di cui era precettore. Il trasferimento a Pistoia, dove era stato provvisoriamente dislocato anche lo Studio universitario pisano (la peste aveva iniziato a diffondersi a Pisa già nel mese di febbraio), può essere datato alla metà di agosto: se la prima lettera che Poliziano inviò a Lorenzo da Pistoia è del 23 agosto '78, l'arrivo dell'umanista e della famiglia del Magnifico nella nuova dimora risulta avvenuto il giorno 12 agosto[24]. Probabilmente lo stesso Lorenzo accompagnò i suoi cari nel palazzo pistoiese dei Panciatichi (dove, secondo accordi presi preventivamente, doveva risiedere la famiglia) e vi rimase per una decina di giorni, arco temporale in corrispondenza del quale si riscontra infatti una lacuna nel carteggio del Magnifico, dal momento che la prima lettera a lui indirizzata da Pistoia dalla moglie Clarice è datata 20 agosto[25]. Le ultime epistole che Poliziano invia a Lorenzo da Pistoia sono invece della fine di settembre del '78, quando probabilmente si conclude il soggiorno pistoiese; nei mesi successivi l'umanista e la famiglia Medici si sposteranno tra Fiesole, Careggi e Cafaggiolo, dove Poliziano comporrà l'ode a Gentile Becchi sulla morte di Giuliano, introdotta da un'epistola a Lorenzo[26], e scriverà la celebre lettera in volgare a Lucrezia Tornabuoni, datata 18 dicembre '78, in cui descrive le angosciose condizioni di vita di quel periodo[27]. Com'è noto, a causa dei contrasti venutisi a creare con

---

inoltre il più datato studio di G. B. PICOTTI, *Tra il poeta e il lauro. Pagina della vita di Agnolo Poliziano*, in ID. *Ricerche umanistiche*, Firenze, La Nuova Italia, 1955, pp. 3-86.

24 Cfr. A. CHIAPPELLI, *Sopra due avvenimenti notevoli nella vita pistoiese dell'anno 1478*, Pistoia, «Bullettino Storico Pistoiese», XXXI (1921), pp. 94-99.

25 Cfr. CHIAPPELLI, *Sopra due avvenimenti*, cit., pp. 99-100.

26 L'ode, che l'umanista reciterà a Venezia nei primi del 1480 (secondo quanto riferito da Girolamo Donato in un'epistola allo stesso Poliziano, citata da PEROSA, p. VII) è pubblicata in POLIZIANO, *Prose volgari*, pp. 260-261 e in ROSCOE, III, p. 107. Su Gentile Becchi, vescovo di Arezzo e antico precettore di Lorenzo e Giuliano, cfr. la voce di C. Grayson in DBI, vol. 7, 1970, pp. 159-161.

27 L'epistola (citata anche da PEROSA, p. IX) scritta da Cafaggiolo, dove Poliziano viveva a stretto contatto con Becchi (che viene descritto nella lettera in preda ad una triste malinconia e preoccupazione), è conservata autografa in ASF, MAP, XXXVI, 1379 ed è pubblicata in POLIZIANO, *Prose volgari*, pp. 67-69 (e prima da A. FABRONII, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, Pisis, 1784, II, p. 185). È a questo stesso periodo, ovvero alla fine del '78, che Giovan Battista

Clarice Orsini, Poliziano nel maggio del ’79 sarà destituito dall’incarico di precettore di Piero e Giovanni de’ Medici e verrà allontanato a Careggi, da cui, il 6 maggio, scriverà una lettera a Lorenzo per informarlo della situazione[28]: il Magnifico deciderà quindi di far trasferire l’umanista nella villa medicea di Fiesole, dove rimarrà dalla fine del maggio ’79 fino all’autunno dello stesso anno, quando tornerà a Firenze, prima di ripartire per il suo volontario esilio nel nord Italia.

L’ipotesi di Perosa relativa alla data di composizione del *Commentarium* può essere quindi confermata dalla ricostruzione cronologica dei vari trasferimenti compiuti da Poliziano in questo breve arco di tempo, in cui l’umanista si trovò certamente a fronteggiare una condizione quotidiana di instabilità e incertezza, lontano da Firenze e senza sapere quando avrebbe potuto farvi ritorno: la prima stesura dell’opera sarebbe dunque da collocarsi precedentemente al 12 agosto ’78, quando Poliziano raggiunge Pistoia e lascia la sua città.

Un ulteriore elemento a supporto di questa datazione è costituito dal fatto che proprio alla fine dell’estate del 1478 si colloca la composizione e la pubblicazione a stampa di tutti i testi con cui si articolò la propaganda medicea, realizzati da umanisti ufficialmente impegnati al fianco della politica laurenziana, che, come lo stesso Poliziano, dovevano fornire il loro concreto contributo a supporto della difesa contro le Bolle emesse da Sisto IV nel giugno ’78[29], realizzando opere finalizzate ad una ampia e immediata diffusione: la *Florentina Synodus* composta dal vescovo di Arezzo Gentile Becchi, la cui pubblicazione è datata dopo il 23 luglio 1478, e l’*Excusatio Florentinorum*,

---

Picotti aveva assegnato la composizione del *Commentarium*, poi anticipata da Perosa ai mesi precedenti l’estate del 1478: cfr. PICOTTI, *Tra il poeta e il lauro*, cit., p. 42.

[28] La lettera del 6 maggio ’78 è pubblicata in POLIZIANO, *Prose volgari*, p. 70, e ora anche in F. BAUSI, *Diporti fiesolani di Angelo Poliziano*, «Interpres», XXIII (2004), pp. 85-86.

[29] Si tratta della Bolla del 1° giugno 1478, dal titolo *Ineffabilis et Summi Patris providentia*, con cui veniva emanata la scomunica contro Lorenzo, il gonfaloniere e i priori di Firenze, e delle successive Bolle del 22 giugno 1478, *Ad apostolicae dignitatis auctoritatem* e *Inter cetera quorum nos cura sollicitat*, con cui veniva emesso l’interdetto contro Firenze: sull’emissione di questi documenti papali cfr. LORENZO, *Lettere*, III, pp. 48-49, e SPAGNESI, *In difesa*, p. 1239; per la pubblicazione delle Bolle vedi *infra*.

redatta da Bartolomeo Scala l’11 agosto[30], entrambe stampate dallo stesso tipografo Niccolò di Lorenzo della Magna, cui si deve l’*editio princeps* del *Commentarium*. La pubblicazione ravvicinata di queste opere sembra dunque confermare la datazione dell’edizione del *Commentarium*, probabilmente stampata negli stessi mesi in cui fu diffusa tutta la pubblicistica ufficiale relativa alla congiura, espressione degli organi di potere fiorentini, sia in ambito pubblico, come nel caso della *Excusatio* prodotta dalla Cancelleria, sia religioso, come nel caso della *Synodus*.

Inoltre, l’analisi che è stata da me condotta sugli esemplari a stampa dell’*editio princeps* del *Commentarium* ha messo in luce come lo stampatore abbia partecipato attivamente all’allestimento di questa edizione, attraverso l’introduzione di varianti di stato, correzioni a mano e soprattutto apportando una significativa modifica nell’indicazione tipografica dell’anno di pubblicazione: sulla metà degli esemplari oggi pervenutici la data risulta infatti corretta da 1478 a 1479, per poi essere nuovamente modificata in 1478. Questo singolare duplice emendamento può confermare la datazione della pubblicazione dell’opera alla fine dell’estate del ’78: la posticipazione della data può trovare infatti spiegazione nella volontà politica di mantenere una continua presenza di copie

[30] *Florentina Synodus ad veritatis testimonium et Sixtianae caliginis dissipationem*, [Nicolaus Laurentii, *post* 23 luglio 1478]: cfr. IGI 9245; REICHLING 1524; IISTC if00207300. SCALA BARTHOLOMAEUS, *Excusatio Florentinorum ob poenas de sociis Pactianae in Medices coniurationis sumptas*, [Nicolaus Laurentii, *post* 10 agosto 1478]: cfr. HAIN 14499; IGI 8818; IISTC is00300700. Sui due testi si veda: FUBINI, *Italia*, pp. 264-268; *Consorterie politiche*, IV, pp. 109-110. L’*Excusatio Florentinorum* (pubblicata in appendice all’edizione del *Commentarium* di BONUCCI, pp. 170-180) fu divulgata prima della stampa in alcune copie notarili, delle quali una conservata in ASF, *Miscellanea Repubblicana*, IV, 125; cfr. LORENZO, *Lettere*, III, p. 12; BROWN, *Bartolomeo Scala*, pp. 84-86. La *Florentina Synodus* corrisponde al testo sottoscritto dal clero fiorentino in un sinodo che avrebbe dovuto svolgersi il 23 luglio ’78, ma che con ogni probabilità non ebbe luogo: l’opera, edita in POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, pp. 90-169, è tramandata anche in due copie manoscritte (ASF, *Miscellanea Repubblicana*, VII, 264; ASF, *Carte Strozziane*, Appendice, Filza 3, 1); sulla tradizione manoscritta dell’opera cfr. T. DANIELS, *Premessa per un’edizione critica della* Florentina Synodus *di Gentile Becchi*, «Archivio Storico Italiano», CLXX, 631, 2012, pp. 29-42, che evidenzia una dinamica di composizione, in due redazioni, strettamente condizionata dal programma politico mediceo (la copia autografa contenuta nelle *Carte Strozziane* presenta note di mano di Niccolò Michelozzi, segretario del Magnifico). In una lettera di Becchi a Michelozzi del 19 agosto ’78, viene fatto riferimento alla pubblicazione dell’opera: «s’è vero facciate gittare in forma Florentina synodus vi vorrei agiugnere il breve di Montone et la chiamata a Roma» (cfr. POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, p. 21; DANIELS, *Premessa*, cit., pp. 39-40).

"fresche" dell'edizione sul mercato, motivo per cui vennero previsti tempi di diffusione progressivi e, non rimanendo che pochi mesi alla vendita degli esemplari nel 1478, in alcuni di essi l'anno di pubblicazione venne preventivamente corretto in 1479, al fine di presentare al pubblico copie recenti anche nell'anno successivo, tendendo così alta l'attenzione sul testo[31]. L'edizione, però, dovette effettivamente incontrare grande successo e quindi, probabilmente di fronte all'esaurimento già nel 1478 delle copie predisposte per la vendita in quell'anno, si dovette provvedere a correggere una seconda volta la data in alcuni degli esemplari, anticipandola nuovamente al 1478.

Nello stesso periodo avviene anche la composizione di un ulteriore testo filo-mediceo, il *Lamento in morte di Giuliano*, opera anonima in lingua volgare, di carattere popolare e mirata quindi principalmente a far presa sull'opinione pubblica fiorentina, la cui pubblicazione, presso la tipografia di S. Iacopo di Ripoli, è datata entro l'ottobre dello stesso 1478 e fu curata da Bartolomeo Fonzio[32]. Dunque la produzione letteraria sulla congiura, che vide una partecipazione attiva a più livelli di intellettuali e umanisti fiorentini, fu articolata attraverso canali di divulgazione specifici a seconda dei generi e del pubblico di riferimento: i testi ufficiali infatti furono pubblicati dallo stampatore allora più attivo e autorevole nell'ambito del circolo umanistico laurenziano, mentre l'opera volta ad una divulgazione popolare, il *Lamento*, fu diffusa da una tipografia tradizionalmente caratterizzata da una produzione più eterogenea, specializzata soprattutto nell'edizione di opere per il grande pubblico e orientata quindi ad un mercato più vasto.

A questa ramificata operazione di supporto al regime mediceo presero quindi parte molti dei letterati fiorentini legati a Lorenzo, figure, come cancelliere Bartolomeo Scala[33], impegnate anche sul fronte prettamente politico. Lo stesso

---

[31] Sull'intera questione delle varianti si veda *Nota al testo I.2 Le stampe*, pp. 108-119; in particolare sulla modifica della data, pratica diffusa nelle tipografie, pp. 116-119.

[32] Sull'edizione e la tipografia, cfr. ancora *Nota al testo*. *I. 2 Le stampe*, pp. 101-102.

[33] Bartolomeo Scala è anche autore dell'epistola del 21 luglio indirizzata a nome dei Fiorentini contro Sisto IV, pubblicata in SCALA, *Humanistic and political writings*, cit., pp. 195-198; cfr. DI BENEDETTO, *Un breve di Sisto IV*, cit., pp. 371-384; MARTINES, p. 184; BROWN, *Bartolomeo Scala*, p. 55. Da ricordare inoltre che anche Francesco Filelfo, in una lettera a Lorenzo del 20

Poliziano in quei mesi si trovava coinvolto in prima persona al fianco del suo signore, nel tentativo di arginare la situazione estremamente critica che aveva investito il governo fiorentino, di fronte al minaccioso quadro delle potenze implicate nella congiura, che vedeva come attori Sisto IV, il re di Napoli Ferdinando d'Aragona e Federico di Montefeltro[34]: la collaborazione fornita dall'umanista anche sul fronte prettamente politico contribuisce ad inquadrare la stesura del *Commentarium* nel delicato contesto storico che ne vide la realizzazione e, parallelamente, a delinearne con maggiore chiarezza le caratteristiche e le finalità compositive. Poliziano, infatti, allora segretario del Magnifico, era certamente a conoscenza dell'articolata trama dei rapporti diplomatici di quei mesi difficili, come confermano alcune lettere, pubblicate nell'epistolario di Lorenzo, inviate subito dopo il fallimento della cospirazione e conservate in copia di mano dello stesso Poliziano: la lettera a Guillaume d'Estouteville in Roma, cardinale di Rouen, datata 8 maggio 1478; la lettera a Tommaso Soderini, oratore fiorentino a Milano, datata 12 maggio 1478; l'epistola del 1° giugno '78 a Lionetto de' Rossi, che deteneva la direzione del banco dei Medici a Lione ed era intermediario di Lorenzo presso il re di Francia Luigi XI; infine la lettera, dell'anno successivo, a Ferdinando II d'Aragona, scritta a Firenze il 3 aprile '79[35]. A queste si aggiunge un'importante epistola che Poliziano invia da Pistoia a Lorenzo il 24 agosto '78, al fine di fargli pervenire i consigli legali redatti dall'amico e giurista Bartolomeo Sozzini, che era stato interpellato dal Magnifico, insieme ad altri autorevoli giuristi, per elaborare

---

maggio 1478, aveva offerto la sua disponibilità a scrivere una storia dei fatti della congiura (la lettera è conservata in ASF, MAP, XXXVI, 591; edita in ROSCOE, II, p. 125), con lo scopo di ottenere la revoca del bando da Firenze; l'umanista aveva inoltre scritto a Sisto IV un'epistola datata 3 giugno '78 (conservata in Vat. Lat. 5164): la lettera è edita nel saggio di R. FABBRI, *Tra politica, clientelismo e «filologia»: l'epistola di Francesco Filelfo a Sisto IV del 3 giugno 1478*, in «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXLII (1983-84), pp. 337-350.

[34] Gli studi storici che ricostruiscono il quadro politico della congiura sono citati alla nota 5 di questa *Introduzione*.

[35] Cfr. LORENZO, *Lettere*, III, pp. 9, 11, 31, 386 (l'epistola a Ferdinando d'Aragona è pubblicata anche in FABRONI, *Laurentii Medicis*, cit., II, p. 132; ROSCOE, I, p. 678). Altre lettere ufficiali conservate in copia di mano di Poliziano sono pubblicate in LORENZO, *Lettere*, III, nn. 285, 289, 292, 296, 356 (ne viene data indicazione anche in POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, p. 36 nota 4). Su Lionetto de' Rossi, su cui fu fatto affidamento dopo la congiura per ottenere il supporto di Luigi XI, cfr. I. WALTER, *Lorenzo Magnifico e il suo tempo*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 201-202.

consilia mirati a contestare con efficacia la validità della scomunica e dell'interdetto emessi da Sisto IV nelle sue Bolle[36]. Nella lettera Poliziano accenna ad alcuni contrattempi intervenuti prima dell'invio delle tre copie autenticate del *consilium* di Sozzini, al quale era stato precedentemente chiesto di perfezionare il suo documento originale: «vi mando e' consigli di messer Bartolomeo Sozzini. Holli sollicitati à ogni ora, et trovati li scriptori, et elli ancora vi ha usata diligentia somma, ma non si è potuto fare più presto»[37].

Nelle pieghe dell'evoluzione della strategia medicea si inscrive dunque il lavoro svolto dall'umanista sia sul fronte specificatamente politico che su quello letterario. Queste testimonianze documentano che Poliziano collaborò attivamente alla messa a punto della difesa fiorentina e che era pertanto a conoscenza delle linee direttive su cui essa fu articolata, che trovano una coerente traduzione nella prospettiva sottesa allo stesso *Commentarium*. Non sembra infatti un caso che nell'opuscolo non sia presente alcun riferimento ai più eminenti personaggi politici responsabili dell'ideazione della congiura: non c'è alcun accenno né a Sisto IV, né al re di Napoli o a Federico di Montefeltro, ma la ricostruzione polizianea si rivolge quasi esclusivamente al contesto cittadino, da cui emergono come responsabili del complotto singole figure di uomini corrotti e immorali. Questa impostazione narrativa dell'opera, in cui la componente

---

[36] Cfr. LORENZO, *Lettere*, III, p. 182 nota; la lettera è edita in FABRONII, *Laurentii Medicis*, cit., II, p.183; POLIZIANO, *Prose volgari*, p. 58; CHIAPPELLI, *Sopra due avvenimenti*, cit., p. 103. Sui *consilia* richiesti da Lorenzo ai più celebri giuristi (oltre a Bartolomeo Sozzini, Francesco Accolti, Lancellotto Decio, Bulgarino Bulgarini, Andrea Barbazza, Pier Filippo della Cornia, Girolamo Torti, Antonio Cocchi Donati) si vedano gli studi citati di SPAGNESI e di DI BENEDICTIS; inoltre cfr. R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 264-268; O. CAVALLAR, *Il tiranno, i* dubia *del giudice, e i* consilia *dei giuristi*, «Archivio Storico Italiano», 572-573, CLV (1997), II-III, pp. 265-346. Alcuni *consilia* sono pubblicati in due edizioni del XVI secolo: *Francisci Accolti aretini… consilia, seu responsa…argumenta… accessere, industria, et labore Petri Vedramaeni*, Venetiis, Apud Nicolaum Bevilacquam, et Socios, 1572; *Francisci Curtii Senioris Consilia*, a cura di Hieronymi Zanchi, Venetiis, ex officina Damiani Zenari, 1589.

[37] Cfr. CHIAPPELLI, *Sopra due avvenimenti*, cit., p. 103. Poliziano inoltre collaborò alla consultazione del giurista Antonio Ferrucci, come risulta da una lettera di Gentile Becchi a Michelozzi, in cui si accenna al ruolo di Poliziano in questa circostanza (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Ginori Conti*, 29, 81, n. 171): cfr. POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, p. 20. Su questo versante, un rapporto di stretta collaborazione doveva legare Poliziano allo stesso Becchi, impegnati entrambi sia sul fronte compositivo che su quello politico-giuridico (sulla *Synodus* cfr. nota 30): in particolare, tangenze testuali tra le opere dei due letterati sono state evidenziate nel commento al testo di questa edizione (cfr. ad esempio § 60 e relativa nota).

letteraria appare certamente dominante sulle finalità prettamente storiografiche, finora è stata spesso liquidata come specchio della limitatezza e della parzialità della visione storica di Poliziano[38], tuttavia la mancata allusione al più ampio contesto storico trova una precisa corrispondenza nella volontà medicea, manifestata in più occasioni, di oscurare le responsabilità dirette delle più potenti realtà politiche coinvolte nella vicenda. Questo orientamento emerge, ad esempio, nello scambio epistolare tra i duchi di Milano e Lorenzo nei giorni immediatamente successivi alla congiura, che comprova la vicinanza tra le due potenze e documenta come i reggenti dello stato milanese suggerissero a Lorenzo una condotta politica estremamente prudente nei confronti degli stati implicati nella cospirazione: in una lettera del 9 maggio '78, Bona di Savoia e Gian Galeazzo Maria Sforza affermano che per quanto riguarda gli «auctori, fauctori, conscii et partecipi di questa sceleratagine» essi ritengono «sia el meglio cum epsi fingere non vedere né havere inteso et governare tutto sotto silentio et cum secretanza che si po'»[39].

Un caso emblematico è inoltre costituito dalla celebre "confessione" rilasciata da Giovan Battista Montesecco il 4 maggio '78, dopo il suo arresto[40], documento con cui vengono ricostruite le fasi organizzative della cospirazione e che fu

---

[38] Si veda P. BREZZI, *La Congiura del Pazzi nella realtà storica e nel commentario del Poliziano*, «Cultura e Scuola», XXIII (1984), pp. 60-67. È significativo che già Bartolomeo Fonzio, in una lettera dell'agosto 1483, accusasse Poliziano di non potersi fregiare del titolo di storico, facendo riferimento al suo *Commentarium* e affermando «An te grammaticus profiteris, ab omni proprietate elegantiaque latina alienissime? An historicum, cum puerilia furta et ostenta verborum in Pactiana conspiratione detexeris? An poetam, cuius te nihil apparet ex conquisitis semifuratisque versibus, praeter mentis furorem assecutum? Nam oratorem quidem te dicere non auderes, cum ab omni dicendi consuetudine eloquentiaque abhorreas»: sulla polemica tra i due umanisti cfr. P. VITI, *Poliziano e Fonzio: motivi e forme di una polemica*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo: atti del Convegno Internazionale di Studi Montepulciano 3-6 novembre 1994*, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 532-533, da cui si cita. Per il giudizio sul *Commentarium*, si veda anche una testimonianza tramandata nel codice F1 e analizzata nella *Nota al testo. I.1 I manoscritti*, p. 56.

[39] Cfr. Lettera dei Duchi di Milano a Lorenzo de' Medici, copia cancelleresca in ASM, SPE, Firenze, 294: cfr. LORENZO, *Lettere*, III, pp. 21-22 note 1 e 3 (in cui è citato il passo).

[40] Giovan Battista da Montesecco, condottiero ecclesiastico al servizio di Girolamo Riario e di Sisto IV, a causa dei suoi rapporti con il nipote papa e figure a lui legate era stato coinvolto nell'organizzazione della congiura, cui prese parte a Roma già tra il maggio e il giugno 1477, mantenendo in più occasioni i contatti tra Roma e Firenze: sul Montesecco si veda la voce *Giovan Battista Montesecco* a cura di A. FALCIONI, in DBI, vol. 76, 2012, pp. 159-161; cfr. inoltre *Commentarium* § 21 e nota.

tenuto segreto, eccetto ai governi collegati[41], fino al mese di agosto, quando fu poi inserita all'interno dell'*Excusatio Florentionorum* di Bartolomeo Scala e diffusa in alcune copie notarili: come è stato dimostrato da recenti studi, il testo divulgato dal governo fiorentino presenta evidenti lacune in corrispondenza dei passi in cui avrebbero dovuto comparire i nomi di Ferdinando d'Aragona e Federico di Montefeltro, la cui omissione manifesta chiaramente l'intento di cancellare le prove dirette del coinvolgimento di questi personaggi nella congiura[42]. Il disegno fiorentino era dunque quello di sottacere le responsabilità dei principi secolari, per non precludere alla diplomazia margini di trattativa per un eventuale accordo, nel tentativo di salvaguardarsi verso piani d'intervento militare, enfatizzando piuttosto le accuse contro il pontefice (come ad esempio nella *Florentina Synodus*)[43]. Del resto anche nel *Lamento in morte di Giuliano de' Medici* compare un esplicito riferimento all'opportunità di mantenere un atteggiamento di reticenza nei confronti dei più eminenti organizzatori dell'attentato, i cui nomi dovevano comunque essere ben noti a Firenze: «Furonvi certi di maggiore stato,/ che per miglior non dico e nomi loro,/ ma di vil gesta ciascheduno è nato,/ sì che pensilo ogniun(o) chi sono costoro»[44].

Inoltre già nel mese di maggio veniva emessa la Provvisione contro i Pazzi, un provvedimento cui fa accenno lo stesso Poliziano nella prima redazione del *Commentarium* (§ 85) e che era finalizzato a colpire ed isolare la famiglia fiorentina con durissime misure repressive, che ebbero un forte impatto

---

[41] Lorenzo già il 6 maggio aveva mandato a Tommaso Soderini, ambasciatore a Milano, una copia della confessione, che l'oratore doveva mostrare ai duchi: cfr. LORENZO, *Lettere*, III, pp. 11-13.

[42] Il testo della Confessione (conservata in una copia con le attestazioni notarili in ASF, *Miscellanea Repubblicana*, IV, 125) è pubblicato in CAPPONI, Appendice IX, pp. 547-558, che ne fornisce l'edizione più attendibile, segnalando con dei puntini di sospensione i luoghi corrispondenti alle omissioni (edizioni meno rigorose quelle di Fabroni e Roscoe; invece, il testo pubblicato in appendice alle edizioni del *Commentarium* curate rispettivamente da Perini e da Simonetta è tratto dal volume di Capponi). Ho personalmente visionato l'esemplare dell'incunabolo dell'*Excusatio Florentinorum*, conservato presso la Biblioteca Nazionale centrale di Firenze (E. 17 a): l'edizione fiorentina effettivamente tramanda le lacune, segnalate con l'inserimento di un particolare carattere tipografico. Sul significato politico delle omissioni cfr. FUBINI, *Italia*, pp. 264, e MARTINES, pp. 154-177, in cui si trova un'analisi del documento; alcuni passi della confessione, accompagnati da una ricostruzione degli eventi descritti, sono pubblicati anche in SIMONETTA, *L'enigma*, pp. 91-100.

[43] Cfr. FUBINI, *Italia*, pp. 264-268.

[44] Cfr. *Lamento*, I, vv. 94-97.

sull'opinione pubblica, come del resto le numerose e cruente esecuzioni dei congiurati, anch'esse descritte con gusto estremamente realistico nell'opuscolo. Il taglio della ricostruzione storiografica del *Commentarium* aderisce quindi perfettamente alle direttive della politica laurenziana pianificata subito dopo la congiura: l'opera, volta a divulgare la più autorevole ricostruzione degli eventi attraverso la testimonianza diretta dell'umanista, è orientata soprattutto al contesto politico cittadino, al fine di evidenziare le responsabilità dei "colpevoli" interni al regime di Firenze, descritti come figure mosse dalla corruzione e dall'invidia, cui si aggiungono singoli attori "esterni", tra i quali emerge la figura dell'arcivescovo Salviati, spinti all'azione dalle medesime motivazioni private. Il *Commentarium* completa così il quadro accusatorio divulgato da Lorenzo e si unisce ai testi pubblicistici prodotti dagli altri umanisti fiorentini, finalizzati principalmente a colpire la figura di Sisto IV, a difesa degli attacchi ormai espliciti del pontefice diffusi tramite l'emissione delle Bolle nel mese di giugno. Il *Commentarium* si configura quindi come un'opera di storiografia ufficiale, tassello squisitamente letterario della politica culturale medicea, composto da colui che già aveva rivestito il ruolo di poeta "ufficiale" della Firenze laurenziana con la composizione delle *Stanze*[45].

Questa strategia narrativa, finemente elaborata, raggiunge anche l'intento non secondario di evidenziare la profonda coesione esistente tra la famiglia dei Medici e il popolo fiorentino, motivo che costituisce un elemento cardine della politica laurenziana e che, oltre a manifestarsi concretamente in molteplici operazioni culturali, fa costantemente da sfondo alla stessa narrazione del *Commentarium*, intessuta di insistenti riferimenti volti a evocare l'idea di un rapporto biunivoco tra la cittadinanza fiorentina e la famiglia dei Medici, e in particolare Lorenzo, il cui profilo si staglia nell'opera identificandosi con il

[45] La stesura delle *Stanze*, oltre ad inscriversi in un'operazione di politica culturale di cui facevano tradizionalmente parte le stesse giostre, riveste un ruolo importante nell'ambito della riforma della letteratura volgare promossa da Lorenzo negli anni Settanta, di cui è emblematica testimonianza la *Raccolta Aragonese* del 1476-77, inviata a Federico d'Aragona con una dedica dello stesso Poliziano: cfr. POLIZIANO, *Poesie*, pp. 19-21 e 27; in generale sul ruolo dell'umanista nella politica culturale medicea si veda MARTELLI, *Angelo Poliziano*.

concetto di «salus publica», immagine emblematicamente richiamata anche nella celebre medaglia commissionata dopo la congiura a Bertoldo di Giovanni[46].

L'aderenza dell'opuscolo alle direttive laurenziane si manifesta anche nella tangenze che il resoconto presenta con la versione dei fatti compattamente ricostruita nei *consilia* legali elaborati per conto del Magnifico, alla cui raccolta, come si è visto, aveva collaborato lo stesso Poliziano, che era inoltre in rapporto diretto con Gentile Becchi, anch'egli impegnato nella stesura di un'opera volta a confutare i capi di accusa emessi da Sisto IV. Le più gravi imputazioni rivolte contro Lorenzo riguardavano da un lato l'uccisione dell'arcivescovo Francesco Salviati, catturato durante il suo tentativo di occupare il palazzo della Signoria, e dall'altro la detenzione del cardinale Raffaele Sansoni Riario, che fu liberato solo poco dopo l'emissione della bolla di scomunica del pontefice[47]. L'evidenza che Poliziano pone nella sua opera sul ruolo svolto dall'arcivescovo (che si amplifica ancor più nella seconda redazione, sia con l'introduzione di specifiche varianti che con l'aggiunta degli epigrammi rivolti contro lo stesso Salviati[48]) sembra potersi porre in diretta correlazione con la linea di difesa dei *consilia*[49]: l'esecuzione del Salviati veniva infatti giustificata dai giuristi sulla base della constatazione che la sua posizione di religioso, la cui condotta cadeva dunque sotto la giurisdizione clericale, non poteva essere riconoscibile nel momento del suo ingresso armato nel palazzo della Signoria e, pertanto, il governo secolare di Firenze aveva pieno diritto di esercitare eccezionali misure repressive di fronte

[46] Su questo motivo tematico e sulla medaglia di Bertoldo di Giovanni, raffigurante su un lato l'immagine di Giuliano, accompagnata dall'inscrizione «luctus publicus», e sull'altro la figura di Lorenzo, con la formula «salus publica», si vedano i §§ 62-64 e le relative note: questo motivo cardine della politica laurenziana traspare anche nel discorso pronunciato da Lorenzo prima della sua partenza per Napoli nel 1480, rielaborato letterariamente nelle opere di Giovanni di Carlo e soprattutto di Machiavelli (sul discorso cfr. RUBINSTEIN, *Il discorso*).

[47] Sull'assalto al palazzo cfr. §§ 45-53 e relative note. Sul cardinale e la sua detenzione, durata fino ai primi di giugno '78 (nonostante alcune potenze alleate di Firenze si fossero pronunciate per la liberazione: cfr. LORENZO, *Lettere*, III, p. 32) cfr. §§ 28, 53 e note.

[48] Sugli epigrammi si veda *Nota al testo. II.2.2 Gli epigrammi contro Franscesco Salviati*.

[49] Cfr. SPAGNESI, *In difesa*, cit., pp. 1242 e 1245, in cui sono esposti i *consilia* di Francesco Accolti e Bartolomeo Sozzini. Sui *consilia* di Accolti, uno dei più autorevoli giuristi interpellati, e di Sozzini, si veda anche VERDE, IV, 1, p. 317.

ad un attacco armato[50]. Per quanto riguarda invece l'accusa della detenzione del cardinale Sansoni Riario, su cui si concentrerà lo scontro tra Lorenzo e Sisto IV nel mese che seguì la congiura, sia i *consilia* legali che i testi filo-medicei (come la *Synodus* e l'*Excusatio Florentinorum*) concordano nel riferire che il giovane fu detenuto con l'intento di proteggerlo dalla vendetta del popolo fiorentino[51], che l'avrebbe altrimenti ucciso, motivazione che viene esplicitamente affermata nello stesso *Commentarium*: § 53 «Cardinalem comprehensum magno praesidio in curiam subducunt aegreque hominem a populi impetu tuentur; qui eum assectari consueverant, plerique a plebe occisi». Dunque, pur senza alcun riferimento esplicito alle realtà straniere coinvolte nei fatti, l'opera di Poliziano mostra di conformarsi ad un preciso programma politico, che, trovando puntuali riscontri nel testo, contribuisce ad illustrarne il contesto storico di composizione, chiaramente riconducibile ai mesi immediatamente successivi alla congiura.

Tra il 1478 e il '79, come si è illustrato, Poliziano fu costretto a continui spostamenti e solo nella seconda metà del 1479, dopo il suo trasferimento a Fiesole, in seguito al dissidio con Clarice Orsini, si diede nuovamente ad una proficua attività letteraria (come anticipa un'epistola a Lorenzo del 22 maggio, nella quale egli ringrazia il suo signore per l'*otium* che gli ha concesso, promettendogli opere che lo ricompenseranno dei suoi benefici)[52] e si dedicherà in particolare a tre traduzioni latine di testi greci: la traduzione dell'*Enchiridion* dello stoico Epitteto dedicata allo stesso Lorenzo (opera difesa in una epistola a Bartolomeo Scala del 1 agosto '79)[53], la traduzione dei *Problemata* dello

[50] Anche nella *Synodus* vengono giustificate le misure repressive prese in condizioni di estremo pericolo e dunque stabilite senza possibilità di convocare la consueta assemblea dei Priori: cfr. *Synodus*, p. 155. Sulla questione si veda anche *Nota al testo. II.2.1 Le varianti sostanziali* (pp. 146-150).

[51] Cfr. SPAGNESI, *In difesa*, cit., p. 1245. Questa versione della vicenda, attestata nei resoconti della *Synodus* e della *Excusatio Florentinorum* (su cui cfr. la nota di commento al testo n. 139) è riferita già nell'epistola del 26 aprile, inviata dalla Signoria all'ambasciatore a Roma Donato Acciaiuoli: cfr. LORENZO, *Lettere*, III, p. 13.

[52] L'epistola è pubblicata in PICOTTI, *Tra il poeta e il lauro*, cit., pp. 72-73.

[53] La traduzione di Poliziano, *Epicteti stoici Enchiridion ab Angelo Politiano e graeco versum*, è pubblicata in edizione moderna in EPITTETO, *Manuale*, introduzione, traduzione e note a c. di E. V. Maltese, Milano, Garzanti, 1990; l'epistola a Bartolomeo Scala in difesa di Epitteto si legge, con traduzione italiana, in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di Eugenio Garin, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 913-925.

pseudo-Alessandro di Afrodisia e quella delle *Amatoriae narrationes* di Plutarco, dedicata a Pandolfo Collenuccio[54]. Questa parentesi di serena dedizione allo studio si interrompe alla fine del ’79, quando Poliziano, tornato a Firenze in autunno, lascia la città per un esilio volontario che lo porterà in varie città del nord Italia e che durerà dal dicembre 1479 fino alla metà dell’anno successivo, quando sarà poi richiamato a Firenze con l’incarico di professore di eloquenza latina e greca presso lo Studio fiorentino e tornerà ad essere precettore di Piero de’ Medici. È nello scenario del 1480, caratterizzato da una decisiva evoluzione sia della politica fiorentina che della personale vicenda biografica dell’umanista, che si deve collocare la revisione che Poliziano conduce sul suo *Commentarium*.

La redazione finale dell’opera si può infatti datare al 1480 grazie a precisi riscontri cronologici, rilevati già da Perosa: un primo elemento è costituito da una variante, pur evidentemente anacronistica, attestata nei testimoni della seconda redazione, nei quali si trova modificata l’indicazione della carica ricoperta da Gianfrancesco Mauruzzi da Tolentino, identificato nel testo come prefetto di Imola (e non più di Forlì, come invece nella redazione originaria), incarico che il condottiero detiene tra l’agosto 1480 e il maggio 1482[55]; inoltre, il termine *ante quem* per l’edizione della seconda redazione, e quindi anche per la sua stesura, può essere anticipato alla fine del 1480, tenendo conto del periodo di attività dello stampatore originario di Brema, Johannes Bulle, che pubblica i due incunaboli romani con il testo definitivo del *Commentarium* e che risulta attivo a Roma fino al 1480, anno entro il quale si collocano tutte le edizioni prodotte dal tipografo, di cui non si hanno notizie successivamente allo stesso 1480[56].

Questi dati possono essere integrati con alcune ulteriori considerazioni. La variante attestata nei testimoni della seconda redazione, riguardante la carica di Mauruzzi, appare con ogni evidenza anacronistica, poiché attribuisce al

---

[54] La traduzione dell’opera di Plutarco è pubblicata in C. MALTA, *Le ‘Amatoriae narrationes’ del Poliziano*, in *Laurentia Laurus, per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004, pp. 203-210. L’elaborazione stilistica della traduzione presenta rilevanti affinità con l’impianto formale del *Commentarium*, in particolare, il frequente utilizzo di motivi stilistici tipicamente sallustiani, quali l’uso dell’infinito narrativo e del presente storico: cfr. MALTA, *Le ‘Amatoriae narrationes’*, cit., p. 195.
[55] Cfr. § 65 e nota.
[56] Su Johannes Bulle cfr. *Nota al testo. I.2 Le stampe*, pp. 119-128.

personaggio una carica acquisita nell'agosto del 1480, mentre il *Commentarium* si riferisce agli eventi del 1478: questo elemento induce a ritenere che l'intervento non possa essere attribuito con certezza a Poliziano, il quale nella sua revisione si preoccupa di perfezionare il testo anche sotto il profilo storico, ma debba più probabilmente imputarsi ad una interpolazione del tipografo[57]. In questo caso, la variante conserva il suo valore cronologico ai fini della datazione della pubblicazione dell'opera, avvenuta certamente dopo l'agosto 1480 e con buona probabilità prima della fine dello stesso anno, ma risulta meno rilevante per stabilire con precisione quando fu condotta la revisione sul testo da parte di Poliziano.

Il termine *post quem* di questa operazione revisoria può essere invece fissato con maggiore sicurezza tenendo in considerazione, congiuntamente a questi dati, alcune ulteriori varianti apportate alla stesura definitiva del testo, tra le quali assume particolare rilievo la macroscopica omissione, al § 85, del passo in cui veniva fatto riferimento alla *Provvisione* emanata il 23 maggio '78 e in cui veniva descritta la dura repressione messa in atto da governo fiorentino contro la famiglia dei Pazzi; a questo vistoso taglio si unisce la drastica cancellazione del riferimento al nome dei Pazzi nel titolo dell'opuscolo, che da «Pactianae coniurationis commentariolum» diventa nei testimoni della seconda redazione «Coniurationis commentarium». Queste varianti trovano una coerente giustificazione nello scenario politico venutosi a creare dopo il 13 marzo 1480, data in cui viene firmato l'accordo di pace tra Firenze e Napoli, in seguito al viaggio diplomatico di Lorenzo presso Ferdinando d'Aragona: alcune clausole dell'accordo prevedevano infatti che venissero cancellate le misure repressive emanate a Firenze contro i Pazzi e che i membri della famiglia detenuti nel carcere di Volterra fossero liberati[58]. All'evoluzione di questo nuovo scenario

[57] Questo spiegherebbe la presenza nelle due stampe romane della forma erronea «Fori Iulii», in luogo di «Fori Livii», toponimo che indica Imola, ripristinato per congettura dall'editore di Basilea (sulla questione cfr. anche *Nota al testo. II.2 Le varianti d'autore*, pp. 185-186).

[58] Il testo del trattato è ora pubblicato in LORENZO, *Lettere*, IV, pp. 341-342: sulle clausole relative alla cancellazione delle misure repressive contro i Pazzi cfr. ROSCOE, p. 420 e MARTINES, pp. 198-199. Sull'accordo di pace e la varianti d'autore qui segnalata, cfr. *Nota al testo. II.2.3 Le varianti sostanziali*, pp. 155-158 (si veda anche *II.2.4 La variazione del titolo*).

politico contribuiva, parallelamente, il significativo consolidamento del potere mediceo raggiunto grazie a questo stesso accordo di pace, dal quale la posizione di Lorenzo usciva rafforzata sia nella politica estera che in quella interna. I due macroscopici interventi sostanziali apportati al *Commentarium* nella seconda redazione sono dunque riconducibili a questo rinnovato contesto storico e trovano una collocazione cronologica successiva a questo momento di svolta, quando ormai doveva essere poco opportuno continuare a evocare la repressione scatenata contro i Pazzi e identificare la congiura con il nome della famiglia.

Inoltre, la scelta di pubblicare la nuova redazione del *Commentarium* nella città di Roma, aspetto che resta ancora in parte enigmatico nell'ambito di questa operazione editoriale, non è forse priva di implicazioni nel nuovo scenario del 1480[59]. La pubblicazione dell'opuscolo sulla congiura nella città del pontefice sembra infatti anch'essa inscriversi nel nuovo contesto di rapporti politici venutosi a creare nella seconda metà del 1480, in particolare, in seguito all'avvenuta pacificazione tra Lorenzo e Sisto IV, raggiunta grazie ad una lunga trattativa diplomatica, successiva all'accordo tra Firenze e Napoli, e sancita dall'ambasceria di pace fiorentina giunta a Roma nel novembre del 1480, composta da 12 oratori che presentarono ufficialmente al papa le simboliche "scuse" a nome di Lorenzo, ponendo così fine al lungo conflitto[60].

La stessa scelta dello stampatore Johannes Bulle contribuisce a ricondurre la pubblicazione romana del *Commentarium* a questo scenario di riavvicinamento politico tra le due potenze: troverebbe così una ragionevole spiegazione il fatto che l'opuscolo di Poliziano venga pubblicato da uno stampatore che, da quanto è stato da me ricostruito, fu attivo nella diffusione di testi e documenti ufficiali della Curia pontificia e quindi fu al servizio del papa, tanto da aver pubblicato le stesse bolle di scomunica e di interdetto emesse da Sisto IV contro Lorenzo e Firenze nel giugno 1478[61]. Questo elemento induce a ritenere che la

[59] Inoltre, come ricorda in proposito Concetta Bianca, lo stesso Poliziano si mostro «più volte interessato nel corso della sua vita ad avvicinarsi all'ambiente romano e alla Curia»: cfr. C. BIANCA, *Poliziano e la Curia*, in *Agnolo Poliziano poeta*, cit., p. 538.

[60] Cfr. MARTINES, pp. 200-201.

[61] Per questa attribuzione cfr. *Nota al testo. I.2 Le stampe*, pp. 125-126.

pubblicazione di un testo esplicitamente filo-mediceo nella città di Roma dovesse essere, se non approvata dal pontefice, comunque a lui gradita, tanto più se si tiene conto del fatto che nel resoconto polizianeo era stata del tutto taciuta la compromissione di Sisto IV nella congiura, mentre emergevano come principali colpevoli singole figure di responsabili, peraltro ormai giustiziati.

Inoltre, il progetto di revisione e di ripubblicazione dell'opera trova motivazioni nella stessa vicenda biografica di Poliziano e ha implicazioni connesse con l'evoluzione dei suoi rapporti con Lorenzo, al quale l'umanista intendeva probabilmente dimostrare di nuovo, a due anni di distanza dalla composizione del *Commentarium*, la sua vicinanza e lealtà, proprio in corrispondenza della sua nomina a professore nel 1480, come osservava Perosa[62], in seguito al suo ritorno a Firenze dopo lunghi mesi di lontananza. I motivi della partenza di Poliziano da Firenze, tuttora non del tutto noti, sono da ricondursi alla mancata partecipazione dell'umanista al viaggio di Lorenzo a Napoli nel dicembre 1479, in quella che era considerata una delicata missione diplomatica: il comportamento di Poliziano in occasione della partenza del Magnifico non è chiaro, ma una manifestazione esplicita del suo tentativo di riconciliazione con Lorenzo è fornita dalla celebre epistola (nota con il nome di *Apologia*) inviata da Mantova il 19 marzo 1480, con cui l'umanista giustifica la sua assenza dal viaggio napoletano[63] e dichiara incondizionata fedeltà al suo signore, ribadendo la sua disponibilità ad affrontare per lui "pene, fatiche e pericoli"[64]. L'umanista inoltre ricorda le opere da lui composte, definite

[62] Cfr. PEROSA, p. XII.
[63] L'epistola si legge in PICOTTI, *Tra il poeta e il lauro*, cit., pp. 73-82. Un brano della lettera è pubblicato e commentato da MARTELLI, *Angelo Poliziano*, pp. 29-31, 34-35, che ricostruisce le dichiarazioni di Poliziano in merito alla sua mancata partecipazione al viaggio a Napoli: l'umanista riconduce l'episodio ad una incomprensione e afferma di essere stato disponibile a partire con il suo signore, ma, avendo a lungo atteso di incontrarlo prima della partenza e avendo successivamente appreso da Francesco Orafo che il suo posto era stato preso da Francesco Gaddi, non riuscì ad incontrare Lorenzo e quindi non ebbe modo di chiarirsi con lui.
[64] Cfr. MARTELLI, *Angelo Poliziano*, pp. 34-35: «Hoc certe affirmare non dubitabo: nulla non loco ac tempore meam tibi fidem operam diligentiamque fuisse praesto, nulla me unquam spe, nulla gratia inlectum, nullis molestiis, laboribus, metu periculisque deterritum ab officio descivisse, omnes porro meas lucubrationes, omne meum ingenium, omnem animum die noctuque tibi uni advigilasse, Laurentii Medicis amorem, laudem gloriamque apud meum semper animum excubasse».

«libellis», e quelle che ancora potrebbe comporre come contributo letterario al prestigio dei Medici, affermazione in cui si può cogliere un riferimento allo stesso *Commentarium*, scritto in sostegno di Lorenzo in una fase di estrema criticità per il suo governo. Il Magnifico non lascerà passare molto tempo prima di richiamare Poliziano a Firenze e, già nel mese di maggio, lo nominerà professore di «arte oratoria e poetica» presso lo Studio fiorentino[65].

La nuova edizione dell'opuscolo si colloca dunque in questo rinnovato quadro di rapporti tra l'umanista e il regime mediceo, in cui Poliziano è chiamato a ricoprire la prestigiosa carica accademica, nuovamente al servizio della politica culturale laurenziana: è possibile quindi che egli si sia dedicato alla revisione della sua opera più fortemente filomedicea in occasione del suo ritorno a Firenze, o forse poco prima del suo arrivo, datato al mese di giugno[66], al fine di dimostrare ancora una volta la sua fedeltà a Lorenzo e la sua disponibilità a fornire, come aveva ricordato anche nella epistola, il suo prezioso contributo di letterato. Del resto, con l'arrivo a Firenze e l'inizio dell'attività di insegnamento, inaugurata dalla lettura nel mese di novembre della prima prolusione, l'*Oratio super Fabio Quintiliano et Statii Sylvis*[67], l'impegno di Poliziano sarà assorbito completamente nel nuovo incarico e nello studio filologico ad esso direttamente congiunto, tanto che ai mesi tra il giugno e l'ottobre del 1480 si data il completamento di numerose collazioni eseguite dall'umanista su testi classici[68], per cui sembra plausibile che egli abbia lavorato alla revisione del *Commentarium* prima di assumere concretamente il nuovo ruolo accademico. Inoltre, la progressiva maturazione letteraria dell'umanista, intimamente legata

---

[65] Cfr. MARTELLI, *Angelo Poliziano*, p. 34. La data della nomina è il 29 maggio 1480, come indicato da VERDE, II, p. 26.

[66] Cfr. MAÏER, *Ange Politien*, p. 423.

[67] L'*Oratio* è pubblicata con traduzione in *Prosatori latini*, cit., pp. 870-885.

[68] La collazione di Svetonio (sull'esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Inc. B. R. 91) è datata 17 giugno; quella dei *Fasti* di Ovidio reca la data del 27 giugno (cfr. ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito ai Fasti di Ovidio*, a cura di F. Lo Monaco, Firenze, Oschki, 1991, p. XVII); mentre le collazioni di Plinio e delle epistole di Cicerone sono databili rispettivamente all'agosto e all'ottobre del 1480 (cfr. MAÏER, *Les manuscrits*, p. 352; V. JUŘEN, *Les notes de Politien sur les lettres de Cicèron à Brutus, Quintus et Atticus*, «Rinascimento», 28, 1988, p. 237): cfr. FERA, *La Praefatio*, p. 153, in cui si osserva che le date di queste collazioni devono evidentemente rappresentare il completamento di un lavoro già intrapreso da tempo.

alla incessante evoluzione dei suoi studi, traspare nella stessa fisionomia della redazione definitiva del *Commentarium*, dotata di una veste stilisticamente perfezionata, adeguata alla dignità letteraria di un'opera di storiografia ufficiale.

I. 3 La prosa storica di Poliziano: modelli, lingua e stile

Il *Commentarium* è l'unica opera storica composta da Poliziano e costituisce dunque un *unicum* nell'ambito della parabola compositiva dell'umanista, fino a quel momento impegnato prevalentemente sul fronte poetico, in prove che, sia in latino che in volgare, avevano già messo in luce la sua raffinata e poliedrica sensibilità letteraria; dal 1480 in poi, Poliziano si dedicherà con sempre maggiore intensità all'attività filologica, che, come si è detto, influenzerà profondamente quella accademica e, parallelamente, la composizione delle opere più mature, tutte in latino. Questo momento ideale di transizione, certamente significativo sia dal punto di vista biografico che letterario, non rappresenta però una netta linea di demarcazione nella produzione di Poliziano[69], ma piuttosto il segno distintivo di un "nuovo orientamento" e di una progressiva evoluzione della sua esperienza artistica, già dominata fin dagli esordi dal gusto per la *docta varietas*[70], che si manifesta con evidenza nello stesso *Commentarium*.

L'opuscolo rappresenta un'opera letteraria consapevolmente caratterizzata sotto il profilo dell'impostazione retorica, finemente costruita nella elaborazione del tessuto stilistico, sia dal punto di vista della architettura sintattica che della ricercata scelta delle fonti classiche, ed efficacemente articolata nella costruzione linguistica e lessicale, risultato questo ottenuto soprattutto con la minuziosa operazione di rifinitura testuale che sfocerà nella seconda redazione del 1480. Questi elementi, che distinguono i diversi piani compositivi, si compenetrano in

[69] Per il superamento della visione critica che considerava il 1480 come un rigido spartiacque nella produzione polizianea, si veda BRANCA, pp. 3-15 (cfr. anche POLIZIANO, *Poesie*, p. 19).

[70] Per la definizione dell'ideale stilistico di *docta varietas* e del concetto polizianeo di *imitatio*, in rapporto agli studi filologici dell'umanista, si vedano i fondamentali contributi di BIGI, *La cultura*, pp. 102-119 e BRANCA, pp. 193-250: mancano ancora studi sull'*imitatio* polizianea nella prosa storica.

un risultato letterario perfettamente riuscito nelle sue finalità artistiche, che sono precisa traduzione di quelle pubblicistiche: un'opera multiforme pur nella coerente univocità della sua prospettiva narrativa, capace di raggiungere momenti di forte espressionismo e di drammatica commozione, di crudo realismo e di intensa tragicità.

Sotto il profilo retorico, la scelta della tipologia storiografica del sottogenere del *commentarium* corrisponde a precise esigenze tematiche e stilistiche, che si concretizzano in un racconto di carattere testimoniale, narrato con toni realistici attraverso lo sguardo concreto dell'umanista e, allo tesso tempo, elaborato nella ricerca di una forte carica emotiva. Il genere, del resto, prevedeva già in epoca antica una relazione di avvenimenti riportata da testimoni diretti, di carattere formalmente più umile rispetto all'*historia*, secondo l'esempio più caratteristico e illustre dei *Commentarii* di Cesare; inoltre questo tipo di composizione aveva trovato ampia fortuna in età umanistica, nell'ambito del recupero e della riattualizzazione dei generi storiografici classici, acquistando piena dignità letteraria e imponendosi come forma storiografica privilegiata, come mostrano i numerosi casi di *Commentarii* prodotti nel Quattrocento[71]. Nell'opera di Poliziano la stessa impostazione monografica del racconto storico giustifica pienamente l'adesione, manifestata fin dal titolo, a questo specifico sottogenere storiografico (impostazione che rendeva invece impraticabile la strada dell'*historia* di stampo liviano, anche in ragione del gusto artistico di Poliziano, mostrato costantemente nella sua attività compositiva e orientato alla *brevitas*[72]). Dunque l'impianto tematico e narrativo, incentrato sul resoconto di un singolo e cruciale episodio storico, trova coerente traduzione nella scelta di genere e nella preferenza assegnata nell'intitolazione alla forma singolare *commentarium*[73].

---

[71] Il genere, se nei classici rispecchiava una scrittura provvisoria destinata ad essere rielaborata nell'*historia* propriamente detta, in ambito umanistico aveva raggiunto un'importante evoluzione letteraria, come evidenzia il più celebre caso dei *Commentarii rerum memorabilium* di Enea Silvio Piccolomini: sulla fortuna di questo genere storiografico nel Quattrocento si veda IANZITI, *I «Commentarii»*, cit., pp. 1029-1063.

[72] Per questo aspetto cfr. MCLAUGHLIN, p. 193.

[73] Sul termine «commentarium», variante del diminutivo «commentariolum» attestato nella prima redazione dell'opera, e in generale sulla definizione retorica di genere, si veda *Nota al testo. II.2.4 La variazione del titolo*.

Inoltre, questa precisa connotazione stilistico-retorica si riconnette a quelle che saranno alcune peculiarità distintive del testo polizianeo e che sembrano quindi annunciarsi fin dal titolo: l'articolazione diegetica dell'opera ancorata alla testimonianza diretta dell'autore, che spesso sottolinea apertamente la sua presenza sulla scena, con il trasferimento della narrazione alla prima persona, o con l'esibito inserimento del pronome «ego» in posizioni di rilievo[74]; il carattere fortemente realistico del racconto, che procede con vivacità e concretezza, in una architettura semplice e priva di artificiosità, ma finemente costruita per rendere l'immediatezza della vicenda, dispiegata davanti agli occhi del lettore nel suo tangibile svolgimento.

Questa scelta retorica, se a livello della specificità di genere richiama il più autorevole canone classico cesariano, si traduce in un'opera esplicitamente plasmata sul modello storiografico di Sallustio, ripreso sia dal punto di vista strutturale che stilistico, la cui presenza pervasiva nel testo viene inoltre arricchita dalla continua e raffinata introduzione di molteplici riferimenti tratti da Svetonio, oltre che da altri storiografi classici. L'interazione di queste diverse ascendenze letterarie evidenzia come il *Commentarium* sia il risultato della consapevole rielaborazione di modelli e forme tradizionali, trasposte e amalgamate in un'originale opera artistica, secondo quella tendenza allo sperimentalismo e alla commistione dei generi che caratterizza già le prime prove letterarie di Poliziano, come l'elegia *Ad Bartholomaeum Fontium*, l'*Epicedion in Albieram*, e le stesse *Stanze*[75]. Le linee direttive su cui si sviluppa e prende forma il testo, sia a livello della architettura macro-strutturale che della tessitura sintattica e lessicale interna, possono dunque comprendersi a fondo solo identificando il variegato insieme di fonti combinate dall'umanista e valutando lo specifico apporto che esse forniscono all'elaborazione testuale, non solo nel caso di riferimenti più consistenti ma anche di semplici allusioni.

---

[74] Cfr. §§ 29 («egomet»), 39, 43, 86 e relative note.

[75] Nel caso dell'epicedio in morte di Albiera degli Albizzi, il genere caro agli umanisti dell'*eulogium* funebre viene rifecondato sul modello delle *Silvae* di Stazio, mentre nella composizione delle *Stanze*, il genere volgare del poema in ottave viene rinnovato sul modello petrarchesco dei *Trionfi* e su quello del poemetto latino di età tarda, ispirato ad autori come Stazio e Claudiano: cfr. POLIZIANO, *Poesie*, pp. 13-14 e 23.

Il modello dominante è certamente quello sallustiano, che si imponeva per la continuità tematica dell'argomento affrontato e che Poliziano voleva espressamente evocare fin dall'*incipit* dell'opera, costellato di evidenti richiami allo storico latino, pur senza cadere in una impersonale *imitatio*: le battute inziali si rifanno infatti ad un passo della prima parte del *De coniuratione Catilinae*, ma non all'*exordium*, che era invece caratterizzato da un *incipit* obliquo rispetto all'argomento dell'opera e da un proemio di natura programmatica, mentre nel *Commentarium* viene immediatamente introdotto il tema centrale della narrazione[76]. La ripresa dell'opera storica sulla congiura di Catilina, e quindi dell'impianto monografico del resoconto storiografico, viene effettuata innanzittutto a livello dell'architettura strutturale del testo e della prospettiva moralistica su cui esso è articolato. Infatti, la stessa impostazione moraleggiante del racconto di Poliziano si àncora a quella sallustiana, ma con un sottile riadattamento all'impianto ideologico del *Commentarium*: la corruzione morale, l'invidia e l'ambizione, poste come cause della congiura, sono attribuite dall'umanista alle singole figure dei cospiratori, al fine di evidenziarne l'isolamento rispetto all'intera cittadinanza legata da un rapporto biunivoco ai Medici, motivo tematico e propagandistico evocato insistentemente nell'opuscolo; da Sallustio, invece, la degenerazione morale è considerata dilagante nell'intera società romana, in una visione storica dai confini certamente più ampi.

Anche la struttura portante del *Commentarium*, simmetricamente costituita da sezioni distinte e complementari, una descrittiva e una propriamente narrativa, si riaggancia allo storico latino: il racconto vero e proprio degli eventi della congiura, introdotto dalla formula dal sapore fortemente sallustiano «Res ipsa

[76] Il *Commentarium* si apre con un esteso richiamo a Sall. *Cat*. 4, 2-3; cfr. § 1 e nota. Questo aspetto è particolarmente significativo se si considera che Poliziano commenterà l'*incipit* dell'opera sallustiana in alcune note apposte sull'incunabolo dell'edizione di Sallustio del 1477 pubblicata a Vicenza, databili ai primi anni '80 (Monaco, Bayerischen Staatsbibliothek, Inc. c. a. 467): nel commento l'umanista fa riferimento alle osservazioni di Quintiliano (Quint. *inst*. 3, 8, 9) relative alla tecnica stilistica adottata da Sallustio di elaborare un *exordium* obliquo e tematicamente distante dall'argomento dell'opera, una scelta che Poliziano quindi rifiuta consapevolmente nel suo *Commentarium*: cfr. HUNT, *Three new incunables*, p. 255.

iam postulat uti coniurationis consilium explicemus»[77] (§ 27), è preceduto dalla presentazione dei cospiratori, descritti con toni enfaticamente negativi in una serie di ritratti di forte espressività e realismo, in cui i personaggi sono messi a nudo nei loro vizi morali e sono rappresentati pittoricamente nei loro tratti fisici, che diventano la stigmatizzazione esternamente visibile dei difetti interiori, anche in questo caso con l'adozione di una tecnica descrittiva sallustiana[78]. Inoltre, le più ricorrenti caratteristiche negative associate da Poliziano ai congiurati, trovano attestazione nella più autorevole letteratura classica relativa al tema della congiura di Catilina, non solo nella monografia di Sallustio, ma anche nelle orazioni catilinarie di Cicerone, opere in cui le categorie dei cospiratori sono connotate da particolari difetti e vizi, come la dedizione al gioco d'azzardo, o la povertà dovuta ai debiti e alla dissoluzione del patrimonio, ed è quindi nel solco di questa nobilitante tradizione che Poliziano si preoccupa di porre la sua opera[79].

Il modello sallustiano assume un rilievo centrale nel *Commentarium* anche sotto il profilo della articolazione sintattico-stilistica interna dell'opera. La costruzione sintattica è dominata dalla *brevitas* e da un andamento del periodare semplice ma fortemente dinamico, che si impone soprattutto nella sezione narrativa del testo ed è volto a rendere visivamente l'immediatezza dell'evoluzione del racconto e ad amplificare l'intensità della narrazione, effetti raggiunti tramite l'uso di particolari accorgimenti e artifici, tipicamente

---

[77] La *variatio* con cui il modello sallustiano è adattato alle esigenze narrative polizianee si evidenzia nell'utilizzo di questa formula introduttiva: Sallustio inserisce infatti una formula assai simile (Sall. *Cat.* 5, 9 «Res ipsa hortari videtur…») ad apertura della ricostruzione delle cause della congiura di Catilina, mentre Poliziano la pone, specularmente rispetto alla fonte, a introduzione del racconto vero e proprio degli eventi della congiura: cfr. § 27 e nota.

[78] Per questa tecnica si veda in particolare il § 4 e le relative note. Nel suo insieme la struttura compositiva del *Commentarium* è costituita da parti opposte che si richiamano in un ideale equilibrio: alla descrizione dei congiurati, segue la narrazione della congiura e della uccisione di Giuliano, alla quale si contrappone specularmente il racconto della violenta vendetta contro i cospiratori e delle loro esecuzioni, che lasciano il posto alla parte finale dell'opera nuovamente di carattere descrittivo, costituita dal ritratto di Giuliano, opposto idealmente ai profili iniziali dei congiurati. Per questi rapporti nella struttura dell'opera cfr. anche il saggio introduttivo di E. B. Wells, all'edizione con traduzione inglese del *Commentarium*, in *The earthly republic: Italian humanists on government and society*, edited by B. G. Kohl and R. G. Witt, with E. B. Welles, Manchester, Manchester University Press, 1978, pp. (l'edizione riprende il testo di Perosa).

[79] Cfr. in particolare §§ 4, 8, 10, 17 e relative note.

sallustiani. Sono predominanti nel *Commentarium* le strutture paratattiche ed è ricorrente l'uso della coordinazione per asindeto e di frasi nominali[80], con un periodare che procede spesso per segmenti giustapposti e che si sviluppa per accumulazione asindetica, nella ricerca di una pregnante concentrazione espressiva. In generale, il testo è caratterizzato da periodi brevi ed essenziali, articolati in passaggi sintattici e narrativi molto rapidi, in uno stile incalzante e realistico, elaborato in immagini vivide.

L'uniformazione alla prosa sallustiana si manifesta con ancor più evidenza nella scelta delle forme verbali: sono infatti privilegiati i verbi all'infinito narrativo e soprattutto al presente storico[81], che raggiungono il fine di creare un ritmo sintattico vivace e conciso, e di rappresentare il concreto dinamismo della vicenda, dilatando, allo stesso tempo, il carattere testimoniale della narrazione, che si dispiega davanti agli occhi del lettore con l'effetto di un racconto "in tempo reale". La tendenza all'utilizzo dell'infinito storico si amplifica poi nella seconda redazione, in cui si riscontra, parallelamente, la ricerca di una maggiore sintesi: questi procedimenti revisori dimostrano come nell'operazione di rifinitura testuale l'avvicinamento al modello sallustiano sia perseguito soprattutto attraverso il raffinato adeguamento al peculiare stile dello storico latino, piuttosto che con l'evidente inserimento di citazioni o evidenti riprese lessicali, che, infatti, in alcuni casi vengono soppresse da Poliziano nella stesura definitiva, laddove si riscontrino richiami avvertiti come troppo espliciti[82]. Nel *Commentarium* si rileva inoltre un largo utilizzo di verbi frequentativi, anch'essi ampiamente diffusi nella pratica compositiva di Sallustio[83].

---

[80] Per queste caratteristiche cfr. anche TESTA, *Sallustio e Poliziano*, cit., p. 39.

[81] L'uso del presente storico è diffuso in tutto *Commentarium* e caratterizza in maniera più significativa i contesti prettamente narrativi, come ad esempio il racconto dell'attuazione della congiura (cfr. §§ 28-31) e la descrizione della riesumazione del corpo di Iacopo Pazzi (cfr. § 83).

[82] Sulla revisione stilistica di Poliziano, si veda *Nota al testo. II. 2. 3 Le varianti formali.* Sull'uso degli infiniti cfr. anche SAVINI, *Il modello*, cit., p. 172.

[83] Ad esempio «rogitare» § 40, «defensare» § 46, «clamitabant» § 62, «clamitant» § 82, «dictitare» §§ 63 e 82. Sull'utilizzo dei frequentativi si vedano le note ai paragrafi citati; per questo uso in Sallustio cfr. A. LA PENNA, *Arcaismo, pathos, dinamismo, nello stile di Sallustio*, in *Sallustio. Letture critiche*, a cura di A. Pastorino, Milano, Mursia, 1978, pp. 155-156.

Sotto il profilo stilistico, Poliziano sembra rifarsi all'opera sallustiana anche per quanto riguarda una certa indulgenza verso l'uso di figure retoriche, che, pur con una diffusione limitata rispetto al modello classico, contribuiscono alla efficace resa stilistica della prosa storica e sono combinate alla sapiente architettura sintattica del discorso: gli artifici retorici più utilizzati sono parallelismi (§§ 56, 80, 89) e riprese anaforiche (§§ 15, 41, 44, 62), mirati a creare un ritmo dinamico del periodare; questo esito stilistico è talvolta perseguito anche con figure di enumerazione (§§ 30, 37, 44), che creano effetti di *climax* nel procedimento discorsivo, o con l'uso del chiasmo (§ 8), artificio finalizzato a vivacizzare l'esposizione. Frequente è inoltre l'uso della litote, di cui si contano numerosi casi nel *Commentarium* (§§ 4, 23, 24, 26, 38, 64, 85, 88)[84], dove l'impiego di questo tipo di figura sembra perlopiù connesso alla ricerca di una maggiore eleganza stilistica[85]. È invece limitato l'uso di metafore, in conformità con il canone retorico del genere storiografico: le espressioni di carattere metaforico sono poste in peculiari contesti tematici al fine di conferire enfasi alla prosa e nella maggior parte dei casi sono costituite da riferimenti a fonti classiche (si veda ad esempio la ripresa della metafora sallustiana dell'incendio, § 8)[86].

Allo storico latino l'umanista adegua anche l'elaborazione lessicale del suo opuscolo, intessuto di frequenti richiami sallustiani e avvicinabile allo stile lessicale della fonte anche per la tendenza all'uso, in particolari passaggi narrativi, di una terminologia di natura poetica, volta a incrementare il colorito patetico e tragico del racconto[87]. Tuttavia, la componente lessicale del *Commentarium*, come si vedrà, è quella in cui trova più diretta traduzione

---

[84] Per l'uso di queste figure retoriche si vedano le note di commento ai paragrafi citati.
[85] Da notare che nella seconda redazione verrà eliminata in due contesti la figura della litote (§§ 8 e 9), probabilmente al fine di ricercare una maggiore concentrazione espressiva, secondo la tendenza generale che caratterizza la redazione definitiva, in cui l'adesione al modello sallustiano è perseguita anche attraverso la creazione di una maggiore sintesi ed essenzialità nell'esposizione (oltre che con l'incremento di procedimenti stilisti tipici dell'*usus* di Sallustio): cfr. *Nota al testo. II.2.3 Le varianti formali*.
[86] Talvolta formule di carattere metaforico coincidono con espressioni di natura idiomatica, la cui valenza figurata è attestata e diffusa già nel latino classico: si veda ad esempio la locuzione «duabus sellis sedere putabatur», § 22.
[87] Per l'uso di fonti poetiche nel *Commentarium* vedi *infra*. Sullo stile sallustiano e in particolare sul colore poetico del suo lessico si veda ancora LA PENNA, *Arcaismo*, cit., pp. 150-156.

l'eclettico ideale compositivo perseguito dall'umanista, per cui il testo appare come il risultato dell'elegante e virtuosistico intarsio di allusioni tratte da un policromo ventaglio di fonti. Sono soprattutto le influenze provenienti da quella che si può definire la "biblioteca storica" di Poliziano a plasmare in maniera consistente il tessuto stilistico del *Commentarium*, che, se mostra una predominante matrice sallustiana, si presenta nel suo complesso come il frutto di suggestioni derivanti dai maggiori storiografici classici, Livio, Cesare, e soprattutto Svetonio, ai quali Poliziano uniforma a più livelli la sua narrazione storica.

Non è stato finora sufficientemente rilevato come nella composizione del *Commentarium* rivesta un ruolo centrale, quasi parallelo a quello di Sallustio, l'opera biografica di Svetonio, modello che, pur richiamato in maniera meno esplicita, permea l'intero opuscolo, sia sotto il profilo stilistico che sostanziale, affiorando in contesti di particolare rilievo. L'umanista recupera la fonte svetoniana in alcuni dei luoghi in cui il testo presenta più dirette corrispondenze, tematiche e stilistiche, con il genere biografico, come, ad esempio, nell'elaborazione delle descrizioni fisiognomiche dei personaggi, costruite sulla base dei ritratti svetoniani[88]. È soprattutto nel profilo apologetico di Giuliano in chiusura dell'opera che emerge con evidenza il modello di Svetonio[89], ripreso sia nell'articolazione strutturale e sostanziale della descrizione, che procede per brevi segmenti giustapposti e rimanda principalmente ai ritratti fisici di Cesare e di Tiberio, sia a livello della tessitura lessicale, arrichita da richiami tratti anche da altre biografie, oltre che da fonti diverse.

È proprio la biografia di Cesare a costituire la fonte svetoniana maggiormente utilizzata dall'umanista nella stesura del *Commentarium*. Sono infatti numerosi nel testo i riferimenti tratti da passi di questa biografia, che presenta significative tangenze con l'opera polizianea anche dal punto di vista tematico, come mostra emblematicamente il racconto dell'assalto a Lorenzo: questo passaggio centrale

---

[88] Si veda la rappresentazione di Francesco Pazzi (cfr. § 15 e nota).

[89] Già Perosa aveva rilevato questa ascendenza nella descrizione di Giuliano, ma l'uso del modello svetoniano in questo ritratto è ora analizzato più approfonditamente: cfr. §§ 87-88 e relative note.

della narrazione viene finemente elaborato con sottili rimandi alla narrazione svetoniana dell'attentato a Cesare, attraverso un nobilitante parallelismo finalizzato a enfatizzare il tono eroico della rappresentazione del Magnifico, la cui immagine valorosa si dilata nell'accostamento alla figura di Cesare[90].

L'assunzione del modello di Svetonio pervade il *Commentarium* anche sotto il profilo dell'ordito stilistico, che manifesta in svariati contesti la propensione di Poliziano per il lessico e per lo stile compositivo svetoniano, caratterizzato da un concreto realismo, dal gusto per la frammentazione narrativa e dall'impostazione aneddotica del racconto tipica del genere biografico[91]. Per quanto riguarda l'aspetto linguistico-lessicale, Poliziano nelle sue lezioni su Svetonio dell'anno accademico 1490-91 affermerà esplicitamente di apprezzare l'essenzialità, l'espressività e la precisione della lingua del biografo latino, mai appesantita da costruzioni lessicali o stilistiche ridondanti (caratteristiche che, del resto, si rispecchiano nello stesso *Commentarium*)[92]. Anche a livello sintattico l'opera di Poliziano presenta peculiarità distintive che trovano corrispondenza nello stile di Svetonio, come la tendenza alla coordinazione paratattica (caratteristica evidenziata anche in relazione al modello sallustiano) e soprattutto la predilezione per l'uso di costrutti participiali[93], frequenti nell'opuscolo e mirati, come altri procedimenti stilistici, a conferire vivacità ed essenzialità alla prosa[94].

Dunque, motivi tematico-stilistici svetoniani si evidenziano in numerosi contesti dell'opera, come ad esempio nell'immagine orrida della folla che

---

[90] Cfr. § 35 e note.

[91] Il lessico di Svetonio è caratterizzato dall'abbondante uso di termini tecnici, espressioni colloquiali, neologismi e grecismi; la sua tecnica di frammentazione narrativa, sviluppata in uno stile semplice e privo di ornamenti retorici, si traduce in una articolazione del discorso "per species", invece che "per tempora": cfr. SVETONIO, *Le vite*, pp. 24-49.

[92] Questo giudizio è esplicitato nell'espressione «singula singulis correspondere», usata da Poliziano per definire la lingua svetoniana in un suo commento ad un passo della biografia di Caligola (Suet. *Cal*. 52): cfr. FERA, *Un'ignota Expositio*, p. 53, in cui sono pubblicati gli appunti relativi al corso svetoniano di Poliziano, datato agli anni 1490-91, trascritti da un allievo portoghese dell'umanista (dal volume si traggono anche le citazioni successive di questi appunti).

[93] Si vedano ad esempio i § 46 e 78. Per l'utilizzo di costruzioni con i participi nella sintassi svetoniana, cfr. SVETONIO, *Le vite*, pp. 45-46.

[94] Sarà lo stesso umanista, nuovamente nelle sue lezioni svetoniane degli anni '90, a definire l'effetto stilistico delle strutture sintattiche di tipo impersonale, commentando un passo di Suet. *Cal*. 6, 1, «*concursum est*: nescio quo pacto maiorem habere vim impersonale hoc quam personale videtur, ut est illud: 'itur in antiquam silvam'».

imbraccia armi su cui sono issate parti dei corpi dei cadaveri (§ 54), scena dai tratti fortemente espressionistici che evoca nuovamente un passo della biografia cesariana, oppure nella ripresa del riferimento alla villa fatta distruggere per capriccio da Cesare (§ 6), aneddoto narrato da Svetonio che viene riadattato e accostato alla figura di Iacopo Pazzi al fine di descrivere la tendenza del personaggio allo sperpero dei beni economici, con un procedimento che mette in luce il gusto polizianeo per il racconto aneddotico e la narrazione per *exempla*, tipica dello stile biografico[95].

La predilezione dell'umanista per il biografo latino è confermata dalla dedizione con cui egli si dedicò nel corso della vita allo studio delle sue opere: ci sono giunti vari appunti e commenti di Poliziano ai testi svetoniani, tramandati dall’ormai celebre codice monacense 754, allestito da Pietro Crinito, in cui due diverse sezioni di annotazioni sono state datate a due periodi distinti dell’attività filologica di Poliziano, la prima agli anni 1482-83, in cui si colloca il corso che egli dovette tenere sulle prime biografie (da Cesare a Tiberio), e la seconda agli anni Novanta, ai quali è databile il secondo corso svetoniano dell’umanista, prima citato, dedicato all’ultima parte delle biografie dei Cesari (da Caligola a Domiziano)[96]. Ma è già alla metà del 1480 che si data il completamento della collazione dell’opera di Svetonio, come testimonia l’indicazione della data del 17 giugno 1480 apposta sull’esemplare a stampa svetoniano conservato nella Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, Inc. B. R. 91[97], datazione che deve essere intesa come il completamento di uno studio intrapreso già negli anni

---

[95] Sui passi citati si vedano le relative note di commento. La presenza di dettagli aneddotici volti ad amplificare il realismo e l’espressività del racconto si evidenzia ad esempio nel ritratto di Iacopo Pazzi e nella rappresentazione finale dello strazio inflitto al suo cadavere (tuttavia alcuni riferimenti di sapore eccessivamente popolare vengono eliminati nella seconda redazione, cfr. *Nota al testo. II.2.3 Le varianti formali*).

[96] È il codice lat. 754 della Staatsbibliothek di Monaco (per le edizioni delle annotazioni di Poliziano contenute nel codice vedi *infra*). Le note su Svetonio cronologicamente anteriori sono tramandate dalle carte 274r-276r, quelle successive dalle carte 251r-263v: cfr. G. GARDENAL, *Il Poliziano e Svetonio. Contributo alla storia della filologia umanistica*, Firenze, Olshki, 1975, pp. 10-14; L. CESARINI MARTINELLI, *Il Poliziano e Svetonio. Osservazioni su un recente contributo alla storia della filologia umanistica*, «Rinascimento», XVI (1976), pp. 111-131; FERA, *La Praefatio*, pp. 140-141. Sul corso su Svetonio degli anni 1482-82 cfr. anche R. RICCIARDI, *Angelo Poliziano, Giuniano Maio, Antonio Calcillo*, «Rinascimento», VIII (1968), pp. 277-309.

[97] Su questo esemplare collazionato da Poliziano cfr. nota 75 di questa *Introduzione*; inoltre si veda PEROSA, *Catalogo*, pp. 20-21; MAÏER, 342-343.

precedenti. Questo progressivo lavoro filologico, sul fronte compositivo, ha quindi inevitabilmente esercitato una decisiva influenza sulla composizione del *Commentarium* e, pochi anni dopo, è sfociato nella realizzazione dell'orazione sulla storia, dedicata alla figura del biografo latino, la *Praefatio in Suetoni expositionem*. Questa opera, con ogni probabilità prolusione al corso svetoniano del 1482-83, costituisce un vero e proprio encomio della storia e presenta una significativa affermazione di Poliziano in favore di Svetonio e del genere biografico, posizione riconducibile a considerazioni di carattere prevalentemente retorico-stilistico: «Sed quoniam de ea universa satis, ni fallor, pro tempore locuti sumus, pauca etiam de illustrium vitarum scriptoribus persequamur, qui mihi quidem tanto eos antecellere videntur, qui multifariam illam hominum, locorum, temporumque diversorum, quasi sylvam in medium exponunt, quanto et diligentius singula quaeque exprimere et facilius imitari atque effingere, quam universa quis possit. Itaque nunquam ego aut Plutarchum minus hominibus quam Herodotum, aut Suetonium quam Sallustium fatear contulisse»[98]. Vengono dunque esplicitamente contrapposti i modelli storiografici di Svetonio e Plutarco a quelli di Erodoto e Sallustio, quindi una storia esemplare, incline al *pathos* e alla drammaticità narrativa, è posta in antitesi ad una storiografia di carattere politico[99]. La dichiarazione di Poliziano, letta in filigrana con i vari punti di tangenza tra il *Commentarium* e l'opera svetoniana, contribuisce a illuminare

---

[98] La *Praefatio* si legge in POLIZIANO, *Opera*, pp. 499-506, da cui è tratta la citazione che segue. L'opera (su cui cfr. FERA, *La Praefatio*, pp. 139-160) si inserisce nel vivace dibattito di quegli anni sulla teoresi e prassi storiografica; in particolare si ricorda la quasi contemporanea *Oratio in historiae laudationem* di Bartolomeo Fonzio del 1482 (edita in S. MERCURI, *Le "Orationes" di Bartolomeo della Fonte. Testo critico e commento.* Tesi di Dottorato, Università della Calabria, 2006): sul rapporto tra i due umanisti si veda il già citato studio di VITI, *Poliziano e Fonzio*; inoltre, C. BIANCA, *Bartolomeo Fonzio tra filologia e storia*, «Medioevo e Rinascimanto», XVIII (2004), pp. 29-33.

[99] Tra i modelli storici di area greca, nella *Praefatio* un posto di rilievo spetta al trattato sull'*ars historica* di Luciano (la più recente edizione critica è in LUCIANI *Opera*, *recognovit brevique adnotatione critica instruxit M. D. Macleod*, Oxford, Typographeo Clarendoniano, 1980, III, pp. 287-319), che aveva costituito un fondamento indispensabile per la rifondazione della storiografia umanistica. Sul trattato cfr. L. CANFORA, *Teorie e tecnica della storiografia classica*, Roma-Bari, Laterza, 1974 (II ed. 1996); inoltre, per un'indagine sulla storiografia umanistica in rapporto alla rielaborazione dei modelli classici si veda G. ALBANESE, *"De historia conscribenda". Las raices clasicas de la teoria historiografica del Medioevo y del Renacimento*, negli *Atti della XXIII Semana de Estudios Romanos*, Universidad Catolica di Valparaiso, Vina del Mar (Cile), 2009, pp. 1-52, con la bibliografia in esso contenuta.

l'importanza del modello del biografio latino nella stesura dell'opuscolo storico, in cui alla predominante fonte di Sallustio, che si imponeva per la sua aderenza tematica alla narrazione della congiura, è associata la ramificata, seppur meno esplicita, ripresa di Svetonio e, in particolare, della sua biografia cesariana.

L'aderenza dello stile storico polizianeo ai maggiori storiografi classici si evidenzia anche nel rapporto con Livio e Cesare, fonti usate principalmente a livello lessicale. La relazione con il modello cesariano, cui il *Commentarium* come si è visto si riconnette, pur indirettamente, a livello retorico, si concretizza nell'ampia assunzione da parte di Poliziano di costrutti ed espressioni lessicali tratte dai *Commentarii* di Cesare, con una preferenza per il *De bello gallico*, da cui sono tratte numerose e puntuali riprese testuali, che, in alcuni casi, vengono significativamente concentrate in specifici contesti dell'opera (come nel caso del § 50, interamente intessuto di richiami cesariani). Sotto il profilo linguistico, si riscontra anche una diffusa influenza dell'opera di Livio, modello adottato da Poliziano non tanto a livello stilisto-retorico, ma soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione del lessico storico: è infatti di ascendenza prettamente liviana il lessico di carattere militare con cui è intessuta in maniera più consistente soprattutto la seconda parte del *Commentarium* (come mostrano ad esempio le consistenti riprese di *iuncturae* ed espressioni liviane ai §§ 66-70)[100]. Nell'opuscolo si rileva inoltre la presenza, seppur più circoscritta, di Tacito, della cui produzione letteraria l'umanista sembra privilegiare le *Historiae,* fonte assunta a livello esclusivamente lessicale e da cui sono tratti riferimenti talvolta ripresi in maniera quasi letterale rispetto alla fonte (in particolare, l'esteso richiamo al § 10). La biblioteca storica di Poliziano include anche *auctores* come Valerio Massimo e Ammiano, e l'*Historia augusta*[101], fonti che confluiscono con

[100] Cfr. le note di commento ai paragrafi citati.

[101] Cfr. ad esempio §§ 11, 37, 43, 85, 88 e relative note. Riferimenti all'*Historia Augusta* compaiono anche nella *Praefatio in Suetoni expositionem*, come nel caso della citazione ripresa letteralmente da Flavio Vopisco, *Aurelian.* 42, 5: «Fuere autem ex Romanis omnibus imperatoribus nimis quam pauci probabiles, *ut non ridicule a scurra quodam mimico dictum sit in uno anulo bonos omnis principes perscribi posse atque depingi*» (cfr. POLIZIANO, *Opera*, pp. 504-505). La stessa citazione da Vopisco è ripresa anche da Poggio Bracciolini nel suo trattato *De infelicitate principum* (POGGIO BRACCIOLINI, *De infelicitate principum*, a c. di D. Canfora, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, p. 19).

i loro fili policromi nell'elegante tessitura linguistica dell'opera, frutto dell'intarsio di diverse allusioni lessicali, rielaborate dalla sapiente tecnica combinatoria dell'umanista.

Il gusto artistico polizianeo si manifesta dunque nell'originale riassemblamento di una tradizione storiografica eccezionalmente vasta, ma esso si esprime in maniera ancor più dirompente nel recupero e nella coerente ricomposizione delle fonti classiche più variegate, in un risultato stilistico che, già a questo stadio cronologico, diventa espressione dell'eclettico ideale compositivo dell'umanista, lucidamente teorizzato già nel 1473 in alcuni versi della sua elegia *Ad Bartholomaeum Fontium*, con cui è descritta in chiave metaforica la predilezione per generi e forme letterarie diverse: «Sed quoniam variae delectant fercula mensae/ dulcius et vario gramina flore nitent,/ saepe mihi numeris ficti referuntur amores/ et canitur gracili mollis amica pede./ Nunc me contractis epigrammata ludere velis,/ nunc iuvat ad mollem flectere dicta lyram./ Saepius eloquium magni Ciceronis adoro./ Hic quoque succendunt verba soluta mihi»[102].

Se è stato rilevato un carattere di ripetitività nel lessico del *Commentarium*[103], caratterizzato dalla riproposizione di termini o di specifiche espressioni in diversi luoghi del testo, questo limite, forse imputabile anche alla rapida stesura dell'opera, è comunque bilanciato dalla costante ricerca di un lessico pregnante e ricercato, attinto da un orizzonte letterario estremamente ampio. Inoltre, ad alcuni limiti stilistici dell'opera Poliziano intende porre rimedio nella seconda redazione, in cui gli interventi autoriali più numerosi sono di carattere formale, in particolare lessicale, e sono mirati a perfezionare stilisticamente il testo, nella ricerca di forme semanticamente più corrette, o nell'intento di evitare ripetizioni, o di ottenere una più fine uniformazione ai modelli classici[104].

L'influenza nella trama linguistica del testo di vari *auctores*, non soltanto storici, si avverte sia a livello di semplici suggestioni che di più consistenti

[102] Su questa dichiarazione contenuta nei versi 137-144 dell'elegia a Fonzio, cfr. MCLAUGHLIN, pp. 191-192 (da cui si citano i versi).
[103] Cfr. PEROSA, p. 9 nota 10. I richiami interni sono stati evidenziati nelle note di commento al testo della presente edizione.
[104] Tutti i casi sono analizzati in *Nota al testo. II.2.3 Le varianti formali*.

riprese, spesso volte a raggiugere peculiari effetti stilistici. In particolare, l'intenso colorito realistico e lo stile carico di espressività del racconto sono ottenuti anche attraverso il diffuso ricorso ad un lessico di matrice comica, derivato da Plauto e soprattutto da Terenzio, oltre che dal *Commento* terenziano di Donato, ampiamente utilizzato da Poliziano anche nel suo commento all'*Andria*[105], databile agli anni 1484-85, che conferma il profondo interesse dell'umanista per la commedia classica[106] (inoltre al 1488 si data la composizione del prologo alla commedia plautina dei *Menaechmi*, in cui l'umanista elogierà la lingua e lo stile di Plauto)[107]. Una patina lessicale comica si individua in vari luoghi del *Commentarium*, ma è significativo che i riferimenti lessicali tratti da Terenzio e Plauto (come anche quelli, pur meno numerosi, derivati da poeti satirici o da Marziale[108]) trovino una maggiore concentrazione in passi narrativi dove è più deciso il compiacimento realistico di Poliziano e prevale la ricerca di concretezza e vivacità espressiva, raggiunta sia con peculiari artifici retorico-sintattici, sia attraverso l'ampio ricorso ad un linguaggio comico, sentito come fortemente espressionistico: è emblematico il caso del racconto della vendetta popolare contro il cadavere di Iacopo Pazzi (§§

---

[105] A. POLIZIANO, *La commedia antica e l' 'Andria' di Terenzio. Appunti inediti*, a cura di R. LATTANZI ROSELLI, Firenze, Sansoni, 1973: il commento polizianeo è anch'esso tramandato dallo zibaldone lat. 754 della Staatsbibliothek di Monaco. Il *Commento* di Donato a Terenzio fu usato da Poliziano anche per commentare Svetonio nelle sue lezioni datate ai primi anni Novanta: cfr. FERA, *Un'ignota Expositio*, p. 58 (il *Commento* di Donato fu scoperto nel 1433 a Magonza dall'Aurispa: cfr. R. SABBADINI, *Il Commento di Donato a Terenzio*, in «Studi italiani di filologia classica», II, 1894, pp. 1-134).

[106] L'interesse di Poliziano per Terenzio è dimostrato anche dalla collazione delle commedie eseguita durante un viaggio a Venezia nel 1491 sul celebre codice Bembino, Vat. lat. 3226, e su un suo esemplare a stampa (Biblioteca Nazionale di Firenze, inc. B. R. 97). Sugli studi terenziani di Poliziano si veda BRANCA, *Poliziano*, pp. 99-100 e pp. 202-203; R. RIBUOLI, *La collazione polizianea del codice Bembino di Terenzio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1981; L. CESARINI MARTINELLI, *Uno sconosciuto incunabolo di Terenzio postillato da Poliziano*, «Rinascimento», XXV (1985), pp. 239-46.

[107] Il prologo si legge in POLIZIANO, *Prose volgari*, pp. 281-284; una traduzione italiana e un commento dell'opera in MARTELLI, *Angelo Poliziano*, pp. 15-18. Cfr. inoltre G. BOMBIERI, *Osservazioni sul prologo ai "Menecmi" di Plauto*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini, E. Garin, L. Cesarini Martinelli, G. Pascucci, Roma, Bulzoni, 1985, II, pp. 489- 506; F. BAUSI, *Note sul Prologo ai "Menecmi" del Poliziano*, «Interpres», XI (1991), pp. 357-64; e ancora M. MARTELLI, *Il Prologo del Poliziano ai "Menaechmi" di Plauto. Versione poetica e annotazioni giustificative*, in *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1993, pp. 73-82;

[108] Cfr. ad esempio §§ 74 e 83.

83-85), eleborato con un lessico vario e ricercato, che echeggia in molti innesti la lingua dei commediografi classici.

Inoltre, in particolari contesti tematici, la prosa storica di Poliziano è capace di raggiungere effetti di intensa drammaticità, attraverso la sapiente inserzione di fonti di natura poetica: il ricorso a questo tipo di riferimenti si accentua nella narrazione dell'assassinio di Giuliano, momento in cui la tensione drammatica giunge al suo apice e in cui il racconto subisce un deciso innalzamento stilistico ad un livello "tragico", ottenuto tramite l'intreccio di eleganti riprese e citazioni tratte dai maggiori poeti classici, tra cui svolgono un ruolo privilegiato Virgilio e Ovidio. Per quanto riguarda Ovidio, autore caro a Poliziano, proprio al 1480 si data il completamento della collazione eseguita da Poliziano sui *Fasti*, opera che insieme alle *Metamorfosi* suggestiona alcune scelte lessicali nel *Commentarium* e alla quale nell'anno accademico 1481-82 l'umanista dedicherà il suo corso allo Studio, stendendo inoltre un commento al testo ovidiano[109]. In generale, affiorano anche in altri contesti dell'opera, seppur limitati, ricercati echi poetici, spesso di sapore epico, organicamente amalgamati in un nuovo risultato stilistico e finalizzati ad incremetare il colorito espressivo della prosa, come evidenziano alcune raffinate allusioni a Lucano[110] e soprattutto all'*Eneide*: ed è Virgilio che l'umanista richiama esplicitamente nella commossa chiusura del *Commentarium*, che si conclude con l'elegante e solenne citazione tratta dalle *Georgiche*, dal potere fortemente evocativo[111].

---

[109] Il commento a Ovidio, tramandato dal codice monacense lat. 754, è edito in A. POLIZIANO, *Commento inedito ai Fasti di Ovidio*, a cura di F. Lo Monaco, Firenze, Olschki, 1991. Per la datazione del corso ovidiano cfr. MAÏER, *Ange Politien*, p. 424; BRANCA, *Poliziano*, p 86. Per l'uso di Ovidio in opere poetiche di Poliziano si vedano i riferimenti segnalati da VITI, pp. 37-58.

[110] Un codice della *Pharsalia* di Lucano appartenuto a Poliziano è il Plut. 35, 10 della Biblioteca medicea Laurenziana, che reca una sottoscrizione dell'umanista datata al 1482: cfr. PEROSA, *Catalogo*, n. 14, p. 29.

[111] Verg. *Georg*. 1, 500: cfr. § 90 e nota. Il commento di Poliziano alle *Georgiche* (tramandato dalle annotazioni autografe sull'incunabolo Res.g.Yc.236 della Biblioteca Nazionale di Parigi, esemplare dell'edizione di Virgilio pubblicata a Roma da Sweynheim e Pannartz nel 1471) è stato datato tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80: il commento è pubblicato in ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito alle Georgiche di Virgilio*, a cura di L. Castano Musicò, Firenze, Olschki, 1990. Poliziano dedicherà alle *Georgiche* di Virgilio (e alle opere di Esiodo) il suo corso accademico del 1483-84 (mentre quello dell'anno precedente, 1482-83, verteva sulle *Bucoliche* di Virgilio e gli *Idilli* di Teocrito): cfr. MAÏER, *Ange Politien*, p. 424; BRANCA, *Poliziano*, p. 86.

Le citazioni di carattere più esplicito introdotte nell'opera svolgono prevalentemente questa funzione di intensificazione espressiva: è il caso della celebre frase senecana sull'ineluttabilità del destino umano, «ducunt volentem fata, nolentem trahunt»[112], che conferisce particolare intensità al racconto della cattura di Iacopo Pazzi. A questo motivo tematico è indirettamente connesso quello, assai caro a Poliziano, del ruolo della Fortuna, insistentemente richiamato nella presentazione dell'arcivescovo Salviati (oltre a ritornare nel finale dell'opera) ed elaborato in una personificazione della Fortuna, attraverso la ripresa di una formula attestata in Lucano e Boezio, «adeo nihil Fortunam puduit»[113], volta, anche qui, a potenziare la forza evocativa del passo.

Inoltre, non secondaria nel testo, seppur meno rilevante rispetto agli storiografi, è la presenza di Quintiliano (al quale Poliziano dedicherà il suo primo corso universitario nel 1480, introdotto dalla già ricordata orazione su Quintiliano e Stazio) e soprattutto di Cicerone, della cui produzione letteraria l'umanista privilegia soprattutto le orazioni catilinarie, vicine tematicamente al suo opuscolo (ma si rilevano riferimenti anche ad altre orazioni ed epistole), in cui, come si è accennato, trovano attestazione alcune ricorrenti caratterizzazioni assegnate alle figure dei congiurati, derivate quindi dalla più autorevole tradizione classica relativa al tema della congiura di Catilina[114].

Sotto il profilo prettamente linguistico, affiora anche la predilezione dell'umanista per un lessico di carattere tecnico, ripreso da autori ai quali egli rivolgerà i suoi studi soprattutto negli anni accademici, ma che avevano destato la sua attenzione fin dalla giovinezza: emergono suggestioni lessicali provenienti da Plinio, Columella, e soprattutto da Celso, dal cui trattato *De medicina* sono prelevate ricercate espressioni linguistiche, che testimoniano, già a questa altezza cronologica, l'interesse erudito di Poliziano per gli orizzonti culturali più vari e in particolare per la medicina (come aveva peraltro mostrato la stesura della

---

[112] Sen. *epist*. 107, 11: cfr. § 70 e nota.
[113] Boeth. *cons*. 1, 4, 19; Lucan. 2, 566-568. La personificazione della fortuna ritornerà in uno degli epigrammi contro lo stesso Salviati, aggiunti nella seconda redazione: cfr. *Nota al testo. II.2.2 Gli epigrammi contro Francesco Salviati*. Sul tema della Fortuna in riferimento all'arcivescovo, cfr. §§ 9-10 e relative note.
[114] Cfr. nota 80 di questa *Introduzione*.

virtuosistica *Sylva in scabiem*, opera intessuta di continui riferimenti tratti dalla letteratura medica e in particolare da Celso)[115]. Inoltre, nel *Commentarium* trova spazio una componente lessicale che si può definire di carattere "giuridico", riscontrabile, in particolare, in alcune costruzioni semantiche con cui sono espressi concetti legati al patrimonio familiare e all'eredità[116]: questa terminologia nella maggior parte dei casi trova attestazione nei *Digesta*, opera alla quale rimandano vari echi lessicali e alla cui indagine filologica Poliziano si dedicherà assiduamente negli anni Novanta[117]; tuttavia, l'umanista doveva probabilmente avere una certa consuetudine con l'opera giuridica già all'epoca della stesura del *Commentarium,* come potrebbe far ritenere lo stesso ruolo di intermediario che egli aveva svolto tra Lorenzo e alcuni giuristi cui erano stati richiesti i *consilia* legali relativi alla congiura[118].

Il carattere estremamente ricercato della lingua latina polizianea si manifesta anche nella tecnica di arricchimento del lessico adottata dall'umanista, nei casi in cui egli senta la necessità di indicare realtà o istituzioni estranee all'antichità. Il procedimento di formazione lessicale avviene sempre sulla base del patrimonio linguistico tradizionale, ma con costruzioni elaborate su modelli linguistici di carattere raro e raffinato. Per esprimere entità nuove rispetto all'epoca classica, Poliziano si pone sulla via purista percorsa da Facio e Panormita, rifiutando

---

[115] Cfr. A. POLIZIANO, *Sylva in scabiem*, a cura di P. Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1989; per i riferimenti alla tradizione letteraria medica cfr. inoltre ORVIETO, *Poliziano*, pp. 202-212. Si veda anche l'edizione di Perosa: A. POLIZIANO, *Sylvam in Scabiem*, a cura di A. Perosa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1954. L'interesse per Plinio, già testimoniato dalla collazione terminata nel 1480 (cfr. *Introduzione* nota 75), è attestato anche da una serie di lezioni pliniane di carattere privato che Poliziano tenne nel 1489-90 (su cui cfr. BRANCA, pp. 76-77) e da una intensa indagine filologica condotta su alcuni codici di Plinio: cfr. BRANCA, pp. 111-112 e pp. 122-123; PEROSA, *Catalogo*, n. 7, pp. 20-21. Lo studio su Columella e altri *auctores* di area tecnica è testimoniato invece dalle collazioni che Poliziano eseguì sull'*editio princeps* degli *Scriptores rei rusticae,* edita a Venezia nel 1472 (esemplare Res. S. 439, Biblioteca Nazionale di Parigi): cfr. PEROSA, *Catalogo*, n. 11, pp. 25-27.

[116] Cfr. §§ 7, 77 e note («hereditatem captarent»; «bona…dilapidaverat»; «hereditatis-parentis»).

[117] Si data al 1490 lo studio filologico sulle *Pandette*, per il quale Poliziano si avvalse della collaborazione del giurista senese Bartolomeo Sozzini, con cui, come si è visto, aveva rapporti già dai tempi della congiura. Sugli studi giuridici di Poliziano cfr. F. BUONAMICI, *Il Poliziano giureconsulto*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1987 (rist. anast. ed. 1863); V. BRANCA, *I nuovi studi del Poliziano sulle Pandette nella Centuria Secunda dei Miscellanea*, in *La critica del testo* (Atti del secondo congresso internazionale della Società italiana di Storia del diritto), Firenze, Olschki 1971, pp. 89-101.

[118] Si veda *supra*.

l'utilizzo di neologismi e termini derivati dal latino medievale, una posizione che egli affermerà esplicitamente nella polemica epistolare con Bartolomeo Scala, databile al 1493[119]: nel *Commentarium* quindi, l'opera polizianea nella quale la questione linguistica si presentava con maggiore problematicità, l'umanista mette in atto la scelta consapevole di adottare locuzioni o perifrasi costruite su base lessicale classica, per identificare nuove realtà semantiche. Questo procedimento si evidenzia nella costruzione di ricercate espressioni lessicali, coniate tramite la ripresa e la ricombinazione di termini classici di origine erudita: è il caso della *iunctura* «mensam nummariam» (§ 14), che identifica il banco dei Pazzi, e dell'ampia e raffinata perifrasi «equestre cataphractorum equitum certamen» (§ 61), che definisce la giostra vinta da Giuliano; a queste forme si aggiungono le espressioni «mercaturis…praefectum» (§ 38), che indica il mestiere di agente dei commerci svolto da Francesco Nori, e «publici cubiculum scribae» (§46), che rappresenta la sede della Cancelleria della Repubblica fiorentina. Talvolta viene invece messa in atto una diversa tecnica di arricchimento lessicale, con un procedimento di innovazione semantica associato a formule linguistiche già attestate in autori classici: esempio emblematico è costituito dalla formula ripresa da Orazio «diris agere» (§ 4), il cui valore tradizionale viene amplificato in una sorta si intensificazione semantica, per cui l'espressione assume il nuovo significato "maledire/bestemmiare"[120]. Nel *Commentarium* si assiste quindi ad un procedimento di creazione lessicale di impronta rigorosamente classica, seppur non sottoposto ad un rigido purismo.

Dunque, sia nella costruzione linguistica che, come si è visto, nell'elaborazione stilistica dell'opera, i riferimenti letterari sono prelevati da una gamma estremamente ampia di modelli e combinati in un elegante mosaico, tramite la sapiente tecnica compositiva dell'intarsio, tipica dello stile polizianeo. Se il *Commentarium* costituisce l'unica prova di prosa latina storica di Poliziano, egli

---

[119] La polemica tra i due umanisti è contenuta nelle epistole 1-6 del libro V dell'epistolario di Poliziano e nelle lettere 8-19 del XII libro: cfr. POLIZIANO, *Opera*, pp. 58-66, 171-180. Scala aveva dichiarato l'intento di adottare nomi nuovi per rappresentare le realtà contemporanee, componendo la *Vita Vitaliani Borrhomaei*, tra il 1454-55: sulla questione e lo scontro con Poliziano si veda RIZZO, pp. 106 e 118; inoltre cfr. BROWN, *Bartolomeo Scala*, pp. 182-184.

[120] Su tutte le forme lessicali menzionate si vedano le note di commento ai paragrafi citati.

si cimenterà negli ultimi due anni della sua vita nella composizione di opere appartenenti al genere dell'oratoria politica, quattro orazioni in cui si esprimerà in maniera ancor più raffinata il suo ideale compositivo di multiforme *imitatio*[121]. Quasi di riflesso all'architettura dell'opuscolo storico, in cui il modello sallustiano, dominante a livello tematico-strutturale, è arricchito e sostanziato da molteplici fonti, nelle orazioni l'appartenenza ad uno preciso genere letterario aveva reso imprescindibile il ricorso al modello macro-strutturale ciceroniano, evidente soprattutto nella ripresa della tradizionale partizione retorica classica, riferimento essenziale che viene però articolato internamente attraverso il cangiante intreccio di riprese lessicali di diversa provenienza.

L'eclettismo stilistico diventa quindi manifestazione sempre più evidente dell'erudizione letteraria dell'umanista, che si consolida con l'ampliarsi e l'approfondirsi delle ricerche filologiche, soprattutto negli anni dell'impegno accademico, quando il poliedrico ideale artistico polizianeo sarà affermato anche a livello programmatico con sempre maggiore consapevolezza[122]. È certamente significativo che, già all'epoca della stesura del *Commentarium*, alcuni degli autori che Poliziano più utilizzò nella composizione dell'opera, seppur a livelli diversi, figurino tra quelli studiati dall'umanista nelle collazioni che portano la data conclusiva del 1480[123], come nel caso di Svetonio e Ovidio, ed è ancora significativo che a questi e altri autori che sostanziano la prosa storica del *Commentarium*, come Quintiliano e Virgilio, l'umanista dedichi i suoi corsi universitari dei primi anni '80, mostrando una profonda interazione tra attività letteraria, filologica e accademica.

---

[121] I testi delle quattro orazioni politiche di Poliziano (in POLIZIANO, *Opera*, pp. 506-512) sono pubblicati nella mia tesi di laurea specialistica: *Angelo Poliziano, Orazioni politiche. Edizione critica, introduzione, commento e traduzione*, Tesi di Laurea specialistica, Università di Pisa, 2009.

[122] Importanti dichiarazioni programmatiche di poetica sono contenute nella prima prolusione accademica di Poliziano, la citata orazione su Quintiliano e Stazio, nel proemio della prima *Centuria* dei *Miscellanea* e nella celebre polemica epistolare con Paolo Cortesi (in cui Poliziano descrive così lo stile dei dotti: «de illis quorum stylum recondita eruditio, multiplex lectio, longissimus usus diu quasi fermentavit»; il testo si legge in *Prosatori latini*, pp. 902-905): cfr. MCLAUGHLIN, pp. 187-181.

[123] Su queste collazioni cfr. la nota 75 di questa *Introduzione*.

NOTA AL TESTO

I. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA E A STAMPA

I.1 I MANOSCRITTI

La tradizione manoscritta del *Coniurationis commentarium*, fino ad oggi, non è mai stata integralmente indagata né recensita. La più recente edizione critica del testo, curata da Alessandro Perosa, è infatti realizzata esclusivamente sulla base dei testimoni a stampa, con l'adozione di un criterio filologico che, come si è accennato, tiene conto del peculiare scenario storico-politico che determina l'immediata pubblicazione dell'opera: siamo pertanto di fronte ad un caso peculiare in cui, anziché uno stemma *codicum*, viene ricostruito uno stemma "*librorum impressorum*". L'esclusione dei testimoni manoscritti dalla ricostruzione della storia della tradizione dell'opera, oltre che dalla *constitutio textus*, veniva motivata da Perosa con il fatto che i soli codici a lui noti (i quattro fiorentini) erano ritenuti *descripti* dell'*editio princeps*, considerata pertanto all'origine dell'intera tradizione manoscritta (dato che, come si vedrà, viene ora corretto sulla base dello studio compiuto sull'intera tradizione).
Oggi, grazie alle indagini effettuate attraverso nuovi ed aggiornati strumenti di ricerca in ambito filologico, come i moderni cataloghi di manoscritti di area nazionale ed internazionale, è stato possibile effettuare una *recensio* completa dell'intera tradizione manoscritta del *Coniurationis commentarium*, che viene qui presentata per la prima volta, accompagnata dalle descrizioni codicologiche e storico-critiche dei testimoni, integrando e correggendo, laddove necessario, le informazioni fornite dai cataloghi.
Il *Commentarium* risulta tramandato da 12 manoscritti, ai quali si aggiunge un codice parigino appartenente ad una collezione privata, che risulta però irreperibile, non essendo noto il nome del possessore, né il luogo di

conservazione[1]. Nel seguente prospetto è presentato il quadro completo della della tradizione manoscritta[2]:

C Como, Biblioteca della Società Storica Comense, Archivio Aliati, 5

F* Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXI 151

F_1* Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXV 669

F_2* Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 330

L* Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozziano CVI

M Montepulciano, Biblioteca e Archivio Comunale, C. P. 76

O* Oxford, Bodleian Library, D'Orville 59

P Padova, Biblioteca Universitaria, 75

Pe* Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, I 100

V* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 13679

V_1* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 11253

V_2* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano Latino 5003

Di questi 12 manoscritti che tramandano il *Commentarium*, gli unici noti a Perosa, come si è accennato, sono i quattro codici fiorentini (F, F_1, F_2, L), che vengono sommariamente citati dal filologo ed esclusi dalla sua edizione critica poiché ritenuti *descripti* dell'*editio princeps* del 1478: ad aver preso in

---

[1] Nel suo catalogo di codici polizianei, Ida Maïer, pur descrivendo sommariamente il manoscritto, non fornisce alcuna indicazione riguardo alla collezione privata in cui esso sarebbe conservato (cfr. MAÏER, p. 240); mentre Kristeller, citando la stessa Maïer, afferma di non aver potuto ottenere informazioni riguardo al nome del possessore, che rimane ignoto (cfr. KRISTELLER, *Iter italicum*, III, p. 340). Secondo la descrizione di Ida Maïer la trascrizione in questo codice sarebbe stata eseguita a Roma il 6 ottobre 1589 per Cesare Borgia.

[2] Vengono contrassegnati con un asterisco i manoscritti che mi è stato possibile visionare direttamente, mentre gli altri codici sono stati da me esaminati attraverso riproduzioni fotografiche. Nei casi in cui non è stato possibile un esame autoptico, i codici sono stati descritti sulla base delle riproduzioni in mio possesso e delle informazioni contenute nei cataloghi e negli studi precedenti.

considerazione per la prima volta i codici F e L fu Giovanni Adimari, che, nella sua edizione del *Commentarium* del 1770, dichiara di essersene servito per emendare lacune o errori tramandati dell'*editio princeps* fiorentina, da lui portata alla luce e posta a fondamento della sua *constitutio textus*[3] (tuttavia, l'edizione Adimari, come chiarisce lo stesso Perosa, è del tutto inaffidabile filologicamente, poiché contamina testi appartenenti a due stadi redazionali diversi)[4].

Dalla *recensio* integrale della tradizione del *Commentarium* sono quindi emersi otto codici finora ignoti. Oltre al nucleo dei quattro testimoni conservati in biblioteche fiorentine (tre dei quali posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e uno dalla Biblioteca Laurenziana), un altro gruppo di tre manoscritti si trova presso la Biblioteca Apostolica Vaticana; mentre dei restanti cinque codici, quattro sono posseduti da biblioteche dell'Italia centro-settentrionale (Como, Padova, Montepulciano, Perugia), mentre soltanto uno è conservato all'estero, nella Bodleian Library di Oxford.

Descrizione dei manoscritti

C Como, Società Storica Comense, Archivio Aliati, n. 5

Cartaceo, miscellaneo, sec. XVIII, mm. 340 x 223, cc. 412; bianche le cc. 1r-2v, 5r-19v, 21r-34v, 37r-40v, 42, 43, 47r-52v, 68r-80v, 95r-104v, 146r-150v, 152, 169, 170r, 186, 187, 189, 191r-193v, 229r-232v, 307r-308v, 329, 345, 348, 374, 383, 395, 406r-412v; numerazione antica assente; è presente una numerazione moderna a lapis nel margine superiore destro (le carte sono state numerate da Dante Visconti, che nel 1965 ha descritto il codice). Il codice è conservato all'interno di una cartella in cartone, contenente altri 6 codici, segnata sul dorso a matita con la scritta «Dono Prof. Aliati» e facente parte del fondo donato alla Società Storica Comense dal suo presidente Giuliano Aliati nel 1949 (si trova nei Fondi Archivistici Gioviani). Il codice si presenta spaccato

[3] Cfr. ADIMARI, pp. I-II; PEROSA, pp. V e XXI: il codice Magliabechiano XXI 21 e lo Strozziano CVI (ex Strozziani 679 e 159), sono riconosciuti da Perosa come *descripti* sulla base delle lezioni segnalate da Adimari nelle note della sua edizione e, per quanto riguarda F, Perosa afferma che "le poche varianti che Adimari registra non sono altro che sviste o falsi emendamenti del copista". Nel caso degli altri due codici fiorentini, F1 e F2, Perosa non fornisce spiegazioni precise riguardo alla loro identificazione come *descripti*, ad eccezione della tarda datazione.

[4] Nell'edizione di Perosa viene ricostruito il metodo filologico inaffidabile adottato da Adimari, cfr. PEROSA, pp. XXI-XXIII. Sulla questione si veda *I.2 Le stampe* (*Edizioni moderne*).

in due parti distinte: la prima comprende le cc. 1-150, la seconda le cc. 157-412 (con le cc. 151-156 staccate). Fra le due parti del codice è inserito un fascicolo di 10 cc. non numerate, di formato più piccolo (mm. 268 x 180), che probabilmente ha procurato la rottura della legatura in quel punto; sulla prima carta del fascicolo compare il titolo «Dichiarazioni sopra i codici di Giovio Paolo» e in esso sono trascritte informazioni sui codici di Giovio utilizzati per allestire questo manoscritto. Il codice è vergato da un'unica mano, in una scrittura corsiva tarda del XVIII secolo. Il copista è Anton Gioseffo della Torre di Rezzonico, come indicato da due note poste sul codice. Nella prima nota alla c. 106r, in alto, si legge «Variorum latina monumenta ex codicibus Pauli Jovii Senioris Episcopi Nucerini Antonius Ioseph comes a Turre Rezzonici excribebat anno vulgaris Aere (sic) MDCCXXXV». La seconda lunga nota alla c. 222r, in calce, indica i propositi del copista, impegnato a raccogliere le opere gioviane: «se si pubblicheranno da me, proccurerò di ridurle al miglior ordine, e se la morte mi coglierà ancor giovane, per pietà i miei fratelli non siano così negligenti come sono stati i figliuoli di Benedetto Giovio, nel dare alla pubblica luce le opere del loro padre e zio, uomini dottissimi. 1732. Antongioseffo Rezzonico di propria mano». Il codice presenta numerosi *marginalia* di mano del copista, con varianti ricavate dalla collazione di manoscritti e scartate. La parte inferiore di ogni carta è lasciata in bianco per l'aggiunta di note esplicative di carattere storico e filologico, poi però introdotte solo parzialmente da Rezzonico. Il contenuto del codice è suddiviso in diverse sezioni. Il testo del *Coniurationis commentarium* occupa le cc. 106r-113r ed è preceduto alla c. 105r dalla seguente nota, indicante il titolo (poi ripetuto alla c. 106r) e la provenienza degli antigrafi da cui è tratto il testo: «Angeli Politiani de Pactiana Coniuratione Commentariolam (sic) ex manuscriptis Pauli Jovii Senioris Episcopi Nucerini». Alla c. 106 r, in alto, il testo è preceduto dalla nota, già citata, che reca il titolo dell'intera sezione del codice («Variorum latina monumenta ex codicibus Pauli Jovii Senioris…»); in basso, nella stessa carta, è riportata una sottoscrizione del copista, non del tutto leggibile, riferita alla trascrizione del *Commentarium*: «Antonii Ioseph Comitis a Turre Rezzonici Notae. Hunc Politiani Commentariolum ideo excripsi quia illud inter Politiani opera non inveni...». Legatura in cartone, in parte strappata.

Contiene:

(cc. 105r-113r): Angeli Politiani *de Pactiana coniuratione commentariolam* (sic)

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: hunc saltem everso iuvenem succurrere saeclo. Anno M.CCCLXXVIII.

Contiene inoltre:

(cc. 3r-40r) raccolta di citazioni di diversi autori riguardanti Paolo Giovio: *Variorum latina de Paullo Jovio seniore Nucerino Episcopo Testimonia*; (cc. 41r-52v) raccolta di epigrafi, motti e iscrizioni di Giovio: *Pauli Jovii Episcopi Nucerini Monimenta*; (cc. 53r-v) epistola di Paolo Giovio a Giano Rasca datata 1504: *Paulii Jovii Senioris Epistola latina ad Petrum Ianum Rascham*; (cc. 54r-67v) biografie di umanisti composte da Giovio: *Iasonis Maini, Philippi Deci, Petri Mantuani, Leoniceni Vitae quae differunt a publicatis in elogis. Michaelis Angeli*

Bonarotae, Leonardi Vincii, Raphaelis Urbinatis Vitae; (cc. 81r-94v) epistole di Giovio: *Paulli Jovii Episcopi Nucerini Latinae epistolae*; (cc. 127r-138v) carmi e scritti tratti da codici gioviani: *Nonnullorum Carmina e Miscellanea quae in manuscriptis codicibus Paulli Jovi Senioris Nucerini Episcopi inveni*; (cc. 139r-146v) carmi tratti da codici gioviani: *Variorum carmina ex manuscriptis codicibus Paulli Seniori episcopi Nucerini vel inedita, vel ad genuinam fidem excripta*; (cc. 153r-175v) epistole di Paolo Giovio: *Lettere italiane di Monsignor Paolo Giovio il vecchio vescovo di Nocera tratte la maggior parte dal codice manoscritto del conte Paolo Giovio* [destinatari: 7 epistole a Benedetto Giovio; due epistole a Clemente VIII]; (cc. 176r-395v) epistole di Paolo Giovio: *Lettere italiane di Monsignor Paolo Giovio Seniore vescovo di Nocera coppiate da suoi manoscritti* [Destinatari: Gerolamo Scannapeco; cardinale di Ferrara; Cosimo de' Medici; Galeazzo Florimonte; Lelio Torelli; cardinale di Capri; Giulio III; Carlo V; Antonio Perrenot de Granvelle; Consalvo di Cordova; Nicola Renzi; cardinale Ippolito d'Este; Francesco I di Francia; Tommaso Cambi; cardinale Farnese; vescovo di Terracina; Giulio Giovio; Benedetto Giovio; vescovo di Faenza; cardinale Ercole Gonzaga; Stefano Colonna; Marcello Pollonio; Giovanni Maona; cardinale Gambara; Gutierrez Francesco; Augusto Cocciano. Tra queste si trovano anche altre lettere (epistola del cardinale Ippolito d'Este a Paolo Giovio; epistola di Solimano il Magnifico a Carlo V del 1550) e altri scritti gioviani: *Discorso sopra l'impresa di Algeri*; *Discorso sopra l'impresa contro al Turco*; *Consiglio di mons. Giovio per l'impresa contro gli infedeli*; *Chatalogo delle spoglie affricane portate da Iovio a Roma*]; (cc. 396r-405v) *Varie relazioni italiane attinenti alle Istorie di Monsignor Paolo Giovio il vecchio Vescovo di Nocera cavate dai suoi manoscritti* (*Il caso di Portorotondo*; *Informazione sull'impresa di Castel Novo data per messer Martino d'Avila*).

BIBLIOGRAFIA: KRISTELLER, *Iter italicum*, V, p. 531; D. VISCONTI, *Nota su alcuni manoscritti gioviani*, «Clio» 1 (1965), pp. 98-114.

Il manoscritto conservato presso la Società Storica Comense costituisce parte del patrimonio donato nel 1949 dal Prof. Giuliano Aliati (per molti anni suo presidente) ed è incluso nei Fondi Archivistici Gioviani. Ad aver messo in luce il valore di questo codice è stato Dante Visconti, che ha rilevato come il nucleo di sette manoscritti di cui esso fa parte costituisca una preziosa fonte di testi di Paolo Giovio. Secondo quanto ricostruito da Visconti[5], i sette codici sarebbero provenienti dalla biblioteca della villa di Verzago, dove Giovan Battista Giovio, erudito vissuto a Como tra la metà del XVIII e del XIX secolo, si dedicò a

[5] Cfr. D. VISCONTI, *Nota su alcuni manoscritti gioviani*, «Clio» 1, 1965, pp. 98-114.

riordinare ciò che restava dei manoscritti dei suoi antenati e alla quale aggiunse la collezione libraria del suo tutore Fulvio Tridi[6].

Il codice è uno dei più importanti di questa collezione, poiché, insieme al *Commentarium* di Poliziano, tramanda numerose opere di Paolo Giovio, alcune delle quali finora inedite: epistole, biografie di umanisti e artisti (tra cui Giason del Maino, Niccolò Leoniceno, Michelangelo Buonarroti, Leonardo da Vinci, scritti che probabilmente costituiscono un primo abbozzo degli *Elogia* poi pubblicati nel 1546 a Venezia), carmi ed epigrammi. Il copista che allestì questa ampia miscellanea è Anton Gioseffo della Torre di Rezzonico, letterato di una nobile famiglia comense, il quale, secondo quanto dichiara in una nota posta alla carta 106r, si dedicò alla trascrizione di questa raccolta di testi tra il 1732 e il 1735, traendone copia da vari manoscritti appartenuti allo stesso Paolo Giovio. Dalle indicazioni riportate nel fascicolo inserito a metà del codice (tra le cc. 150 e 151), recante il titolo «Dichiarazioni sopra i codici di Paolo Giovio», si può evincere che l'erudito utilizzò per allestire questa miscellanea soprattutto tre codici, oggi non reperibili, tra i quali un autografo gioviano.

Il copista inoltre, nell'intento di compiere un'operazione critica, spesso trascrisse i testi collazionando codici diversi e correggendo le sviste individuate, preoccupandosi in questi casi di riportare in margine le lezioni da lui scartate o giudicate scorrette. Questo comportamento è visibile anche nella trascrizione del testo del *Commentarium*, che, come indicato nella nota posta alla c. 105r, viene anch'esso copiato da alcuni manoscritti anticamente posseduti da Paolo Giovio: «Angeli Politiani de Pactiana Coniuratione Commentariolam (sic) ex manuscriptis Pauli Jovii Senioris Episcopi Nucerini». Nelle note in margine che accompagnano il testo del *Commantarium* sono riportate le lezioni scartate dal copista (senza però precisi riferimenti ai codici utilizzati): si tratta per lo più di varianti grafiche, oppure di lezioni ortograficamente o grammaticalmente scorrette.

[6] Cfr. VISCONTI, *Nota*, cit., pp. 98-99.

Il manoscritto dunque, seppur tardo, assume particolare interesse per la sua derivazione da codici più antichi, appartenuti al celebre umanista vescovo di Nocera. Com'è noto, Giovio aveva rivolto i suoi studi alla figura di Poliziano, dedicandogli anche uno dei suoi *Elogia*: quindi la presenza del *Commentarium* all'interno di codici gioviani (seppur adesso non reperibili), oltre a testimoniare la circolazione del testo in questo specifico ambiente umanistico, manifesta l'attenzione di Giovio per l'opera storica di Poliziano. Il vescovo di Nocera, inoltre, cita il *Commentarium* nello stesso *elogium* rivolto all'Ambrogini, dedicando parole di lode al suo stile storiografico: «Nec multo post, Iuliano a Pacciis in templo immaniter interfecto, eius vindicatae coniurationis historiam latine ornatissimeque perscripsit»[7].

Il testo tramandato dal manoscritto C, al di là della derivazione da codici gioviani, risulta comunque discendere da quello dell'*editio princeps*, dalla quale probabilmente furono trascritti i manoscritti (o almeno uno di essi) posseduti da Giovio, raccolti e utilizzati poi dal copista per la sua trascrizione.

F Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXI 151

Cartaceo, miscellaneo, composito, sec. XVI, mm. 240 x 146, cc. II, 97, III' (moderne le guardie, aggiunte con la legatura; la guardia I è incollata al contropiatto ant. e forma un bifolio con la II; la guardia III' è incollata al contropiatto post. e legata al bifolio I'-II', a sua volta legato nel margine interno all'ultimo fascicolo). Bianche le cc. 24v, 63r-66v (secondo numerazione, ma in realtà 65r-68v), le ultime due (94r-95v, non numerate) e le guardie I, II e I'. Sulla guardia I si trova l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura: «Magl. Classe XXI codice 151» e la provenienza «Strozzi, 4°, 159»; il verso della II' guardia presenta indicazioni relative al numero delle carte, scritte da diversa mano: «cc. 94 numerate per 93, con ripetizione del n° 31, più due cc. bianche non num. in fine. Sono bianche le cc. 63-66. Febbraio 1917»; «Le carte sono 95: sono ripetuti i nn. 49 e 51. Agosto 1959». Antiche segnature a c. 1r in alto a destra: «n° 167 [267 cancellato] 159» e nel margine inferiore: «n° 59», a lapis: «XXI/POGGI». Numerazione moderna nel margine superiore destro; è presente inoltre una numerazione antica a partire dalla c. 31; la c. 50 è numerata a lapis con mano moderna come 49*bis*; la c. 52 è numerata a lapis da mano moderna come 51*bis*; manca la numerazione alle cc. 65, 74, 94-95; alle cc. 56r-64r compare una numerazione antica, accanto a quella moderna che numera la c. 56 come 12 e prosegue fino alla c. 64r, numerata come 20. Il codice è vergato da diverse mani: la prima (a), corsiva umanistica della seconda metà del XV

[7] PAOLO GIOVIO, *Ritratti di uomini illustri*, a cura di C. Caruso, Palermo, Sellerio, 1999, p. 117.

sec., ha trascritto il *De varietate fortunae* di Poggio Bracciolini, i frammenti di Aulo Gellio, l'*Admonitio* di Guarino Veronese, la *Gratulatio* e le opere di Girolamo Aliotti (cc. 1r-46v); la seconda mano (b), corsiva italiana del XVI sec., ha trascritto la prima parte del *Pactianae coniurationis commentariolum* di Angelo Poliziano, alle cc. 47r-49r, continuato da una terza mano (c), anch'essa corsiva del XVI sec., alle cc. 49r-58v; la quarta mano (d), del XVI secolo, ha trascritto l'*Epistola Erythreae Sibyllae* (cc. 59-62v); la quinta mano (e), corsiva umanistica del sec. XV ex., ha trascritto alcuni termini tratti dalla lettera F di un lessico latino (cc. 67r-68r); la sesta (f), corsiva umanistica del sec. XV ex., ha trascritto gran parte dell'*Historia de Volaterrana calamitate* di Antonio Ivani da Sarzana (cc. 64v-91r), continuata da una settima mano (g) (cc. 91v-93v). Nelle carte trascritte dalla prima mano sono presenti richiami orizzontali nel mg. inf. destro ed una rigatura a secco. Fascicolazione: $(1\text{-}2)^{12}$, 3^{10}, 4^{12}, 5^{22}, $6^{8\text{-}4}$ (4 cc. tagliate ad inizio fascicolo), 7^{2}, $8^{12\text{-}1}$, 9^{8}, 10^{4}. Filigrane: (cc. num. 67-91) *fleur de lis* simile a Briquet 6887 (Lucca 1487); (cc. num. 92-95) uomo in cerchio sormontato da un fiore, *home*, simile a Briquet 7578 (Pisa 1573). Legatura moderna, mm. 250 x 155, in cartone semirigido e dorso di pergamena. Sulla costola compare la scritta ad inchiostro marrone: «159 XXI POGGIO 10», insieme ad una etichetta a stampa con la segnatura attuale del codice: «Manoscritt. Magl. XXI 151». Macchie di umidità ed inchiostro diffuse in tutto il codice. All'interno del codice è inserita una scheda dattiloscritta della biblioteca: «Contiene in prevalenza scritti di G. Aliotti; le singole opere recano la data di trascrizione. Contiene parte del libro IV del De varietate fortuna, seguito da un frammento di A. Gellio sui prodigi (1465)»[8].

Contiene:
(cc. 47r-60v / 47r-58v secondo num.): Angeli Politiani *Pactianae Coniurationis Commentariolum*

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: hunc saltem everso iuvenem succurrere saeclo. Anno M.CCCLXXVIII.

Contiene inoltre:

(cc. 1r-12v) Poggio Bracciolini, *De varietate fortunae* (*excerpta* dal IV libro); (cc. 13r-17r) Aulio Gellio, frammento di un testo sui prodigi; (cc. 17r-24r) *Guarini Veronensis hypothesin I brevis admonitio ad Hieronymum filium* [epistola di Guarino Veronese al figlio Girolamo, Ferrara 1443, cfr. GUARINO VERONESE, *Epistolario, raccolto, ordinato, illustrato da R. Sabbadini*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1967, II, pp. 463-443, n. 785, (rist. anast. ed. Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia patria, 1915)]; (cc. 25r-43v) *Ad maximum beatissimumque pontificem Pium II pro felici ac fecundo ex Mantua ac peregrinatione reditu* [Girolamo Aliotti, *Gratulatio ad Pium II*]; (cc. 43v-45r) versi di Girolamo Aliotti (*inc.*: «Inclita signa virgo lumen»); (cc. 45v-46v) *Deploratio Ecclesie aretine pro desessu* [*sic*] *optimi ac illustrissimi presulis olim sui domini Philippi de Medicis. Ad eius Ecclesie dolorem exprimendum hyeronimus Alius scientie flore hanc elegiam*

[8] Una descrizione del codice è presentata nell'edizione dell'*Historia de Volaterrana calamitate* di Antonio Ivani da Sarzana, curata da Paolo Pontari, cfr. ANTONIO IVANI, *Opere*, cit., pp. 218-220.

edidit [elegia di Girolamo Aliotti in morte di Filippo de' Medici]; (cc. 561r-64v / 59r-62v secondo num.) *Epistola Erithreae Sibyllae quam misit Graecis ipsam consulentibus de exitu belli Troiani*; (cc. 69r-70r / 67r-68v secondo num.) voci tratte dalla lettera F di un lessico latino; (cc. 71r-95v / 69r-93v secondo num.) Antonio Ivani da Sarzana, *Historia de Volaterrana calamitate edita anno Domini MCCCLXXIII*.

BIBLIOGRAFIA: ANTONIO IVANI DA SARZANA, *Opere storiche*, a cura di P. Pontari e S. Marcucci, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, pp. 218-220; *Catalogo dei Codici della Libreria Strozziana*, II, pp. 21-22; D. MORENI, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, I, Firenze, presso Domenico Ciardetti, 1805, p. 25; KRISTELLER, *Iter Italicum*, p. 126; MAÏER, *Les Manuscrits*, p. 125; PEROSA, p. V.

Il codice Magliabechiano XXI 151 è appartenuto alla biblioteca di Carlo di Tommaso Strozzi, il cui patrimonio librario, nel 1786, confluì per la maggior parte nella Pubblica Biblioteca Magliabechiana, per volere del granduca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena[9]. La ricchissima biblioteca Strozziana comprendeva anche una ampia sezione di documentazione storica, della quale facevano parte anche importanti documenti relativi alla congiura dei Pazzi, che testimoniano l'interesse dell'erudito per questa vicenda storica: in particolare, tra le *Carte Strozziane* dell'Archivio di Stato di Firenze è conservata una copia autografa della *Synodus Florentina* di Gentile Becchi, oltre ad una trascrizione di mano dello stesso Carlo di Tommaso Strozzi della *Confessione* di Giovan Battista Montesecco e al documento della convenzione fra i procuratori di Firenze e Giovanni e Andrea Pazzi relativa ai beni confiscati alla famiglia in occasione della congiura[10]. Il manoscritto che tramanda il *Commentarium* si compone di quattro diverse parti assemblate insieme e, nel complesso, è costituito da una miscellanea di testi di umanisti del XV secolo. Tra le opere tramandate, di particolare interesse sono gli *excerpta* dal *De variatate fortunae* di

[9] Cfr. *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani: dal sec. XIV al XIX, raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli*, a cura di C. Frati, Firenze, Olschki, 1933, pp. 526-528. La collezione di codici dello Strozzi fu acquistata nel 1786 da Pietro Leopoldo: la parte più cospicua dei volumi strozziani confluì nella Biblioteca Magliabechiana e poi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, una piccola parte invece fu acquisita dalla Biblioteca Laurenziana.

[10] I documenti citati sono conservati in ASF, *Carte Strozziane*, Appendice, Filza 3, 1: cfr. V. ARRIGHI, *Lettere inedite di Lorenzo il Magnifico in un'Appendice delle carte Strozziane*, «Archivio Storico Italiano», CLXIX, 627 (2001), p. 124, studio che illustra le modalità con cui il patrimonio documentario strozziano, costituito da 400 filze, è confluito nell'Archivio di Stato di Firenze.

Poggio Bracciolini, la lettera di Guarino Veronese al figlio, gli scritti di Girolamo Aliotti (tutti testi che, trascritti dalla mano di un unico copista, costituiscono la prima parte del codice) e l'*Historia de Volaterrana calamitate* di Antonio Ivani da Sarzana (che si trova nell'ultima parte del manoscritto ed è copiata da due diversi mani), opera storica sulla guerra condotta da Firenze contro Volterra nel 1472. La trascrizione del *Commentarium* è eseguita da due diversi copisti (infatti alle cc. 47r-49r cambia la mano, che è la terza nel complesso del manoscritto): il testo è copiato in un fascicolo a sé di 22 carte, che costituisce la seconda parte del codice composito e comprende oltre all'opera di Poliziano l'epistola profetica della Sibilla Eritrea. Il manoscritto deve essere stato allestito dall'assemblamento di codici diversi (o parti di codici) riconducibili all'ambiente toscano, come si evince dalle filigrane visibili su alcune carte.

F$_1$ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXV 669

Cartaceo, miscellaneo, composito, sec. XVII-XVIII; mm. 280 x 185, cc. I, 73, I'; bianche le cc. 1v, 24, 31v, 34v, 38, 40v, 42, 49v, 60r, 61v, 69v; numerazione moderna, a lapis, nel margine inferiore sinistro. Sul *recto* della prima guardia, in alto a destra, si trova la scritta a lapis «XXV, 669», mentre sul *verso*, in centro, compare scritta ad inchiostro scuro «col^{a}. p^{a}. Scaf. V». Fascicolazione: $(1\text{-}3)^{8}$, $4^{(4\text{-}1)}$, $(5\text{-}7)^{4}$, $(8\text{-}9)^{2}$, 10^{6}, $(11\text{-}12)^{12}$. Il codice è composito, costituito da fascicoli di diverso formato, ed è vergato da diverse mani. Le cc. 60 e 63 sono inserite in orizzontale. Il testo del *Patianae coniurationis commentariolum*, si trova alle cc. 4r-24r (con una numerazione sulle singole facciate da 6 a 45 pagine) ed occupa i primi tre fascicoli, contrassegnati con le lettere *A*, *B*, *C*, rilegati ed uniti al resto del codice (misura mm. 235 x 170). Alla c. 1r si trova una cornice decorata in cui è inscritto il titolo dell'opera «Angeli Politiani De coniuratione Pactiorum commentariolum», seguito dall'indicazione del nome del copista, della data (1623) e del luogo in cui venne effettuata la trascrizione «Conscriptum a D. Ignatio Signorinio Florentino Cisterciensi Monacho In Monasterio Septimi prope Florentiam. Anno Dominico MDCXXIII. Monasterij et Cellae Abbatis Septimi». Il testo è preceduto, alle cc. 2r-3r, da una lettera prefatoria (scritta dal copista in una grafia minuscola che imita perfettamente i caratteri tipografici): l'epistola reca nell'intestazione il nome del dedicatario «Reverendo admodum patri D. Attilio Brunaccio ex ordini cisterciensi abbati meritissimo», seguito nuovamente dal nome del copista «D. Ignatius Signorinus S. P. D.» (*inc*. «De coniuratione Patiorum insignis libellus iam disperierat…»). La trascrizione del *Commentarium* inizia alla c. 4r (pagina 6), in cui viene nuovamente ripetuto il titolo dell'opera del «Angeli Politiani Patianea coniurationis commentariolum». Il testo è vergato in una scrittura corsiva, molto regolare nel modulo e nel *ductus*, con iniziale decorata con un motivo fitomorfo. La

rigatura verticale a piombo, che delimita i margini destro e sinistro dello specchio di scrittura, è stata ridefinita ad inchiostro nero, con l'aggiunta della rigatura dei margini superiore ed inferiore, creando una doppia cornice in cui è inserito il testo. Lo specchio di scrittura misura mm. 160 x 110. Alla fine del testo, alla c. 24r (pagina 45) compare nuovamente l'indicazione del luogo di copia «Monasterij, et Cellae Abbatis Septimi»; al di sotto si trova la seguente nota manoscritta: «Haec coniuratio Pactica etiam typis excusa est, quam qui suppressit, illud fortasse studuit, ut haec M. S. incautis praetiosior appareret». Filigrana del primo fascicolo: sole inscritto in un cerchio, che in Briquet rimanda ad una tipologia databile al XVI-XVII secolo. Legatura del XVIII secolo con piatto in legno, rivestito in parte in cuoio. Sul contropiatto anteriore è incollata l'etichetta della Biblioteca Magliabechiana («Castello XXV Dol.»). Sul contropiatto posteriore è riportata una descrizione sommaria del codice, firmata con le lettere iniziali «EL»: «cc. 73 modernamente numerate di cui cono bianche le cc. 24, 38, 42, più una guardia in principio, scritta, e una in fine bianca. Aprile 1917». Sulla costola è presente l'etichetta con l'attuale segnatura ed un'ulteriore etichetta con l'indicazione dei contenuti del manoscritto «XXV Polit. e altri contenuti».

Contiene:
(cc. 4r-24r): Angeli Politiani *Patianae coniurationis commentariolum*

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: hunc saltem everso iuvenem succurrere saeclo. Finis.

Contiene inoltre:

(cc. 25r-26v) notizie storiche su alcune chiese di Firenze [c. 25r: Santa Maria del Fiore; c. 26r: San Lorenzo]; (c. 27r-v) Memorie di un priorista (G. C.) che fornisce notizie sulle dominazioni succedutesi in Toscana; (c. 28r-v) foglio tagliato a metà orizzontalmente recante il tit. «S. Iacopo Imo Sofri»; (c. 29r-v) notizie su Firenze attinte dalla cronaca di Giovanni Villani (*inc*.: «Riferisce Giovanni Villani che nel anno 1333 venne una gran piena nel fiume Arno»); (cc. 30r-31r) *Copia del giuramento seguito nel real Palazzo di Livorno il dì 1° novembre 1731*; (c. 32r-v) epistola datata Vienna, 22 gennaio 1771, contenente gli ordini impartiti ad Emanuele d'Orleans, conte di Carni [in rifermento al precedente giuramento]; (c. 33r) lettera datata datata Vienna 27 gennaio 1731: *Risposta del vice cancelliere dell'Impero al conte Carlo Borromeo per la spedizione fatta a Parma e Piacenza*; (cc. 33v-34r) Lettera di Carlo VI datata Vienna 14 febbraio 1731: *Risposta della maestà dell'imperatore alla sig.ra duchessa di Parma, Carolus VI, Dei gratia Romanorum imperator*; (c. 35r-v) appunti relativi a Idelfonso da Toledo (tit.: *San Idelfonso*); (cc. 36r-37v) lettera di Luigi di Spagna in risposta all'epistola di Filippo V, suo padre, datata «Madrid Feb. 1724»; (cc. 39r-40r) testo anonimo relativo a nobili e reali francesi, datato 15 febbraio 1724; (cc. 41r-v) frammento; (c. 43r) testo recante la data «Parigi 1725», relativo ad un accordo stipulato tra nazioni europee (*inc*.: «Certissimo che il marchese…»); (cc. 44r-47r) Sentenza dell'imperatore Carlo VI: *Sententia cesarea Caroli Sexti imperatoris super separatione feudalium…18 dicembre*

1732; (c. 47v) foglio inserito al contrario con calcolo sommatorio; (cc. 48r-49r) lettera datata 13 novembre 1733: *Risposta del re d'Inghilterra alla memoria del conte Ijkinschj ambasciatore dell'imperatore a Londra il dì 1° novembre 1733*; (c. 50r-v) lettera, *Funzioni da farsi all'arrivo della regina di Napoli*; (cc. 51r-v) Lettera di Carlo Gandini datata Milano 1738 [seguita da alcuni appunti scritti da una diversa mano][11]; (cc. 52r-v) compendio di notizie su accordi politici riguardanti la Francia; (c. 53r-54v) copia di tre lettere datate 1473; (cc. 55r-56v) lettera ai governatori e procuratori della repubblica di Genova, datata 9 maggio 1736, relativa al Regno di Corsica (*inc*.: «Su la notizia pervenuta che nel nostro regno di Corsica»); (cc. 57r-58v) lettera datata Bastia 2 giugno 1736, in risposta alla precedente (*inc*: «Noi qui continuiamo nell'angustia»); (c. 59r-v) notizie relative ad una cerimonia avvenuta a Fiorano; (c. 60v) frammento di una lettera (foglio inserito in orizzontale); (c. 61r) traduzione di una lettera, datata 6 gennaio 1723, del Visir Ibrahim Bassà che si congratula per l'elezione del Priore di San Marco; (cc. 62r-v) *Copia de l'ordre du roy adressè au conseil de Castille*; (cc. 63r-v) Copia di una lettera, datata 9 luglio 1772, al governatore di Barcellona (foglio inserito in orizzontale); (c. 64r-v) estratto di uno scritto in francese; (cc. 65r-73v) testo datato 12 agosto 1729, relativo alle disposizioni imperiali riguardanti l'utilizzo delle acque del Po da parte dei bolognesi [interruzione alla c. 69v, bianca].

BIBLIOGRAFIA: KRISTELLER, *Iter italicum*, I, p. 127; MAÏER, *Les Manuscrits*, pp. 125-126; *Catalogo dei Codici della Libreria Strozziana*, II, 138; PEROSA, p. V n.

Il codice Magliabechiano XXV, 669, composito, è costituito da una miscellanea di testi di carattere storico: nella prima parte sono tramandati documenti o ricostruzioni storiche sulla politica toscana, in particolare fiorentina, mentre nella parte successiva sono contenute lettere di argomento politico, inerenti questioni di diplomazia tra stati italiani ed europei (molte delle quali relative all'impero austriaco di Carlo VI) e per la maggior parte cronologicamente databili al XVIII secolo.

In questa miscellanea il testo del *Commentarium*, trascritto in tre fascicoli posti all'inizio del codice, è preceduto da una lettera prefatoria in latino, che fornisce informazioni relative alla vicenda di copia e riporta alcune interessanti considerazioni del copista in merito alla fortuna incontrata dall'opera storica di Poliziano nel corso del XVII secolo. All'interno della cornice decorata, alla c. 1r,

[11] Sul medico Carlo Gandini (1705-1788) cfr. la voce curata da C. Farinella, in DBI, vol. 52, 1999, pp. 143-145.

si legge sia il nome del copista, il monaco cistercense Don Ignatio Signorino, sia l'indicazione della data e del luogo della trascrizione, avvenuta il 17 luglio 1623 presso l'Abbazia di Settimo a Firenze[12]. Nell'epistola di dedica, rivolta all'abate dell'ordine cistercense Don Attilio Brunaccio, il copista racconta di "essersi imbattuto" nel testo di Poliziano e di averne tratto una copia di sua mano, per farne dono all'abate, affinché fosse inserita nella biblioteca del convento; inoltre, dalla nota apposta alla fine del testo, si apprende che la trascrizione fu tratta da un'edizione a stampa. Nel prosieguo della lettera, il monaco esprime un suo giudizio sull'opera di Poliziano, accompagnato da alcune osservazioni relative alla scarsa fortuna che il testo aveva incontrato alla sua epoca: egli infatti afferma che la diffusione limitata che aveva avuto il *Commentarium* era dovuta ai generalizzati giudizi negativi con cui il testo era stato valutato da parte di dotti e letterati, a causa della sua impostazione storiografica tendenziosa[13]. Il copista prosegue poi specificando il suo parere contrario a questa diffusa opinione critica e affermando che, a suo giudizio, si tratta di un'opera di altissimo valore, che egli orgogliosamente avrebbe trascritto, proprio con l'intento di renderla nuovamente accessibile. La minor attenzione rivolta al *Commentarium* nel Seicento, del resto, è confermata dal fatto che non ne furono pubblicate nuove edizioni a stampa: infatti dopo l'inclusione del testo nell'edizione di Basilea degli *Opera omnia* del 1553, l'opera non fu più pubblicata, né autonomamente, né insieme ad altri testi, fino alla seconda metà del 1700[14].

---

[12] In antichità fu una fondazione cluniacense, poi passata ai Cistercensi il 18 marzo 1236, cfr. F. G. ROMEO, *La Badia di Settimo: origini, splendore e decadenza*, Scandicci, Lions club, 1980; A. GUIDOTTI, *Codici Cistercensi di Badia a Settimo, a Firenze*, in *Codici Liturgici Miniati dei Benedettini in Toscana*, Firenze, 1982, pp. 223-252.

[13] «De coniuratione Patiorum insignis libellus iam disperierat, qui extra album operum Politiani doctorum hominum, sive iudicio, sive contemptu iampridie exulabat. […] Nil in eo eorum iudicium moratus, qui eiusmodi scriptionem puerilem declamationem vocant, studio nobili, claraeque familiae Patiorum maledicendi exaratam, indignam denique eo homine, qui suo saeculo Princeps literatorum esset» (c. 2r-v).

[14] Sulle edizioni moderne del *Commentarium* e la scarsa fortuna dell'opera tra '600 e '700 si veda il paragrafo dedicato alle edizioni moderne.

F_2 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 330

Cartaceo, miscellaneo, sec. XVIII, mm. 294 x 204; cc. II, 216, I'. Numerazione moderna su ogni pagina: nel margine superiore destro sul *recto* e nel margine superiore sinistro sul *verso*. Bianche le cc. 15-20, 47, 48, 68, 82-84, 100, 116, 159, 160, 172-174, 214, 232, 240, 280, 298-300, 319, 320, 330-332, 339, 340, 344, 356, 411, 412, 414. La prima guardia è di riuso ed è incollata al contropiatto anteriore (ha la stessa provenienza della I', incollata al contropiatto posteriore). Sul *verso* della prima guardia, in alto a sinistra, si trova l'etichetta della Biblioteca Nazionale di Firenze, indicante l'attuale segnatura, la provenienza («Biscioni») e la precedente segnatura del codice («vecchia collocazione: Magl. Cl. XXV, n° 455»); in centro è incollata un'altra etichetta con una cornice decorata (con un motivo floreale stilizzato), al cui interno si trova la seguente scritta: «Francisci Caesaris Augusti Munificentia» (al di sotto è aggiunta una piccola scritta che indica nuovamente la provenienza del codice: «ex Bibliotheca Biscioniana»). Sul *recto* della seconda guardia compaiono le seguenti note: nel margine superiore destro «B 455»; più in basso a sinistra «B27» (a lapis, sovrascritta ad inchiostro); a destra «XXV Var. scritt. e rel.» (a lapis). Fascicolazione: 1^{10}, 2^{14}, 3^{10}, $(4\text{-}6)^{8}$, 7^{12}, 8^{10}, 9^{6}, 10^{12}, $(11\text{-}13)^{6}$, 14^{4}, $(15\text{-}18)^{10}$, 19^{6}, 20^{4}, 21^{2}, 22^{6}, $(23\text{-}24)^{10}$, 25^{8}, 26^{10}. Alle cc. 1-2 si trova l'indice delle opere contenute nel manoscritto. Al di sotto dell'indice è incollato un foglio strappato a metà verticalmente, sul cui *recto* compare una dedica, non interamente leggibile. Scrittura corsiva tarda. Il testo del *Commentarium* occupa le cc. 413- 429: alla c. 413, al centro, è trascritto il titolo «Angeli Politiani Pactianae coniuractionis commentariolum», poi ripetuto alla c. 415 all'inizio del testo. Lo specchio di scrittura è di 155 x 245 mm. Alla fine del testo il copista ha trascritto tre epigrammi latini rivolti contro Francesco Salviati, dal titolo: «In Salviatum», «In eundem», «In eundem» (cc. 429-430). Alle cc. 175-213: titoli, note e sottolineature in inchiostro rosso. Legatura moderna di mm. 305 x 210, con piatti in cartone rivestiti in parte in cuoio. Sulla costola è presente un'etichetta con un riferimento alla vecchia collocazione del codice e ai suoi contenuti: «XXV Var. scritti e relaz.»; al di sopra un'ulteriore etichetta, in parte corrosa, reca la seguente indicazione: «mis(cellanea) di storie e di varie materie».

Contiene:
(cc. 413-429): Angeli Politiani *Pactianae coniuractionis commentariolum*

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: hunc saltem everso iuvenem succurrere caelo.

Contiene inoltre:

(cc. 1-5) *Discorso sopra la Bolla del Nepotismo del P. Oliva*; (cc. 6-14) *Scrittura responsiva del discorso del P. Oliva del Signor Olimpio Ricci*; (cc. 21-46) testo composto dal Reverendo Leonardo Conti Priore della Chiesa di S. Stefano a Ugnano: *La verità del ballo scoperta da un Accad. Apatista*; (cc. 49-67) discorso accademico: *Della nobiltà della natura umana, lezione recitata nell'Accademia dei Desiosi il dì 3 marzo 1588*; (69-81) *Delle lodi del cuculo Cicalata*; (cc. 85-99) scritto biografico su Don Giulio Alberoni: *Ragguaglio della vita di Don Giulio Alberoni promosso alla porpora nel 14 aprile MDCCXVII da Clemente XI S. P.*; (cc. 101-115)

scritto anonimo: *La politica dei Gesuiti*; (cc. 117-126) scritto biografico su Giacinto Centini: *Abiura e morte di Diacinto Centini, seguita in Roma al 27 aprile 1635*; (cc. 127-140) scritto biografico su Francesco Cenci Romano: *Relazione della vita scellerata e miserabile morte di Francesco Cenci Romano…seguita l'anno 1598 nel pontificato di Clemente VIII*; (cc. 141-158) *Revoluzione del seminario romano l'anno 1649 descritta da Hermete Stampa, caval. Milanese e poeta eccellente*; (cc.161-171) *Testo del falso Messia Sabataio Levio*; (cc. 175-213) testo storico su Firenze: *Della libertà e indipendenza della città di Firenze.* [appendici che corredano il testo alle cc. 207-213: (I) *Citazioni di diversi autori che da più antichi tempi hanno renduto della libertà ed assoluta indipendenza di Firenze*; (II) *Della lega conclusa in Barcellona il dì 29 giugno 1529 tra il pontefice Clemente VII e Carlo V imperatore*; (III) *Note degli autori italiani e di altre nazioni che hanno scritto nel tempo del Principato rendendo testimonianza della libertà di Firenze*; (IV) *Nota di quanto abbiano pagare…i feudi dell'Impero*; (V) *Traduzione di parte di un biglietto…scritto per ordine dell'Imperatore*]; (cc. 215-231) *Esame della retroscrittura sulla libertà di Firenze*; (cc. 233-239) *Discorso sopra la creazione de Cardinali riservata in petto del Sommo Pontefice nel MDCLXXXXI*; (cc. 241-279) *Relazione della China del Sig. Lorenzo Magalotti l'anno 1666*; (cc. 281- 297) *Cicalata sopra una certa curiosa statuetta antica di bronzo*; (cc. 301-318) Panegirico dedicato a San Francesco composto dal Reverendo P. Augustino Macedo: *Panegirico del Serafico Padre S. Francesco da recitarsi nel convento di San Lorenzo in Venezia* (c. 303: epistola dedicatoria datata «Padova 1675»); (cc. 321-329) *Lezione accademica del Dom. M. Manni recitata nell'Accademia delli Apatisti*; (cc. 333-338) Testo del 1610 sulla cacciata del Duca di Atene (Gualtieri VI di Brienne) da Firenze: *Nota delle potenze che si crearono nella città di Firenze doppo la cacciata del Duca di Atene…*; (cc. 341-343) Testo sulla festa del 15 agosto: *Delle ferie d'Agosto, dette volgarmente il Ferragosto*; (cc. 345-355) *Capitoli della Compagnia della Miseria creata in Firenze nell'anno 1467*; (cc. 357-410) Giulio Dati, *Storia de Piacevoli e Piattelli*; (cc. 429v-430r) Angelo Poliziano, tre epigrammi latini contro Francesco Salviati.

BIBLIOGRAFIA: MAÏER, *Les Manuscrits*, p. 132; G. MAZZANTINI, *Inventario dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, 1867-1906, IX, p.31; PEROSA, p. Vn.

L'etichetta e le notazioni presenti sulla guardia I attestano la provenienza del codice F_2, oggi posseduto dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dalla Biblioteca Biscioniana. Antonio Maria Biscioni, celebre erudito e letterato fiorentino, curato della Basilica di San Lorenzo, dal 1704 fu custode e bibliotecario della Biblioteca Laurenziana, anche se ottenne ufficialmente quest'ultimo incarico solo nel 1741, grazie alla nomina del Granduca Francesco I

di Lorena, cui poi offrì i volumi della sua collezione privata. L'attività di Biscioni, rivolta agli studi filologici e bibliografici, sfociò nell'ambiziosa realizzazione del *Catalogo dei manoscritti laurenziani*, monumentale repertorio di manoscritti, rimasto però incompiuto e completato dai suoi successori[15].

Il codice F_2, cronologicamente tardo, è costituito da una raccolta di testi storici eterogenei, di argomento prevalentemente religioso o politico: discorsi di ecclesiastici, scritti di carattere biografico, un trattato sulla politica dei Gesuiti, un panegirico dedicato a San Francesco e alcuni testi relativi alla politica di Firenze, tra cui, in particolare, un'opera volta a celebrare la «libertà di Firenze» attraverso la ricostruzione storica di alcuni eventi della storia fiorentina. Il testo storico di Poliziano, che si trova alla fine del codice, è tramandato con il titolo «*Pactianae coniuractionis commentariolum*» ed è accompagnato dai tre epigrammi latini contro Francesco Salviati, pubblicati per la prima volta nei due incunaboli romani (*b*, *b'*) che tramandano la seconda redazione dell'opera, inseriti poi anche nell'edizione degli *Opera omnia* di Poliziano stampata a Basilea nel 1553, da cui il codice fiorentino risulta discendere[16].

L   Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozz. CVI

Cartaceo, miscellaneo, sec. XVI in., mm. 212 x 140, cc. III, 154, I' (solo un frammento della c. 154). Nella parte superiore della I guardia è indicata in corsivo, a lapis, la scritta «Biblioth. Strozzian. Cod. 106», al centro, in inchiostro nero compare nuovamente l'indicazione della segnatura del codice, accompagnata da due timbri della Biblioteca Medicea Laurenziana. Nella II guardia è presente la scritta ad inchiostro «n° 679», seguita dall'indicazione dei contenuti del manoscritto: «Angeli Politiani coniuractio pactiana/ Epistolae diversae eiusdem/ Ioannis Ioviani Pontani dialogus/ Libri V Obedientiae eiusdem». In fondo alla II guardia compare una nota di possesso: «Di Luigi del Sen(ato)re Carlo di Tommaso Strozzi» e sotto la data «1673». Le guardie sono tutte numerate a lapis. Numerazione moderna nel margine superiore destro. Per un errore di rilegatura la c. 9 è stata posta nella collocazione errata e dovrebbe invece precedere la c. 145, come segnalato dall'indicazione posta sulla pagina in alto a destra «144 *bis* (*recto*)» (la carta in questione è stata inoltre inserita al contrario, invertendo il *recto* e il *verso*); invece sulla c. 144v in basso a destra compare la scritta «continua a c. 9v», che permette di ristabilire l'ordine corretto dei testi. Nella c. 10r era stato precedentemente scritto il

[15] Cfr. la voce *Antonio Maria Biscioni* a cura di A. PETRUCCI, in DBI, vol. 10, 1968, pp. 668-671.
[16] Per i rapporti tra i testimoni si veda III. *Classificazione dei testimoni*.

numero «9», poi cancellato e corretto. Alle cc. 54-57, 64-110 la numerazione è stata corretta, aggiungendo una unità al numero indicato in precedenza; alle cc. 111-135 è stata invece corretta aggiungendo due unità alla numerazione precedente. Fascicolazione: 1^{10}, 2^{14}, 3^{10}, 4^{16}, 5^{8}, 6^{16}, 7^{8}, 8^{16}, 9^{8}, 10^{16}, 11^{8}, 12^{16}, 13^{6}. Filigrana: *couronne* simile a Briquet 4866 (Firenze, 1515). Il codice è vergato in una scrittura corsiva umanistica. Il testo del *Commentarium* occupa le cc.1r-8r; lo specchio di scrittura è di mm. 170 x 107. Rigatura a piombo; non è visibile la rigatura delle linee, fatta eccezione per le cc. 4r e 5r. Al termine del testo, alla c. 8r, compare la seguente nota di mano del copista, relativa all'assassinio di Giuliano de' Medici nella congiura: «Iulianus at delitiae Florentinae iuventutis VI Kl Maias in divae rep(ar)ate a Pactiis nondum p(er)actis sacris, facta tamen communicatione foede undeviginti vulneribus acceptis occisus fuit». Legatura moderna della fine del XVIII secolo, con piatti in cartone rivestiti in cuoio. Sulla costola è scritta l'attuale segnatura «Strozz. 106».

Contiene:
(cc. 1r-8v): Angeli Politiani *coniurationis Pac* [add. supra lin.] *commentariolum*

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: hunc saltem everso iuvenem succurrere saeclo. Anno MCCCLXXVIII AEDITA.

Contiene inoltre:

(c. 9r = 144 *bis* v - 147v) epistola di Angelo Poliziano a Lorenzo de' Medici, *Angelus Politianus Laurentio Medici salutem* (*inc*.: «Cum poeta Accius Tarenti forte apud Pacuvium grandi iam aetate»); (c. 10r) epistola di Pomponio Leto a Poliziano, *Pomponius Laetus Angelo Politiano* (*inc*.: «Iam tempus appetit»); (c. 10r-v) epistola di Poliziano a Pomponio Leto datata 6 agosto 1491, *Angelus Politianus Pomponio suo* (*inc*.: «Lucretium Petreio dedi»); (cc. 10v-11r) epistola di Battista Guarino a Poliziano, *Baptista Guarinus Angelo Politiano suo* (*inc*.: «Gaudeo mirifice interprete Pico nostro»); (c. 11r-v) epistola di Angelo Poliziano a Battista Guarino datata 1489, *Angelus Politianus Baptistae Guarino suo* (*inc*. «Bene habet. Amicos undique Miscellanea nobis»); (cc. 11v-12r) epistola di Battista Guarino a Poliziano datata 1490, *Baptista Guarinus Angelo Politiano suo* (*inc*.: «Nolim existimes maxima esse tuarum laudum praeconia»); (c. 12r-v) epistola di Poliziano a Filippo Beroaldo (datata erroneamente dal copista 1499)[17], *Angelus Politianus Philippo Beroaldo suo* (*inc*.: «Legit epistolam mihi nuper ad se tuam Picus»); (c. 12r-v) epistola di Filippo Beroaldo a Poliziano, *Philippus Beroaldus Angelo Politiano suo* (*inc*.: «Perlegi oppido quam libens litteras illas»); (cc. 13r-33r) Giovanni Pontano, *Charon*; (cc. 33v-79v) Giovanni Pontano, *Antonius*; (cc. 80r-v) lettera di dedica di Pontano a Roberto Sanseverino principe di Salerno del trattato *De obedientia* (*inc*.: «Otrante te…»); (cc. 81r-134v) Giovanni

[17] Poliziano in quella data era già morto, la lettera pertanto sarebbe da datare al 1489; cfr. MAÏER, p. 104

Pontano, *De obedientia*; (cc. 134v-140v) epistola di Poliziano a Iacopo Antiquario datata 1492, *Angelus Politianus Jacobo Antiquario suo* (*inc*.: «Vulgare est ut qui serius paulo ad amicorum litteras respondeant»); (c. 140v) due epistole di Poliziano a Pico della Mirandola[18], *Angelus Politianus Pico Mirandulano suo* (*inc*.: «Quod honoris mei causa»; *inc*.: «Vincebar abs te prius doctrina»); (c. 141r-v) epistola di Poliziano a papa Innocenzo VIII, *Angelus Politianus Innocentio Octavo Pontifici Maximo* (*inc*.: «Etsi me pudor prohibet»); (c. 142r-v) lettera di Lorenzo de' Medici a Poliziano datata 1477, *Laurentius Medices Angelo Politiano* (*inc*.: «Ex litteris, quas ad Michelotium dedisti»); (cc. 142r-143v) due lettere di Poliziano a Lorenzo de' Medici, *Angelus Politianus Laurentio Medici suo* (*inc*.: «Non quod tuae constantiae»), *Angelus Politianus Laurentio Medici Patrono suo* (*inc*.: «Baptista Leo Florentinus…»); (cc. 143v-144r) due lettere di Poliziano a Pico della Mirandola, *Angelus Politianus Pico Mirandulae suo* (*inc*.: «Quam vellem te quoque hodie nobiscum»), *Angelus Politianus Pico Mirandulae suo* (*inc*.: «Celebravit hodie nostra iuventus»)[19]; (cc. 145r-147r) prosieguo dell'epistola a Lorenzo de Medici che inizia a c. 9r = 144*bis* v (*expl*.: «ac ponit temere et mutatur in horas. Vale»); (cc. 147r-148v) lettera di Poliziano a Piero de' Medici, *Angelus Politianus Petro Medici suo* (*inc*.: «Cum saepe ex nobis audisses»); (cc. 148v-150v) lettera di Poliziano a Pico della Mirandola datata 1494, *Angelus Politianus Ioanni Pico Mirandulae suo* (*inc*.: «Quantopere me semper, dum vixit, Hermolaus Barbarus dilexerit»); (cc. 150v-151r) lettera di Poliziano a Franciotto Ursino, *Angelus Politianus Franciotto Ursino suo* (*inc*.: «Exigebas a me superioribus diebus»); (cc. 151v-153v) due lettere di Poliziano a Giorgio Merula, con il medesimo titolo, *Angelus Politianus Georgio Merulae suo* (*inc*.: «Ex litteris et sermone multorum cognovi»; *inc*.: «Dederam commodius litteras ad te»).

BIBLIOGRAFIA: MAÏER, *Les Manuscrits*, pp. 103-106; A. M. BANDINI, *Supplementum codicum Bibliothecae Leopoldinae-Laurentianae*, 1791-93, II, pp. 474-478; PEROSA, *Catalogo*, n. 133, p. 111; PEROSA, p. V; P. DE CAPUA, *Il* De ira *del Poliziano*, in *Laurentia laurus: per Mario Martelli*, a cura di Francesco Bausi, Vincenzo Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004, pp. 234-235.

Il codice Strozziano è appartenuto al figlio di Carlo di Tommaso Strozzi, Luigi, come indica la nota a sul recto della II guardia. Nel codice la trascrizione del *Coniurationis commentarium* è accompagnata da varie epistole dello stesso Poliziano, da lettere a lui inviate da altri umanisti e da alcune opere di Giovanni Pontano: i due dialoghi, *Charon* e *Antonius*, e il trattato *De obedientia*. Tra le

[18] La seconda epistola è priva delle indicazioni del mittente e del destinatario, ma è attribuita a Poliziano e risulta anch'essa rivolta a Pico della Mirandola, cfr. MAÏER, p. 105

[19] Questo è l'*incipit* della lettera che prosegue e termina alla c. 9v (numerata come 144bis), che è stata inserita nel codice in posizione scorretta, come illustrato nella descrizione.

lettere di Poliziano, è contenuta nel codice anche la prefazione al testo del *De ira* dedicato a Lorenzo de' Medici[20].

Dalla nota posta alla fine della trascrizione del *Commentarium* «Anno MCCCLXXVIII aedita», recante l'anno di pubblicazione dell'opera, si evince che il copista ha tratto il testo dall'*editio princeps* del 1478, dato confermato dalla collazione eseguita sui testimoni. Anche il testo dell'epistola *De ira* è riconducibile a un'edizione a stampa, in particolare la stampa parigina degli *Opera omnia* di Poliziano del 1512, a sua volta esemplata sull'edizione aldina del 1498: dal momento che sia il testo del *Commentarium* che quello del *De ira* hanno come antigrafi due stampe, è probabile che anche la trascrizione di altri testi polizianei sia avvenuta sulla base di edizioni a stampa (e che, come ipotizza Paola De Capua, il testo delle epistole polizianee tramandate da L sia stato tratto dalla stessa stampa parigina da cui deriva il *De ira*)[21]. Invece, nel caso del *Commentarium*, assente nell'edizione parigina poiché escluso anche dalla stessa *editio princep*s aldina degli *Opera omnia*, dovette essere necessario reperire un altro antigrafo, individuabile appunto nell'*editio princeps* del 1478.

M   Montepulciano, Biblioteca e Archivio Comunale, C. P. 76

Cartaceo, miscellaneo, sec. XVII, cc. 12. Numerazione moderna ad inchiostro sul margine superiore destro (la c. 1 non è numerata). Il piccolo codice, contenente solo il testo del *Coniurationis ommentarium*, è trascritto in una scrittura corsiva. Richiami orizzontali sul margine inferiore sinistro di ogni carta. La carta che precede il testo (non numerata) riporta in alto il nome dell'autore «Angeli Politiani» e in centro il numero 20 in cifre romane «n° XX». Legatura moderna; sull'angolo in alto a sinistra del piatto posteriore si trova una piccola etichetta che indica la segnatura del codice «C. P. 76».

Contiene:
(cc. 1r-12r): Angeli Politiani *Coniurationis Commentarium*

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

---

[20] PEROSA, *Catalogo*, n. 133, p. 111. Il testo dell'epistola è edito in POLIZIANO, *De ira*, pp. 211-239. Nel codice l'epistola di dedica inizia alla c. 9r, numerata come 144bis, e prosegue alle cc. 145r-147r, a causa di uno scambio di carte verificatosi nella rilegatura del manoscritto.

[21] Cfr. POLIZIANO, *De ira*, pp. 234-235.

Expl.: Nunc saltem everso iuvenem succurrere saeclo.

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter italicum*, IV, p. 12

Il possessore del codice fu Carlo Aniceto Minati, medico e intellettuale nato nel 1824 a Montepulciano, professore all'Università di Siena e autore di opere di medicina[22]. Oltre ad essere impegnato politicamente al fianco di Giuseppe Mazzini, Minati svolse un'intensa attività di antiquario e collezionista, dedicandosi soprattutto alla raccolta di volumi riguardanti Poliziano. Faceva dunque parte di questa collezione anche il manoscritto M, codice del XVII secolo, contenente la sola trascrizione del *Commentarium*. Alla morte di Minati, avvenuta il 21 aprile 1899, la sua collezione di volumi fu donata al Comune di Montepulciano, come era stato disposto dallo stesso antiquario: il suo patrimonio librario andò quindi a costituire il fondo principale della Biblioteca Comunale di Montepulciano. Il manoscritto tramanda il testo del *Commentarium* nella sua seconda redazione e risulta una copia tarda della stampa romana *b*.

O Oxford, Bodleian Library, D'Orville 59 (Western 16937)

Cartaceo, miscellaneo, sec. XVI in. (*post* 1505), mm. 283 x 205, cc. II, 242, I'. Le guardie sono numerate modernamente a matita sul margine sup. destro: la guardia I' è numerata con la cifra «243», seguendo la numerazione delle carte; le due guardie anteriori sono invece rispettivamente contrassegnate come «I» e «II». Bianche le cc. 235v, 238r-243v e le guardie. Numerazione antica sul margine superiore destro da c. 1 a c. 237; le cc. 238-243 sono numerate modernamente a lapis dalla stessa mano che ha numerato le guardie. Nella parte superiore della c. 1r è indicato il nome «Horatij Sanctini», scritto da una mano antica e presumibilmente corrispondente al nome del copista. Il codice è vergato da una sola mano, in una scrittura corsiva umanistica posata. Lo specchio di scrittura misura mm. 190 x 110; margini molto spaziosi (in qualche carta si intravede la rigatura a secco dello specchio di scrittura). Titoli in inchiostro rosso: a c. 1r, il titolo del primo testo è scritto in lettere maiuscole e termina con una decorazione floreale; a seguire il testo inizia con una capitale calligrafica, ben disegnata. In tutto il resto del codice i titoli, vergati dalla stessa mano, sono in lettere minuscole; all'inizio di ogni testo è stato lasciato uno spazio bianco in cui dovevano essere inserite le iniziali (presumibilmente decorate come nel caso della prima capitale a c.1r), tuttavia le iniziali non furono poi aggiunte e si rilevano solo piccole letterine guida all'interno di ogni

[22] Cfr. la voce *Carlo Aniceto Minati* a cura di F. FARNETANI, in DBI, vol. 74, 2010, pp. 569-571.

spazio bianco, scritte dalla stessa mano che ha trascritto i testi. Sono presenti rubriche, che si concentrano più numerose sui margini delle carte 85-95, in cui è trascritto il testo della «Oratio de abicenda lege…ad Nicolaum Perottum pontificem Sypontinum». Fascicolazione: 1^{10} (cc. 1-10); $(2\text{-}12)^{12}$ (cc. 11-142); 13^{14} (cc. 143-156); $(14\text{-}19)^{12}$ (cc. 157-228); 20^{14} (cc. 228-242). Richiami verticali nel margine inf. destro dal fascicolo 9 al fascicolo 20, mancano i richiami sul fascicolo 11 e sui primi otto fascicoli. Il testo del *Pactiane coniurationis commenteriolum* occupa le cc. 135v-145r. Alle cc. 236r-237r si trova una tavola con l'indice dei testi contenuti nel codice. Filigrana: *Sirène*, Briquet 13886 (Napoli, 1499). Legatura antica in cartone molto spesso, ricoperto in cuoio; capitelli cuciti da filo rosso e in parte staccati dal volume. Sul dorso (con 5 nervi) è incisa in alto la scritta in nero «Variorum/ Varia Opera/ Ms»; in basso, è incollata una piccola etichetta con l'indicazione dell'attuale segnatura del codice; sotto un'altra piccola etichetta in parte tagliata e staccata, sui cui è leggibile solo «X […] 27», cifre corrispondenti all'antica segnatura («Auct. X. 1.2.27»). Sul contropiatto anteriore, in alto a sinistra, è scritto due volte a penna il numero «16937» (che indica il numero con cui il codice è contrassegnato nel catalogo della Bodleian Library nella sezione *Western Manuscripts*); sempre sul contropiatto, in centro è riportata a lapis l'attuale segnatura «D'Orville 59».

Contiene:
(cc. 135v-145r): Angeli Policiani *pactiane coniurationis commenteriolum*.

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: Hunc saltem everso iuvenem succurrere saeclo. Anno MCCCLXXVIII.

Contiene inoltre:

(cc. 1r-4v) Donato Acciaiuoli, orazione a Sisto IV [3 ottobre 1471], *Donati Acciaioli oratoris Florentini oratio habita coram summo pontifice Sixto IV die octobris MCCCCLXXI* (*inc*.: «Cum omnes res publice principes nationesque»)[23]; (cc. 5v-9v) Donato Acciaiuoli, lettera a Lorenzo e Giuliano de' Medici sulla morte di loro padre Pietro [25 gennaio1470], *Donatus Acciayolus Laurentio et Iuliano Medici s. p. D. salutem plurimam* (*inc*.: «Cum nuper te Laurenti teque Iuliane»); (cc. 9v-12r) Alamanno Rinuccini, orazione in morte di Matteo Palmieri, *Alamanni Rinuccini in funere Mathei Palmeri oratio* (*inc*.: «Si totius civitatis communis luctus»); (cc. 14r-18v) Cristoforo Landino, orazione in morte di Donato Acciaiuoli, *D. Christophari* (sic) *landini in funere Donati Acciaioli Oratio* (*inc*:« Grave profecto onus prestantissimi viri»); (cc. 18v-26r) Bernardo Nuti, orazione a Lorenzo de' Medici, *Bernardi Ser Francisci de nutis ad Laurentium Medicem oratio* (*inc*.: «Si quantum beneficii eo die»); (cc. 26r-27r) Leonardo Bruni, orazione all'imperatore Sigismondo del Lussemburgo [recitata a Piacenza nel 1433], *Leonardi Aretini ad imperatorem oratio* (*inc*.: «Si laudes tuas gloriosissime princeps»); (cc. 27r-28r) Leonardo Bruni,

[23] Per l'identificazione dei testi contenuti nel codice e dei vari autori si rimanda alla descrizione del codice V, che tramanda le stesse opere di O.

orazione a Martino V [recitata a Roma il 30 maggio 1426], *Clarissimi atque eloquentissimi viri Leonardi Aretini ad summum pontificem Martinum V oratiuncula* (*inc*.: «Consueverunt beatissime pater qui legationis»); (cc. 28r-35r) Angelo Poliziano, *Angeli Policiani Sylva in Bucolica Vergili enarratione recitata* [c. 28r: lettera di dedica a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, *Angelus Poliacianus* (sic) *Laurentio Medici Petri Francisci F. S. D*; *inc*.: «Cogis tu quidem me Laurentii carmen…»; c. 28v-29r: *Praefatio Angeli Policiani in Sylvam cui titulus Manto*; *inc*. «Stabat adhuc rudibus…»]; (cc. 35r-41r) Bartolomeo Scala, orazione a Innocenzo VIII, *Oratio Bartholomei Scale Florentini oratoris ad summum Pontificem Innocentium octavum* (*inc*.: «Quod inter res omnes mortalium»); (cc. 41r-47rv) Giannozzo Manetti, orazione a Niccolò V, *Florentinorum legatorum oratio ad congratulandum Nicolao quinto summo pontifici in creatione sua habita Romae per Ianatium* (sic) *Manecti impublico et generali consistorio* (*inc*.: «Si nobis coram sanctitate tua»); (cc. 47v-59r) Giannozzo Manetti, orazione a Federico III imperatore, *Iannotii Manecti et aliorum legatorum oratio in fausta ac felici coronatione Federici III imperatoris* (*inc*.: «Si optata fierent Beatissime Pater ac Serenissime Princeps»); (cc. 59r-67r) Giannozzo Manetti, *Iannoctii Manecti Florentini oratoris oratio ad Venetos dum etiam Plumbinum ad Alphonso Aragonum rege obsideretur* (*inc*.: «Magnum quoddam et ingens»); (cc. 67v-72v); Giannozzo Manetti, orazione a re Alfonso di Napoli, *Iannocti Manecti Florentini oratio ad Alphonsum clarissimum Aragonum rege de laudibus pacis Neapolis publice* (*inc*.: «Si nunc primum serenissime»); (cc. 72v-78v) Poggio Braccionili, lettera a Carlo Marsuppini in lode di Lorenzo de' Medici, *Pogii Florentini ad Carolum Aretinum Laurentii Medicis laudatio* (*inc*: «Si serius mi doctissime Carole»); (cc. 78vv-85rv) Poggio Bracciolini, orazione funebre in lode di Leonardo Bruni, *Poggi Florentini oratio in laudes Leonardi Aretini* (*inc*.: «Hodiernus Florentini dies»); (cc. 85v-95v) *Oratio de abicenda lege qua auri et purpurae usus mulieribus interdicitur ad Nicolaum Perottum pontificem sypontinum provientiae* (sic) *presidem* (*inc*.: «Novam rem et raro ante hac auditam»); (cc. 96v-103r) Poggio Bracciolini, orazione funebre in lode del cardinale di Firenze Francesco Zabarella, *Poggi Florentini oratio habita Constantie in funere Cardinalis Florentini* (*inc*.: «Etsi plurimo luctu»); (cc. 103r-110r) Poggio Bracciolini, orazione funebre in lode del cardinale di S. Angelo Giuliano Cesarini, *Poggi Florentini oratio habita in laudem cardinalis S. Angeli* (*inc*.: «Si quis unquam in funere»); (cc. 110-115r) Giannozzo Manetti e Onofrio Parenti, orazione a re Alfonso, *Iannoctii Manecti et Honofri Parenti Florentinorum legatorum oratio ad Alphonsum clarissimum regem Aragonum in nuptiali unici filii incliti Calabrie ducis celebritate* (*inc*.: «Demostenes Grecorum et Latinorum omnium»); (cc. 115rv-122v) Gregorio Correr, *Epistola Gregorii Corrarii Veneti ad quendam Cartusinum de contemptu mundi* (*inc*.: «Vereor ne arrogantie crimen»); (cc. 122v-127r) Benedetto Colucci da Pistoia, *Benedicti Pistoriensis ad Petrum Medicem Laurentii filio hystoriola amatoria* (*inc*.: «Assuesce queso Petre Medices»); (cc. 127r-135v) Poggio Bracciolini, orazione funebre per il cardinale di S. Croce Niccolò Albergati, *Poggi Florentini oratio in funere*

cardinalis Sancte Crucis (*inc*.: «In maximo dolore»); (cc. 145r-154v) Ladislao Vegezio, orazione di recitata in nome del re d'Ungheria Mattia Corvino nel 1475, *Ladislai Vetesii Pannonii cubicularii apostolici oratio ad summum sanctissimumque pontificem Sixtum IV pro prestanda obedientia nomine invictissimi principis divi Mathiae serenissimi Hungarorum ac Bohemorum regis quarto nonas februarii MCCCCLXXV* (*inc*.: «Intuenti mihi penitusque contemplanti»); (cc. 154v-164) *Sermo eximii iuris utriusque doctoris domini Caroli de Alexandris de Perusio habitus Romae coram Sixto IV anno iubilei in die parasceve intra missarum solemnia de passione Iesu Christi* [25 marzo 1475] (*inc*.: «O vos omnes»); (cc. 164v-171r) Pietro Terasse, *Oratio de divina providentia in capella pape coram sanctissimo domino nostro Sixto papa IV et sacerrimo R. Car. Senatu habita a venerando sacre theologie baccalario formato fratre Petro Terasse sacri ordinis carmelitani dominica. IIII. Quadragesimae anno a Nativitate domini MCCCCLXXXIII* [1483] (*inc*.: «Cum sublevasset Jesu»); (cc. 171r-v) Andrea Brenta, lettera a Sisto IV, *Ad Sixtum IV pontificem maximum Andree Brentii Patavini Oli. Car. Neapolit sacre epistola* (*inc*.: «Senatoribus gratum munus»): (c. 171v-172v) prefazione di Andrea Brenta all'orazione di Giulio Cesare, *Andreae Brentii Patavini in C. Iulii orationem praefatio ad Quirites* (*inc*.: «G. Iulius Caesar bello Helveticorum confecto»), (cc. 172v-181v) traduzione di Andra Brenta da Cassio Dione e Giulio Cesare, *G. Iul. Caesaris oratio Vesontione Belgicae ad milites habita* (*inc*.: «Non eadem commilitones de rebus»); (cc. 181v-185v) Francesco Filelfo, lettera di dedica a Sisto IV della traduzione del *De sacerdotio Christi* [1476], *Franciscus Philelphus salutem dicit plurimam Sixto quarto pontifici maximo* (*inc*.: «Non parva illi mihi accusatione»); (cc. 186r-190v) Bernardino de Carvajal, orazione a Sisto IV [1482], *Sermo in die omnium santorum in capella domini nostri Sixti Papae Quarti astante sanctitate sua et sacro caetu cardinalium habitus per reverendum dominum Bernardinum Carvaial Aretinum et theologiae professorem Anno salutis millesimo quadrigentesimo octuagesimo secundo intestinis bellis universa pene Italia laborante* (*inc*.: «Beati pacifici quoniam filii dei»); (c. 190v-191r) Alessandro Cortesi, epistola a Sisto IV, *Sixto quarto pontifici maximo Alexander Cortesius* (*inc*.: «Habui orationem»); (cc. 191r-197r) Alessandro Cortesi, orazione a Sisto IV, *Alexandrii Cortesii oratio quam habuit in aede divi Petri frequenti R. Cardinalium Senatu VIII Idus Ianuarii, in Epiphania* (*inc*.: «Vidimus stellam eius in orientem»); (cc. 197r-203v) Ambrogio da Cori [Massari], orazione a Paolo II, *Ad maximum Romanorum pontificem Paulum II de Iohannis apostoli et evangeliste laudibus et de vite contemplative et celsitudine fratris Ambrosii de Cora in theologia professoris ordinis fratrum heremitarum Sacti Augustini oratio* (*inc*.: «Cum sanctitatem tuam»); (cc. 203v-211v) Marco Maroldo, *Sententia veritatis humane redemptionis a reverendo artium et theologie magistro Marco Maroldo heretice pravitatis inquisitore in die Annuntiationis edita in capella S. D. N. pape Marie virginis devotissimi MCCCCLXXXI* [1481] (*inc*.: «Sapientes et gratos»); (cc. 211v-218v) Garcias de Menezes, orazione a Sisto IV, *Garsias Menesius Eborensis presul quom* (sic) *Lusytaniae regis incliti legatus et regie classis adversus Turcos iduntem* (sic) *in Apullia*

presidio tenentes prefectus ad urbem accederet in templo divi Pauli publice exceptus apud Sixtum IIII pont. max. et apud sacrum cardinalium senatus huiusmodi orationem habuit [31 agosto 1481] (*inc*.: «Si ita ab immortali Deo constitutum»); (cc. 218v-226v) Pietro Marso, orazione al cardinale di Milano, *Oratio habita a Petro Marso in die sancti Stephani dicata reverendissimo in Christo patri et domino: domino Stephano cardinali Mediolanensi* (*inc*: «Et aliquando reverendissime presul»); (cc. 227r-235r) Bartolomeo Fonzio, *Bartholomei Fontii Prefatio de penitentia ad Iulianum Medicem* (*inc*.: «Iohannis Histrigoniensis Archiepiscopi nuper crebris litteris»).

BIBLIOGRAFIA: S. CAROTI-S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino. Documenti sulle arti del libro*, Milano, Il Profilo, 1974, n. 117, p. 127; G. CORRER, *Opere*, a c. di A. Onorato, Sicania, Messina, 1991, II, pp. 80, 105, 334-336, 339-340, 343; G. LOMBARDI, *Galiane in rivolta. Una polemica umanistica sugli ornamenti femminili nella Viterbo del Quattrocento*, I, Roma, Vecchiarelli editore, 1998, pp. CCL, CCVI-CCLIXI, CCLXV-CCLXX, CCLXXIII; KRISTELLER, *Iter italicum*, IV, p. 250-251; MAÏER, *Les Manuscrits*, pp. 219-220; F. MADAN – H. H. E. CRASTER, *A summary catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, Oxford, 1895-1953, vol. IV, pp. 52-53; A. RINUCCINI, *Lettere e orazioni*, a c. di V. R. Giustiniani, Firenze Olschki, 1939, p. XL; C. TRINKAUS, *A Humanist's image of Humanism: the inaugural orations of Bartolomeo della Fonte*, «Studies in the Renaissance», VII (1960), p. 129; H. W. WITTSCHIER, *Giannozzo Manetti, Das corpus der oratione*, Köln, Böhlau, 1968, pp. 79, 97, 107, 113.

Il manoscritto D'Orville 59 della Bodleian Library di Oxford (l'antico Auct. X.1.2.27) è costituito da una miscellanea di testi storici, in particolare lettere e orazioni di umanisti del XV secolo. È importante rilevare fin da subito che il codice oxoniense risulta accomunato da un forte elemento di congiunzione ad altri due manoscritti che tramandano il *Commentarium*, V e Pe[24]: i tre testimoni infatti contengono gli stessi testi, nel medesimo ordine di trascrizione, un'assoluta identità strutturale che permette di ricondurre i tre manoscritti, fin da un primo esame, ad uno stesso ramo della tradizione.

Per quanto riguarda i testi contenuti in questa raccolta, il manoscritto tramanda varie opere storico-politiche di umanisti legati alla città di Firenze (come Donato Acciaiuoli, Alamanno Rinuccini, Cristoforo Landino, Leonardo Bruni, Poggio Braccioli e Giannozzo Manetti), inoltre, soprattutto nella sua seconda parte, contiene numerose orazioni ed epistole rivolte al pontefice Sisto IV, opere che costituiscono un insieme omogeneo nel contesto tematico della miscellanea,

[24] Per questi codici si rimanda alle successive descrizioni e ricostruzioni storico-critiche.

nella quale trova una coerente collocazione lo stesso *Commentarium* di Poliziano. L'ultimo testo trascritto nel codice è invece il *De poenitentia* di Bartolomeo Fonzio, un trattato religioso scritto in forma di dialogo, in cui figura come interlocutore Donato Acciaiuoli: l'opera, composta tra il 1468-69, venne ampiamente rivista dall'autore, che in un primo momento la aveva dedicata al vescovo di Strigonia, mentre successivamente scelse come dedicatario Giuliano de' Medici[25]. Oltre al *Commentarium* di Poliziano, il manoscritto include la *silva Manto*, che si presenta nella sua forma più completa, introdotta dalla lettera di dedica a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici e dalla *Praefatio*[26].

Grazie alle ricerche che ho condotto presso la Bodleian Library ho potuto ricostruire dettagliatamente la storia del codice oxoniense. Il manoscritto fa parte della collezione un tempo appartenuta al letterato olandese Jacques Philippe D'Orville, poi acquisita nel 1804 dalla Bodleian Library. D'Orville, nato ad Amsterdam nel 1696, condusse i suoi studi all'Università di Leida e, tra il 1730 e il 1742 ricoprì la carica di professore di storia, eloquenza e greco presso l'università di Amsterdam; viaggiando in tutta Europa e intrattenendo rapporti internazionali con più noti dotti dell'epoca, D'Orville riuscì ad allestire una ricchissima collezione di libri e lavorò a lungo al progetto editoriale della pubblicazione di un'edizione di Teocrito e di un'antologia greca. La sua

---

[25] L'opera è edita in *Opera exquisitissima Bartholomei Fontii Florentini*, ed. G. Remus, Francoforte, 1621, pp. 264-287. In questa miscellanea, il testo del *De poenitentia* risulta ascrivibile alla più antica redazione: sul testo e le sue diverse redazioni cfr. BARTHOLOMAEI FONTII *Epistolarium libri*, a cura di A. Daneloni, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2008, pp. 395-400; A. DANELONI, *Sui rapporti tra Bartolomeo della Fonte, János Vitéz e Péter Garázda*, in *L'eredità classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, a cura di S. GRACIOTTI e A. DI FRANCESCO, Roma, 2001, pp. 293-309; C. TRINKAUS, *A Humanist's image of Humanism: the inaugural orations of Bartolomeo della Fonte*, «Studies in the Renaissance», VII (1960), p. 129.

[26] La più recente edizione dell'opera è in POLIZIANO, *Silvae*, a cura di F. Bausi, Firenze, Olschki, 1996 (edizione basata sui testimoni a stampa quattrocenteschi), poi riedita in POLIZIANO, *Poesie*. Sulla *Manto* cfr. ORVIETO, *Poliziano*, pp. 341-353; per la prefazione all'opera cfr. F. BAUSI, *Orfeo e Achille. La prefazione alla 'Manto' di Angelo Poliziano*, in «Schede umanistiche», 1, 1992, pp. 29-59. Il duplice inserimento di testi polizianei all'interno di questa miscellanea storica può contribuire ad evidenziare la valenza politica della dedica della *Manto* al giovane Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, personaggio di notevole rilievo della famiglia medicea, del quale l'umanista aveva intuito il peso politico e culturale, dedicandogli, tra l'altro, anche gli epigrammi latini XXX e XXXI e l'elegia XII: sul significato politico della dedica della *Manto* cfr. ORVIETO, *Poliziano*, p. 341.

collezione comprende sia manoscritti che esemplari a stampa, spesso utilizzati dal letterato per eseguire collazioni: si tratta prevalentemente di volumi che tramandano testi classici, sia latini che greci (molti sono codici rari, o edizioni di prestigio), e opere di umanisti, come nel caso del codice O. Alla morte di D'Orville, nel 1751, l'intera collezione passò in eredità al suo unico figlio ancora in vita, Jean, allora diciassettenne: i volumi successivamente furono trasferiti a Londra ad un nipote, anch'egli di nome Jean, per essere poi venduti a John Cleaver Banks, dal quale, infine, la Bodleian Library acquistò la collezione intatta per la cifra di 1025 sterline[27]. Il 10 Marzo 1804 la prima parte della collezione arrivò alla Bodleian Library e l'acquisizione fu completata entro lo stesso anno.

Il fondo "D'Orville" della biblioteca comprende 618 volumi, manoscritti ed esemplari a stampa, molti dei quali contenenti note manoscritte[28]. La collezione include anche un dettagliato catalogo manoscritto, che descrive i codici e le stampe facenti parte dell'intera raccolta e che fu realizzato da Christian James Strackhoven (Strackhovius), bibliotecario di D'Orville e precettore di suo figlio[29]. Strackhoven, stretto collaboratore di D'Orville, oltre a svolgere il ruolo di bibliotecario e catalogatore dei libri, fu anche copista ed eseguì collazioni su codici e stampe, come attestano varie postille e note di sua mano apposte su alcuni volumi. Il catalogo di Strackhoven, che ha fornito preziose informazioni per ricostruire la storia del codice, è costituito da due volumi cartacei, scritti in

[27] Quando l'operazione di acquisto stava per essere completata, l'Università di Leida reclamò la collezione, secondo quanto previsto da un accordo testamentario precedente, ma questa richiesta non fu accolta, poiché considerata legalmente illegittima: cfr. *Relationes breviores* (VIII), «Bibliotheca critica», Amsterdam, 1805, III, 3, pp.160-163.

[28] Cfr. *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, by F. Madan, Oxford, Clarendon Press, 1897, vol. IV.

[29] Su questo catalogo e su Strackhovius si veda il contributo ormai datato *Catalogue of the D'Orville manuscripts*, «The British critic», 29, 1807, pp. 488-492. Le informazioni fornite nel catalogo manoscritto di Strackhovius vennero utilizzate per l'allestimento del catalogo a stampa curato da Thomas Gaisford del 1806: T. GAISFORD, *Codices manuscripti, et impressi cum notis manuscriptis, olim d'Orvilliani, qui in Bibliotheca Bodleiana apud Oxonienses adservantur*, Oxford, E typographeo Clarendoniano, MDCCCVI. Anche nel catalogo della Bodleian Library, la descrizione del fondo D'Orville rimanda in parte al catalogo di Strackhovius, di cui rirproduce la suddivisione in diverse sezioni.

latino[30], principalmente tra gli anni Sessanta e Settanta del ’700[31]. Il primo volume del catalogo, il manoscritto D’Orville 302, presenta un elenco dei libri facenti parte della collezione, suddivisi in diverse categorie, accompagnati da brevi indicazioni descrittive e informazioni riguardanti la provenienza[32].

Il manoscritto D’Orville 59 è registrato alla c. 10r, all’interno della sezione dei volumi «Miscellanei latini in folio», ed è accompagnato dalla seguente descrizione: «Variorum Varia Opera / Orationes Leon. Aretini, Angeli Politiani, Iannotii Manecti, Poggi et Epistolae etc.»[33]. Inoltre, nel margine destro della carta, accanto alla descrizione del codice, compare la sigla «Val», che si ritrova poi in un *conspectum siglorum* sul *recto* della guardia V del catalogo. Grazie all’indagine condotta sulle sigle con cui sono contrassegnati i vari codici, è stato possibile stabilire che esse si riferiscono alla provenienza dei volumi, come dimostra il fatto che alcuni dei nomi abbreviati corrispondono a quelli dei letterati che hanno intrattenuto rapporti con D’Orville, testimoniati dalle lettere raccolte nella sua corrispondenza (conservata nei codici con la segnatura “D’Orville 481-501”)[34]. Si è potuto quindi ricostruire che la sigla «Val.», con cui

[30] Sono i codici contrassegnati come D’Orville 302 e 303, ovvero «Western 17180-81» (antica segnatura: Auct. X. 1 inf. 2. 31-32); cfr. *Summary Catalogue*, cit., IV, pp. 104-105.

[31] Questa datazione di evince dalle note sulla guardia V che indicano date fino al 1766, con un’ultima data che rimanda al 1779. Il primo codice, n. 302, è composto da cc. VII+149 cc.; il secondo codice, n. 303, è invece formato da cc. IV+135.

[32] Nel sommario alla c. IV sono distinti i manoscritti dai libri a stampa, inoltre i volumi sono classificati in base al formato (in folio; in 4°; in 8°), alla lingua dei testi contenuti («Greci; Latini; Italici; Arabici; Gallici; Belgi»), e agli autori («Auctores; Poetae; Miscellanei»). Al termine della classificazione, in una tavola riassuntiva sono presenti due ulteriori sezioni, «Omnia ad Theocritum Spectantia» e «Omnia ad Anthol. Graecam spectanita», indicanti i principali progetti editoriali di D’Orville, cui dovevano corrispondere libri specifici. Invece, il secondo codice (D’Orville 303) illustra la distribuzione dei volumi in specifici contenitori e venne probabilmente usato per verificare i manoscritti acquisiti dalla Bodleian Library al momento dell’acquisto.

[33] Il titolo assegnato al manoscritto nel catalogo corrisponde a quello impresso in nero sul dorso del codice, a seguire ne viene data una breve descrizione: «Fol. 235 et bombycina index 2 fol.».

[34] Tra i corrispondenti figurano i nomi di Pieter Burman, Ludovico Antonio Muratori, Joseph Wasse. D’Orville aveva acquisito molti codici da intellettuali con cui intratteneva rapporti epistolari, i cui nomi sono riconoscibili nell’elenco delle sigle (ad esempio il codice D’Orville 137 apparteneva a Anton Francesco Gori, letterato toscano, e fu acquistato in Italia nel 1744: nell’elenco delle sigle si trova l’indicazione «Go.= Gori»).

è contrassegnato il codice O, corrisponde a quella che viene sciolta con il nome «Valetta» nel *conspectum siglorum*[35].

L'esame che ho condotto sull'ampia raccolta di epistole del letterato olandese ha evidenziato che tra i numerosi intellettuali europei con cui egli ebbe rapporti epistolari figura Francesco Valletta, il cui nome deve essere riconnesso al possessore del codice O: la corrispondenza tra D'Orville e Valletta (tramandata dal codice D'Orville 497, cc. 139-248) copre quasi 30 anni, dal 15 novembre 1927 al 24 agosto 1750, anno che precede la morte di D'Orville. Francesco Valletta, intellettuale napoletano vissuto tra il 1680 e il 1760[36], fu nipote di Giuseppe Valletta, celebre letterato che, tra la fine del '600 e il primo decennio del '700, possedeva una delle più ricche biblioteche d'Italia, costituita da circa 18.000 volumi[37]. I rapporti tra l'erudito olandese e la famiglia napoletana sono dunque all'origine dell'acquisizione del codice da parte di D'Orville, che, durante i suoi viaggi in Italia, frequentava spesso la biblioteca della famiglia Valletta, luogo da cui, secondo le informazioni registrate nel catalogo di Stackhovius, provengono molti dei volumi della biblioteca dell'olandese, solito allo scambio di libri con l'amico Valletta. Inoltre, è noto che la biblioteca della famiglia napoletana dopo la morte di Giuseppe Valletta (nel 1714) venne progressivamente acquistata dai padri dell'Oratorio, a partire dal 1726, andando a costituire quello che ora è il fondo più importante della Biblioteca oratoriana dei Gerolamini: gli eredi di Giuseppe Valletta, il figlio Diego e il nipote Francesco, furono infatti costretti a dare avvio alla vendita della biblioteca, e di gran parte del patrimonio artistico familiare, per fare fronte ad una crisi economica che aveva investito la famiglia.

L'origine napoletana del codice O, dimostrata anche dalla filigrana (Napoli, 1499), spiega lo strettissimo rapporto di parentela che lega questo manoscritto a

---

[35] Nel *conspectum siglorum* si trova la seguente indicazione: «Va __ Valetta» (Strackhovius nel catalogo usa indifferentemente le sigle «Va» e «Val», come abbreviazione del nome «Valletta»).

[36] Cfr. G. N. CASTALDI, *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, Napoli, 1840, pp. 245-48.

[37] Su Giuseppe Valletta si veda V. COMPARATO, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1970. Sulla biblioteca dei Valletta cfr. A. LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII, Tomo IV*, Tipografia camerale, 1830, III, p. 186.

V, codice posseduto da Giovanni Pontano e a lungo conservato nella biblioteca del Convento di San Domenico Maggiore di Napoli, in seguito alla donazione che fece Eugenia Pontano nel 1505[38]. È infatti da questo manoscritto pontaniano che risulta tratta la trascrizione di O, come mostrato dai dati della collazione[39] e come confermato dall'esame di alcune lettere scambiate tra D'Orville e Francesco Valletta, che chiarisce i rapporti tra V e O. Le epistole inviate tra il 1721 e il 1750 attestano infatti un continuo scambio di libri tra i due letterati; in particolare, nella lettera del 5 agosto 1729 (codice 497, cc. 180-181), Valletta racconta a D'Orville di una sua visita nel Biblioteca del Monastero di San Domenico di Napoli, finalizzata alla ricerca di codici rari di Pontano, e fa esplicito riferimento alla presenza di alcuni codici contenenti una nota di donazione di Eugenia Pontano, che egli trascrive nell'epistola: «Eugenia Joannis Pontanji filia ex mera eius liberalitate hunc librum Bibliothecae Beate Dominici in clar.mi patris memoriam dicandum curavit». La nota citata da Valletta corrisponde perfettamente a quella presente sul codice V, appartenuto alla biblioteca di Pontano e donato proprio dalla figlia al monastero di San Domenico insieme ad un *corpus* di codici contenenti tutti la medesima sottoscrizione[40]. Se, probabilmente, a quell'epoca il codice V non era già più conservato nella biblioteca napoletana, è invece possibile che proprio in questa occasione Valletta abbia acquistato il manoscritto O, che è copia identica del manoscritto pontaniano e che sarà poi donato a D'Orville. Anche la filigrana rilevata nel codice O è del tutto coerente con questa ricostruzione, poiché, come accennato, rimanda alla città di Napoli ed è cronologicamente è riconducibile al 1499, datazione che si interseca perfettamente con la storia del codice V, donato alla biblioteca di San Domenico nel 1505. L'allestimento del manoscritto O potrebbe essere dunque avvenuto nei primi anni del '500, poco dopo il 1505, quando il codice pontaniano arrivò al monastero napoletano, luogo in cui probabilmente si conservarono le due copie della miscellanea, una originale e contenente la nota

---

[38] Cfr. la descrizione del codice V.
[39] Cfr. *Classificazione dei testimoni.*
[40] Cfr. ancora la descrizione di V.

di donazione di Eugenia Pontano, e un'altra allestita sulla base dell'antigrafo pontaniano, conservata per più di due secoli presso la stessa biblioteca napoletana e poi acquisita da Francesco Valletta, quasi certamente durante la visita che egli fece al monastero nell'agosto del 1729, raccontata nella lettera a D'Orville. Il manoscritto O quindi dovette certamente rimanere a Napoli fino alla prima metà del '700, se il letterato olandese lo acquisì proprio dalla biblioteca dalla famiglia napoletana.

Infine, è stato possibile ricostruire anche il passaggio di proprietà del codice, cui fa riferimento una lettera contenuta nella corrispondenza tra i due letterati (codice 497, cc. 235-237). Si tratta di un'epistola inviata da Valletta a D'Orville nell'aprile del 1749, nella quale sono elencati alcuni volumi venduti al letterato olandese, accompagnati dal riferimento al costo di acquisto: tra questi libri figura un codice identificato come «Orationes diversorum, scilicet Aretini», indicazione corrispondente perfettamente alla descrizione del codice O, che, infatti, nel catalogo del bibliotecario di D'Orville, è descritto con una dicitura del tutto simile, seppur più estesa («Orationes Leon. Aretini, Angeli Politiani, Iannotti Manecti, Poggi et Epistolae etc.»). È quindi altamente probabile che il codice, copia della miscellanea pontaniana, sia stato conservato nella biblioteca della famiglia Valletta dal 1729, data della lettera in cui è raccontata la visita presso la biblioteca del monastero, al 1749, quando venne venduto a D'Orville. Del resto le epistole tra i due letterati testimoniano un grande interesse per codici di Pontano e l'intento comune di ricercare manoscritti contenenti testi dell'umanista. La ricostruzione della storia del codice oxoniense chiarisce dunque i rapporti tra questi importanti testimoni del *Commentairum*, che vanno a costituire, insieme a Pe, un ramo della tradizione indipendente dalle stampe e la cui origine si riconduce alla biblioteca pontaniana.

Pe Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, Fondo Vecchio, I 100

Cartaceo, miscellaneo, sec. XVI in. (*post* 1505), mm. 214 x 152, cc. V, 316, I'; bianche le cc. 135v, 146v, 194v, 219v, 248v, 294v, 313r-316v e le guardie I, IV, V, I'.

Numerazione ad inchiostro sul margine superiore destro, ad eccezione delle cc. 313-316 numerate a lapis; nelle carte corrispondenti alle decine, sotto la numerazione ad inchiostro, la cifra viene riscritta a lapis in colore blu. I fogli di guardia I-V sono numerati a lapis, in alto a destra, con cifre romane. Sulla seconda e sulla terza guardia, IIr-IIIv, è trascritto l'indice dei testi, con l'indicazione dei nomi degli autori, dei titoli e delle carte. Sulle cc. 1, 25, 50, 51, 75, 100, 125, 150, 175, in basso a sinistra, è impresso a secco lo stemma della Biblioteca Augusta, raffigurante un cavallo alato, con sotto la scritta «Biblioteca Augusta del Comune di Perugia». Sulla guardia II, in centro, è visibile un timbro nero (in parte corroso) riconducibile ad un antico contrassegno della Biblioteca. Il codice è vergato da diverse mani che si alternano, non sempre in corrispondenza dell'inizio dei testi. Nel codice sono visibili rubriche (alcune tagliate dalla rilegatura) e correzioni, in margine e in interlinea, di mano dei copisti. Fascicolazione: 1^{12}; 2^{10}; $3^{(12-1)}$; $(4\text{-}6)^{12}$; 7^{8}; $8^{(12-1)}$; $(9\text{-}11)^{12}$; $(12\text{-}14)^{(12-1)}$; 15^{10}; 16^{8}; $17^{(10-1)}$; $18^{(12-1)}$; 19^{12}; $(20\text{-}21)^{10}$; $(22\text{-}23)^{(12-1)}$; 24^{12}; $(25\text{-}26)^{(12-1);}$ 27^{12}; 28^{10}; 29^{12}. Fascicoli con richiami sia orizzontali che verticali, di mano dei copisti, sul margine inferiore destro del verso dell'ultima carta; ogni fascicolo è contrassegnato con lettere, o con coppie di lettere maiuscole e minuscole, poste sul margine inferiore destro della prima carta (non sono visibili sulla carta iniziale del primo fascicolo e sulla c. 261, forse a causa di un taglio per la rilegatura). Sulla prima carta di molti fascicoli si trova l'indicazione di un nome proprio, riportata sul margine superiore in centro, apposta presumibilmente come identificazione delle parti trascritte dai vari copisti. La fine del fascicolo di norma non presenta corrispondenza con la fine dei singoli testi. Spesso nell'ultima carta dei fascicoli la trascrizione si interrompe dopo poche righe e il testo occupa solo una parte ridotta della pagina, sul cui margine inferiore compare sempre il richiamo al fascicolo seguente, dove poi prosegue la trascrizione. In sei fascicoli (*E*, *N*, *O*, *T*, *U*, *Cc*), la trascrizione si interrompe sul *recto* dell'ultima carta, che rimane invece bianca sul *verso*, dove compare solo il richiamo nel margine inferiore: sulla c. 45v, per tutta la sua estensione, è tracciata una «X», accompagnata dal richiamo al fascicolo successivo, dove continua la trascrizione; le cc. 135v, 146v, 194v, 248v, 294v sono invece completamente bianche e presentano solo il richiamo in basso a destra (talvolta nella carta precedente compare la scritta «volve»). Il codice deve essere stato approntato da diversi copisti, incaricati dalla trascrizione di singoli fascicoli, per i quali si era calcolata la distribuzione del testo sulla base dell'impaginazione dell'antigrafo, poi però spesso non rispettata. Filigrana: mano sormontata da un fiore a cinque petali (all'interno sono visibili le lettere "R" e "M"), *mane*, simile a Briquet 10745 (var. Napoli 1507). Il testo del *Pactianae coniurationis commentariolum* occupa le cc. 176r-185v: le prime 8 carte (176-183) sono comprese nel fascicolo *S*, mentre le ultime due carte (184-185) nel fascicolo *T* (la cui prima carta reca sul margine superiore la scritta «Pistachius»). Il testo è trascritto in una scrittura corsiva umanistica (da due mani diverse, molto simili tra loro: la mano cambia in corrispondenza dell'inizio di fascicolo). Lo specchio di scrittura misura mm. 164 x 106; non è visibile rigatura delle linee. Legatura moderna in cuoio, mm. 225 x 154. Sul piatto ant. è impresso il titolo «Orazioni di umanisti», in color oro. Sulla costola sono incollate due etichette che riportano rispettivamente l'attuale segnatura del manoscritto («I 100») e il nome della biblioteca («Biblioteca Comunale Augusta Perugia»). Sul contropiatto ant. compare nuovamente la segnatura del codice, scritta lapis in alto a sinistra.

Contiene:
(cc. 176v-185v): Angeli Politiani *pactianae coniurationis commentariolum*

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: hunc saltem everso iuvenem succurrere seclo. Anno MCCCLXXVIII.

Contiene inoltre:

(cc. 1r-5v) Donato Acciaiuoli, orazione a Sisto IV [3 ottobre 1471], *Donati Acciaioli oratio habita coram summo pontifice Sixto IV die octobris millesimo quadringentesimo septuagesimo primo IV* (*inc*.: «Cum omnes res publice principes nationes»)[41]; (cc. 5v-11r) Donato Acciaiuoli, lettera a Lorenzo e Giuliano de' Medici sulla morte di loro padre Pietro [25 gennaio1470], *Laurentio et Iuliano Medici salutem plurimam* (*inc*.: «Cum nuper te Laurenti teque Iuliane»); (cc. 11r-14r) Alamanno Rinuccini, orazione in morte di Matteo Palmieri, *In funere Mathei Palmeri oratio* (*inc*.: «Si totius civitatis communis luctus»); (cc. 14r-22v) Cristoforo Landino, orazione in morte di Donato Acciaiuoli, *In funere Donati Acciaioli Oratio* (*inc*: «Grave profecto onus prestantissimi viri»); (cc. 23r-32v) Bernardo Nuti, orazione a Lorenzo de' Medici, *Bernardi Ser Francisci denutis ad Laurentium Medicem oratio* (*inc*.: «Si quantum beneficii eo die»); (cc. 32v-33v) Leonardo Bruni, orazione all'imperatore Sigismondo del Lussemburgo [recitata a Piacenza nel 1433], *Leonardi Aretini ad imperatorem oratio* (*inc*.: «Si laudes tuas gloriosissime princeps»); (cc. 33v-35v) Leonardo Bruni, orazione a Martino V [recitata a Roma il 30 maggio 1426], *Clarissimi atque eloquentissimi viri Leonardi Aretini oratiuncula ad summum pontificem Martinum V* (*inc*.: «Consueverunt beatissime pater qui legationis»); (cc. 35v-34v) Angelo Poliziano, *Sylva in Bucolica Vergili enerratione recitata* [c. 35v: lettera di dedica a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, *Angelus Politianus Laurentio Medici Petri Francisci S. P. O.*; *inc*.: «Cogis tu quidem me Laurentii carmen»; c. 36r-v: *Praefatio Angeli Politiani in Sylvam cui titulus Manto*; *inc*. «Stabat adhuc rudibus»); (cc. 44v-52r) Bartolomeo Scala, orazione a Innocenzo VIII, *Oratio Bartholomei Scale Florentini oratoris ad summum Pontificem Innocentium octavum* (*inc*.: «Quod inter res omnes mortalium»); (cc. 52r-60v) Giannozzo Manetti, orazione a Niccolò V, *Florentinorum legatorum oratio ad congratulandum Nicolao quinto summo pontifici in creatione sua habita Romae per Iannotium Manetti impublico et generali consistorio* (*inc*.: «Si nobis coram sanctitate tua»); (cc. 60v-77v) Giannozzo Manetti, orazione a Federico III imperatore, *Iannotii Manetti et aliorum legatorum oratio in fausta ac felici coronatione Federici III imperatoris* (*inc*.: «Si optata fierent Beatissime Pater ac Serenissime Princeps»); (cc. 78r-87r) Giannozzo Manetti, *Iannotii Manetti Florentini oratoris oratio ad Venetos dum etiam Plumbinum ad Alphonso Aragonum rege obsideretur* (*inc*.: «Magnum quoddam et ingens»); (cc. 87v-96r); Giannozzo Manetti, orazione a re Alfonso di Napoli, *Iannotti Manetti Florentini oratio ad Alphonsum clarissimum Aragonum rege de laudibus pacis Neapolis publice* (*inc*.: «Si nunc primum serenissime»); (cc. 96r-104v) Poggio

[41] Per l'identificazione dei testi si rimanda alla descrizione di V, che tramanda le stesse opere.

Braccionili, lettera a Carlo Marsuppini in lode di Lorenzo de' Medici, *Poggii Florentini ad Carolum Aretinum Laurentii Medicis laudatio* (*inc*: «Si serius mi doctissime Carole»); (cc. 104v-114v) Poggio Bracciolini, orazione funebre in lode di Leonardo Bruni, *Poggi Florentini oratio in laudes Leonardi Aretini* (*inc*.: «Hodiernus Florentini dies»); (cc. 114v-128v) *Oratio de abicenda lege qua auri et purpurae usus mulieribus interdicitur ad Nicolaum Perottum pontificem sypontinum provinciae presidem* (*inc*.: «Novam rem et raro ante hac auditam»); (cc. 128v-139r) Poggio Bracciolini, orazione funebre in lode del cardinale di Firenze Francesco Zabarella, *Poggi Florentini oratio habita Constantie in funere Cardinalis Florentini* (*inc*.: «Etsi plurimo luctu»); (cc. 139r-149r) Poggio Bracciolini, orazione funebre in lode del cardinale di S. Angelo Giuliano Cesarini, *Poggi Florentini oratio habita in laudem cardinalis S. Angeli* (*inc*.: «Si quis unquam in funere»); (cc. 149r-154v) Giannozzo Manetti e Onofrio Parenti, orazione a re Alfonso, *Iannoctii Manetti et Honofri Parenti Florentinorum legatorum oratio ad Alphonsum clarissimum regem Aragonum in nuptiali unici filii incliti Calabrie ducis celebritate* (*inc*.: «Demosthenes Grecorum et Latinorum omnium»); (cc. 154v-162v) Gregorio Correr, *Epistola Gregorii Corrarii Veneti ad quendam Cartusinum de contemptu mundi* (*inc*.: «Vereor ne arrogantie crimen»); (cc. 162v-167r) Benedetto Colucci da Pistoia, *Benedicti Pistoriensis ad Petrum Medicem Laurentii filio hystoriola amatoria* (*inc*.: «Assuesce queso Petre Medices»); (cc. 167r-176r) Poggio Bracciolini, orazione funebre per il cardinale di S. Croce Niccolò Albergati, *Poggi Florentini oratio in funere cardinalis Sancte Crucis* (*inc*.: «In maximo dolore»); (cc. 185v-197r) Ladislao Vegezio, orazione recitata in nome del re d'Ungheria Mattia Corvino nel 1475, *Ladislai Vetesii Pannonii cubicularii apostolici oratio ad summum sanctissimumque pontificem Sixtum IV pro prestanda obedientia nomine invictissimi principis divi Mathiae serenissimi Hungarorum ac Bohemorum regis quarto nonas februarii MCCCCLXXXV* (*inc*.: «Intuenti mihi penitusque contemplanti») [erroneamente datata 1485]; (cc. 197r-210v) *Sermo eximii iuris utriusque doctoris domini Caroli de Alexandris de Perusio habitus Romae coram Sixto IV anno iubilei in die parasceve intra missarum solemnia de passione Iesu Christi* [25 marzo 1475] (*inc*.: «O vos omnes»); (cc. 210v-218r) Pedro Terasse, *Oratio de divina providentia in capella pape coram sanctissimo domino nostro Sixto papa IV et sacerrimo R. Car. Senatu habita a venerando sacre theologie baccallario formato fratre Petro Terasse sacri ordinis carmelitani dominica. IIII. Quadragesimae Anno a Nativitate domini MCCCCLXXXIII* [1483] (*inc*.: «Cum sublevasset Jesu»); (cc. 218r-219r) Andrea Brenta, lettera a Sisto IV, *Ad Sixtum IV pontificem maximum Andree Brentii Patavini Oli. Car. Neapolit sacre epistola* (*inc*.: «Venatoribus gratum munus»); (c. 219r-220r) prefazione di Andrea Brenta all'orazione di Giulio Cesare, *Andreae Brentii Patavini in C. Iulii Caesaris orationem praefatio ad Quirites* (*inc*.: «C. Julius Caesar bello Helveticorum confecto»); (cc. 220r-230v) *C. Iul. Caesaris oratio Vesontione Belgicae ad milites habita* (*inc*.: «Non eadem commilitones de rebus») [traduzione di Andra Brenta da Cassio Dione e Giulio Cesare]; (cc. 230v-237r) Francesco Filelfo, lettera a Sisto IV [1476], *Franciscus Philelphus salutem dicit*

plurimam Sixto quarto pontifici maximo (*inc*.: «Non parva illi mihi»); (cc. 237r-246r) Bernardino de Carvajal, orazione a Sisto IV [1482], *Sermo in die omnium santorum in capella domini nostri Sixti Papae Quarti astante sanctitate sua et sacro caetu cardinalium habitus per reverendum dominum Bernardinum Carvaial Aretinum et theologiae professorem Anno salutis millesimo quadrigentesimo octuagesimo secundo intestinis bellis universa pene Italia laborante* (*inc*.: «Beati pacifici quoniam filii dei»); (c. 246r-v) Alessandro Cortesi, epistola a Sisto IV, *Sixto quarto pontifici maximo Alexander Cortesius* (*inc*.: «Habui orationem»); (cc. 246v-257r) Alessandro Cortesi, orazione a Sisto IV, *Alexandrii Cortesii oratio quam habuit in aede divi Petri frequenti R. Cardinalium Senatu VIII Idus Ianuarii, in Epiphania* (*inc*.: «Vidimus stellam eius in orientis»); (cc. 257r-267r) Ambrogio de Cora, orazione a Paolo II, *Ad maximum Romanorum pontificem Paulum II de Iohannis apostoli et evangeliste laudibus et de vite contemplative et celsitudine fratris Ambrosii de Cora in theologia professoris ordinis fratrum heremitarum Sacti Augustini oracio* (*inc*.: «Cum sanctitatem tuam»); (cc. 267r-279r) Marco Maroldo, *Sententia veritatis humane redemptionis a reverendo artium et theologie magistro Marco Maroldo hereticae pravitatis inquisitore in die Annuntiationis edita in capella S. D. N. pape Marie virginis devotissimi* [1481] (*inc*.: «Sapientis et gratos»); (cc. 279r-289v) Garcias de Menezes, orazione a Sisto IV, *Garsias Menesius Eborensis presul quorum Lusytaniae regis inclyti legatus et regie classis adversos Turcos ideuntem in Apullia presidio tenentes prefectus ad urbem accederet in templo divi Pauli publice exceptus apud Sixtum IIII pont. max. et apud sacrum cardinalium senatus huiusmodi orationem habuit* [31 agosto 1481] (*inc*.: «Si ita ab immortali Deo constitutum»); (cc. 289v-301v) Pietro Marso, orazione al cardinale di Milano, *Oratio habita a Petro Marso in die sancti Stephani dicata reverendissimo in Christo patri et domino: domino Stephano cardinali Mediolanensi* (*inc*: «Et aliquando reverendissime presul»); (cc. 301v-312v) Bartolomeo Fonzio, *Bartholomei Fontii Prefatio de penitentia ad Iulianum Medicem* (*inc*.: «Iohannis Histrigoniensis Archiepiscopi nuper crebris literis»).

BIBLIOGRAFIA: S. CAROTI-S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino. Documenti sulle arti del libro*, Milano, Il Profilo, 1974, n. 117, p. 127; G. CORRER, *Opere*, a c. di A. Onorato, Sicania, Messina, 1991, II, pp. 80, 105, 334-336, 339-340, 343; G. LOMBARDI, *Galiane in rivolta. Una polemica umanistica sugli ornamenti femminili nella Viterbo del Quattrocento*, Roma, Vecchiarelli editore, 1998, I, pp. CCL, CCVI-CCLIXI, CCLXV-CCLXX, CCLXXIII; KRISTELLER, *Iter italicum*, II, pp. 59-60; MAÏER, *Les Manuscrits*, p. 245; G. MAZZATINTI, *Inventario dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, V, p. 179, n. 709; A. RINUCCINI, *Lettere e orazioni*, a c. di V. R. Giustiniani, Firenze Olschki, 1939, p. XL; C. TRINKAUS, *A Humanist's image of Humanism: the inaugural orations of Bartolomeo della Fonte*, «Studies in the Renaissance», VII (1960), p. 129 ; H. W. WITTSCHIER, *Giannozzo Manetti, Das corpus der oratione*, Köln, Böhlau, 1968, pp. 79, 97, 107, 113.

Il manoscritto della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, come già accennato, è accomunato al manoscritto O e al codice V dal fatto di contenere gli stessi testi, trascritti nel medesimo ordine[42], per cui i tre testimoni, sulla base di questo forte elemento di congiunzione di natura strutturale, possono ritenersi appartenenti ad un medesimo ramo della tradizione.

In particolare il codice Pe presenta una singolare fisionomia nella fascicolazione, che, ad un attento esame, mette in luce una peculiare procedura di copia[43]. In molti fascicoli, infatti, la trascrizione di un testo si interrompe prima della fine dell'ultima carta e si estende solo per poche righe, occupando una parte ridotta della pagina, per poi riprendere nel fascicolo successivo (come indica sempre il richiamo); in altri casi invece la trascrizione si interrompe addirittura sul *recto* dell'ultima carta del fascicolo, che rimane invece completamente bianca sul *verso*, sul quale compare solo il classico richiamo posto in fondo alla pagina. Questa peculiarità nella disposizione dei testi nei fascicoli (oltre ad alcuni evidenti cambi nella mano e alla presenza di nomi identificativi posti sulla prima carta di molti fascicoli) può essere ricondotta ad una suddivisione organizzata del procedimento di copia. Il codice sembra infatti essere stato realizzato in diverse fasi e da diversi copisti, con una trascrizione distribuita in singoli fascicoli sciolti, per i quali doveva essere stata predisposta nel complesso l'estensione del testo, sulla base dell'impaginazione dell'antigrafo[44]; spesso però la distribuzione preventivata del testo non è stata rispettata e, nella maggior parte dei casi, la trascrizione occupa uno spazio minore di quello ipotizzato, interrompendosi prima della fine del fascicolo e proseguendo in quello successivo.

L'antigrafo del codice perugino deve essere individuato nel manoscritto V, che mostra una perfetta identità di contenuti con Pe: la discendenza di Pe da V è confermata proprio dalla distribuzione dei testi nei due testimoni, che presentano una completa identità nella struttura della fascicolazione e soprattutto nei

[42] Sui contenuti di queste miscellanee cfr. la descrizione del codice O.

[43] Alcune caratteristiche materiali del codice sono descritte in anche G. LOMBARDI, *Galiane in rivolta. Una polemica umanistica sugli ornamenti femminili nella Viterbo del Quattrocento*, I, Roma, Vecchiarelli editore, 1998, pp. CCLXVI.

[44] Cfr. anche LOMBARDI, *Galiane in rivolta, cit.*, pp. CCLXVI.

richiami. A questo elemento di connessione tra Pe e V si aggiunge inoltre una generale uniformità nella suddivisione delle righe, tanto che in molti casi la trascrizione dei titoli nel codice Pe si interrompe prima della fine dello specchio di scrittura e il copista va a capo, seguendo pedissequamente il modello del codice V, in cui invece la trascrizione occupa due righe rispettando il regolare specchio di scrittura. Inoltre in molti casi si rilevano in Pe le stesse rubriche marginali presenti in V, dove però, a causa della rifilatura delle carte, spesso le parole scritte in margine appaiono tagliate e quindi non del tutto leggibili: ciò dimostra che la trascrizione del codice Pe dal manoscritto V venne effettuata precedentamente alla rifilatura delle carte.

Il codice perugino è dunque stato allestito nel rispetto più fedele della fisionomia del suo antigrafo V. Naturalmente è proprio la mancanza di continuità nei testi all’interno di Pe, oltre alla particolare disposizione dei titoli, a comprovare che è questo manoscritto a derivare da V e non viceversa, dal momento che nel testimone vaticano la trascrizione è invece continua e non frammentata. Inoltre i dati relativi alla filigrana, che rinvia all’area geografica di Napoli ed è databile al 1507, confermano questa discendenza: infatti il manoscritto V, appartenuto a Giovanni Pontano, dopo la sua morte fu donato nel 1505 alla Biblioteca del Convento di San Domenico Maggiore di Napoli[45]; è dunque altamente probabile che la fedele trascrizione del codice Pe sia avvenuta nell’ambito dello stesso monastero, in cui probabilmente fu allestita una copia del codice pontaniano.

Dalle indagini condotte, il manoscritto Pe risulta conservato a Perugia fin dal XVII secolo, poiché alcuni compilatori dei più antichi cataloghi della biblioteca (databili tra il XVIII e il XIX secolo), tra cui lo storico Giovan Battista Vermiglioli e Dario Rossini[46], riferiscono che il manoscritto faceva già parte della collezione originaria della Biblioteca di Perugia. La fondazione della

[45] Cfr. la descrizione del codice V.

[46] Si tratta di due cataloghi manoscritti conservati presso la stessa Biblioteca Comunale Augusta: nel ms. D39, dal titolo *Codici perugini illustrati da G. B. Vermiglioli* (databile tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del XIX), il codice Pe è descritto alle cc. 500-536, con un elenco dei testi tramandati; mentre nel *Catalogo dei libri della Biblioteca Augusta compilato dal Dott. Dario Rossini*, ms. 478, redatto negli anni 1844-45, il codice Pe è identificato solo con il riferimento al primo testo contenuto «Donato Acciaioli. Oratio habita coram Sixto IV».

Biblioteca Augusta si colloca alla fine del XVI secolo[47] ed ebbe luogo a partire dalla donazione da parte del letterato umbro Prospero Podiani del suo patrimonio librario, che costituì il fondo primario della biblioteca, progressivamente ampliatasi negli anni e divenuta pubblica già nel 1623. Il manoscritto Pe, tuttavia, pur essendo classificato tra i primi volumi posseduti dalla biblioteca, si presenta del tutto privo di note di possesso e non sembra pertanto riconducibile alla collezione originaria di Podiani, i cui codici di norma erano contrassegnati da una sottoscrizione; il manoscritto sembrerebbe piuttosto da doversi collocare tra le prime acquisizioni che la Biblioteca ottenne già dall'inizio del XVII secolo.

P Padova, Biblioteca Universitaria, 75

Cartaceo, miscellaneo, sec. XVII, mm. 210 x 145, cc. 22, numerazione moderna; bianche le cc. 17v, 18. Legatura moderna in cuoio e cartone. Scrittura corsiva del XVII secolo. Il testo del *Coniurationis commentarium* si trova all'inizio del codice, alle cc. 2r-16r, preceduto alla c. 1r (non munerata) da titolo: «Angeli Politiani de Pactiana in Laurentium et Julianum frates universam Mediceam gentem, conjuratione, Historia sive Commentarium» (poi ripetuto all'inizio della c. 2r). Alla fine del testo (cc. 16v-17v), il copista ha trascritto anche i tre epigrammi latini di Poliziano contro Francesco Salviati: «In Salviatum», «In eundem», «In eundem». Legatura moderna in cuoio e cartone.

Contiene:
(cc. 1r-16r): Angeli Politiani *de Pactiana in Laurentium et Julianum frates universam Mediceam gentem, conjuratione, Historia sive Commentarium*

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: Hunc saltem everso iuvenem succurrere seclo.

Contiene inoltre:

(cc. 16v-17r) giudizi di alcuni umanisti su Anglelo Poliziano, *Censura doctorum aliquot de Angelo Politiano* [1. *Ex Pauli Jovii elogiis illustrium virorum*; 2. *Petri Criniti Epit. Et Monodia*

[47] Sulla storia della Biblioteca Comunale Augusta si veda la sezione storica introduttiva del *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina della Biblioteca di Perugia datati o databili*, a cura di M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, Padova, Bottega d'Erasmo, 1994, I; cfr. inoltre G. CECCHINI, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978; M. RONCETTI, *Profili bibliotecari perugini*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia*, XI (1973-74), pp. 183-370.

De Laude Angeli Politiani; 3. *Ex Erasmi Rot. Ciceroniano*; 4. *Ex Strozzi filii Epigrammatibus*]; (cc. 21r-22r) traduzioni latine di epigrammi greci dello stesso Poliziano, *Interpretatio latina ex Greciis* (sic) *epigrammatibus*: (c. 21r) *In Carolum Brixiensem* (*inc*.: «Tua quidem adhuc adulescentuli tempora circumligavit Apollo»), (c. 21r-v) *In Sophiam exortatio* (*inc*.: «Nunc quidem notus spuit nigra habenas alas»), (c. 21v) *In Venerem emergentem* (*inc*.: «Venerem apelleae opus, manus, ut vidi, steti»), (cc. 21v-22r) *Amatorium; dorice* (*inc*.: «Duplex amor urit me»), (c. 22r) *Amatorium De Auricomo puero* (*inc*.: «Aspice me coelitus meum puerum in ulnis habentem»).

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter italicum*, II, p. 12; MAÏER, pp. 225-226; *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca universitaria di Padova*, p. 20

Il piccolo manoscritto 75, della Biblioteca Universitaria di Padova, di sole 22 cc., è costituito da una raccolta di testi polizianei: contiene infatti opere dell'umanista fiorentino, o scritti a lui inerenti. Il copista ha trascritto, insieme al *Coniurationis commentarium*, i giudizi di alcuni umanisti su Poliziano, tra cui Paolo Giovio, Pietro Crinito ed Erasmo da Rotterdam (cc. 19r-20v), e alcune traduzioni latine di epigrammi greci composti dello stesso Poliziano (cc. 21r-22r).

Il testo del *Commentarium* è tramandato dal codice di Padova con lo stesso titolo che compare nell'edizione a stampa di Basilea del 1553, da cui, come hanno confermato i dati delle collazioni dei testimoni, il manoscritto P deriva[48].

V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 13679

Cartaceo, miscellaneo, sec. XV ex. (*post* 1484), mm. 256 x 181, cc. III , 278, I'; bianche le guardie. Numerazione moderna sul margine inferiore destro (a macchina); sul margine superiore destro ci sono tracce di un'antica numerazione, a inchiostro, in parte tagliata durante la rilegatura. Il codice è acefalo e mutilo: l'attuale c. 1, anticamente numerata con il n. 2, costituisce il seguito di un testo privo di *incipit*, poiché l'antica c. 1 è andata perduta; il testo alla c. 278v è incompleto, il che lascia supporre che anche gli ultimi fogli siano perduti. Il codice è vergato in una tipica scrittura corsiva umanistica. Lo specchio di scrittura misura mm. 174 x 108; 28 ll. Rigatura dello specchio e delle linee di scrittura. Titoli in inchiostro rosso, iniziali in inchiostro blu, le lettere capitali occupano generalmente lo spazio di tre linee. Iniziali inserite in un secondo momento: in

[48] I dati dalla collazione hanno confermato che il testo del *Commentarium* tramandato da P deriva certamente dalla quello pubblicato nell'edizione degli *Opera omnia* di Poliziano del 1553: cfr. *III. Classificazione dei testimoni*.

alcuni casi compare una letterina guida, scritta con lo stesso inchiostro scuro con cui sono trascritti i testi. Fascicolazione: $1^{(8-1)}$ (la prima carta del codice è andata perduta); $(2\text{-}6)^{10}$; 7^{6}; $(8\text{-}28)^{10}$, 29^{5} (mancano le ultime carte, probabilmente 5, visto che il codice è composto prevalentemente da quinterni). Il testo del *Pactianae coniurationis commentariolum* occupa le cc. 155r-165v. Filigrana: *fleur*, simile a Briquet 6652 (Firenze, 1465). Sulla guardia Ir si trova una nota, in parte erasa, che indica l'origine del codice, appartenuto a Giovanni Pontano e poi alla figlia Eugenia, che lo donò alla Biblioteca del convento di San Domenico maggiore di Napoli, il 4 giugno 1505: «(E)uge(ni)a Ioannis Pontanj filia ex mera eius liberalitate hunc librum […] in clar.mi patris memoriam dicandum curavit». Sul primo foglio di guardia, Ir, compare la scritta a lapis: «Mittarelli Bibl. Cod. ms. monast. S. Mich. Venez. Col. 122 (Benedictus) n. 983», nota che indica che il codice fu conservato, successivamente, presso la Biblioteca di San Michele in Murano, dove era identificato con il n. 983. Sulla costola in alto si trova un'etichetta della Biblioteca Vaticana con l'attuale segantura «Vat. Lat. 13679». Subito sotto si trova un'antica etichetta con l'indicazione del titolo con cui era contrassegnato il codice «Orationes saeculi XV»; più in basso è incollata un'altra etichetta che riporta la vecchia segnatura «983». Il codice è conservato avvolto da una fodera di carta plastificata di colore grigio, per protezione, sulla quale è riportata la segnatura del manoscritto. Sul contropiatto ant. si trova nuovamente un'etichetta della Biblioteca Vaticana con l'attuale segnatura del manoscritto, che viene ripetuta anche in una scritta a lapis in centro. Sulla guardia IIIv, viene nuovamente trascritta a lapis la segnatura del codice e, al di sotto, la scritta «Abs. 8» (poco leggibile), seguita dal titolo del manoscritto «Orationes saec. XV». Legatura in pergamena; il dorso è stato restaurato.

Contiene:
(cc. 155r-165v): Angeli Politiani *pactianae coniurationis Commentariolum*

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: Hunc saltem everso iuvenem succurrere seclo. Anno MCCCLXXVIII.

Contiene inoltre:

(cc. 1r-4r) Donato Acciaiuoli, orazione a Sisto IV [3 ottobre 1471; il testo è incompleto e manca dell'inizio]; (4r-8v) Donato Acciaiuoli, lettera a Lorenzo e Giuliano de' Medici sulla morte di loro padre Pietro [25 gennaio 1470], *Oratio Laurentio et Iuliano Medici* (*inc.*: «Cum nuper te Laurenti teque Iuliane»); (cc. 8v-11r) Alamanno Rinuccini, orazione in morte di Matteo Palmieri, *In funere Mathei Palmeri oratio* (*inc.*:«Si totius civitatis communis luctus») [cfr. ALAMANNO RINUCCINI, *Lettere e orazioni*, a c. di V. R. Giustiniani, Firenze Olschki, 1939]; (cc. 11r-18r) Cristoforo Landino, orazione in morte di Donato Acciaiuoli, *In funere Donati Acciaioli oratio* (*inc*: «Grave profecto onus prestantissimi viri»); (cc. 18r-26v) Bernardo Nuti, orazione a Lorenzo de' Medici, *Bernardi Ser Francisci denutis ad Laurentium Medicem oratio* (*inc.*: «Si quantum beneficii eo die»); (cc. 26v-27v) Leonardo Bruni, orazione all'imperatore Sigismondo del Lussemburgo [recitata a Piacenza nel 1433], *Leonardi Aretini ad imperatorem* (*inc.*: «Si laudes tuas gloriosissime princeps»); (cc. 27v-28v) Leonardo Bruni, orazione a Martino V [recitata a

Roma il 30 maggio 1426], *Clarissimi atque eloquentissimi viri Leonardi Aretini oratiuncula ad summum pontificem Martinum V (inc*.: «Consueverunt beatissime pater qui legationis»); (cc. 29v-37r) Angelo Poliziano, *Angeli Politiani Sylva in Bucolica Virgili enerratione recitata* [(c. 29v) lettera di dedica a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, *Angelus Politianus Laurentio Medici Petri Francisci S. P. O.*; *inc*.: «Cogis tu quidem me Laurentii carmen»; (c. 29v-30r) *Praefatio Angeli Politiani in Sylvam cui titulus Manto*; *inc*.: «Stabat adhuc rudibus»; cfr. ANGELO POLIZIANO, *Silvae*, a cura di F. Bausi, Firenze, Olschki, 1996]; (cc. 37r-43v) Bartolomeo Scala, orazione a Innocenzo VIII [1484], *Oratio Bartholomei Scale Florentini oratoris ad summum Pontificem Innocentium octavum* (*inc*.: «Quod inter res omnes mortalium») [cfr. BARTHOLOMAEUS SCALA, *Oratio ad Innocentium VIII*, s. l. et a., (Nicolaus Laurentii, 1485-1486); IGI 8821; RHODES, n. 714; IISTC is00302300]; (cc. 43v-50r) Giannozzo Manetti, orazione a Niccolò V, *Florentinorum legatorum oratio ad congratulandum Nicolao quinto summo pontifici in creatione sua habita Romae per Iannotium Manetti impublico et generali consistorio* (*inc*.: «Si nobis coram sanctitate tua») [cfr. H. W. WITTSCHIER, *Giannozzo Manetti, Das corpus der orazione*, Köln, Böhlau, 1968, pp. 79 sgg.]; (cc. 50r-64r) Giannozzo Manetti, orazione a Federico III imperatore, *Iannotii Manetti et aliorum legatorum oratio in fausta ac foelici coronatione Federici III imperatoris* (*inc*.: «Si optata fierent beatissime pater ac serenissime Princeps») [cfr. H. W. WITTSCHIER, *Giannozzo Manetti, Das corpus der orationes*, Köln, Böhlau, 1968, pp. 113 sgg.]; (cc. 64r-73r) Giannozzo Manetti, *Iannotii Manetti Florentini oratoris oratio ad Venetos dum etiam Plumbinum ad Alphonso Aragonum rege obsideretur* (*inc*.: «Magnum quoddam et ingens») [cfr. H. W. WITTSCHIER, *Giannozzo Manetti, Das corpus der orazione*, Köln, Böhlau, 1968, pp. 97 sgg.]; (cc. 73r-79v) Giannozzo Manetti, orazione a re Alfonso di Napoli, *Iannotti Manetti Florentini oratio ad Alphonsum clarissimum Aragonum rege de laudibus pacis Neapolis publice* (*inc*.: «Si nunc primum serenissime») [cfr. H. W. WITTSCHIER, *Giannozzo Manetti*, *Das corpus der orationes*, Köln, Böhlau, 1968, pp. 107 sgg.]; (cc. 80r-87r) Poggio Braccionili, lettera a Carlo Marsuppini in lode di Lorenzo de' Medici, *Poggi Florentini ad Carolum Aretinum Laurentii Medicis laudatio* (*inc*: «Si serius mi doctissime Carole»); (cc. 87r-95r) Poggio Bracciolini, orazione funebre in lode di Leonardo Bruni [1444], *Poggi Florentini oratio in laudes Leonardi Aretini* (*inc*.: «Hodiernus Florentini dies») [cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Opera omnia*, a cura di R. Fubini, Bottega d'Erasmo, Torino, 1964-1969, vol. II, *Opera miscellanea edita et inedita*, pp. 655-672]; (cc. 95r-107r) *Oratio de abicenda lege qua auri et purpure usus mulieribus interdicitur ad Nicolaum Perottum pontificem sypontinum provinciae presidem* (*inc*.: «Novam rem et raro ante hac auditam») [cfr. G. LOMBARDI, *Galiane in rivolta. Una polemica umanistica sugli ornamenti femminili nella Viterbo del Quattrocento*, I, Roma, Vecchiarelli editore, 1998][49]; (cc. 107v-117r) Poggio Bracciolini, orazione funebre in lode

[49] Il testo fa parte di un *corpus* di orazioni anonime, composte tra il 1466 e il 1467, riguardanti i

del cardinale di Firenze Francesco Zabarella [recitata a Costanza il 27 settembre 1417], *Poggi Florentini oratio habita Constantie in funere Cardinalis Florentini* (*inc*.: «Etsi plurimo luctu») [cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Opera omnia*, a cura di R. Fubini, Bottega d'Erasmo, Torino, 1964-1969, vol. I, *Scripta in editione Basilensi anno 1538 collata*, pp. 252-261]; (cc. 117r-126r) Poggio Bracciolini, orazione funebre in lode del cardinale di S. Angelo Giuliano Cesarini [recitata il 25 luglio 1445], *Oratio in laudem cardinalis S. Angeli* (*inc*.: «Si quis unquam in funere») [cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Opera omnia*, a cura di R. Fubini, Bottega d'Erasmo, Torino, 1964-1969, vol. II, *Opera miscellanea edita et inedita*, pp. 719-737]; (cc. 126r-132r) Giannozzo Manetti e Onofrio Parenti, orazione a re Alfonso d'Aragona, *Iannoctii Manetti et Honofri Parenti Florentinorum legatorum oratio ad Alphonsum clarissimum regem Aragonum in nuptiali unici filii incliti Calabrie ducis celebritate* (*inc*.: «Demosthenes Grecorum et Latinorum omnium»); (cc. 132r-140v) Gregorio Correr, *Epistola Gregorii Corrarii Veneti ad quendam Cartusinum de contemptu mundi* (*inc*.: «Vereor ne arrogantie crimen») [cfr. G. CORRER, *Opere*, a c. di A. Onorato, Sicania, Messina, 1991, II][50]; (cc. 140v-145v) Benedetto Colucci da Pistoia, *Benedicti Pistoriensis ad Petrum Medicem Laurentii filio hystoriola amatoria* [1482] (*inc*.: «Assuesce queso Petre Medices») [cfr. B. COLUCCI DA PISTOIA, *Scritti inediti*, a c. di A. Frugoni, Firenze, Olschki, 1939][51]; (cc. 145v-155r) Poggio Bracciolini, orazione funebre per il cardinale di S. Croce Niccolò Albergati, *Poggi Florentini oratio in funere cardinalis Sancte Crucis* (*inc*.: «In maximo dolore») [cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Opera omnia*, a cura di R. Fubini, Bottega d'Erasmo, Torino, 1964-1969, vol. I, *Scripta in editione Basilensi anno 1538 collata*, pp. 261-269]; (cc. 165v-176r) Ladislao Vegezio, orazione recitata in nome del re d'Ungheria Mattia Corvino il 2 febbraio 1475, *Ladislai Vetesii Pannonii oratio ad summum sanctissimumque pontificem Sixtum IV pro prestanda obedientia nomine invictissimi principis divi Mathiae serenissimi Hungarorum ac Bohemorum regis quarto nonas februarii MCCCCLXXV* (*inc*.: «Intuenti mihi penitusque contemplanti) [cfr. VETESIUS LADISLAUS, *Oratio ad Sixtum IV pro praestanda oboedientia Mathiae Ungarorum regis*, (Roma, Johannes Schurener, *post* 2 feb. 1475); IGI 10259]; (cc. 176r-187v) Carlo Alessandri da Perugia, *Sermo eximii iuris utriusque*

decreti santuari proposti dai Consiglieri della città di Viterbo, nel periodo in cui Niccolò Perotti detenne la carica di Rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia (dal 31 agosto 1464 all'inizio del 1469): durante il suo governatorato Perotti promulgò un decreto mirato a limitare il lusso delle donne, cui fecero seguito orazioni di protesta in difesa dei costumi femminili, cfr. LOMBARDI, *Galiane in rivolta*, cit., pp. XVIII-LXXXIX. Su Niccolò Perotti si vada inoltre G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti Arcivescovo di Siponto. Ricerche*, «Studi e testi» 44, Roma, 1925.

[50] Gregorio Correr (1409-1464), letterato veneziano che studiò alla scuola di Vittorino da Feltre, fu protonotario apostolico e partecipò al concilio di Basilea: per un suo profilo biografico cfr. la voce del DBI curata da P. PETRO, vol. 29, 1983, pp. 497-500. L'epistola in questione è indirizzata ad un novizio certosino non italiano, di cui non si conosce l'identità: in alcuni manoscritti che riportano l'epistola è indicato come «Johannem monacum» o «clericum traiectensem», cfr. G. CORRER, *Opere*, cit., II, pp. 331-332; 509-529.

[51] Cfr. la voce *Benedetto Colucci*, a cura di R. RISTORI, in DBI, vol. 27, 1982, pp. 494-498.

doctoris domini Caroli de Alexandris de Perusio habitus Romae coram Sixto IV anno iubilei in die parasceve intra missarum solemnia de passione Iesu Christi [25 marzo 1475] (*inc*.: «O vos omnes») [cfr. *Sermo habitus Romae coram Sixtum IV An. Jub. 1475 in die parasceve de passione Iesu Christi*, Roma, (Ulrich Han, 1475); HAIN 810][52]; (cc. 187v-195r) Pietro Terasse, *Oratio de divina providentia in capella pape coram sanctissimo domino nostro Sixto papa IV et sacerrimo R. Car. Senatu habita a venerando sacre theologie baccallario formato fratre Petro Terasse sacri ordinis carmelitani dominica. IIII. Quadragesimae. Anno a Nativitate domini MCCCCLXXXIII* [1483] (*inc*.: «Cum sublevasset Jesu») [cfr. PETRUS TERRASSE, *Oratio de divina providentia* (Rome, Stephanus Plannck, *post* 9 Mar. 1483); HAIN 15369; GOFF T-62; BMC IV 82][53]; (cc. 195r-196r) Andrea Brenta, lettera a Sisto IV, *Ad Sixtum IV pontificem maximum Andree Brentii Patavini Oli. Car. Neapolit sacre epistola* (*inc*.: «Venatoribus gratum munus»); (cc. 196r-197r) prefazione di Andrea Brenta all'orazione di Giulio Cesare, *Andreae Brentii Patavini in C. Iulii Caesaris orationem praefatio ad Quirites* (*inc*.: «C. Julius Caesar bello Helveticorum confecto»); (cc. 197v-207v) traduzione di Andra Brenta da Cassio Dione e Giulio Cesare [1480-81], *C. Iul. Caesaris oratio Vesontione Belgicae ad milites habita* (*inc*.: «Non eadem commilitones de rebus») [cfr. *Caesaris oratio Vesontione habita*, Roma, Guldinbeck, 1481; GW, 5098][54]; (cc. 207v-213v) Francesco Filelfo, lettera di dedica a Sisto IV della traduzione del *De sacerdotio Christi* [1476], *Salutem dicit plurimam Sixto quarto pontifici maximo* (*inc*.: «Non parva illi mihi»); (cc. 213v-221v) Bernardino López de Carvajal, orazione a Sisto IV [1482], *Sermo in die omnium sanctorum in capella domini nostri Sixti Papae Quarti astante sanctitate sua et sacro caetu cardinalium habitus per reverendum dominum Bernardinum Carvaial Aretinum et theologiae professorem Anno salutis millesimo quadrigentesimo octuagesimo secundo intestinis bellis universa pene Italia laborante* (*inc*.: «Beati pacifici quoniam filii dei») [cfr. BERNARDINO LÓPEZ DE CARVAJAL, *Sermo in die omnium sanctorum*, Roma, Georg Herolt, 1482][55]; (cc. 221r-v) Alessandro Cortesi, epistola a Sisto IV, *Sixto quarto pontifici maximo Alexander Cortesius* (*inc*.: «Habui orationem»); (221v-231r) Alessandro Cortesi, orazione a Sisto IV, *Alexandrii Cortesii oratio quam habuit in aede divi Petri frequenti*

[52] Su Carlo Alessandri, intellettuale perugino che svolse incarichi presso la Curia tra gli anni '70 e '80 del Quattrocento, cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e delle loro opere, Perugia*, presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1829, p. 6.
[53] Pietro Terasse, figura poco nota, fu generale dei Carmelitani e delegato di Alessandro VI e commissario apostolico ad Avignone (cfr. *Istoria della Città di Avignone e del Contado Venesino, stati delle sede apostolica nella Gallia…scritta da P. M. Sebastiano Fantoni Castrucci*, Venezia, 1678, p. 349).
[54] Su Andrea Brenta si veda la voce del DBI curata da M. MIGLIO, vol. 14, 1972, pp. 149-151; inoltre cfr. P. CASCIANO, *A proposito di un 'falso' umanistico la* "*Caesaris Oratio Vesontione Belgicae ad milites habita*" *di Andrea Brenta, professore dello 'Studium Urbis'*, in *Un pontificato ed una città: Sisto IV.* Atti del Convegno di Roma, 3-7 dicembre, 1984, a cura di M. Miglio, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1986, pp. 515-556.
[55] Per un profilo di Bernardino López de Carvajal, cardinale e ambasciatore apostolico, cfr. la voce del DBI curata da G. FRAGNITO, con relativa bibliografia, vol. 21, 1978, pp. 28-34.

R. Cardinalium Senatu VIII Idus Ianuarii, in Epiphania (*inc*.: «Vidimus stellam eius in oriente»); l'orazione è preceduta da un'epistola al pontefice, c. 221r-v: *Sixto quarto pontifici maximo Alexander Cortesius* (*inc*.: «Habui orationem»); (cc. 231r-240r) Ambrogio da Cora [Ambrogio Massari], orazione a Paolo II, *Ad maximum Romanorum pontificem Paulum II de Iohannis apostoli et evangeliste laudibus et de vite contemplative et celsitudine fratris Ambrosii de Cora in theologia professoris ordinis fratrum heremitarum Sacti Augustini oratio* (*inc*.: «Cum sanctitatem tuam»)[56]; (cc. 240r-250v) Marco Maroldo, orazione recitata al cospetto di Sisto IV il 26 marzo 1481, *Sententia veritatis humane redemptionis a reverendo artium et theologie magistro Marco Maroldo hereticae pravitatis inquisitore in die Annuntiationis edita in capella S.D.N. pape Marie virginis devotissimi* (*inc*.: «Sapientis et gratos») [cfr. MARCUS MAROLDUS, *Sententia veritatis humane redemptionis*, Roma, Stephanus Plannck, 1481; HAIN 10777][57]; (cc. 250v-260r) Garcia de Menezes [vescovo di Evora in Portogallo], orazione a Sisto IV, *Garsias Menesius Eborensis presul quorum Lusytaniae regis inclyti legatus et regie classis adversos Turcos ideuntem in Apullia presidio tenentes prefectus ad urbem accederet in templo divi Pauli publice exceptus apud Sixtum IIII pont. max. et apud sacrum cardinalium senatus huiusmodi orationem habuit* [31 agosto 1481] (*inc*.: «Si ita ab immortali Deo constitutum est») [cfr. *Oratio ad Sixtum IV habita*, Roma, (Georg Herolt), 1481; HAIN 7493]; (cc. 260r-270v) Pietro Marso, orazione al cardinale di Milano Stefano Nardini recitata il 26 dicembre 1482, *Oratio habita in die sancti Stephani dicata reverendissimo in Christo patri et domino: domino Stephano cardinali Mediolanensi* (*inc*: «Et aliquando reverendissime presul») [cfr. *Oratio habita a Petro Marso in die Sancti Stephani*, Roma, Stephanus Plannck, 1482; HAIN 10785][58]; (cc. 270v-278v) Bartolomeo Fonzio, *Bartholomei Fontii Prefatio de penitentia ad Julianum Medicem* (*inc*.: «Johannis Histrigoniensis Archiepiscopi nuper crebris literis») [testo incompleto; cfr. *Opera exquisitissima Bartholomei Fontii Florentini*, ed. G. Remus, Francofurti 1621, pp. 264-287].

BIBLIOGRAFIA: F. BAUSI, *Nuovi autografi di Bartolomeo Fonzio nel Riccardiano 914*, «Interpres», 10 (1990), p. 276; C. BIANCA, *Francesco della Rovere: un francescano tra teologia e potere*, in *Un pontificato ed una città: Sisto IV.* Atti del Convegno di Roma, 3-7 dicembre, 1984, a cura di M. Miglio, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1986, p. 44; P. CASCIANO, *A proposito di un 'falso' umanistico la "*Caesaris Oratio Vesontione Belgicae ad milites habita*" di Andrea Brenta, professore dello 'Studium Urbis'*, in *Un pontificato ed una città*, cit., pp. 554-555; S. CAROTI-S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista*

[56] Ambrogio Massari, nato nel 1435 a Cori, da cui l'appellativo «Coranus», o «Coriolanus», fu *procurator* dell'Ordine generale degli eremitani e svolse incarichi per papa Paolo II e i suoi successori; fu inoltre autore di opere religiose e d'occasione, sermoni e orazioni: cfr. la voce *Ambrogio Massari* a cura di P. FALZONE, in DBI, vol. 71, 2008, pp. 712-716.

[57] Su Marco Maroldo, priore del convento di San Domenico a Napoli e nel 1468 professore di filosofia presso l'università di Napoli, si veda la voce a lui dedicata nel DBI, a cura di L. ROVERI, vol. 70, 2007, pp. 647-648. L'orazione contenuta nel codice presenta una celebrazione di Mattia Corvino e Ferdinando d'Aragona, che combatterono contro i Turchi.

[58] Su Pietro Marso e la sua attività letteraria e filologica cfr. la voce *Pietro Marso*, curata da S. BENEDETTI, in DBI, vol. 71, 2008, pp. 5-10.

fiorentino. Documenti sulle arti del libro, Milano, Il Profilo, 1974, n. 117, p. 127; BENEDETTO COLUCCI DA PISTOIA, *Scritti inediti*, a c. di A. Frugoni, Firenze, Olschki, 1939, pp. VI, VII; G. CORRER, *Opere*, a c. di A. Onorato, Sicania, Messina, 1991, II, pp. 80, 105, 334-336, 339-340, 343; I. KAJANTO, *Poggio Bracciolini's oratory*, «Studi umanistici piceni», XIV (1994), p. 118; T. KAEPPELI, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXXVI (1966), pp. 48-50; P. O. KRISTELLER, *Niccolò Perotti e i suoi contributi alla storia dell'Umanesimo*, «Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition», IV (1981), pp. 8, 19; KRISTELLER, *Iter italicum*, II, p. 387; M. A. GANZ, *Donato Acciaiuoli and the Medici: a strategy for survival in '400 Florence*, «Rinascimento», XXII (1982), p. 53; R. GUIDI, *Gli studia umanitatis e una diversa definizione morale dell'uomo nel '400*, «Studi francescani», 88 (1991), p. 90; G. LOMBARDI, *Galiane in rivolta. Una polemica umanistica sugli ornamenti femminili nella Viterbo del Quattrocento*, I, Roma, Vecchiarelli editore, 1998, pp. CCL, CCLVI-CCLIXI, CCLXV-CCLXX, CCLXXIII; MAÏER, *Les Manuscrits*, p. 297; *Inventario dei Codici Vaticani Latini*, pp. 186-188; L. MEROLLA, *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli: codici ritrovati*, 2010, Roma, Manziana, pp. 469-472; G. B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum maniscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis, 1779, coll. 387-398; G. MORELLI, *Manoscritti d'interesse abruzzese della Biblioteca Vaticana*, «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXIII (1973), p. 83, n. 319; M. MIGLIO, *Cultura umanistica a Viterbo nella seconda metà del Quattrocento*, in *Cultura umanistica a Viterbo. Atti della giornata di studio per il V centenario della stampa a Viterbo, 12 novembre 1988*, Viterbo, Quatrini A. & F., 1991, p. 42; M. RINALDI, *Per un nuovo inventario della biblioteca di Giovanni Pontano*, «Studi medievali e umanistici», V-VI (2007-2008), pp. 166,168,182; A. RINUCCINI, *Lettere e orazioni*, a c. di V. R. Giustiniani, Firenze Olschki, 1939, p. XL; C. TRINKAUS, *A Humanist's image of Humanism: the inaugural orations of Bartolomeo della Fonte*, «Studies in the Renaissance», VII (1960), p. 129; G. B. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e delle loro opere*, Perugia, presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1829, p. 6; H. W. WITTSCHIER, *Giannozzo Manetti, Das corpus der orationes*, Köln, Böhlau, 1968, pp. 79, 97, 107, 113.

Il codice Vaticano Latino 13679 è il più antico testimone manoscritto del *Commentarium* ed è accomunato al codice perugino (Pe) e a quello oxoniense (O) dal fatto di tramandare le stesse opere, nel medesimo ordine[59].

La storia del manoscritto V deve essere ricondotta all'ambiente umanistico napoletano: il codice, infatti, come indica la nota posta al suo inizio, è appartenuto a Eugenia Pontano, figlia del celebre umanista Giovanni Pontano, la cui biblioteca, in seguito alla sua morte nel 1503, venne lasciata per metà in eredità alla secondogenita Eugenia (ed è quindi probabile che una parte degli altri volumi posseduti dall'umanista venisse ereditata dalla primogenita Aurelia, unica altra figlia ancora in vita). Il codice venne poi donato da Eugenia, insieme ad altri libri appartenuti a Pontano, alla biblioteca del Convento di San Domenico Maggiore di Napoli, come segnala la nota sulla prima guardia del

[59] Per alcune considerazioni sui contenuti della miscellanea si veda la descrizione di O.

codice e come testimonia l'atto di donazione, datato 4 giugno 1505, in cui è indicato l'elenco completo dei 51 libri offerti in quell'occasione alla biblioteca domenicana[60]: 36 codici pergamenacei, 10 codici cartacei e 5 volumi a stampa, tra i quali figuravano manoscritti contenenti testi di autori classici, sia latini che greci, e dello stesso Pontano, i due dialoghi *Charon* e *Antonium*, il *De liberalitate* e il *De obedientia*. La formula di donazione venne fatta apporre su tutti i volumi devoluti al convento, tuttavia, nella maggior parte di questi codici la nota risulta in parte erasa, o rifilata, e ad essere cancellata è quasi sempre l'indicazione dell'istituzione cui fu offerta la donazione, ovvero la biblioteca domenicana, come nel caso del codice vaticano del *Commentarium*: «(E)uge(ni)a Joannis Pontanji filia ex mera eius liberalitate hunc librum [Bibliothecae Beate Dominici *om.*] in clarissimi patris memoriam dicandum curavit». Il fatto che questa omissione si presenti su quasi tutti i volumi deve ricondursi alle circostanze poco chiare con cui i codici furono prelevati dal convento e probabilmente alla volontà di cancellare le tracce della loro antica sede di conservazione[61]. I vari libri probabilmente confluirono nelle nuove sedi in tempi diversi, fino alla soppressione del convento che avvenne nel 1807[62]; tuttavia, l'unico antico inventario della biblioteca pervenutoci, datato 1764 e compilato dal bibliotecario Vincenzo Gregorio Lavazzuoli[63], testimonia che, già a quella data, rimanevano solo tre dei codici donati dalla figlia di Pontano, due manoscritti di opere di Agostino e uno del *De legibus* di Cicerone, oggi disperso,

---

[60] Il documento fu pubblicato per la prima volta da G. FILANGERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli, Tipografia dell'Accademia reale delle scienze, 1891, III, pp. 50-59 (l'originale è oggi perduto); successivamente fu ripubblicato in E. PÉRCOPO, *La vita di G. Pontano*, a c. di M. Manfredi, Napoli, 1938 (estr. da «Archivio storico per le province napoletane», LXI-LXII, 1936-1937), pp. 313-314. Il primo a identificare il codice pontaniano, citato nell'atto di donazione, fu Thomas Keappelli, nel suo studio relativo alle biblioteche dell'ordine domenicano: T. KAEPPELI, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXXVI (1966), pp. 48-50. La più recente e rigorosa edizione del documento si trova oggi in M. RINALDI, *Per un nuovo inventario della biblioteca di Giovanni Pontano*, «Studi medievali e umanistici», V-VI (2007-2008), pp. 161-197, che ricostruisce in parte la biblioteca di Pontano, attraverso l'identificazione dei codici appartenuti alla figlia Eugenia e dei manoscritti in cui sono riconoscibili note autografe dell'umanista.

[61] Cfr. RINALDI, *Per un nuovo inventario*, cit., p. 169.

[62] Sulla soppressione del convento cfr. RINALDI, *Per un nuovo inventario*, cit., p. 170.

[63] L'inventario è costituito da una lista di manoscritti inviata il 27 novembre 1764 da Lavazzuoli al padre Salvatore Rosselli, in S. Maria sopra Minerva; sul documento, pubblicato in KEAPPELLI, *Antiche biblioteche*, cit., pp. 30-45, si veda anche RINALDI, *Per un nuovo inventario*, cit., p. 171.

e pertanto il codice V già nel 1764 non era più conservato presso la biblioteca napoletana. La sottoscrizione di Eugenia è presente in forma intera soltanto nei due codici di Agostino, conservati oggi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli[64], ed è quindi solo grazie a questi manoscritti che è stato ricostruito il contenuto della nota in forma integrale.

Nell'atto di donazione del 4 giugno 1505, eseguito da Eugenia su suggerimento di Pietro Summonte, che alla morte di Pontano si interessò della pubblicazione di diverse sue opere in *editiones principes*[65], sono citati i nomi degli umanisti che figurano come testimoni del contratto, tra cui ritroviamo alcuni dei letterati più vicini a Pontano, come Tristano Caracciolo e Jacopo Sannazzaro, impegnati in quella operazione di recupero e custodia dell'eredità pontaniana, che, secondo quanto lascia intendere lo stesso atto, dovette presumibilmente essere suddivisa tra le uniche due figlie ancora in vita dell'umanista, la primogenita Aurelia e la stessa Eugenia, citata nel documento come «filia et heres pro medietate»[66]. Il codice V nell'atto di donazione è segnalato tra i manoscritti cartacei (mentre nella sezione introduttiva dell'elenco sono riportati quelli membranacei) ed è identificato con il titolo «Oraciones Donati Acciaiuoli et multorum».

I dati emersi dall'esame autoptico che ho condotto sul codice hanno contribuito a collocare cronologicamente la realizzazione della miscellanea e la sua successiva acquisizione da parte dell'umanista. Per quanto riguarda la trascrizione è possibile fissare come termine *post quem* l'anno 1484, datazione del testo più tardo contenuto nel codice, ovvero l'orazione a Innocenzo VIII di Bartolomeo Scala (cc. 37r-43v); mentre per l'acquisizione del manoscritto da parte di Pontano si può considerare come termine *ante quem* l'inizio del '500 e nello specifico la data di morte dell'umanista, avvenuta nel 1503 (anche se egli dovette entrarne in possesso certo prima). È possibile dunque collocare l'allestimento della miscellanea negli ultimi 15 anni del XV secolo, più probabilmente in una data non troppo distante dal termine *post quem* del 1484, tenendo conto della

---

[64] Biblioteca Nazionale di Napoli, VI C 21, c. 2r e VI C 23, c. 1r.

[65] Operazione editoriale illustrata da L. MONTI SABIA, *La mano del Summonte nelle edizioni postume di Giovanni Pontano*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXXIV (1986), p. 191-204.

[66] Cfr. RINALDI, *Per un nuovo inventario*, cit., p. 170.

filigrana databile alla fine degli anni ’60, riconducibile al territorio di Firenze. Quest’ultimo dato indica che il manoscritto fu trascritto presumibilmente in area fiorentina, o più in generale toscana (come sembra confermare la stessa preponderanza nel codice di testi riconducibili all’ambiente umanistico di Firenze). È quindi probabile che Pontano abbia acquisito la miscellanea successivamente al suo allestimento e che ne sia entrato in possesso grazie ai frequenti rapporti intrattenuti con l’ambiente fiorentino[67].

Il manoscritto vaticano costituisce dunque un importante testimone dell’opera di Poliziano, sia per la sua precoce datazione, sia per la sua appartenenza alla biblioteca di Pontano, che lascia intravedere un peculiare interesse del letterato di Cerreto non solo per la produzione umanistica di carattere storico-politico, in particolar modo di area fiorentina, ma anche per l’opera polizianea, rappresentata sul fronte poetico dalla *Manto* e su quello storico dal *Commentarium*[68]. Tale interesse si inserisce in un più ampio quadro di relazioni tra i due umanisti, attivamente coinvolti nelle vicende politiche dei loro stati. In particolare, una testimonianza di questa relazione è fornita da un significativo scambio epistolare intrattenuto tra di due letterati negli anni 1493-94, che si inscrive nell’articolato scenario dei rapporti tra Firenze e Napoli[69], realtà legate da tempo non soltanto a

[67] Ad esempio, nello stesso 1484 Pontano fu a Firenze al seguito di Alfonso d’Aragona, di cui all’epoca era segretario, come testimoniano due lettere dell’ottobre 1484, inviate da Firenze rispettivamente a Ercole d’Este e alla Repubblica di Siena dal duca di Calabria, con la sottoscrizione di Pontano; al mese successivo si datano poi alcune epistole di Alfonso, nuovamente sottoscritte dall’umanista, che fanno esplicito riferimento agli ottimi rapporti diplomatici che intercorrevano tra Firenze e Napoli: cfr. *Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti di aragonesi di Napoli (2 novembre 1474-20 gennaio 1495)*, a cura di B. FIGLIUOLO, Laveglia & Carlone, 2012, pp. 356-357, 360-361.

[68] È opportuno ricordare che lo stesso Pontano dedicò particolare attenzione all’ambito compositivo storiografico e fu autore non soltano del *De bello Neapolitano*, opera storica sulla “prima congiura dei Baroni” (testo di cui è stata evidenziata una stratificata vicenda redazionale: cfr. L. MONTI SABIA**,** *L'autografo del* De bello Neapolitano *di Giovanni Pontano e la cronologia di composizione dell'opera,* in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XLI, 1992, pp. 165-182), ma anche del dialogo *Actius*, opera di teoresi storiografica (cfr. EAD., *Pontano e la storia: dal* De bello Neapolitano *all’*Actius, Roma, Bulzoni, 1995). È dunque di primario interesse valutare le possibili connessioni tra l’opera polizianea e i testi pontaniani di carattere storiografico (ricostruendo, come già suggeriva RINALDI, *Per un nuovo inventario*, cit., pp. 196-197, le tangenze tra le opere dell’umanista e i testi tramandati dai volumi da lui posseduti).

[69] Le due lettere di Poliziano (datate rispettivamente 8 maggio 1493 e *post* 25 gennaio 1494), pubblicate in MARTELLI, *Angelo Poliziano*, pp. 222-234, sono rivolte con toni encomiastici a Pontano: in particolare, la seconda epistola, relativa alla morte di re Ferdinando, testimonia la

livello prettamente diplomatico (a partire dall'accordo di pace raggiunto nel 1480, in seguito alla guerra scaturita dalla congiura), ma anche sotto il profilo specificatamente culturale: basti pensare alla celebre *Raccolta aragonese*, allestita tra il 1476-77 e donata da Lorenzo de' Medici a Federico d'Aragona, la cui prefazione è probabilmente opera di Poliziano, oppure al trasferimento presso la corte napoletana di uno degli allievi dello stesso Ambrogini, Francesco Pucci[70].

La provenienza del codice vaticano dalla biblioteca pontaniana si carica di ulteriore importanza alla luce dei dati emersi dalla collazione, dai quali si evince che il testo tramandato in V, ascrivibile alla prima redazione del *Commentarium*, non può discendere dall'*editio princeps*, poiché il manoscritto tramanda lezioni corrette, che si trovano invece omesse o in forma erronea nell'incunabolo fiorentino: la trascrizione del testo nel codice V risulta quindi tratta da un testimone avvicinabile in maniera più prossima all'archetipo e, inoltre, sarà proprio dal codice pontaniano che avrà origine un ramo napoletano della tradizione dell'opera[71].

Il manoscritto, prima di confluire nella Biblioteca Vaticana dove è oggi conservato, è appartenuto alla Biblioteca del Convento di San Michele in Murano, come tutti i codici Vaticani Latini con la numerazione 13674-13725, registrati nel catalogo dei manoscritti anticamente posseduti dalla biblioteca

volontà di consolidare il rapporto di alleanza tra Firenze e Napoli, nel delicato contesto politico della imminente discesa di Carlo VIII in Italia. In questo quadro di relazioni si inscrivono le due orazioni composte da Poliziano per la morte di Ferrante e l'incoronazione del figlio Alfonso, pubblicate nella mia tesi specialistica, già citata, *Angelo Poliziano, Orazioni politiche*. La lettera inviata il 25 gennaio 1494 da Alfonso d'Aragona a Piero de' Medici, sottoscritta da Pontano, per informarlo della morte del padre, è edita in *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, p. 471-472 (volume in cui sono pubblicate varie lettere che documentano i rapporti tra i due stati).

[70] Cfr. D. DE ROBERTIS, *Lorenzo Aragonese*, «Rinascimento», XXXIV (1994), pp. 3-14; B. FIGLIUOLO, *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento. Ritratti di protagonisti*, Udine, Forum, 1997, pp. 307-308; l'epistola prefatoria si legge in *Prosatori volgari del Quattrocento*, a cura di C. Varese, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, pp. 985-990. Su Francesco Pucci cfr. P. DI MARTINO, *Intorno a Francesco Pucci umanista fiorentino in Napoli*, Napoli, Pierro, 1920; ID. *Le poesie latine edite ed inedite di Francesco Pucci umanista fiorentino vissuto a Napoli nel Quattrocento*, Vallo della Lucania, Stabilimento tipografico L. Spera, 1923, e M. SANTORO, *Uno scolaro del Poliziano a Napoli: Francesco Pucci*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1948.

[71] Cfr. *III. Collazione dei testimoni*.

veneziana[72]. Tale catalogo, che include 1212 codici e 668 incunaboli, fu allestito intorno al 1770 dall'erudito benedettino Giavanni Benedetto Mittarelli[73], il quale fornisce una descrizione del manoscritto anticamente appartenuto a Pontano, riferendo però come dalla lacunosa sottoscrizione relativa alla donazione non fosse riuscito a individuare chi ne fosse il beneficiario[74]. La citazione di V in questo catalogo sta a significare che il codice a quell'epoca si trovava già a Venezia e, del resto, si è visto che già nel 1764 il manoscritto V non era più conservato nella biblioteca napoletana, come attesta l'inventario compilato dal bibliotecario Lavazzuoli[75]. Ciò è confermato anche da un dato emerso dalle indagini filologiche condotte sul codice di Oxford O, apografo di V, appartenuto al letterato napoletano Francesco Valletta e successivamente a Jacques Philippe D'Orville: infatti, in una lettera del 5 agosto 1729 indirizzata da Valletta a D'Orville[76], egli racconta di una sua visita alla Biblioteca del Monastero di San Domenico di Napoli in cui aveva rinvenuto solo «due o tre» codici pontaniani contenenti la stessa nota di donazione di Eugenia Pontano. È quindi plausibile che egli si riferisca ai due manoscritti di Agostino e al codice di Cicerone citati nell'inventario di Lavazzuoli e che, quindi, già nel 1729 il manoscritto V non si trovasse più a Napoli, ma che fosse già pervenuto alla biblioteca veneziana.

Nel 1806 la consistenza della biblioteca di Murano era di circa 40.000 volumi, ma quattro anni dopo il convento fu soppresso e il patrimonio librario venne in parte disperso, trasferito per la maggior parte a Roma, nel monastero di San Gregorio. È dunque probabile che il codice abbia seguito questo *iter* e che fosse tra i volumi giunti a Roma, in seguito alla chiusura del convento.

---

[72] Cfr. G. B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum maniscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis, 1779, coll. 387-398. Sui codici anticamente appartenuti a questa biblioteca (e su V), cfr. L. MEROLLA, *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli: codici ritrovati*, Roma, Manziana, 2010, pp. 469-472.

[73] Su Giovanni Benedetto Mittarelli (1707-1777), abate generale dell'ordine dei camaldolesi nel 1764, cfr. la voce a cura di A. BARZATI, in DBI, vol. 75, 201, pp. 97-102.

[74] Cfr. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum*, cit., col. 397. Mittarelli aggiunge inoltre un riferimento all'ultimo testo contenuto nel codice, la *praefatio* al trattato di Fonzio, che all'epoca della descrizione era già incompleto: «…mutila tamen est in fine haec praefatio in codice nostro…».

[75] Nel 1764, data di compilazione dell'inventario, rimanevano solo tre codici pontaniani: vedi *supra*.

[76] Cfr. la descrizione storico-critica del codice O.

V_1 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 11253

Cartaceo, miscellaneo, composito, sec. XVI in., cc. II, 115; bianche le cc. 15r-v, 83v, 92v-93r, 107v, 108v, 109v-115v. Numerazione antica assente; è presente una numerazione moderna (a macchina) sul mg. inf. destro: la numerazione arriva fino alla c. 109; le cc. 110-115 sono bianche e prive di numerazione. Il codice è vergato da diverse mani ed è composto da 4 gruppi di fascicoli di diversa provenienza assemblati insieme: (a) cc. 1-14 (mm. 205 x 143), scrittura corsiva, specchio di scrittura di mm. 101 x 162; (b) cc. 15-54 (mm. 202 x 137), scrittura corsiva umanistica, note e correzioni in margine e in interlinea, specchio di scrittura di mm. 147 x 78 (ll. 21); (c) cc. 55-81 (mm. 212 x 142), scrittura corsiva, titoli e iniziali in inchiostro rosso, specchio di scrittura di mm. 157 x 91; (d) cc. 81-115 (mm. 212 x 142), scrittura corsiva cancelleresca, specchio di scrittura di mm. 250x144, carte rifilite in maniera imprecisa. In alcune carte vergate dalle prime 3 mani è possibile vedere la rigatura verticale e orizzontale dello specchio di scrittura. Fascicolazione: 1^{14}; 2^{16}; $(3\text{-}4)^{12}$; 5^{8}; 6^{4}; 7^{10}; $8^{(6-1)}$; 9^{2}; 10^{12}; $(11\text{-}12)^{10}$. I fascicoli 5-8 sono costituiti da una carta molto spessa. Varie le filigrane: cc. 103, 107, 110 *flèche* simile a Briquet 6280-6281 (Firenze, 1506-1510; 1515-16); cc. 44, 45, 47, 51, 52 *ciseaux* che rimanda alla tipologia di Briquet 3670-3675; cc. 58, 64, 68, 77 *tete de boeuf* che rimanda alla tipologia di Briquet 14445-14460. Il testo del *Coniurationis commentarium* occupa le cc. (96v-107r) ed è trascritto in una scrittura cancelleresca del XV secolo (mano d). Alla fine del testo (c. 107r) il copista ha trascritto anche tre epigrammi latini di Poliziano contro Francesco Salviati: «In Franciscum Salviatum (archiepiscopum) pisanum», «In eundem», «In eundem» (la rifilatura della c. 107 nel mg. inf. rende illeggibile l'ultimo verso dell'epigramma, trascritto sotto il testo del *Commentarium*). Al fondo della c. 106v, sotto lo specchio di scrittura, è trascritto un altro epigramma di 6 versi preceduto dal titolo: «In eundem Franciscum Salviatum». Le cc. 82-83 sembrano inserite nel codice in un secondo momento; la c. 83 è stata tagliata in basso ed è stata poi ricompletata con l'aggiunta di un rettangolo di carta diversa incollata. Sulla costola del codice, in centro, è presente un'etichetta della Biblioteca Vaticana indicante l'attuale segnatura «Vat. Lat. 11253»; sotto si trova un'altra etichetta simile alla prima, ma in color verde scuro, con scritto in oro «mss. cartaceo». Sul contropiatto ant. è riportata nuovamente la segnatura del codice, sia in una etichetta della Biblioteca Vaticana, sia in una scritta a lapis; sotto compare la scritta corsiva ad inchiostro nero: «Empt. 31. TIT. 1916». Il 1916 risulta l'anno in cui la Biblioteca Vaticano ha acquistato il codice. Sul secondo foglio di guardia è ripetuto il titolo del testo alla c. 1. Legatura in cuoio, in parte ricoperta in carone (mm. 220 x 148).

Contiene:
(cc. 97v-107r): Angeli Politiani *coniurationis commentarium*

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: Nunc saltem everso iuvenem succurrere seclo.

Contiene inoltre:

(cc. 1r-14v) *Historiae destructionis p. et s. Troiae…daretem phrigiam Cornelio in latinas litteras traducta* (*inc.*: «Pelias in Peloponnese»; prefazione *inc.*: «Cornelius Nepos, Salustio Crispo

salute»); (cc. 16r-54r) Pietro Paolo Vergerio, *De ingenuis adolescentibus* [cfr. PIETRO PAOLO VERGERIO, *De ingenuis moribus et liberalibus studiis*, a cura di A. Gnesotto, in «Atti e memorie della R. Accademia di Padova», XXXIV, 1917-1918, pp. 75-156]; (cc. 55r-61v) *Physionomia Aristotelis* (*inc*.: «Discipuli siquidem Ypocratis»); (cc. 62r-73v) trattato di astrologia anonimo (*inc*.: «Ad inveniendum signum nativitati»); (cc. 74r-81v) testo anonimo dal titolo *Virtutes herbarum*; (cc. 82r-83r) *De la virtù del conauro* (sic); (c. 84r-v) Francesco Filelfo, prefazione alla traduzione degli *Apophthegmata Laconica* di Plutarco indirizzata a Nicolò Albergati (il testo inizia con una poesia di quattro versi; *inc*.: «Hethereo dilecte Jovi cunctisque Licurge»); (cc. 85r-97v) traduzione di Francesco Filelfo degli *Apophthegmata Laconica* di Plutarco (*inc*.: «Cogitandi aliquando mihi Spartam»; (c. 180r-v) versi (*inc*.: «De timore et honore dei»); (c. 109r) due versi di Pietro Martini, *Magistri Petri Martini carmina* (*inc*: «O re dares possem si tangere »).

BIBLIOGRAFIA: KRISTELLER, *Iter italicum*, IV, p. 348-349; R. GUIDI, *Gli* studia umanitatis *e una diversa definizione morale dell'uomo nel '400*, «Studi francescani», XCVI (2003), p. 196; PIETRO PAOLO VERGERIO, *De ingenuis moribus et liberalibus studiis*, a cura di A. Gnesotto, in «Atti e memorie della R. Accademia di Padova», XXXIV, 1917-1918, pp. 75-156.

Il codice V1 è una miscellanea di testi diversi, che comprende scritti di umanisti del XV secolo, tra cui il trattato *De ingenuis moribus et liberalibus studiis* di Pietro Paolo Vergerio, una traduzione di Francesco Filelfo degli *Apophthegmata Laconica* di Plutarco e l'opera storica di Poliziano.

La trascrizione del *Commentarium* è seguita dai tre epigrammi contro l'arcivescovo Salviati, pubblicati per la prima volta nei due incunaboli editi a Roma (*b*, *b'*), che tramandano la seconda redazione dell'opera. Inoltre in questo codice, al fondo della c. 106r (la penultima carta che contiene il testo del *Commentarium*), compaiono altri sei versi contro Francesco Salviati, introdotti dal titolo «In eundem Franciscum Salviatum», aggiunti agli altri tre epigrammi trascritti invece nella carta successiva: il copista probabilmente, non avendo più spazio disponibile alla c. 107r, dove termina il testo del *Commentarium* e dove sono copiati gli altri epigrammi, ha aggiunto questi ulteriori versi nello spazio bianco presente nella carta precedente, sotto lo specchio di scrittura.

Questi sei versi sono tramandati, aggiunti scritti a mano, anche nell'esemplare dell'incunabolo *b* posseduto dalla Biblioteca di Napoli, in cui, alla fine dei tre epigrammi impressi in caratteri a stampa, è trascritto a mano questo ulteriore

componimento[77]. La presenza di questo epigramma nell'esemplare di *b* e nel codice V_1 dimostra che la trascrizione del *Commentarium* nel manoscritto vaticano è stata tratta proprio dalla copia napoletana, ipotesi supportata anche dai dati della collazione, che hanno dimostrato che il testo tramandato da V_1 discende dalla stampa *b*.

V_2 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 5003

Cartaceo, miscellaneo, sec. XVII; mm. 236 x 298; cc. III, 240, I'; bianca la c. 2r-v (non numerata) e le cc. 129-130. Numerazione sulle singole facciate, da 1 a 455, nel margine superiore destro del verso di ogni carta e nel margine superiore sinistro del recto; le guardie e le prime due carte non sono numerate. Il manoscritto è vergato da un'unica mano, in una scrittura corsiva tarda. Alla c. 1r (non num.) il copista ha trascritto l'indice dei testi contenuti nel codice, accompagnati dall'indicazione delle carte, ma non nell'ordine che occupano nel manoscritto (il primo testo nell'elenco si trova alla c. 144 ed è citato con il titolo: «Arme delle famiglie fiorentine o cose nobili di esse»); l'elenco dei testi è preceduto dalla scritta «Indice di quanto si contiene in questo libro». Fascicolazione: 1^{14}; 2^{20}; 3^{16}; 4^{20}; 5^{16}; 6^{8}; 7^{4}; 8^{8}; 9^{16}; 10^{8}; 11^{16}; 12^{20}; 13^{4}; 14^{8}; 15^{16}, 16^{20}; 17^{12}; 18^{4}. Il testo del *Pactianae coniurationis commentariolum* occupa le pagine numerate da 243 a 251 (cc. 123r-129r). Tra le carte 26 e 27 è inserito un piccolo frammento di carta. Tra le cc. 228 e 229 è inserito un foglio di carta tagliato su un lato, in cui è trascritto, su una facciata, un elenco di numeri e sull'altra un elenco di nomi di famiglie fiorentine. Tra le cc. 392 e 393 si trova un ulteriore foglio di carta scritto solo sulla prima metà di una facciata, con alcuni appunti riguardanti la famiglia dei Buondelmonti. Sulla costola in alto è incollata un'etichetta della Biblioteca vaticana indicante l'attuale segnatura del codice «Barb. lat. 5003»; più in basso un'altra etichetta rossa con scritto in oro il titolo del codice: «Memorie per la storia fiorentina. B.». Tra le due etichette è scritto con inchiostro nero il numero «89» e al fondo della costola si trova la scritta «LIV». Sul contropiatto anteriore è incollata un'altra etichetta della Biblioteca Vaticana con la segnatura; in centro è riportata ad inchiostro l'indicazione dell'antica segnatura del manoscritto «Num. Ant. 3644»; più in basso compare un'indicazione, scritta dalla stessa mano, relativa alla data della rilegatura del codice: «Rilegato nel 1826»; al fondo si legge nuovamente il numero in cifre romane «LIV». Legatura in cuoio e cartone.

Contiene:
(cc. 243-251): Angeli Politiani *Pactianae coniurationis commentariolum*

---

[77] Dalle ricerche filologiche che ho condotto, l'epigramma trascritto in V_1 e nell'esemplare napoletano di *b* risulta tramandato anche dal codice 1109 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (c. 151) (cfr. *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di S. Morpurgo, Roma, Presso i principali librai, 1893-1900, p. 136), nuovamente anonimo e con alcune varianti rispetto alle altre due trascrizioni: si veda più avanti il paragrafo *Gli epigrammi contro Francesco Salviati*.

Inc.: Pactianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: Hunc saltem everso iuvenem succurrere seclo.

Contiene inoltre:

(cc. 1-19) *Not. de banditi deccapitati nella mutatione dello stato l'anno 1534* [segue elenco di nomi di banditi]; (c. 7-19) *Salviati. Dal libro di memorie scritto da Iacopo Salviati […] feb. 1628*; (cc. 19-22) *Storietta antica credesi di Ser Brunetto Latini quale era in mano del Cav. Gaddi* [a seguire un elenco di consoli e di eventi storici suddivisi per anno]; (cc. 22-114) Notizie relative a famiglie fiorentine: c. 22, *Frescobaldi*; c. 29, *Buondelmonti*; c. 36, *Bardi*; c. 44, *Gherardini*; c. 51, *Cerchi*; c. 54, *Donati*; c. 38, *Alberti*; c. 60, *Acciaiuoli*; c. 61, *Gianfigliazzi*; c. 67, *Corsini*; c. 73, *Capponi*; c. 81, *Pazzi*; c. 87, *Pulci e Quaratesi*; c. 89, *Pitti*; c. 90, *Ricasoli*; c. 94, *Della Stufa*; c. 107, *Bardi*; c. 111, *Adimari*; (cc. 114-131) *Notabili per l'Arme delle famiglie fiorentine* (*inc*.: «L'arma del Marchese Ugo chiamata dal nostro poeta Dante la bella insegna»); (cc. 131-144) *Sentenza Henrici Septimi contra Florentinos* (*inc*.: «In aeterni omni potentis dei nomine»); (cc. 144-154) Nomi delle famiglie condannate nel 1313 (inc.: «in primis de civitate Florentiae»); (cc. 155- 209) *Dalla prima parte di Francisci Zazzera Napoletano della nobiltà d'Italia nella famiglia de Medici* (*inc*.: «Si trova in tante città e tanto antica la famiglia de Medici»); (cc. 209-243) *Origine e Historia della famiglia de Cavalcanti di Firenze descritta dal Sig. Scipione Ammirato l'anno 1556* (*inc*.: «Coloro che si sono studiati di ritrovare l'origine della famiglia de Cavalcanti»); (cc. 251-265) *Breve storia della nobil terra di Prato scritta dal Monsign. Giovanni Francesco Buonamici di Fiorenza* (*inc*.: «La nobil terra di Prato è situata nell'ameno e fruttifero piano fra Firenze e Pistoia»); (cc. 265-290) *Storia della Cintola della Gloriosissima Vergine Maria in che modo fosse portata a Prato e de miracoli che da essa si sono ottenuti* (*inc*.: «Si legge nella storia»); (cc. 290-320) Piero della Stufa, volgarizzamento della *Vita di Bartolomeo Valori* di Luca della Robbia: *Vita di Bartolomeo Valori, scritta da Luca della Robbia e tradotta in volgare da M. Piero Stufa canonico fiorentino* (*inc*.: «La città di Firenze sortì il suo primo nascito da Romani»); (cc. 320-364) *Discorso di Mons.re Vincenzo Borghini dintorno alle famiglie nobili fiorentine. Al Ser.mo Cosimo Medici Principe di Toscana* (*inc*.: «La via di trovare l'origine delle descendenze»); (cc. 364-369) *Consoli civitatis Florentiae* [elenco dei consoli di Firenze dal 1138 al 1282]; (cc. 369- 377) *Decem Baliae* [elenco dei dieci di Balia dal 1398 al 1442]; (cc. 378-382) *Balia dell'anno 1430*; (cc. 382-455) *Relat. del Clarissimo Marco Foscari ritornato ambasciatore dalla Respublica Fiorentina l'anno 1527* (*inc*.: «L'antico docum. Ser.mo Principe»).

BIBLIOGRAFIA: KRISTELLER, *Iter italicum*, II, p. 454; *Inventarium Codicum MMSS. Bibliothecae Barberinae redactum et digestum a Sancte Pieralisi....*, XIX (XVII dei manoscritti latini).

Il codice Barberiniano Latino 5003 è un manoscritto tardo costituito da una miscellanea di testi latini e volgari di carattere storico, relativi a eventi o personaggi della politica di Firenze. In particolare, in questo codice sono raccolte varie notizie inerenti celebri famiglie fiorentine, tra cui gli stessi Pazzi. Il copista ha trascritto anche alcuni documenti politici ufficiali e i nomi di personaggi che hanno ricoperto cariche pubbliche a Firenze.

I.2. LE STAMPE

Il *Commentarium* fu dato alle stampe nello stesso 1478, a breve distanza dalla sua composizione: l'*editio princeps* (*a*) fu pubblicata a Firenze da Niccolò di Lorenzo della Magna, tipografo che, come si illustrerà tra poco, fu estremamente produttivo nell'ambiente culturale mediceo. L'opera venne poi nuovamente pubblicata a Roma da Johannes Bulle, in due incunaboli databili tra la metà del 1480 e la fine dello stesso anno: le due stampe (*b* e *b'*) tramandano la seconda redazione del testo, accompagnato da tre epigrammi contro Francesco Salviati. A queste edizioni si aggiunge la più tarda pubblicazione del *Commentarium* nell'ambito della raccolta degli *Opera omnia* di Poliziano realizzata nel 1553 a Basilea (*Bas*).

Il *Commentarium* è dunque tramandato da quattro edizioni antiche[78]. Anche su questo fronte di indagine, l'utilizzo di moderni cataloghi e strumenti di ricerca informatici mi ha consentito di ricostruire un quadro più completo e aggiornato della tradizione a stampa e di individuare esemplari finora ignoti (segnalati nelle seguenti descrizioni con un asterisco). In particolare, dall'esame autoptico che ho eseguito su tutte le copie oggi pervenuteci dell'*editio princeps* sono emerse importanti novità riguardo alla prima pubblicazione dell'opuscolo: i risultati di questi studi, condotti secondo le moderne metodologie della bibliografia testuale, letti in filigrana con la ricostruzione storica dell'attività editoriale del tipografo,

[78] Per quanto riguarda le stampe antiche sono state mantenute le stesse sigle adottate da Perosa nella sua edizione critica.

hanno permesso di approfondire un capitolo importante della storia della stampa fiorentina, gettando una luce sui rapporti di interazione tra il fervido ambiente culturale di quegli anni e le prime tipografie. Inoltre, anche per quanto riguarda le edizioni romane della seconda redazione, la ricostruzione di un più dettagliato profilo dello stampatore Johannes Bulle, finora poco noto, e l'indagine che ho condotto sulla sua produzione tipografica hanno permesso di inquadrare la sua attività nell'ambito della tipografia romana del Quattrocento, contestualizzando in maniera più precisa la pubblicazione del *Commentarium*.

*L'*editio princeps *e il tipografo Niccolò Tedesco*

a ANGELO POLIZIANO, *Pactianae coniurationis commentariolum*, s. l. [Firenze, Niccolò di Lorenzo della Magna], 1478.

Formato: 4°; car. rom.; cc. I+10, [π^{10}], carte non numerate; 27 ll. (27 ll. = mm. 152 x 102; c. 9r, 21 ll. = 116 x 102 mm.); bianca la c. 10. La c. 1 è priva di lettera iniziale; spazio riservato e iniziale aggiunta ad inchiostro in tutti gli esemplari oggi rimasti. Filigrana uguale in tutti gli esemplari: *fleur* simile a Briquet 6374 (Lucca 1477). Al termine del testo si trova l'indicazione dell'anno di pubblicazione della stampa «Anno MCCCCLXXVIII»; l'edizione è priva di altre note tipografiche.

Contiene:

(c. 1r-9v): Angeli Politiani Pactianae coniura‖tionis commentariolum‖

(c. 1r) *Inc*.: [P] actianam coniurationem paucis describere instituo‖Nam id imprimis memorabile facinus tempestate

(c. 9v) *Expl*.: Hunc‖saltem everso iuvenem succurrere seclo. Anno MCCCCLXXVIII

BIBLIOGRAFIA: IGI 7956, vol. IV, p. 304; COPINGER 4806; BMC IV, 80 (IA. 18297); IISTC ip00892500; GW M34738; RHODES, n. 516; PEROSA, *Catalogo*, n. 109; PEROSA, pp. VI, XIII; R. RIDOLFI, *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze Olschki, 1958, p. 20; *Esemplari unici delle edizioni quattrocentine della Sezione Corsiniana*, a cura di A. Cioni, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1962 p. 77-78; *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio -30 giugno 1992)*, a cura si A. Lenzuni, Firenze, Silvana Editore, 1992, pp. 124; C. BIANCA, *Le dediche a Lorenzo de' Medici nell'editoria fiorentina*, in *Laurentia laurus. Per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina 2004, p. 61.

Esemplari:
Roma, Biblioteca Casanatense (Inc. 1432) = R
Roma, Biblioteca Corsiniana (52.E.62) = C1
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, esemplare E.6.3.26 = N1
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, esemplare M.6.21 = N2

Esemplare C1

Copertina moderna in cartone e cuoio; sulla costola è incisa in color oro la data di pubblicazione della stampa «1478»; sul contropiatto anteriore sono scritti a lapis i riferimenti dell'incunabolo: «Poliziano Angelo: De pactiana coniuratione [Firenze, N. di Lorenzo, 1478] Rom. 117. H 13241; Reichl. VI 126». Nel margine laterale sinistro della c. 1 è incollato un foglio di dimensioni più piccole, recante la seguente scritta ad inchiostro: «Di questa rarissima edizione della congiura de' Pazzi descritta dal Poliziano vedi il Menckenio nella vita dell'autore di essa alla pag. 532 e 538» (l'indicazione è relativa all'opera su Poliziano di Federigo Ottone Menckenio, stampata nel 1736 a Lipsia, *Historia vitae et in literas meritorum Angeli Politiani*: il foglio è stato dunque attaccato successivamente a questa data). Le carte dell'esemplare sono state rifilate, probabilmente durante la moderna rilegatura dell'incunabolo. La lettera iniziale «P» è aggiunta ad inchiostro. In questa copia sono presenti sia correzioni a mano, comuni anche agli altri esemplari, sia varianti di stato introdotte durante la tiratura (vedi *infra*). In alcune carte i caratteri a stampa sono stati ripassati ad inchiostro per renderli più leggibili, poiché sbiaditi. La copia C1 contiene alcune carte vergate a mano: le cc. 3r-v e 8r-v sono scritte ad inchiostro, da una mano che imita con assoluta fedeltà i caratteri tipografici, e sono contraddistinte da una filigrana diversa rispetto alle altre carte (nelle quali invece la filigrana è la stessa degli altri esemplari). Nella c. 8r si intravede la rigatura dello specchio di scrittura, con linee verticali che delimitano i margini laterali. Il testo trascritto a mano non corrisponde a quello degli altri esemplari dell'*editio princeps*, ma tramanda lezioni appartenenti sia alla prima che alla seconda redazione. Dalla collazione eseguita, questa trascrizione risulta derivare dal testo pubblicato nell'edizione ADIMARI del 1770, che inquina la redazione dell'*editio princeps* con la versione, già a sua volta contaminata, della stampa di Basilea del 1553[79] (solo per qualche banale errore il testo trascritto in C1 si differenzia da quello dell'edizione Adimari). Tuttavia, alla c. 8 r-v il copista ha mantenuto l'erronea disposizione del brano relativo a Piero Vespucci, attestata compattamente da tutti i testimoni della prima redazione, senza introdurre l'ordine testuale corretto dell'edizione Adimari, ristabilito già nei testimoni della seconda redazione e in *Bas*[80]. Il copista deve quindi aver avuto ben presente il testo tramandato dall'*editio princeps*, essendo costretto a rispettare fedelmente l'ordine originario dei passi. La corrispondenza con il testo dell'edizione Adimari permette di datare questa operazione di copia successivamente al 1770. La trascrizione di queste due carte potrebbe essere avvenuta in seguito alla perdita delle carte originarie, che costituivano un unico foglio (c. 3r-v e c. 8r-v), prodottasi forse in occasione di una nuova rilegatura dell'incunabolo.

Esemplare R

L'esemplare è stato modernamente restaurato e rilegato: sul contropiatto post. è presente un timbro che attesta il restauro e reca la scritta «Labor. Restauro R. Milio». Sulla costola è incollata una prima etichetta che indica l'attuale segnatura dell'esemplare presso la biblioteca Casanatense «vol. inc. 1432»; una seconda etichetta riporta la data e il luogo di pubblicazione dell'incunabolo «1478 Florentiae». Sul contropiatto ant. un'altra etichetta indica l'antica collocazione dell'esemplare «regia Biblioteca Casanatense di Roma. Ed. sec. XV. 1471»; in alto si trova la scritta ad inchiostro «I. VII. 22» seguita dall'antica collocazione «1471». Sulle cc. 1r, 3r e 9v è

---

79 Poiché sul testo tramandato dall'edizione di Adimari si basano anche le successive edizioni ottocentesche del *Commentarium*, non è possibile determinare con certezza se il testo sia stato tratto da una copia di questa edizione o dalle successive: cfr. il paragrafo sulle edizioni moderne.
80 Sull'erronea disposizione del brano riguardante Vespucci, cfr. *Classificazione dei testimoni*.

impresso un timbro raffigurante una torre inserita in una cornice ovale, contenente le lettere «H, C, C»: timbro di possesso del Cardinale Casanate, dal cui patrimonio librario ha avuto origine la Biblioteca Casanatense. La lettera iniziale P è aggiunta ad inchiostro a mano. L'esemplare presenta correzioni ad inchiostro, che compaiono anche negli altri esemplari. Contiene inoltre note, correzioni e aggiunte in margine, riconducibili ad una stessa mano antica (alcune di queste note sono state rifilate nel restauro dell'esemplare nella nuova rilegatura); queste correzioni corrispondono a lezioni corrette attestate in alcuni codici della prima redazione (V, Pe, O, F) e nei testimoni della seconda redazione: si tratta quindi di correzioni di errori presenti nell'*editio princeps* e non di varianti d'autore[81]. La copia R deve essere stata corretta sulla base del confronto con un codice che tramandava la redazione originaria e che attestava lezioni corrette, invece omesse, o presenti in forma erronea, nella stampa fiorentina.

Esemplare N1

Rilegatura moderna. Sul margine superiore destro del *recto* di ogni carta è aggiunta una numerazione scritta ad inchiostro, che va dal n. 91 al 99. La lettera iniziale P è aggiunta ad inchiostro. Questa copia presenta numerose rubriche, in una scrittura corsiva umanistica coeva, costituite da richiami di termini presenti nel testo. Si tratta in generale di semplici notazioni lessicali, in qualche caso riferite a termini tecnici o peregrini, o a locuzioni idiomatiche. In qualche circostanza le note richiamano particolarità grammaticali o ortografiche, oppure contenuti del testo. Nell'esemplare sono state apposte correzioni a mano, presenti anche negli altri esemplari (vedi *infra*); talvolta i caratteri a stampa sono stati ripassati ad inchiostro per renderli più leggibili, poiché sbiaditi.

Esemplare N2

Rilegatura moderna con copertina in cuoio, contornata da una cornice color oro. L'esemplare è privo dell'ultima carta, c. 10, che nelle altre copie è bianca (nella più recente rilegatura sono state inserite di seguito alla c. 9 altre 47 carte, tutte bianche). Sulla costola è incollata un'etichetta con l'attuale collocazione dell'esemplare; in alto è impresso con caratteri color oro il numero in cifre romane «VII» e sotto il numero arabo «187»; più in basso sono indicati i riferimenti relativi alla pubblicazione della stampa «S. l. 1478». Nell'esemplare è inserito un segnalibro di cartone con scritto in alto «1969» e su cui è impresso un timbro che reca la data «16 marzo 1937. Anno XV». La lettera iniziale P è aggiunta ad inchiostro. L'esemplare tramanda note in margine in una scrittura corsiva umanistica coeva: le rubriche corrispondono per la maggior parte a richiami dei nomi propri dei personaggi citati nel testo. Sull'esemplare si trovano correzioni ad inchiostro, alcune comuni agli altri esemplari. Infine, sulle ultime due carte sono stati apposti segni di punteggiatura (virgole, punti, parentesi).

L'*editio princeps* del *Commentarium*, recante la sola indicazione tipografica della data del 1478, venne stampata a Firenze presumibilmente sul finire dell'estate dello stesso anno[82] da Niccolò di Lorenzo della Magna[83], tipografo al

---

[81] C. 2v succedit/ succedebat («eba» *add. supra lin*., «i» *del.*); c. 2v obi(n)gne(n)tia(m)/ obingenitam («n» *del.*); c. 3r partim ex familia Pactiorum/ partim ex archiepiscopi partim ex familia Pactiorum (*add. in mg. lat. dx.*); c. 6r, r. 18 tamen/ tantum (*corr. supra lin.*); c. 6v cum clientibus/ cum liberis et clientibus (*add. in mg. lat. dx.*); c. 8r continuo / continuo et («et» *add. in interl.*); c. 8v Nefas esse/ nefas esse clamitant («clamitant» *add. in mg. lat. dx*); c. 8v praestolantes/ praestolantibus (*corr. in interl.*). Sui codici indipendenti da *a*, cfr. *Classificazione*.

[82] Cfr. *Introduzione*.

[83] L'attribuzione dell'edizione al tipografo Niccolò della Magna, segnalata in tutti i principali cataloghi, è confermata ora da un esame dei caratteri tipografici romani con cui è realizzato l'incunabolo, corrispondenti a quelli che lo stampatore usa nelle stampe recanti il suo nome (ad

quale si devono anche le edizioni a stampa degli altri due principali documenti ufficiali con cui si articolò la strategia difensiva medicea dopo la congiura: la *Florentina Synodus* di Gentile Becchi, databile successivamente al 23 luglio 1478, e l'*Excusatio Florentinorum*, redatta da Bartolomeo Scala, l'11 agosto '78[84], pubblicazioni che sembrano confermare la datazione dell'edizione del *Commentarium*, probabilmente stampata quando fu diffusa tutta la pubblicistica ufficiale relativa alla congiura.

In questa articolata operazione editoriale si inscrive anche un'opera in volgare tramandata anonima con il titolo di *Lamento di Giuliano de' Medici*, la cui pubblicazione, datata entro il 9 ottobre del 1478, si deve alla tipografia fiorentina del convento di S. Iacopo di Ripoli, di Domenico da Pistoia[85]. L'edizione di questo testo, ulteriore tassello della propaganda medicea, fu curata da Bartolomeo Fonzio, che tra il 1478 e il 1481 svolse un'intensa collaborazione con la tipografia di Ripoli ed ebbe rapporti con lo stesso Niccolò della Magna, per il quale curò l'*editio princeps* del *De medicina* di Celso nel 1478[86]; del resto, le due tipografie fiorentine tra il 1480 e l'83 cooperarono in varie occasioni,

---

esempio, nella celebre edizione della *Commedia* di Dante commentata da Cristoforo Landino: DANTE ALIGHIERI, *La Commedia* (*Comento di Christophoro Landino*), Nicolaus Laurentii Alamanus, 30 agosto 1481; GOFF D 29; GW 7966; IGI 360; BMC VI, 628). Elemento significativo che caratterizza lo stile tipografico dello stampatore è il rifiuto dei caratteri gotici, tradizionalmente più economici, ai quali sono preferiti caratteri romani, tondi, dall'aspetto più classico ed elegante: cfr. R. RIDOLFI, *Le ultime imprese tipografiche di Niccolò tedesco*, «La Bibliofilia» LXVII (1965), p. 144.

[84] Su questi due documenti e le relative edizioni a stampa cfr. *Introduzione*.

[85] Cfr. HAIN 9842; IGI 9703; RHODES, n. 390, p. 74; E. NESI, *Il* Diario *della Stamperia di Ripoli*, Firenze, B. Seeber, 1903, n. XXVIII (edito, con commento, da M. CONWAY, *The Diario of the Printing Press of San Jacopo di Ripoli*, *1476-1484. Commentary and Transcirption*, Firenze, Olschki, 1999). Rhodes cita anche un'edizione dal titolo *Tradimento in morte di Giuliano* (n. 754), pubblicata presso la stessa stamperia e segnalata con il medesimo titolo anche nello *Short title catalogue* (IISTC it00421600): dai dati relativi ai due incunaboli riportati nel *Gesamtkatalog* (M22529 e M22531) essi risultano tramandare la stessa opera, della cui edizione furono quasi certamente fatte ristampe (in RHODES *Appendice* I, p. 125, sono segnalate altre due stampe perdute del testo datate al giugno '78). Il *Lamento* è pubblicato da F. FLAMINI, *Versi in morte di Giuliano de'Medici*, in «Il Propugnatore», n. s., II, IX (1889), pp. 318-330 (cfr. PEROSA, p. XXVIII), che trasse i versi da un esemplare mutilo nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena; nella copia conservata presso la British Library (IISTC it00421600) il testo risulta integro.

[86] Sull'edizione del *Lamento* curata da Fonzio cfr. CAROTI- ZAMPONI, *Lo scrittoio*, cit., p. 13 e 179; inoltre, per i rapporti tra Fonzio e le due tipografie cfr. B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Editori di incunaboli fiorentini*, in *Contributi alla storia del libro italiano, miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze, Olschki, 1969, pp. 212-217. Sull'attività di Domenico da Pistoia si veda la voce del DBI curata da P. Scarcia Piacentini, vol. 40, 1991, pp. 657-659, con bibliografia, e il già citato *Diario* della stamperia.

come attesta un contratto stipulato l'11 novembre 1480 con il contributo dello stesso Fonzio[87]. La tipografia che pubblicò il *Lamento*, testo rivolto principalmente ad un pubblico popolare, era caratterizzata da una produzione eterogenea, costituita perlopiù da edizioni per il grande pubblico; mentre lo stampatore Niccolò Tedesco, dai cui torchi uscirono tutte le opere ufficiali sulla congiura, in quel periodo iniziava a detenere un ruolo di primo piano nell'ambito del circolo umanistico mediceo, come si chiarirà tra poco[88].

Queste testimonianze editoriali illuminano quindi la centralità del ruolo giocato in questa circostanza dalla nuova arte tipografica, le cui potenzialità divulgative iniziarono da quel momento ad emergere con forza anche nell'ambiente fiorentino, che conobbe un progressivo incremento della produzione delle stamperie. Se è stato giustamente sottolineato come il gusto di Lorenzo de' Medici fosse tradizionalmente orientato a privilegiare il libro manoscritto, soprattutto per quanto riguarda la produzione specificatamente letteraria, questa tendenza non si tradusse mai in un'ostilità nei confronti della stampa[89], né essa influenzò gli umanisti a lui vicini, da Fonzio allo stesso Poliziano, il quale non solo fu autore di opere date alle stampe, ma anche prefatore della celebre edizione del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti, pubblicata proprio da Niccolò della Magna nel 1485[90].

---

[87] I contraenti furono Fonzio, in vece di Niccolò della Magna, e Domenico da Pistoia insieme al cartolaio Bartolo di Domenico di Guido: il documento è edito da D. MARZI, *I tipografi tedeschi in Italia durante il sec. XV*, in *Festschrift zum fünfhundertjährigen Geburtstage von Johann Gutenberg*, herausgegeben von Otto Hartwing, Leipzig, O. Harrassowitz, 1900, pp. 568-569; cfr. inoltre BIAGIARELLI, *Editori*, cit., pp. 215-217.

[88] Per un'indagine sulla stampa fiorentina in epoca laurenziana si vedano gli studi aggiornati di C. BIANCA, *Le dediche a Lorenzo de' Medici nell'editoria fiorentina*, in *Laurentia laurus*, cit., pp. 51-89; P. TROVATO, *Il libro toscano nell'età di Lorenzo. Schede e ipotesi*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*, a cura del Comitato nazionale per le celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico, Pisa, Pacini, 1996, II, pp. 525-563; cfr. inoltre il più datato contributo di R. RIDOLFI, *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1958.

[89] In generale si afferma una sorta di specializzazione nella produzione del "libro" in base ai destinatari: copie a stampa erano previste per la divulgazione al pubblico, mentre esemplari di dedica elegantemente manoscritti erano allestiti per i Medici e l'oligarchia cittadina: cfr. TROVATO, *Il libro*, cit., pp. 540-542.

[90] IGI 155; GW 575; IISTC ia00215000; RHODES 16. Sull'edizione si vedano C. BIANCA, *Le dediche*, cit., pp. 51-89; *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio -30 giugno 1992)*, a cura di A. Lenzuni, Firenze, Silvana, 1992, pp. 125-126; PEROSA, *Catalogo*, p. 165, n. 240. La dedica di Poliziano è

Nel quadro evolutivo della tipografia fiorentina, è significativo che a detenere il primato delle pubblicazioni tra la fine degli anni ’70 e l’inizio degli anni ’80 del Quattrocento sia proprio l’editore del *Commentarium,* stampatore senza dubbio privilegiato dagli umanisti della cerchia laurenziana. Proto-tipografo originario della diocesi di Breslavia, Niccolò della Magna (o d’Alemagna, o Niccolò Tedesco)[91] doveva essere già da tempo in Italia quando iniziò la sua attività di stampatore: nel 1471 aveva lavorato come copista a Lendinara e da qui si trasferì a Mantova, per poi giungere a Firenze, dove stabilì la sua attività tipografica e, tra il 1474 e il 1486, curò circa quarantasette edizioni, prevalentemente di testi umanistici, alcune celebri per l’elegante decorazione con miniature in rame. In generale, le pubblicazioni di Niccolò Tedesco rispecchiano un gusto raffinato, educato sul modello del libro manoscritto, le cui caratteristiche vengono riprodotte in molte delle sue stampe, allestite con carta spessa, margini ampi, e soprattutto con caratteri tipografici romani[92]. Curiosamente è la sua originaria attività di copista che ricollega lo stampatore alla figura di Lorenzo de’ Medici: risulta infatti che tra i libri posseduti dal Magnifico ci fosse un volume di Tolomeo «piccolo, di mano Nicolò Tedescho» e un altro manoscritto, sempre di Tolomeo, «di maestro Niccolò Tedesco, dipinto e bello», registrati con le date rispettive del 1481 e del 1483 nei *Ricordi di arienti, libri et altre cose prestate* di Lorenzo[93]. È probabile quindi che Niccolò della Magna abbia continuato a svolgere l’attività di copista anche a Firenze, ma, se nella biblioteca di Lorenzo compaiono volumi copiati di sua mano, non risultano invece esserci sue edizioni

---

pubblicata nell’edizione LEON BATTISTA ALBERTI, *L’Architettura [De re edificatoria],* a cura di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, Milano, Il Polifilo,1989.

[91] Il nome più utilizzato nei documenti volgari è Niccolò Tedesco, da cui probabilmente deriva «Nicolaus Alamannus» che compare nelle sottoscrizioni latine; la forma volgare rimasta più celebre è invece «Niccolò di Lorenzo della Magna»: sul tipografo si vedano gli studi di R. RIDOLFI, *Contributi sopra Niccolò Tedesco*, in ID., *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1958, pp. 49-62; ID., *Le ultime imprese*, cit., pp. 143-151; e ora L. BÖNINGER, *Ein deutscher Frühdrucker in Florenz: Nicolaus Laurentii de Alemania (mit einer Notiz zu Antonio Miscomini und Thomas Septemcastrensis),* «Gutenberg-Jahrbuch», LXXVII, 2002, pp. 94-109.

[92] Cfr. RIDOLFI, *Le ultime imprese*, cit., pp. 143-144.

[93] La notizia è riferita da RIDOLFI, *Contributi*, cit. p. 52; l’indicazione precisa si legge nei *Protocolli del Carteggio di Lorenzo il Magnifico*, a cura di M. Del Piazzo, Firenze, Olschki, 1956, pp. 226 e 445: in particolare, il primo dei due manoscritti copiati da Niccolò Tedesco è citato nella sezione dei *Ricordi di arienti, libri et altre cose prestate*, registrati a partire dal 30 maggio 1480, il secondo è invece segnalato nei *Ricordi di cose prestate*, datati 1483.

a stampa[94]: tuttavia questo collegamento, seppur indiretto, con il Magnifico può contribuire a spiegare il primato che il tipografo mantenne a Firenze dall'inizio della sua attività fino ai primi anni '80, periodo in cui fu coinvolto in alcuni dei più importanti progetti editoriali e fu l'unico a pubblicare testi ufficiali per incarico del governo fiorentino.

Il rapporto di Niccolò Tedesco con l'ambiente culturale laurenziano è emblematicamente rappresentato da una delle sue più celebri pubblicazioni, l'edizione della *Commedia* di Dante commentata da Cristoforo Landino, stampata nel 1481 e decorata con incisioni eseguite da Baccio Baldini, su disegno di Sandro Botticelli. Dell'edizione, carica di importanti istanze culturali ed emblema di una sorta di rinnovamento del primato fiorentino dopo la fine della guerra e la pace napoletana del 1480[95], fu realizzato un pregiatissimo esemplare di dedica a Lorenzo sul modello del libro manoscritto: pergamenaceo, miniato anziché inciso, con legatura in velluto cremisi[96]. La consegna al Magnifico sancisce simbolicamente quasi un momento di incontro tra il prodotto della cultura fiorentina, nella nuova veste tipografica, e il suo mecenate[97], attraverso il ponte dell'attività dello stampatore tedesco: sembra infatti essere questo il ruolo che svolge a Firenze Niccolò della Magna, che, collaborando a operazioni editoriali di avanguardia, fu attore in prima persona della sperimentazione e della messa a punto dei metodi di divulgazione della stampa, contribuendo così a mostrare le potenzialità dei nuovi strumenti tipografici, sia in

---

[94] A conferma del dato segnalato da Ridolfi ho condotto un'indagine sul *Libro d'inventario dei beni di Lorenzo il Magnifico*, a cura di M. Spallanzani – G. Gaeta Bertelà, Firenze, SPES, 1992, in cui non risultano incunaboli di Niccolò Tedesco, come confermato anche in A. F. VERDE, *Libri tra le pareti domestiche. Una necessaria Appendice a «Lo studio fiorentino 1473-1503»*, «Memorie Domenicane» n. s. XVIII, 1987, pp. 1-225, e E. PICCOLOMINI, *Intorno alle condizioni ed alle vicende della Libraria Medicea Privata*. *Ricerche*, Firenze, Cellini, 1875 (estr. da «Archivio storico italiano», s. III, 1874-1875).

[95] Cfr. *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali*, cit., p 104 e 115-117. Sull'importante edizione si vedano inoltre i contributi di MARACCHI BIAGIARELLI, *Editori*, cit., pp. 214-217; R. CARDINI, *Landino e Dante*, «Rinascimento», s. II, XXX (1990), pp. 175-190; G. TANTURLI, *La Firenze laurenziana davanti alla propria storia letteraria*, in *Lorenzo Magnifico e il suo tempo*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1992, pp. 1-38; P. SCAPECCHI, *Cristoforo Landino, Niccolò di Lorenzo e la Commedia*, in *Sandro Botticelli: pittore della Divina Commedia*, a cura di S. Gentile, Milano, Skira, 2000, I, pp. 44-47.

[96] L'esemplare è posseduto dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (B. R. 341), cfr. BIAGIARELLI, *Editori*, cit., p. 217.

[97] Cfr. RIDOLFI, *La stampa*, cit. p. 19.

ambito letterario che politico. Paradossalmente, proprio la predilezione dello stampatore per iniziative tipografiche ambiziose viene riconosciuta come una delle possibili cause della fine della sua attività nel 1486[98], da ricondursi probabilmente alle difficoltà imposte da un mercato sempre più competitivo e dominato da nuove edizioni più economiche, meglio rispondenti a esigenze prettamente commerciali.

Di primaria importanza è dunque il rapporto che si instaura progressivamente tra Niccolò Tedesco e gli umanisti dell'*entourage* mediceo, i quali, nel periodo in cui egli fu attivo, si rivolsero in maniera privilegiata alla sua tipografia: il primo a pubblicare un'opera a stampa a Firenze fu Marsilio Ficino, che scelse lo stampatore tedesco per far uscire dai suoi torchi il volgarizzamento del *De christiana religione*[99], tra la fine del 1474 e il '75, e, a seguire, il tipografo pubblicò il *Driadeo* di Luca Pulci nel 1479, le edizioni delle opere di Cristoforo Landino, il già citato commento alla *Commedia* e le *Disputationes Camaldulenses*[100], e ancora, tra le altre, la celebre stampa della *Geographia* di Francesco Berlinghieri nel 1482[101]. Lo stesso Poliziano, particolarmente sensibile alla nuova arte della stampa, oltre al *Commentarium* pubblicò presso Niccolò Tedesco anche la *silva Ambra*, la cui edizione, successiva al novembre 1485, è ascrivibile all'ultimo periodo di attività del tipografo[102]: se la maggior parte dei testi polizianei uscirà dai torchi di Antonio Miscomini, che inizia la sua brillante ascesa nel periodo in cui comincia a calare la produttività di Niccolò

[98] L'ultima stampa di Niccolò Tedesco a noi nota è l'imponente edizione in tre volumi, in folio, con 1252 facciate, del volgarizzamento dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno (*Moralia sopra il libro di Giobbe*: GOFF G 435; IGI 4447; BMC VI 631; RHODES 355): cfr. RIDOLFI, *Le ultime imprese*, cit. p. 145 e 151; BÖNINGER, *Ein deutscher*, cit., pp. 107-108.

[99] Cfr. RIDOLFI, *Contributi*, cit. p. 50, e RHODES 294.

[100] CRISTOFORO LANDINO, *Disputationes Camaldulenses libri IV. De vita activa et contemplativa.* [Nicolaus Laurentii Alamanus, c. 1481]: IGI 5649; GOFF L 37; BMC VI, 627; RHODES, n. 394.

[101] Dell'edizione pubblicata da Niccolò Tedesco venne prodotta una nuova emissione da Bernardo Giunta verso il 1520, con una variante nel titolo e nel *colophon*: sull'edizione si veda la voce dedicata a Francesco Berlinghieri nel DBI, a cura di A. Codazzi, vol. 9, 1967, pp. 121-124; R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, in *Arch. della R. Deputaz. rom. di storia patria*, LXVIII (1945), pp. 211-255; RIDOLFI, *La stampa*, cit., pp. 49-62; P. VENEZIANI, *Vicende tipografiche della 'Geografia' di Francesco Berlinghieri*, «La Bibliofilia», LXXXIV (1982), pp. 195-208.

[102] POLITIANUS ANGELUS, *Silva cui titulus Ambra* [Nicolaus Laurentii Alamanus, *post* 4 nov. 1485]: GOFF P 895; IGI 7961; BMC VI, 630; RHODES 520.

della Magna, è però il tipografo tedesco a pubblicare due delle prime edizioni a stampa di Poliziano, il quale, come ricordato, collaborò con lui anche in qualità di prefatore per l'*editio princeps* del *De re aedificatoria* di Alberti nel 1485.

Questo scenario contribuisce a spiegare la designazione di Niccolò Tedesco a editore dei testi ufficiali del governo fiorentino nei mesi cruciali del 1478. Fino ad oggi, non risulta che Lorenzo abbia partecipato in prima persona all'allestimento di edizioni, né come finanziatore, né come committente, mantenendo così il suo profilo di "cittadino privato" anche nella difficile contingenza storica della congiura[103] (l'unica eccezione è l'edizione di Plotino con commento e traduzione di Marsilio Ficino, pubblicata da Miscomini e terminata però dopo la morte del Magnifico, il 7 maggio 1492[104]), tuttavia una committenza pubblica si manifesta invece nei progetti editoriali legati all'attività della Cancelleria fiorentina, certamente connessi alle linee direttive della politica laurenziana, come nel caso eclatante della pubblicazione della *Excusatio Florentinorum* del cancelliere Bartolomeo Scala, con al suo interno la celebre *Confessione* di Giovan Battista Montesecco rilasciata il 4 maggio '78 e divulgata dal governo fiorentino come ricostruzione ufficiale degli eventi della congiura, con alcune significative omissioni nei luoghi in cui avrebbero dovuto comparire i nomi dei più eminenti personaggi ideatori della cospirazione[105]. In questo peculiare contesto, Lorenzo sembrerebbe dunque aver seguito in maniera indiretta la diffusione a stampa della pubblicistica filo-medicea, attraverso il coinvolgimento degli umanisti impegnati attivamente al suo fianco, e la scelta dei torchi da cui sarebbe fuoriuscito il *Commentarium*, insieme agli altri testi ufficiali, non sembra casuale, ma può motivarsi con il rapporto di cooperazione che si va consolidando tra lo stampatore tedesco e i più autorevoli esponenti della politica culturale fiorentina.

---

[103] Cfr. BIANCA, *Le dediche*, cit., pp. 68 e 70.

[104] IGI 7906; ISTC ip00815000; RHODES, 514. Cfr. BIANCA, *Le dediche*, cit. p. 68 e H. D. SAFFREY, *Florence 1492: the Reappearance of Plotinus*, «Renaissance Quartely», 49 (1996), pp. 488-508.

[105] Sulla *Confessione* di Montesecco cfr. *Introduzione*.

È infatti estremamente significativo che Niccolò della Magna sia l'unico tipografo fiorentino a ricevere committenze pubbliche e al quale fu assegnato l'incarico di pubblicare documenti della Cancelleria: oltre ai testi relativi alla congiura, stampò infatti l'opuscolo degli *Uffici della città di Firenze* nel 1480 circa[106] e uno *Stratto dei Gabellieri*[107]. A questi testi ufficiali si uniscono anche edizioni che, seppur in maniera più indiretta, si ricollegano certamente ad un progetto di divulgazione sottoposto a precise finalità politiche: si tratta ad esempio delle pubblicazioni di orazioni, un genere di ampia circolazione che, soprattutto nel caso di componimenti più direttamente connessi al contesto cittadino, era in grado di veicolare gli orientamenti ideologici della classe reggente[108]. Anche in questo caso, negli anni in cui Niccolò della Magna fu attivo, i testi oratori più significativi uscirono dai suoi torchi: pubblicò infatti tra il 1482 e il 1483 l'*Orazione alla Signoria Fiorentina quando presentò il suo Commento di Dante* di Cristoforo Landino[109], correlata all'importante edizione del commento landiniano già ricordata, e le due orazioni di Bartolomeo Scala edite tra la fine del 1481 e il 1486, l'*Oratio pro imperatoriis signis Constantio Sfortiae dandis* e l'*Oratio ad Innocentium VIII*[110], quest'ultima volta a sancire una decisiva svolta nella politica medicea, orientata ad una riconciliazione tra Firenze e il papato. Non stupisce dunque il coinvolgimento di questo stampatore nel progetto pubblicistico che fece seguito alla congiura dei Pazzi, in un momento in cui l'avvicinamento della politica laurenziana alla stampa, se non esplicitamente dichiarato, si manifestò nella pubblicazione di una articolata produzione letteraria rivolta a pubblici diversi, curata dai più influenti umanisti fiorentini e mirata a contrastare gli attacchi della Curia, che si era a sua volta

---

[106] RHODES 309; IISTC if00207450; IGI 3974; GW 10047. Cfr. BIANCA, *Le dediche*, cit., p. 69, e RIDOLFI, *La stampa*, cit., p. 20.

[107] La notizia della stampa di questo documento pubblico è riferita da RIDOLFI, *La stampa*, cit., p. 20.

[108] Per queste considerazioni cfr. BIANCA, *Le dediche*, cit., p. 70

[109] RHODES 402; IISTC il00043600; IGI 5663.

[110] SCALA BARTHOLOMAEUS, *Oratio pro imperatoriis signis Constantio Sforiziae dandis*, [Nicolaus Laurentii, *post* 4 oct. 1481]: IGI 8825; RHODES 715; IISTC is00303600; SCALA BARTHOLOMAEUS, *Oratio ad Innocentium VIII* , [Nicolaus Laurentii, 1485-1486]: IGI 8821; RHODES 714; IISTC is00302300. Cfr. BIANCA, *Le dediche*, cit., p. 71.

servita dei nuovi potenti mezzi tipografici per diffondere le bolle contro Lorenzo[111].

Parallelamente a queste considerazioni, l’analisi da me condotta sugli esemplari dell’edizione fiorentina del *Commentarium* ha mostrato un ruolo attivo e per certi versi inaspettato di Niccolò della Magna nell’edizione dell’opera polizianea: un impegno che può meglio comprendersi alla luce dei rapporti delineati finora tra la sua stamperia e l’ambiente mediceo e che permette di chiarire quelle che dovevano essere le finalità e le aspettative connesse alla pubblicazione dell’opuscolo storico di Poliziano.

Dell’*editio princeps* del *Commentarium* rimangono oggi, come si è detto, solo quattro esemplari. Su tutti gli esemplari ho condotto un’operazione di collazione, che ha permesso di individuare la presenza di un insieme articolato di correzioni apposte sulle quattro copie e inserite a più livelli: si tratta innanzitutto di varianti di stato, quindi di correzioni eseguite con caratteri tipografici durante il procedimento di tiratura degli esemplari che danno vita a differenti stati della stessa edizione[112]; oltre a questa tipologia di variante tipografica, sono tramandate anche numerose correzioni manoscritte, apposte sulle copie ad inchiostro. Tali varianti interne accomunano di volta in volta diversi esemplari tra loro, fino ai casi di interventi attestati uniformemente da tutte le copie. Nell’ambito di questo insieme di correzioni apportate con una duplice modalità di esecuzione, sia tipografica che manuale, ho individuato una peculiare stratificazione: ci sono casi di varianti tramandate da tutte le copie a noi giunte, correzioni attestate solo in alcuni esemplari (tre, o due a seconda dei casi) e infine emendamenti presenti solo in singole copie. Questo reticolo di tracce

---

[111] Sulla pubblicazione delle bolle papali, emesse in data 1 e 22 giugno 1478, diffuse a Roma in diverse edizioni, si veda il paragrafo successivo dedicato al tipografo Johannes Bulle.

[112] Per quanto riguarda il procedimento di correzione tipografica durante la tiratura (“press correction”) e la definizione di varianti di stato, in relazione alle categorie di edizione, impressione e emissione, si veda quanto illustrato da Connor Fahy in uno degli studi fondamentali per la bibliografia testuale: C. FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 82-88. Contribuiti importanti per la definizione dei fondamenti scientifici e tecnici della bibliografia testuale sono inoltre F. GASKELL, *A new introduction to bibliography*, Oxford, Clarendon press, 1972, e F. BOWERS, *Principles of bibliograhical description*, Dexter, Thomson-Shore, 1986.

correttive ha evidenziato la necessità di uno studio sistematico delle differenti tipologie di varianti, in modo da comprenderne l'origine e la finalità.

Le varianti di stato propriamente dette sono presenti nell'esemplare corsiniano dell'*editio princeps*[113]: c. 2v «refrebat» / «referebat»; c. 9r «uerint»/ «fuerint»; «artculis» / «articulis»; «suis» / «suris». Le correzioni corrispondono ad una stessa categoria di errore meccanico e sono costituite dall'aggiunta di singoli caratteri in corrispondenza di omissioni presenti negli esemplari della prima tiratura. Se questo tipo di errore di norma poteva generarsi durante il processo di inchiostratura delle forme tipografiche, sulle quali i torcolieri passavano tamponi imbevuti di inchiostro causando spesso il distaccamento dei caratteri (che talvolta potevano poi essere riposizionati scorrettamente)[114], in questo caso specifico, tuttavia, gli errori non sembrano potersi ricondurre alla caduta di caratteri dovuta all'inchiostratura, poiché negli esemplari recanti le omissioni non è visibile uno spazio vuoto in corrispondenza della lettera mancante: si tratta quindi probabilmente di una semplice svista del compositore prodottasi nella fase di preparazione delle forme tipografiche, cui è stato posto rimedio con l'inserimento del carattere omesso. L'uniformità di queste varianti permette di classificarle come varianti "consce", cioè originate da interventi correttivi[115], e dunque lo stato della copia C1 risulta successivo rispetto a quello, scorretto e anteriore, degli altri tre esemplari: si può pertanto definire "stato I" quello della forma tipografica di R, N1 e N2 , e "stato II" quello di C1.

L'esame condotto ha mostrato che tutte le varianti di stato sono state introdotte all'interno della stessa forma tipografica. Il dato si evince dal fatto che le correzioni sono presenti nelle carte 2v e 9r, che, dall'analisi della fascicolazione dell'incunabolo, risultano carte coerenti e vanno a costituire la stessa composizione tipografica predisposta per i torchi, come avveniva spesso per le edizioni in quarto: l'incunabolo è infatti composto da 10 carte, ovvero da 5 fogli

---

[113] Precede la lezione di R, N1 e N2, segue la lezione corretta di C1.

[114] Sull'operazione del compositore e sulla procedura di inchiostratura dei caratteri, in riferimento agli errori che possono derivare da queste attività, si veda ancora FAHY, *Studi*, cit., p. 43-44, 164.

[115] Se, al contrario, l'origine delle varianti fosse dovuta ad «accidenti meccanici del processo tipografico», come nel caso della caduta di caratteri o del loro reinserimento in posizione scorretta, si tratterebbe di varianti «inconsce»: cfr. FAHY, *Studi*, cit., p. 165.

fascicolati in un quinterno, per cui le cc. 2v e 9r si trovavano nella stessa forma impressa, la cui tiratura è stata interrotta per inserire le correzioni.

Siamo quindi di fronte alla creazione di uno stato nuovo di una forma tipografica, originato dalla volontà dell'editore di eliminare errori rimasti dopo l'avvio dell'operazione di impressione e quindi sfuggiti alla correzione delle bozze. Nei primi secoli della stampa, infatti, era pratica diffusa nelle tipografie quella di predisporre una prima forma tipografica del testo che veniva impressa per ottenere una bozza del foglio di stampa, su cui il correttore (o se era disponibile il curatore o lo stesso autore) svolgeva un'operazione di revisione, al fine di eliminare eventuali errori dalle forme allestite per la tiratura definitiva. Tuttavia, le difficoltà a inserire questo processo correttivo nel ritmo del lavoro tipografico, sottoposto ad esigenze economiche che imponevano una notevole velocità di produzione, facevano sì che spesso gli stampatori, non potendo permettersi di lasciare i torchi inattivi, avviassero la stampa definitiva senza attendere la correzione delle bozze e che fossero poi costretti ad interrompere l'impressione definitiva per eliminare errori non emendati in prima istanza[116].

Le varianti di stato dell'esemplare C1 dell'edizione fiorentina del *Commentarium* sembrano potersi ricondurre ad una simile procedura tipografica: l'urgente necessità di una veloce pubblicazione dell'opera si tradusse probabilmente nella messa in atto di una rapida tiratura delle copie dell'*editio princeps*, senza che fosse stato del tutto completato il lavoro di revisione, per cui alcuni errori furono poi emendati tramite l'introduzione di varianti durante la stampa finale, come attesta l'esemplare corsiniano. Inoltre, il carattere minuto delle correzioni indica

---

[116] Una ricostruzione dell'organizzazione ideale del ritmo di lavoro nelle prime tipografie è fornita in alcune ordinanze con cui lo stampatore Christophe Plantin regolamentò il funzionamento della sua officina, cfr. L. VOET, *The Golden Compasses: a History and Evaluation of the Printing and Publishing Activities of the Officina Plantiniana at Antwerp in Two Volumes. Vol II. The Management of printing and Publishing House in Renaissance and Baroque*, Amsterdam, Vangendt - London, Rutledge & Kegan Paul; New York, Schram, 1969-1972, pp. 169, 325-326; FAHY, *Studi*, cit., p. 42, 48. Sulla procedura del lavoro tipografico all'epoca della stampa manuale, si veda J. MOXON, *Mechanick Exercises on the whole art of printing*, edited by H. Davis and H. Carter, London, Oxford University Press, 1962; R. B. MCKERROW, *An introduction to bibliography for Literary Student*, Oxford, Clarendon, 1972 e GASKELL, *A new introduction,* cit., p. 110-116, 139-141.

l'estrema attenzione mostrata dall'editore nei confronti del testo pubblicato[117] e di conseguenza l'importanza che doveva rivestire questo progetto editoriale. L'attenta, seppur frettolosa, eliminazione di piccoli errori materiali lascia infatti intravedere l'intenzione di far uscire dai torchi un testo formalmente pulito: una volontà di perfezionamento che si può ricondurre all'importanza strategica che doveva rivestire l'opera, pubblicata per ottenerne la più ampia diffusione possibile. Le modalità con le quali venne attuata questa revisione denunciano quindi, da un lato, l'esigenza di una rapida divulgazione dell'edizione del *Commentarium*, testimoniata dalla presenza di errori dovuti ad una messa in azione dei torchi forse troppo frettolosa, dall'altro, però, le stesse varianti dimostrano la notevole cura dedicata alla correttezza formale del testo, che si manifesta nell'interruzione della tiratura tipografica, finalizzata ad introdurre emendamenti di piccoli errori materiali.

L'impegno profuso in questa operazione editoriale è confermato da altri interventi presenti sugli esemplari, forse ancor più significativi poiché costituiti da un insieme di correzioni manoscritte[118], eseguite uniformemente sulle tre copie R, N_1 e N_2 e corrispondenti alle correzioni tipografiche tramandate dalla copia C_1: c. 2v «refrebat» / «referebat» («e» *add. in interl.* R, N_1 e N_2); c. 9r «uerint»/ «fuerint» («f» *add. in interl.* R, N_1 e N_2); c. 9r «suis» /«suris» («r» *add. in interl.* R, N_1 e N_2); fa eccezione la correzione di «artculis» / «articulis» alla c. 9r, inserita solo nell'esemplare N_2 («i» *add. in interl.*) e anch'essa parallela alla variante tipografica presente in C_1.

---

[117] Emblematico il caso dell'edizione del 1553 dell'*Orlando Furioso*, su cui cfr. FAHY, *Saggi*, cit. p.109: «nell'edizione del 1553 le bozze furono curate con eccezionale attenzione se l'Ariosto, o il suo correttore, furono pronti a fermare il torchio per modificare *soave* in *suave*: si tratta di varianti, relative ad aspetti materiali, che possono facilmente sfuggire all'attenzione di un collazionatore».

[118] Si adotta la terminologia tecnica di "correzione manoscritta" sulla base della forma inglese "manuscript correction", usata da Curt Ferdinand Bühler in uno dei suoi saggi relativi alla questione delle correzioni inserite manualmente sugli esemplari di un'edizione a stampa: F. C. BÜHLER, *Manuscript Corrections in the Aldine Edition of Bembo's "De Aetna"*, «Papers of the Bibliographical Society of America», XLV (1951), pp. 136-142; alternativamente, viene adottata anche l'espressione "correzione a penna" (o "correzione a inchiostro"), mutuata anche in questo caso dall'inglese "pen correction": cfr. FAHY, *Saggi*, cit. p. 84;

Nei primi centocinquanta anni della stampa non era infrequente la correzione a mano di errori occorsi durante la tiratura: esempio emblematico è costituito dalla tipografia dei Manuzio, in cui questo tipo di operazione fu eseguita, ad esempio, sull'edizione del trattato *Antiquitatum Romanorum liber de legibus* di Paolo Manuzio, come ricostruisce uno studio di Curt Ferdinand Bühler[119]. Se di norma per le correzioni manoscritte non si può parlare della creazione di un nuovo stato dell'edizione, poiché eseguite sul foglio stampato e non sulla forma tipografica, tuttavia, un'eccezione è costituita dalle edizioni in cui, grazie alla collazione multipla degli esemplari, le correzioni a inchiostro risultino originate in tipografia e quindi acquisiscano lo stesso valore di correzione in piombo[120]. Quest'ultimo caso rispecchia perfettamente quello delle varianti introdotte negli esemplari dell'*editio princeps* del *Commentarium*, poiché le correzioni in caratteri tipografici attestate nell'esemplare C1 sono del tutto identiche a quelle apposte manualmente nelle altre copie pervenuteci. Si tratta quindi di varianti riconducibili allo stesso procedimento revisorio, motivo per cui anche gli emendamenti manoscritti risultano ascrivibili ad un'operazione eseguita in tipografia e possono essere identificabili come varianti di stato. Probabilmente accadde che, dopo l'interruzione della tiratura e l'introduzione delle varianti tipografiche, le stesse correzioni vennero apposte anche sugli esemplari che erano stati già impressi, per i quali non era stata fermata la stampa e nei quali, ormai, l'errore poteva essere emendato solo a mano.

In questo caso la ricostruzione cronologica dei diversi stati dell'edizione risulta particolarmente complessa, poiché per queste tre copie non si può parlare di un vero e proprio stato "posteriore" della forma tipografica, ma piuttosto di uno stato "diverso" degli esemplari, cronologicamente successivo al primo contenente gli errori e creato con una correzione eseguita manualmente dopo che

---

[119] Sulla tecnica di apportare correzioni a mano sugli esemplari, attestata con frequenza nelle stampe edite dai Manuzio, si vedano gli studi di F. C. BÜHLER, *Stop-press and Manuscript Corrections in the Aldine Edition of Benedetti's "Diaria de Bello Carolino"*, «Papers of the Bibliographical Society of America», XLIII (1949), pp. 365-373; ID., *Manuscript Correction*, cit. pp. 136-142 e soprattutto ID., *Pen corrections in the first edition of Paolo Manuzio's "Antiquitatum Romanorum liber de legibus"*, «Italia medievale e umanistica», V, 1962, pp. 165-70, in cui è analizzato un caso molto simile a quello qui presentato.

[120] Il principio è affermato in FAHY, *Saggi*, cit. p. 84.

era già stata completata l'intera tiratura. Se dunque le varianti tipografiche di C1 hanno dato vita allo stato II dell'edizione, posteriore a quello testimoniato dagli errori presenti nella forma originaria degli altri tre esemplari, le correzioni manoscritte apposte su queste tre copie, identiche a quelle eseguite in piombo, hanno creato uno stato che si può definire "II bis", poiché corrispondente ad una fase cronologicamente successiva allo stato II di C1, seppur nella sostanza le varianti siano coincidenti (tuttavia è l'esemplare N2 a rispecchiare completamente la fisionomia più corretta di C, dal momento che tramanda anche la correzione a inchiostro di «artculis» / «articulis» alla c. 9r).

Questa esigenza di perfezionamento formale del testo stampato è manifestata con ancor più evidenza da un altro gruppo di varianti, costituite da un insieme omogeneo di correzioni eseguite manualmente su tutti i quattro esemplari: c. 4v «pue» / «puero» («ro» *add. post* «e»); c. 5r «ne Iuliani» / «ne in Iuliani» («in» *add. in interl.*); c. 5r «arcipret» / «incideret» («arcipret» *del.*, «incideret» *add. supra*); c. 5r «vexillifeum» / «vexilliferum» («r» *add. in interl.*)[121]. Anche quando furono inseriti questi emendamenti la tiratura delle copie doveva essere già stata terminata e pertanto dovette presentarsi la necessità di introdurre le correzioni a mano su tutti gli esemplari. L'uniformità di queste varianti dimostra la loro comune origine, riconducibile ad un'unica operazione correttiva che venne effettuata quasi certamente dalla stessa mano, poiché gli interventi nelle quattro copie presentano la medesima modalità di esecuzione. I segni correttivi inseriti nel testo appaiono infatti assolutamente identici: ad esempio, alla c. 5r l'introduzione della preposizione «in» in interlinea tra le parole «ne Iuliani» avviene con il ricorso alla stessa abbreviazione in tutti gli esemplari (una «i» con *titulus* per la nasale); ma è ancor più significativa la correzione di «arcipret»,

[121] A queste varianti si aggiunge anche la correzione alla c. 6v di «palmumque» in «palmamque», eseguita tramite rasura, ma di più difficile identificazione: infatti, in N1, N2 e R l'emendamento è meglio riuscito, poiché è visibile l'abrasione del primo tratto della «u» e l'inserimento successivo di una correzione manoscritta, volta a trasformare la «u» tipografica in «a» (l'intervento a penna è più evidente in N1, mentre è appena accennato in R e N2); invece in C1 è visibile solo una parziale rasura del carattere «u», ma non vi è traccia di alcuna correzione manoscritta che modifichi la «u» in «a», pertanto rimane leggibile la lezione erronea «palmumque». Tuttavia, la modalità uniforme di esecuzione dell'intervento correttivo induce a ritenere che anche questa variante sia da ricondursi all'insieme di correzioni apposte manualmente su tutte le copie.

forma grossolanamente erronea che viene eliminata in tutte le copie tramite rasura e con la sovrascrizione del corretto «incideret» (questo verbo si trova sempre scritto con il ricorso alla stessa abbreviazione per «de»: una «d» con asta ascendente tagliata orizzontalmente, ricavata dal carattere tipografo erroneo «p»; tuttavia il risultato della modifica appare meglio riuscito in N_1 e N_2 rispetto alle copie C_1 e R, dove rimangono invece più visibili i caratteri a stampa sottostanti).

Quindi, sulla base dei riscontri forniti dagli interventi riconoscibili con certezza come varianti di stato (sia nel caso delle correzioni tipografiche, sia di quelle ad inchiostro, esaminate poco prima), è possibile ritenere che anche questo secondo insieme di correzioni manoscritte, caratterizzate da una esecuzione identica in tutti gli esemplari, sia il risultato di una revisione condotta in tipografia poco dopo la tiratura delle copie[122]. Questo ulteriore passaggio correttivo, correlato ancora una volta ad una volontà di perfezionamento testuale dello stampatore, ha quindi dato origine ad uno stadio ancora più formalizzato dell'edizione: dobbiamo infatti ritenere che queste varianti costituiscano per il tipografo parte integrante del volume pubblicato, che senza di esse sarebbe risultato imperfetto[123] nell'ottica di una operazione di rifinitura formale certamente mirata a divulgare un testo il più possibile corretto e autorevole[124].

Più problematica la classificazione delle correzioni manoscritte che accomunano, di volta in volta, solo alcuni esemplari: in presenza di questa stratificazione eterogenea di varianti non esiste un grado sufficiente di certezza per affermarne l'origine tipografica e non è possibile tentare una ricostruzione della cronologia delle diverse fasi correttive. Un caso a sé è però quello delle correzioni

[122] Un caso di correzioni a penna tramandate da più esemplari di una stessa edizione è illustrato da BÜHLER, *Pen corrections*, cit., p. 169, che perviene a conclusioni simili a quelle qui presentante.
[123] Cfr. BÜHLER, *Pen corrections*, cit., p. 170.
[124] Significativo, a questo proposito, un contratto stipulato nel 1483 tra Niccolò della Magna e lo speziale Antonio di Luca di Berto, finanziatore dell'edizione dei *Moralia sopra il libro di Giobbe* di Gregorio Magno, documento che testimonia l'estrema attenzione che era richiesta al tipografo nella correzione di eventuali errori di stampa: «...et che decto Nicholò debba fare e curare con ogni diligentia che tali libri venghino netti e di buona lettera e corretti d'ogni e qualunche cosa a somma perfezione; e in caso avessino alcuno mancamento fatto per lui o suoi gharzoni, che tale mancamento decto Nicholò l'abbia a sodisfare di suo proprio», il documento è pubblicato in RIDOLFI, *Le ultime imprese*, cit., pp. 146-148.

tramandate da tre dei quattro esemplari pervenutici, R, C1 e N2, non attestate invece in N1: c. 7v, «lature» / «latuere» («e» *add. in interl.*); c. 9v «virgiliae» / «vigiliae» («r» *del.*); c. 9r «succurre» / «succurrere» («re» *add.*). L'uniformità di esecuzione che caratterizza queste tre varianti induce a credere che anch'esse siano da ricondurre alla correzione compiuta in tipografia, effettuata però sulla copia N1 in maniera più sommaria e frettolosa, forse per una disattenzione del correttore[125]. La revisione deve quindi essere stata condotta più minuziosamente sugli altri tre esemplari, che presentano un numero maggiore di varianti in comune e vanno così a costituire lo stato più corretto dell'edizione.

Ancor più complesso il caso di correzioni ad inchiostro che accomunano solo due degli esemplari rimasti[126] e che sono caratterizzate da una modalità di realizzazione non uniforme, motivo per cui risulta improbabile che siano state apportate in sede tipografica e si ritiene quindi che non contribuiscano a creare un diverso stato editoriale. È poi l'esemplare N2 a presentare l'insieme più cospicuo di correzioni manoscritte, che però, con ogni probabilità, esulano dalla revisione svolta nella stamperia, poiché nella maggior parte dei casi risultano dissimili dalla tipologia di varianti interne finora esaminate, oltre a sembrare tracciate con un inchiostro diverso[127]: questi interventi, forse eseguiti da un antico lettore che inserì anche alcune rubriche sui margini di N1, sono infatti rivolti a emendare errori meno palesi e giungono addirittura a introdurre perfezionamenti grafici e segni di punteggiatura, oppure a sciogliere abbreviazioni.

---

[125] Sulla possibilità che la revisione degli esemplari sia condotta con diversa attenzione dai correttori, dando esito a copie più scorrette e copie più pulite, si veda ancora BÜHLER, cit., p. 169.

[126] C. 5v «alctioribus» N1, N2 / «a lictoribus» R, C1 («i» *add. in interl.*); c. 9r, «conteudunt» R, C1 / «contendunt» N1 («n» *add. supra* «u»), N2 («u» *del., titulus add. supra* «e»); c. 9v «inuerbarius» N1, C1 / «inurbanus» N2, R («e» *del.*).

[127] Oltre alla correzione già segnalata di «artculis» / «articulis» (c. 9r), corrispondente alla variante di stato di C1, l'esemplare N2 presenta le seguenti varianti: c.5r «speculamque» / «speculam quae»; «Cesar» / «Caesar»; «crebre» / «crebrae»; c. 6v «a(r)ma» / «arma»; c. 7v «prmus» / «primus»; «manis» / «manes»; c. 8r «occiderat» / «occideret»; «viventis» /«viventes»; «omnis» / «omnes»; «inihantis» / «inihantes» ; c. 8v «animavertat» / «animaverat»; «omnis» / «omnes»; c. 9r «extintus» / «extinctus». Invece, per quanto riguarda le correzioni tramandate da R, corrispondenti a lezioni attestate nei manoscritti della prima redazione, indipendenti dall'*editio princeps*, si veda la descrizione dell'esemplare.

Infine merita particolare attenzione un'ultima importante variante che riguarda la data di pubblicazione dell'*editio princeps* del *Commentarium*, riportata al termine del testo alla c. 9v e indicante l'anno «MCCCCLXXVIII». Negli esemplari C1 e N1 la nota tipografica presenta una cifra aggiunta a mano alla fine del numero romano, una linea che viene eseguita con un'imitazione fedele dei caratteri tipografici e che trasforma l'anno di edizione da 1478 a 1479. Tuttavia la stessa cifra inserita a inchiostro risulta oggetto di una cancellazione in entrambi gli esemplari: nella copia N1 l'ultima unità del numero appare erasa, ma risulta ancora leggibile ed è ascrivibile ad un intervento manuale; mentre nell'esemplare C1 l'asta aggiunta si presenta coperta da una cancellatura ad inchiostro, che, ad un attento esame, rende comunque visibile il tratto sottostante apposto manualmente.

Per comprendere le motivazioni di questa duplice correzione dell'anno di pubblicazione, variato da 1478 a 1479 e poi nuovamente ricondotto alla notazione originaria, occorre fare alcune considerazioni preliminari. In generale, nell'epoca della stampa manuale sono attestati casi di una stessa edizione pubblicata con frontespizi indicanti anni differenti: in tali condizioni è possibile identificare gli esemplari in questione come appartenenti a due diverse "emissioni"[128], ovvero gruppi distinti di copie di una stessa edizione allestiti per la diffusione al pubblico in un determinato momento. Tuttavia, nel caso di modifiche riguardanti la data, non sempre si può parlare di diverse emissioni, soprattutto laddove la variante non ha origine da una nuova composizione tipografica del frontespizio, ma è introdotta durante la tiratura, e la vendita delle copie recanti date differenti non risulta distinta nettamente in due diverse fasi, ma si presuppone continua[129]. Era infatti pratica diffusa nelle tipografie quella di

---

[128] Per emissione si intende «l'insieme degli esemplari di un'edizione, offerti al pubblico per una vendita», caratterizzati necessariamente da un frontespizio diverso: cfr. FAHY, *Saggi*, cit. pp. 74-80 e BOWERS, *Principles*, cit., pp. 49-59. Esempio tipico di nuova "emissione" è quello della creazione di un frontespizio con una diversa data per edizioni di cui erano rimasti esemplari invenduti, che venivano poi immessi in commercio come copie nuove.

[129] La questione è illustrata in FAHY, *Saggi*, cit. pp. 80 e 87. Anche nel caso di un frontespizio creato da una diversa composizione tipografica non sempre si è di fronte ad una nuova "emissione", come dimostra il caso di esemplari caratterizzati dalla sola variazione della data, ma privi di altre significative varianti, cfr. BOWERS, *Principles*, cit., p. 51: «The mere fact that

suddividere gli esemplari di una edizione preventivando tempi di distribuzione progressivi, per cui in una prima fase venivano offerte al pubblico le copie con il frontespizio recante una data anteriore e, successivamente, saturatosi il mercato, venivano reimmessi in commercio gli esemplari contrassegnati da una data posteriore, in modo da mantenere una diffusione continua di un'edizione, presentandone al pubblico sempre copie recenti; tuttavia, talvolta, il calcolo della velocità della distribuzione, che comportava la scelta della nuova data da introdurre nell'indicazione tipografica, poteva rivelarsi sbagliato e in questo caso il cambiamento della datazione andava soltanto a creare stati diversi del frontespizio o del *colophon* e non diverse emissioni[130].

Questa dinamica si avvicina molto a quanto dovette avvenire per l'*editio princeps* del *Commentarium*: è infatti plausibile che in alcuni esemplari, tra cui C1 e N1, l'indicazione tipografica dell'anno di pubblicazione sia stata posticipata al 1479, in modo che ci fossero copie fresche dell'edizione disponibili per la vendita anche nell'anno successivo, da diffondere quando si fossero esauriti gli esemplari in commercio. L'ipotesi potrebbe trovare una conferma nella volontà politica di mantenere una continua e massiccia presenza dell'opera sul mercato e, in tal caso, la variante della data contribuirebbe ad avvalorare la tesi che la pubblicazione del testo sia avvenuta dopo la metà del '78, quando ormai non rimaneva che qualche mese alla distribuzione dell'edizione entro la fine dell'anno. L'intento sembrerebbe dunque quello di offrire continuativamente al pubblico copie recenti, così da tenere alta l'attenzione su un testo che doveva

certain copies were sold first and certain later is of no significance if sale was continuous and if the copies were printed at the same time and contain no difference in makeup resulting from their being temporarily withheld from the market».

[130] Il fenomeno del cambiamento della data è illustrato da C. FAHY., *Le edizioni veneziane dei* Paradossi *di O. Lando*, in ID. *Studi*, cit. pp. 169-211, in cui è ricordata la tipografia veneziana di Gabriel Giolito, dove questa pratica era assai frequente: un esempio significativo è quello edizione del *Petrarca con l'esposizione d'Alessandro Vellutello* del 1558, di cui alcune copie hanno il frontespizio datato 1558 e il *colophon* 1560, mentre altre presentano il frontespizio del 1560 e il *colophon* del 1558 (in questo caso, in seguito all'inserimento della variante durante la tiratura, venne compiuto un errore da parte dei legatori nel momento in cui assemblarono i volumi). Questa variazione della data si spiega con il fatto che «alcune edizioni si vollero far comparire come recenti con tal molteplicità di date, per il corso di un triennio», come ben esplicita il passo riportato da S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, Roma, Presso i principali librai, 1895, II, p. 262; cfr. FAHY., *Le edizioni veneziane*, cit. p. 175.

rappresentare il resoconto ufficiale degli eventi della congiura. Non stupisce che in una iniziativa di questo tipo possa trovarsi coinvolto un tipografo come Niccolò Tedesco: la sua familiarità con l'ambiente umanistico e il crescente impegno in progetti editoriali d'avanguardia dovevano averlo reso sensibile alle potenzialità non solo culturali, ma anche politiche e commerciali dell'arte tipografica, attuabili attraverso il ricorso a particolari stratagemmi editoriali.

Il fatto poi che la variante sia stata introdotta manualmente, con un'estrema cura nell'imitazione dei caratteri tipografici, si spiegherebbe con la difficoltà da parte del tipografo di ristampare il *colophon*, poiché, terminata ormai la tiratura e trovandosi l'indicazione della data alla fine del testo (in un'edizione priva di frontespizio), la correzione a piombo avrebbe implicato la ricomposizione dell'intera forma tipografica dell'ultima carta; del resto, le correzioni ad inchiostro non sono per nulla estranee alla pratica lavorativa della stamperia di Niccolò della Magna, come testimoniano i molti interventi eseguiti manualmente sugli esemplari dell'edizione.

Si è visto come la correzione della data di pubblicazione da 1478 a 1479, apposta su alcune copie dell'*editio princeps*, risulti poi essere stata ricondotta alla forma originaria, poiché nei due esemplari C1 e N1 la cifra romana aggiunta appare in un caso cancellata e nell'altro erasa. È estremamente significativo che la duplice correzione sia attestata dalla metà delle copie oggi pervenuteci, un elemento che indurrebbe a credere, seppur in via del tutto ipotetica, che l'inserimento di questa singolare variante dovette avvenire su un elevato numero di esemplari. Il caso risulta particolarmente complesso, data la sua peculiarità nell'ambito della bibliografia testuale, tuttavia l'ipotesi che appare più ragionevole sembra riconnettersi ancora una volta alla storia della fortuna dell'opera: infatti la seconda correzione della data potrebbe essere imputata al fatto che le copie del *Commentarium* messe in commercio si esaurirono prima del previsto, già entro la fine del 1478, e in tal caso si può supporre che gli esemplari predisposti per essere diffusi solo nel 1479 furono reimmessi sul mercato già nel 1478, anche se per fare ciò il tipografo (o forse il "distributore" a lui associato per la vendita) dovette provvedere a correggere ancora la data di pubblicazione anticipandola di

nuovo all’anno precedente[131]. Tale ipotesi potrebbe trovare conferma proprio nel progetto di ampia divulgazione cui era rivolto il *Commentarium*, per cui la duplice variante dimostrerebbe che l’edizione incontrò effettivamente il grande successo per cui era stata allestita, se, come pare, le copie sul mercato si esaurirono tanto rapidamente da rendere necessario un nuovo intervento sulla correzione dell’anno di pubblicazione. La singolare fisionomia di questa variante può dunque ricondursi ad un’operazione di mercato dalle precise finalità politiche, che potrebbe essere stata eseguita senza difficoltà da Niccolò della Magna, stampatore che, forse proprio in virtù del suo atteggiamento di frontiera nell’ambito dell’editoria fiorentina e del suo avvicinamento all’*entourage* mediceo, sarà l’unico a ricevere committenze pubbliche.

Le edizioni romane della seconda redazione e il tipografo Johannes Bulle

b ANGELO POLIZIANO, *Coniurationis commentarium*, s. l. et a. [Roma, Johannes Bulle, 1480 ca.]

Formato: 4°; car. got.; cc. 6, non numerate; mm. 205 x 132; ll. 36 = mm. 151 x 95 (c.6r = 24 ll.) L’incunabolo è privo di note tipografiche e non presenta l’indicazione della data e del luogo di pubblicazione. La prima carta è priva di lettera iniziale Questa edizione tramanda il testo della seconda redazione dell’opera, con il titolo *Coniurationis commentarium*. Al termine del testo del *Commentarium* sono pubblicati tre epigrammi latini di Poliziano contro Francesco Salviati, editi per la prima volta in questo incunabolo: c. 6v «In Franciscum Salviatum (archiepiscopum) pisanum»; «In eundem»; «In eundem».

Contiene:
(cc. 1r-6r): Angeli Politiani *Coniurationis commentarium*

Inc.: [P] actianam co(n)iurationem paucis describere instituo

[131] Inoltre, com’è noto, secondo lo stile del calendario fiorentino *ab Incarnatione Domini* il primo giorno dell’anno coincideva con il 25 marzo: elemento che, nel caso della stampa del *Commentarium*, potrebbe aver contribuito alla necessità di rettificare una seconda volta la data di pubblicazione, poiché l’indicazione tipografica dell’anno 1479 sarebbe stata coerente soltanto per gli esemplari immessi in vendita successivamente al 25 marzo ’79. Riguardo a casi di incunaboli con date di pubblicazione erronee (non sempre di facile identificazione) a causa dei diversi stili cronologici adottati, cfr. MARZI, *I tipografi tedeschi in Italia*, cit., pp. 508-509.

Expl.: Nunc saltem everso iuvenem succurrere seclo.

Esemplari[132]: *Napoli, Biblioteca Universitaria; *Ferrara, Biblioteca Ariostea; Roma, Biblioteca Corsiniana; *Parigi: Biblioteca Nazionale; Londra, British Library.

BIBLIOGRAFIA: IGI 7956; COPINGER 4806; PELLECHET MS 9642 (9463); BMC IV 80; GW M34739; PEROSA, *Catalogo* della *Mostra del Poliziano*, n. 110.

b' ANGELO POLIZIANO, *Coniurationis commentarium*, s. l. et a. [Roma, Johannes Bulle, 1480 ca.]

Formato: 4°, car. got.; cc. 6, non numerate; 190 x 125; ll. 37 = 145 x 90 (c. 6r = ll. 24). L'incunabolo è privo di note tipografiche e non presente l'indicazione della data e del luogo di pubblicazione. La prima carta è priva di lettera iniziale. Il testo di Poliziano è tramandato con il titolo *Coniurationis commentarium* e corrisponde alla seconda redazione dell'opera. Al termine del testo del *Commentarium* sono pubblicati i tre epigrammi latini di Poliziano contro Francesco Salviati: «In Franciscum Salviatum (archiepiscopum) pisanum»; «In eundem»; «In eundem».

Contiene:
(cc. 1r-6v): Angeli Politiani *Coniurationis commentarium*

Inc.: [P] actianam coniurationem paucis describere instituo

Expl.: Nunc saltem everso iuvenem succurrere seclo.

Esemplari[133]: Londra, British Library; *Oxford, Bodleian Library; *Berlino, SB; *Monaco, Bayerische Staatsbibliothek (BSB-Ink P-665); *Prague, NL; *Stockholm, Swedish anonymous institution; *New Haven CT, Yale Univ., Beinecke Library; *New York, Pierpont Morgan Library.

BIBLIOGRAFIA: HAIN 13240*; GOFF P892; IGI 7955; SHEPPARD 2873; BMC IV 80; BSB-Ink P-665; GW M34740

[132] Sono stati esaminati autopticamente gli esemplari posseduti dalla Biblioteca Corsiniana di Roma e dalla British Library di Londra; inoltre è stato collazionato tramite riproduzioni l'esemplare della Biblioteca Universitaria di Napoli. Tutti gli esemplari esaminati non hanno la legatura originaria: la copia londinese presenta copertina e guardie moderne; la copia di Napoli, invece, è costituita da un volume in cui sono stati assemblati fascicoli di varie edizioni a stampa e in cui sono confluite anche le carte dell'incunabolo romano del *Commentarium*. Quasi certamente anche l'esemplare corsiniano in passato è stato assemblato in un volume con fascicoli provenienti da altre stampe o codici, per poi essere nuovamente estratto e rilegato con la attuale rilegatura, presumibilmente ottocentesca, in un volumetto contenente solo il *Commentaiurm* (ciò sembra dimostrato da una scritta in inchiostro rosso posta sul taglio dei fogli dell'attuale volume, che risulta del tutto illeggibile poiché incompleta).

[133] Ho esaminato autopticamente l'esemplare della British Library di Londra; inoltre ho collazionato tramite riproduzioni l'esemplare dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

I due incunaboli che tramandano la seconda redazione del *Commentarium* sono privi di qualsiasi indicazione tipografica riguardante l'anno o la sede di pubblicazione, come molti degli esemplari delle edizioni di Johannes Bulle pervenutici: l'attribuzione di queste edizioni allo stampatore originario di Brema, segnalata in tutti i cataloghi, è stata stabilita sulla base dell'esame della tipologia di caratteri tipografici utilizzati dallo stampatore[134].
La data di pubblicazione delle due stampe del *Commentarium* può essere fissata entro l'anno 1480 sulla base dei riscontri cronologici relativi all'attività editoriale dello stampatore: infatti il tipografo tedesco risulta attivo a Roma fino al 1480, poiché nessuno degli incunaboli che ci sono oggi pervenuti è successivo al 1480[135]. Inoltre, questa datazione deve essere valutata in connessione con il dato cronologico fornito da una variante redazionale attestata nella seconda redazione *Commentarium*, relativa alla carica di Gianfrancesco Mauruzzi da Tolentino e databile successivamente all'agosto 1480[136]: questi elementi permettono dunque di fissare la data di pubblicazione dei due incunaboli, stabilendo come termine *post quem* l'agosto del 1480 e come termine *ante quem* la fine dello stesso anno.
Lo stampatore originario di Brema risulta presente a Roma a partire dal 1477, anno in cui il suo nome appare segnato nella matricola dei confratelli del Collegio teutonico romano, dove Bulle è definito "stampator librorum"[137]. Egli fece dunque parte di quel cospicuo numero di proto-tipografi tedeschi che, nel corso del XV secolo, si recarono a Roma per esercitare la nuova arte della

---

[134] Inoltre, l'esame autoptico che ho condotto sugli esemplari ha mostrato che le copie di *b* e di *b'* sono contraddistinte dalla stessa filigrana (*lettre N*, simile a Briquet 8430).
[135] La datazione dei due incunaboli, proposta già da PEROSA, pp. XI-XII (segnalata in IGI IV, 7803; IGI IV, 7784) può essere determinata con maggiore precisione sulla base dei più recenti studi sulla tipografica romana del XV secolo, in cui trovano conferma i dati cronologici relativi all'attività di Bulle: *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Atti del II seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di M. Miglio, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Tipografia Diplomatica e Archivistica, 1983, tavole 37-43; IERS, pp. 75-85.
[136] Cfr. § 65 e note. Su questa variante si veda inoltre *Nota al testo. II. 2 Le varianti redazionali d'autore* e *Introduzione*.
[137] Cfr. la voce *Johannes Bulle*, curata da A. Cioni, nel DBI, vol. 15, 1972, pp. 61-62. Il documento del Collegio teutonico di Roma non contiene purtroppo nessun'altra notizia relativa a Bulle, tanto che la sua stessa città di origine si trae dalle sottoscrizioni che compaiono sul frontespizio di tre delle sue opere a stampa, in cui compare l'indicazione «Iohannes Bremer Bulle», oppure quella di «Johannes Bremer».

stampa, luogo in cui poterono trovare un ambiente ideale per intraprendere e sviluppare la loro attività, sostenuti e spesso finanziati dalla Curia, che, impegnata ad estendere i suoi circuiti di influenza culturale, intravide immediatamente le potenzialità dei mezzi tipografici e operò attivamente nel supportare la nuova "ars sancta"[138].

Molti dei primi tipografi giunti a Roma figurano nei registri della Confraternita dei Teutoni: Vitus Puecher, Ulrich Han, Georg Herolt, Bartholomaeus Guldinbeck e lo stesso Bulle. Sembra inoltre probabile che egli abbia iniziato la sua attività presso il gruppo di tipografi guidato da Vitus Puecher, le cui edizioni presentano la sottoscrizione «apud S. Marcum», tipografia che, secondo quanto è stato recentemente ricostruito, era situata nei pressi della Chiesa di San Marco, sulla *Via papalis*, strada che portava alla Curia e centro nevralgico per le attività economiche della città[139]. Questa zona, che arrivava a comprendere anche il quartiere in cui si trovavano le stamperie di Sweynheim e Pannartz e di Ulrich Han, rappresentava quindi la sede principale delle più importanti tipografie della città, concentrate in un'area che offriva condizioni favorevoli al lavoro tipografico, per la facilità di accesso alle risorse idriche e soprattutto per la vicinanza alla Curia, sede presso cui affluiva il traffico di pellegrini e istituzione che svolgeva un ruolo di committenza per molte pubblicazioni. È dunque possibile che proprio in questo quartiere si sia svolta anche l'attività tipografica

---

[138] Questa definizione dell'arte tipografica romana come "sancta ars" è stata adottata da Concetta Bianca in un suo recente intervento, dal titolo *Le strade della "sancta ars": la stampa e la Curia a Roma nel XV secolo*, tenuto al Convegno internazionale *La stampa romana nella Roma dei Papi e in Europa*, 11 novembre 2011, organizzato dalla Biblioteca Apostolica Vaticana. Questo scenario culturale è ben rappresentato dalla figura di Andrea Bussi (si veda la voce a lui dedicata nel DBI, curata da M. Miglio, vol. 15, 1972, pp. 565-572), dal 1471 bibliotecario della biblioteca vaticana, impegnato in uno stretto sodalizio con i primi due tipografi tedeschi giunti a Roma, Sweynheim e Pannartz, con i quali realizzò molte delle edizioni pubblicate fra il 1468 e il 1475, anno della sua morte: cfr. GIOVANNI ANDREA BUSSI, *Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz, prototipografi romani*, a cura di M. Miglio, Milano, 1978; M. MIGLIO, *La diffusione della cultura umanistica negli incunaboli a Roma*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LXV (1997), pp. 15-30; C. BIANCA, *Gli umanisti e la stampa a Roma*, «Medioevo e Rinascimento», s. II, XII (2001), pp. 1-11.

[139] In una comunicazionale orale di Pasqualino Avigliano dal titolo *A modest proposal for a (hypothetical) topography of the printing press in the 15th-century Rome*, tenuta durante il Convegno *La stampa romana nella Roma dei Papi e in Europa*, 11 ottobre 2011 (citato nella nota precedente), è stata illustrata la dislocazione degli stampatori nei quartieri di Roma, delineando un quadro dei rapporti tra i tipografi e delle loro relazioni con la Curia.

di Johannes Bulle, che pubblicò circa 35 edizioni, la maggior parte delle quali prive di *colophon* e di indicazioni tipografiche[140]:

- *Coniuratio malignorum spirituum* [Roma, Bulle, ca. 1477-78] 8° *
- *Fiore di virtù* [Roma, Bulle, ca. 1478] 4°
- Girolamo Manfredi, *Prognosticon anni 1478*, [Roma, Bulle, *post* 25 gen. 1478] 4°
- S. Birgitta, *Orationes*. Aegidius Columna, *Hymnus in S. Veronicam* [Roma, Bulle, 1478], 8°
- Clemente V, *Constitutiones* (comm. Johannes Andreae). Giovanni XXII, *Decretales extravagantes* (comm. Jesselinus de Cassanis) [Roma, Bulle, ca. 1478]
- Petrus Viglevius, *Officium sancti Bernardini Senensis*, [Roma, Bulle, ca. 1478], 4°
- *Indulgentiae ecclesiarum principalium urbis Romae* [Rome, Bulle, 1478], 8°*
- *Formularium procuratorum et advocatorum Curiae Romanae*, Roma, Bulle, 12 mar. 1478, 2°
- Sisto IV, *Bulla 21 Mar. 1478 "Tandem ascensurus" de reformatione hospitalis Sancti Spiritus*, [Roma, Bulle, *post* 21 mar. 1478]
- Sisto IV, *Bulla 1 Giu. 1478 "Ineffabilis et summi patris providentia" de excommunicatione Laurentii de Medicis* [Roma, Bulle, *post* 1 giu. 1478], 4°
- Sisto IV, *Bullae 22 Giu. 1478 "Ad apostolicae dignitatis auctoritatem"; "Inter cetera quorum nos cura sollicitat" contra Laurentium de Medicis* [Roma, Bulle, *post* 22 giu. 1478], 4°
- Guido de Monte Rochen, *Manipulus curatorum* [Roma, Bulle, 18 nov. 1478], 4°.
- *Mirabilia Romae*, [Roma, Bulle, ca. 1478], 8°
- *Miracoli della Vergine Maria*, [Roma, Bulle, ca. 1478] 4°
- *Confessionale*. *Confessio valde utilis, seu modus confitendi secundum S. Augustinum* [Roma, Bulle, ca. 1478-79], 8°
- *Confessionale*. *Interrogationes et doctrinae*, [Roma, Bulle, 1478-79], 8°
- *Somnia Danielis, seu Interpretationes* [Roma, Bulle, 1478-79] 4°
- *Psalterium cum canticis*, [Roma, Bulle, ca. 1478-79] 8°
- Gregorio Dati, *La Sfera* [Roma, Bulle, 1478-79] 12°
- Sisto IV, *Bulla 18 Dec. 1478 "Etsi quandoque negotiorum magnitudine". Bulla 23 Jan. 1479 "Quoniam experimento didicimus" revocatoriae circa beneficia* [Roma, Bulle, *post* 23 gen. 1479], 4°
- *Taxae cancellariae apostolicae*, Roma, [Bulle], 30 apr. 1479, 4°.
- Pietro Ranzano, *Oratio in funere Francisci Cauriensis episcopi*, [Roma, Bulle, *post* 15 mar. 1479] 4°
- Bartolo da Sassoferrato, *De tabellionibus*, [Roma, Bulle, ca. 1479], 4°
- Fliscus Stephanus, *Varietates sententiarum seu synonyma*, Roma, Bulle, 1479
- *Oratio in funere Bernardi Heruli cardinalis Spoletani*, [Roma, Bulle, *post* 2 apr. 1479] 4°
- Hugo de Sancto Charo [cardinale], *Expositio missae seu Speculum ecclesiae*, [Roma, Bulle, ca. 1479] 4°
- Nicolaus de Insula Mariae, *Judicium anni 1479*, [Roma, Bulle, ca. 1479] 4°*
- Nicola Montano, *Oratio ad Lucenses*, [Roma, Bulle, ca. 1479] 4°
- *Horae beate virginis Mariae ad usum romanorum*, [Roma, Bulle, ca. 1478-80] 16°
- Agostino Dati, *Elegantiole*, [Roma, Bulle, ca. 1478-79] 4° [141]
- Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae in Cardinalatu editae*, [Roma, Bulle, 1478-79] 4°
- Enea Silvio Piccolomini, *Historia de duobus amantibus*, [Roma, Bulle, ca. 1480] 4°
- Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium*, [Roma, Bulle, 1480] 4°
- Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium*, [Roma, Bulle, 1480] 4°
- Benedictus Canuti [vescovo di Aarhus, Danimarca], *Tractatus de Regimine pestilentiae; Regimen sanitatis per circulum anni*, [Roma, Bulle, ca. 1480], 4°

---

[140] L'elenco delle edizioni pubblicate da Bulle è stato da me ricostruito sulla base di IERS, pp. 76-77, 82, 85 e di *Incunabula Short Title Catalogue*: www. bl.uk/ catalogues/ istc/index.html. Le tre edizioni contrassegnate dall'asterisco sono recensite solo in *Incunabula Short Title Catalogue.*
[141] Queste ultime due edizioni sono citate esclusivamente nell'IERS, p. 77, n. 547.

Nonostante la scarsità di sottoscrizioni tipografiche disponibili, l'identificazione delle stampe edite da Bulle è avvenuta sulla base dell'analisi dei caratteri tipografici gotici impiegati dallo stampatore, riconducibili a due specifiche tipologie: 83 G, caratteri molto simili a quelli usati dal gruppo degli stampatori «apud S. Marcum» di Puecher, e 103 G[142]. La pratica di non inserire indicazioni tipografiche nelle edizioni era molto comune all'epoca, soprattutto nel caso di stampatori minori, che avevano una produzione più esigua rispetto ai maggiori centri di stampa: la motivazione si riconduce principalmente alle difficoltà economiche incontrate dai tipografi, i quali, per arginare le spese di produzione spesso ingenti, erano soliti collaborare tra loro, talvolta prestandosi reciprocamente i caratteri tipografici, oppure, in altri casi, portando a termine la tiratura delle copie di edizioni già avviate da altri stampatori vicini. Queste pratiche di lavoro possono motivare la mancanza di sottoscrizioni nelle stesse stampe edite da Bulle, il quale, alla luce della sua iniziale collaborazione con Puecher, probabilmente nella prima fase della sua attività continuò a usufruire dell'appoggio di questo tipografo (attivo fino alla fine del 1478), cui è avvicinato anche dall'uso di caratteri simili.

Per quanto riguarda le edizioni di Bulle i pochi esemplari datati che ci sono pervenuti sono tutti collocabili cronologicamente tra il 1478-79, mentre solo quattro edizioni sono state datate al 1480, tra cui l'incunabolo dell'*Historia de duobus amantibus* di Enea Silvio Piccolomini: queste stampe posticipano quindi di un anno il termine dell'attività romana di Bulle, come conferma la stessa datazione degli incunaboli del *Commentarium*, da fissare, come si è visto, certamente dopo l'agosto del 1480. Il periodo di maggiore produttività dello stampatore tedesco si concentra quindi tra il 1478 e il '79, anni in cui la sua stamperia è tra le più attive in Roma (insieme a quelle di Guildinbeck, Leuer e Cinquini) e le pubblicazioni sono contraddistinte prevalentemente dall'utilizzo di caratteri gotici, adottati dallo stesso Bulle in tutte le sue edizioni.

142 Cfr. *Johannes Bulle*, a cura di A. Cioni, in DBI, vol. 15, 1972, p. 61.

Dopo il 1480 si perde ogni traccia del tipografo. L'interruzione improvvisa della sua attività in questa data può essere posta in relazione alla flessione della produzione che nel 1480 investì la tipografia romana (che già tra il 1472-73 era stata colpita da una crisi economica dovuta ad una riduzione delle vendite, che spesso si tradusse in una giacenza di libri nei depositi). A cavallo tra il 1479 e il 1480 il calo delle vendite portò ad una concentrazione della produzione nelle mani di pochi tipografi, motivo per cui alcuni stampatori, tra cui probabilmente lo stesso Bulle, ostacolati da gravi difficoltà economiche, furono costretti ad interrompere l'attività[143]. Nell'anno 1480 è stato inoltre individuato un momento di svolta nell'ambito della tipografia romana, che, se nei primi anni si era rivolta principalmente all'edizione di opere di classici, confacendosi alle necessità del fervido ambiente culturale romano, successivamente, con uno sguardo più attento alle esigenze commerciali, mise i torchi al servizio soprattutto della produzione di opere di più largo consumo. La scelta ricadde principalmente verso testi religiosi, la cui circolazione, già da tempo, era favorita dalla centralità della sede pontificia e dalla vasta affluenza di pellegrini ed uomini di chiesa nella città[144]. La stampa romana, dunque, si orientò sempre più verso edizioni di documenti papali, testi cristiani e opere di facile divulgazione, come i *Mirabilia urbis*, una produzione su cui si era concentrato fin dagli inizi della sua attività lo stesso Bulle, che pubblicò soprattutto opere di carattere religioso.

Infatti, se tra le edizioni impresse dal tipografo di Brema compaiono testi di varia natura, come pubblicazioni di occasione e in particolare orazioni, la sua tipografia si dedicò soprattutto alla stampa di testi cristiani[145]. Nell'ambito delle pubblicazioni religiose, la produzione editoriale più significativa di Bulle è certamente costituita dalle edizioni degli atti ufficiali della Curia, tra cui figurano numerosi documenti promulgati da Sisto IV. Queste stampe assumono particolare importanza poiché comprendono anche le edizioni delle due Bolle emesse dal pontefice contro Lorenzo de' Medici nel giugno 1478, proprio in

---

[143] Cfr. *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma*, p. 364

[144] Sulla questione si veda ancora *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma*, pp. 364-366.

[145] Varie le edizioni di testi di carattere divulgativo, come il volume dei *Miracoli della Vergine Maria*, opera che, conservataci in numerosi manoscritti, ebbe nel XV secolo decine di edizioni.

seguito alla congiura dei Pazzi: si tratta della Bolla del 1° giugno 1478, dal titolo *Ineffabilis et Summi Patris providentia*[146], con cui veniva emanata la scomunica contro Lorenzo, e delle successive Bolle del 22 giugno 1478, *Ad apostolicae dignitatis auctoritatem* e *Inter cetera quorum nos cura sollicitat*[147].

L'attribuzione delle edizioni di questi documenti papali a Johannes Bulle è supportata dall'esame condotto su un esemplare della stampa della prima Bolla, che ho rinvenuto presso la Biblioteca di Monaco (Inc. 1672 a.): la copia presenta infatti caratteristiche materiali del tutto simili a quelle delle stampe romane del *Commentarium*, come l'uso degli stessi caratteri e la medesima impaginazione tipografica. Inoltre, oltre a questi documenti della Curia, vennero pubblicate per i tipi di Johannes Bulle anche altri atti ufficiali emessi durante il pontificato di Sisto IV, tra cui la Bolla del 21 marzo 1478, la Bolla del 18 dicembre 1478, e le Bolle promulgate il 23 gennaio 1479. L'attività tipografica dello stampatore di Brema venne dunque posta in numerose occasioni al servizio del papa, costituendo uno dei canali di diffusione delle disposizioni pontificie di carattere non solo religioso ma anche politico, come evidenzia la stessa pubblicazione delle due bolle antimedicee: questo elemento assume estrema importanza per la valutazione del contesto storico-politico in cui si colloca la pubblicazione del *Commentarium*, tanto che sembra poco probabile che questa edizione possa essere stata "sgradita" allo stesso Sisto IV[148]. La pubblicazione romana della seconda redazione del testo storico di Poliziano può forse ricondursi ad un progetto editoriale che mirava ad una più ampia circolazione dell'opera e ad una sua maggiore diffusione anche al di fuori dell'ambiente fiorentino.

---

[146] Sixtus IV, Bulla *"Ineffabilis et Summi Patris providentia" de excommunicatione Laurentii de Medicis* [Roma, Johannes Bulle, *post* 1 giu. 1478]: cfr. HAIN 14817; IISTC is00545000; PELLECHET 10571; IERS 603 (in alcuni cataloghi l'attribuzione di questa edizione è dubbia: viene assegnata più certamente a Bulle, ma con riferimento anche a Stephanus Plannck). Occorre ricordare che il testo fu pubblicato in più edizioni nella stessa città di Roma, al fine di ottenerne una diffusione su larga scala: la Bolla è infatti tramandata anche da una stampa pubblicata a da Giovanni da Monferrato e Orlando di Borgogna (HAIN 14817; GOFF S545; IERS 570).

[147] Sixtus IV, *Bullae "Ad apostolicae dignitatis auctoritatem" et "Inter cetera quorum nos cura sollicitat" contra Laurentium de Medicis* [Roma, Johannes Bulle, *post* 22 Giu. 1478]: cfr. HAIN 14816; IISTC is00545550; PELLECHET 10572; IERS 604.

[148] Cfr. *Introduzione*.

Sotto il profilo filologico, i dati emersi dalla collazione confermano che, come già aveva rilevato Perosa, risulta essere *b* l'antigrafo di *b'*[149]. Per quanto riguarda invece l'identificazione degli esemplari dei due incunaboli romani posseduti dalle biblioteche italiane e internazionali, la nuova *recensio* che ho effettuato ha permesso di integrare i dati incompleti e in parte scorretti registrati sia nell'edizione di Perosa che in alcuni cataloghi. Questi incunaboli sono stati infatti oggetto di erronee identificazioni e di scambi, motivati dal fatto che le due stampe sono molto simili e, a prima vista, si distinguono per pochi tratti tipografici, ad esempio nell'impressione del titolo (*b* «cōiurationis cōmentarium, *b'* «coniuratiōis cōmentarium»), e per una piccola differenza di dimensioni (*b'* ha una misura più ridotta). Dell'incunabolo *b* ci sono pervenuti oggi 6 esemplari (elencati sopra), dei quali le due copie possedute dalla Biblioteca Nazionale di Parigi erano state erroneamente riconosciute come *b'* anziché come *b*: questo scambio di identificazione, si registra nel *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France*[150], da cui l'errore è poi derivato anche nel catalogo digitale della Bibliotheque Nationale de France (esemplari K596 e K597). Anche Perosa identifica erroneamente i due esemplari parigini come copie di *b'* anziché di *b*, traendo probabilmente questo dato dal catalogo citato[151]; inoltre egli menziona anche gli esemplari del British Museum e della Biblioteca Corsiana[152], senza però nominare le due copie conservate a Ferrara e Napoli, da me rinvenute. Anche l'esemplare di *b* conservato presso la Biblioteca Universitaria di Napoli era stato erroneamente segnalato come copia di *b'* nell'IGI (7956). Questi plurimi fraintendimenti nel riconoscimento delle copie vengono corretti soltanto nei cataloghi informatici più aggiornati, l'*Incunabula Short Title Catalogue* e il *Gesamtkatalog*[153]. Per quanto riguarda l'incunabolo *b'*,

---

[149] Cfr. *III. Classificazione dei testimoni*.
[150] PELLECHET, n. 9642.
[151] Cfr. PEROSA, p. XI.
[152] Quest'ultimo viene descritto in PEROSA, *Catalogo*, n. 110, e si può ritenere che questa sia la copia collazionata dal filologo per l'edizione critica del *Commentarium*.
[153] www.bl.uk/catalogues/istc/index.html; www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de.

ho potuto rinvenire 8 esemplari, nessuno dei quali conservato in Italia[154]: di queste copie la sola nota a Perosa è quella posseduta dal British Museum, quindi, escludendo le due copie parigine da lui erroneamente ritenute *b'*, si deduce che questo è l'esemplare collazionato dal filologo per la sua edizione.

L'edizione di Basilea degli Opera omnia *di Poliziano*

Bas *Angeli Politiani Opera quae quidem extitere hactenus omnia...*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium Juniorem, 1553.

Formato in-folio, car. rom., cc. 665 [*2; A-Z^6, a-z^6; aA-Kk^6; Ll^8]. La raccolta è introdotta da un'epistola (c. 2r-v): «Clarissimo iurisconsulto, D. Carolo Harsto, Principis Guilhelmi…Domino suo venerando, Nicolaus Episcopius iunior». A seguire (c. 3r-v): «Censura doctorum aliquot de Angelo Politiano. Ex Pauli Iovii Elogiis illustrium virorum veris imaginibus appositis excerpta». Alla c. 4r-v si trova l'indice delle opere pubblicate: «Catalogus operum Angeli Politiani». Alla fine dell'edizione, in carte non numerate, sono stampati gli indici dei nomi degli autori citati.

Contiene:

(cc. 636-643): Angeli Politiani, *De Pactiana in Laurentium et Iulianum fratres, universamque Mediceam gentem coniuratione, Historia sive Commentarium.*

Contiene inoltre:

Angelo Poliziano: (cc. 1-213) *Epistolarum libri duodecim*; (cc. 213-314) *Miscellaneorum liber*; (cc. 314-394) traduzione di Erodiano, *Herodiani libri octo e graeco laine redditi*; (cc. 394-409) traduzione di Epitteto, *Epicteti Stoici Enchiridion*; (cc. 409-440) traduzione di Alessandro di Afrodisia, *Alexandri Aphrodisei Problemata*; (cc. 440-449) *Magni Athanasii In Psalmos opusculum*; (cc. 449-451) *Platonis Charmides de Temperantia*; (cc. 451-462) *Lamia. Praelectio in priora Aristotelis Analytica*; (cc. 462-474) *Panepistemon. Praelectio Politiani*; (cc. 474-477) *Quod ira in pueris optimae saepe indolis est argumentum* [epistola *De ira*]; (cc. 477-492) *Oratio in expositione Homeri*; (cc. 492-499) *Oratio super Fabio Quintiliano et Statii Sylvis*; (cc. 499-506) *Praefatio in Suetonii expositionem*; (cc. 506-510) Oratio *Pro oratoribus Senensium ad Alexandrum VI pontificem maximum*.; (cc. 510-511) *Oratio Pro oratoribus Florentinorum ad*

[154] Perosa affermava che una copia di *b'* era conservata presso la biblioteca di Bagnacavallo, ma andò perduta durante la seconda guerra mondiale (cfr. PEROSA, p. XI).

Alphonsum Siciliae regem, *Pro oratoribus Florentinorum ad Alphonsum Siciliae regem*; (cc. 511-512) *Oratio pro praetore Florentino ad dominos ineuntes summum magistratum*; (cc. 512-517) *Praelectio in Persium*; (cc. 517-531) *Dialectica*; (cc. 531-583) *Sylvae*; (cc. 583-588) *Elegia sive Epicedion*; (cc. 588-624) *Liber Epigrammatum Latinorum*; (cc. 624-636) *Liber Epigrammatum Graecorum*; (cc. 644-665) *Eorum quae graece passim admixta sunt interpretatio, per quendam studiosum*.

BIBLIOGRAFIA: PEROSA, *Catalogo*, n. 138, p.116; P.G. BIETENHOLZ, *Der italienische Humanismus unddie Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, «Basler Beitrage zur Geschichtswissenschaft», 73 (1959), Basel, pp. 65-66; *Short-Title catalogue of books printed in the German-speaking countries and German books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London, Trustees of the British Museum, 1962, p. 25; *Catalogue of books printed in the continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge libraries*, compiled by H. M. Adams, II, Cambridge, at the University Press, 1967, p. 103; ANGELI POLITIANI, *Liber epigrammatum graecorum*, a cura di F. Pontani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. LXXIV-LXXV. Riproduzione anastatica: ANGELUS POLITIANUS, *Opera omnia (scripta in editione Basilensi anno MDLIII collecta)*, a cura di Ida Maïer, Torino, Bottega d'Erasmo, 1971.

L'edizione degli *Opera omnia* di Poliziano pubblicata a Basilea è la prima ad includere il testo storico del *Commentarium*, che era stato invece escluso dall'*editio princeps* stampata nel 1498 da Aldo Manuzio. I curatori dell'edizione aldina, Pietro Crinito e Alessandro Sarti, con ogni probabilità decisero di non pubblicare il *Commentarium* per motivazioni di opportunità politica, preferendo non inserire nella raccolta polizianea un'opera di forte connotazione filo-medicea, in un periodo di diffusa ostilità nei confronti dei Medici, in seguito alla cacciata di Piero di Lorenzo da Firenze nel 1494[155]. L'edizione, come ha ricostruito Perosa, riproduce il testo dell'incunabolo *b'*, emendato però sulla base del confronto con l'*editio princeps* e, in altri casi, attraverso congetture

[155] Cfr. anche PEROSA, p. XVII. Sulle fasi di realizzazione dell'edizione aldina cfr. P. VENEZIANI, *Platone Benedetti e la prima edizione degli "Opera" del Poliziano*, «Gutenberg-Jahrbuch», 63 (1988), pp. 95-107, che illustra come il primo progetto di pubblicazione degli *Opera omnia* di Poliziano fosse curato da Alessandro Sarti, in collaborazione con il tipografo bolognese Platone Benedetti; tuttavia questa edizione si interruppe poco dopo il suo inizio, nell'estate del 1496, per la morte di Benedetti. Il progetto venne quindi affidato ad Aldo Manuzio, confluendo in un'iniziativa guidata a Firenze da Giovanfrancesco Pico della Mirandola, con la collaborazione di amici e discepoli di Poliziano, tra cui Pietro Crinito. Alla fine del 1497 l'edizione trovò un nuovo patrono e finanziatore in Marin Sanudo.

dell'editore (talvolta corrette), che sembra quindi aver seguito quella tendenza alla libera manipolazione dei testi diffusa in epoca cinquecentesca[156].

Edizioni moderne

Il *Commentarium* è stato oggetto di cinque edizioni tra il 1770 e il 1847:

- ANGELI POLITIANI *Coniurationis Pactianae anni 1478 Commentarium, documentis, figuris, notis nunc primum illustratum* cura et studio Ioannis Adimari, Napoli, ex marchionibus Bumbae, 1769 [1770].
- *Politiani Conjurationis Pactianae anni MCCCCLXXVIII Commentarium*, Pisis, 1799.
- ANGELI POLITIANI *Conjurationis Pactianae Commentarium*, Pisis, ex typografeo Antonii Peveratae et Soc., 1800.
- *Congiura de' Pazzi, descritta in latino da Agnolo Poliziano e volgarizzata da G. M. Montanari*, Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1830.
- *Congiura de' Pazzi, narrata in latino da Agnolo Poliziano e volgarizzata con sue note e illustrazioni da Anicio Bonucci*, Fano, 1847 (rist. Firenze, Le Monnier, 1856).

Di queste edizioni l'unica realizzata con criteri critici è la prima, pubblicata a Napoli nel 1770 e curata da Giovanni Adimari, sul testo della quale si basano le edizioni successive. Essa tuttavia non è affidabile filologicamente, poiché, come ha dimostrato Perosa, contamina testi appartenenti a due stadi redazionali diversi: per la sua *constituitio textus*, infatti, Adimari si basa sull'*editio princeps* (e su alcuni codici sommariamente citati, tra cui si possono riconoscere gli ex Strozziani 679 e 159, F e L), ma utilizza anche l'edizione di Basilea (o un suo

[156] Cfr. *Classificazione dei testimoni*. Questa stampa viene inoltre ricordata come la prima che Nicolaus Episcopius figlio (Niccolò Bischoff), attivo a Basilea dal 1553 al 1565, pubblicò per proprio conto: sull'editore, cfr. C. W. HECKETHORN, *The Printers of Basle in the XV and XVI Centuries*, London, Unwin Bros, 1897, pp. 168-171.

descriptus), mescolando quindi lezioni appartenenti alle due differenti redazioni, senza essere a conoscenza dell'esistenza dei due incunaboli romani che tramandano la seconda stesura dell'opera, rinvenuti da Perosa (il testo di *Bas*, infatti, è a sua volta frutto di una contaminazione tra *b'* e *a*)[157].

Le ultime due edizioni citate del *Commentarium* presentano anche una traduzione italiana del testo latino[158]. Tra le edizioni ottocentesche, quella pubblicata da Bonucci nel 1847 assume particolare importanza sotto il profilo storico-documentario, poiché, oltre ad essere corredata da un commento, contiene una ampia silloge di documenti storici relativi alla congiura, alcuni dei quali pubblicati per la prima volta[159].

Il considerevole numero di edizioni pubblicate dalla seconda metà del XVIII fino alla metà del XIX secolo testimonia la rinascita di un forte interesse per l'opera storica di Poliziano, dopo due secoli di scarsa fortuna editoriale, nei quali non fu prodotta alcuna edizione a stampa del *Commentarium*. A conferma della limitata circolazione che ebbe il *Commentarium* tra il XVI e il XVII secolo, è possibile addurre la testimonianza rinvenuta nel codice F1, dove, nell'epistola di dedica, il copista afferma che l'opera storica di Poliziano era ormai di difficile reperibilità alla sua epoca ed era poco considerata a causa dei giudizi critici negativi con cui

---

[157] Cfr. PEROSA, pp. XXI-XXIII. In ADIMARI, pp. I-II, l'editore riferisce di aver usato alcuni codici Strozziani e altri non precisati. Sulla contaminazione di *Bas*, cfr. *III. Classificazione*.

[158] Nel XIX secolo sono state inoltre pubblicate alcune edizioni di traduzioni italiane del *Commentarium*, elencate qui di seguito: *Della congiura dei Pazzi dal latino di Angelo Poliziano* in *Della congiura dei baroni nel regno di Napoli libri tre di Camillo Porzio. Ragguaglio storico sul sacco di Roma dell'anno MDXXVII di Jacopo Buonaparte*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1847; *Della Congiura de' Pazzi dell'anno 1478 commentarium di Angelo Poliziano; voltato dal latino in toscano da Alessandro De Mandato*, Napoli, Del Vaglio, 1849; *Storia della Congiura de' Pazzi narrata in lingua latina da Agnolo Poliziano; volgarizzata dall'avvocato Filippo Cicconetti*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1863. Alcuni volgarizzamenti antichi, anonimi, sono tramandati dai seguenti codici: Fano, Biblioteca Federiciana, ms. Polidori 43, cc. 115r-132v *Dell'historia overo breve narratoria di messe Agnolo Poliziano della Congiura dei Pazzi* (cfr. MAÏER, p. 66); Firenze, Biblioteca Marucelliana, ms. D 48, cc. 1r-12v (testo incompleto), *Historia o vero breve narratione di Messer Angelo Politiano della Congiura de' Pazzi contro Lorenzo et Giuliano fratelli, et tutta la famiglia de' Medici* (cfr. MAÏER, p. 78); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. VIII 50 (cc. 115r-27v), *L'Historia o vero breve narrazione di Angelo Poliziano della Congiura de Pazzi contro Lorenzo et Giuliano fratelli et tutta la famiglia de Medici* (cfr. MAÏER, p. 116); quest'ultimo volgarizzamento è stato pubblicato in POLIZIANO, *Prose*, pp. 90-105. Dai titoli con cui sono tramandati questi antichi volgarizzamenti si evince che sono stati tratti dall'edizione di Basilea del 1553.

[159] Cfr. PEROSA, pp. XXVII-XXXI.

era stata valutata[160]. Questa testimonianza, da collocarsi in preciso contesto cronologico, documenta quindi l'esigua fortuna incontrata dal *Commentarium* nel XVII secolo, quando l'opera, dopo essere stata ampiamente utilizzata dalla più importante storiografia cinquecentesca come principale fonte storica di un evento cruciale per la politica fiorentina e italiana, dovette probabilmente ricevere giudizi orientati in senso negativo, mirati ad evidenziare l'imparzialità e la scarsa profondità critica della ricostruzione storica polizianea[161]. La rinascita di un profondo interesse storico e antiquario tra XVIII e XIX fu probabilmente uno dei fattori che contribuirono a ridestare l'attenzione sull'opuscolo.

La prima edizione critica moderna del *Commentarium* viene pubblicata nel 1958 per le cure di Alessandro Perosa:

- ANGELO POLIZIANO, *Della congiura dei Pazzi (Coniurationis commentarium)*, a cura di A. Perosa, Padova, Antenore, 1958.

Questa edizione, come si è ampiamente illustrato, è allestita sulla base della sola tradizione a stampa dell'opera. Il testo è corredato da una sezione di note di commento, di carattere principalmente storico, e da una appendice documentaria, che integra la documentazione relativa alla congiura pubblicata da Bonucci[162]. Tre anni prima della pubblicazione della sua edizione critica, Perosa aveva curato un'edizione del *Commentarium* uscita a Verona, in tiratura limitata (120 esemplari fuori commercio), in cui il testo era accompagnato da quattro litografie di Renato Guttuso[163]; i risultati preliminari di questa edizione di pregio sono poi confluiti in quella successiva.

---

[160] Cfr. la descrizione del codice F1.
[161] In proposito di veda il giudizio di Michele Bruto (citato da PEROSA, p. 4), pur considerando la sua vicinanza al partito antimediceo: «Nihil enim in eo dignum hominis constantia et gravitate, omnia quae doloris sensus atque animi mollitia a scribente videantur expressisse et qui eos modo in quos scriberet, non qui scriberet intueretur. Unum apparet maledicendi studium, quo maxime insultat in nobilem et claram familiam, ut iam non rei gestae explicatio, sed declamatio verius atque et quidem puerilis, minime eo certe homine digna videatur, qui fama eruditionis atque eloquentiae in primis suae aetatis clarus excelluerit» (IOHANNIS MICHAELIS BRUTI *Florentinae Historiae libri octo priores*, lib. VI, Lugduni, 1562, p. 313).
[162] Sull'edizione Perosa cfr. anche *Introduzione*.
[163] ANGELO POLIZIANO, *Della congiura dei Pazzi*, con quattro litografie originali di Renato Guttuso, edito a cura di Alessando Perosa, Verona, Officina Bodoni di G. Mardersteig, 1955.

Infine, nel 2012 sono state pubblicate due nuove edizioni del *Commentarium*, che si configurano filologicamente come *descripti* dell'edizione di Perosa:

- ANGELO POLIZIANO, *Coniurationis commentarium*, a cura di L. Perini, traduzione di Sara Donegà, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- ANGELO POLIZIANO - GENTILE BECCHI, *La congiura della verità*, Introduzione e commento a cura di M. Simonetta, traduzione di Gerardo Fortunato, La Scuola di Pitagora editrice, Napoli, 2012.

Le due edizioni, curate rispettivamente dai due storici Leandro Perini e Marcello Simonetta, forniscono una traduzione italiana del *Commentarium*, ma non procurano alcun avanzamento rispetto all'edizione di Perosa, né sotto il profilo testuale, poiché riproducono il testo critico ricostruito dal filologo nel 1958, né dal punto di vista del commento[164].

[164] Simonetta rinuncia *ex professo* ad un commento al testo di Poliziano, che è pubblicato ad accompagnamento dell'edizione della *Florentina Synodus* di Gentile Becchi; mentre l'edizione di Perini è corredata da un discontinuo commento. Due traduzioni inglesi, non accompagnate dal testo latino, sono condotte sull'edizione Perosa: ANGELO POLIZIANO, *The Pazzi conspiracy*, translated by E. B. Welles, in *The earthly republic*, cit., pp. 305-322; ANGELO POLIZIANO, *The Pazzi conspiracy*, translated by R. N. Watkins with D. Marsh, in *Humanism and liberty: writing on freedom from Fifteenth Century Florence*, edited and translated by R. N. Watkins, Columbia, University of South Carolina press, 1978, pp. 171-183. Un'edizione danese con commento e traduzione è: *Pazzi-sammensværgelsen: Angeli Politiani Coniurationis commentarium*, oversættelse, indledning og noter ved Karen Dreyer Jørgensen, København, Museum Tusculanums Forlag, Kobenhavns Universitet, 2001.

II. Le varianti redazionali del *Coniurationis commentarium*: tradizione manoscritta, edizioni a stampa e redazioni d'autore

L'intera tradizione del *Coniurationis commentarium*, sia manoscritta che a stampa, rappresenta in maniera limpida la duplice vicenda compositiva dell'opera, evidenziandone distintamente due diverse redazioni, frutto di una meditata operazione di revisione messa in atto dallo stesso autore sul testo. Questo articolato processo compositivo si interseca con l'evoluzione della politica medicea degli anni che seguirono le vicende della congiura, esprimendone allo stesso tempo alcune delle dinamiche peculiari[165]; inoltre, l'*iter* correttivo che conduce alla redazione definitiva dell'opera trova connessioni con l'evolversi della stessa vicenda biografica dell'umanista, sia nei suoi rapporti con il potere mediceo, sia nello svilupparsi e nel consolidarsi della sua maturazione stilistica e letteraria. La fisionomia delle due diverse stesure rappresenta dunque queste molteplici direzioni su cui viene a svolgersi l'intervento revisorio di Poliziano, che coinvolge l'aspetto prettamente contenutistico della ricostruzione storica degli eventi, ma che interessa soprattutto il versante stilistico, con un'attenta e raffinata operazione di perfezionamento formale dell'opera.

Un primo studio della vicenda redazionale del *Commentarium* fu intrapreso naturalmente da Alessandro Perosa, che individuò l'esistenza di una seconda redazione, grazie al rinvenimento dei due incunaboli romani, che tramandano un testo contenente molteplici varianti frutto della revisione dell'autore. Il rilevamento della duplice fisionomia redazionale del testo fu dunque possibile sulla base dell'analisi della sola tradizione a stampa, la quale già di per sé offriva un'immagine chiara di una distinta scansione compositiva: si individua infatti nell'*editio princeps* del 1478 (*a*) il primo stadio redazionale dell'opera, mentre la successiva stesura corrisponde al testo pubblicato a Roma nei due incunaboli *(b* e

[165] Per la ricostruzione delle circostanze storiche e cronologiche di composizione dell'opera si rinvia a quanto esposto nel capitolo introduttivo.

b') databili al 1480[166]. Inoltre, il *Commentarium* fu nuovamente pubblicato nell'edizione degli *Opera omnia* di Poliziano del 1553, che è però frutto di una contaminazione, poiché riproduce il testo dell'incunabolo *b',* emendato sulla base del confronto con *a*[167]. Dunque questo quadro redazionale articolato in due fasi, testimoniate dalla presenza di una serie numerosa di varianti d'autore che separano distintamente l'*editio princeps* dai due incunaboli romani, è stato ora integrato grazie all'esame condotto sull'intera tradizione manoscritta dell'opera, che va ad aggiornate il precedente bilancio.
In prima istanza si procederà a presentare una classificazione redazionale di tutti testimoni, valutando la diffusione delle due redazioni e rinviando ad un secondo momento l'analisi dei rapporti specifici tra i singoli codici e tra i codici e le stampe; quindi, per comprendere le motivazioni che sono alla base della revisione condotta da Poliziano sul testo e per delineare la fisionomia delle due successive redazioni, sarà presentato e analizzato l'intero quadro delle varianti d'autore, che fornisce inoltre un importante apporto per stabilire con precisione la datazione delle due fasi compositive.

II.1 Classificazione redazionale della tradizione manoscritta e a stampa

L'indagine condotta sui testimoni manoscritti del *Commentarium* ha mostrato come i dodici codici rinvenuti rispecchino la stessa scansione compositiva definita dalla tradizione a stampa, distintamente delineata in due diverse stesure del testo: infatti, tutte le varianti identificabili come interventi d'autore, sia sostanziali che formali, si presentano tramandate nel loro insieme da due diversi gruppi di testimoni e risultano quindi compattamente collocate in rami distinti della tradizione, che si configurano come successivi stadi redazionali. Questa nitida suddivisione della tradizione si può ricondurre alle peculiari dinamiche

[166] Sull'*editio princeps* e gli incunaboli romani si veda *Nota al testo. I.2 Le stampe*.
[167] Cfr. III. *Classificazione dei testimoni*.

che hanno caratterizzato il processo di trasmissione testuale, profondamente influenzato dalla valenza politica del *Commentarium* e dal conseguente utilizzo per la sua diffusione dei nuovi potenti mezzi tipografici, fattori che hanno fatto sì che la tradizione manoscritta derivi in buona parte da quella a stampa, pur con alcune significative eccezioni, su cui si tornerà tra poco.

Un risultato significativo è emerso dalla valutazione dell'incidenza delle due diverse redazioni nell'ambito della tradizione manoscritta: sono infatti proporzionalmente molto più numerosi i codici che tramandano l'opera nella sua versione originaria. Fanno parte di questo gruppo tre dei quattro manoscritti fiorentini, F, F_1 ed L, che, come aveva rilevato sommariamente Perosa, tramandano la prima redazione del testo, e altri cinque codici, finora ignoti: C, O, Pe, V e V_2. Sono dunque otto i codici ascrivibili alla prima redazione, mentre risultano soltanto due i testimoni manoscritti che tramandano le varianti introdotte dall'autore durante la correzione del testo, M e V_1, anch'essi finora ignoti e collegabili allo stadio redazionale attestato dai due incunaboli romani. Gli ultimi due testimoni manoscritti del *Commentarium*, F_2 e P, entrambi tardi, sono invece da considerarsi in parte estranei a questa classificazione redazionale, poiché sono riconducibili al testo tramandato dall'edizione di Basilea del 1553, frutto della contaminazione di *b'* con *a*[168]: occorre però precisare che l'operazione dell'editore di Basilea non porta ad una vera e propria contaminazione di varianti redazionali, poiché egli, forse casualmente, non mescolò le lezioni della seconda redazione con quelle della prima e, per quanto riguarda esclusivamente la variantistica d'autore, si mantenne fedele all'ultima *facies* testuale, privilegiando le lezioni attestate in *b'*, corrispondenti quindi agli interventi correttivi di Poliziano[169].

La classificazione redazionale dell'intera tradizione del *Commentarium*, può essere dunque sintetizzata graficamente nel seguente prospetto:

---

168 Doveva quasi certamente discendere dall'edizione di Basilea anche il codice parigino oggi irreperibile (citato ne capitolo precedente), che, secondo quanto segnalato dai cataloghi che ne danno notizia, tramanda il testo con lo stesso titolo che compare nell'edizione degli *Opera omnia* del 1553: cfr. MAÏER, *Les Manuscrits*, p. 240; KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. III, p. 340.

169 Cfr. *Classificazione dei testimoni*. Già Perosa rilevava che l'editore con "rara coerenza" non aveva introdotto nel testo varianti della prima redazione: cfr. PEROSA, p. XX.

Redazioni	Tradizione a stampa	Tradizione manoscritta
I redazione	*a* (*editio princeps*)	F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C
II redazione	*b*, *b'*	M, V_1
Testo contaminato [II redazione]	*Bas*	F_2, P

La più elevata proporzione di codici ascrivibili alla redazione primitiva del testo, piuttosto che alla seconda, appare ancor più significativa per le implicazioni che presenta con il contesto storico in cui si colloca l'intera vicenda compositiva dell'opera: la classificazione redazionale dimostra infatti la maggiore circolazione che ebbe il testo nella sua stesura originaria, concepita, realizzata e immediatamente divulgata, proprio per fornire un autorevole sostegno, anche sotto il profilo letterario, alla strategia politica laurenziana, nei mesi successivi alla congiura. Inoltre, l'importanza dell'operazione editoriale volta alla diffusione dell'*editio princeps* dell'opera è ora confermata dall'esame autoptico che ho condotto su tutti gli esemplari a stampa pervenutici e dallo studio dell'attività dello stampatore Niccolò Tedesco, che fu impegnato nel perfezionamento di questa edizione fino all'introduzione di varianti di stato, correzioni ad inchiostro e alla singolare correzione della data di pubblicazione, stratagemma tipografico che si spiega con la necessità di mantenere una costante presenza dell'opera sul mercato[170]. Questa massiccia diffusione della redazione primitiva può naturalmente aver inciso anche sull'assunzione del *Commentarium* come fonte dagli storiografi successivi, come nel caso di Francesco Guicciardini, che, secondo quanto ricostruito, sembrerebbe aver fatto riferimento proprio a questa prima versione del testo polizianeo per la stesura di un passo di uno dei

[170] Cfr. *I. 2 Le stampe*.

suoi *Ricordi*[171]; o anche nel caso di Niccolò Machiavelli, che si servì certamente dell'opera di Poliziano per la narrazione della congiura nelle *Istorie fiorentine*[172]. Per quanto riguarda la più limitata circolazione della seconda redazione dell'opera, si può presupporre che essa sia dovuta alla minore diffusione che ebbero le copie dei due incunaboli romani *b* e *b'* (da *b* sono risultati derivare i due codici M e V1, mentre *b'* non risulta avere discendenti, fatta eccezione per la stampa di Basilea, il cui testo, come si è detto, è però contaminato con *a*). Queste stampe sembrerebbero dunque aver avuto, se non altro, una circolazione più circoscritta rispetto all'*editio princeps*, poiché al momento della seconda pubblicazione dell'opera era ormai venuta a cadere l'urgenza politica di una ampia divulgazione.

Più in generale, è importante sottolineare come il testo polizianeo abbia avuto una diffusione in ambito manoscritto più vasta rispetto a quanto finora ritenuto, circolando principalmente nell'ambito di raccolte di testi storici e politici (in particolare orazioni, discorsi ed epistole), inserito, perlopiù, all'interno di miscellanee di testi di umanisti[173]. L'origine stessa di alcuni codici testimonia un interesse per l'opera che esula dal contesto esclusivamente fiorentino ed apre orizzonti di indagine sui rapporti tra i vari esponenti dell'Umanesimo italiano. Il caso più emblematico è costituito dal codice V, appartenuto all'umanista Giovanni Pontano e da lui lasciato in eredità alla figlia, insieme ad un consistente *corpus* di volumi; a questo manoscritto pontaniano, che sarà all'origine di un

[171] Si veda MARTELLI, *Angelo Poliziano*, p. 29. Cfr. GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. 33: «Io non so a chi dispiaccia più che a me la ambizione, la avarizia e la mollizie de' preti: sì perché ognuno di questi vizi in sé è odioso, sì perché ciascuno e tutti insieme si convengono poco a chi fa professione di vita dipendente da Dio, e ancora perché sono vizi sì contrari che possono stare insieme se non in uno subietto molto strano». Il passo può essere stato ispirato dal brano del *Commentarium* su Iacopo Pazzi, nella forma della prima redazione: § 5 «Duo in homine ingentia vitia eaque, quod mirum esset, maxime inter se contraria eminebant: multa avaritia, multa ambitio».

[172] Non è chiaro quale delle due redazioni abbia conosciuto Machiavelli: i rapporti di derivazione del capitolo VIII delle *Istorie fiorentine* dal *Commentarium* sono analizzati puntualmente nelle note di commento. Sull'utilizzo delle fonti storiche da parte di Machiavelli, anche in rapporto all'opera di Poliziano, si veda MATUCCI; ANSELMI, *Fonti e problemi*, cit., pp. 70-73. Sembra invece possibile che abbia conosciuto il testo di Poliziano nella sua prima redazione Giovanni di Carlo, come evidenziano alcuni riferimento testuali: cfr. §§ 52-53 e relative note (135 e 137).

[173] Sulle caratteristiche strutturali e l'allestimento delle miscellanee umanistiche, cfr. S. GENTILE-S. RIZZO, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, «Segno e testo», II, 2004, pp. 379-407.

ramo "napoletano" della tradizione manoscritta[174], si aggiunge il codice C, che, seppur tardo, risulta allestito sulla base di manoscritti appartenuti a Paolo Giovio, il quale, come si è visto, aveva dedicato particolare interesse a Poliziano e alla sua opera storica. Questi due codici della prima redazione testimoniano quindi la circolazione e la diffusione dell'opera in diversi ambienti culturali italiani, tra la fine del XV secolo e il XVI, dove il *Commentarium* costituiva la prima e più autorevole fonte storica degli eventi della congiura.

Dalla classificazione dei testimoni è emerso inoltre un importante dato filologico, che è opportuno subito annunciare, poiché modifica il quadro della tradizione del *Commentarium* presentato da Perosa, smentendo alcuni aspetti fondamentali della precedente ricostruzione. La metà dei codici che tramandano la prima redazione dell'opera, V, Pe, O e F, risultano infatti indipendenti dall'*editio princeps*, dal momento che presentano lezioni corrette, che si trovano invece omesse o in forma erronea nella stampa fiorentina. La concordanza in lezione corretta tra questi codici e i testimoni della seconda redazione evidenzia come parte della tradizione non derivi dalla stampa fiorentina[175], che non può dunque essere considerata, come finora ritenuto, all'origine dei tutti i testimoni della prima redazione del *Commentarium*: viene così a cadere, nella definizione dei rapporti di derivazione tra stampe e codici, l'assegnazione di totale priorità che era stata attribuita alle stampe. Come verrà illustrato, discendono dall'*editio princeps* solo 4 codici, la metà di quelli che tramandano la redazione originaria: i due manoscritti fiorentini F_1 ed L, e i codici V_2 e C.

L'indagine condotta sulla tradizione manoscritta ha dunque permesso di correggere il bilancio di Perosa, mettendo in luce una dinamica di trasmissione testuale più complessa e articolata di quanto ritenuto fino ad oggi e, parallelamente, evidenziando la maggiore fortuna incontrata dall'opera nella sua versione iniziale; una più ampia diffusione che, tuttavia, non è direttamente imputabile, o per lo meno non soltanto, alla immediata pubblicazione a stampa

---

[174] Cfr. III. *Classificazione dei testimoni*.

[175] Le lezioni corrette tramandate dai codici V, Pe, O e F sono state quindi classificate come varianti di trasmissione, e non come interventi d'autore, differentemente da Perosa: vedi *infra*.

dell'opera, ma che trova un preciso riscontro nella circolazione che il testo ebbe anche in ambito manoscritto.

II. 2 LE VARIANTI D'AUTORE: LE FISIONOMIA DELLE DUE REDAZIONI

La classificazione dei testimoni del *Commentarium* in due gruppi riconducibili a due distinte fasi redazionali è stata effettuata sulla base della presenza di due insiemi di varianti, identificabili come varianti d'autore, che sono tramandate congiuntamente da due diversi rami della tradizione e che permettono di distinguere in maniera nitida le successive stesure dell'opera.
Naturalmente non tutte le varianti emerse dall'analisi dei testimoni possono essere ascrivibili con lo stesso grado di certezza ad un intervento dell'autore. In questa sede, al fine di illustrare la diversa fisionomia delle due redazioni e l'evoluzione che ha subito complessivamente il testo, sia sotto il profilo della prospettiva storica che sul versante stilistico, si procederà ad analizzare i casi di varianti in cui si può riconoscere con sicurezza l'intervento di Poliziano.
Un primo bilancio della variantistica redazionale del *Commentarium* fu effettuato da Perosa, in uno studio precedente la sua edizione[176], tuttavia la ricostruzione presentata dal filologo non era supportata da un'analisi sistematica e integrale delle singole varianti e, di conseguenza, non perveniva ad una definizione esaustiva ed organica delle peculiarità delle due redazioni; inoltre il quadro delle varianti attribuite a Poliziano appare eccessivamente ampio e in molti casi la distinzione tra varianti d'autore e varianti di tradizione (o interpolazioni) non poggia su riscontri filologici, linguistici, o storici, che possano conferire un grado sufficiente di certezza e oggettività alle scelte operate. Il riconoscimento delle diverse tipologie delle varianti costituisce un'operazione filologica estremamente complessa, fino a divenire in alcuni casi

[176] PEROSA, *Studi*.

impossibile, laddove non esistano prove documentate che attestino l'intervento dell'autore sul testo; tuttavia è possibile oggi perfezionare lo studio della variantistica redazionale del *Commentarium*, attraverso un'analisi approfondita delle singole varianti, che tenga conto del nuovo contributo offerto dall'esame della tradizione manoscritta e dell'evoluzione delle moderne categorie della filologia d'autore, ausilio fondamentale per intraprendere l'analisi di testi con redazioni plurime d'autore[177].

Occorre quindi introdurre una breve premessa metodologica per illustrare sinteticamente i criteri filologici con cui si è proceduto nell'individuazione e nello studio delle varianti. Nel caso del *Commentarium* ci troviamo senza dubbio di fronte ad un intervento revisorio di Poliziano, che appare evidente soprattutto nelle modifiche stilistiche di carattere ricorrente e seriale, riconducibili ad una precisa volontà di revisione formale dell'umanista e pertanto espressione di un suo specifico gusto stilistico: dunque, proprio alla luce di questi interventi d'autore certi, è possibile presupporre che l'operazione dell'umanista si sia estesa anche ad altri casi, che invece, in prima istanza, presentano un carattere più ambiguo e la cui attribuzione all'autore potrebbe apparire dubbia.

Il quadro variantistico è stato dunque elaborato suddividendo le varianti in alcune principali categorie: varianti sostanziali, varianti stilistiche di natura seriale e varianti stilistico-lessicali[178].

---

[177] In questo ambito è imprescindibile lo studio di S. MARIOTTI, *Varianti d'autore e varianti di trasmissione*, in *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984,* Roma, Salerno Editrice,1985, pp. 97-111, che definisce alcuni punti fermi della metodologia di analisi variantistica, fondamentali in casi testuali in cui mancano prove dirette degli interventi d'autore. Un ulteriore contributo è rappresentato dai lavori di Donatella Coppini, in particolare dalla sua edizione critica dell'*Hermaphroditus* del Panormita, che presenta un complesso caso di variantistica redazionale in ambito umanistico: ANTONII PANHORMITAE *Hermaphroditus*, a cura di D. Coppini, Roma, Bulzoni, 1990; D. COPPINI, *Varianti d'autore ed errori nella tradizione di testi umanistici: il caso dell' 'Hermaphroditus' del Panormita*, «Mittellateinisches Jahrbuch», 31, 1 (1996), pp. 105-114.

[178] La precedenza che si è data nell'ordine di presentazione alle modifiche sostanziali non implica una maggiore rilevanza di queste modifiche nell'operazione di individuazione della revisione dell'autore, che è testimoniata in maniera ancor più significativa e incontrovertibile dagli interventi stilistici seriali.

II.2.1 LE VARIANTI SOSTANZIALI

Nella seconda redazione Poliziano introduce alcune varianti di natura sostanziale, che, oltre a porsi talvolta in evidenza per il loro carattere macroscopico, meritano particolare attenzione per le correlazioni che presentano con l'evoluzione dello scenario storico-politico della Firenze medicea, assumendo dunque primaria importanza sia per comprendere le direzione principale in cui si orientò la revisione dell'umanista, sia ai fini della datazione della stesura definitiva dell'opera.

Le varianti sostanziali, elencate e discusse qui di seguito, vengono analizzate pubblicando il testo tramandato dai testimoni della prima redazione con accanto le varianti attestate dai testimoni della redazione successiva (costituite da omissioni, aggiunte, o da più generici rifacimenti), adottando quindi un procedimento comparatistico, che metta in luce con chiarezza l'evoluzione testuale. Le varianti sono precedute dal riferimento al numero del comma della presente edizione e, laddove necessario per una più esaustiva comprensione, vengono inserite in un più ampio contesto testuale, evidenziando con una sottolineatura le parti interessate dalla variazione e rinviando invece al paragrafo successivo l'analisi delle modifiche di natura formale, indicate qui in corsivo.

1) § 4

I redazione [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
Iacobus Pactius, equestris ordinis vir, diem noctemque aleae *vacabat*; sicubi male iactus caderet, Deos atque homines diris *agebat*, non nunquam *vero* et alveolum tessararium, aut quod aliud irato *se obtulerat*, temere in proximum quemque *iaculabatur*, saepe et ad ipsum alveolum furiosi instar frontem allidebat.	Iacobus Pactius, equestris ordinis vir, diem noctemque alea *vacare*; sicubi male iactus caderet, Deos atque homines diris *agere*, non nunquam et alveolum tessararium, aut quod aliud irato *offerretur*, temere in proximum quemque *iaculari*.

La prima parte dell'opuscolo è dedicata alla presentazione dei personaggi coinvolti nella congiura, dipinti con immagini dai toni enfaticamente tendenziosi[179]. Il primo dei ritratti è dedicato a Iacopo Pazzi, capo della nobile famiglia fiorentina, la cui descrizione è volta a porne in evidenza gli aspetti caratteriali più negativi e i numerosi vizi, tra cui la dedizione al gioco. La rappresentazione della frenesia di Iacopo nel gioco dei dadi viene elaborata con tinte fortemente espressive, che raffigurano il personaggio in chiave quasi animalesca e in preda ad una follia incontrollabile, che, in caso di sconfitta, lo portava a imprecare e a lanciare il tavolo da gioco. Il riferimento all'atto di spaccare il tavolo da gioco viene però rimosso da Poliziano nella seconda redazione, dovendo egli ritenere la rappresentazione di Iacopo Pazzi già eccessivamente enfatica e preferendo dunque omettere un particolare che accentuava ulteriormente il lato violento e irascibile del suo carattere.

Come ha evidenziato Mario Martelli, la frase omessa conteneva un richiamo ad un *topos* assai diffuso nella letteratura popolare dei cantari[180], per cui Poliziano, nel ricorrere a questo particolare, sembrava volersi rivolgere soprattutto alla sensibilità popolare, nonostante il mezzo linguistico del latino; in un secondo momento, invece, egli preferirà optare per l'eliminazione di un elemento descrittivo sentito forse come eccessivamente popolareggiante, in linea con la tendenza generale della revisione condotta sul testo, mirata, come si vedrà, ad un'elevazione stilistica dell'opera. Questa modifica, inoltre, si colloca nella direzione di ridurre l'enfasi posta su particolari descrittivi relativi ai Pazzi, volti a colpire e dileggiare i rappresentanti della famiglia, soprattutto con riferimenti ad eventi o aspetti di carattere aneddotico, che, in un primo momento, dovevano essere finalizzati principalmente a far presa sull'opinione pubblica e che, in un

[179] I profili descrittivi dei congiurati sono stati assimilati da Paolo Orvieto al genere letterario dei *vituperia*, in cui Poliziano si era cimentato, ad esempio, con la composizione degli epigrammi latini XLII-LII *In Mabilium*, che l'umanista scrisse contro Mabilio da Novate e che costituiscono un esperimento nel genere ormai tradizionale del *vituperium*; cfr. ORVIETO, pp. 160-168. Per la tecnica descrittiva dei ritratti dei cospiratori si veda anche *Introduzione* e le note di commento al testo.

[180] Cfr. MARTELLI, *Angelo Poliziano*, p. 30. Cfr. *Rinaldo*, XV, 12-13: *I cantari di Rinaldo*, p. 161.

secondo momento, furono cancellati o ridotti (si veda il caso emblematico delle varianti n. 7 e 9).

2) § 6

I redazione [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
Domum paternam magnifice exstructam a fundamentis diruit, novam exaedificare aggressus est, mercenarias *ibi* operas conducere *solitus* neque tamen integrum solvere, *pauperculosque* homines [*om*. C, V_2] misere sibi [vi] vix manuum mercede in diem victum parantes defraudabat, *quare et* omnibus erat invisus, *non ipse*, *non* eius maiores gratiosi populo unquam fuerant.	Domum paternam magnifice exstructam a fundamentis diruit, novam *de integro* exaedificare aggressus est, *saepe ille* mercenarias operas conducere neque tamen integrum solvere, *pauperculos* homines misere sibi [vi] vix manuum labore victum quaerentes defraudare et corruptam suillam pro mercede apponere solitus; *quare* omnibus erat invisus, *neque is neque* eius maiores gratiosi populo unquam fuerant.

Anche questo ampio passo, dedicato alla figura di Iacopo dei Pazzi, subisce una consistente evoluzione nella seconda redazione, prevalentemente attraverso l'introduzione di modifiche di natura stilistica. Poliziano tuttavia, oltre a rifinire formalmente il brano, si preoccupa di inserire un particolare descrittivo, assente nella prima redazione, relativo alla condotta disonesta di Iacopo Pazzi nei confronti dei suoi sottoposti. L'umanista, infatti, aveva descritto come il personaggio fosse solito assumere operai alla giornata, senza poi retribuirli, e nella seconda redazione specifica che l'uomo elargiva come ricompensa ai suoi lavoratori carne di maiale andata a male («corruptam suillam pro mercede apponere solitus»): si tratta di un dettaglio che sortisce l'effetto di colorire la narrazione, nell'ambito di un complessivo rimaneggiamento dell'intero passo. Probabilmente, più che ad un'esigenza di chiarezza o di integrazione narrativa, l'aggiunta si deve riconnettere alla sensibilità stilistica di Poliziano, che lo indusse ad inserire un'espressione particolarmente ricercata sotto il profilo lessicale, «corruptam suillam»[181], volta ad amplificare il carattere

[181] Per un'analisi della *iunctura* «corruptam suillam» cfr. § 6 nota 18.

espressionistico del brano, secondo una tendenza generale dell'opera. Nel passo è inoltre introdotto un preciso richiamo lessicale alla *Summa Theologiae* di San Tommaso, «manuum labore victum quaerentes defraudare», raffinato riferimento che evidenzia come la variante si riconduca a suggestioni stilistiche[182].

3) §§ 12-13

I redazione [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
Franciscus ex Antonio, Iacobi fratre, erat natus…	<u>Principes coniurationis post Salviatum, Iacobus et Franciscus Pactii.</u> Franciscus <u>ipse</u> ex Antonio, Iacobi fratre, erat natus…

Dopo aver presentato i primi due congiurati, Iacopo Pazzi e Francesco Salviati, Poliziano inserisce nella seconda redazione una significativa, seppur breve, frase nominale, con cui vengono identificati i tre principali responsabili della congiura. L'umanista, anticipando la presentazione immediatamente successiva del terzo dei congiurati, Francesco di Antonio dei Pazzi (cui viene infatti associata la specificazione «ipse», in seguito alla citazione del suo nome nella frase aggiunta), definisce sinteticamente i nomi dei maggiori colpevoli, stabilendo una sorta di gerarchia delle responsabilità tra gli organizzatori della cospirazione. La stessa struttura del breve periodo è elaborata in modo da assegnare una preminenza alla figura di Salviati, mentre appare in parte attenuata la posizione di Iacopo dei Pazzi[183]. Allo stesso tempo, ad una lettura incrociata con altre modifiche introdotte nella seconda redazione, questa postilla risulta riconducibile all'intento di porre in maggior evidenza nell'opera la figura dello stesso arcivescovo, cui viene attribuito il ruolo di principale colpevole[184].

---

182 S. Tomas, *Summa theol.* 187, 4 «Et tamen, validus corpore existens, non legitur de labore manuum victum quaesivisse. […] non possint sibi labore manuum victum quaerere».

183 Cfr. § 12 e nota. Perosa affermava che la volontà di Poliziano è quella di chiarire che la precedenza assegnata a Iacopo nell'ordine di presentazione dei congiurati non implicava una sua maggiore responsabilità nella vicenda: cfr. PEROSA, p. 13.

184 Gli altri più autorevoli storici, Guicciardini, Parenti e Machiavelli, assegnano la più consistente responsabilità della congiura a Francesco Pazzi, considerato emissario del conte Girolamo Riario che ha invece il ruolo di principale ideatore della cospirazione, cfr. nota al § 13.

La maggiore rilevanza assegnata al Salviati si inscrive nella complessiva evoluzione della prospettiva storico-politica della redazione definitiva del testo, in cui questo mutamento nella presentazione del personaggio è sottolineato da un'innovazione macroscopica, finora poco considerata, ovvero l'introduzione a conclusione dell'opera dei tre epigrammi rivolti contro lo stesso arcivescovo, pubblicati per la prima volta nei due incunaboli romani del 1480. Dunque, nella seconda redazione, è all'ormai defunto Salviati che Poliziano assegna il ruolo di principale colpevole, scelta che può trovare giustificazione nella svolta impressa alla politica medicea dal 1480, tesa alla ricerca di una generale pacificazione con le potenze coinvolte nel conflitto e ad un'attenuazione della repressione nei confronti dei Pazzi[185]. In generale, il rilievo che nell'opera riveste questo personaggio, già nella sua prima stesura, può riconnettersi alla strategia politica laurenziana coordinata su più fronti per difendere il governo mediceo dalle accuse pontificie di aver ucciso illegittimamente l'arcivescovo: la difesa fiorentina si era infatti concentrata fin da subito su questa spinosa questione, anche a livello prettamente giuridico, come mostrano sia la *Florentina Synodus*, sia i *consilia* legali elaborati dai più autorevoli giuristi interpellati da Lorenzo, mirati a sottolineare il ruolo decisivo del personaggio nell'attentato e in particolare nel confitto armato nel palazzo della Signoria[186] (§§ 38-41).

4) § 46

I redazione [*a*, F, F1, L, O, Pe, V, V2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V1]
–	Quidam ex Perusinis proscriptis, qui hominem facinoris conscii in curiam comitabantur, in publici cubiculum scribae se coniciunt, uti locum idoneum teneant; fores concludunt cubiculi, neque eas, ubi res postulat, aperire queunt: ita neque sibi neque suis auxilio esse.

[185] Cfr. variante n. 9.
[186] Si veda la ricostruzione storica presentata nella discussione della variante successiva.

§ 53

I redazione [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b’*, M, V_1]
Perusini quidam qui cum Salviato in curiam venerant [venerunt F] sub ipsis curiae gradibus a praefecto satellitum trucidantur.	Perusini effracto ostio [hostio *b, b’*] trucidantur.

Il racconto dell’episodio riguardante lo scontro avvenuto nel Palazzo della Signoria è interessato da due modifiche consequenziali e correlate, con cui Poliziano aggiunge alcuni particolari alla narrazione. Dopo aver dettagliatamente descritto l’attentato nella chiesa di Santa Maria del Fiore, l’autore passa a narrare il tentativo di Francesco Salviati di impadronirsi del Palazzo della Signoria e il successivo combattimento avvenuto tra i suoi uomini e le guardie medicee guidate dal gonfaloniere di giustizia, Cesare Petrucci. Le modifiche introdotte nella seconda redazione riguardano la descrizione del ruolo svolto dal gruppo di armati al seguito di Francesco Salviati, di cui facevano parte alcuni esiliati provenienti da Perugia, ai quali, secondo quanto riferito da Machiavelli, era stata offerta la prospettiva del ritorno in patria se la congiura avesse avuto successo, ipotizzando la facile attuazione di un cambiamento di governo[187].

Poliziano nella prima redazione aveva accennato solo brevemente alla presenza dei perugini, facendo riferimento alla loro uccisione sulle scale del Palazzo (§ 53); invece nella seconda redazione antepone il particolare del loro auto-imprigionamento nella sala della Cancelleria, le cui gigantesche porte, dotate di serrature automatiche, una volta chiuse, non potevano essere riaperte se non con una apposita chiave[188]. La reclusione dei perugini non permise dunque che

[187] Secondo MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 7, furono i Pazzi a coinvolgere nella congiura gli esiliati perugini, che erano confinati a Pisa: «Trovavansi in Firenze in questi tempi alcuni perugini, cacciati per le parti di casa loro, i quali i Pazzi, promettendo di rendere loro la patria, avevono tirati nella voglia loro» (cfr. anche PEROSA, p. 37).

[188] Una descrizione particolareggiata della vicenda è fornita da MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 7: «Egli [Salviati] con la maggior parte de’ perugini salì da alto, e trovato che la Signoria desinava, perché era l’ora tarda, fu dopo non molto da Cesare Petrucci gonfaloniere di giustizia intromesso. Onde che, entrato con pochi de’ suoi, lasciò li altri fuora; la maggior parte de’ quali nella cancelleria per se medesimi si rinchiusono, perché in modo era la porta di quella congegnata, che serrandosi non si poteva se non con lo aiuto della chiave, così di dentro come di fuora, aprire». Il

giungessero aiuti al Salviati, che, in seguito al caotico scontro con il gonfaloniere e le guardie del palazzo, venne fatto prigioniero insieme ai suoi uomini. Quando poi le porte furono riaperte, i perugini vennero uccisi e gettati dalle finestre sulla piazza sottostante[189]. Conseguentemente all'inserimento del racconto dell'auto-imprigionamento di questi uomini, Poliziano modificherà anche il resoconto della loro morte, sintetizzando il periodo della prima redazione nella forma «Perusini effracto ostio trucidantur» ed eliminando il riferimento alla uccisione sulle scale del palazzo.

Nel quadro della ricostruzione storica della congiura, l'aggiunta di questa notizia storica relativa ai perugini non è priva di implicazioni e, seppur si tratti solo di un accenno, costituisce un riferimento esplicito ad una delle realtà politiche straniere coinvolte negli eventi. È noto infatti che Lorenzo entrò in conflitto con Sisto IV anche a causa del controllo su Perugia e fu proprio al seguito del Legato pontificio per l'Umbria, il cardinale Raffaele Sansoni Riario, che furono introdotti i congiurati in Firenze il 26 aprile[190]. Lorenzo aveva da tempo sostenuto l'insubordinazione antipapale guidata da Carlo Fortebracci da Montone, essendo favorevole all'instaurazione nel territorio perugino di un governo alleato[191]: il fatto costituisce uno dei capi di accusa contenuti nella Bolla di scomunica emessa da Sisto IV contro Lorenzo il 1° giugno '78, imputazione per la quale verrà elaborata una accurata difesa anche nella *Synodus*. Carlo Fortebracci aveva tentato di impadronirsi di Perugia nel marzo 1774, favorito da un accordo segreto con Lorenzo, e, dopo il fallimento dell'impresa seguito all'assedio di Montone, nel 1477, si era ritirato a Firenze, per poi essere richiamato in servizio a Venezia nel 1478[192]. Alcuni dei perugini, nel complesso

---

Palazzo della Signoria è descritto da MARTINES, p. 124; per la ricostruzione della pianta interna del Palazzo cfr. RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio*, pp. 18-24.

[189] Cfr. MARTINES, p. 128.

[190] Cfr. FUBINI, *Italia*, p. 104

[191] Sul conflitto tra Sisto IV e Lorenzo, che aveva sostenuto gli oppositori al pontefice guidati da Carlo di Montone e aveva inoltre fornito il suo appoggio a Niccolò Vitelli, anch'egli capitano della fazione antipapale che aspirava a conquistare la roccaforte pontificia di Città di Castello, cfr. FUBINI, *Italia*, pp. 104, 301-307; POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, note alle pp. 125-132; SIMONETTA, *L'enigma*, pp. 100-106 e MARTINES, *La congiura*, p. 107.

[192] Sull'assedio di Montone, durato dal 25 agosto al 27 settembre 1477, cfr. SIMONETTA, *L'enigma*, pp. 100-106 e POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, pp. 127 e 129 (note).

una trentina, che presero parte all'assalto al palazzo appartenevano alla famiglia Graziani ed erano stati esiliati dal pontefice, poiché sostenitori di Carlo da Montone nelle rivolte del '77; successivamente, a causa dell'avvicinamento di Lorenzo de' Medici alla fazione opposta a Fortebracci, nei primi mesi del 1478, gli esiliati si erano fatti coinvolgere nella congiura contro i Medici[193].

È quindi significativo che Poliziano introduca un particolare, che, oltre a colorire la narrazione, approfondisce la sua ricostruzione storiografica e chiama in causa, seppur indirettamente, realtà politiche extra-fiorentine che, probabilmente per ragioni di opportunità, nella prima redazione non sono mai evocate. Il riferimento ai perugini costituisce inoltre una testimonianza che contribuisce a scagionare Lorenzo dalle accuse mossegli dal papa di aver sostenuto Carlo da Montone, come emerge nella *Synodus*, in cui il ruolo dei perugini viene interpretato in questa stessa chiave: «Sunt iuncti federe Florentini cum Perusinis, et his Perusinis, qui Comiti Carolo adversantur, Pontifici favent, et culpat Vicarius veritatis Laurentium, quod per Comitem Carolum, quesierit abducere Perusiam ab Ecclesie reverentia. Vanum omnino et ridiculum mendacium, et quod se ipsum solvat […]. Nam hi quoque Perusini, qui Caroli partes sequebantur, cum Florentie exularent in Pactiana coniuratione deprehensi cum reliquis, qui Archiepiscopum ad occupandum Palatium secuti sunt, periere»[194].

Inoltre, l'attenzione rivolta agli uomini guidati dall'arcivescovo finisce inevitabilmente per porre in rilievo la figura dello stesso Salviati, la cui posizione di colpevolezza appare amplificata nella seconda redazione. L'evidenza data al ruolo dell'arcivescovo nel suo tentativo di espugnare il palazzo trova un preciso riscontro nella strategia giuridica messa in atto da Lorenzo, per difendersi dalle accuse pontificie di aver ucciso illegittimamente il Salviati, emanate nella Bolla del 1° giugno. Come sottolineato anche nei *consilia* giuridici stilati per conto di Lorenzo[195], il disegno mediceo era quello di giustificare l'esecuzione del Salviati con il fatto che la sua posizione di religioso, la cui condotta era di pertinenza

[193] Cfr. POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, p. 127 nota 31.
[194] Cfr. *Synodus*, pp. 124-126. Non c'è però riferimento nella *Synodus* al particolare dell'imprigionamento dei Perugini nella stanza della Cancelleria.
[195] Cfr. SPAGNESI, p. 1245.

della giurisdizione clericale, non era più riconoscibile al momento in cui fece il suo ingresso armato nel palazzo e pertanto l'arcivescovo poteva essere sottoposto alle misure repressive del governo secolare di Firenze. Nella *Florentina Synodus* si legge che le modalità di difesa vennero stabilite senza possibilità di convocare la consueta assemblea dei Priori: una procedura straordinaria che doveva considerarsi legittimata dalle gravi condizioni di pericolo e dalla minaccia di un attacco armato[196].

Sulla ricostruzione dell'assalto al palazzo, guidato da Salviati, insistono molti fronti della propaganda medicea, oltre al testo ufficiale della *Synodus* anche l'opera popolare del *Lamento in morte di Giuliano*[197], e naturalmente si fa portavoce di questa versione lo stesso Poliziano, che, coinvolto in prima persona nella politica laurenziana, fece da tramite ad uno dei *consilia* legali recapitati a Lorenzo, inviando da Pistoia nell'agosto '78 un'epistola con il parere ufficiale del senese Bartolomeo Sozzini[198].

5) § 57

I redazione [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
Franciscus nudus ac saucius ex ipsis patrui aedibus a Petro Corsino, qui magna clientum manu stipatus eo accurrerat ad laqueum rapitur paene [*om.*V_2] semivivus: non enim facile aut pronum erat furenti populo temperare.	Franciscus nudus ac saucius a Petri Corsini globo ad laqueum rapitur paene semivivus: non enim facile aut pronum erat furenti populo temperare.

Il brano dedicato all'arresto di Francesco Pazzi viene modificato e sintetizzato nel passaggio dalla prima alla seconda redazione. Poliziano nella prima stesura aveva attribuito la cattura del congiurato all'intervento di Pietro Corsini, che era giunto presso la casa dei Pazzi, con alcuni seguaci; nella redazione successiva

[196] Cfr. *Synodus*, p. 155; la legittimazione delle misure prese contro l'arcivescovo, giustificate dalla sua condizione di aggressore armato contro il governo, si trova anche alle pp. 145 e 157.
[197] Cfr. *Lamento*, vv. 173-177 «messer Francesco arcivescovo pazo/ con forse trenta, come il ver si spande,/ quasi mostrando d'andare a sollazzo,/ coll'arme sotto, in piazza se n'andòe, per pigliar de' Signori el gran palazo», più avanti il riferimento ai Perugini, II, vv. 82-84 «ripresono el palazo a llor chomando,/ tagliando a pezi certi perugini,/ con altri che llo vennono occupando».
[198] Cfr. LORENZO, *Lettere*, III, p. 182 n; sulla lettera di Poliziano si veda l'*Introduzione*.

viene invece inserita un'espressione più generica, che indica che la cattura fu effettuata da un manipolo di uomini guidati da Corsini, ma non fu direttamente sua opera. Si potrebbe ipotizzare che la variazione vada ricondotta ad un dubbio di Poliziano sul reale svolgimento dei fatti, che lo avrebbe portato, per eccessivo scrupolo, ad eliminare il riferimento a Corsini come unico soggetto dell'azione.
Gli studi storici confermano che Corsini si impegnò attivamente tra i sostenitori di Lorenzo e che, alla guida di un gruppo di armati, prelevò Francesco Pazzi dalla sua abitazione[199]. Inoltre, Poliziano afferma al § 56 che Corsini, con i suoi armati, tenne una sorta di servizio d'ordine, proteggendo la casa dei Pazzi dalle intenzioni di rapina degli uomini guidati da Piero Vespucci: pare che l'azione di Corsini fu rivolta a proteggere le case di privati cittadini, sospettati di connivenza con la congiura, in seguito al degenerare delle manifestazioni popolari.
È probabile, tuttavia, che la modifica apportata da Poliziano con l'introduzione della forma «a globo» sia da imputarsi, più che a motivazioni di carattere storico, alla volontà di semplificare questo passo della narrazione con una locuzione più sintetica, seguendo la tendenza generale della seconda redazione ad una maggiore concentrazione espressiva, che, come si verdà più avanti, caratterizza diverse varianti stilistiche. Inoltre, lo stesso uso del termine «globus» si ritrova anche in un altro contesto dell'opera («iuvenum globus» § 41) e, con questa accezione semantica di ambito militare, risulta frequentemente attestato negli storici della classicità, in particolare in Tacito e Livio[200], modelli ampiamente utilizzati da Poliziano nella scelta del lessico tecnico di ambito militare.

6) § 68

I redazione [*a*, F, F1, L, O, Pe, V, V2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V1]
Sed veriti Octoviri, <u>quorum princeps Dionysius Puccius,</u> nequid milites praedae avidi tumultuarentur, delectis qui	Sed veriti Octoviri, nequid milites praedae avidi tumultuarentur, delectis qui custodiae urbis

[199] Corsini ricoprì varie cariche istituzionali e militari per il governo fiorentino e solo nel 1494, in seguito alla cacciata dei Medici, aderì alla fazione antimedicea: si veda ora la voce *Pietro Corsini* curata da A. BENVENUTI PAPI, in DBI, vol. 29, pp. 660-670.
[200] Cfr. Liv. 1, 6, 7; 1, 12, 9; Tac. *Ann*. 14, 61; 4, 50; 12, 43; 15,60.

custodiae urbis praeessent, reliquos [requos V, Pe], ut primum in urbem venerant, suam quemque domum, aut sicubi usu fore decernerent, regredi iubent.	praeessent, reliquos, ut primum in urbem venerant, suam quemque domum, aut sicubi usu fore decernerent, regredi iubent.

Il giorno della cospirazione, gli eserciti guidati da Gianfrancesco da Tolentino e da Lorenzo Giustini, avvicinatisi al territorio fiorentino, avrebbero dovuto intervenire in sostegno dei congiurati contribuendo militarmente alla presa della città[201]. Allo stesso tempo, alla notizia dell'attentato, il Signore di Bologna, Giovanni Bentivoglio, era giunto con il suo esercito alle porte di Firenze in sostegno dei Medici[202]. Poliziano, nel riferire la notizia, racconta dell'intervento preventivo degli Otto di Guardia, magistratura predisposta alla difesa, che, temendo che i soldati giunti in soccorso si lasciassero andare a saccheggi, trattenne solo alcuni uomini per presenziare la città e allontanò gli altri.

La modifica riguarda l'identificazione della figura a capo degli Otto di Guardia, che nella stesura originaria veniva individuata in Dionigi Pucci, personaggio che ricoprì ruoli di primaria importanza nella politica e nella diplomazia fiorentina[203]. L'omissione del riferimento a Dionigi Pucci si deve al fatto che alla data della congiura egli aveva già terminato il suo incarico di capo degli Otto di Guardia, conclusosi a metà di aprile del 1478, e quindi non poteva essere in carica[204]. Poliziano in questo caso si preoccupa quindi di correggere un errore di carattere storico in cui era incorso nella prima stesura.

---

[201] Cfr. § 65 e note.

[202] Su Giovanni Bentivoglio, cfr. § 67 e la relativa nota.

[203] Dionigi Pucci, oltre a essere commissario fiorentino a Faenza, sarà ambasciatore stabile a Napoli dal 1493 fino alla morte, avvenuta il 26 luglio 1494 a Vicovaro: sulla sua morte si veda la lettera di Alfonso d'Aragona a Piero de' Medici, sottoscritta da Giovanni Pontano, del 30 luglio '94, edita in *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, cit., pp. 498-499. Durante il suo incarico, nei primi mesi del 1494, Poliziano comporrà le orazioni per la morte di Ferdinando d'Aragona e l'incoronazione di Alfonso (pubblicate nella mia tesi specialistica, già citata). È in corso di completamento la pubblicazione della *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*, Fonti per la storia di Napoli aragonese, edizione diretta da BRUNO FIGLIUOLO: la corrispondenza di Dionigi Pucci sarà pubblicata nel vol. VIII, *Inviati diversi (marzo 1493-settembre 1494)*, a cura di Bruno Figliuolo. Cfr. inoltre B. FIGLIUOLO, *La corrispondenza degli ambasciatori fiorentini dell'ultimo ventennio del Quattrocento, ovvero della fonte perfetta*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 2008, 110/2 , pp. 33-48.

[204] Per la datazione della carica di Dionigi Pucci, cfr. PEROSA, p. 50.

7) § 82

I redazione [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
Mox vero ad ipsum sepulcri locum conveniunt frequentes, *effossumque hominis cadaver* in pomerio defodiunt [diffodiunt F] <u>statimque foedatus nubibus aer, adeo plebis opinioni fortuna favebat, solis fulgorem coepit ostendere.</u>	Tum [cum *b, b'*, M , V_1, Tum *corr. Bas*] ad ipsum sepulcri locum conveniunt frequentes, *erutum cadaver* in pomerio defodiunt.

Lo scempio cui fu sottoposto il cadavere di Iacopo dei Pazzi è realisticamente narrato da Poliziano, in un racconto che vede come attore principale il popolo fiorentino ed è mirato ad avere un'incisiva presa sull'opinione pubblica cittadina. Il corpo di Iacopo, a differenza di quello del figlio Francesco e dell'arcivescovo Salviati, fu l'unico ad essere sepolto, e sotterrato in Santa Croce nella cappella di famiglia. Ciò era stato possibile poiché risultava che al congiurato fosse stato concesso di confessarsi e di ricevere l'estrema unzione prima di essere impiccato; tuttavia, Poliziano racconta che iniziò immediatamente a circolare tra la popolazione la diceria secondo cui la sepoltura di un uomo empio e blasfemo in un luogo sacro era la causa delle piogge incessanti che continuavano ad abbattersi da giorni sul territorio fiorentino, con il rischio di compromettere i raccolti. L'umanista riconduce questa credenza ad una antica superstizione di origine contadina, che riconosceva nella pioggia un segno della contrarietà divina. Dinnanzi all'agitazione popolare quindi, il 16 maggio, gli Otto e i Priori decisero di far riesumare il cadavere di Iacopo, che venne traslato e seppellito in terra sconsacrata, appena all'interno delle mura cittadine, fra la porta alla Croce e la porta alla Giustizia[205].

Nella narrazione Poliziano si sofferma a specificare l'origine popolare della credenza che aveva portato alla traslazione del cadavere (§ 82 «Nefas esse clamitant Iacobi Pactii cadaver in sacro conditum […] officere id, quae rusticorum vetus superstitio, lactentibus adhuc frumentis. Idem et populus omnis, ut tali re assolet, passim dictitare»); inoltre, nella prima stesura aveva concluso

[205] Cfr. MARTINES, p. 135.

questo episodio indugiando ulteriormente su questo aspetto, affermando che, in seguito alla riesumazione, nel cielo era tornato a splendere il sole e inserendo un'incisiva esclamazione volta a sottolineare l'intervento della Fortuna, propizia e favorevole alla volontà del popolo («adeo plebis opinioni fortuna favebat»). Nella redazione definitiva, invece, sia la descrizione della prodigiosa scomparsa delle nubi che il riferimento alla Fortuna vengono omessi. Anche in questo contesto, come nel caso della variante riguardante la descrizione del comportamento di Iacopo Pazzi nel gioco (n. 1), la scelta di Poliziano induce a ritenere che egli preferisca non insistere su un elemento di sapore eccessivamente popolare. Questa motivazione è confermata dall'analisi complessiva della variantistica d'autore, che ha messo in luce una generale tendenza alla riduzione di particolari aneddotici popolareggianti e ad un innalzamento retorico-stilistico dell'opera nella seconda redazione[206].

8) § 80

I redazione [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
Romae ubi nuntiatum est, maximus dolor, mira omnium de Laurentii incolumitate exultatio.	Romae ubi nuntiatum est, maximus dolor, multae undique legationes, mira omnium de Laurentii incolumitate exultatio.

Il periodo presenta uno dei pochissimi accenni nell'opera alla città di Roma: nella seconda redazione viene aggiunto il riferimento alle numerose ambascerie che seguirono gli eventi della congiura. Il passo, nel suo complesso, sembra mirato a raffigurare uno scenario di solidarietà, cui contribuisce il particolare aggiunto. Nel *Commentarium*, del resto, le responsabilità del pontefice nei fatti sono del tutto taciute; inoltre, al momento della revisione del testo, nel 1480, stava progressivamente instaurandosi un clima di distensione tra le potenze coinvolte nel conflitto, soprattutto in seguito all'accordo di pace tra Firenze e

[206] L'omissione potrebbe inoltre ricondursi alla volontà di porre minor enfasi sul destino dei Pazzi, come emerge dall'eliminazione del riferimento alla *Provvisione* contro i Pazzi: cfr. variante n. 9.

Napoli, dopo il quale si avviò una trattativa politica che portò alla pacificazione anche tra Lorenzo e Sisto IV, siglata dall'ambasceria fiorentina che giunse a Roma nel novembre del 1480[207].

9) *Il riferimento alla repressione inflitta ai Pazzi: nuove precisazioni sulla datazione delle due redazioni*

§ 85

I redazione [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	II redazione [*b, b'*, M, V_1]
Multa praeterea iocularia carmina in Iacobi Pactii contumeliam inque omniium coniuratorum detestationem passim per urbem a pueris cantitata [decantitata F], multi undique famosi libelli in eosdem conscripti. Bona eorum in publicum adducta factumque senatus consultum, nequis post eam diem eius nomen familiae usurparet, nequa usquam Pactiorum insignia remanerent, ne ve quis nostra in re publica affinitatem cum ipsis contraheret. Qui contra faceret eum contra rem publicam contraque senatus auctoritatem facere.	*om.*

Questo ampio passo, che nella prima stesura del testo si trovava alla fine del racconto dello scempio subito dal cadavere di Iacopo Pazzi, contiene un esplicito riferimento ai numerosi libelli che vennero scritti a Firenze contro i Pazzi e alle canzoni composte e recitate per dileggiare i rappresentanti della famiglia e gli altri congiurati[208]. Si tratta quindi dell'omissione di un particolare con cui veniva enfatizzata l'ostilità popolare nei confronti della casata nemica dei Medici. Nel prosieguo del brano cassato si trova inoltre un'allusione alla *Provvisione* emanata contro la famiglia dei Pazzi il 23 maggio 1478 dal Gonfaloniere Giacomo degli Alessandri e dai Priori[209]: si tratta di un importante riferimento storico, prezioso non solo per valutare l'evoluzione della ricostruzione fornita da Poliziano, ma anche per stabilire con maggiore precisione la datazione della

[207] Cfr. *Introduzione*.
[208] L'*incipit* di una delle canzoni contro i Pazzi, ricordata da Landucci, è «Messer Iacopo giù per l'Arno se ne va» (cfr. PEROSA, p. 61), su cui si veda BIASIN.
[209] Sul documento (ASF, *Provvisioni, Registri*, 169, cc. 24-26) cfr. PEROSA, p. 61 e MARTINES, pp. 137-141.

prima stesura del *Commentarium*, il cui termine *post quem*, come già affermava Perosa, può essere fissato appunto nella data del 23 maggio 1478[210].

Con questa legge venivano messe in atto sanzioni di eccezionale severità nei confronti dei Pazzi, che avrebbero avuto gravi ripercussioni nella politica fiorentina: l'uso del cognome familiare veniva bandito e tutti i sopravvissuti alle esecuzioni, compresi i più lontani discendenti, avrebbero dovuto cambiare il loro cognome e lo stemma, registrando il cambiamento presso gli Otto di Guardia; gli inadempienti sarebbero diventati immediatamente "ribelli" e quindi sarebbero stati esposti alla legge che concedeva l'impunità a chiunque li avesse uccisi. Inoltre veniva proibita ogni esposizione pubblica del nome o del simbolo della famiglia (il cui stemma rappresentava la celebre coppia di delfini posti verticalmente con il dorso a contatto), per cui ogni sua raffigurazione doveva essere rimossa, coperta o cancellata. Questa misura, che implicava anche la fusione delle monete in circolazione con lo stemma dei Pazzi, mirava dunque ad ottenere una *damnatio memoriae* della famiglia e alla sua umiliazione pubblica, che venne raggiunta anche attraverso una pratica allora diffusa a Firenze, secondo la quale le immagini dei traditori e bancarottieri venivano dipinte sulle facciate di alcuni edifici cittadini: nel caso dei congiurati l'incarico venne assegnato il 21 luglio 1478 a Sandro Botticelli, che, presumibilmente, dovette raffigurare le immagini dei colpevoli sulle mura della Dogana, o su una delle facciate del Bargello, da cui poi furono cancellate in seguito alla cacciata dei Medici[211]. Un'ulteriore sanzione, di notevole impatto nella società fiorentina, fu quella che poneva un eccezionale bando sui matrimoni, impedendo a qualsiasi cittadino di sposare un membro della famiglia dei Pazzi, fino a tre generazioni precedenti e così per tutte le successive. Oltre a questi provvedimenti il governo mediceo si preoccupò di porre il suo controllo sulle ricchezze e le proprietà dei

---

[210] Cfr. PEROSA, p. VI. Per la data di composizione dell'opera cfr. *Introduzione*.
[211] Cfr. MARTINES, p. 141.

Pazzi, che vennero confiscate e amministrate da uffici istituzionali appositamente creati per gestire le pratiche relative ai debiti e ai crediti rimasti insoluti[212].

L'evoluzione dello scenario politico fiorentino nel 1480, in seguito alla pace raggiunta con Ferdinando d'Aragona e, successivamente, con Sisto IV, avrebbe poi portato al progressivo ridimensionamento di queste leggi draconiane, inducendo quindi Poliziano ad eliminare dalla redazione definitiva del *Commentarium* l'esplicito riferimento alla repressione subita dai Pazzi. Questa modifica contribuisce dunque a datare con maggiore precisione la revisione di Poliziano, poiché l'omissione, come già Perosa accennava, trova una precisa giustificazione nel contesto storico del 1480[213].

Un nuovo contributo per la precisazione dei termini cronologici relativi all'introduzione di questa variante è fornita proprio dal testo dell'accordo di pace stipulato tra Lorenzo e Ferdinando d'Aragona, in seguito al viaggio del Magnifico a Napoli[214]. L'importante trattato fu firmato il 13 marzo 1480: in questa circostanza fu affidato il ruolo di procuratore del Magnifico a Niccolò Michelozzi (allora cancelliere dei Dieci di Balia, di cui faceva parte lo stesso Lorenzo), affiancato da Agostino Biliotti e Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria[215]. Il testo del trattato testimonia che i termini dell'accordo comprendevano numerose clausole in favore dei Pazzi, che si tradussero nell'attenuazione delle misure repressive che erano state prese nei loro confronti nel 1478: un articolo prevedeva infatti che coloro che erano stati imprigionati a Volterra (Andrea, Niccolò, Galeotto, fratelli di Renato Pazzi, e Giovanni, fratello

---

[212] Si tratta degli "Uffici della Torre" e dei "Sindaci degli affari dei Pazzi", nominati in un secondo momento rispetto a queste prime misure, alla fine del 1479; sulla questione cfr. MARTINES, pp. 208-220.

[213] Cfr. PEROSA, p. 62.

[214] Sul viaggio di Lorenzo a Napoli cfr. DE ANGELIS, *Lorenzo a Napoli*, cit., pp. 385-421; DE FREDE, *La venuta di Lorenzo*, cit., pp. 167-187.

[215] Lorenzo aveva già fatto ritorno a Firenze: con le lettere del 2 marzo, pubblicate in LORENZO, *Lettere*, IV, p. 321, vengono attribuiti pieni poteri a Michelozzi per la conclusione dell'accordo. Su Michelozzi e il suo ruolo al fianco del Magnifico, cfr. la voce *Niccolò Michelozzi* a cura di P. Viti, in DBI, 74, 2010, pp. 264-267, e *Piero Nasi (10 aprile 1491-22 novembre 1491), Antonio Della Valle (23 novembre 1491-25 gennaio 1492) e Niccolò Michelozzi (26 gennaio 1492-giugno 1492),* Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, vol. VI, a cura di B. FIGLIUOLO e S. MARCOTTI, Salerno, Carlone, 2004, pp. XVII-XXIII. L'appoggio di Ippolita Maria Sforza alle trattative di Lorenzo è testimoniato da una sua lettera, sottoscritta da Giovanni Pontano (allora suo segretario) ai duchi di Milano, edita in *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, cit., pp. 51-52.

di Guglielmo) dovessero essere rilasciati, come infatti accadde entro l'aprile del 1482[216]. Inoltre nel settembre 1480, Guglielmo Pazzi, che era stato esiliato, anziché ucciso, poiché sposato con Bianca de' Medici, fu messo in libertà. Successivamente, venne anche abrogato il duro bando contro i matrimoni, che lasciò comunque conseguenze persistenti nell'opinione pubblica fiorentina[217].
Dunque l'eliminazione dal *Commentarium* dei riferimenti alla provvisione si inscrive nel cambiamento politico instauratosi dopo il marzo del 1480, quando, in una fase di pacificazione, doveva essere preferibile non insistere sulla dura repressione scatenata da Lorenzo, nel rispetto dell'accordo con il sovrano di Napoli. La revisione di Poliziano può quindi essere collocata successivamente a questa data, come testimoniano questa ed altre varianti, che, nel loro insieme, vanno nella direzione di attenuare la posizione di responsabilità dei Pazzi.

9) § 88; § 89

I redazione [*a*, F, F1, L, O, Pe, V, V2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V1]
Equitandi iaculandique gnarus, saltu et palaestra excellens, venatu mirum in modum delectari solitus. <u>Vigiliae atque inediae iuxta patiens, potionis adeo exiguae, ut ea aliquando vel integrum diem sponte abstinuerit.</u>	Equitandi iaculandique [iaculandique *b, b'*, M, V1] gnarus, saltu et palaestra excellens, venatu mirum in modum delectari solitus.
In cultu corporis mediocris, mire vero elegans et lautus. <u>Gravis decorusque erat eius incessus atque omnino dignitatis plenus.</u>	In cultu corporis mediocris, mire vero *et* elegans et lautus.

La parte conclusiva del *Commentarium* è dedicata ad una descrizione apologetica di Giuliano de' Medici, di cui viene dato un ritratto a tutto tondo, elegantemente elaborato con toni idealizzanti. Nella seconda redazione dell'opera la rappresentazione del giovane è oggetto di diverse modifiche, in particolare omissioni, che si manifestano in forma macroscopica nell'eliminazione di due interi periodi. Tuttavia, le variazioni apportate al ritratto di Giuliano sono

216 Nel testo del trattato, ora pubblicato in LORENZO, *Lettere*, IV, pp. 341-342, si fa riferimento alle condizioni relative alla liberazione dei Pazzi; cfr. MARTINES, pp. 198-199.
217 Cfr. MARTINES, p. 140.

riconducibili non tanto a ragioni di carattere storico, quanto ad interventi di natura stilistica: queste omissioni, pur andando naturalmente ad incidere sul testo a livello contenutistico, si inscrivono nell'ambito della revisione formale attuata da Poliziano, come ben esemplifica l'eliminazione del primo periodo («Vigiliae atque inediae…»), che trova ragione nella volontà di dissimulare l'evidente ripresa della fonte sallustiana[218]. In generale Poliziano nella prima redazione aveva indugiato maggiormente su particolari descrittivi volti a celebrare la figura del giovane, fornendone un ritratto che nella redazione definitiva appare in parte rimaneggiato e sintetizzato. Se queste varianti mostrano un intento di rifinitura stilistica, mirata ad esempio ad una maggiore sintesi, come altre delle modifiche apportate al testo, è pur vero che, trascorsi ormai due anni dal sanguinoso attentato, l'umanista doveva sentire con minor urgenza la necessità di insistere sulla commemorazione di Giuliano ed è possibile quindi che abbia eliminato alcuni particolari avvertiti come superflui, o imperfetti sotto il profilo stilistico.

II.2.2 Gli epigrammi contro Francesco Salviati

In Salviatum

«Quid tam, furca, doles, laqueus cum gestiat?» «Heu, heu,
   Salviatum eripuit celsa fenestra meum».

In eundem

Salviatus mitrae sceleratus honore superbit:
   Et quemquam caelo credimus esse Deum?
Scilicet hoc scelera, hoc artes meruere nefandae.
   At laqueo en pendet: estis, io, Superi!

In eundem

Et laqueum et gestans rutilum Fortuna galerum,
   «Utrum -inquit- mavis, accipe, Salviate».
Respondit: «Sat mitra caput decet». Ipsa, quid inde
   Conveniat collo, tu quoque caeca vides.

---

[218] Cfr. il paragrafo dedicato alle varianti stilistiche.

Nella redazione definitiva vengono aggiunti al termine del testo gli epigrammi contro Francesco Salviati, pubblicati per la prima volta nei due incunaboli romani del 1480 e tramandati dal manoscritto V1 della seconda redazione (i componimenti figurano poi nell'edizione di Basilea e nei codici da essa copiati). È opportuno ricordare che Poliziano nel 1473 aveva già composto un epigramma dedicato allo stesso Salviati (epigramma VIII, «Quam peto si dederis, dulcis Salviate, salutem»)[219], opera di tutt'altra natura, dai toni encomiastici.

Oltre ai tre epigrammi pubblicati nelle stampe romane, un ulteriore epigramma contro Salviati si trova tramandato in due testimoni del *Commentarium*, nel codice V1, e nell'esemplare dell'incunabolo *b* posseduto dalla Biblioteca di Napoli, in cui questo componimento è trascritto a mano, alla c. 6r, alla fine degli altri epigrammi impressi in caratteri a stampa[220].

In eundem Franciscum Salviatum

Salviatus super astra vehi dum quaerit ad ima
   Decidit et miserum crux necat atra virum
Dicite turpe scelus Sodomae, blasfemia Thalli
   Lenonis, haeresis, furta, rapina, doli
Quae ve super terram fiunt die turba malorum
   An aliter voluit vester obire faber.

Dalle ricerche filologiche condotte, una versione di questo epigramma (in parte diversa rispetto a quella contenuta in V1 e nell'esemplare napoletano di *b*), risulta tramandata, nuovamente anonima, anche dal codice 1109 della Biblioteca Riccardiana di Firenze[221], alla c. 151, in cui compaiono anche altri versi rivolti al Salviati.

---

[219] Sull'epigramma VIII, edito in POLIZIANO, *Prose volgari*, p. 113, cfr. ORVIETO, p. 97; PEROSA, p. 10; VITI, pp. 52-54.

[220] La presenza nei due testimoni dello stesso epigramma è un elemento fondomentale per l'individuazione della parantela tra il codice e la stampa: cfr. *III.Classificazione dei testimoni*.

[221] Membr., sec. XV, mm. 250 x 155, cc. 151; cfr. *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di S. Morpurgo, Roma, Presso i principali librai, 1893-1900, p. 136. Dalla collazione condotta sul codice riccardiano, l'epigramma risulta tramandato con numerose variazioni rispetto alla trascrizione nell'esemplare di *b'* e in V1 (in particolare i versi 4 e 5 non trovano corrispondenza nel nel codice riccardiano, in cui l'epigramma è costituito da 8 versi).

Nell'esemplare napoletano di *b* l'epigramma è inoltre accompagnato da altri due versi anonimi, nuovamente contro Francesco Salviati, trascritti da mano diversa: «Salviatus Petrum plorent Tyresia et Agnus / hic leno haec meretrix hisque cinedus erat». Si tratta, in questo caso, di un epigramma scritto da Giannantonio Campano, come epitaffio fittizio di Sisto IV, quando questi era ancora in vita: un riferimento a Tiresia, cortigiana e amante di Pietro Riario viene fatto anche da Gentile Becchi nella *Florentina Synodus* («Tyresias tantum et Hieronymos transportavit»), in un duro attacco contro Sisto IV[222].

L'inserimento a conclusione del *Commentarium* degli epigrammi contro il Salviati non è privo di implicazioni nell'ambito della modifica attuata da Poliziano a livello dell'orientamento politico della stesura finale dell'opera. La stessa analisi variantistica ha infatti evidenziato come alcuni degli interventi dell'autore siano finalizzati a porre in maggiore rilievo la figura dell'arcivescovo, al quale, nella seconda redazione, vengono attribuite le maggiori responsabilità nella congiura, come testimonia l'introduzione della proposizione «Principes coniurationis post Salviatum, Iacobus et Franciscus Pactii», § 12. Gli epigrammi di Poliziano si inseriscono dunque in questa stessa tendenza ad una redistribuzione delle colpe tra i congiurati, corrispondente alle mutate esigenze politiche del contesto storico del 1480, un cambiamento che parallelamente coinvolge la rappresentazione della famiglia dei Pazzi, la cui posizione di colpevolezza appare in qualche misura attenuata e il cui nome addirittura scompare dal titolo dell'opera nella seconda redazione, con l'eliminazione del genitivo «Pactianae» riferito a «coniurationis»[223].

Dal punto di vista metrico-prosodico tutti i distici degli epigrammi sono perfettamente conformi al canone classico, elemento che evidenzia l'alta consapevolezza stilistico-metrica dell'umanista: sono regolari sia gli esametri, tutti dattilici, sia i pentametri, che rispondono all'uso classico, come evidenzia la

---

[222] L'epigramma di Campano, corrispondente a quello da me individuato nell'esemplare a stampa del *Commentarium*, è citato anche in POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, p. 93, in riferimento al passo della *Synodus*. Su Campano cfr. almeno F. DI BERNARDO, *Un vescovo umanista alla corte pontificia: Giannantonio Campano (1429-1477)*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1975.

[223] Si veda *II.2.4 La variazione del titolo*.

presenza prevalente di clausole bisillabiche. È poi significativo che le uniche due eccezioni rispetto alla tendenza alla clausola bisillabica, divenuta norma con la canonizzazione ovidiana, si riscontrino in presenza di nomi propri, secondo una consuetudine conforme all'uso classico di Properzio e Tibullo: le due eccezioni si individuano infatti nel quarto verso del secondo epigramma «At laqueo en pendet: estis, io, Superi!», e nel secondo verso del terzo epigramma, «Utrum -inquit- mavis, accipe, Salviate», con l'enfatica collocazione del nome «Salviate» in clausola. Un simile intento stilistico di intensificazione espressiva si riscontra nel primo verso del primo breve epigramma, che si chiude con una clausola monosillabica, caratterizzata dalla *duplicatio* dell'interiezione «heu», volta ad amplificare l'enfasi che caratterizza i due versi.

Quindi, come di consueto nell'ambito del genere degli *epigrammata*, in cui Poliziano si cimentò in più occasioni, domina una costante ricerca di espressività, raggiunta attraverso il ricorso ad un lessico mordace e a pregnanti motivi tematici, in una ricercata elaborazione stilistico-formale. Ad esempio, il primo epigramma è costituito dal conciso e incisivo scambio dialogico introdotto dall'interrogazione rivolta direttamente al "patibolo"; un simile ricorso all'artificio stilistico della personificazione è adottato con ancor maggiore intensità espressiva nel terzo epigramma, in cui il breve dialogo sarcastico questa volta è intrattenuto tra lo stesso Salviati e la personificazione della «caeca» Fortuna, che, del resto, era comparsa nello stesso *Commentarium* (§ 10) nella presentazione dell'arcivescovo, il cui ritratto è complessivamente dominato dal tema dell'arbitrarietà della Fortuna[224]. Oltre alla predilezione per macabri motivi tematici (che caratterizzano anche vari passi del *Commentarium*), l'autore mostra la tendenza all'uso di un lessico fortemente evocativo e pregnante. Sia nel secondo che nel terzo epigramma si trova il riferimento alla *mitra* (e al «rutilum galerum» nel terzo), il copricapo usato nelle funzioni liturgiche dalle più elevate cariche religiose, emblema di prestigio, che viene quindi ad acquisire un valore simbolico sarcasticamente ribaltato (sia nel primo caso, in cui la mitra è associata

[224] Cfr. §§ 9-10 e note.

al sostantivo «honore», a sua volta connesso con valore pleonastico al verbo «superbit», sia nel terzo epigramma, in cui il cappello prelatizio è ironicamente offerto dalla Fortuna al Salviati insieme al cappio). Nel terzo epigramma è poi da rilevare l'insistito riferimento al campo semantico dello *scelus*, evidente nella ripetizione in soli quattro versi dei termini «sceleratus», «scelera», «artes…nefandae». Inoltre domina un gusto compiaciuto per simboli che evocano motivi macabri, percepibile, ad esempio, nella ripresa in tutti i tre epigrammi del riferimento al «laqueus», cui è assegnato un cruento valore figurato, come emblema della morte toccata al Salviati.

Per quanto riguarda il quarto epigramma, rinvenuto in V_1 e nell'esemplare napoletano di *b*, esso è di incerta attribuzione: la piena rispondenza della struttura metrico-prosodica allo schema classico potrebbe confermare la paternità polizianea; tuttavia, l'impianto tematico del componimento si discosta in parte da quello degli altri epigrammi, che, pur essendo compattamente rivolti contro l'arcivescovo, mostrano un'elaborazione più raffinata a livello contenutistico-formale, secondo i motivi appena illustrati. Ad esempio, la figura di enumerazione che caratterizza i versi 3 e 4, con un enfatica descrizione di nefandezze e misfatti, sembra improntata ad un principio di ridondanza assente negli altri componimenti (artificio che però caratterizza i versi di altri epigrammi di Poliziano, costruiti sulle elencazioni di attributi ingiuriosi rivolti contro il suo bersaglio). Nei primi versi si ritrova, come negli altri componimenti, un riferimento preciso alla morte del Salviati, «miserum…virum», rievocata anche dalla macabra ed inconsueta *iunctura* «crux…atra». Il penultimo verso sembra inoltre presentare un richiamo a Ovidio, *Trist*. V, 6, 41 «tam me circumstat densorum turba malorum». Particolarmente raffinato è poi l'uso del termine onomastico «Thalli» (accompagnato dall'apposizione «lenonis» in *enjambement*), nel quale si può individuare un ricercato riferimento classico al personaggio *Thallus*, schiavo o forse liberto dal nome greco, contro cui è rivolto il carme XXV di Catullo (v. 1 «Cinaede Thalle, mollior cuniculi capillo», vv. 4-5 «idemque, Thalle, turbida rapacior procella,/ cum diva mulier aries ostendit oscitantes»); il nome citato nell'epigramma potrebbe anche derivare da un

personaggio nominato nella biografia svetoniana di Augusto, identificabile con un traditore punito dall'imperatore (Suet. *Aug*. 67). La ricercata citazione di questo termine onomastico classico, posto in clausola ed evocante fonti ampiamente utilizzate da Poliziano, potrebbe far ritenere anche questo componimento di paternità polizianea; lascia però perplessi il fatto che tale epigramma, se composto dall'umanista, non sia stato anch'esso pubblicato insieme agli altri nell'edizione romana della seconda redazione, ragion per cui, volendo attribuire a Poliziano i versi, si dovrebbe ritenere che questi non siano da ricondursi alla stessa fase compositiva degli altri, confluiti compattamente nell'incunabolo pubblicato da Bulle. Inoltre l'esemplare di *b* in cui compare il quarto epigramma tramanda anche altri due versi di Campano, presenza che indurrebbe a ipotizzare che sulla copia napoletana siano stati trascritti versi vari, rinvenuti dal possessore del volume, composti da diversi autori contro figure coinvolte nella congiura.

II.2.3 Le varianti formali: l'evoluzione stilistica del *Commentarium*

La revisione condotta da Poliziano sul testo, oltre a interessare aspetti di carattere sostanziale, si riconduce nel maggior numero di casi ad interventi di natura formale, mirati a perfezionare il testo sotto il profilo sintattico, lessicale e più in generale stilistico.

Per individuare le direzioni in cui si svolge l'itinerario correttivo dell'umanista, si è proceduto ad una classificazione di questo cospicuo insieme di varianti, rilevando in prima istanza tutte le modifiche di natura stilistica che possiedono un carattere seriale e che, ricorrendo in più contesti all'interno dell'opera, sono ascrivibili ad una precisa volontà dell'autore; in seconda istanza, sono state esaminate tutte le varianti di tipo lessicale, o più in generale formale, che presentano caratteristiche tali da poter essere attribuite con un elevato grado di sicurezza alla revisione di Poliziano. Come si è accennato, in un caso testuale

come quello del *Commentarium*, per il quale siamo di fronte ad una duplice redazione pur non possedendo prove documentate che attestino l'intervento dell'autore sul testo, l'attribuzione della revisione all'umanista può essere affermata con certezza proprio grazie alla presenza di varianti riconducibili ad una tipologia di intervento seriale e che, in ragione delle caratteristiche e delle finalità simili che presentano, sono coerentemente riconoscibili come espressione di una specifica volontà dell'autore.

- *Varianti ricorrenti e seriali*

Il primo di questi gruppi di varianti contraddistinte da caratteristiche affini e finalità simili è costituito da modifiche applicate a livello di forme verbali, che, come rilevava già Perosa, nel passaggio dalla prima alla seconda redazione vengono convertite dai tempi finiti agli infiniti[225].

§	**I redazione** [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
4	Iacobus Pactius…diem noctemque aleae vacabat	Iacobus Pactius…diem noctemque aleae vacare
4	sicubi male iactus caderet, Deos atque homines diris agebat…	sicubi male iactus caderet, Deos atque homines diris agere…
4	…non nunquam *vero* et alveolum tessararium aut quod aliud irato *se obtulerat* temere in proximum quemque iaculabatur.	…non nunquam et alveolum tessararium aut quod aliud irato *offerretur* temere in proximum quemque iaculari.
6	…*pauperculosque* homines misere sibi [vi] vix manum *mercede in diem victum parantes* defraudabat…	…*pauperculos* homines misere sibi [vi] vix manum *labore victum quaerentes* defraudare…
84	*Alii enim* per ridiculum praeeuntes decedere via obvios iubebant, quod se equitem insignem dicerent adducere	*Hic alii* per ridiculum praeeuntes decedere via obvios iubere, quod se equitem insignem dicerent adducere

[225] Anche in questo caso sono state evidenziate con la sottolineatura le parti testuali interessate dalle modifiche.

In questi passi, caratterizzati da varie modifiche stilistiche, risulta ricorrente l'inserimento degli infiniti storici: questo procedimento revisorio si riconduce all'ampia diffusione di questo tipo di forme verbali già presente nel testo della prima redazione, con un'incidenza che diventa quindi ancora maggiore nella stesura definitiva. Nella tradizione classica, l'uso dell'infinito storico costituisce un tratto tipico della prosa sallustiana, per cui questo intervento correttivo, rintracciabile soprattutto nella parte iniziale del testo, evidenzia la volontà di Poliziano di avvicinare sintatticamente e stilisticamente la sua opera al modello storiografico di Sallustio, che già nella prima redazione costituiva uno dei riferimenti classici privilegiati per l'umanista.

La modifica del verbo al § 6 è posta all'interno di un brano già citato nella categoria delle varianti sostanziali, interessato non solo da modifiche di carattere contenutistico ma anche da una serie di interventi di natura stilistica, tra cui l'introduzione del verbo all'infinito narrativo: il passo è dunque oggetto di un rimaneggiamento complessivo, che, anche per le varianti più minute, si configura come espressione di una consapevole revisione di Poliziano[226]. Le prime tre frasi invece, in cui sono introdotti gli infiniti *vacare*, *agere* e *iaculari*, costituiscono nel loro insieme un unico passo (§ 4), interessato nella parte finale anche dall'aggiunta di un'intera frase (analizzata tra le varianti sostanziali). Per meglio visualizzare l'evoluzione del brano, di seguito ne vengono riportate le due versioni:

I redazione [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
Iacobus Pactius, equestris ordinis vir, diem noctemque aleae <u>vacabat</u>; sicubi male iactus caderet, Deos atque nomine diris <u>agebat</u>, non nunquam <u>vero</u> et alveolum tessararium, aut quod aliud irato <u>se obtulerat</u>, temere in proximum quemque <u>iaculabatur</u>. <u>Saepe et ad ipsum alveolum furiosi instar frontem allidebat</u>.	Iacobus Pactius, equestris ordinis vir, diem noctemque alea <u>vacare</u>; sicubi male iactus caderet, Deos atque nomine diris <u>agere</u>, non nunquam et alveolum tessararium, aut quod aliud irato <u>offerretur</u>, temere in proximum quemque <u>iaculari</u>.

[226] Cfr. l'analisi del passo nel paragrafo precedente: variante n. 2.

Tra le varianti formali si riscontrano altre modifiche dal carattere seriale, che, costituendo un insieme omogeneo, sono espressione di un preciso intento correttivo dell'umanista: si tratta, in questo secondo caso, di cambiamenti volti a creare una maggiore concentrazione espressiva e un'intensificazione della *brevitas*, con il passaggio da periodi più ampi a forme più sintetiche.

§	**I redazione** [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
18	cuiusvis docti hominis scripta lacessere	cuiusque docti scripta lacessere
34	Iuvenis, cum iam sanguis eum viresque defecissent, terrae concidit.	Iuvenis, deficiente spiritu, terrae concidit.
47	Quem Caesar ubi supra modum titubantem contemplatur, dolum suspicatus, lictores ad arma concitat	At Caesar ubi titubantem Salviatum contemplatur, dolum suspicatus, lictores ad arma concitat
48	[Caesar] publicam salutem magna animi praesentia acerrime defensat	[Caesar] publicam salutem acriter defensat
50	Iacobus autem Pactius…dum se domum corriperet, priusquam de templo egrederetur, ad terram prae angustia collapsus est.	Iacobus autem Pactius …dum se domum e templo corriperet [corriperet *corr. Perosa*], ad terram prae angustia collapsus est.
55	Iacobus Pactius desperatis rebus fuga sibi consulit	Iacobus Pactius fuga sibi consulit
77	Hic homo prodigus ….. bona paterna dilapidaverat	Hic…bona paterna dilapidaverat
84	Tum, quo fuerat suffocatus laqueo comprehensum multis ludibriis, multa verborum contumelia per omnes urbis vicos passim raptant.	Tum, quo fuerat suffocatus, laqueo apprehendunt multisque conviciis ac ludibriis per omnes urbis vicos passim raptant.
84	ecquis intus familiarium sit	ecquis intus sit
87	…vegetis nigrisque oculis, acri visu, subnigro colore…	…vegetis oculis, acri visu, subnigro colore…
88	Magni erat animi, maximae constantiae…	Magni animi et maximae constantiae…
89	…*magnae* in fratrem pietatis atque observantiae	…*mirae* in fratrem observantiae

Si assiste in questi passi ad un rimaneggiamento di frasi (o di segmenti di esse) finalizzato a renderle più sintetiche e meno sovrabbondanti, talvolta attraverso veri e propri tagli, talvolta con peculiari cambiamenti sintattici, come l'uso

dell'ablativo assoluto[227]. In particolare, il ricorso a questo procedimento si riscontra nel passo dedicato alla morte di Giuliano (§ 34), con il passaggio dalla forma «cum iam sangius eum viresque defecissent», alla più sintetica espressione «deficiente spiritu», costruita con l'ablativo assoluto. Nel primo caso citato si riscontra invece l'eliminazione del genitivo «hominis» in *iunctura* con «docti», procedimento mirato all'eliminazione di un sostantivo frequentemente usato nell'opuscolo e in questo caso superfluo.

In alcuni contesti, invece, la ricerca di maggiore sintesi si unisce a quella di una forma espositiva semanticamente più chiara, come nel racconto dell'incontro tra Cesare Petrucci e l'arcivescovo Salviati nel Palazzo della Signoria (§ 47), dove la prima costruzione «Quem Caesar ubi supra modum titubantem contemplatur», è variata nella forma «At Caesar ubi titubantem Salviatum contemplatur», con l'aggiunta della specificazione del nome di Salviati che rende più immediata l'identificazione del personaggio. Nel caso dell'eliminazione dell'apposizione «homo prodigus» relativa alla figura di Piero Vespucci, parallelamente ad un'operazione di sintesi si può individuare la volontà di eliminare un'imprecisione semantica espressa dall'aggettivo «prodigus», che, oltre al significato negativo di "scialacquatore", difetto evidenziato da Poliziano nella descrizione del personaggio, possiede anche il valore opposto di "generoso".

Quindi, il passaggio ricorrente a costruzioni linguistiche più essenziali si interseca spesso con procedimenti mirati ad un perfezionamento lessicale e stilistico, che sfociano nell'eliminazione di dettagli descrittivi riferiti ai personaggi. È il caso del ritratto apologetico di Giuliano, oggetto di numerosi ritocchi nella seconda redazione: viene infatti eliminato l'aggettivo «nigris» nella descrizione degli occhi del giovane (§ 87), «vegetis *nigrisque* oculis», probabilmente per evitare di richiamare troppo esplicitamente la fonte svetoniana (Suet. *Iul*. 45, 1) in cui l'espressione compare in forma identica (ma può aver influito anche il desiderio di non ripetere l'aggettivo, presente nella riga successiva nella formula «capillo nigro et promisso»). Più avanti, la costruzione

[227] Cfr. anche PEROSA, *Studi*, p. 82.

«Magni erat animi maximae constantiae» (§ 88) viene modificata sia attraverso l'introduzione della coordinazione per polisindeto tra le due coppie di termini al genitivo, sia con l'eliminazione del verbo *erat*, che diventa sottinteso, creando un effetto di maggiore concentrazione: «Magni animi et maximae constantiae». Nel prosieguo del brano si individua anche l'omissione del riferimento al sentimento di *pietas* nutrito dal giovane per il fratello Lorenzo (§ 89), che nella stesura originaria era espresso nella forma «…*magnae* in fratrem pietatis atque observantiae». Per quanto riguarda invece la rappresentazione del tentativo di fuga di Iacopo Pazzi (§ 55), nell'eliminazione dell'inciso «desperatis rebus», riferito all'azione del personaggio, si può intravedere, oltre alla ricerca di una forma più breve, un'attenuazione dell'enfasi conferita al sentimento di disperazione provato dall'uomo, motivo dominante nell'intero passo.

In generale, nell'operazione di sintesi messa in atto da Poliziano si individua la tendenza alla creazione di una forma espositiva più essenziale e sintetica, che rispecchia, anche in questo senso, un significativo avvicinamento stilistico alla prosa sallustiana, celebre per la sua *brevitas* e il suo periodare concitato, carico di drammaticità. A queste varianti si aggiungono due casi in cui si assiste all'eliminazione della figura della litote[228] (artificio retorico ampiamente usato nell'opera)[229], modifica che si inscrive nella generale ricerca di maggiore essenzialità espressiva, evidente nell'adozione di forme meno ridondanti.

§	**I redazione** [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
8	Non enim sperabat homo insolens et ambitiosus decoctoris ignominiam <u>non iniquissimo se laturum animo</u>	Non enim sperabat homo insolens et ambitiosus decoctoris ignominiam <u>aequo animo ferre posse</u>
9	secundis rebus insolescere <u>nihilque non</u> sibi de sese suaque fortuna polliceri	secundis rebus insolescere <u>omniaque</u> sibi de sese suaque fortuna polliceri

[228] Ipotesi segnalata già da PEROSA, *Studi*, p. 82.
[229] Cfr. *Introduzione*.

Un ulteriore insieme omogeneo di varianti, che differenzia tutti i testimoni della seconda redazione da quelli della prima, si individua in un gruppo di passi caratterizzati da inversioni dell'*ordo verborum*. Queste inversioni dei termini all'interno periodi, presentare nel seguente prospetto, possono rispondere sia ad esigenze puramente stilistiche, sia alla ricerca di maggiore chiarezza.

§	**I redazione** [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
7	quippe qui hereditatem hominis captarent	quippe qui hominis hereditatem captarent
10	adeo Fortunam nihil puduit	adeo nihil Fortunam puduit
45	velle se ait nonnulla Pontificis nomine referre. [nomine pontificis referre V_2]	velle se ait nonnulla Pontificis referre nomine.
50	Iacobus autem Pactius, ubi spem necandi Laurenti se [sese V_2, F] fefellisse intellexit…	Iacobus autem Pactius, ubi spem Laurentii necandi se fefellisse intellexit…
78	Mox, ut populum omnem, omnes [omnis V, *a*] cives vidit a Laurentio stare…	Mox, ut omnem populum, omnes cives vidit a Laurentio stare…
82	officere id, quae vetus est rusticorum superstitio, lactentibus adhuc frumentis	officere id, quae rusticorum vetus est superstitio, lactentibus adhuc frumentis

Un'altra categoria di varianti affini, riconducibili ad una simile tipologia di intervento revisorio, si può individuare nelle modifiche riguardanti l'identificazione onomastica dei personaggi. Talvolta infatti, nel citare i nomi propri, Poliziano sente la necessità di aggiungere, o eliminare, la specificazione del cognome, oppure di variare la citazione sostituendo il cognome al nome.

§	**I redazione** [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
35	ac primo quidem Antonius Volterranus sinistram eius humero iniicit	ac primo quidem Antonius manum sinistro eius humero inicit
38	Bernardus ob iter Francisum Norium	Bandinus ob iter Francisum horium [sic]

73	Petro Vespuccio	Petro Vespuctio equite
76	Guilielmus…	Guillielmus Pactius…

Nel primo contesto si assiste ad un più ampio rimaneggiamento della frase, in cui è abolita la specificazione «Volaterranus» riferita ad uno degli attentatori di Lorenzo, Antonio Maffei. Proprio all'origine volterrana del personaggio Poliziano aveva già ricondotto la sua ostilità contro il governo mediceo (facendo riferimento indirettamente alla sanguinosa impresa militare condotta dai Medici contro la città di Volterra nel 1472)[230].
Nel secondo e nel quarto caso invece le modifiche interessano i cognomi dei personaggi: Bernardo Bandini viene nominato attraverso il richiamo del cognome, invece che del nome (§ 38), che avrebbe probabilmente creato un effetto di minore distanza dall'assassino; mentre nel passo successivo (§ 76) il nome di Guglielmo Pazzi viene citato per esteso, con l'aggiunta del cognome nella seconda redazione, per un esigenza di maggiore chiarezza. La modifica che interessa invece la figura di Piero Vespucci (§ 73) è costituita dall'introduzione dell'apposizione «equite», che fornisce una precisazione storica e indica la carica di cavaliere ricoperta dal personaggio.

- *Varianti stilistico-lessicali*

Nel *Commentarium* gli interventi correttivi di natura lessicale costituiscono l'insieme più corposo. Anche queste varianti, mirate a modificare usi linguistici presenti nella prima versione del testo, sono compattamente tramandate dai due rami della tradizione che si configurano come fasi redazionali diverse.
Per illustrare il procedimento filologico adottato nella distinzione tra le varianti d'autore e quelle di tradizione, occorre premettere un'osservazione metodologica. Del numero complessivo di varianti lessicali rinvenute nel testo, i casi qui presentati sono quelli che possono essere attribuiti con un più alto grado

[230] Sul personaggio e la sua origine volterrana, cfr. § 21 e note.

di certezza ad un intervento di Poliziano. Il criterio generale di selezione adottato è quello secondo cui due varianti adiafore che presentano prossimità semantica e distanza grafica sono imputabili con maggiore probabilità ad una revisione lessicale dell'autore[231]. Si presuppone infatti che le modifiche lessicali introdotte dall'autore vadano ad incidere principalmente sulla forma, più che sul valore semantico della voce modificata (soprattutto laddove si tratti di lezioni sinonimiche in concorrenza, difficilmente spiegabili come errori paleografici); invece, sviste e banalizzazioni di copisti o tipografi, seppur apparentemente accettabili, restano di solito più vicine alla lezione autentica per forma e aspetto grafico, più che per valore semantico[232]. I casi presentati qui di seguito rispondono quindi a questo principio filologico, la cui adozione ha portato ad una riduzione del quadro delle varianti redazionali proposto da Perosa, che non appare sempre è supportato da criteri obiettivi di individuazione (in molti contesti, la distinzione tra le varianti d'autore e quelle di tradizione diventa notevolmente più incerta, ad esempio laddove le lezioni presentino vicinanza sia grafica che semantica, o laddove le modifiche abbiano un carattere estremamente minuto, per cui risulta difficile stabilire con sufficiente oggettività se si tratti di varianti d'autore o di tradizione). In alcuni casi è il riscontro con precise fonti classiche che contribuisce a chiarire le ragione sottese all'introduzione di una variante, consentendo, di conseguenza, di attribuire con ulteriore certezza l'intervento revisorio all'autore.

§	**I redazione** [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
5	Duo in homine ingentia vitia eaque, quod mirum esset, maxime inter se contraria eminebant: multa avaritia, <u>multa ambito</u>.	Duo in homine ingentia vitia eaque, quod mirum esset, maxime inter se contraria eminebant: multa avaritia, <u>multa perdendi patrimonii voluptas</u>.

[231] Il metodo è definito da Scevola Mariotti nel suo celebre studio dedicato alla variantistica d'autore, in cui vengono presentati alcuni fondamentali criteri selettivi per la distinzione tra varianti d'autore e di tradizione: cfr. MARIOTTI, *Varianti d'autore*, cit., pp. 97-111.
[232] Cfr. MARIOTTI, *Varianti d'autore*, cit., pp. 103-104.

8	quod ipsum illi ad maturandum facinus calcar maximum facesque subdidit.	quod ipsum homini ad maturandum facinus calcar maximum facesque subdidit.
25	vir sceleratus et factiosus	vir scelestus et factiosus
29	id quod [et] rem ispum, quem diximus, diem extraxit	id quod rem ispum, quem diximus, diem distulit
39	Antonius Rodulphus…honestus adolescens	Antonius Rodulphus…egregius adolescens
41	priusquam adversa factio robur capiat	antequam [antequam priusquam *b*, *b'*, M, V_1] adversa factio robur capiat
51	ubi rem in angusto esse vidit, fortunam periclitari deliberans	ubi rem in angusto esse videt, fortunam tentare aggressus
52	Qui in summam curiae arcem receperant se, saxa ingentia in Iacobum devolvunt	Qui in summam curiae arcem receperant se, saxa ingentia telaque in Iacobum iaculantur
63	ut quaeque urbi proxima essent	ut quaeque urbi viciniora essent
65	discriminant [discriminat F_1, L, O, Pe, V, V_2, C] agrum	disterminant agrum
70	qui Iacobum conquirebant…	qui Iacobum sequuti sunt…
70	A fratre Alexandro [sic] baculo verberatur	A fratre Alexandri scipione verberatur
73	Napoleo …fuga sibi salutem petit	Napoleo…fuga sibi consuluit
76	Gulielmus…una cum filiis	Gullielmus Pactius…una cum liberis
77	quamobrem	quare
77	quare	quamobrem
78	ut primum Iuliani caedes patrata est	ut primum Iuliani caedes transacta
78	repente	confestim
78	…ad diripiendas Pactiorum aedes corripuit	…ad diripiendam Pactiorum domum corripuit

78	[Petrus Corsinus] eius ferociae obstitisset …	[Petrus Corsinus] eius ferociae occurrisset …
78	bona fortunasque civium in summum periculum adduceret	sacra prophana omnia in summum periculum adduceret
79	Tum	Demum
82	Iacobi Pactii corpus	Iacobi Pactii cadaver
82	hominem nefarium	hominem scelestum
82	Idem et plebs omnis…	Idem et populus omnis…
82	Mox vero ad ipsum sepulcri locum conveniunt frequentes…	Tum [Cum *b, b'*, M, V_1 Tum *corr. Bas.*] ad ipsum sepulcri locum conveniunt frequentes…
82	effossumque hominis cadaver	erutum cadaver
84	Alii baculis stimulisque subigentes increpitabant	Alii baculis stimulisque increpitantes movere [monere *corr. Perosa*] hominem
84	Mox ad suas adductum aedes…	Tum ad suas adductum [eductum *b'*] aedes…
84	ianuam capite pulsare compellunt	ostium capite pulsare [pulsate *b*, M, V_1] subigunt
85	Id…magna vis rusticorum convicia iactantes subsequebantur	Id…magna vis rusticorum convicia fundentes subsequebantur
86	paucis absolvam	paucis perstringam

Molte di queste varianti adiafore si configurano come sinonimi in concorrenza, identificabili con un alto grado di certezza come interventi lessicali d'autore, sulla base della loro prossimità semantica e distanza grafica, come bene evidenziano le sostituzioni di «proxima» con «viciniora» (§ 63), «baculo» con «scipione» (§ 70), «filiis» con «liberis» (§ 76), «aedes» con «domum» (§ 78), «obstitisset» con «occurrisset» (§ 78), «plebs» con «populum» (§ 82), e la duplice modifica all'interno della frase «ianuam capite pulsare compellunt» (§ 84), che diventa «ostium capite pulsare subigunt», con la conversione del sostantivo «ianuam» in «ostium» e della forma verbale «compellunt» in

«subigunt». Si rileva inoltre l'inversione delle congiunzioni causali «quare» e «quamobrem», all'interno di due periodi contigui (§ 77 «Hic iam inde a pueritia bona paterna dilapidaverat, *quare* et hereditatis iure parentis testamento mox cecidit. Domi erat illi summa inopia, foris grande aes alienum, *quamobrem* et praesenti re publica offendebatur et rerum novarum cupiens erat»).

Le varianti lessicali introdotte possono trovare ragione sia nella necessità di correggere improprietà o incongruenze di significato, sia in una più generale ricerca di un perfezionamento stilistico e linguistico del testo. La volontà di eliminare usi lessicali impropri emerge nel primo caso (§ 5), in cui il termine *ambitio* è sostituito con la perifrasi «perdendi patrimoni voluptas», che esprime in maniera più esatta il vizio posseduto da Iacopo Pazzi, ovvero la tendenza a scialacquare il denaro, difetto che in Iacopo conviveva con quello opposto dell'avarizia, per cui Poliziano sceglie di adottare la locuzione proprio per meglio sottolineare la contrapposizione dei due vizi[233]. Nel passo successivo (§ 8), l'introduzione del sostantivo *homo*, ampiamente ricorrente in tutto il testo, si riconduce invece a motivazioni prettamente stilistiche e avviene probabilmente per eliminare l'accostamento di «ipsum illi»[234].

Talvolta, invece, gli interventi migliorativi rispecchiano minime variazioni di sfumature semantiche, sentite come più appropriate nei diversi contesti testuali. Nel caso della narrazione dell'inutile tentativo di Iacopo Pazzi di richiamare il popolo fiorentino alle armi contro i Medici (§ 51), Poliziano sostituisce l'espressione della prima redazione «fortunam periclitari deliberans», rivolta all'azione del congiurato, con la forma più incisiva «fortunam tentare aggressus», ricorrendo all'associazione lessicale del verbo *tento* con «fortunam», assai attestata nell'uso storiografico classico, in particolare in Cesare e Sallustio.

Poco oltre, la frase «saxa ingentia in Iacobum devolvunt» è modificata in «saxa ingentia telaque in Iacobum iaculantur» (§ 52): l'autore aggiunge il termine «tela» e, di conseguenza, uniforma il verbo al nuovo sostantivo introdotto,

[233] Indicava questa motivazione già PEROSA, p. 8, ma si veda ora la più ampia analisi dell'intero passo: cfr. § 5 e nota.
[234] Cfr. PEROSA, p. 9.

sostituendo «devolvo», letteralmente "buttare giù", con «iaculo», che significa propriamente "scagliare" e che appare lessicalmente più appropriato in unione con i due oggetti «saxa» e «tela»; inoltre, l'espressione originaria è attestata nell'opera di Livio[235], per cui la modifica potrebbe anche essere ricondotta ad un procedimento di *dissimulatio* della ripresa liviana, oltre che all'esigenza di maggiore precisione descrittiva.

Nel prosieguo del testo, all'interno del racconto della cattura di Iacopo Pazzi, la formula «qui Iacobum conquirebant» viene variata in «qui Iacobum sequuti sunt» (§ 70), dove nella modifica del verbo si individua anche una variazione semantica, dall'uso di *conquiro*, con il significato di "cercare", al più incalzante, *sequor*, col valore di "inseguire", che meglio si adatta al racconto della cattura del congiurato («qui Iacobum sequuti sunt, ab omnibus iam destitutum in Castaneo vico comprehendunt»). Invece, nella descrizione del tentativo di fuga di Napoleone Franzesi, aiutato da Vespucci (§ 73 «Napoleo a Petro Vespuccio equite adiutus, fuga sibi consuluit»), la variazione dell'espressione originaria «salutem petit» si può ricondurre, oltre che ad un intento di perfezionamento lessicale, alla ricerca di una forma più sintetica, raggiunta con la sostituzione della perifrasi con il verbo *consulo*, secondo la tendenza generale ad una maggiore concentrazione espressiva evidenziata nella seconda redazione.

Anche nella sostituzione alternata degli avverbi di tempo *mox* e *tum*, in due contesti successivi del testo (§§ 82, 84), si può cogliere la diversa sfumatura semantica dei due termini, la cui rispettiva introduzione apporta una lieve variazione a livello temporale nel raccordo della successione degli eventi all'interno della narrazione (nel primo caso «mox *vero*» diventa «tum», mentre nel passo successivo l'originario «tum» è variato in «mox»)[236].

Altrove invece le modifiche trovano giustificazione nella ricerca di una maggiore varietà lessicale e nell'eliminazione di ripetizioni di forme simili. Nel caso della

---

235 Liv. 21, 34, 6 «saxa ingentia in agmen devolvunt» e 42, 15, 9 «saxa duo ingentia devolvunt»: cfr. § 52 e nota.

236 Il caso della prima variante è più complesso: la lezione «tum» infatti è tramandata da *Bas* e corrisponde ad una congettura dell'editore di Basilea, che emenda l'erroneo «cum» attestato dai testimoni della seconda redazione, riconoscendo in «tum» la lezione esatta, corrispondente alla variante introdotta da Poliziano in luogo dell'originario «Mox vero»; cfr. PEROSA, p. XX.

scelta dell'avverbio «confestim», tipicamente sallustiano, al posto di «repente» (§ 78), la variante sembra finalizzata ad evitare di richiamare l'aggettivo «repentina» usato poco sopra: «subita ac repentina consilia». Parallelamente, la sostituzione della *iunctura* «hominem nefarium», riferita a Iacopo Pazzi, con «hominem scelestum» (§ 82), può ricondursi alla presenza del termine «nefas» all'inizio del periodo, nella riga appena precedente: «Nefas esse clamant Iacobi Pactii cadaver in sacro conditum…», in cui si riscontra anche la modifica di «corpus» in «cadaver», semanticamente più preciso.

Merita particolare attenzione la coppia di varianti «antequam» / «priusquam» (§ 41): infatti, se nei testimoni della prima redazione troviamo la forma «priusquam», tutti i testimoni della seconda redazione tramandano la coppia sinonimica di termini «antequam priusquam». In questo caso siamo di fronte a due varianti d'autore alternative, che attestano con ogni evidenza l'intervento correttivo di Poliziano; già Perosa ipotizzava che questa dittografia potesse derivare dal fatto che il tipografo del incunabolo romano *b* (testimone all'origine di questo ramo della tradizione della seconda redazione) non si fosse accorto che il precedente *priusquam* era stato sostituito con la nuova lezione[237].

Occorre inoltre rilevare che alcune delle varianti contenute nel testo trovano una significativa corrispondenza con usi lessicali attestati nell'ambito della storiografia classica e assumono pertanto particolare rilievo per lo studio stilistico della revisione di Poliziano. Vari interventi possono infatti trovare giustificazione nell'adozione di precise fonti classiche, talvolta preferite a quelle individuabili nelle forme attestate nella redazione originaria.

L'influenza di modelli storiografici latini affiora ad esempio nella sostituzione di «honestus adolescens» con la *iunctura* «egregius adolescens» (§ 39), espressione che trova attestazioni nella prosa storica di Sallustio e Livio, oltre ad essere oggetto di richiami interni nello stesso *Commentarium*, dove l'uso dell'aggettivo «egregius» ritorna in diversi luoghi in associazione con «iuvenis»[238]: ad esempio,

---

[237] Cfr. PEROSA, p. 35. Su queste varianti d'autore alternative cfr. *Classificazione dei testimoni*.

[238] Sall. *Cat*. 52, 31; Liv. 44, 38, 2. L'uso della *iunctura* «egregius iuvenis» si trova nel *Commentarium* ai §§ 42, 60, 78, 90.

nella parte conclusiva del testo (§ 78) la *iunctura* «egregius iuvenis» risulta inserita proprio all'altezza della seconda redazione, in riferimento al personaggio di Pietro Corsini[239]. Nel prosieguo dello stesso brano dedicato all'intervento di Corsini, che secondo quanto riferisce Poliziano impedì il saccheggio della casa dei Pazzi, viene introdotta la formula «sacra prophana omnia in summum periculum adduceret» in luogo di «bona fortunasque civium in summum periculum adduceret» della versione originaria: se la locuzione «bona fortunasque civium» trova un riscontro puntuale nell'uso di Cicerone (Cic. *Phil*. 4, 9), l'espressione della redazione definitiva «sacra prophana omnia» ricorre invece nelle opere dei maggiori storiografi classici, Sallustio, Livio e Tacito[240], elemento che induce a ritenere che Poliziano abbia preferito utilizzare una forma più conforme ad una prosa di carattere specificatamente storico. Poco prima, inoltre, l'autore aveva inserito un'ulteriore modifica lessicale, con la sostituzione dell'inciso «Iuliani caedes patrata est» in «Iuliani caedes transacta» (§ 78), in cui oltre alla variazione del verbo, è intordotto il participio in luogo del perfetto passivo: entrambi i verbi presentano un ampio utilizzo in ambito classico, tuttavia, la formula «patrata caede» trova numerose attestazioni nella prosa storica, in particolare tacitiana[241], mentre il verbo «transigo» in legame con «caedem» compare solo in Tac. *Ger*. 22, 1, 16, per cui è probabile che Poliziano abbia preferito adottare una forma più ricercata.

Ecco dunque l'evoluzione dell'intero brano, oggetto dei molteplici perfezionamenti stilistici qui presentati (§ 78):

I redazione [*a*, F, F_1, L, O, Pe, V, V_2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V_1]
Atque is, ut primum Iuliani caedes *patrata est*, coepit, ut erant hominis subita ac repentina consilia, Pactiorum facinus verbis attollere. Mox, ut	Atque is, ut primum Iuliani caedes *transacta*, coepit, ut erant hominis subita ac repentina consilia, Pactiorum facinus verbis attollere.

[239] Su Pietro Corsini e i passi a lui dedicati, oggetto di altre modifiche nella seconda redazione dell'opera, si veda quanto illustrato nel paragrafo precedente relativo alle varianti sostanziali.
[240] Cfr. § 78 e nota 194.
[241] Tac. *Ann*. 2, 39, 2; 4, 57, 1; *Hist*., 4, 61,1. Il verbo è comunque frequentemente usato anche nelle opere di Sallustio, seppur in legame a termini diversi: Sall. *Jug*. 70, 5; 13, 5.

populum omnem, omnes cives vidit a Laurentio stare, *repente se ad diripiendas Pactiorum aedes* corripuit, nactusque praedae inhiantis milites, parum abfuit, nisi Petrus Corsinus, eius ferociae *obstitisset*, quin civitatem omnem, *bona fortunasque civium* in summum periculum adduceret.	Mox, ut *omnem populum*, omnes cives vidit a Laurentio stare, *confestim se ad diripiendam Pactiorum domum* corripuit, nactusque praedae inhiantis milites, parum abfuit, nisi Petrus Corsinus, *egregius iuvenis*, eius ferociae *occurrisset*, quin civitatem omnem, *sacra prophana omnia* in summum periculum adduceret.

L'adozione di una forma lessicale classica si profila anche in una modifica introdotta nel racconto della riesumazione del cadavere di Iacopo Pazzi, dove l'espressione della prima redazione «effossum hominis cadaver» (§ 82) viene variata nella forma «erutum cadaver», che, oltre ad essere più sintetica, trova un riscontro nell'opera di Livio[242].

La modifica «sceleratus» in «scelestus», associato in dittologia con «factiosus» (§ 25), è invece volta a richiamare più enfaticamente la consueta fonte sallustiana, essendo la dittologia aggettivale attestata in Sall. *Cat*. 51, 32: sebbene la variante non corrisponda al principio di vicinanza semantica e distanza grafica, trattandosi di due lezioni sinonimiche vicine anche graficamente, essa può ugualmente essere attribuita all'intervento dell'autore grazie al riscontro con la fonte. Un caso simile è costituito dalla sostituzione del verbo *discrimino* con *distermino* (§ 65), in legame all'oggetto «agrum», variante che può motivarsi con la ricerca di maggiore precisione semantica, poichè il verbo della seconda redazione definisce in maniera più esatta il significato di "delimitare", reso impropriamente da *discrimino*, che significa lettaralmente "separare": nella scelta di una forma semanticamente più corretta, Poliziano può essere stato condizionato anche da un verso virgiliano dell'*Eneide* (XI, 144), in cui il verbo *discrimino* compare in associazione allo stesso oggetto *ager* del *Commentarium* e con il significato di "separare"[243]; il verso inoltre è glossato nel *Commento* di Tiberio Claudio Donato a Virgilio con un riferimento preciso al

[242] Liv. 33, 29, 6; un'attestazione anche in Plin. *nat*. 7, 187.
[243] Verg. *Aen*. XI, 144 «lucet via longo/ordine flammarum et late discriminat agros»: cfr. § 65 e nota.

significato del verbo («discriminare est speciem a specie inmensa alia separare»), specificazione lessicale che può aver indotto l'umanista a ricercare un termine semanticamente più esatto.

Questi ritocchi, per la maggior parte, evidenziano come Poliziano prediliga nella sua rielaborazione testuale espressioni lessicali che richiamino forme attestate nella prosa storica classica, mostrando come la sua revisione sia orientata ad innalzare stilisticamente l'opera, al fine di avvicinarla, anche sotto il profilo lessicale, ai maggiori modelli storiografici della latinità. La revisione dell'umanista, tuttavia, presenta talvolta un carattere più complesso e, in alcuni contesti, la tendenza ad un innalzamento formale può assumere una fisionomia più ricercata ed elegante, andando nella direzione stilistica di quella *docta variatas* che contraddistinguerà l'intera produzione letteraria polizianea. Un intervento correttivo peculiare si individua nella sostituzione dell'espressione «convicia iactantes» in «convicia fundentes» (§ 82), con cui vengono rappresentati gli insulti cui fu sottoposto il cadavere di Iacopo Pazzi mentre veniva gettato nell'Arno dai fanciulli che lo avevano disseppellito: nella scelta di Poliziano ha influito l'eco di un verso ovidiano (Ov. *Met*. 13, 306 «neve in me stolidae convicia fundere linguae»), che costituisce un originale richiamo poetico posto in questa sezione del *Commentarium*.

Alcune varianti sono invece giustificabili con il ricorso da parte di Poliziano ad un procedimento di *dissimulatio*, evidente nell'eliminazione di specifici richiami a fonti classiche adottate nella prima stesura. Questo tipo di intervento si manifesta con evidenza nella macroscopica omissione di un intera frase, che nella redazione originaria era contenuta nel ritratto di Giuliano: (§ 88) «Vigiliae atque inediae iuxta patiens, potionis adeo exiguae, ut ea aliquando vel integrum diem sponte abstinuerit» [*a*, F, F1, L, O, Pe, V, V2, C].

Il periodo era stato elaborato attraverso il riferimento ad un celebre passo sallustiano[244] (Sall. *Cat*. 5, 3 «corpus patiens inediae algoris vigiliae, supra quam cuiquam credible est»), frequentemente evocato nella tradizione letteraria:

[244] Cfr. anche PEROSA, p. 63.

l'umanista deve quindi essere stato indotto ad eliminare l'intera frase, al fine di evitare un richiamo che doveva sembrargli scontato e poco ricercato. Sebbene in questo caso specifico non si tratti di una variante lessicale, poichè l'omissione interessa un intero periodo, la modifica è un esempio emblematico dell'attuazione del procedimento di *dissimulatio*, che è alla base anche di altri interventi più minuti. Una variante della stessa natura si individua nella parte conclusiva dell'opera, nella scelta della formula «paucis perstringam» in luogo di «paucis absolvam» (§ 86), ad introduzione della descrizione apologetica di Giuliano: anche in questo caso, l'espressione originaria trova un riscontro puntuale nell'uso di Sallustio, fonte che l'umanista voleva forse evitare di richiamare in maniera troppo esplicita[245]; il verbo «perstringo», invece, risulta utilizzato con questa specifica accezione soprattutto in contesti ciceroniani[246].

In generale, come si è visto, l'intero ritratto di Giuliano è oggetto di diverse modifiche nella seconda redazione, in particolare omissioni: oltre alle eliminazioni dei calchi sallustiani, viene tagliato l'aggettivo «nigrisque» nell'espressione «vegetis nigrisque oculis», con cui sono descritti gli occhi del giovane (§ 87), scelta che può spiegarsi con la volontà di evitare di citare passivamente l'identica formula usata da Svetonio, modello di riferimento sia macro-strutturale che lessicale dell'intera descrizione del giovane[247].

Nel suo complesso, dunque, Poliziano mette in atto una revisione linguistico-formale mirata a perfezionare l'opera sotto il profilo del procedimento di *imitatio* dei modelli classici e, in particolare, i casi evidenziati di emulazione e dissimulazione delle fonti dimostrano come si tratti di una rifinitura stilistica condotta in maniera raffinata e personale. Viene così a delinearsi una pratica compositiva che sembra già rispecchiare una celebre definizione che l'umanista darà del suo ideale poetico di *docta* e dissimulata *varietas*, quando, negli anni dell'insegnamento accademico, lodando lo stile del suo allievo Francesco Pucci, illustrerà quelle che dovrebbero essere le caratteristiche fondamentali di ogni

---

[245] Sall. *Cat.* 4, 3; 38, 3 (i passi sono citati anche da PEROSA, p. 63).

[246] La stessa formula polizianea si ritrova in un verso dell'*Africa* di Petrarca: I, 229 «Accipe; nam paucis perstringam plurima verbis».

[247] Svet. *Iul.* 45, 1 «nigris vegetisque oculis»: cfr. § 87 e nota.

componimento letterario: «Est stylus eius epistulae cum (quod ego in primis exigere soleo) latinus et castus, tum vero elegantem quandam prae se indolem ferens elaboratus, inlaboratoque similis...ut in eo se forma non cultus ostentet»[248].

In particolare, nella revisione del *Commentarium*, l'adesione al modello di Sallustio, che costituiva il riferimento classico primario per un'opera storiografica su una congiura, avviene principalmente con l'avvicinamento al peculiare stile narrativo dello storiografo latino, attraverso l'introduzione degli infiniti storici, o la creazione di un ritmo più sintetico e concitato; nel caso invece delle scelte lessicali, al di là dei riferimenti sallustiani comunque presenti, Poliziano sembra rivolgersi ad un ventaglio più ampio di *auctores*, intarsiando richiami di carattere più ricercato e evitando riprese sentite come eccessivamente esplicite. L'umanista attua quindi una minuziosa rifinitura stilistica, che evidenzia la progressiva marutazione del suo ideale stilistico di *imitatio*.

A completamento di questa analisi occorre segnalare alcune varianti adiafore che, pur tramandate distintamente dai due rami della tradizione corrispondenti alle due redazioni, non possono essere attribuibili con certezza ad un intervento di Poliziano, poiché l'identificazione non è supportata da oggettivi criteri di riconoscimento. Tali varianti possono infatti configurarsi differentemente come varianti d'autore, varianti di trasmissione, o interpolazioni. Dal momento che è stata dimostrata l'operazione di revisione condotta da Poliziano sulla base delle modifiche finora analizzate, nei casi di varianti adiafore su cui permangono dubbi si accetta la lezione della seconda redazione, ma, ove necessario, le note di commento al testo illustreranno la problematica legata alle diverse probabilità.

§	**I redazione** [*a*, F, F1, L, O, Pe, V, V2, C]	**I redazione** [*a*, F, F1, L, O, Pe, V, V2, C]
4	numquam vero	nunquam
6	pauperculosque	pauperculos
6	quare et	quare

[248] *Epist.* IV, 5, in POLIZIANO, *Opera*. Cfr. R. LO CASCIO, *La coscienza critica del Poliziano*, in *Civiltà dell'Umanesimo*. Atti del VI, VII, VIII convegno internazionale del centro di studi umanistici. Montepulciano, Palazzo Tarugi, 1969, 1970, 1971, Firenze, Olschki, 1972, p. 130.

10	Aleae et ipse studiosissimus…	Aleae et ipse studiosus…
14	nummariam ipsam Pactiorum mensam	nummariam Pactiorum mensam
21	homo impudens	homo impudicus
34	circumveniunt [circumventum F]	circumdant
37	mulierculas	mulieresque
49	paucique ex civibus	pauci ex civibus [paucis *b'*]
54	cadavera foede lacerata	cadavera ipsa foede lacerata
58	Pisanus praesul ex ea, qua et Franciscus Pactius fenestra pendebat	Pisanus praesul ex eadem, qua et Franciscus Pactius fenestra pendebat
58	id quod mirum omnibus visum iri arbitror [arbitrer *a*, F1, L, V2, C, V, O, Pe]	id quod mirum quidem omnibus visum iri arbitror
65	nuntiatum est	nuntiatum
70	homo pavitans	homo pavidus
78	Militesque [ac milites V2]	militesque omnes
84	urbis vicos	urbis vicos passim
85	flumen	fluvium

Inoltre, tra le varianti attribuite da Perosa a Poliziano, ci sono una serie di lezioni che vengono qui escluse dalla categoria di varianti d'autore, poiché si tratta di variazioni di carattere estremamente minuto, facilmente spiegabili come il prodotto di errori paleografici. Nei casi seguenti è infatti altissima la probabilità di essere di fronte a errori prodottisi in fase di trasmissione testuale[249].

§	**I redazione** [*a*, F, F1, L, O, Pe, V, V2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V1]
15	retineretur	detineretur
16	studiosus et gnarus	et studiosus et gnarus
21	Montesicco et [ex V2]	Montesicco ac
23	incallidus maximusque…dissimulator	incallidus maximus…dissimulator
26	erat	is erat
30	cupere et cardinalem	cupere cardinalem et
34	traiicit	traiecit
39	fores, quae aheneae essent, occludimus	fores, quae aheneae sunt, occludimus
42	scalas conscendit	scalas ascendit
51	ubi rem in angusto esse vidit	ubi rem in angusto esse videt
53	Tum et	Tum
58	sive id casus aliquis seu rabies dederit	sive id casus aliquis sive rabies dederit
60	a quibus minime oportuerat	A quibus minime oportuit
65	lecta equitum manu [lencta V, Pe; lenta O]	delecta equitum manu
67	tota urbs…oppleri [repleri V2]	tota urbs…expleri
73	Bandinus fugitans	Bandinus fugiens
75	dein	deinde

[249] Perosa, nei casi di varianti adiafore, vedendo che l'*editio princeps* riportava una determinata lezione e che gli incunaboli della seconda redazione tramandavano invece una lezione diversa e accettabile, aveva attribuito la modifica ad un intervento di Poliziano.

78	praeceps ac	praeceps et
81	Undeviginti vulneribus perfossus erat	Undeviginti vulneribus transfossus erat
81	annos	annis
89	Facundus erat et prudens	Et facundus erat et prudens
89	elegans et lautus	et elegans et lautus

Le varianti sinonimiche in concorrenza la cui prossimità grafica sia tale da ricondursi facilmente a semplici sviste paleografiche, sono state escluse dagli interventi dell'autore. Nella maggior parte dei casi è stata riconosciuta come corretta la lezione della seconda redazione (ad eccezione dei casi ai §§ 23, 34, 53, 73, 75, 81), talvolta grazie al riscontro con le fonti classiche (ad esempio, la forma «delecta equitum manu» presenta un'attestazione puntuale in Tacito, *Hist*. 5, 21, 1[250]; mentre il verbo «expleri» trova un riscontro in un passo di Livio 22, 28, 11[251]). Di fronte alle due varianti «fugitans» / «fugiens», si è scelto di accettare la lezione della prima redazione, considerando la forma «fugiens» una banalizzazione prodottasi nella stampa romana, in ragione del fatto che Poliziano nel *Commentarium* predilige il più raro frequentativo *fugito* (§§ 31, 37), mentre non adotta mai il verbo *fugio*. Le varianti «traiicit» / «traiecit» e «vidit» / «videt» sono invece interessate da una variazione dei tempi verbali con valenza adiafora, tenuto conto della alternanza nel testo tra il presente storico e il perfetto: il riscontro con i verbi presenti negli stessi contesti permette tuttavia di individuare la lezione più corretta, che in entrambi i casi risulta quella al presente. Nel caso invece di «essent» / «sunt» (§ 39), il congiuntivo risulta evidentemente erroneo a livello sintattico ed è dunque difficilmente attribuibile all'autore.

È stato rilevato inoltre un insieme ulteriore di modifiche che si possono definire con assoluta certezza estranee alla volontà dell'autore, grazie al riscontro oggettivo fornito dall'analisi dei codici. Nel caso di queste varianti, infatti, i manoscritti della prima redazione (talvolta uno di essi) concordano in lezione corretta con i testimoni della seconda redazione, laddove invece la stampa *a*

[250] Cfr. § 65 e nota. La lezione «lecta» si spiega con un omissione della sillaba iniziale, forse dovuto alla mancata considerazione di una abbreviazione; inoltre V tramanda erroneamente «lencta», ulteriore corruzione della lezione originaria, forse di difficile lettura nell'antigrafo.

[251] Cfr. § 67.

presenta una lacuna o una lezione diversa (che era stata riconosciuta da Perosa come variante d'autore)[252]:

1. § 15 succedit *a*, L, F1, V2, C / succedebat V, O, Pe, F, *b*, *b'*, M, V1
2. § 25 partim ex familia Pactiorum *a*, L, F1, V2, C / partim ex archiepiscopi, partim ex familia Pactiorum V, O, Pe, *b, b'*, M, V1 (partim ex archiepiscopi familia, partim ex Pactiorum F)
3. § 42 Sismundus Stupha *a*, V2, C (Sismundundus F) / Sigismundus Stupha L, F1, V, O, Pe, *b*, *b'*, M, V1
4. § 58 arbitrer *a*, L, F1, V2, C, V, O, Pe / arbitror F, *b*, *b'*, M, V1
5. § 63 cum clientibus *a*, L, F1, V2, C / cum liberis et clientibus V, O, Pe, F, *b, b'*, M, V1
6. § 78 Marcus ipsius filius *a*, L, F1, V2, C, V, O, Pe / Marcus filius F, b, b', M, V1
7. § 82 nefas esse *a*, L, F1, V2, C / nefas esse clamitant V, O, Pe / noscas [sic] esse clamant *b*, *b'*, M, V1

In tutti i casi citati si esclude dunque con certezza la presenza di varianti d'autore, correggendo la ricostruzione di Perosa: egli infatti vedendo che gli incunaboli romani tramandavano una lezione diversa rispetto all'*editio princeps*, ma accettabile, aveva attribuito la modifica a Poliziano, non essendo a conoscenza dei manoscritti della prima redazione attestanti la lezione esatta.

Infine, merita attenzione una variante costituita da una modifica di carattere storico, che compare nel testo della seconda redazione.

§	**I redazione** [*a*, F, F1, L, O, Pe, V, V2, C]	**II redazione** [*b, b'*, M, V1]
65	Iohannem Franciscus Tollentinatem Fori Cornelii praefectum	Iohannem Franciscus Tollentinatem Fori Iulii praefectum [Fori Livii: *Basilea*]
65	Fori Cornelii	Fori Iulii [Fori Livii: *Basilea*]

Gianfrancesco Mauruzzi da Tolentino nella prima redazione è citato come *praefectus* di Imola, mentre nella seconda di Forlì. Mauruzzi nel 1478 ricopriva effettivamente la carica di governatore di Imola, tuttavia, nell'agosto 1480, venne inviato a Forlì e nominato governatore *pro tempore* fino alla metà del 1482[253]. La forma «Fori Iulii», tramandata da tutti i testimoni della seconda redazione, è però scorretta (solo nell'edizione di Basilea una congettura

[252] Sono qui elencati solo i casi in cui la concordanza tra i codici della prima redazione e della seconda permette di correggere errori di identificazione di varianti (per gli altri casi cfr. III. *Classificazione*). Solo nel secondo caso citato Perosa non attribuisce la variante a Poliziano (pur segnalando il caso come dubbio).

[253] Cfr. § 65 e nota.

dell'editore ripristina la forma esatta per la città di Imola, «Fori Livii»), poiché questo toponimo indica una *regio*, corrispondente al Friuli.
La modifica è però evidentemente anacronistica, poiché introduce nel testo un dato relativo al 1480: è pertanto altamente improbabile che essa sia da attribuire a Poliziano, che nella sua operazione di revisione si interessa di eliminare errori o imprecisioni storiche. È invece più plausibile che la variante sia da imputare al tipografo Bulle, come accennava lo stesso Perosa[254]: l'ipotesi sembra confermata dalla presenza della forma erronea «Fori Iulii», che può infatti essersi originata da una interpolazione dello stampatore, che probabilmente confuse il toponimo indicante Imola, «Fori Livii», con quello indicante il Friuli, «Fori Iulii», forse per inesperienza di nozioni storico-geografiche.

II.2.4 La variazione del titolo

La più significativa delle varianti introdotte nella seconda redazione riguarda il titolo, una variazione che assume un valore emblamatico nel rappresentare la nuova fisionomia acquisita dal testo. Il titolo con cui l'opera è tramandata dai testimoni che attestano la prima redazione è:

«Angeli Politiani Pactianae coniurationis commentariolum» [Pac. *add. in interl.* L]

Successivamente, in tutti testimoni della seconda redazione il titolo diventa:

«Angeli Politiani coniurationis commentarium»

Finora non è stata mai posta l'attenzione sulla più macroscopica variante che presenta il titolo, costituita dall'eliminazione del genitivo «Pactianae»: si tratta di una modifica sostanziale che è strettamente connessa a motivazioni di carattere

[254] Cfr. Perosa, pp. XII-XII.

storico-politico e che riveste estrema importanza nell'ottica della revisione complessiva dell'opera.

È evidente che nella stesura originaria, l'aggettivo «Pactianae», che compariva associato al sostantivo «coniurationis», definiva esplicitamente fin da subito i principali artefici della cospirazione: dunque, la cancellazione del riferimento ai Pazzi, da una sede così rilevante quale il titolo, non può che trovare giustificazione nel nuovo contesto politico venutosi a creare dopo il marzo del 1480, in seguito all'accordo di pace tra Lorenzo de' Medici e Ferdinando d'Aragona, che, come si è detto, prevedeva una attenuazione delle durissime misure repressive prese contro i Pazzi[255]. Inoltre, l'omissione presente nel titolo trova una perfetta collocazione nel mosaico creato da alcune delle più significative varianti sostanziali inserite nella seconda redazione, di cui la nuova intitolazione diventa la più evidente e concreta espressione, inserendosi coerentemente in un insieme di interventi che vanno nella direzione di ridurre il rilievo fortemente negativo che la famiglia dei Pazzi assumeva nell'opera.

Questo preciso intento di Poliziano è dunque manifestazione dell'evoluzione della politica medicea a due anni di distanza dalla congiura, quando si colloca anche la revisione del testo: la necessità di un raddrizzamento della prospettiva storica doveva essere sentita con forza all'umanista, tanto da indurlo a scegliere un titolo del tutto inusuale, certamente anomalo dal punto di vista linguistico e semantico, poiché finisce per lasciare sospeso in un'aura di indeterminatezza l'argomento stesso dell'opera, la "congiura", che viene privata di ogni caratterizzazione storica e cronologica che ne dia una definizione precisa.

Questa scelta non trova corrispondenza in alcun testo della tradizione letteraria, soprattutto se si prendono in considerazione altre opere storiche dello stesso ambito tematico, sia classiche che umanistiche, nei cui titoli viene sempre esplicitata, spesso tramite un aggettivo, quella che costituisce la contestualizzazione e la specificazione storica dell'evento narrato: si pensi al caso classico di Sallustio, con il *De coniuratione Catilinae*, o ad altri testi

[255] Questo nuovo contesto storico-politico è ricostruito in riferimento alla variante n. 9, alla cui analisi si rimanda per più precisi dettagli storici e cronologici.

umanistici relativi ad una congiura, come il *De Porcaria coniuratione* di Leon Battista Alberti, il dialogo di Pietro Godi dall'intitolazione quasi identica, *De coniuratione Porcaria*, o ancora il poema epico-storico di Orazio Romano, tramandato con il titolo, estremamente essenziale, *Porcaria*, da cui a scomparire è invece il nome relativo all'evento storico narrato, ovvero il riferimento alla congiura[256]. Poliziano quindi si distacca nettamente dai modelli precedenti, con un'omissione che appare il risultato di un netto taglio, volto a eliminare il riferimento esplicito ai responsabili della congiura, che quindi non viene più a identificarsi con un gruppo di colpevoli e finisce pertanto per restare priva di una qualsiasi determinazione, esplicitata poi solo nell'*incipit* del testo.

Se è evidente come una omissione di tale rilevanza sia connessa a ragioni politiche, sottese anche ad altre varianti sostanziali, occorre precisare che l'assetto della ricostruzione storica dell'opera rimane comunque orientato verso lo scenario politico fiorentino e i riferimenti ai Pazzi restano numerosi e costanti: gli interventi revisori di Poliziano sembrano dunque condizionati dalla sua personale sensibilità verso la questione politica riguardante la famiglia anti-medicea, che lo porterà ad attuare modifiche mirate, pur lasciando sostanzialmente inviariata la struttura generale dell'opera. Tra le varianti sostanziali analizzate quelle maggiormente connesse con la modifica del titolo sono l'omissione dell'ampio passo relativo alla repressione subita dai Pazzi e l'aggiunta del riferimento esplicito a Francesco Salviati come principale responsabile della congiura[257]. In particolare, quest'ultimo intervento presenta un legame significativo, seppur indiretto, con l'omissione del nome dei Pazzi: già nella prima redazione sono presenti numerosi richiami al ruolo del Salviati, ma nella redazione definitiva la posizione di maggiore rilevanza tra i congiurati viene conferita proprio all'arcivescovo, come emerge dall'aggiunta al termine del testo degli epigrammi rivolti contro di lui, una scelta che sembrerebbe potersi

---

[256] L. B. ALBERTI, *De Porcaria coniuratione*, in *Opera inedita Leonis Baptistae Alberti*, ed. H. Mancini, Firenze, 1890, pp. 257-266; M. LEHNERDT, *Horatii Romani Porcaria seu de Coniuratione Stephani Porcarii Carmen Cum Aliis Eiusdem Quae Inveniri Potuerunt Carminibus, accedit Petri de Godis Vicentini De coniuratione Porcaria dialogus e codice Vaticano erutus*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1907.

[257] Cfr. l'analisi delle varianti n. 3, § 14, e n. 8, § 61.

porre in relazione alla parallela attenuazione della rilevanza conferita alla famiglia dei Pazzi rispetto alla redazione originaria.

La seconda variante presente nel titolo riguarda la definizione della specifica categoria del genere storiografico cui corrisponde il testo. Nella primitiva intitolazione Poliziano aveva infatti adottato la forma diminutiva, e piuttosto inconsueta, «commentariolum», poi modificato nel più tradizionale «commentarium». Il termine al diminutivo presenta un uso assai raro in ambito classico e la sua adozione come titolo è limitata soltanto ad un opuscolo politico, il *Commentariolum petitionis*, attribuito a Quinto Tullio Cicerone, fratello del celebre oratore[258]. Oltre allo scarso utilizzo mostrato nelle intitolazioni, il termine al diminutivo appare citato in qualche contesto da Cicerone e Quintiliano, con il significato di "appunti" o "libello"[259].

In generale, per quanto riguarda questo genere storiografico, nell'ambito della latinità classica e medievale è attestata sia la forma al plurale (*commentarii*) che al singolare (*commentarium*); inoltre, soprattutto nel caso del singolare, si riscontra una caratteristica adiaforia tra la forma al maschile e quella al neutro (*commentarium/us*)[260]. La forma diminutiva, sia al singolare che al plurale (*commentariolum*/*commentarioli*i), trova poi attestazioni più frequenti in epoca medievale[261] ed è significativo il fatto che sia ripresa in epoca umanistica,

---

[258] La più recente edizione del testo è pubblicata in appendice a MARCO TULLIO CICERONE, *Epistole al fratello Quinto e altri epistolari minori*, a cura di C. Di Spigno, Torino, UTET, 2002: QUINTO TULLIO CICERONE, *Commentariolum petitionis*. Cfr. D. NARDO, *Il* Commentariolum petitionis*: la propaganda elettorale nell'ars di Quinto Cicerone*, Padova, Liviana editrice, 1970.

[259] Cic. *de or*. 1, 5 «Vis enim, ut mihi saepe dixisti, quoniam, quae pueris aut adulescentulis nobis ex commentariolis nostris incohata ac rudia exciderunt»; Cic. *fin*. 4, 10 «Quae quidem res efficit, ne necesse sit isdem de rebus semper quasi dictata decantare neque a commentariolis suis discedere»; Cic. *Phil*. 1, 16 «An in commentariolis et chirographis et libellis se uno auctore prolatis, ne prolatis quidem, sed tantum modo dictis, acta Caesaris firma erunt» (su questo passo si veda quanto illustrato più avanti riguardo al commento di Poliziano al testo delle *Philippicae*); Quint. *inst*. 1, 5, 7 «Ex quibus si quis erit plane inpolitus et vestibulum modo artis huius ingressus, intra haec, quae profitentium commentariolis vulgata sunt, consistet».

[260] Oscillazione che riguarda anche le forme plurali *(commentarii/commentaria*) e il sostantivo plurale *annales/annalia*, laddove il neutro *annalia* è probabilmente esito del lessico giuridico medievale: cfr. ANTONIO IVANI DA SARZANA, pp. 105-106.

[261] Ciò si spiega con la predilezione del mediolatino per i diminutivi. Nella letteratura medievale l'uso del diminutivo plurale *Commentarioli* è attestato a livello di intitolazione ad esempio in Hier., *Commentarioli in psalmos*, cui si aggiungono altre ricorrenze testuali in Id. *Epist*. 119, 1; 30, 2; 42, 2; al singolare la forma si ritrova invece nel *Commentariolum in Eutychem* di Sedulio Scoto. In entrambi i casi si tratta di commenti di ambito religioso.

nell'ambito della fortunata rinascita che incontrò questo sotto-genere storiografico nel XV secolo[262].

La scelta da parte di Poliziano della tipologia storiografica del sottogenere del *Commentarium* (pur adottando in un primo momento la forma del nome al diminutivo) corrisponde a precise esigenze tematiche e stilistiche, aderendo alla fisionomia propagandistica del testo. Il genere prevedeva infatti, già in epoca antica, una relazione di avvenimenti riportata da testimoni diretti e, se nella teoresi classica rispecchiava una scrittura provvisoria destinata ad essere rielaborata nell'*historia* propriamente detta (pur essendo stata sviluppata in un'opera autonoma e fondativa per il genere come i *Commentarii* di Cesare), in epoca umanistica aveva acquistato piena dignità letteraria[263]. Inoltre la peculiare collocazione a cavallo tra storia, memorialistica e biografia, di argomento contemporaneistico, aveva reso questo tipo di composizione sempre più connesso ad intenti politici, subordinati alle esigenze di principi o signori, come testimoniano i numerosi casi di *Commentarii* prodotti tra gli anni '60 e '80.

In particolare, la preferenza di Poliziano per la forma singolare si motiva con il carattere monografico dell'opuscolo, che doveva possedere caratteristiche di brevità e sinteticità, laddove invece i *Commentarii* erano opere storiografiche più ampie sia per estensione che per l'arco cronologico degli eventi presi in esame. Inoltre, l'uso del diminutivo *Commentariolum* sta ad indicare una caratterizzazione stilistico-retorica qualitativamente più bassa rispetto al già limitativo *Commentarium*: con la scelta di questa prima intitolazione, Poliziano sembra perciò indicare consapevolmente i limiti posseduti dal suo testo, composto in tempi brevi e senza una attenta revisione formale, preoccupandosi comunque di collocare l'opuscolo nella tradizione retorica di questo specifico sottogenere storiografico. Nella seconda redazione, invece, la scelta della forma

---

[262] Sulla questione si veda il contributo sulla fortuna umanistica del genere dei *Commentarii* di IANZITI, *I «Commentarii»*, cit., pp. 1039-1041: lo studioso cita il caso del *Commentariolum de obsidione Brixiae*, composto da Evangelista Manelmi per Francesco Barbaro, che, sebbene fosse un testo di natura provvisoria, doveva poi essere rielaborato in un opera storiografica stilisticamente più formalizzata.

[263] Come nel più celebre caso dei *Commentarii rerum memorabilium* di Enea Silvio Piccolomini: cfr. IANZITI, *I «Commentarii»*, cit., pp.1029-1063, pp. 1053-1063.

più tradizionale *Commentarium* si può ricondurre alla volontà dell'autore di manifestare, fin dall'intitolazione, l'innalzamento stilistico che aveva raggiunto il testo, in seguito alle numerose modifiche formali apportate, assegnando all'opera una definizione retorica meno riduttiva.

L'umanista sembra in qualche modo porsi in continuità, sotto il profilo della scelta di genere, con il modello di Leonardo Bruni, che aveva coerentemente teorizzato una precisa differenza retorica tra *Commentarii* e *Historiae*[264] e aveva mostrato di prediligere nella sua produzione letteraria il genere considerato più umile, utilizzando, a seconda delle singole opere, le varie e specifiche forme di denominazione nei titoli (sia nella forma al singolare che al plurale, sia al maschile che al neutro): in particolare aveva adottato la forma al maschile singolare nel *Rerum suo tempore gestarum commentarius* e il neutro singolare nel *Commentarium rerum graecarum* basato sull'opera di Senofonte[265]. Sarà poi Lorenzo Valla a codifcare regole più precise sui diversi utilizzi delle forme di denominazione del genere, affermando che nel significato di "breve presentazione" il termine può figurare nella forma maschile al plurale, oppure nella forma neutra al singolare[266]. È significativo il fatto che Poliziano farà riferimento proprio alle *Elegantiae* di Valla (IV, 21)[267] nell'analisi del termine «commentarius» contenuta nel suo commento alle *Philippicae* di Cierone[268], fornendo una precisa definizione retorica del genere letterario che aveva avuto modo di sperimentare con la stesura dell'opuscolo sulla congiura e codificando l'uso del termine in riferimento al genere:

---

[264] Come si legge in un passo di una sua epistola «Commentaria tamen ab historia multum differunt. Illa enim amplior ac diligentior est, haec contractior et minus explicata. Livius quoque in Romuli et in Hostilii et Tarquinii Regum Romanorum gestis referendis non annos prosequitur, sed rerum summam»: *epist*. 4. 20, in LEONARDI BRUNI ARRETINI *Epistolarum libri VIII,* ed. L. Mehus, Firenze, 1741, I, p. 135; cfr. J. RAMMINGER, *Notes on the Meaning of Commentairus in the Italian Renaissance*, in *Esegesi dimenticate di testi classici*, a cura di C. Santini-F. Stok, ETS, Pisa, 2008, p. 15, studio che esamina la storia del termine *commentarium* in ambito umanistico.

[265] Cfr. RAMMINGER, *Notes*, cit., p. 15.

[266] Cfr. RAMMINGER, *Notes*, cit., p. 19.

[267] Cfr. LORENZO VALLA, *Opera omnia*, a cura di E. Garin, I, Torino, Bottega d'Erasmo, 1962, pp. 129-130.

[268] Il commento è tramandato dal codice monacense lat. 755 della Staatbibliothek ed è databile successivamente al 1489: cfr. Giorgia Zollino, *ANGELO POLIZIANO, Super Philippicas Ciceronis, edizione critica*, Tesi di dottorato, Università del Salento, 2011-2012.

«Commentarius. Valla ubi ostendit 'commentarium' in quo nudae res et capita et alias idem quoque libros, quia 'libellos', 'libros' et 'commentarios' eosdem vocat Cicero, ergo omnes libri 'commentari' non contra, et primus dicitur et secundus 'commentarius' non 'commentarium'; et pro 'expositione' 'commentarios' et 'commentarii'; aliqui et 'commentum' hoc vocant. Et Servius 'commentarius' videtur accipere, prohemio ipso exponente»[269]

Per quanto riguarda invece il termine al diminutivo in area umanistica questo utilizzo è generalmente associato al significato di "appunti, annotazioni" (oppure di "estratti"), come è testimoniato sia da un'epistola di Poggio Bracciolini a Niccolò Niccoli del 1423 («Mittas ad me, rogo, singula commentariola mea, hoc est excerpta illa ex variis libris quos legi»)[270], sia da un brano del *Momus* di Leon Battista Alberti, in cui il diminutivo ha la funzione di sottolineare il carattere di brevità della scrittura («Quid, si ei tradam optimas illas commonefactiones de regno quas olim apud philosophos collectas redegi brevissimos in commentariolos?»)[271]. In entrambi i casi citati il diminutivo è usato sempre al plurale, da Bracciolini al neutro, mentre da Alberti al maschile.

Inoltre, occorre rilevare che il termine in questa forma è attestato di norma anche con il significato di "appunti di scuola" ed è proprio con questo valore semantico che il termine «commentariola» figura nel titolo con cui sono tramandate le lezioni svetoniane di Poliziano, databili al 1490-91, nella trascrizione di un suo allievo: «Incipiunt commentariola quidam in Suetonium, a Caligula incipientia, secundum Angeli expositionem»[272]; il diminutivo, qui al neutro plurale, doveva quindi essere comunemente usato per indicare le dispense compilate dagli studenti. Un'altra significativa attestazione del termine, questa volta nella forma singolare *commentariolus*, compare nel commento alle *Georgiche* di Virgilio che Poliziano annoterà su un esemplare dell'incunabolo dell'edizione romana del 1477 dell'opera (la nota è riferita a «Ericthonius»,

---

[269] Cfr. POLIZIANO, *Super Philippicas Ciceronis*, Tesi di dottorato, cit., p. 114.
[270] *Ep*. II, 2: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. Harth, Firenze, Olschki, 1984-87, I, p. 63; cfr. RAMMINGER, *Notes*, cit., p. 16.
[271] Leon Battista Alberti, *Momus*, III, 5; cfr. RAMMINGER, *Notes*, cit., pp. 17-18.
[272] Cfr. FERA, *Un'ignota expositio*, pp. 16-17.

Georg. III, 113): «Erichthonius. Uterque autem quae de ortu Ericthonii ab Euripide traduntur pluriuso prosequitur verbis, quae inserere huic commentariolo non est consilio»[273]. Qui il diminutivo è usato da Poliziano con un riferimento preciso al suo commento al testo virgiliano, secondo un uso ampiamente attestato del termine (anche nella forma *commentarium/us*), che spesso assume questa valenza semantica di "commento ad un testo"[274].

Queste attestazioni nell'ambito dell'uso linguistico polizianeo, ma anche nell'opera di altri umanisti, evidenziano come la forma al diminutivo fosse diffusa con un significato assai distante da quello riscontrato nel titolo adottato da Poliziano, il quale avrà certamente percepito la forma «commentariolum» come fortemente limitativa sotto il profilo retorico. Egli, quindi, con la scelta della prima intitolazione aveva probabilmente voluto sottolineare in maniera consapevole le caratteristiche stilistico-retoriche dell'opera, che nella seconda redazione viene invece elevata al livello più alto di *Commentarium*, ad evidenziare il perfezionamento della veste stilistica del testo.

---

[273] Cfr. ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito alle «Georgiche»*, cit., p. 157. Sul commento autografo cfr. *Introduzione*, p. 39 e nota.

[274] Questo significato si riscontra, ad esempio, nelle opere mediavali, già citate, in cui il diminutivo compare nel titolo (Girolamo, *Commentarioli in psalmos*; Sedulio Scoto, *Commentariolum in Eutychem*).

III. CLASSIFICAZIONE DEI TESTIMONI

Nel capitolo precedente è stata presentata una classificazione redazionale che ha consentito di distribuire i testimoni manoscritti e a stampa in due famiglie corrispondenti alle due diverse stesure dell'opera. Si procede ora a illustrare i rapporti di parentela e di discendenza tra i singoli testimoni, proponendo per la prima volta una classificazione dell'intera tradizione del *Coniurationis commentarium*, che sarà rappresentata graficamente in uno stemma e che è volta ad illustrare la dinamica di trasmissione del testo, nell'ambito della sua tradizione sia manoscritta che a stampa.

I risultati emersi dalla collazione integrale dei 12 codici e delle 4 stampe antiche hanno permesso di delineare un quadro aggiornato e corretto del processo di trasmissione testuale: infatti ho potuto stabilire che la tradizione manoscritta non discende interamente da quella a stampa, come invece finora ritenuto[275]. L'immediata pubblicazione dell'opera ha certamente condizionato i consueti rapporti di derivazione all'interno della tradizione, poiché in vari casi i manoscritti risultano esemplati da edizioni a stampa; tuttavia, un'importante acquisizione a livello filologico è costituita ora dal rinvenimento di una parte della tradizione indipendente dalle stampe, composta dalla metà dei codici che tramandano la prima redazione, F, V, O, e Pe. Questi manoscritti, alla luce dell'esame filologico condotto, non possono infatti derivare dall'*editio princeps*, poiché concordano in lezione corretta con i testimoni della seconda redazione, laddove invece la stampa fiorentina tramanda errori singolari (confluiti poi nei testimoni da essa discendenti).

La tradizione del *Commentarium* si presenta suddivisa in due famiglie, che, come è stato dimostrato in ragione dell'apparentamento redazionale dei testimoni, sono distintamente riconducibili ai due diversi stadi cronologici del testo. Inoltre, come si andrà ora a dimostrare, la tradizione dell'opera è caratterizzata da un archetipo in movimento ($\omega \rightarrow \omega^1$), la cui esistenza è

[275] Sul bilancio della tradizione presentato da Perosa, si veda *Nota al testo I.1 I manoscritti*.

comprovata dalla presenza di un errore comune all'intera tradizione. Dunque, la prima famiglia redazionale è originata da ω ed è costituita da un lato dal subarchetipo *x*, da cui si è generato sia il ramo napoletano della tradizione, con capostipite il codice V di Giovanni Pontano, sia il ramo capeggiato dall'*editio princeps* fiorentina *a*; dall'altro dall'interposito *i* da cui è derivato il codice F della biblioteca Strozzi. La seconda famiglia, discendente dal secondo impianto di archetipo ω^1, ha invece come capostipite l'incunabolo romano *b*, da cui discende tutta la tradizione manoscritta e a stampa che tramanda la seconda redazione dell'opera.

L'archetipo in movimento ($\omega \rightarrow \omega^1$)

L'esistenza di un archetipo in movimento, su cui l'autore condusse la sua operazione di revisione testuale, può essere rilevata sulla base della presenza di un errore comune all'intera tradizione: infatti uno degli errori d'archetipo individuati (che saranno ora illustrati) risulta residuato nella fisionomia testuale definitiva, attestata dai testimoni della seconda redazione, configurandosi dunque come un errore sfuggito al controllo dello stesso autore.

L'archetipo nel suo primo stadio cronologico tramanda, oltre a semplici errori meccanici, una innovazione macroscopica, costituita dallo spostamento dell'ampio passo riguardante Piero Vespucci, §§ 77-78, che in tutti i testimoni della prima redazione si trova erroneamente collocato dopo il racconto dei funerali di Giuliano (§ 81)[276]. La spiegazione più ragionevole per questa dislocazione, già prospettata da Perosa, è quella che riconduce la sua origine all'omeoteleuto riscontrabile alla fine dei paragrafi 76 e 78: infatti, il brano relativo a Vespucci e quello appena precendente terminano con le stesse parole (§§ 76 e 78 «quintum ab urbe lapidem proscribitur»). È quindi probabile che il copista sia stato confuso dall'omeoteleuto e, per errore, abbia trascritto dopo il

[276] Sulla dislocazione di questo passo cfr. PEROSA, p. XIV.

brano relativo alla condanna di Guglielmo Pazzi, § 76, il passo riguardante il funerale di Giuliano, §§ 79-81, che trova invece una coerente collocazione dopo il paragrafo 78, come tramandano i testimoni della seconda redazione; poi, probabilmente, resosi conto dell'errore, avrà continuato la trascrizione inserendo il passo dimenticato, §§ 77-78, e aggiungendo forse un segno di rimando per indicare l'esatta collocazione dei brani, segno che però non deve essere stato visto, o considerato, nelle fasi successive di trasmissione testuale. Risulta invece più improbabile la seconda ipotesi suggerita da Perosa, ovvero che sia stato lo stesso Poliziano ad aggiungere in un secondo momento il brano relativo al Vespucci (ponendo un segno di richiamo indicante la sua giusta collocazione) e che poi il copista lo abbia inserito in posizione erronea: l'evidente omeoteleuto fornisce infatti la spiegazione più economica e ragionevole per chiarire la dinamica dell'errore prodotto dal copista, anche tenendo conto del fatto che non ci sono concrete ragioni storiche per ipotizzare che l'autore abbia voluto inserire questo passo in un secondo momento nell'ambito della prima stesura dell'opera.

A questo significativo errore d'archetipo si aggiungono altre lezioni scorrette comuni a tutti i testimoni della prima redazione, che, pur essendo costituite perlopiù da semplici errori meccanici o paleografici, contribuiscono a giustificare l'esistenza dell'archetipo e caratterizzano il suo primo stadio cronologico:

§ 6 vix/ vi vix; § 15 nullo religionis/ nulloque religionis; detineretur/ retineretur; § 16 et studiosus/ et *om.*; § 21 Montesicco et/ Montesicco ac; § 22 Blancam/ Blanciam; § 24 Francescius/ Erancesius; § 26 is/ *om.*; § 29 id quod/ id quod et; § 30 cupere cardinalem et/ cupere et cardinalem; § 35 tamen/ tantum; § 39 sunt/ essent; propulsavimus/ propulsamus; § 42 ascendit/ conscendit; speculam quae/ speculamque; § 51 videt/ vidit; contemptui/ conteptui; § 58 sive rabies/ seu rabies; § 60 oportuit/ oportuerat; § 65 delecta/ lecta (lencta V, Pe; lenta O); § 67 expleri/ oppleri; § 70 Alexandri/ Alexandro; § 75 deinde/ dein; occiderent/ occiderit (occiderat *a*); § 78 praeceps et/ praeceps ac; § 81 annis/ annos; § 84 dominum/ domum; § 89 et facundus/ facundus; et elegans/ elegans[277].

---

[277] Precede la lezione corretta e segue quella erronea. Alcune lezioni erano state ritenute da Perosa varianti d'autore, mentre in questa edizione sono state considerate varianti di tradizione, come illustrato nel paragrafo precedente (§ 15 detineretur/ retineretur; § 16 et studiosus/ et *om*; § 26 is/ *om.*; § 30 cupere cardinalem et/ cupere et cardinalem; § 39 sunt/ essent; § 42 ascendit/ conscendit; § 51 videt/ vidit; § 58 sive rabies/ seu rabies; § 60 oportuit/ oportuerat; § 65 delecta/

Degli errori d'archetipo, la lezione erronea «vi vix» è residuata nella fisionomia testuale definitiva tramandata dai testimoni della seconda redazione: si tratta di un errore che deve essere quindi sfuggito al controllo dell'autore, il quale, durante la sua operazione di revisione, non solo ha introdotto varianti, perfezionando il testo, ma ha anche corretto le inesattezze che erano venute a crearsi in fase di trasmissione della stesura originaria[278]. La lezione erronea «vi vix» è costituita dall'introduzione impropria di «vi», che non dà senso ed è probabilmente frutto di una dittografia nella copia dell'avverbio «vix». Questo errore, confluito nei testimoni della seconda redazione, è tramandato trasversalmente da tutta la tradizione, ad eccezione della stampa di Basilea, in cui l'erroneo «vi» sarà cassato dall'editore. L'esistenza di un archetipo in movimento può essere inoltre supportata dalla presenza in tutti i testimoni della seconda redazione delle due varianti d'autore alternative «antequm priusquam» § 41, in luogo della lezione originaria «antequam», elemento che contribuisce a dimostrare l'operazione di correzione condotta dall'autore sul testo della prima redazione[279].

Sembra dunque probabile che Poliziano abbia effettuato la revisione su una sua copia di lavoro, identificabile con l'archetipo in movimento, su cui dovette emendare gli errori prodottisi in fase di copia: si può ipotizzare che fosse stato incaricato della trascrizione di questo esemplare un copista di fiducia dell'umanista, cha avrebbe quindi allestito una copia del testo dall'originale. Se Perosa accenna alla possibilità che Poliziano avesse condotto la sua correzione su un esemplare della stampa *a*, questa ipotesi rimane senza dimostrazione: il filologo basava la sua supposizione sulla presenza dell'errore, prima citato, residuato negli incunaboli romani e attestato già nell'*editio princeps*[280], tuttavia l'esame da me condotto sull'intera tradizione manoscritta ha mostrato che si

lecta; § 67 expleri/ oppleri; § 81 annis/ annos; § 89 et facundus/ facundus; et elegans/ elegans): questi casi si aggiungono agli errori di archetipo sicuri.

[278] L'errore era già stato rilevato da PEROSA, p. XIV.

[279] Sulle due varianti cfr. § 41 e relativa nota; si veda inoltre *II.2.3 Le varianti formali*.

[280] Perosa (p. XIV) citava a questo proposito anche la lezione di *a* «speculamque», in luogo di «speculam quae», laddove *b* attesta l'erroneo «specularique» (accennando anche alla presenza di "qualche indizio di carattere grafico" non meglio precisato).

tratta di un errore d'archetipo comune a tutti i testimoni della prima redazione e quindi non può essere ritenuto un elemento discriminante per provare che la correzione sia avvenuta su una stampa; inoltre, dei quattro esemplari superstiti dell'*editio princeps* nessuno presenta correzioni attribuibili all'umanista, quindi, pur esistendo l'eventualità che la revisione possa essere stata eseguita su una copia oggi perduta, l'ipotesi resta priva di qualsiasi riscontro oggettivo.
È dunque dall'archetipo nel suo impianto originario che sono discesi indipendentemente la famiglia *x* e il codice F (per tramite dell'interposito *i*), mentre dal suo secondo stadio cronologico, attestante le correzioni e le varianti apportate da Poliziano, si è generata la famiglia che ha come capostipite la stampa romana *b*.

La famiglia x*: il ramo napoletano e l'*editio princeps *fiorentina*

La famiglia *x* comprende tutti i codici del primo stadio redazionale (ad esclusione di F, le cui numerose lezioni singolari saranno presentate più avanti): dal subarchetipo *x*, sono derivati direttamente, e in maniera indipendente, sia l'*editio princeps a* (sulla quale sono stati esemplati i manoscritti C, F_1, L e V_2), sia il codice vaticano V, di cui sono copie Pe e O. L'esistenza dell'esemplare perduto *x* può essere postulata sulla base di una serie di lezioni erronee che accomunano i codici V, Pe e O alla stampa *a* e che distinguono la famiglia dal resto della tradizione (precede la lezione corretta):

§ 4 atque/ et; § 16 omnes/ omnis; § 31 templo/ templum; § 47 eumque/ eum quam; § 58 arbitror/ arbitrer; § 63 quaeque/ quequae; omnes/ omnis; § 71 Octovirorum/ Octovirum; Manes/ Manis; § 72 natu / natus; § 74 latuere/ lature; arreptos/ arrectos; § 77 continuo et/ et *om.*; § 78 omnes cives/ omnis cives; animaverat/ animavertat; Marcus/ Marcus ipsius; § 84 omnes/ omnis; § 89 inurbanus/ inuerbanus *a*, inuerbatius V, Pe, O.

Il numero di lezioni erronee che accumunano tutti i testimoni della famiglia *x* risulta significativo e, se in molte circostanze si tratta di errori facilmente

sanabili (alcuni si trovano infatti corretti nei codici discendenti da *a*), l'ultimo caso citato, ad esempio, ha un carattere più fortemente congiuntivo, poiché dalla lezione «inurbanus», forse di difficile lettura nell'antigrafo *x*, si sarebbe originato in *a* «inuerbanus» e negli altri codici «inuerbatius». A questo errore si unisce l'interpolazione costituita dall'aggiunta «ipsius» all'interno della frase «Demum et ipse in carcerem coniectus et Marcus *ipsius* filius ad quintum ab urbe lapidem proscriptus», § 78, tramandata da tutti i codici della prima redazione ad eccezione di F.

La bipartizione dello stemma a partire dall'esemplare perduto *x* è dimostrata dai dati della collazione, che hanno escluso ogni dipendenza diretta tra l'*editio princeps* e V, per la presenza di *lectiones singulares* in entrambi i testimoni (e di conseguenza nei manoscritti da essi discendenti).

L'*editio princeps* tramanda infatti una serie di lezioni erronee che hanno valore separativo nei confronti del resto della tradizione (precede la lezione corretta, segue la lezione di *a*):

§ 15 succedebat/ succedit; § 25 partim ex archiepiscopi, partim ex familia Pactiorum/ parti ex familia Pactiorum; § 42 Sigismundus / Sismundus; § 49 a lictoribus / alctioribus; § 58 tamen/ tantum; § 63 cum liberis et clientibus/ cum clientibus; § 82 nefas esse clamitant/ nefas esse; § 84 praestolantibus/ praestolantes.

Il rilevamento di questi errori in *a*, come si è già osservato, ha permesso di identificare un gruppo di codici indipendenti dall'*editio princeps*, ovvero V, Pe e O, oltre ad F, correggendo così il quadro filologico presentato da Perosa, che aveva ritenuto la tradizione manoscritta interamente discendente da quella a stampa. Le lezioni erronee presenti in *a*, tra le quali assumono un valore fortemente separativo soprattutto le lacune, permettono quindi di escludere che V discenda dalla stampa. L'*editio princeps* tramanda poi altri errori singolari, di natura prettamente meccanica, che non hanno valenza strettamente separativa,

poiché facilmente correggibili (talvolta si trovano infatti corretti in alcuni codici discendenti da *a*)[281], ma si sommano agli errori già elencati:

§ 1 quin/ quim; § 7 praeterea/ praetea; § 9 archiepiscopatum/ archepiscopatum; § 17 ob ingenitam/ obi(n)gne(n)tia(m); § 23 ordinis / ordinas; § 35 primo/ prio; § 70 primus / prmus; § 78 quin / quim; § 85 contendunt/ conteudunt.

Per quanto riguarda invece gli errori tramandati da V (e quindi dai manoscritti da esso discendenti), quello che ha un valore più significativamente separativo nei confronti del resto della tradizione, e in particolare di *a*, è l'omissione di un intero periodo: § 83 «Postridie eius diei, id quod monstri simile visum est, puerorum ingens multitudo, velut quibusdam furiarum arcanis facibus accensa, conditum rursus cadaver effodiunt», lacuna che si può spiegare con un omeoteleuto creato dai due verbi «defodiunt», a conclusione del paragrafo 82, e «effodiunt», al termine del passo omesso.
Le altre *lectiones singulares* tramandate da V e dai suoi apografi sono le seguenti (precede la lezione corretta)[282]:

§ 14 vendicarant/ vendicarent; § 25 Brigliainus/ Erigliainus; § 30 iterum/ item; § 33 Stephanusque/ Stephanus quae; § 43 quibusdam/ quibus causa; § 55 portam quae/ portamque; § 65 delecta/ lencta V, Pe, lenta O[283]; § 65 admonemur/ admonetur; § 67 cohortibus/ cohortibusque[284]; § 68 reliquos/ requos (corretto in interl. in Pe); § 71 Florentiam/ Florentia; leto/ laeto; § 79 insequutae/ insequente; § 86 cuius quae/ cuiusque.

Questi errori, in particolare la lacuna al § 83, confermano che l'*editio princeps* non può avere rapporti di dipendenza con alcuno di questi manoscritti, che risultano invece imparentati tra loro e, come sarà dettagliatamente illustrato, appartenenti ad una stessa sotto-famiglia.

---

281 Non vengono segnalati qui gli errori tramandati dall'*editio princeps* e oggetto di correzione sugli esemplari tramite l'inserimento di varianti di stato o di correzioni ad inchiostro eseguite in tipografia: su questa questione si veda *I.2 Le stampe*.
282 Pe e O correggono un errore evidente tramandato solo da V: § 31 Ecce/ Eecce. Sulle varianti grafiche che accomunano i tre codici V, Pe, O vedi *infra*.
283 L'errore si è prodotto dalla forma già erronea «lecta», tramandata dall'archetipo e presente in *a* e F.
284 L'errore è oggetto di correzione in V, ma l'emendamento non è visto dai due copisti di Pe e O.

L'*editio princeps* è invece l'antigrafo degli altri quattro manoscritti che tramandano la prima redazione, ovvero C, F1, L, e V2, i quali fanno parte dello stesso ramo della tradizione e risultano copie di *a* del tutto indipendenti tra loro. Dai dati della collazione è infatti emerso che le *lectiones singulares* di *a* (già elencate per il loro valore separativo nei confronti di V) sono tramandate anche dai codici C, F1, L, e V2, i quali, inoltre, sono rispettivamente contrassegnati da una serie di errrori propri, non condivisi dal resto della tradizione. Nel complesso si tratta di copie tarde (ad eccezione di L), che poiché identificate come *descripti* sono oggetto di *eliminatio*.

Più in generale, il dato relativo al numero dei manoscritti discendenti indipendentemente dall'*editio princeps* assume un valore significativo per confermare che la stampa fiorentina dovette incontrare effettivamente un'ampia diffusione, se da essa furono tratte la metà delle copie manoscritte oggi pervenute appartenenti al primo stadio redazionale. Occorre inoltre ricordare che il manoscritto di Como fu allestito nel XVIII secolo sulla base di codici appartenuti a Paolo Giovio, come specifica lo stesso copista nella sua trascrizione[285]: la collazione ha evidenziato che il testo tramandato da C discende certamente dall'*editio princeps*, di cui tramanda tutti gli errori (oltre ad innovazioni proprie), motivo per cui si deve ritenere che uno dei codici utilizzati per la trascrizione sia stato a sua volta copia di *a*, oppure che il copista abbia effettuato il confronto testuale anche su un esemplare della stampa, segnalando in margine le lezioni non accolte a testo tramandate dai codici da lui visionati[286].

Il codice di Giovanni Pontano e il ramo "napoletano" della tradizione

I rapporti tra i codici V, Pe e O, facenti parte di un unico ramo della tradizione nell'ambito della prima redazione, sono stati dimostrati in maniera estremamente

---

285 Cfr. la descrizione del codice C.

286 Le lezioni segnalate in margine sono risultate irrilevanti sia a livello filologico che critico, poiché si tratta di segnalazioni di lezioni singolari scartate dal copista, che nella maggior parte dei casi non trovano un preciso riscontro nei testimoni oggi pervenutici.

chiara e incontrovertibile, grazie all’esame autoptico da me condotto sui tre testimoni, che ha permesso di ricostruirne con precisione l’origine e la storia e ha consentito, anche alla luce di alcuni elementi oggettivi di carattere materiale, di delinearne con certezza i reciproci rapporti di dipendenza. Sulla base dei dati presentati dettagliatamente nelle descrizioni tecniche dei tre manoscritti[287], è stato possibile ricondurre all’ambiente napoletano questo ramo della tradizione della prima redazione del *Commentarium*: è infatti il codice V, appartenuto alla biblioteca di Giovanni Pontano, l’antigrafo degli altri due manoscritti, Pe e O, entrambi esemplati a Napoli nei primi anni del XVI secolo, nella biblioteca del Convento di San Domenico Maggiore di Napoli. È proprio a questa biblioteca che Eugenia Pontano, figlia dell’umanista, nel 1505 aveva donato i codici posseduti dal padre da lei ereditati, dei quali faceva parte anche in codice V. Il codice pontaniano fu con ogni probabilità esemplato nella seconda metà degli anni ’80 del Quattrocento a Firenze, come dimostra la filigrana e come confermerebbe il contenuto stesso della miscellanea, che tramanda testi di area prevalentemente toscana[288]: i dati della collazione dimostrano poi che il testo del *Commentarium* dovette essere tratto da una copia dell’archetipo, vista l’indipendenza del codice dall’*editio princeps* (oltre che da F). È quindi ragionevole ritenere che, come si è già illustrato, Pontano sia entrato in possesso della miscellanea, successivamente al suo allestimento, grazie ai rapporti intrattenuti dall’umanista con l’ambiente culturale fiorentino.

L’appartenenza dei codici V, Pe e O ad uno stesso ramo della tradizione può essere rilevata, già ad un primo esame, sulla base di un significativo elemento di natura materiale, ovvero dal fatto che i tre codici tramandano gli stessi testi, nel medesimo ordine di trascrizione. Un’indagine più approfondita ha permesso di dimostrare che è V l’antigrafo di Pe e O, e che i due apografi sono copie

---

[287] Si rimanda a queste sezioni descrittive e alle ricostruzioni storico-critiche relative ai tre codici per una chiarificazione degli elementi che hanno permesso di dimostrare i rapporti di parentela.

[288] Si è visto che il termine *post quem* per l’allestimento del codice deve essere fissato al 1484, anno di datazione del testo più tardo tramandato dal manoscritto, ma non sembra opportuno posticipare la realizzazione della miscellanea molto oltre questo termine, tenendo conto del fatto che la filigrana, riconducibile al territorio fiorentino, è databile alla metà degli anni ’60 del Quattrocento: cfr. la descrizione di V.

indipendenti della miscellanea pontaniana. Questa acquisizione è avvalorata, ancora una volta, da riscontri di carattere materiale o storico (ad esempio dal fatto che le filigrane di O e Pe sono più tarde e di area napoletana), oltre ad essere confermata dai dati della collazione: i due apografi tramandano infatti tutti gli errori di V insieme a lezioni singolari proprie.

Tra gli errori comuni ai tre codici, elencati nel paragrafo precedente per il loro valore separativo nei confronti di *a*, è particolarmente significativa sia la lezione «quibus causa», prodottasi dal corretto «quibusdam», § 43, sia l'omissione di un intero periodo al paragrafo 83, riconducibile all'omeoteleuto creato dai due verbi «defodiunt» (§ 82) e «effodiunt» (§ 83), forme verbali che, non essendo del tutto identiche, fanno sì che la comunanza in errore tra V, Pe, e O possa avere un valore congiuntivo.

Inoltre, molti degli errori citati, comuni ai tre manoscritti, sono di carattere prettamente grafico e mostrano la tendenza del copista di V ad una confusione nell'uso dei dittonghi e, in particolare, all'introduzione di ipercorrettismi (poi confluiti negli altri codici), come «laeto» per «leto» e «Stephanus quae» per «Stephanusque», caso quest'ultimo che testimonia una più marcata incertezza nell'uso del *que* enclitico, spesso confuso con il pronome «quae», talvolta introdotto impropriamente («portamque» per «portam quae»; «cuiusque» per «cuius quae»). Ulteriori varianti grafiche di questa tipologia accomunano V a O, mentre Pe tende a correggere: § 2 reliquaque/ reliqua quae V O; § 18 coronisque/ coronis quae V O; § 61 sceleris/ scaeleris V O; § 85 irridicule/ irridiculae V O.

Il codice O presenta inoltre una serie di altri errori particolari, in alcuni casi costituiti da forme grafiche scorrette che vanno ad aggiungersi a quelle in comune con V (precede la lezione corretta):

§ 10 multae/ multe; § 12 Montughium/ Monthugium; § 14 Romae/ Rome; § 26 quadringentos/ quadrigentos; § 29 puero/ puaeros; § 37 crederent/ crederet; § 49 crebrae/ crebre; § 62 inter aras et sacra crudeliter trucidatum *om*. O.

Oltre agli errori di carattere prettamente meccanico, nel codice O è omesso il passo «inter aras et sacra crudeliter trucidatum», § 62: la presenza di questa

lacuna nel solo codice di Oxford contribuisce a chiarire che sia V che Pe non possono essere copie di O. Inoltre, è possibile escludere che O sia stato trascritto da Pe, poiché in alcuni contesti concorda con V nel tramandare lezioni erronee che invece vengono corrette dal copista di Pe, casi in cui, quindi, in O è presente la forma *ante correctionem*, attestata da V, e non quella *post correctionem* di Pe. L'indipendenza di O da Pe è inoltre dimostrata dal rinvenimento di un errore tramandato da Pe nel titolo di uno dei testi contenuti nei tre codici: infatti, sia in O che in V la data trascritta nel titolo dell'orazione di Ladislao Vegezio a Sisto IV risulta correttamente il 1475, mentre nel codice Pe si trova l'indicazione erronea del 1485[289]. Dunque sia il codice Pe che O sono copie di V, prodotte indipendentemente, e in quanto *descripti* sono oggetto di *eliminatio*.

La trascrizione di O, da quanto si è potuto ricostruire, fu eseguita direttamente dal codice pontaniano nella biblioteca del convento domenicano di Napoli all'inizio del XVI secolo (la filigrana è databile al 1515); fu poi dallo stesso convento che il codice, nella prima metà del XVIII secolo, fu acquistato dal letterato napoletano Francesco Valletta, che lo cedette a sua volta all'antiquario olandese Jacques Philippe D'Orville, suo amico e corrispondente epistolare, la cui collezione, alla sua morte, confluì nella Bodleian Library di Oxford[290].

Per quanto riguarda invece il codice Pe, la discendenza diretta dal codice di Pontano è dimostrata in maniera certa dalla peculiare fisionomia del manoscritto: infatti Pe fu trascritto da copisti diversi che si suddivisero il lavoro di copia e rispettarono tanto fedelmente la struttura del loro antigrafo, V, da riprodurne anche gli stessi identici richiami e la stessa fascicolazione; per effettuare una copia così fedele dell'antigrafo, però, i copisti si trovarono spesso costretti a interrompere la trascrizione a metà di una carta, o addirittura a lasciare intere carte bianche. La mancanza di continutità nei testi all'interno del codice Pe

---

[289] Il codice V tramanda alla c. 165v «Ladislai Vetesii Pannonii oratio ad summum sanctissimumque pontificem Sixtum IV pro prestanda obedientia nomine invictissimi principis divi Mathiae serenissimi Hungarorum ac Bohemorum regis quarto nonas februarii MCCCCLXXV». Stesso titolo in O alla c. 145r; mentre in Pe alla c. 185v il titolo si conclude con l'indicazione «nonas februarii MCCCCLXXXV».

[290] La ricostruzione della storia del codice è illustrata nella sezione storico crititca relativa a O.

comprova quindi che è questo manoscritto a derivare da V (e non viceversa)[291]. Anche la trascrizione di Pe dovette probabilmente avvenire nella stessa biblioteca napoletana dove era conservato il codice pontaniano, come dimostrerebbero, anche in questo caso, i dati relativi alla filigrana, di area napoletana e databile al 1499: la trascrizione fu quindi eseguita poco dopo il 1505, anno dell'acquisizione del codice pontaniano da parte dei domenicani. Il processo di copia risulta estremamente fedele anche dal punto di vista testuale, tanto che le innovazioni tramandate dal codice Pe nei confronti del suo antigrafo sono quasi nulle.

Il codice della biblioteca Strozzi

Il codice F, appartenuto a Carlo di Tommaso Strozzi, tramanda una numerosa serie di *lectiones singulares*, tra cui omissioni, trasposizioni, fraintendimenti e banalizzazioni, che hanno un valore separativo nei confronti del resto della tradizione (si indicano vari esempi, in cui precede la lezione corretta e segue quella di F):

§ 4 consistere / sistere; § 13 traducere/ reducere; § 18 maledicendo/ maledicentia; § 19 se totum/ totum se; § 25 Brigliainus/ Brigliarnus; § 29 Fesulis/ Fesulas; § 34 insequi/ consequi; ictu/ *om.*; coniecerat/ obiecerat; § 35 ictum/ *om.*; § 50 separant/ segregant; § 55 dicitur/ ducitur; § 58 exanimatus; extiterit/ extitit; § 62 forent/ erant; § 66 litterisque/ *om.*; § 67 peditum/ militum; § 69 duobus fratribus/ *om.*; § 70 sequuti sunt/ *om.*; plurimum viginti/ viginti plurimum.

Il codice F costituisce un ramo a sé dello stemma nell'ambito della tradizione della prima redazione, poiché i dati della collazione hanno dimostrato che non può discendere da nessuno degli altri testimoni, i quali, come si è visto, presentano a loro volta lezioni particolari che permettono di escludere un

[291] A questo elemento si aggiunge anche una generale uniformità nella suddivisione delle righe, tanto che spesso la trascrizione dei titoli in Pe si interrompe prima della fine dello specchio di scrittura e il copista va a capo, seguendo pedissequamente il modello di V, dove invece la trascrizione occupa due righe secondo il regolare specchio di scrittura: cfr. la descrizione di Pe.

rapporto di copia diretta. Il manoscritto F è un codice composito, in cui il testo del *Commentarium* è trascritto in un fascicolo autonomo di 22 carte, da due mani diverse databili al XVI secolo: dunque la trascrizione, che risulta dipendere dal primo stadio redazionale dell'archetipo, deve essere stata eseguita a partire da un *deperditus* cronologicamente anteriore, l'interposto *i*. Il manoscritto F, che faceva parte della biblioteca del celebre bibliofilo Carlo di Tommaso Strozzi, è quindi direttamente riconducibile all'ambiente fiorentino, cui apparteneva certamente anche lo stesso esemplare perduto *i*, avvicinabile in maniera ancor più prossima all'archetipo. La presenza nella biblioteca strozziana di questa copia del *Commentarium* si può ricondurre all'interesse storico che l'erudito doveva nutrire per la congiura dei Pazzi, confermato dal fatto che il suo ricco patrimonio comprendeva anche altri importanti documenti inerenti questa vicenda, tra cui copie antiche di notevole valore, come una trascrizione autografa di Gentile Becchi della *Synodus Florentina*[292].

La famiglia b*: la seconda redazione del* Commentarium *e l'edizione romana*

La famiglia dei testimoni che tramandano la seconda redazione dell'opera ha origine dall'archetipo in movimento nel suo secondo impianto (ω^1), che si configura come il risultato dell'operazione di revisione e correzione testuale eseguita da Poliziano a distanza di due anni dalla composizione dell'opera. Tutti i testimoni che tramandano la versione definitiva del testo sono risultati discendere dalla stampa romana *b*, che è quindi all'origine di questa famiglia, costituita dall'incunabolo *b'* e dai codici V_1 e M. Questo gruppo di testimoni è isolato dal resto della tradizione da una serie numerosa di lezioni distintive, originatesi in *b*, costituite nella maggior parte dei casi da sviste di natura

[292] Faceva parte della biblioteca strozziana anche il codice L, che, come si è visto, reca la nota di possesso del figlio del senatore, Luigi di Carlo di Tommaso Strozzi. Sui documenti storici relativi alla congiura posseduti dall'erudito, ora in ASF, *Carte Strozziane*, Appendice, Filza 3, 1, cfr. la descrizione del codice F.

meccanica o paleografica, oppure da lezioni riconducibili al fraintendimento di lettere o termini (precede la lezione corretta)[293]:

§ 1 Florentinam/ Florentiam; everteret/ evertere; § 4 quemque/ quemquam; invisus/ iniustus; § 7 et/ qui; § 8 hi/ enim; facesque/ factisque; § 9 quam/ quem; § 10 omnis/ omnes; impudens/ imprudens; § 14 quam/ quem; § 15 ii/ hii; quam tamen/ quantum; § 16 in os/ mos; § 18 principes insectari passim/ princeps insecturi passuri (princeps passuri V1); Ipse/ Ipsa; § 19 profuderat/ perfuderat; id/ *om.*; § 21 sollicitabat/ sollicitabant; § 22 et duabus /a duabus (in duabus M); quod/ quidem (quidem ut M); § 23 iniuriae/ in iure; maximusque/ maximus; agitasset/ agitasse; § 25 Pactiorum/ Pactionum; Brigliainus/ Brigliernus; § 26 multi/ *om.*; iis/ his; § 27 explicemus/ explicemus Consilium coniurationis; cum/ eum; § 28 ansam/ ausam (causam vel ansam M); § 31 eo/ se; § 35 Laurentium/ Laurentii; laevoque/ lenoque; § 36 Cavalcantis/ convalcantis; § 38 Norium/ horum; virum/ *om.*; § 39 aheneae/ aliene; § 40 ecquid/ et quid; minitari/ imitari (minari *b*'); § 41 Nos/ hos; § 42 speculam quae/ specularique; § 44 omnia/ omne; § 49 eae/ et; § 51 ex/ et; § 52 confugerat/ configerat; § 53 et/ *om.*; saevitum/ scevitum (sevitum M); § 56 nullis/ nulli; § 57 saucius/ santius (sanctius *b'*); § 61 indignitas/ indignitatis; § 64 gratari/ gratiari; Fori Cornelii/ Fori Iulii; nostrum agrum/ nostrum; irrupisse/ irripisse; Senensium/ Senesium; § 67 Mugellanum/ alugelanum; § 68 suam/ suamque; § 69 captivus ducitur/ capturus dicitur; § 70 Tum/ Cum; § 71 a plebe/ plebe; Manes suos/ Manus suas; § 72 impubis/ impubes; § 73 fugitans/ fugiens; Tifernatem/ Tipharnatem; § 74 Volaterranus/ Voloterranus; indicassent/ iudicassent; abstinent/ abstinet; § 75 captivos/ capturos; § 76 cis/ eis (eius *b'*, M); proscribitur/ (per)scribitur *b* (prescribitur *b'*); § 77 inde/ tamen; aes/ es; § 78 Pactiorum/ pactionum; animaverat/ minaverat (imitaverat M); § 79 conscii/ consotii; § 81 perfossus/ transfossus; § 82 Nefas/ noscas; clamitant/ clamant; condiderint/ condiderunt; § 84 Tum/ cum; via/ vie; ecquis/ et quis; § 85 supernataret/ supernatare; habuisset/ habuisse; § 88 iaculandique/ iaculandi; amplectebatur/ amplectabatur; § 90 illum/ illa; carum/ earum; luctuosam/ luctuosum; hunc/ nunc.

Si è già avuto modo di rilevare che *b* (e conseguentemente i testimoni da esso discendenti) tramanda un errore attestato già in tutti i testimoni della prima redazione, «vi vix» § 4, che quindi costituisce un errore d'archetipo residuato nella tradizione testuale della redazione definitiva, e dunque sfuggito a Poliziano durante la sua correzione. Questo elemento, insieme alla presenza in *b* (e nei suoi

[293] I casi in cui i codici V1 e M correggono le lezioni erronee di *b* sono precisati nelle note successive. Anche in questo caso alcune lezioni erano state ritenute da Perosa varianti d'autore, mentre ora sono state considerate varianti di tradizione, poiché facilmente spiegabili come semplici errori paleografici: cfr. II. *Le varianti redazionali*.

apografi) delle varianti d'autore alternative «antequam priusquam», § 41, permette di confermare l'esistenza di un archetipo in movimento e lascia presupporre che Poliziano abbia condotto la sua revisione su un testimone della prima redazione, probabilmente la sua copia di lavoro.

Per quanto riguarda i rapporti tra le due edizioni romane della seconda redazione del *Commentarium*, i dati della collazione hanno confermato la classificazione presentata da Perosa, che aveva dimostrato come *b'* discenda da *b*. Infatti, le due stampe tramandano un buon numero di errori comuni[294], ma solo gli errori propri di *b*, elencati qui di seguito, avrebbero potuto essere più facilmente emendati:

§ 10 coopertus/ coopertis; § 17 angustiam/ augustiam; § 18 vel/ ut; § 20 his/ hiis; § 26 octavi/ octanni; § 30 cardinalem/ cardivalem; § 34 exanimatus/ examinatus; § 38 sacrarium/ sacrarum; § 41 domui/ domum; incolumis/ incolamis; § 48 salutem/ salute; § 49 occlusae/ occlusas; § 58 cum laqueo/ cum laquo; § 60 tantum/ tanto; § 63 cetervatim/ caternatim; § 65 admonemur/ admovemur; § 69 facinus/ facimus; § 71 paucis/ pauci; § 73 adiutus/ adintus; § 74 mutilato naso/ matilato nato; § 77 paterna dilapidaverat/ paternam dilapedaverat; § 84 pulsare/ pulsate; § 88 amplectebatur/ amplectabatur; § 90 reddebant/ reddebat.

L'emendamento non sarebbe stato invece sempre possibile nel caso degli errori propri di *b'*, i quali, oltre a essere più numerosi, risultano talvolta peggioramenti di lezioni scorrette di *b* (ad esempio la lezione «cis», § 76, diventa «eis» in *b* e «eius» in *b'*):

§ 8 maturandum/maturandam; § 9 vix/ nix; § 11 animo/ animi; § 12 Salviatum/ Salvitum; § 14 prae ea/ preter eam; § 13 parcere/ parere; § 20 ac/ et; in omne / omne; § 23 autem/ antem; § 25 ei/ eis; § 26 consilii/ concilii; § 27 vel/ ut; § 32 mysteria/ministeria; § 34 peracta/ peractas; Ille moribundus/ *om.*; § 38 perimit/ peremit; § 40 minitari/ minari (imitari *b*); § 43 miserabiliter/ miserabliter; § 48 ei/ ei et; § 49 pauci/ paucis; § 52 acceptis/ acceptus; § 53 Perusini/ Perusimi; § 54 partem/ parti; tum magis undique/ tamen undique magis; § 60 scelestum/ sceleste; § 62 indignissimum/ indignissisimum; § 63 et publicam/ publicam; importari/ importare; § 64 destitui/ distitui; § 65 multorum/ maltorum; § 67 Iohannes/ Iohannis; § cis/ eius (eis *b*); § 78 milites/ militis; § 79 insequutae/

[294] Si vedano gli errori comuni alla famiglia *b* segnalati poco sopra. Si tenga inoltre presente che gli elenchi degli errori segnalati da Perosa, individuati dal filologo nelle due stampe, sono integrati e corretti nel prospetto presentato alla fine di questo capitolo.

insecucute; § 82 ne in morte/ in morte; § 84 adductum/ eductum; § 86 fuerint/ fuerunt; § 87 ac/ et; compressa/ compresso.

Tra gli errori tramandati da *b*' è soprattutto l'omissione di «Ille moribundus», § 34, ad assumere particolare rilievo ai fini del riconoscimento del rapporto di discendenza di *b'* da *b*, che tramanda invece la lezione corretta; a questa lacuna si aggiunge anche la lezione scorretta di *b*' «tamen undique magis», § 53, difficilmente riconducibile alla lezione esatta «tum magis undique» attestata in *b* e nel resto della tradizione[295]. Dunque *b'* è una copia tratta dalla stampa *b*, prodotta nella stessa tipografia romana di Johannes Bulle, il quale evidentemente utilizzò come base per la ristampa del *Commentarium* la precedente edizione: pertanto, essendo l'incunabolo *b'* un *descriptus* di *b* è oggetto di *eliminatio*.

Per quanto riguarda la tradizione manoscritta, i due codici V1 e M sono entrambi copie di *b*. Nel manoscritto V1 sono presenti infatti gli errori propri di *b*, ma non quelli di *b'*[296] (precede la lezione corretta):

§ 10 coopertus/ cohopertis (coopertis *b*); § 18 vel/ ut; § 20 his/ hiis; § 26 octavi/ octanni; § 38 sacrarium/ sacrarum; § 41 domui/ domum; § 48 salutem/ salute; § 49 occlusae/ occlusas; § 60 tantum/ tanto; § 65 admonemur/ admovemur; § 73 adiutus/ adintus; § 74 mutilato naso/ matilato nato; § 84 pulsare/ pulsate; § 90 reddebant/ reddebat.

Inoltre V1 tramanda un buon numero di *lectiones singulares*:

§ 9 de sese/ de se; § 12 Iacobi/ et Iacobo; § 14 ad/ *om*.; § 18 principes insectari passim/ princeps passuri (princeps insecturi passuri *b*); § 20 perditus/ *om*.; § 34 peracta/ pacta; § 36 gladiolo/ gladio; § 39 Laurentii vulnere/ vulnere Laurentii; § 40 ecquid/ et quod (et quid *b*); § 58 illud/ in illud; § 60 causis/ de causis; § 64 suam/ sua; exultare/ exultari; § 74 religione/ a religione; § 77 est/ est quod; § 86 admiratus/ sum admiratus; § 89 et elegans/ elegans.

---

[295] Per questa ricostruzione filologica cfr. PEROSA, p. XVI. Altre *lectiones singulares* di *b'* significative per ricostruire i rapporti di dipendenza tra le due stampe sono: § 14 prae ea/ preter eam *b'*; § 20 in omne/ omne *b'*; § 82 in *om*. *b*'; § 84 adductum/ eductum *b*'.

[296] Il copista di V1 corregge errori di *b* facilmente riconoscibili: § 17 angustiam/ augustiam *b*; § 25 Pactiorum/ Pactionum *b*; § 30 cardinalem/ cardivalem *b*; § 34 exanimatus/ examinatus *b*; § 41 incolumis/ incolamis *b*; § 58 cum laqueo/ cum laquo *b*; § 63 cetervatim/ caternatim *b*; § 65 Senensium/ Senesium *b*; § 69 facinus/ facimus *b*; § 71 paucis/ pauci *b*; § 73 Tifernatem/ Tipharnatem *b*; § 74 abstinent/ abstinet *b*; § 77 paterna dilapidaverat/ paternam dilapedaverat *b*; § 88 amplectebatur/ amplectabatur *b*; § 90 luctuosam/ luctuosum *b*.

Occorre inoltre rilevare che in *b* (e in *b'*), a metà circa del testo, è presente una sorta di intitolazione, posta di seguito alla frase che apre la sezione narrativa dell'opera, «Res ipsa iam postulat uti coniurationis consilium explicemus» (§ 27), al termine della quale è ripetuta la formula «Consilium coniurationis», collocata nella riga sottostante, al centro della pagina, a costituire quasi un'introduzione alla parte successiva dell'opera. È significativo che nel codice V1, ma anche in M, compaia la stessa ripetizione, nella medesima posizione in cui si trova nelle due stampe, ovvero isolata al centro della carta (V1, c. 100), e a seguire, nella riga inferiore, il prosieguo della trascrizione. Si tratta dunque di un elemento di natura materiale dal valore congiuntivo, che contribuisce a chiarire i rapporti di parentela tra i codici e le stampe, confermati dai dati della collazione.

Per quanto riguarda il codice V1 è stato anche possibile individuare l'esemplare di *b* da cui fu tratta la trascrizione: infatti, la copia di *b* della Biblioteca Universitaria di Napoli alla c. 6v tramanda 6 versi contro Francesco Salviati, trascritti a mano al termine degli altri tre epigrammi contro l'arcivescovo, e questi stessi 6 versi sono tramandati anche da V1, alla c. 106v, con il titolo «In eundem Franciscum Salviatum»[297]. La presenza in entrambi i testimoni della trascrizione di questo ulteriore epigramma dimostra che il codice V1 fu esemplato sulla base della copia napoletana dell'incunabolo *b*.

Anche M, codice appartenuto al medico e antiquario di Montepulciano Carlo Aniceto Minati, risulta derivare da *b*. Questo manoscritto presenta la stessa ripetizione di «Consilium coniurationis», alla c. 4r, nella medesima posizione che occupa nell'incunabolo romano. Le concordanze in errore tra M e *b* confermano questo rapporto di parentela, poiché il codice M attesta (come nel caso di V1) le *lectiones singulares* di *b*, ma non quelle di *b'* [298], e tramanda inoltre una serie di lezioni erronee proprie:

---

[297] Come si è illustrato, il copista di V1, non avendo spazio disponibile alla c. 107r, dove termina la trascrizione del *Commentarium* e degli altri epigrammi, ha aggiunto questi versi nello spazio bianco presente nella carta precedente sotto lo specchio di scrittura: cfr. la descrizione di V1 e, per quanto riguarda i versi II.2.2 *Gli epigrammi contro Francesco Salviati*.

[298] Il copista corregge in molti casi il testo tramandato da *b*: § 1 everteret/ evertere *b*; § 10 omnis/ omnes *b*; coopertus/ coopertis *b*; § 14 quam tamen/ quantum *b* ; in os/ mos *b*; § 17 angustiam/ augustiam *b*; § 18 Ipse/ Ipsa *b*; § 23. iniuriae/ in iure *b*; § 25 Pactiorum/ Pactionum *b*; § 26.

§ 8 subdidit/ subdedit; § 11 ingentis/ ingentes; § 13 in se/ in se se; § 22 et/ in (a *b*); quod dicitur/ quidem ut dicitur (quidem dicitur *b*); § 22 dicimus/ diximus; § 26 erat/ et; § 28 coniurati/ coniurati omnes; § 28 ansam/ causam vel ansam; § 48 veru/ vero; § 49 separant/ seperant; § 58 Iacobi ex/ Iacobi et; § 60 Florentinae/ Florentiae; § 62 omnes/ omnis, § 64 cives omnis/cives omnes; § 65 se *om.*; § 70 homini manum/ manum homini; § 74 ubi/ ibi; § 75 viventis/ viventes; § 78 animaverat/ imitaverat (minaverat *b*); § 82 id quae/ idque; § 84 subigunt/ subiugunt.

La lezione di M «causam vel ansam» (§ 28), in luogo dello scorretto «ausam» tramandato da *b*, laddove i testimoni della prima redazione attestano correttamente «ansam», manifesta l'incertezza del copista di M di fronte alla lezione erronea di *b* «ausam», che lo portò a congetturare la lezione corretta «ansam» (forse derivata dal confronto con un testimone attestante la lezione esatta), associandola però in maniera dubbia all'ulteriore congettura «causam».

Dunque, se per quanto riguarda la prima redazione sono stati rinvenuti codici indipendenti dall'edizione fiorentina, i due manoscritti che tramandano la seconda redazione, V_1 e M, sono invece entrambi copie della prima stampa romana (e pertanto sono oggetto di *elimatio* in quanto *descripti*). Il minor numero di codici che tramandano la stesura definitiva dell'opera può essere ricondotto al fatto che, probabilmente, i due incunaboli romani ebbero una circolazione più ridotta rispetto all'*editio princeps* (e in generale rispetto al testo della prima redazione), edizione che evidentemente fu pubblicata in un più alto numero di copie e, soprattutto, a breve distanza dalla congiura, quando la necessità di una vasta diffusione del testo era più urgente.

---

octavi/ octanni *b*; cum/ eum *b*; § 30 cardinalem/ cardivalem *b*; § 35 laevoque/ lenoque *b*; § 36 Cavalcantis/ convalcantis *b*; § 38 sacrarium/ sacrarum *b*; § 41 domui/ domum *b*; incolumis/ incolamis *b*; § 52 confugerat/ configerat *b*; § 58 laqueo(1)/ laquo *b*; tantum/ tanto *b*; § 63 cetervatim/ caternatim *b*; § 65 Senensium/ Senesium *b*; admonemur/ admovemur *b*; § 69 facinus/ facimus *b*; § 71 paucis/ pauci *b*; § 73 Tifernatem/ Tipharnatem *b*; adiutus/ adintus *b*; § 75 mutilato naso/ matilato nato *b*; captivos/ capturos *b*; § 76 paterna dilapidaverat/ paternam dilapedaverat *b*; § 78 Pactiorum/ pactionum *b*; § 85 supernataret/ supernatare *b*.

L'edizione degli Opera omnia *di Basilea*

Gli ultimi due codici del *Commentarium*, P e F2, sono copie molto tarde, tratte dall'edizione degli *Opera omnia* di Poliziano pubblicata a Basilea nel 1553. Per quanto riguarda il testo tramandato da questa edizione, Perosa ha illustrato dettagliatamente come sia il frutto della contaminazione, operata dall'editore, tra l'incunabolo romano *b'* e l'*editio princeps a* (o una sua copia manoscritta)[299]. *Bas* tramanda infatti alcuni errori propri di *b*' (ad esempio § 38 perimit/ peremit; § 53 tum magis undique/ tamen undique magis; § 84 adductum/ eductum; § 86 fuerint/ fuerunt; § 87 ac/ et; compressa/ compresso) e talvolta lezioni che sono l'esito di una congettura applicata ad un errore di *b'* (è il caso del «preter eam» di *b*', che diventa in *Bas* «propter eam», § 14); tuttavia, l'editore di *Bas* ha cercato in molti casi di sanare il testo corrotto di *b'* sia utilizzando una copia di *a*[300], sia attraverso congetture (forse non intuendo quale fosse la lezione corretta tra quelle di *a* e *b'*)[301]. L'editore inoltre, in alcuni contesti problematici, ha emendato il testo con alcune congetture risolutive: ha corretto infatti la lezione erronea «sibi vi vix» (§ 4), tramandata compattamente da tutta la tradizione, tramite l'espunzione di «vi»; ha emendato il toponimo «Fori Iulii» (§ 65) tramandato da *b'* (e *b*) nella forma corretta «Fori Livii»[302]; ha modificato il «cum» (§ 82) di *b'* (e *b*) nel corretto «tum», laddove la prima redazione tramandava invece «Mox vero» (variante redazionale). Occorre anche ricordare che Perosa ha rilevato come nel testo di *Bas* non siano mescolate varianti della prima e della seconda

---

[299] Per la dimostrazione filologica della contaminazione del testo di *Bas*, derivato da *a* e *b'*, si veda l'analisi approfondita presentata in PEROSA, pp. XVIII-XX.
[300] Sono esemplificative le lezioni corrette di *Bas* che concordano quelle di *a*: «eo» in luogo di «se» (§ 31), «animaverat» per «minaverat» (§78) e soprattutto «nostrum agrum» per «nostrum» (§65): cfr. PEROSA, p. XIX.
[301] Si segnalano i casi significativi: § 16 Semper is arridere in os omnibus *a*/ Semper is arridere mos omnibus *b'*/ Semper iis arridere modis omnibus *Bas*; § 23 iniuriae *a/* in iure *b'*/ irae *Bas*; § Ille moribundus *a*/ *om. b'*/ is *Bas*; § 75 captivos *a*/ capturos *b'*/ captus *Bas*; § 82 Nefas *a*/ noscas *b'*/ noxas *Bas*; § 84 Tum *a*/ Cum *b'*/ Eum *Bas*.
[302] Su questa lezione, variante di «Fori Cornelii», si veda la nota 164 e II.2 *Le varianti d'autore*, pp. 185-186.

redazione, poiché l'editore, accorgendosi forse di essere di fronte a due stadi redazionali diversi, si attenne "con rara coerenza" alla ultima redazione[303].

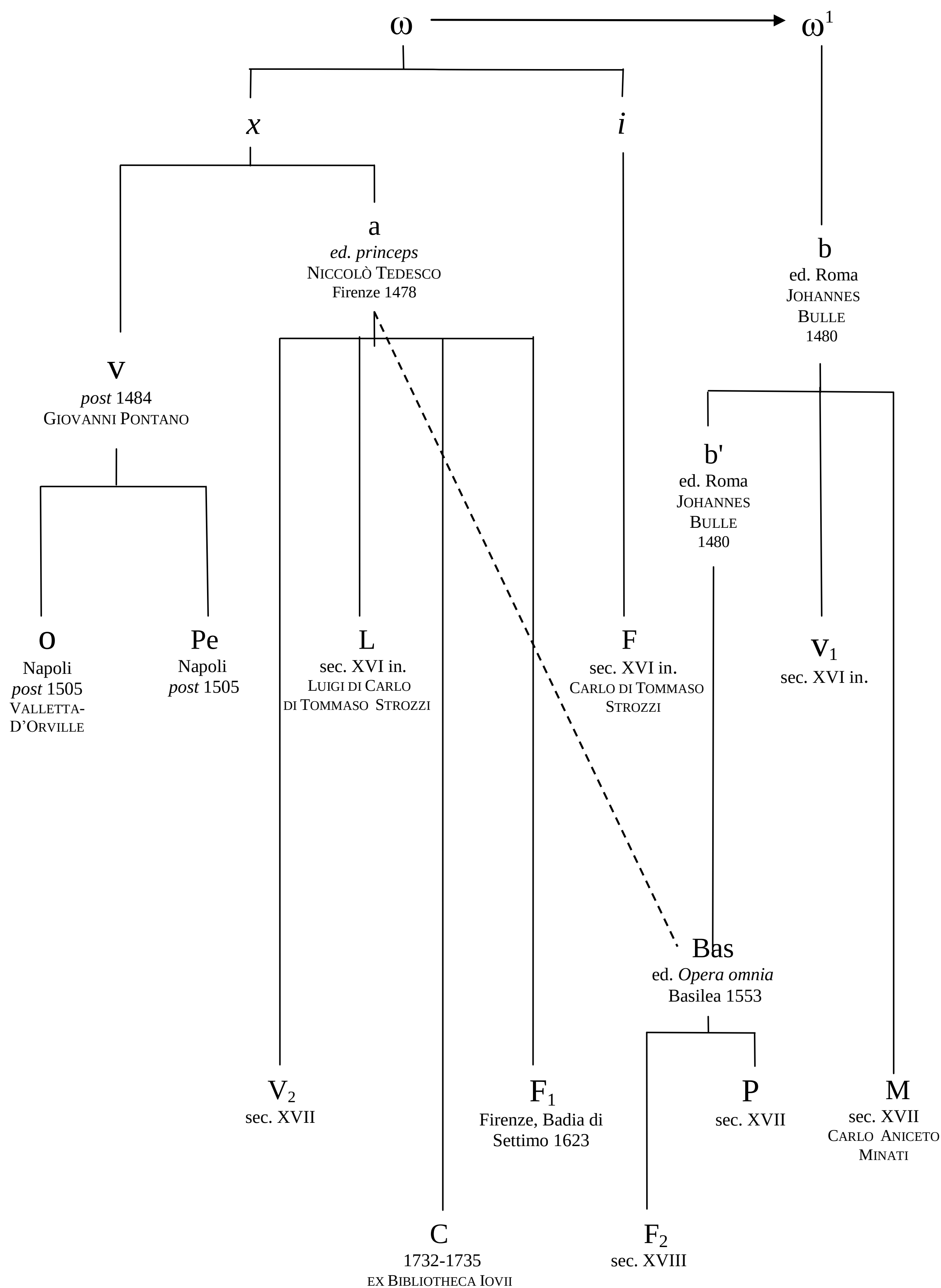
A contaminare invece lezioni della prima e della seconda redazione è il codice fiorentino, molto tardo, F2: il manoscritto risulta essere una copia tratta dall'edizione di Basilea, poiché tramanda alcune lezioni proprie di *Bas* (ad esempio «propter eam» §14; «irae» § 23; ma anche lezioni che *Bas* trae da *b'*), oltre a numerose *lectiones singulares*. Il codice però presenta anche lezioni proprie di *a* che l'editore di Basilea non aveva accolto nel testo, a partire già dal titolo, che in F2 è quello della redazione primitiva, «Angeli Politiani pactianae coniurationis commentariolum»[304]. In altri casi le lezioni attestate da F2 sono il frutto evidente dell'intersezione di quelle tramandate da *a* e *Bas*: significativa è la *lectio singularis* di F2 «Is moribundus», laddove *Bas* tramanda «Is» e *a* «Ille moribundus». Si tratta quindi di un caso complesso di contaminazione, che, in ragione anche della tarda datazione del codice, assegnabile al XVIII secolo, permette di eliminare il testimone in quanto *descriptus*.

La stessa operazione di *eliminatio* può essere applicata al codice P, che è con ogni evidenza una copia dell'edizione di Basilea, poiché tramanda tutte le *lectiones singulares* di *Bas* oltre ad alcuni errori propri: § 27 illa/ illo; § 30 toreumata/ toreumenta; § 42 festinans/ festinatus; § 44 tectum omne/ omne tectum; § 77 testamento/ testo. Dunque anche l'edizione degli *Opera omnia* di Poliziano, la prima ad includere il *Commentarium* è l'antigrafo di due copie manoscritte dell'opera.

I risultati della classificazione dei testimoni qui illustrati possono essere dunque rappresentati graficamente nella seguente ipotesi di stemma:

[303] Cfr. PEROSA, p. XX.

[304] Il titolo con cui il testo è tramandato nell'edizione di Basilea è invece: «Angeli Politiani de Pactiana in Laurentium et Julianum frates universam Mediceam gentem, conjuratione, Historia sive Commentarium». Si è inoltre verificato che il testo tramandanto dal codice F2 non è tratto da quello, a sua volta contaminato, dell'edizione settecentesca curata da Adimari: cfr. *I.2 Le stampe (Edizioni moderne)*.


ω
ω1
x
i
a
ed. princeps
NICCOLÒ TEDESCO
Firenze 1478
b
ed. Roma
JOHANNES
BULLE
1480
V
post 1484
GIOVANNI PONTANO
b'
ed. Roma
JOHANNES
BULLE
1480
O
Napoli
post 1505
VALLETTA-
D'ORVILLE
Pe
Napoli
post 1505
L
sec. XVI in.
LUIGI DI CARLO
DI TOMMASO STROZZI
F
sec. XVI in.
CARLO DI TOMMASO
STROZZI
V1
sec. XVI in.
Bas
ed. Opera omnia
Basilea 1553
V2
sec. XVII
F1
Firenze, Badia di
Settimo 1623
P
sec. XVII
M
sec. XVII
CARLO ANICETO
MINATI
C
1732-1735
EX BIBLIOTHECA IOVII
F2
sec. XVIII

Integrazione degli elenchi di errori segnalati da Perosa

Alla luce della nuova collazione effettuata è possibile integrare gli elenchi degli errori riscontrati nelle edizioni a stampa da Perosa[305], correggendo, laddove necessario, alcune sviste o errori in cui era incorso l'editore. Qui di seguito vengono elencate le lezioni erronee che si aggiungono a quelle segnalate da Perosa; inoltre viene data segnalazione degli errori del filologo nella lettura di alcune lezioni, che vengono qui riportate nella forma attestata dalle stampe[306].

- Errori di *a*[307]:
9. archiepiscopatum/ archepiscopatum
16. omnes/ omnis
(Perosa segnala la lezione «omnis» come errore corrispondente a «omnibus», § 16, ma la lezione erronea è in corrispondenza di «omnes»)
23. ordinis/ ordinas
63. omnes/ omnis
(Perosa accoglie la lezione di *a*, ma non è segnalata alcuna variante, mentre *b* tramanda «omnes», lezione attestata anche nel codice F della prima redazione)
70. primus/ prmus
71. Manes suos/ manis suos
77. continuo et/ et *om*.
78. omnes cives/ omnis cives
(Perosa accoglie la lezione «omnis» di *a*, ma non segnala la variante «omnes» di *b*, che deve invece considerarsi corretta, in ragione della concordanza con F)
78. quin/ quim
78. animaverat/ animavertat
84. omnes/ omnis

56. nullis *a*/ nulli *b b'*
(Perosa riferisce che la lezione erronea «nulli» è tramandata da *a*, invece si trova in *b e b'*, mentre in *a* si legge correttamente «nullis»)
90. Haec *a*
(era stata indicata da Perosa la lezione «hac» come errore presente in *a*, che invece tramanda correttamente «haec»)

---

305 Cfr. PEROSA, pp. XIII-XVI.
306 In questa sede non sono considerate, né quindi citate, le vartianti di stato e le correzioni a penna riscontrate sugli esemplari dell'*editio princeps*, per le quali cfr. *I.2 Le stampe*. Non sono inoltre segnalare le lezioni che nella presente edizione sono oggetto di una diversa interpetazione rispetto a quella di Perosa e che vengono classificate differentemente come errori o varinti d'autore: per questi casi cfr. *II.2 Le varianti d'autore*.
307 Negli elenchi precede la lezione corretta, con il riferimento al comma della presente edizione.

- Errori comuni a *b* e *b*’:
21 sollicitabat/ sollicitabant (la lezione «sollicitabant» è attestata in *b* e *b’*, non in a come segnala Perosa)
27. explicemus/ explicemus. Consilium coniurationis
36. Cavalcantis/ convalcantis
40. ecquid/ et quid
53. saevitum/ scevitum
56. nullis/ nulli
70. Tum/ Cum
72. impubis/ impubes
73. Tifernatem/ Tipharnatem
74. indicassent/ iudicassent (da Perosa è segnalata la lezione «indicasset», che però non è attestata né in *b* né in *b’*)
77. aes/ es
84. ecquis/ et quis
88. iaculandique/ iaculandi

- Errori di *b* :
10. coopertus/ coopertis
17. angustiam/ augustiam
(Perosa indica erroneamente che l’errore è tramandato anche da *b’*)
18. vel/ ut
30. cardinalem/ cardivalem
58. cum laqueo/ cum laquo
(l’errore non è tramandato da *b’*)
63. cetervatim/ caternatim
69. facinus/] facimus
73. Volaterranus/ voloterranus (volateranus *b’*)

- Errori di *b’*:
8. maturandum/ maturandam
9. vix/ nix
12. Salviatum/ Salvitum
13. traducere *b’* (Perosa aveva segnalato erroneamente la lezione «tra(n)ducere» come errore presente in *b’*, che invece tramanda correttamente «traducere»)
26. consilii/ concilii
27. vel/ ut
43. miserabiliter/ miserabliter
53. Perusini/ Perusimi
64. destitui/ distitui
65. multorum/ maltorum
78. milites/ militis
79. insequutae/ insecucute

IV. Criteri editoriali e ortografici

L’edizione critica del *Coniurationis commentarium* di Poliziano pubblicata in questa sede è stata condotta sulla base dei risultati ottenuti dalla classificazione di tutti i testimoni che tramandano il testo: alla luce della duplice vicenda compositiva dell’opera e grazie all’esame condotto sulla variantistica redazionale attestata nell’intera tradizione, si è potuto costituire un testo che rispecchi il più fedelmente possibile l’ultima volontà dell’autore. Per la *constitutio textus* si è dunque utilizzato il testimone *b*, la stampa romana che attesta la redazione finale, e ci si è avvalsi dei testimoni della prima redazione V, *a* e F, più vicini all’archetipo ω, per individuare e correggere errori e varianti di trasmissione tramandati da *b*.

Il testo è stato commatizzato, introducendo una numerazione progressiva dei paragrafi in cifre arabe, tra parentesi quadre, ed è stato corredato da due fasce di apparato critico negativo: nella prima fascia sono registrati gli errori e le varianti di tradizione, da cui sono state escluse le lezioni attestate dai testimoni *descripti* e le varianti grafiche (fatta eccezione per i casi in cui la morfologia coincida con una diversa forma lessicale); la seconda fascia è costituita dall’apparato diacronico, in cui sono elencate le varianti redazionali d’autore. Un’ultima fascia di apparato registra le fonti, classiche e medievali, che hanno influenzato la scrittura del *Commentarium*, o che possono aver rappresentato un modello di riferimento per la composizione dell’opera (indicate secondo le abbreviazione del *ThlL*): sono state evidenziate in grassetto le fonti non segnalate nell’edizione di Perosa e rinvenute attraverso il nuovo esame che ho condotto sul testo; inoltre i lemmi interessati sono stati indicati con la separazione di un singolo trattino nel caso di due termini non contigui, mentre sono stati separati da tre puntini quando vengono indicati gruppi di più parole. Le lezioni registrate nelle due fasce di apparato critico e nell’apparato delle fonti sono richiamate con il riferimento al comma del testo critico. A conclusione del testo, un’ampia sezione di note di

commento storico e linguistico-stilistico (richiamate con riferimento esponenziale) è finalizzata ad una completa e corretta esegesi testuale.

Per quanto riguarda la veste grafica dell'edizione critica del *Commentarium*, occorre specificare che, in mancanza di una testimonianza autografa che tramandi il testo, è stata analizzata la *facies* grafica dei testimoni individuando quelli che possono configurarsi come più vicini alla volontà dell'autore e, parallelamente, si sono tenuti presenti gli usi grafici di Poliziano, riconosciuti come consuetudini dell'umanista. Questo riconoscimento è stato effettuato sia sulla base delle più recenti edizioni di testi polizianei tramandatici da autografi, sia facendo riferimento alle stesse affermazioni teoriche dell'umanista in merito a problematiche di grafia (conservate prevalentemente nei suoi commenti ai classici o nei capitoli dei *Miscellanea*), che mostrano la matura consapevolezza di Poliziano nei confronti della questione ortografica[308]. Le principali caratteristiche che sono state evidenziate nella prassi grafica di Poliziano sono le seguenti:

- dittongazione uniforme secondo la norma classica (sono state rilevate come consuetudini grafiche dell'umanista le forme *caelum* e *caeteri*)
- adozione delle grafie *unquam*, *tanquam*, *nunquam*, *quanvis* etc.
- preferenza per le grafie *subiicio*, *coniicio*, *iniicio* etc. [309]
- corretto uso dei nessi consantici *–ct* e *–tt* (in parole come *auctoritas* e *litteras*)

---

[308] Mancano ancora contributi specifici sulla prassi grafica di Poliziano (dedica invece uno studio della scrittura dell'umanista il saggio di P. SUPINO, *La scrittura di Angelo Poliziano*, in *Agnolo Poliziano, poeta*, cit., pp. 223-243; più in generale cfr. anche S. GENTILE, *Questioni di autografia nel Quattrocento fiorentino*, in *"Di mano propria": gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008, Salerno Editrice, Roma, 2012, pp. 185-210); tuttavia, preziose indicazioni sugli usi grafici dell'umanista si trovano in ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum Centuria Secunda*, a cura di V. Branca e M. Pastore Stocchi, Firenze, Olschki,1978 (oltre che nelle edizioni di alcuni commenti autografi, tra cui ANGELO POLIZIANO, *La commmedia antica*, cit.), inoltre, sono enunciate alcune consuetudini grafiche polizianee in ANGELO POLIZIANO, *Silvae*, a cura di F. Bausi, Firenze, Olschki, 1996, pp. XLVIII-XLIX, e in ANGELO POLIZIANO, *Oratio in expositione Homeri*, a cura di P. Megna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, p. II.

[309] Su questi casi si vedano in particolare le considerazioni di Paola Megna in POLIZIANO, *Oratio*, cit., p. II.

Un caso peculiare è costituito dalle grafie *ad* e *adque*, che Poliziano sembrerebbe aver preferito, in un periodo della sua vita, ad *at* e *atque*, poiché rispondenti ad un uso più antico; tuttavia è probabile che l'umanista abbia iniziato ad adottare queste grafie, seppur non in maniera esclusiva, a partire dal 1483, operando una scelta poi abbandonata in anni successivi, quando tornò alle forme più tradizionali[310]: alla luce di questa ricostruzione cronologica, nell'edizione del *Commentarium* si adottano le grafie classiche, certamente riconducibili all'uso polizianeo anteriore al 1483.

Sotto il profilo grafico, le stampe romane che tramandano la seconda redazione, *b* e *b'*, si presentano complessivamente scorrette: sono sempre monottongati i dittonghi (*ae*, *oe*); si riscontra inoltre una costante alternanza nell'uso dei nessi intervocalici *t*/*ct* e *ti*/*ci* (con una prevalenza nell'uso di *ci* rispetto a *ti*, ad es. § 29 «nunciant», § 30 «preciosam»), oltre al frequente scambio di *hii*/*hi* e *hiis*/*his*, a usi impropri di *h* e di *ph*/*f* (§ 61 «cathafractorum»), e a raddoppiamenti indebiti (§ 74 «siccarios»; § 3 «tollerari» in *b*)[311]. Si rileva inoltre un uso grafico distante dalla norma classica e dalla prassi polizianea nell'introduzione della forma «nil» in luogo di «nihil» (§ 54)[312].

I testimoni che risultano invece più corretti e vicini alle consuetudini grafiche dell'autore sono l'*editio princeps a* e V, pur attestando alcune forme grafiche erronee comuni ad entrambi, come scempiamenti (§ 74 «abatia»)[313], e soprattutto oscillazioni nell'utilizzo dei dittonghi (*ae*; *oe*), con frequenti casi di mottongazione: ad esempio, § 3 «preterquam»; § 11 «occupandeque»; § 25

---

310 Per questa ricostruzione cfr. POLIZIANO, *Silvae*, pp. XLVIII-XLIX; cfr. inoltre A. PEROSA, *Un commento inedito all' "Ambra" del Poliziano*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. LI-LII.

311 Si riscontra anche l'adozione di forme scorrette per quanto riguarda termini onomastici, come «Vespuctio» § 77, mentre è del tutto erroneo «Brigliernus», § 25, in luogo di «Brigliainus», nome che doveva risultare particolarmente inconsueto tanto da essere tramandato in forma scorretta anche in alcuni testimoni della prima redazione: «Erigliainus» V (e di conseguenza Pe e O); «Brigliarnus» F. Sulle grafie relative ai nomi propri vedi *infra*.

312 Perosa aveva riconsciuto la lezione *nil* in luogo di *nihil* come variante d'autore, ipotesi che però non sembra accettabile, in ragione del fatto che la grafia *nihil* è di norma riscontrata nell'uso di Poliziano e risulta tramandata uniformemente dall'intera tradizione, compresi i testimoni della seconda redazione, in tutti gli altri contesti dell'opera: la grafia *nil* risulta quindi l'esito di un errore prodottosi in *b*.

313 Si riscontra anche un'oscillazione nell'uso del *ph*, nel termine toponomastico (§ 65 «Tiphernatem»; § 73 «Tifernatem»).

«extreme»; § 43 «fedatum»; § 57 «pene»; § 62 «site». Per quanto riguarda la forma «caelum», il cui uso è stato riconosciuto come abitudine grafica di Poliziano (e quindi adottato in questa edizione), nell'*editio princeps* si riscontra un'alternanza tra la forma «coelum» (§ 10) e «caelum» (§ 64), mentre in V è sempre rispettato l'uso polizianeo «caelum»; inoltre è attestata in entrambi i testimoni la forma «caeteros», § 7, evidenziata come consuetudine ortografica polizianea. Riguardo invece all'uso dei nessi intervocalici *ti* e *ci*, il codice V rispetta con più regolarità la norma classica, mentre *a* in qualche caso se ne distacca (§ 18 «satietatem»). È invece sempre rispettato sia in V che in *a* l'uso grafico di Poliziano, tipico dell'età umanistica, nelle forme verbali «traiicit» § 34, «iniciit» §§ 35 e 70, «deiiceretur» § 58, «coniicitur» § 72; inoltre viene sempre adottata la regola di Prisciano, in casi come «nunquam» o «unquam», ancora una volta secondo la consuetudine polizianea.

Per quanto riguarda il codice V, è stata rilevata una marcata tendenza da parte del copista alla confusione nell'uso dei dittonghi e, in particolare, all'introduzione di ipercorrettismi (talvolta confluiti negli apografi Pe e O), come nei casi di «laeto» per «leto» (§ 71), «scaeleris» per «sceleris» (§ 61), «irridiculae» per «irridicule» (§ 85); inoltre si evidenzia spesso una incertezza nell'uso del *que* enclitico, confuso con il pronome «quae», talvolta introdotto erroneamente (§ 2 «reliquaque» / «reliqua quae»; § 18 «coronisque» / «coronis quae»; § 33 «Stephanusque» / «Stephanus quae»; § 55 «portamque» / «portam quae»; § 86 «cuiusque» / «cuius quae»)[314].

Sulla base dunque dell'analisi dei testimoni e della prassi grafica polizianea, in questa edizione si è scelto di attenersi alla veste grafica dell'*editio princeps*, che è risultata essere nel complesso il testimone graficamente più corretto, intervendo però nei casi in cui le grafie si differenziassero dagli usi riconosciuti come consuetudini grafiche di Poliziano, elencati poco sopra, e adottando un criterio di normalizzazione costante nei seguenti casi:

[314] Precede la lezione corretta; su questi casi cfr. anche *III. Classificazione dei testimoni*.

- nell’uso dei dittonghi *ae* e *oe* (nel rispetto della grafia di Poliziano sono state adottate le forme «caelum» e «caeteros»)
- negli allografi *ti*/ *ci* davanti a vocale
- nel caso di scempiamenti e raddoppiamenti
- nell’uso di *h*, *y* e *ph*
- nel caso del nesso *–ct*, preferito a *–t*, in parole come «auctoritas»
- nel caso di assimilazioni consonantiche

Una discussione a parte deve essere dedicata alla grafia dei nomi propri, per i quali è non è possibile ricostruire l’uso dell’autore e, inoltre, i testimoni tramandano forme differenti, oggetto di arbitrarie modifiche. Nei casi di nomi propri attestati nell’antichità si è scelto di assumere la grafia classica, mentre per gli altri nomi sono state adottate le grafie dell’*editio princeps*, correggendo soltanto errori meccanici ed evidenti *lapsus*: in particolare, è stata assunta la grafia *Guilielmus* per il nome di Guglielmo Pazzi, forma diffusa nella latinità medievale e tramandata anche da V (in cui però è prevalente la forma *Guiglielmus*, mentre in *b* è attestata la forma con raddoppiamento *Guilliemus*); si è scelta inoltre la grafia di *a* (tramandata anche da V) per il cognome di Piero Vespucci, *Vespuccius* (in luogo di *Vespuctius* di *b*), e per il cognome di Cesare Petrucci, *Petrucium* (mentre in *b* è attestata la forma *Petrutium*).
Infine, secondo i criteri editoriali generalmente vigenti per i testi medievali e umanistici, è stata introdotta la distinzione moderna tra *u* e *v*, e l’uniformazione tra *i* e *j*; inoltre è stata stabilita una punteggiatura e un uso delle maiuscole secondo la prassi moderna (in particolare, dove si è ritenuto opportuno, si è proceduto a modificare la punteggiatura dell’edizione di Perosa) e si è utilizzata la lettera maiuscola laddove gli aggettivi indichino città, o realtà politiche e territoriali.

ANGELI POLITIANI
CONIURATIONIS COMMENTARIUM

[1] Pactianam coniurationem paucis describere instituo, nam id in primis memorabile facinus tempestate mea accidit[1] parumque abfuit quin Florentinam omnem rem publicam penitus everteret[2].

[2] Cum is igitur esset eius urbis status, ut omnes boni a Laurentio et Iuliano fratribus reliquaque Medicum familia starent, Pactiorum una gens ac Salviatorum nonnulli coepere praesentibus rebus clam primo, mox etiam palam adversari[3]: invidebant enim Medicae familiae eiusque summam nostra in re publica auctoritatem et privatum decus[4], quantum in eis esset, obterebant.

[3] Erat Pactiorum familia[5] civibus plebique iuxta invisa[6], nam, praeterquam quod avarissimi essent omnes, neque eorum contumax atque insolens ingenium satis aequo animo tolerari poterat[7]. [4] Eius familiae princeps, Iacobus Pactius,

1. quin] quim *a* Florentinam] Florentiam *b* everteret] evertere *b*
2. reliquaque] reliqua quae V

Tit. Coniurationis commentarium] Pactianae coniurationis commentariolum *ω*

1. Pactianam…accidit: Sall. *Cat*. 4, 2-4 rem publicam-everteret: Suet. *Iul*. 53, 1 (Quint. *inst*. 8, 2, 9) 2. praesentibus…adversari: ***cf*. Suet. *Iul*. 80, 1**; ***Nero* 22, 1** 3. Erat…invisa: *cf*. Sall. *Iug*. 88, 1; **Liv. 2, 27, 13**; **28, 27, 10** aequo…poterat: **Aug. *serm*. 307, 1 (*et al.*)** 4. familiae princeps: **Liv. 3, 17, 8**

equestris ordinis vir[8], diem noctemque aleae vacare[9]; sicubi male iactus caderet, Deos atque homines diris agere[10], non nunquam et alveolum tessararium, aut quod aliud irato offerretur, temere in proximum quemque iaculari[11]. Ipse pallidus atque exanguis[12] caput iactare semper et, quod levitatis maximum foret argumentum, nunquam ore, nunquam oculis, nunquam manibus consistere[13].

[5] Duo in homine ingentia vitia eaque, quod mirum esset, maxime inter se contraria eminebant: multa avaritia, multa perdendi patrimonii voluptas[14]. [6] Domum paternam magnifice exstructam a fundamentis diruit, novam de integro exaedificare aggressus est[15]. Saepe ille mercenarias operas conducere[16] neque tamen integrum solvere, pauperculos homines misere sibi vix manuum labore victum quaerentes defraudare[17] et corruptam suillam[18] pro mercede apponere solitus; quare omnibus erat invisus, neque is neque eius maiores gratiosi populo

4. quemque] quemquam *b* pallidus atque] pallidus et *x* pallidus F consistere] sistere F 6. vix] vi vix *ω*, *ω¹* (*sed* vix *corr*. *Bas*) vi *exp*. PEROSA invisus] iniustus *b*

4. vacare] vacabat *ω* agere] agebat *ω* nunquam] nunquam vero *ω* offerretur] se obtulerat *ω* iaculari] iaculabatur, saepe et ad ipsum alveolum furiosi instar frontem allidebat *ω* 5. perdendi patrimonii voluptas] ambitio *ω* 6. de integro] *om*. *ω* saepe ille] *om*. *ω* mercenarias] mercenarias ibi *ω* conducere] conducere solitus *ω* pauperculos] pauperculosque *ω* labore…solitus] mercede in diem victum parantes defraudabat *ω* quare] quare et *ω* neque is neque] non ipse non *ω*

4. sicubi…caderet: Don. *Ter*. *Ad*. 740-741 (Ter. *Ad*. 739-741) diris agere: **Hor. *epist.* 5, 89-90** pallidus…exanguis: *cf*. Sall. *Cat*. 15, 5 caput iactare: ***cf*. Quint. *inst.* 11, 3, 71**; ***Dig.* 21, 1, 1, 9** 5. Duo…voluptas: *cf*. Sall. *Cat*. 5, 8 ingentia vitia: **Liv. 21, 4, 9** 6. Domum…aggressus est: ***cf*. Suet. *Iul.* 46, 1** mercenarias operas: Cic. *Phil*. 1, 22; ***Dig.* 50, 13, 1, 4** operas conducere: Colum. 3, 21, 10 manuum…quaerentes**: Thomas, *Summa theol. 187, 4***

unquam fuerant. [7] Erat praeterea sine legitima prole, quapropter et a suis necessariis, quippe qui hominis hereditatem captarent, praeter caeteros colebatur[19].

[8] Incuria in homine maxima maximaque rei familiaris negligentia[20], cumque hi essent hominis mores, facile rem fracturus videbatur: quod ipsum homini ad maturandum facinus calcar maximum facesque subdidit. Non enim sperabat homo insolens et ambitiosus decoctoris ignominiam aequo animo ferre posse[21]: studebat itaque uno incendio sese suamque omnem patriam concremare[22].

[9] Franciscus autem Salviatus[23], homo repente fortunatus, quippe qui Pisanum haud multo antea archiepiscopatum esset adeptus, vix ipse sese suamque fortunam capiens, coeperat, supra quam dici potest, secundis rebus insolscere omniaque sibi de sese suaque fortuna polliceri[24]. [10] Is Franciscus homo fuit, id quod Dii atque homines sciunt, omnis divini atque humani iuris ignarus et

7. praeterea] praetea *a* et] qui *b* 8. hi] enim *b* ad] maximum ad F maximum] *om.* F facesque] factisque *b* 9. archiepiscopatum] archepiscopatum *a* quam] quem *b* 10. omnis] omnes *b*

7. hominis hereditatem] hereditatem hominis *ω* 8. homini] illi *ω* aequo…posse] non iniquissimo se laturum animo *ω* 9. omniaque] nihilque non *ω*

7. hereditatem captarent: *Dig.* 29, 6, 1; Quint. *decl.* 247, 14; 321, 12
8. rei…negligentia: ***cf.* Sall. *Cat.* 5, 7** rem fracturus: Cic. *Att.* 4, 1, 3; Hor. *sat.* 2, 3, 18-19; Pers. 5, 164-165 ad maturandum facinus: Sall. *Cat.* 15, 4 calcar-subdidit: ***cf.* Sen. *epist.* 94, 23** incendio…concremare: ***cf.* Sall. *Cat.* 31, 9**; **Sen. *Dial.* 3-5, 2, 9, 3** 9. supra…potest: Sall. *Cat.* 5, 3 secundis…insolescere: **Tac. *Hist.* 2, 7, 2; Sall. *Iug.* 40, 5** 10. divini…contemptor: ***cf.* Sen. *benef.* 3, 18, 2**; **Liv. 3, 57, 2**

contemptor[25], omnibus flagitiis et facinoribus coopertus, luxuria perditus et lenociniis infamis[26]. Aleae et ipse studiosus, maximus praeterea adulator, multae levitatis ac vanitatis, idem audax, promptus, callidus et impudens[27]: quibus artibus (adeo nihil Fortunam puduit)[28] et archiepiscopatum est adeptus et caelum iam ipsum votis captabat.

[11] Hic una cum Francisco Pactio, quod propter insitam animo vanitatem ingentis spes sibi proposuerat, consilium Laurentii ac Iuliani necandi occupandaeque rei publicae multo antea Romae dicitur agitasse. [12] Tandem in suburbana Iacobi Pactii villa, quod Montughium dicitur, una omnis factio in facinus coniurant[29]. Eius coniurationis formulam Salviatus ipse perscribit. Principes coniurationis post Salviatum, Iacobus et Franciscus Pactii[30].

[13] Franciscus ipse ex Antonio, Iacobi fratre, erat natus, qui, cum contumacis homo ingenii esset, magnos sibi spiritus, magnam arrogantiam sumpserat[31]. Mirifice indignari praeferri sibi Medicam familiam; semper Laurentio, semper Iuliano obtrectare eosque passim traducere, nulli maledicto parcere, nullis contumeliis, nihil pensi habere, dum illis, quantum in se esset, iniuriam faceret[32].

10. coopertus] coopertis *b* impudens] imprudens *b* 13. traducere] reducere F

10. studiosus] studiosissimus *ω* nihil Fortunam] Fortunam nihil *ω*
12. Principes…Pactii] *om. ω* 13. ipse] *om. ω*

10. flagitiis…coopertus: Sall. *Cat*. 23, 1 audax…callidus: **Tac. *Hist*. 1, 48, 4** nihil…puduit: **Boeth. *cons*. 1, 4, 19; Lucan. 2, 566-568** caelum…captabat: ***cf*. Sall. *Cat*. 5, 5** 11. insitam…vanitatem: **Tac. *Hist*. 4, 55, 2**; **5, 23, 2** occupandaeque rei publicae: Sall. *Jug*. 31, 12 12. in facinus coniurant: Liv. 39, 16, 5; 39, 18, 3 Principes coniurationis: **Suet. *Iul*. 80, 4**; Sall. *Cat*. 43, 1 13. magnos…sumpserat: Caes. *Gall*. 1, 33, 5 parcere…contumeliis: **Liv. 1, 46, 7** nihil pensi habere: **Sall. *Cat*. 12, 2**; ***Iug*. 41, 9**

[14] Romae plurimum ad nummariam Pactiorum mensam[33] aetatem agere, nam Florentiae nihili suam esse auctoritatem sentiebat prae ea, quam sibi Medices germani pietate et bonis moribus vendicarant[34]. Erat autem et ipse, id quod Pactiis omnibus peculiare fuit, supra quam dici potest, ad excandescentiam proclivis[35]. [15] Statura fuit brevi, gracili corpusculo, colore sublivido, candida coma[36], cuius et in cultu nimium ferebatur occupatus[37]. Is vero eius corporis vultusque habitus, ii gestus erant, ut facile intelligeres hominis incredibilem insolentiam, quam tamen ipse primis maxime congressibus magnopere obtegere conabatur, neque id satis ex sententia succedebat[38]. Sanguinarius praeterea homo erat et qui, dum rem quamcunque is animo volveret expeditum iret, nullo honestatis, nullo religionis, nullo famae aut nominis respectu detineretur[39].

[16] Iacobus deinde Salviatus[40], homo ad captandos hominum animos maxime factus: semper is arridere in os omnibus, laute omnes accipere, scortis et comessationibus intentus agere[41]; mercaturae tamen et studiosus et gnarus ferebatur.

14. plurimum] *om.* F vendicarant] vendicarent V quam] quem *b* 15. ii] hii *b* quam tamen] quantum *b* sententia] summa sententia F *ante corr.* succedebat] succedit *a* nullo religionis] nulloque religionis *x*, F detineretur] retineretur *x*, F 16. deinde] dein F in os] mos *b* omnes] omnis *x* et studiosus] et *om. x*, F

14. nummariam] nummariam ipsam *ω*

14. nummariam-mensam: *cf. Dig.* 14, 3, 20; *Vulg. Matt.* 21, 12 aetatem agere: **Sall. *Cat.* 4, 1**; **58, 13**; ***Iug.* 85, 1** ad excandescentia proclivis: Cic. *Tusc.* 4, 21; **Sen. *dial.* 3-5, 2, 20, 1** 15. Statura…coma: ***cf.* Suet. *Vita Ter.* 5** colore sublivido: **Cels. 5, 28** cuius…occupatus: ***cf.* Suet. *Iul.* 45, 2; *Aug.* 79, 2** ex sententia succedebat: **Cic. *ad Q. fr.* 2, 13, 1** 16. arridere…omnibus: Ter. *Ad.* 863-4; 269 scortis et comessationibus: Cic. *Catil.* 2, 10; **Sall. *Cat.* 7, 4**

[17] In his erat et Iacobus tertius, Poggii illius eloquentissimi viri filius[42]. Hic et ob angustiam rei familiaris aesque alienum, quod grande conflaverat[43], et ob ingenitam quandam sibi vanitatem, rerum novarum cupidus erat[44]. [18] Eius praecipua in maledicendo virtus, in qua vel patrem, maledicentissimum hominem, referabat[45]. Semper ille aut principes insectari[46] passim, aut in mores hominum sine ullo discrimine invehi, aut cuiusque docti scripta lacessere, nemini parcere. Ipse ex multa historiarum memoria magnaque loquendi copia mirifice superbus esse, eas omnibus circulis coronisque, vel ad satietatem audientium, ingerere. [19] Patrimonium, quod ipsi amplum ex hereditate paterna obvenerat, totum paucis annis profuderat, quare et egestate coactus Pactiis Salviatoque se totum addixerat: erat enim, id quod semper fuerat, cuicunque emptori venalis[47].

[20] Fuit in his et quartus Iacobus, archiepiscopi frater, omnino vir obscurus ac sordidus[48]; Bernardus praeterea Bandinus, perditus homo, audax, impavidus, quem et ipsum dilapidata res familiaris in omne flagitium praecipitem ageret[49].

17. angustiam] augustiam *b* ob ingenitam] obi(n)gne(n)tia(m) *a* 18. maledicendo] maledicentia F referebat] refrebat *ante corr. a* principes insectari passim] princeps insecturi passuri *b* Ipse] Ipsa *b* coronisque] coronis quae V vel] ut *b* 19. profuderat] perfuderat *b* se totum] totum se F id] *om. b* 20. his] hiis *b*

18. cuiusque docti] cuiusvis docti hominis *ω*

17. angustiam…familiaris: **Suet. *Claud.* 5, 9** aes…conflavarat: Sall. *Cat*. 14, 2; 24, 3 rerum…cupidus: Sall. *Cat*. 48, 1; ***Iug*. 66, 2** 18. principes insectari: **Plin. *paneg.* 53, 3** sine…discrimine: **Liv. 6, 27, 7**; **31, 41, 7**; **35, 48, 10** 19. ex hereditate-obvenerat: **Plin. *epist.* 3, 1, 1** egestate coactus: **Ter. *Andr.* 274-275** emptori venalis: Sall. *Iug*. 35, 1 20. obscurus…sordidus: **Suet. *Vit.* 1, 1**

[21] Septem hi fuere cives, qui facinus susciperent[50]. Additi his Iohannes Baptista ex oppido Montesicco et Hieronymi comitis familia[51]; Antonius Volaterranus[52], quem vel patrium odium, vel facilis quaedam hominis levisque ad obsequendum natura in facinus sollicitabat[53]; Stephanus praeterea sacerdos, Iacobi Pactii scriba, homo impudicus et male audiens omni crimine, qui et in Iacobi domo haud satis honeste versari ferebatur: eius enim unicam filiam adulterio conceptam litteras docebat[54].

[22] Coniurationis huius et Renatum et Guilielmum Pactios non ignaros fuisse compertum est[55]. Guilielmus ipse Blancam, Laurentii Medicis sororem, in matrimonium duxerat eque ea amplam iam sobolem susceperat[56], quare et duabus, quod dicitur, sellis sedere putabatur[57]. Hic eius, quem saepe dicimus, Francisci maior natu erat germanus. [23] Renatus autem ex Petro, equestris ordinis viro, Iacobi atque Antonii fratre, genitus, Guilielmi et Francisci patruelis[58]. Erat hic homo haud incallidus maximusque odii atque iniuriae dissimulator[59], animi vero maximi neque tamen audax, sed qui rem maturius quamcunque is animo agitasset expeditum iret[60]; tenax idem et pecuniae avidus, quapropter et multitudini minime carus. [24] Cliens praeterea Guilielmi, Napoleo Francesius, non ultimas partes in eo negotio assumpserat[61].

21. his] hiis *b* Montesicco et] Montesicco ac *x*, F sollicitabat] sollicitabant *b* ferebatur] videbatur *ante corr*. F 22. Blancam] Blanciam *x*, F et duabus] a duabus *b* quod] quidem *b* 23. ordinis] ordinas *a* maximusque] maximus *b*, PEROSA iniuriae] in iure *b* agitasset] agitasse *b* 24. Francesius] Erancesius *x*, F

21. impudicus] impudens *ω*

21. facinus susciperent: **Sall. *Cat.* 28, 3**; ***Iug.* 31, 9** adulterio conceptam: **Suet. *Tib.* 62, 3**; ***Dig.* 37, 10, 1, 9** 22. Coniurationis…fuisse: *cf*. Sall. *Cat*. 17, 7 duabus…sedere: Macr. *Sat.* 2, 3, 9; Sen. *contr.* 7, 3, 9 23. homo…incallidus: **Cic. *inv.* 1, 3, 4**; **Ps. Quint. *decl.* 1, 11** dissimulator…audax: *cf*. Sall. *Cat*. 5, 4 animo agitasset: **Sall. *Iug*. 63, 1** 24. non ultimas…assumpserat: ***cf*. Suet. *Iul*. 82, 1**

[25] Interfuere ei facinori et nonnulli obscuriores, partim ex archiepiscopi, partim ex familia Pactiorum[62]. Hos inter et Brigliainus quidam, homo extremae conditionis[63], et Nannes notarius Pisanus, vir scelestus et factiosus[64].

[26] Sed qui ex peregrinis primas partes susceperat, is erat, quem diximus, Iohannes Baptista[65], Hieronymi familiaris[66]. Hic rem totam, biennium iam ante agitatam, in quintum kalendas Maias anni a Christiana salute octavi et septuagesimi supra mille et quadringentos inque ipsum Dominicum ante Ascensionem diem reiecerat[67]. Erat is magni vir ingenii, multi consilii et sagacis animi, ad obeundas res maxime dexter, neque vero in iis non saepe exercitatus. Magnam in eo fidem Salviatus, magnam coniurati omnes habuerant[68].

[27] Res ipsa iam postulat uti coniurationis consilium explicemus[69]. Medicum familia cum plerisque in rebus splendida semper magnificentissimaque est, tum vel maxime in claris hospitibus accipiendis. Nemo unquam vir clarus aut Florentiam aut Florentinum agrum petiit, in quem non illa domus hoc magnificentiae genere usa sit[70]. [28] Cum igitur in suburbano illo Iacobi rure, ubi supra coniurationem factam ostendimus, Raphael forte cardinalis, ex Hieronymi

25. partim ex archiepiscopi] *om. a* partim ex archiepiscopi familia F partim] parti *a* familia] *om.* F Pactiorum] Pactionum *b* Brigliainus] Erigliainus V, Brigliarnus F, Brigliernus *b* extremae] extreme *x* 26. is] *om. x*, F octavi] octanni *b* multi] *om. b* iis] his *b* coniurati omnes] coniurationes *a*, F 27. explicemus] explicemus. Consilium coniurationis *b* cum] eum *b*

25. scelestus] sceleratus *ω*

25. interfuere-facinori: ***cf*. Aug. *c. Cresc.* 3, 22, 25 (*et al*.)** extremae conditionis: Sen. *epist.* 80, 3 vir…factiosus : Sall. *Cat*. 51, 32 26. primas…susceperat: **Suet. *Iul.* 82, 1** 27. Res…explicemus: ***cf*. Sall. *Cat*. 5, 9; *Iug*. 17, 1**

comitis sorore natus, haud multo antea divertisset[71], hanc tanti facinoris ansam coniurati occupant[72]. [29] Nuntiant cardinalis nomine geminis fratribus uti se Fesulis, quae ipsorum suburbana villa est, accipiant. Eo Laurentius atque egomet cum puero Petro, Laurentii filio, accedimus; Iulianus, quod valitudine impediretur, domi restitit[73]: id quod rem[74] in ipsum, quem diximus, diem distulit[75]. [30] Iterum familiarius homini nuntiant cupere cardinalem et Florentiae convivio accipi, urbanae domus ornamenta, vestem, aulaea, gemmas, argentum, pretiosam omnem supellectilem inspicere[76]. Nullum optimi iuvenes dolum suspicantur: domum parant, ornamenta depromunt, vestem explicant, argentum, signa, toreumata in propatulo collocant[77], producunt gemmas in promptuarium; magnificentissime convivium apparatur[78].

[31] Ecce tibi ante tempus[79] coniuratorum manus scitantur ubi Laurentius, ubi Iulianus. Discunt in templo divae Reparatae esse ambos: eo contendunt[80].

28. ansam] ausam *b*   29. Fesulis] Fesulas F   id quod] id quod et *x*, F   30. Iterum] item V   cupere] cupere et *x*, F   cardinalem] cardivalem *b*   et] *om.* *x*, F   31. Ecce] Eecce V   templo] templum *x*   eo] se *b*

29. distulit] extraxit *ω*

28. ansam…occupant: ***cf.* Plaut. *Pers.* 669-670; Cic. *Lael.* 59; *Sest.* 22**
30. ornamenta…toreumata: ***cf.* Suet. *Iul.* 47, 1**; Sall. *Cat.* 20, 12   31. coniuratorum manus: **Cic. *Catil.* 1, 12**; **44, 20**; ***Pis.* 15**

[32] Cardinalis in suggestum chori de more subducitur, dumque Eucharistiae mysteria celebrantur[81], archiepiscopus cum Iacobo Poggio et duobus Iacobis Salviatis aliisque nonnullis comitibus in curiam contendit, uti dominos Florentinos arce deturbet, ipse curiam occupet. Reliqui in templo ad facinus obeundum remanent[82]. [33] Destinatus ad Laurentii caedem[83], Iohannes Baptista negotium detractarat[84], Antonius Volaterranus Stephanusque susceperant; reliqui in Iulianum tendebant[85].

[34] Ibi primum peracta sacerdotis communicatione, signo dato, Bernardus Bandinus, Franciscus Pactius aliique ex coniuratis, orbe facto, Iulianum circumdant[86]. Princeps Bandinus, ense per pectus adacto, iuvenem transverberat. Ille moribundus aliquot passus fugitare, insequi illi[87]. Iuvenis, deficiente spiritu, terrae concidit[88]; iacentem Franciscus, repetito saepe ictu[89], pugione traiicit[90]. Ita pium iuvenem neci dedunt[91]. Qui Iulianum sequebatur famulus, terrore exanimatus, in latebras se turpiter coniecerat[92].

33. Stephanusque] Stephanus quae V 34. insequi] consequi F ictu] *om*. F traiicit] traiecit *b*, PEROSA exanimatus] examinatus *b* coniecerat] obiecerat F

34. circumdant] circumveniunt *ω* (circumventum F) deficiente spiritu] cum iam sanguis eum viresque defecissent *ω*

32. arce deturbet: Flor. *epit*. 1, 1, 5 33. destinatus-caedem: ***cf*. Suet. *Iul*. 9, 2** 34. ense…adacto: Ov. *met*. 6, 271 iuvenis…concidit: Apul. *met*. 9, 37 repetito…ictu: **Quint. *decl*. 345, 9; Colum. 4, 24** pugione traiicit: ***cf*. Suet. *Iul*. 82, 2** pium iuvenem: **Ov. *Fast*. 6, 739; 6, 747** in latebras…coniciecerat: Verg. *Aen*. 10, 655-656

[35] Interim et Laurentium delecti sicarii invadunt, ac primo quidem Antonius manum sinistro eius humero iniicit, ictum in iugulum destinat. Ille imperterritus humeralem amictum[93] exuit laevoque advolvit brachio, simul gladium vagina liberat; uno tamen ictu petitur, nam, dum sese expedit, vulnus in collo accipit[94].
[36] Mox se homo acer et animosus stricto gladiolo ad sicarios vertere, circumspectare se caute et tueri[95]. Illi exterriti fugam capiunt, neque vero segnis in eo tuendo Andreae et Laurentii Cavalcantis, quibus ille pedissequis utebatur, opera fuit; Cavalcantes brachium vulneratur, Andreas integer superat[96].
[37] Videre erat tumultuantem populum, viros mulieresque, sacerdotes, pueros, fugitantes passim quo pedes vocarent[97]. Omnia fremitu plena et gemitu, nihil exaudiri tamen expressae vocis: fuere et qui crederent templum corruere[98].
[38] Qui Iulianum trucidarat, Bernardus Bandinus, non contentus suis partibus, ad Laurentium contendit. Ille se commodum cum paucis in sacrarium coniecerat[99]. Bandinus ob iter Franciscum Norium, prudentem virum et mercaturis Medicae familiae praefectum, ense per stomachum adacto, uno vulnere perimit. Eius cadaver spirans adhuc idem in sacrarium, quo se Laurentius receperat, invectum est[100].

35. Laurentium] Laurentii *b* primo] prio *a* ictum] *om.* F laevoque] lenoque *b* tamen] tantum *x*, F 36. Cavalcantis] convalcantis *b* 37. tumultuantem populum] tumultuante populo F 38. sacrarium] sacrarum *b* Norium] horum *b* virum] *om. b*

35. Antonius manum sinistro] Antonius Volaterranus sinistram *ω*
37. mulieresque] mulierculas *ω* 38. Bandinus ob] Bernardus ob *ω*

35. Interim…accipit: ***cf.* Suet. *Iul.* 82, 1-2** gladium vagina liberat: ***cf*. Ov. *Fast.* 2, 793; Ov. *met.* 6, 551** 36. acer et animosus: **Val. Max. 9, 12, 6; 2, 7, 1** segnis…fuit: ***cf.* Iust. 11, 9, 8** 37. tumultuantem populum: **Amm. 19, 10, 2** fremitu…gemitu: **Cic. *Tusc.* 2, 33** 38. cadaver spirans: ***cf.* Sall. *Cat.* 61, 4**

[39] Tum ego, qui eodem me contuleram, aliique nonnulli fores, quae aheneae sunt, occludimus: ita periculum, quod a Bandino ingrueret, propulsavimus[101]. Dum fores servamus, trepidare intus alii, de Laurentii vulnere solliciti esse[102]. Ibi Antonius Rodulphus, Iacobi filius, egregius adolescens, Laurentii vulnus exugere[103]. [40] Ipse nullam suae salutis rationem ducere, sed rogitare continenter ecquid Iulianus valeat[104]; interdum vero et indignabundus[105] minitari querique quod a quibus minime aequum fuerat sua vita peteretur. [41] Continuo iuvenum globus, qui Medicae domui fidi essent, ad sacrarii fores cum telis constipantur. Clamant unanimes amicos sese et necessarios: exeat, exeat Laurentius, antequam[106] adversa factio robur capiat![107] Nos trepidi intus ambigere hostes an amici forent, rogitare tamen an incolumis Iulianus. Ipsi ad ea nihil respondere[108].

[42] Tum Sigismundus Stupha[109], egregius iuvenis et qui Laurentio iam inde a puero miro amore, mira pietate esset coniunctus[110], scalas ascendit[111], speculam, quae in templum despiceret, ubi et organa essent musica, festinans petit[112], facinus continuo ex Iuliani cadavere, quod prostratum viderat, intelligit[113]. Qui

39. aheneae] aliene *b* sunt] essent *x*, F propulsavimus] propulsamus *x*, F
40. ecquid] et quid *b* F minitari] imitari *b* 41. domui] domum *b* amicos] amicos esse F exeat] *om*. F Nos] hos *b* incolumis] incolamis *b*
42. Sigismundus] Sismundus *a* Sismundundus F a puero] apue *ante corr. a* 42. ascendit] conscendit *x*, F speculam quae] speculamque *x*, F specularique *b*

39. egregius] honestus *ω* 41. antequam] priusquam *ω* (antequam priusquam *b*)

39. periculum…propulsavimus: Cic. *Cluent*. 52, 144 trepidare intus: **Verg. *Aen*. 9, 538** egregius adolescens: Sall. *Cat*. 52, 31; **Liv. 44, 38, 1** 40. suae…ducere: **Cic. *fam*. 7, 3, 1** ecquid…valeat: **Plin. *epist*. 3, 20, 11** minime…fuerat: ***Dig*. 48, 12, 3** 41. iuvenum globus: **Liv. 1, 5, 7 (*et al.*)** adversa factio: **Liv. 1, 51, 2 *(et al.)*** robur capiat: **Plin. *nat*. 17, 124** 42. facinus-intelligit: *cf*. **Caes. Gall. 3, 9, 3**; **Don. *Ter. Andr.* 145**

pro foribus astabant videt esse amicos; iubet aperiri. Illi frequentes Laurentium in armatorum globum accipiunt, domum per dispendia, ne in Iuliani cadaver incideret, perducunt[114].

[43] Ego recta domum perrexi Iulianumque multis confectum vulneribus, multo cruore foedatum miserabiliter iacentem offendi. Ibi titubans et prae doloris magnitudine vix satis animi compos, a quibusdam amicis sublevatus domumque sum deductus[115].

[44] Omnia ibi armatorum plena erant, omnia faventium clamoribus personabant, strepitu et vocibus tectum omne resultabat[116]. Videres pueros, senes, iuvenes, sacros ac prophanos viros arma capere[117], domum Medicam quasi publicam omnium salutem defensare[118].

[45] Interim Pisanus praesul[119] Caesarem Petrucium, vexilliferum, quod aiunt, iustitiae[120], remotis arbitris, in colloquium vocat, eo consilio, ut hominem trucidet: velle se ait nonnulla Pontificis referre nomine[121]. [46] Quidam ex Perusinis proscriptis, qui hominem facinoris conscii in curiam comitabantur, in publici cubiculum scribae[122] se coniciunt, uti locum idoneum teneant; fores concludunt cubiculi, neque eas, ubi res postulat, aperire queunt: ita neque sibi neque suis auxilio esse[123].

42. ne in] ne *ante corr. a* (in *add. in interl.*) incideret] arcipret *ante corr. a*
43. perrexi] perduxi *ante corr*. F quibusdam] quibus causa V 44. Omnia] omne *b*
45. vexilliferum] vexillifeum *ante corr. a* (r *add. in interl.*)

45. referre nomine] nomine referre *ω* 46. Quidam…esse] *om. ω*

42. frequentes-armatorum globus: **Curt. 10, 7, 1** per dispendia: *Lucan.* 8, 2; *Mart.* 9, 99, 5 43. multo…foedatum: **Amm. 19, 7, 5** miserabiliter iacentem: Val. Max. 6, 9, 9 vix…compos: **Ter. *Ad.* 309** 44. clamoribus…resultabat: *cf.* Plin. *paneg.* 73, 1 publicam…defensare: **Quint. *decl.* 339, 11** 46. facinoris conscii: **Sall. *Cat.* 22, 1**

[47] At Caesar, ubi titubantem Salviatum contemplatur, dolum suspicatus, lictores ad arma concitat[124]. Salviatus metu perturbatus[125] e cubiculo se proripit. Ille in Iacobum Poggi filium incidit eumque, ut est homo ingentis animi, capillo correptum humi deturbat custodibusque servandum mandat; mox ad summam turrim cum dominorum manu festinus evadit[126]. [48] Ibi, quantum in se est, correpto e culina veru (nam id ei telum metus atque ira obtulerant), fores tuetur, suam atque publicam salutem acriter defensat[127]. Idem alii pro se quisque viriliter agunt. [49] Crebrae in Florentina curia sunt ianuae: eae a lictoribus occlusae, capita coniuratorum separant[128]. Ita illi in multos diducti rivulos impetum perdunt. Interea omnis curia intus fremere, pauci ex civibus eo convenire[129].

[50] Iacobus autem Pactius, ubi spem Laurentii necandi se fefellisse intellexit, haud ignarus quantum sceleris in se admisisset, utraque palma suam ipse faciem caeciderat[130]; mox, dum se domum e templo corriperet, ad terram prae angustia collapsus est[131]. [51] Tandem, ubi rem in angusto esse videt, fortunam tentare aggressus, cum paucis ex necessariis recta in forum contendit, populum ad arma

47. eumque] eum quam *x* 48. obtulerant] obtulerat F salutem] salute *b* 49. eae] et *b* a lictoribus] alctioribus *a* occlusae] occlusas *b* separant] segregant F 50. necandi se] necandi se se F 51. videt] vidit *x*, F ex] et *b*

47. At Caesar…Salviatum] Quem Caesar, ubi supra modum titubantem *ω*
48. acriter] magna animi praesentia (praestantia F) acerrime *ω* 49. pauci] paucique *ω* 50. Laurentii necandi] necandi Laurentii *ω* domum…corriperet] domum corriperet (corripere *b* corriperet *corr.* PEROSA) priusquam de templo egrederetur *ω* 51. tentare aggressus] periclitari deliberans *ω*

47. metu perturbatus: ***cf*. Cic. *Phil*. 2, 77 (Gell. 6, 11, 6)** homo…animi: **Sen. *epist*. 94, 46; Sall. *Iug*. 63, 2; 95, 3** 49. capita coniuratorum: **Liv. 8, 19, 13 (*et al*.)** curia…fremere: ***cf*. Liv. 23, 31, 7; 42, 3, 5** 50. spem…intellexi: **Caes. *Gall*. 2, 10, 4** quantum…admisisset: **Caes. *Gall*. 3, 9, 3** utraque palma: **Verg. *Aen*. 6, 684**
51. rem…videt: **Caes. *Gall*. 2, 25, 1**

convocat[132]. Nihil succedere illi, verum omnes hominem scelestum et tum prae formidine vix sonum vocis qui exaudiretur erumpentem, contemptui habere facinusque detestari[133]. Is ubi nihil in populo auxilii videt, trepidare animoque destitui[134]. [52] Qui in summam curiae arcem receperant se, saxa ingentia telaque in Iacobum iaculantur[135]. Homo pavitans domum se refert. Eodem et Francisus, acceptis in eo tumultu gravibus vulneribus, repente confugerat[136].

[53] Interim Laurentiani curiam recipiunt, Perusini, effracto ostio, trucidantur[137]. Tum et in reliquos saevitum, Iacobum Poggi e fenestris suspendunt[138]. Cardinalem comprehensum magno praesidio in curiam subducunt aegreque hominem a populi impetu tuentur; qui eum assectari consueverant, plerique a plebe occisi[139]. [54] Omnia direpta, cadavera ipsa foede lacerata[140]: iam ante Laurentii fores caput humanum lanceae praefixum, iam humeri partem attulerant[141]. Nihil tum magis undique exaudiri quam populi voces «Pilas, Pilas» (id enim Medicae familiae insigne est) clamitantis[142].

51. contemptui] conteptui *x*, F 52. confugerat] configerat *b* 53. et] *om. b,* PEROSA saevitum] scevitum *b*

51. facinusque detestari] *om. ω* 52. telaque] *om. ω* iaculantur] devolvunt *ω* 53. Perusini....trucidantur] Perusini quidam qui cum Salviato in curiam venerant (venerunt F) sub ipsis curiae gradibus a praefecto satellitum trucidantur *ω* 54. ipsa] *om. ω*

51. hominem scelstum: Sall. *Cat*. 51, 32 prae formdine: **Plaut. *Amph*. 337**; ***Capt*. 637** 52. acceptis…vulneribus: **Caes. *Gall*. 6, 38, 4**; **1, 48, 5** 53. effracto ostio: **Petron. 98, 1** 54. cadavera…lacerata: ***cf*. Sen. *epist*. 92, 34** caput…praefixum: ***cf*. Suet. *Iul*. 85, 1**

[55] At Iacobus Pactius fuga sibi consulit: portam, quae ad Crucis dicitur, cum armatorum manu petit, inde erumpit[143].

[56] Interim ad Medicum aedes miro studio, miro favore populus confluere, proditores ad supplicium flagitare, nulli maledicto, nullis minis parcere, dum ad poenam sceleratos rapi cogerent[144]. [57] Ibi Iacobi Pactii domus vix a direptione defensa; Franciscus nudus ac saucius a Petri Corsini globo ad laqueum rapitur paene semivivus: non enim facile aut pronum erat furenti populo temperare[145].

[58] Mox et Pisanus praesul ex eadem, qua et Franciscus Pactius fenestra pendebat, supra ipsum exanimum corpus suspenditur[146]. Cum deiiceretur (id quod mirum quidem omnibus visum iri arbitror, nemini tamen ignotum eo tempore extiterit)[147], sive id casus aliquis sive rabies dederit, ipsum illud Francisci cadaver dentibus invadit, alteramque eius mamillam, vel cum laqueo suffocatus est, apertis furialiter oculis, mordicus detinebat[148]. Post hunc et duo Iacobi ex Salviatorum familia laqueo guttur franguntur[149].

55. portam quae] portamque V dicitur] ducitur F 56. nullis] nulli *b* poenam] poenas F 57. saucius] santius *b* 58. exanimum] exanimatus F arbitror] arbitrer *x* tamen] tantum *a* extiterit] extitit F sive rabies] seu rabies *x*, F cum laqueo] cum laquo *b* est] *om.* F

55. Pactius] Pactius desperatis rebus *ω* 57. a Petri…globo] ex ipsis patrui aedibus a Petro Corsino (Ursino F) qui magna clientum manu stipatus eo accurrerat *ω* 58. eadem] ea *ω* quidem] *om.* *ω*

55. armatorum manu: **Liv. 37, 44, 5** 56. ad poenam-rapi: **Suet. *Claud*. 10, 2**; **37, 1**
57. facile…erat: **Iuv. 13, 75** furenti populo: **Lucan. 1, 68-69; 2, 249**
58. arbitror…ignotum: ***cf*. Cic. *fam*. 12, 29, 1** laqueo suffocatus: **Hier. *epist*. 123, 7** furialiter: Ov. *Fast.* 6, 637 laqueo…franguntur: Hor. *Epod*. 3, 1-2; Sall. *Cat*. 55, 5; **Lucan. 2, 154**

[59] Memini me tum venire in forum (nam domi quieta iam res erat) ibique multa cadavera foede lacerata passim videre proiecta: multa in ea populi ludibria, multae detestationes[150]. [60] Erat enim Medica domus multis causis populo grata. Tum Iuliani caedem detestari omnes: indignum facinus clamitare iuvenem egregium, delitias Florentinae iuventutis[151], per scelus, per dolum ac proditionem a quibus minime oportuit interemptum, familiam impotentem ac sacrilegam, diis hominibusque infestam, tantum facinus perpetrasse[152]. [61] Stimulabat plebem et memoria recens eius virtutis. Nam, cum paucis ante annis equestre illud cataphractorum equitum certamen[153] celebraretur, mira virtus Iuliani extiterat palmamque et spolia domum reportaverat: quae res magnopere vulgi animos conciliat. Ad haec et facinoris indignitas accedebat; neque enim quicquam tam scelestum dici aut excogitari poterat, quod huius atrocitatem sceleris adaequaret[154]. [62] Fremebant omnes iuvenem pium, innocentem, in templo,

59. tum] tunc F videre] videra F 60. oportuit] oportuerat *x*, F tantum] tanto *b* 61. indignitas] indignitatis *b*

59. cadavera…proiecta: ***cf*. Sen. *epist*. 92, 34** 60. populo grata: **Cic. *Verr*. 2, 5, 173** indignum…clamitare: Ter. *Andr*. 144-45 per…proditionem: **Liv. 2, 3, 1** diis…infestam: Sall. *Cat*. 15, 4 61. cataphractorum equitum: Sall. *hist. frg*. 4, 64; 4, 66 (Non. P. 256,14) vulgi…conciliat: **Liv. 1, 35, 2 (*et al.)*** neque…poterat: **Aug. *c. Iulian.* 4** atrocitatem sceleris: Sall. *Cat*. 22, 3 62. iuvenem pium: **Ov. *Fast.* 6, 739**; **6, 747**

inter aras et sacra crudeliter trucidatum, violatum hospitium, violata sacra, pollutum humano sanguine templum[155]; ipsum autem Laurentium, in quem unum Florentina omnis res publica recumberet, ipsum illum Laurentium, in quo spes omnes opesque populi sitae forent[156], ferro petitum, id vero indignissimum clamitabant[157].

[63] Iam ex omnibus municipiis, ut quaeque urbi viciniora essent, magna vis armatorum in forum, in trivia, in Medicam praecipue domum confluere, ostentare pro se quisque suum studium; cives catervatim cum liberis et clientibus[158] polliceri suam operam, suas vires atque opes; omnes ex uno Laurentio et publicam et privatam pendere ipsorum salutem dictitare[159]. Videre erat continuos aliquot dies undique in domum Laurentianam arma convehi, importari carnes et panes quaeque essent victui oportuna[160]. [64] Ipse Laurentius non vulnere, non metu, non dolore, quem ex fratris nece maximum ceperat, impediri quo minus rebus suis prospiceret: prehensare cives omnis, gratiam se singulis habere, ipsis omnibus suam dicere salutem referre acceptam; populo sese de ipsius salute anxio non nunquam e fenestris ostentare[161]. Ibi acclamare omnis populus, manus ad caelum tollere, gratari eius saluti, exultare gaudio. Ipse rebus omnibus intentus agere, neque animo neque consilio destitui[162].

62. forent] erant F 63. quaeque] quequae *x* catervatim] caternatim *b* liberis et] *om. a* omnes] omnis *x*, PEROSA ipsorum] ipsam F 64. cives omnis] cives omnes F sese] *om.* F fenestris] fenestris sese F gratari] gratiari *b*

63. viciniora] proxima *ω*

62. inter…trucidatum: ***cf*. Iust. 4, 3, 3** violatum hospitium: **Cic. *Verr.* 2, 2, 111** spes…sitae: **Sall. *Iug.* 114, 4**; Ter. *Ad*. 330 indignissimum clamitabant: **Ter. *Andr.* 144-45 (cf. Don. *Ter. Andr.* 144)** 63. magna vis armatorum: ***cf*. Liv. 8, 1, 6**; **30, 6, 9** 64. salutem…acceptam: ***cf*. Caes. *Civ*. 3, 57, 4**

[65] Dum haec aguntur, nuntiatum Iohannem Franciscum Tollentinatem[163], Fori Cornelii praefectum[164], cum delecta equitum manu[165] in nostrum agrum ex ipsis Fori Cornelii finibus irrupisse; idem mox et Tifernatem fecisse Laurentium[166], qua parte Senensium fines Florentinum disterminant agrum[167], multorum nuntiis litterisque admonemur: tum utrumque, a nostris pulsum, domum suam recepisse se. [66] Nocte atra vigiliae per urbem dispositae, domus Laurentiana diligenter custodita, stationes armatorum in quadriviis, in foro, tota urbe[168]. [67] Postridie eius diei Iohannes Bentivolius, Bononiensis eques suaeque princeps rei publicae, vir multis officiis familiae Medicum coniunctissimum[169], in Mugellanum cum aliquot equitum turmis multisque peditum cohortibus auxiio venerat, iamque tota urbs peditibus expleri coepta[170]. [68] Sed veriti Octoviri, nequid milites praedae avidi tumultuarentur, delectis qui custodiae urbis praeessent, reliquos, ut primum in urbem venerant, suam quemque domum, aut sicubi usu fore decernerent, regredi iubent[171].

65. Fori Cornelii] Fori Iulii *b* (Fori Livii *corr*. *Bas*) Fori Livii PEROSA   delecta] lecta F, *a* lencta V   nostrum agrum] nostrum *b*   Fori Cornelii] Fori Iulii *b* (Fori Livii *corr*. *Bas*) Fori Livii PEROSA   irrupisse] irripisse *b*   Senensium] Senesium *b*   litterisque] *om*. F   admonemur] admonetur V admovemur *b*   tum] tamen F   se] *om*. F   67. Mugellanum] alugelanum *b*   peditum] militum F   cohortibus] cohortibusque *ante corr*. V   expleri] oppleri *x*, F   68. reliquos] requos V   suam] suamque *b*

65. nuntiatum] nuntiatum est *ω*   disterminant] discriminant *ω* (discriminat *x*)
68. Octoviri] Octoviri, quorum princeps Dionysius Puccius *ω*

65. delecta...manu**: Tac. *Hist.* 5, 21, 1**   in-agrum irrupisse: **Lucan. 2, 441**
66. stationes armatorum: **Liv. 26, 46, 2 (*et al.*)**   67. equitum…cohortibus: **Liv. 28, 14, 17; Serv. *Aen.* 11, 500**   auxilio…expleri: **Liv. 22, 28, 11**   68. milites…avidi: **Liv. 25, 25, 4 (*et al.*)**   custodiae…praeessent: **Liv. 24, 35, 7**

[69] Renatus interim Pactius, qui pridie eius diei, quo facinus gestum est, in villam Mugellanam se receperat ibique milites cogebat[172], cum duobus fratribus Iohanne et Nicolao captivus ducitur. Guilielmi ac Francisci frater, Iohannes Pactius, in horto quodam suae domui contiguo deprehenditur[173]. [70] Qui Iacobum sequuti sunt, ab omnibus iam destitutum in Castaneo vico comprehendunt[174]. Qui primus hominem assequutus est, is fuit Alexander quidam agricola, annis plurimum viginti natus. Ipse homini manum iniicit, at Iacobus, septem prolatis aureis, obsecrare rusticum incipit uti se neci dedat, neque vero id homini persuadet. Ut vero magis hoc magisque precibus contendit, a fratre Alexandri scipione verberatur[175]. Tum intellexit homo pavidus[176] verum esse quod dicitur: ducunt volentem fata, nolentem trahunt[177]. [71] Ibi Florentiam cum praesidio Octovirorum, ne a plebe laniaretur, in curiam perlatus, expressa nullo tormento totius facinoris confessione, paucis post horis laqueo poenas luit[178]. Hic homo iam leto vicinus, haud quaquam sui illius rabidi furiosique ingenii obliviscitur: Manes suos adverso daemoni dedere se clamat[179]. [72] Post

69. facinus] facimus *b* duobus fratribus] *om.* F captivus ducitur] capturus dicitur *b* 70. sequuti sunt] *om.* F primus] prmus *a* plurimum viginti] viginti plurimum F vero] non F Alexandri] Alexandro *x*, F Tum] Cum *b* 71. Florentiam] Florentia V Octovirorum] Octovirum *x*, PEROSA a plebe] plebe *b* perlatus] profectus F paucis] pauci *b* leto] laeto V Manes suos] manis suos V, *a* Manus suas *b*

70. sequuti sunt] conquirebant *ω* scipione] baculo *ω* pavidus] pavitans *ω*

70. ab…destitutum: **Cic. *Att.* 1, 18, 1** precibus contendit: **Caes. *Gall.* 5, 6, 3** ducunt…trahunt: Sen. *epist.* 107, 11 expressa…confessione: **Suet. *Galba* 10, 5** laqueo poenas: **Iuven. 4, 630** Manes…clamat**: *cf.* Suet. *Tib.* 75, 1**

eum et de Renato suplicium sumptum[180]; reliqui fratres in vincula coniecti[181]. Eorum minimus natu Galeottus, impubis adhuc, muliebri stola amictus, fugam trepidus moliebatur: ibi agnitus in eundem carcerem coniicitur, eodemque haud multo post et Andream Pactium, Renati fratrem, ex fuga retractum obtrudunt[182].

[73] Bandinus fugitans in Tifernatem incidit, a quo in aciem receptus Senas pervasit[183]. Napoleo, a Petro Vespuccio equite adiutus, fuga sibi consuluit. Aliquot post dies et de Iohanne Baptista supplicium sumptum[184]. [74] Qui Laurentium percusserat, Antonius Volaterranus, et Stephanus in Florentina abbatia aliquot dies latuere[185]. Id ubi rescitum, continuo gregatim eo populus convolat vixque ab ipsis monachis, quod religione prohibiti non eos indicassent, manum abstinent. Arreptos sicarios foede lacerant; ibi demum, mutilato naso, truncis auribus, multis colaphis contusi, ad laqueum post confessionem sceleris rapiuntur[186]. [75] Praemia deinde publice his decreta ac per praeconem denuntiata qui Bandinum et Neapoleonem aut occiderent aut viventis agerent captivos[187]. [76] Guilielmus Pactius, qui affinitate fretus in Laurentianam

72. natu] natus *x* impubis] impubes *b* 73. fugitans] fugiens *b*, PEROSA Tifernatem] Tipharnatem *b* adiutus] adintus *b* 74. percusserat] percusserunt F Volaterranus] Voloterranus *b* latuere] lature *x* ipsis] iis F indicassent] iudicassent *b* manum] manus F abstinent] abstinet *b* Arreptos] Arrectos *x* mutilato naso] matilato nato *b* 75. deinde] dein *x*, F occiderent] occiderit V, F occiderat *a* viventis] viventes F agerent] egerit F captivos] capturos *b*

73. equite] *om. ω* consuluit] salutem petit *ω* 76. Pactius] *om. ω*

72. muliebri stola: **Varro 8, 13** ex fuga retractum: Sall. *Cat*. 47, 4 73. in aciem receptus: **Liv. 28, 14, 12** 74. manum abstinent: **Ter. *Ad*. 5, 781** foede lacerant: ***cf*. Sen. *epist*. 92, 34** mutilato…auribus: ***cf*. Mart. 2, 83, 3**; **Liv. 29, 9, 7** colaphis contusi: ***cf*. Plaut. *Bacch*. 450**; ***Poen*. 493** confessionem sceleris: **Suet. *Tib.* 19, 1** 75. per..denuntiata: **Macr. *sat*. 1, 16, 9**

domum confugerat, una cum liberis cis vigesimum trans quintum ab urbe lapidem proscribitur[188].

[77] Ubi rescitum est[189] a Petro Vespuccio Neapoleonem adiutum, continuo et ipsum capiunt. Hic iam inde a pueritia bona paterna dilapidaverat, quare et hereditatis iure parentis testamento mox cecidit. Domi erat illi summa inopia, foris grande aes alienum, quamobrem et praesenti re publica offendebatur et rerum novarum cupiens erat[190]. [78] Atque is, ut primum Iuliani caedes transacta[191], coepit, ut erant hominis subita ac repentina consilia, Pactiorum facinus verbis attollere. Mox, ut omnem populum, omnes[192] cives vidit a Laurentio stare, confestim se ad diripiendam Pactiorum domum corripuit, nactusque praedae inhiantis milites, parum abfuit, nisi Petrus Corsinus, egregius iuvenis, eius ferociae occurrisset, quin civitatem omnem, sacra prophana omnia in summum periculum adduceret[193]: adeo homo praeceps et furiosus populum militesque omnes ad praedam animaverat. Demum et ipse in carcerem coniectus et Marcus filius ad quintum ab urbe lapidem proscriptus[194].

76. cis] eis *b* proscribitur] (per)scribitur *b* 77-78. Ubi…proscriptus] *post* 81 quinque et viginti *x*, F 77. continuo et] et *om. x* inde] tamen *b* paterna dilapidaverat] paternam dilapedaverat *b* aes] es *b* 78. Pactiorum] Pactionum *b* omnes cives] omnis cives *x*, PEROSA quin] quim *a* praeceps et] praeceps ac *x*, F animaverat] animavertat *x* minaverat *b* Marcus] Marcus ipsius *x* proscriptus] proscribitur F

76. liberis] filiis *ω* Hic] Hic homo prodigus *ω* quare] quamobrem *ω* quamobrem] quare *ω* 78. transacta] patrata est *ω* omnem populum] populum omnem *ω* confestim] repente *ω* diripiendam Pactiorum domum] diripiendas Pactiorum aedes *ω* egregius iuvenis] *om. ω* occurrisset] obstitisset *ω* sacra prophana omnia] bona fortunasque civium *ω* militesque omnes] militesque *ω* Demum] Tum *ω*

77. bona…dilapidaverat: ***Dig*. 26, 4, 1** hereditatis-parentis: ***Dig*. 29, 2, 57**; **42, 5, 6** Domi…alienum: Sall. *Cat*. 20, 12 78. caedes transacta: **Tac. *Germ*. 22, 1** subita…consilia: **Caes. *Gall*. 3, 8, 3** praedae…milites: **Oros. *hist.* 6, 11, 6** sacra…omnia: Sall. *Cat*. 11, 6; **Liv. 25, 40, 1; Tac. *Hist*. 3, 33, 2; Cic. *Verr*. 2, 5, 1** in…adduceret: **Plin. *epist*. 8, 10, 1**

[79] Multae praeterea insequutae caedes atque omnes conscii partim caesi, partim in vinculis habiti aut proscripti sunt[195]. [80] Romae ubi nuntiatum est, maximus dolor, multae undique legationes, mira omnium de Laurentii incolumitate exultatio[196].

[81] Funus Iuliano magnifice ductum et iusta Manibus in divi Laurentii templo persoluta[197]. Pleraque iuventus vestem mutavit[198]. Ipse undeviginti vulneribus perfossus erat[199]. Annis vixerat quinque et viginti[200].

[82] Paucis post diebus, cum iuges pluviae essent insequutae, repente ex omnibus agris magna vis hominum in urbem confluit. Nefas esse clamitant[201] Iacobi Pactii cadaver in sacro conditum: ideo tam diu perpluisse, quod hominem scelestum et qui ne in morte quidem religionis ullam aut Dei rationem habuerit contra ius fasque in templo condiderint[202]; officere id, quae rusticorum vetus est superstitio, lactentibus adhuc frumentis[203]. Idem et populus omnis, ut in tali re assolet, passim dictitare. Tum ad ipsum sepulcri locum conveniunt frequentes, erutum cadaver in pomerio defodiunt[204].

79. insequutae] insequente V conscii] consotii *b* 81. perfossus] transfossus *b*, PEROSA Annis] annos *x*, F 82. Nefas] Neque fas F noscas *b* clamitant] *om. a* clamant *b*, PEROSA condiderint] condiderunt *b* passim] *om.* F

79. multae undique legationes] *om. ω* 82. cadaver] corpus *ω* scelestum] nefarium *ω* rusticorum vetus est] vetus est rusticorum *ω* populus] plebs *ω* Tum] Mox vero *ω* (Cum *b* Tum *corr. Bas.*) erutum] effossumque hominis *ω* defodiunt] defodiunt (diffodiunt F) statimque foedatus nubibus aer adeo plebis opinioni fortuna favebat solis fulgorem coepit ostendere *ω*

79. in vinculis habiti: **Liv. 23, 19, 16** 81. iusta…persoluta: *cf.* **Ps. Quint. *decl.* 18, 17**; Sen. *Oed.* 998 pleraque iuventus: Sall. *Cat.* 17, 6 undeviginti…perfossus: ***cf.* Suet. *Iul.* 82, 2** 82. iuges pluviae: **Isid. *Orig.* 13, 10, 3; Serv. *Aen.* 1, 51** repente…confluit: ***cf.* Sall. *Cat.* 37, 5** magna vis hominum: **Sall. *hist. frg.* 1, 65 (Serv. *Aen.* 1, 270)** contra…fasque: Sall. *Cat.* 15, 1 lactentibus-frumentis: Verg. *Georg.* 1, 315 erutum-cadaver: **Liv. 33, 29, 6**; **Plin. *nat.* 7, 187**

[83] Postridie eius diei, id quod monstri simile visum est, puerorum ingens multitudo, velut quibusdam furiarum arcanis facibus accensa[205], conditum rursus cadaver effodiunt; prohibentem nescio quem parum abfuit quin lapidibus necarent[206]. [84] Tum, quo fuerat suffocatus laqueo apprehendunt multisque conviciis ac ludibriis per omnes urbis vicos passim raptant[207]. Hic alii per ridiculum praeeuntes decedere via obvios iubere, quod se equitem insignem dicerent adducere; alii baculis stimulisque increpitantes monere hominem[208], ne praestolantibus se in foro civibus esset in mora[209]. Mox ad suas adductum aedes ostium capite pulsare subigunt, simul exclamant ecquis intus sit, ecquis redeuntem magno comitatu dominum excipiat[210]. [85] In forum venire prohibiti, ad Arni fluvium contendunt eoque cadaver abiciunt[211]. Id cum supernataret, magna vis rusticorum convicia fundentes subsequebantur; unde et quidam

83. Postridie…effodiunt] *om.* V 84. Tum] cum *b* omnes] omnis *x* via] vie *b* quod] qui F praestolantibus] praestolantes *a* pulsare] pulsate *b* ecquis] et quis *b* dominum] domum *x*, F 85. contendunt] conteudunt *a* supernataret] supranataret F supernatare *b* subsequebantur] subsequuntur F

84. apprehendunt…ludibriis] comprehensum multis ludibriis, multa verborum contumelia *ω* passim] *om. ω* Hic alii] Alii enim *ω* iubere] iubebant *ω* increpitantes monere hominem] subigentes increpitabant *ω* (movere *b* monere *corr.* PEROSA) Mox] Tum *ω* ostium] ianuam *ω* subigunt] compellunt *ω* intus] intus familiarium *ω* 85. fluvium] flumen *ω* fundentes] iactantes *ω*

83. monstri…est: **Don. *Ter. Eun.* 3, 451** puerorum-multitudo: **Caes. *Gall.* 4, 14, 5** arcanis facibus: **Iuv. 15, 140-141** 84. decedere via: **Plaut. *Amph.* 984**; **990** esset in mora: Ter. *Andr*. 467; **224; *Ad.* 354** ecquis...sit: **Plaut. *Truc.* 255**
85. cadaver abiciunt: ***Hist. Aug.* (Spart.) *Sept. Sev.* 12, 20** convicia fundentes: Ov. *Met*. 13, 306

non irridicule dixisse fertur fuisse illi omnia ex sententia successura[212], si quem extinctus habuit populi comitatum et vivens habuisset[213].

[86] Ex hac tanta rerum commutatione saepe ego de humanae fortunae instabilitate sum admonitus maximeque admiratus incredibilem omnium de Iuliani interitu dolorem[214]. Cuius quae forma corporis, qui ve habitus, qui mores fuerint, paucis perstringam[215].

[87] Statura fuit procera[216], quadrato corpore, magno et prominenti pectore, teretibus ac muscolosis brachiis, validis articulis, compressa alvo, amplis femoribus, suris aliquanto plenioribus, vegetis oculis, acri visu, subnigro colore[217], multa coma, capillo nigro et promisso atque in occiput a fronte

85. irridicule] irridiculae V habuisset] habuisse *b* 86. admonitus] admiratus F Cuius quae] cuiusque V fuerint] uerint *ante corr. a* 87. suris] suis *ante corr. a*

85. habuisset] habuisset. Multa praeterea iocularia carmina in Iacobi Pactii contumeliam inque omniium coniuratorum detestationem passim per urbem a pueris cantitata (decantitata F), multi undique famosi libelli in eosdem conscripti. Bona eorum in publicum adducta factumque senatus consultum, nequis post eam diem eius nomen familiae usurparet, nequa usquam Pactiorum insignia remanerent, ne ve quis nostra in re publica affinitatem cum ipsis contraheret. Qui contra faceret eum contra rem publicam contraque senatus auctoritatem facere. *ω* (consultus PEROSA) 86. perstringam] absolvam *ω* 87. vegetis] vegetis nigrisque *ω* (vegetis magnisque F)

non irriducule: Caes. *Gall*. 1, 42, 6 ex sententia successura: ***cf*. Cic. *ad Q. fr*. 2, 13, 1** 86. tanta…commutatione: **Caes. *Gall*. 7, 59, 3**; **2, 27, 1** fortunae instabilitate: **Boeth. *cons*. 2, 4** 87. Statura… promisso: ***cf*. Suet. *Iul*. 45, 1**; ***Tib*. 68, 1** statura…procera: **Suet. *Dom*. 18, 1; *Tit*. 3, 1**; *Vesp*. 23, 1 quadrato corpore: Cels. 2, 1 teretibus…brachiis: *cf*. Suet. *Iul*. 45, 1 validis articulis: *cf*. Suet. *Tib*. 68, 1 compressa alvo: *Moret*. 34 suris…plenioribus: ***cf*. Plin. *nat*. 11, 45** vegetis oculis: Suet. *Iul*. 45, 1 acri visu: Mart. Cap. 4, 328 subnigro colore: **Cels. 5, 28**; **Amm. 23, 6, 75** capillo promisso: **Suet. *Cal*. 24, 2**; Caes. *Gall*. 5, 14

reiecto[218]. [88] Equitandi iaculandique gnarus, saltu et palaestra excellens, venatu mirum in modum delectari solitus[219]. Magni animi et maximae constantiae, religionis et bonorum morum cultor, picturam maxime amplectebatur et musicam atque omne munditiarum genus. Ingenio erat ad poesim non inepto: scripsit nonnulla ethrusca carmina, mire gravia et sententiarum plena; amatoria carmina libens lectitabat[220]. [89] Et facundus erat et prudens, minime tamen promptus, idem et urbanitatum mirus amator et ipse non inurbanus. Mendaces magnopere oderat et iniuriarum memores. In cultu corporis mediocris, mire vero et elegans et lautus. Obsequii erat multi, multae humanitatis, mirae in fratrem observantiae, magni roboris et virtutis[221].

[90] Haec illum atque alia carum populo, carum suis, dum vixit, reddebant[222]; haec eadem nobis omnibus luctuosam egregii iuvenis atque acerbissimam memoriam relinquunt[223]. Deum tamen optimum maximumque, ne prohibeat precamur: hunc saltem everso iuvenem succurrere saeclo[224].

88. iaculandique] iaculandi *b* amplectebatur] amplectabatur *b* munditiarum] mundiarum V mire…carmina] *om*. F 89. Et facundus] facundus *x*, F inurbanus] inuerbanus *a* inuerbatius V et elegans] elegans *x*, F 90. illum] illa *b* carum] earum *b* reddebant] reddebat *b* luctuosam] luctuosum *b* hunc] nunc *b* hunc Laurentium F succurrere] succurre *a* saeclo] saeclo. Anno M CCCC LXXVIII *x*, F

88. solitus] solitus. Vigiliae (Virgiliae *a*) atque (at F) inediae iuxta patiens, potionis adeo exiguae, ut ea aliquando vel integrum diem sponte abstinuerit *ω* Magni…constantiae] Magni erat animi, maximae constantiae *ω* 89. lautus] lautus. Gravis decorusque erat eius incessus atque omnino dignitatis plenus *ω* 89. mirae…observantiae] magnae in fratrem pietatis atque observantiae *ω*

88. equitandi iaculandique: **Sall. *Iug*. 6, 1** amatoria carmina: ***Hist. Aug.* (Spart.) *Hadr*. 14, 9** 89. cultus…mediocris: ***cf*. Suet. *Iul*. 45, 2** 90. **hunc… saeclo**: Verg. *Georg*. 1, 500

[Epigrammata in Salviatum]

In Salviatum[225]

«Quid tam, furca, doles, laqueus cum gestiat?» «Heu, heu,
Salviatum eriput celsa fenestra meum».

In eundem

Salviatus mitrae sceleratus honore superbit:
Et quemquam caelo credimus esse Deum?
Scilicet hoc scelera, hoc artes meruere nefandae.
At laqueo en pendet: estis, io, Superi!

In eundem

Et laqueum et gestans rutilum Fortuna galerum,
«Utrum, inquit, mavis accipe, Salviate».
Respondit: «Sat mitra caput decet». Ipsa, quid inde
Conveniat collo, tu quoque caeca vides.

Titolo] Il titolo dell'opera subisce una duplice modifica nella seconda redazione. L'omissione dell'aggettivo al genitivo «Pactianae», che forniva una precisa caratterizzazione storica all'evento e definiva esplicitamente gli artefici della congiura, trova motivazione nell'evoluzione della politica medicea a due anni di distanza dall'attentato, quando si era ormai avviata una politica di distensione nei confronti dei Pazzi; la trasformazione di «commentariolum» in «commentarium» si riconnette invece a ragioni retoriche e manifesta l'innalzamento stilistico raggiunto dal testo, in seguito alle numerose modifiche formali apportate dall'autore (sui due interventi cfr. *Nota al testo. II.2.4 La variazione del titolo*).

[1] **[1] Pactianam…accidit**] L'*incipit* ha un sapore fortemente sallustiano, come rilevava già Perosa; occorre però specificare che l'ampio passo Sall. *Cat*. 4, 2-4 è ripreso a più livelli: «…*statui* res gestas populi Romani carptim, ut quaeque memoria digna videbantur, *perscribere*, eo magis quod mihi a spe metu partibus rei publicae animus liber erat. Igitur *de Catilinae coniuratione* quam verissume potero paucis absolvam; nam *id facinus in primis ego memorabile existumo* sceleris atque periculi novitate». La dichiarazione programmatica d'intenti di Sallustio influenza l'*exordium* polizianeo sia sotto il profilo contenutistico-formale, sia dal punto di vista delle riprese lessicali: il sostantivo «facinus», termine chiave nel *Commentarium*, è posto in rilievo fin dall'*incipit* a evocare l'idea dell'atrocità della congiura e ad esso si ricollega l'aggettivo «memorabile», richiamato a sottolineare la straordinarietà dell'evento; la formula «in primis» è ripresa con lo stesso valore enfatico della fonte, mentre la *iunctura* «Pactianam coniurationem» rimanda a «coniuratione Catilinae», con la determinazione espressa dall'aggettivo in luogo del genitivo; anche il verbo «instituo» è un'eco a «statui» del modello classico, mentre «perscribere» è variato in «describere». L'influenza di questo brano di Sallustio affiora anche nel finale dell'opera, nella formula «paucis absolvam» della prima redazione (§ 86, *Apparato*), modificata nella stesura definitiva.

[2] **parumque…everteret**] La locuzione «rem publicam everteret» è attestata in Suet. *Iul*. 53, 1 «Marci Catonis est: unum ex omnibus Caesarem *ad evertendam rem publicam* sobrium accessisse» (la frase attribuita a Catone è citata anche in Quint. *inst*. 8, 2, 9) e ricorre inoltre nell'uso ciceroniano, sempre in riferimento alla minaccia di "sovvertimento dello stato" (Cic. *Phil*. 10, 12; *Mil*. 24; *Sest*. 67): l'espressione evidenzia l'intento eversivo della congiura e introduce l'idea di identificazione tra la famiglia dei Medici, detentrice del potere, e lo stato fiorentino, raffigurato come bersaglio della cospirazione. La formula connettiva dal valore consecutivo «parumque abfuit quin…» è diffusa nell'uso linguistico dei maggiori storiografi classici, Cesare, Livio e soprattutto Svetonio: Poliziano privilegia espressioni lessicali tipiche della prosa storica latina, accostando al modello sallustiano richiami riconducibili ad un orizzonte letterario più ampio.

[3] **[2] Cum…adversari**] La descrizione della comunità civica fiorentina nettamente bipartita si riallaccia al concetto appena introdotto: i cittadini onesti sono presentati schierati a favore dei Medici, con una caratterizzazione morale amplificata dalla scelta lessicale «boni», in cui si avverte una suggestione classica che evoca i valori della *res publica*. L'isolamento degli oppositori è sottolineato dalla formula che definisce l'insieme dei congiurati: «una gens Pactiorum», cui si uniscono «Salviatorum nonnulli», personaggi legati all'arcivescovo di Pisa Francesco Salviati. La costruzione «coepere…adversari» è il risultato della combinazione di due luoghi svetoniani, l'uno ripreso a livello prettamente lessicale (Suet. *Nero* 22, 1 «primo clam, deinde propalam…»), l'altro oggetto di un richiamo anche di carattere semantico (Suet. *Iul*. 80, 1 «ne populo quidem iam *praesenti statu laeto*, sed *clam palamque* detrectante dominationem atque assertores flagitante»).

[4] **summam…decus**] La dittologia delinea le ragioni dell'invidia dei Pazzi nei confronti dei Medici e pone in relazione la sfera "pubblica" a quella "privata", evocando ancora l'idea del rapporto biunivoco tra la repubblica di Firenze e i Medici: concetto centrale nell'opera e cardine della strategia laurenziana sul fronte della politica interna (cfr. § 64; nota 162). Un accenno al sentimento di invidia come motore dell'azione dei Pazzi compare anche nel *Lamento*, I, v. 62 «mossi da 'nvidia et ambition superba». Il concetto polizianeo si ritroverà in MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 10, nella ricostruzione del discorso di Lorenzo ai cittadini dopo la congiura, in cui è ricordata l'invidia dei cospiratori nei confronti dell'autorità dei Medici: «se lo hanno fatto per odio e invidia avevano alla autorità nostra, eglino offendono voi, non noi, avendocela voi data. […] Non so io adunque qual cagione di odio si possa essere il loro contra di noi, o quale giusta cagione di invidia»; un riferimento all'autorità dei Medici si trova anche in *Istorie*, VIII, 6 «Sapevano Giuliano e Lorenzo lo acerbo animo de' Pazzi contra di loro, e come eglino desideravano di tôrre loro la autorità dello stato».

[5] **[3] Erat…familia**] La prima parte dell'opuscolo è dedicata alla presentazione dei congiurati, descritti con toni iperbolicamente negativi. Il modello macro-strutturale è ancora quello di Sallustio, che, a consolidamento dell'istanza moralistica sottesa alla sua opera, aveva esplicitamente affermato l'intento di presentare i "costumi" del cospiratore, prima di inoltrarsi nella narrazione: *Cat*. 4, 3 «De cuius hominis moribus pauca prius explananda sunt quam initium narrandi faciam». Poliziano elabora una serie di ritratti di grande espressività, che sottolineano la corruzione e l'amoralità dei congiurati, messi a nudo nei loro aspetti più intimi, in quadri descrittivi accostabili al genere classico dei *vituperia* (in cui si era cimentato lo stesso Poliziano, cfr. ORVIETO, pp. 86-87). Domina un gusto fortemente realistico, in una descrizione lontana da una oggettiva ricostruzione storica delle cause della congiura, ma sottoposta ad un preciso

intento propagandistico, cui l'opera aderisce in tutte le sue componenti, descrittive, narrative e stilistiche (cfr. *Introduzione*).

[6] **civibus…invisa**] Espressione lessicale che sottolinea l'isolamento della famiglia dei Pazzi, odiata dal popolo. Oltre all'influenza di Sall. *Iug*. 88, 1, si rileva l'inserimento del participio con valore aggettivale «invisa», ricorrente nella prosa storica di Livio con lo stesso valore semantico: in particolare è frequentemente attestato in associazione al dativo «plebi» (Liv. 2, 27, 13; *et al.*) e in un caso a «civibus» (Liv. 28, 27, 10), sostantivi che figurano associati nella dittologia polizianea, dipendente dallo stesso participio.

[7] **aequo…poterat**] La costruzione è tipica dello stile di Agostino, nelle cui opere ricorre in diversi luoghi (ad esempio in Aug. *serm*. 307, 1 «non potuit aequo animo tolerari»; *in psal.* 32, 2, 2; *epist*. 38, 1). L'espressione idiomatica sarà ripresa in forma quasi identica poco più avanti: § 8, «aequo animo ferre posse».

[8] **[4] Eius…vir]** Il primo congiurato è Iacopo Pazzi (su Iacopo e la famiglia Pazzi si veda ora MARTINES, pp. 66-86). Ricoprì diversi incarichi istituzionali: priore nel 1455 e nel 1463, gonfaloniere di giustizia nel 1469 (cfr. MARTINES, p. 99), fu investito della carica di cavaliere del Popolo fiorentino nel 1467 e fu più volte ambasciatore. Più giovane dei due fratelli, Piero e Antonio, alla morte del padre Andrea dei Pazzi, nel 1455, aveva ereditato la casa paterna e le proprietà principali, diventando il nuovo capo della famiglia, pur continuando a condividere le attività finanziarie con i fratelli e i nipoti. Sebbene i Pazzi si occupassero di finanza già dal secolo XI, fu il padre di Iacopo a intraprendere le attività finanziarie e commerciali più redditizie e, intorno al 1430, riottenne l'accesso alle cariche pubbliche per i membri della sua famiglia. I Pazzi vantavano un'antica tradizione di cavalieri, titolo onorifico che a Firenze veniva conferito dai priori, con l'intervento di un cavaliere locale, e di cui erano stati insigniti anche il padre e il fratello di Iacopo, Andrea e Piero Pazzi: il titolo di cavaliere è esplicitato da Poliziano con la formula classica «equestris ordinis vir». L'espressione che indica il ruolo di «familiae princeps» trova un riscontro preciso in Liv. 3, 17, 8 (attestata anche in *Dig*. 1, 2, 2, 38): la stessa caratterizzazione del personaggio compare in GUICCIARDINI, *Storie*, p. 89 e MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 2 (passi citati alle note 10 e 19).

[9] **diem…vacare**] È evidenziata fin da subito la natura viziosa di Iacopo Pazzi, con il riferimento alla dedizione al gioco d'azzardo (stessa tendenza viene attribuita ai Pazzi nel *Lamento*, I, vv. 53-54: «furon famigli e prestator di dadi/ al far ribalderie molto sottili»). L'accostamento del vizio del gioco a figure di congiurati si ritrova anche in Cicerone, *Catil*. 2, 23 («in his gregibus omnes

aleatores, omnes adulteri, omnes impuri impudicique versantur»): i vizi attribuiti da Poliziano ai cospiratori trovano dunque riscontro nella più autorevole tradizione classica relativa al tema della congiura di Catilina (cfr. nota 20). In generale, la caratterizzazione negativa del "giocatore di dadi" ricorre anche nella tradizione volgare (cfr. Boccaccio, *Decameron* I, 1).

[10] **Deos…agere**] Poliziano recupera la formula oraziana «diris agere» (Hor. *epist.* 5, 89-90 «diris agam vos;/ dira detestatio nulla expiatur victima»), che aveva il significato di "perseguitare", assegnando ad essa una sfumatura semantica diversa, più specifica e incisiva, individuabile nel verbo «imprecare», o, come suggerisce RIZZO, p. 118, «bestemmiare». Si tratta di un neologismo per significato, costituito da una costruzione prelevata dalla tradizione classica e modificata nel suo valore semantico, adattato al nuovo contesto. La caratterizzazione di Iacopo Pazzi come figura incline all'ira e alla bestemmia compare anche nel *Lamento* (fonte citata da Perosa), vv. 68-72 «messer Iacopo, indegno cavalieri,/ padre di tutti gli huomini bestiali,/ bestemmiatore di Dio e barattieri, / nimico di virtù e gentileza/ huomo arrabbiato col cervel(lo) leggieri» (per il riferimento alla dedizione al gioco, cfr. nota precedente). Il ritratto polizianeo di Iacopo avrà ampia fortuna e i particolari negativi attribuiti al personaggio si ritroveranno sia in GUICCIARDINI, *Storie*, p. 89 «Capo di questa casa era messer Iacopo uomo d'assai riputato e tutto da bene, se si gli fussi levato el vizio di giucare e bestemmiare», che in MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 9 «Narronsi de' suoi alcuni vizi, intra i quali erano giuochi e bestemmie più che a qualunche perduto uomo non si converrebbe» (il prosieguo della frase di Machiavelli, «quali vizi con molte elemosine ricompensava, perché a molti bisognosi e luoghi pii largamente suvveniva», sembra invece rimandare ad un'affermazione di GIOVANNI DI CARLO, c. 136v «Nam cum Jacobus eques pollicitus esset populo bis decem solidis toto tempore caritatis annone subventurum»).

[11] **Eius…iaculari**] L'intero brano è modificato nella seconda redazione, sia sotto il profilo stilistico che contenutistico. L'omissione di «saepe…allidebat», particolare descrittivo di sapore popolareggiante, attenua i tratti fortemente caricaturali attribuiti a Iacopo Pazzi (cfr. *Nota al testo. II.2.1 Le varianti sostanziali*): la rappresentazione di personaggi irascibili descritti nell'atto di spaccare il tavolo da gioco è un motivo ricorrente nei cantari (cfr. MARTELLI, *Angelo Poliziano*, p. 30; cfr. *Rinaldo*, XV, 12-13: *I cantari di Rinaldo*, p. 161). Inoltre Poliziano, come notava già Perosa, introduce i tre verbi all'infinito storico «vacare», «agere» e «iaculari» (in luogo delle tre forme all'imperfetto), adottando un artificio stilistico tipicamente sallustiano (cfr. *Nota al testo. II.2.3 Le varianti formali*). L'espressione «sicubi male caderet» deriva dal commento di Donato a Terenzio (Don. *Ter. Ad.* 740), mentre la *iunctura* «alveolum tessararium», come rileva Perosa, è coniata da Poliziano con il significato di

“tavolo da gioco”, sulla base di reminescenze classiche: Gell. 1, 20, 4 «tesserae, quibus in alveolo luditur»; Plin. *nat*. 37, 13 «alveum cum tesseris lusorium»; Vitr. *Proem*. 4 «tesserae, quas in alveo ludentes iaciunt»; l’aggettivo è attestato in Amm. 14, 6, 14 «artem tessarariam»; 28, 4, 21.

[12] **pallidus…exanguis]** La dittologia di aggettivi richiama Sall. *Cat*. 15, 5 «colos ei exanguis». La caratterizzazione fisica di Iacopo Pazzi contribuisce alla rappresentazione del suo animo corrotto e violento, che trova una stigmatizzazione nella fisionomia esteriore del personaggio, descritto «pallidus atque exangius». Anche la descrizione sallustiana di Catilina (in cui al pallore del volto si aggiunge lo sguardo torvo e la mobilità irrequieta del corpo), è mirata a raffigurare il sintomo corporeo di un atteggiamento interiore («prorsus in facie vultuque vecordia inerat»). Poliziano recupera la caratterizzazione fisica sallustiana, mantenendo la stessa finalità espressiva del suo modello, che amplifica l’immagine negativa del personaggio.

[13] **caput…consitere**] I gesti di Iacopo sono anch’essi incisivamente rappresentati come simbolo esternamente visibile dei suoi difetti interiori (cfr. nota precedente). Il riferimento all’atto di agitare la testa come sintomo di follia trova un preciso riscontro in Quintiliano, *inst*. 11, 3, 71 («Etiam frequens eius nutus non caret vitio: adeo iactare id [*sc*. caput] et comas excutientem rotare fanaticum est»): il retore, illustrando i significati veicolati dai movimenti della testa, afferma che l’atto di ruotare e scuotere il capo è un segno di pazzia (caratterizzazione che si ritrova anche in *Dig*. 21, 1, 1, 9 «Apud Vivianum quaeritur, si servus inter fanaticos non semper *caput iactaret* et aliqua profatus esset, an nihilo minus sanus videretur»). Poliziano, dopo aver richiamato un tratto fisico di matrice sallustiana («pallidus atque exanguis»), si affida ad un’immagine quintilianea che stigmatizza negativamente la gestualità del personaggio. La formula conclusiva del periodo, scandita in una simmetrica tripartizione, mira allo stesso procedimento descrittivo ed enfatizza espressionisticamente i movimenti di Iacopo, segno di leggerezza e incostanza (già in Sall. *Cat.* 15, 5 i gesti scostanti di Catilina erano sintomo di follia).

[14] **[5] Duo…voluptas**] La fonte sallustiana, *Cat.* 5, 8 («Incitabant praeterea conrupti civitatis mores, quos pessuma ac divorsa inter se mala, luxuria atque avaritia, vexabant») è adattata all’impianto ideologico dell’opuscolo. Se per Sallustio è tutta la cittadinanza ad essere assillata dal lusso e l’avarizia, Poliziano attribuisce due opposti difetti a Iacopo Pazzi: la corruzione e l’amoralità, cause della congiura, sono da ricercarsi nelle singole figure dei cospiratori. La *iunctura* «ingentia vitia», ripresa da Livio, 21, 4, 9 «has tantas viri virtutes *ingentia vitia* aequabant», è posta a introdurre i due vizi come *variatio* stilistica in un periodo prettamente sallustiano. Già Perosa rilevava che la perifrasi «perdendi patrimonii

voluptas» è introdotta nella seconda redazione per definire più precisamente la "tendenza alla dissoluzione del denaro" e la sua contrapposizione con l'avarizia (nella prima redazione Poliziano aveva usato «ambitio» per sostituire il sallustiano «luxuria»); occorre però evidenziare che l'antitesi semantica è rimarcata anche dalla struttura sintattica del periodo, con l'accostamento paratattico dei due segmenti simmetrici introdotti da «multa». Inoltre, lo stesso termine «ambitio» della prima redazione è riconducibile ad un passo sallustiano, in cui sono citati gli stessi due vizi (Sall. *Cat.* 11, 1 «Sed primo magis *ambitio* quam *avaritia* animos hominum exercebat, quod tamen vitium propius virtutem erat»): già qui il sostantivo era privato di una connotazione esclusivamente negativa ed era considerato un vizio tendente alla virtù, riflessione che può aver indotto Poliziano a sostituire il termine con una forma semanticamente più precisa. La connotazione dell'avarizia come vizio che convive con il suo opposto ha radici nell'*Etica nicomachea* di Aristotele (IV, 15; BEKKER, 1121 b 12-1122 a 17), motivo recuperato poi da San Tommaso nel suo *Commento* aristoltelico (*In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum expositio*, cura et studio P. Fr. Raymundi M. Spiazzi, Romae, Marietti, 1949, p. 191).

[15] **[6] Domum…est**] Poliziano ricorre a due *exempla* per descrivere i vizi di Iacopo. La «perdendi patrimonii voluptas» è ben esemplificata dal riferimento al palazzo di famiglia, distrutto e poi ricostruito: si tratta dell'attuale palazzo Quaratesi (Perosa riferisce che l'edificio venne forse progettato da Filippo Brunelleschi e fu completato da Giuliano da Maiano). Iacopo aveva ereditato la casa paterna, mentre i fratelli maggiori, Antonio e Piero, fin dal 1441 vivevano in case vicino al complesso residenziale dei Pazzi (cfr. MARTINES, pp. 78-79). È importante evidenziare che la fonte stilistica di questo aneddoto è un passo di Svetonio, *Iul.* 46, 1 («Munditiarum lautitiarumque studiosissimum multi prodiderunt: villam in Nemorensi a fundamentis incohatam magnoque sumptu absolutam, quia non tota ad animum ei responderat, totam diruisse, quanquam tenuem adhuc et obaeratum»), in cui l'inclinazione al lusso di Cesare si manifesta nella stessa immagine della sua villa distrutta per capriccio. L'*exemplum* svetoniano è accostato al precedente richiamo a Sallustio (§ 5, cfr. nota 14), secondo la tendenza polizianea alla combinazione di fonti diverse.

[16] **mercenarias…conducere**] La *iunctura* «mercenarias operas» è attestata in Cic. *Phil.* 1, 22 «ut ipse ad operas mercennarias statim protrahatur?», con il significato di «operai alla giornata» (ricorre anche in *Dig.* 50, 13, 1, 4, «quia hoc primum profiteri eos oportet mercennariam operam spernere», ma in riferimento alla retribuzione degli avvocati); mentre il sostantivo «operas» in legame con il verbo *conducere* si trova in Colum. 3, 21, 10, «pluris operas quantocumque pretio conducere», contesto di ambito tecnico in cui il verbo riveste lo stesso valore semantico di "assumere, ingaggiare" riscontrabile nel *Commentarium.*

[17] **saepe…defraudare**] L'intero periodo è rimaneggiato nella seconda redazione (cfr. *Nota al testo. II.2 Le varianti*). Significativo l'inserimento di «manuum labore victum quaerentes», riferimento tratto dalla *Summa Theologiae* di Tommaso, in cui l'espressione compare in due luoghi nello stesso brano (*Quaestio 187, art. 4* «Et tamen, validus corpore existens, non legitur de labore manuum victum quaesivisse. […] quod non possint sibi labore manuum victum quaerere»). La formula di matrice partistica intensifica l'immagine di amoralità con cui è stigmatizzato il comportamento di Iacopo. L'intarsio di questa ripresa con scelte lessicali di origine del tutto diversa mette in luce la ricercatezza del procedimento di *imitatio* messo in atto da Poliziano.

[18] **corruptam suillam**] Il riferimento colorito alla «carne di maiale andata a male», data come retribuzione ai lavoratori, viene aggiunto nella seconda redazione. Se, come notava Perosa, il singolo sostantivo «suilla» è attestato in Celso e in Plinio (si specificano qui i luoghi precisi: Cels. 3, 9 e 5, 26, e Plin. *nat*. 30, 12), si rileva che la *iunctura* non presenta alcun riscontro in ambito classico. Il termine recuperato da opere tecnico-scientifiche testimonia, già a questa altezza cronologica, l'interesse erudito di Poliziano per gli orizzonti letterari più vari: l'aggiunta di questo dettaglio (che enfatizza la disonestà di Iacopo Pazzi) deriva probabilmente da una suggestione linguistica ricevuta dall'autore, che nella seconda redazione mostra una sensibilità maggiore nei confronti del lessico, che diviene più ricercato e semanticamente pregnante.

[19] **[7] Erat…colebatur**] Il nesso «hereditatem captarent» compare all'interno dei *Digesta* e in due contesti quintilianei (oltre che in Lact. *Inst*. 5, 9, 16), fonti che possono aver esercitato parallelamente un'influenza sulla scelta lessicale dell'umanista. Un simile riferimento alla mancanza di eredi di Iacopo Pazzi si ritrova in GUICCIARDINI, *Storie*, p. 89 «Capo di questa casa era messer Iacopo […] era sanza figliuoli, e per questo rispetto tanto piú tutta la casa concorreva a lui per valersene ed in vita e doppo la morte», ritratto che, nel suo complesso, mostra varie tangenze con quello di Poliziano (cfr. nota 10); un'allusione a questo particolare viene fatta anche da MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 2, «…capo di quelli era messer Iacopo, fatto per le sue ricchezze e nobiltà dal popolo cavaliere. Non aveva altri figliuoli che una figliuola naturale; aveva bene molti nipoti, nati di messer Piero e Antonio suoi fratelli»: è probabile che per la descrizione del personaggio Machiavelli si sia ispirato a Guicciardini (cfr. PIERACCIONI, *Note su Machiavelli storico. II*, p. 87), o che forse abbiano attinto entrambi dalla fonte di Poliziano (in Machiavelli ritorna anche il riferimento al titolo di cavaliere di Iacopo e alla sua figlia naturale, nominata più avanti nel *Commentarium*, § 54).

[20] **[8] Incuria…negligentia**] Figura del *chiasmo*, con la ripetizione «maxima maximaque» posta al centro del segmento di frase e correlata dal *que* enclitico.

Poliziano insiste sulle motivazioni economiche che hanno indotto Iacopo Pazzi ad attuare la congiura. Sul fronte finanziario sono noti i presupposti del conflitto tra i Medici e i Pazzi, inaspritosi quando, nel luglio 1474, Sisto IV destituì i Medici dal ruolo di suoi principali banchieri (sul banco dei Medici cfr. DE ROOVER), togliendo loro l'incarico di depositari della Camera apostolica e conferendolo poi al banco dei Pazzi (cfr. MARTINES, pp. 104-106, 108: il papa inoltre ordinò un controllo della contabilità medicea relativa alla gestione dell'allume estratto nel territorio pontificio e nel 1476 sottrasse loro il monopolio della vendita). Il collegamento tra il dissesto economico dei congiurati e l'attuazione della cospirazione ha un autorevole precedente in Sallustio (*Cat*. 5, 7 «Agitabatur magis magisque in dies animus ferox inopia rei familiaris et conscientia scelerum…»: il periodo polizianeo riflette anche la correlazione «magis magisque» nel chiasmo «maxima maximaque»). Su questo motivo tematico Poliziano insisterà nella descrizione di Iacopo Bracciolini (§ 17; § 19) e Piero Vespucci (§ 77). Gli stessi presupposti economici sono evocati anche da Cicerone (*Catil*. 2, 20), che cita tra i seguaci di Catilina uomini carichi di debiti (oltre che giocatori d'azzardo, motivo già ripreso da Poliziano; cfr. nota 9): i difetti attribuiti ai cospiratori sono nuovamente recuperati dalla letteratura classica dedicata alla "congiura" di Catilina, in connessione diretta col modello sallustiano, ma in continuità anche con quello ciceroniano.

[21] **aequo…posse**] La formula «non iniquissimo se laturum animo» è modificata nella stesura definitiva, probabilmente per evitare la litote (come suggerisce PEROSA, *Studi*, p. 82). Occorre specificare che l'umanista sostituisce la locuzione con una semanticamente identica, «aequo animo ferre posse», che rimanda ad una formula usata poco prima (§ 3), variata qui con l'infinito attivo *ferre* (in luogo del passivo *tolerari*), associato alla stessa *iunctura* «aequo animo» (cfr. nota 7). Da notare nel periodo precedente l'uso metaforico del nesso «calcar…subdidit», attestato in Sen. *epist*. 94, 23 «ignaviae subditum calcar».

[22] **studebat…concremare]** L'immagine dell'incendio descrive metaforicamente l'atteggiamento violento e spregiudicato di Iacopo Pazzi nell'affrontare la bancarotta: il rimando è a Sall. *Cat.* 31, 9 «Quoniam quidem circumventus – inquit - ab inimicis praeceps agor, incendium meum ruina restinguam», riflessione di Catilina riferita anche da Cicerone in *Mur*. 51 «Si quod esset in suas fortunas incendium excitatum, id se non aqua sed ruina restincturum». Poliziano varia la fonte inserendo il verbo fortemente espressivo «concremare», *variatio* che sembra ispirata da un passo del *De ira* di Seneca (2, 9, 3 «incendia totas urbes concremantia»), costituito da una descrizione dello scenario tragico delle guerre civili. La metafora polizianea legata al motivo dell'incendio sarà ripresa e riproposta in volgare da MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 10, nel discorso pronunciato da Lorenzo dopo la congiura dei Pazzi: «Il che Dio volessi che fusse il vero, perché i rimedi sarebbono presti e certi, né io sarei sì cattivo cittadino che

io stimasse più la salute mia che i pericoli vostri; anzi volentieri spegnerei lo incendio vostro con la rovina mia» (cfr. LA PENNA, p. 434; sulle versioni del discorso cfr. RUBINSTEIN, *Il discorso*, pp. 3-10). Machiavelli trasferisce la metafora polizianea in un'accezione positiva, enfatizzando l'immagine eroica che Lorenzo voleva lasciare di sé: l'idea del vincolo tra la città di Firenze al suo signore, tema centrale nella politica medicea, è più volte sottolineato dallo stesso Poliziano (sul discorso di Lorenzo nell'opera di Machiavelli cfr. nota 162).

[23] **[9] Francuscus…Salviatus**] Il secondo congiurato è Francesco di Bernardo Salviati. La sua nomina ad arcivescovo di Pisa, nell'ottobre 1474, fu motivo di acceso contrasto tra Sisto IV e Lorenzo, ostile all'investitura di un alleato del pontefice, legato ai Riario e ai Pazzi (sulla vicenda si veda ora FUBINI, *Italia*, pp. 98-100; *Consorterie politiche*, pp. 143-144; MARTINES, pp. 104-108; SIMONETTA, *L'enigma*, pp. 88-90). La nomina fu accolta con malcontento nella Firenze medicea e la Signoria rifiutò di accettare il decreto pontificio, dando vita ad una controversia che durò fino all'ottobre 1475. Pur non accennando a questi presupposti storici, Poliziano assegna all'arcivescovo il ruolo di maggior responsabile della congiura e pone l'attenzione sull'insolenza e la spregiudicatezza dell'uomo, elevato ad alte cariche solo per intervento della fortuna: contro il Salviati l'umanista scriverà gli epigrammi aggiunti nella seconda redazione, nei quali, come sottolinea giustamente Perosa, viene dipinta con compiacimento sarcastico la tragica fine dell'arcivescovo e, nel terzo di essi, è rievocata una personificazione della fortuna (sugli epigrammi cfr. *Nota al testo. II.2.2 Gli epigrammi contro Francesco Salviati*). Da osservare inoltre che un riferimento alla fortuna compare curiosamente anche in un messaggio provocatorio inviato dallo stesso Salviati a Lorenzo de' Medici il 20 giugno 1476 ad accompagnamento di un "omaggio" di pesce marcio: «Se il pesce non è tale né quanto a voi si converrebbe, né secondo il desiderio e debito mio m'avrete per discolpato, perché come sa vostra Magnificanza il pescare è giuoco di fortuna, la quale assai volte in quelle cose che noi grandemente desideriamo meno ci soddisfa» (ASF, MAP XXXIII 479; cfr. SIMONETTA, *L'enigma*, pp. 90-91)

[24] **homo…polliceri**] Il sostantivo «fortuna», insieme all'aggettivo «fortunatus», ricorre insistentemente nei due paragrafi dedicati al Salviati, con ben 4 occorrenze, alle quali si uniscono espressioni legate allo stesso campo semantico, come «secundis rebus» e «caelum…captabat» (oltre alla puntuale ripresa di «sese suamque fortunam» evidenziata da Perosa): Poliziano intende delegittimare la figura dell'arcivescovo, mettendone in evidenza gli aspetti più biechi e amorali, e parallelamente evoca il tema dell'arbitrarietà della fortuna, ricorrente nella sua produzione letteraria. Alcune espressioni lessicali connesse a questo concetto trovano corrispondenza in un epodo che Poliziano rivolgerà contro Bartolomeo Scala, databile dopo il 1480 (cfr. BIGI, p. 150; MARTELLI, *Angelo Poliziano*, p. 11): *Od.* X, vv. 23-24 «Fortuna ludens furfuris plenum tulit

/ Ad usque supremos gradus»; v. 33 «Non ipse se, Fortuna non ipsum capit». La locuzione «secundis rebus insolscere» ha un riscontro preciso in Tacito, *Hist*. 2, 7, 2 «rebus secundis etiam egregios duces insolescere» (oltre a comparire in una forma simile in Sall. *Iug*. 40, 5 «uti saepe nobilitatem, sic ea tempestate plebem ex secundis rebus insolentia ceperat»). L'ultimo segmento del periodo è caratterizzato da una struttura allitterante. La formula enfatica «supra quam dici potest» viene ripresa poco più avanti, § 14.

[25] **[10] omnis…contemptor**] Il segmento di frase è costituito da una duplice dittologia, creata con la combinazione classica degli aggettivi «divini atque humani», associati a «iuris», posta in connessione ai due attributi «ignarus et contemptor». L'espressione, che descrive l'amoralità del Salviati, sembra il risultato dell'intersezione di Sen. *benef*. 3, 18, 2, «ignarus est iuris humani» e Liv. 3, 57 2, «deorum hominumque contemptor». Simile caratterizzazione è riferita a Girolamo Riario nella *Synodus*, p. 98: «Comes oblitus omnis humani divinique iuris».

[26] **luxuria…infamis**] Il vizio della lussuria, citato in altri ritratti polizianei, è evocato anche da Cicerone in *Cat*. 2, 23 («in his gregibus omnes aleatores, omnes adulteri, omnes impuri impudicique versantur»), passo in cui sono descritti alcuni dei catilinari come «adulteri». Nel periodo successivo è inoltre ripreso il riferimento tematico al gioco d'azzardo, già ampiamente sviluppato nella rappresentazione caricaturale di Iacopo Pazzi e anch'esso presente nella descrizione ciceroniana (cfr. note 9, 20)

[27] **audax…impudens**] La serie enfatica di aggettivi riferiti al Salviati è tratta direttamente da Tacito *Hist*. 1, 48, 4 «mox Galbae amicitia in abruptum tractus, audax, callidus, promptus...»: alla fonte è aggiunto «impudens», che intensifica in una *climax* l'enumerazione dei difetti del personaggio. Questo riferimento si unisce ad altre riprese tacitiane riscontate in questo contesto, come l'espressione «insitam animo vanitatem» (§ 11), attestata in *Hist*. 4, 55, 2 e 5, 23, 2: nel *Commentarium* sono le *Historiae* il testo di Tacito privilegiato, con richiami di carattere prettamente lessicale, che si uniscono ai numerosi riferimenti alle opere di Sallustio e Svetonio, oggetto di riprese più frequenti, anche a livello tematico.

[28] **adeo…puduit**] La breve riflessione di Poliziano è modulata in una sorta di apostrofe, che enfatizza l'immagine dell'arbitrarietà dell'azione della Fortuna. L'espressione è attestata nella *Pharsalia* di Lucano (2, 566-568: «Caesarne senatus/ victor erit? Non tam caeco trahis omnia cursu/ teque nihil, Fortuna, pudet») e ricorre, in forma identica a quella polizianea, nel *De consolatione philosophiae* di Boezio (1, 4, 19 «Itane nihil fortunam puduit si minus accusatae

innocentiae, at accusantium vilitas?»), opera incentrata sul tema della Fortuna e utilizzata dall'umanista nella stesura dell'*Orfeo*. Il motivo dell'arbitrarietà della Fortuna, che ritornerà anche alla fine dell'opera (§ 86), è rappresentato anche nelle *Stanze* attraverso una personificazione: II, 35, 5-8 «Ma che puote a Fortuna esser disdetto,/ ch'a nostre cose allenta e stringe il morso?/ Né val perch'altri la lusinghi o morda,/ ch'a suo modo ne guida, e sta pur sorda» (il tema del rapporto tra Virtù e Fortuna è sviluppato anche nelle due strofe successive, II, 36, 2-8 «A che di pianto pur bagnar le gote,/ se pur convien che lei ci guidi e muova?/ Se mortal forza contro a lei non puote? / se con sue penne il nostro mondo cova, / e tempra e volge, come vuol, le rote?»). Più avanti, la descrizione dell'ambizione smisurata di Salviati richiama Sall. *Cat*. 5, 5 «Vastus animus inmoderata, incredibilia, nimis alta semper cupiebat».

[29] **[11-12] Hic…coniurant**] Nei due periodi compare il primo riferimento storico all'organizzazione della congiura, pianificata tra Roma e Firenze, in particolare nella villa dei Pazzi a Montughi, chiamata "La Loggia". Quasi del tutto assenti nell'opera gli accenni alla città di Roma, luogo che evoca figure di colpevoli mai nominate da Poliziano. La prospettiva storiografica del testo rispecchia le direttive più immediate della politica laurenziana ed è orientata a tacere le responsabilità dei più importanti personaggi politici coinvolti, Sisto IV, il re di Napoli, ma anche Federico di Montefeltro (la cui complicità è ricordata già da GUICCIARDINI, *Storie*, p. 92 «Concorrevaci Federigo duca di Urbino, per essersi molti anni innanzi interamente dato e dedicato al re…» e PARENTI, p. 13 «conte Girolamo…messer Francesco Salviati e duca d'Urbino, tutti inimici capitali di Lorenzo»); è invece evidenziato il ruolo dei colpevoli "interni" al regime di Firenze, tra cui figura come principale attore "esterno" l'ormai giustiziato Salviati (cfr. *Introduzione I.2*). Un atteggiamento di reticenza nei confronti dei personaggi politici più illustri è esplicitamente esibito nel *Lamento*, I, vv. 94-97 «Furonvi certi di maggiore stato,/ che per miglior non dico e nomi loro,/ ma di vil gesta ciascheduno è nato,/ sì che pensilo ogniun(o) chi sono costoro».

[30] **Principes…Pactii**] Nella seconda redazione l'autore inserisce questa breve ed essenziale frase nominale, in cui riferisce i nomi dei principali artefici della congiura e stabilisce una gerarchia tra i colpevoli (cfr. *Nota al testo. II.2.1 Le varianti sostanziali*). Già Perosa notava che Poliziano attenua la posizione di colpevolezza di Iacopo Pazzi, che era stato presentato per primo tra i congiurati, e attribuisce la principale responsabilità dell'attentato al Salviati, in una ricostruzione sproporzionata rispetto alle altre fonti (cfr. nota successiva). Occorre inoltre sottolineare la peculiare costruzione sintattica della proposizione, che evidenzia il preciso intento di Poliziano: l'anteposizione del segmento «post Salviatum», in continuità con «principes coniurationis», conferisce un ruolo primario all'arcivescovo, ponendo in secondo piano Iacopo e Francesco Pazzi. Nel *Lamento* I, vv. 37-39 viene fornita una simile ricostruzione: «Et funne il

capo quello del Salviato,/ arciveschovo di Pisa indegnamente,/ messer Francescho da tutti chiamato». Se l'espressione «principes coniurationis» è attestata nella prosa storiografica di Sallustio (*Cat*. 43, 1; 27, 3; si veda anche Liv. 33, 36, 3), la costruzione della frase sembra rimandare più direttamente a Suet. *Iul*. 80, 4 («Conspiratum est in eum a sexaginta amplius, Gaio Cassio Marcoque et Decimo Bruto principibus conspirationis») passo in cui, di riflesso al *Commentarium*, sono nominati i capi della congiura contro Cesare.

[31] **[13] Franciscus…sumpserat**] Francesco di Antonio dei Pazzi, nato nel 1444, viveva a Roma, dove dirigeva la sede della banca dei Pazzi (cfr. § 14). La sua ostilità contro i Medici si era radicata con il consolidarsi dei suoi rapporti con i Riario e Sisto IV. Fu responsabile, insieme a Iacopo Pazzi, della concessione del denaro a Girolamo Riario per l'acquisto di Imola, somma che era stata negata da Lorenzo; successivamente, ai Pazzi venne conferito l'incarico di depositari della Camera apostolica, fino a quel momento dei Medici (sulle due vicende cfr. note 20 e 66). Machiavelli riferisce che Francesco fu il principale artefice della congiura e che Iacopo Pazzi fu invece inizialmente titubante: *Istorie* VIII, 3 «Il primo che mosse alcuno ragionamento contro a' Medici fu Francesco. […] Trovò Francesco messer Iacopo più respettivo e più duro non arebbe voluto; e fattolo intendere a Roma, si pensò che bisognasse maggiore autorità a disporlo» (anche Piero Parenti e Filippo Strozzi assegnano a Francesco Pazzi un ruolo decisivo; per il giudizio di queste fonti cfr. PEROSA, p. 12). Simile interpretazione sull'atteggiamento prudente di Iacopo è data da GUICCIARDINI, *Storie*, p. 93 e da VALORI, *Vita*, p. 56. Poliziano aggiunge al nome «Franciscus» la specificazione «ipse», in seguito alla citazione del personaggio nella proposizione appena precedente, introdotta nella seconda redazione (cfr. nota precedente). Quasi letterale la citazione tratta da Cesare, *Gall*. 1, 33, 5 «Ipse autem Ariovistus *tantos sibi spiritus, tantam arrogantiam sumpserat…*», con la sola modifica dell'aggettivo oggetto di anafora *tantus* in *magnus*.

[32] **Mirifice…faceret**] La consueta enumerazione di vizi è articolata con espressioni lessicali riprese dai principali storiografi classici: alla citazione cesariana del periodo precedente, si unisce un richiamo lessicale a Livio 1, 46, 7 («Ea…*nullis verborum contumeliis parcere* de viro ad fratrem»), variato nella forma simmetrica «nulli maledicto parcere, nullis contumeliis», accostato a formule tipiche del lessico di Sallustio, come «nihil pensi habere» (cf. anche Suet. *Dom*. 12, 1; Sen. *benef*. 1, 9, 5) e, nel paragrafo successivo, «aetatem agere». La costruzione «mirifice indignari» sarà richiamata nella forma «mirifice superbus esse» in § 18, riferita a Iacopo Bracciolini.

[33] **[14] nummariam Pactiorum mensam**] La locuzione ha il significato di "banco dei Pazzi": Perosa osserva che nel latino classico ricorre sempre il

singolo termine «mensa» con questo valore semantico e che *iuncturae* simili a quella polizianea si riscontrano in Scaev. *Dig*. 14, 3, 20, «mensae nummulariae» e *Vulg*. *Matt*. 21, 12, «mensas nummulariorum». Bisogna però precisare che l'espressione creata da Poliziano, con l'aggettivo *nummarius* accostato come specificazione al sostantivo, sembra derivare più direttamente da Scaev. *Dig*. 14, 3, 20: l'autore preferisce la forma *nummarius*, aggettivo più comune in ambito classico ed usato nel significato più generico di "monetario, finanziario", in luogo di *nummularius*, che è attestato più frequentemente come sostantivo, con il valore di "cambiatore di denaro, banchiere". La *iunctura* è coniata per conferire al sostantivo *mensa*, dal valore polisemantico, una più precisa pertinenza di significato: la scelta è forse condizionata dalla frequente attestazione del sostantivo associato ad un aggettivo con valore di specificazione (Varro, *ling.* 5, 120 «mensam escariam»; 5, 121 «mensa vinaria»; Suet. *Claud.* 15, 2 «mensa lanionia»). La neoformazione è finalizzata ad esprimere un'entità nuova, che l'autore aveva sentito la necessità di distinguere dal corrispettivo termine classico. Significativo che anche in questo caso l'arricchimento del lessico avvenga sulla base del patrimonio linguistico tradizionale, pur con costruzioni elaborate su modelli lessicali ricercati e raffinati.

[34] **aetatem…vendicarant]** Come Poliziano, anche MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 3, mette in relazione la residenza romana di Francesco Pazzi alla sua ostilità verso i Medici: «E perché gli erano in odio e governi di Firenze, viveva quasi sempre a Roma, dove assai tesoro, secondo il costume de' mercanti fiorentini, travagliava». Un riferimento all'attività romana di Francesco si ritrova in VALORI, *Vita*, p. 55 «Franciscus Paccius qui Romae eo tempore negociabatur», p. 56 «Hic Franciscus Paccium, qui Romae honorifice admodum… negociabatur».

[35] **ad excandescentia proclivis**] L'espressione testimonia la sensibilità di Poliziano nei confronti del concetto filosofico di ira, al quale aveva dedicato un'approfondita riflessione nella lettera a Lorenzo, intitolata *Quod ira in pueris optimae saepe indolis est argumentum*, tra il 1475 e il '78 (POLIZIANO, *De ira*, pp. 211-242): qui aveva ricercato la terminologia latina che potesse meglio esprimere le sfumature di significato corrispondenti alle categorie aristoteliche di «ira» e aveva utilizzato lo stesso termine *excandescentia* («motus animi, qui a Graecis θυμός, a nostris vero "excandescentia" appellatur»). Il sostantivo è ripreso da Cicerone *Tusc*. 4, 21, «excandescentia autem sit ira nascens et modo exsistens, quae thumosis Graece dicitur» (attestato anche in Apul. *Plat*. 1, 18) e corrisponde alla tipologia della «collera momentanea», che Poliziano non condanna e che è da contrapporsi all'*ira* propriamente detta e all'*odium* di lunga durata (sul termine filosofico cfr. anche POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, p. 12). Nella locuzione «ad excandescentia proclivis» il riferimento ciceroniano sembra intersecato con un'espressione attestata nel *De ira* di Seneca (2, 20, 1 «proclives

in iram») e in Giovanni Crisostomo, *Expositio in salmum* CXLV («ad iram proclivis»). Anche nell'epistola a Lorenzo Poliziano utilizza una formula simile, «qui ad excandescentiam propensiores», che evidenzia il medesimo terreno di riflessione linguistica che lega i due contesti. Sul tema è costruito anche l'epigramma polizianeo XXIX, 3, in cui i due *gemini leones* sono immagini simboliche delle due forme dell'ira (v. 3 «Heu, pereo! heu, lacerant gemini mea corda leones!»; cfr. MARTELLI, *Angelo Poliziano*, pp. 160-170): questa allegoria è già nel *De laboribus Herculis* di Coluccio Salutati (III, 8), opera circolante in età laurenziana, come evidenzia la ripresa nel *De nobilitate* di Cristoforo Landino dello stesso riferimento ai due leoni, con l'adozione del verbo *excandesco* (LANDINO, *De nobilitate*, p. 108: «Superemus et leones duos, idest duplicem rationi adversantem irascibilem vim. Nam altera brevis, sed vehementer excandescit, iracundiamque eam appellamus, altera vero diuturnior, et ira nominatur»).

[36] **[15] Statura…coma**] Fonte principale per la descrizione fisica di Francesco Pazzi è Suet. *Vita Ter.* 5 «Fuisse dicitur mediocri statura, gracili corpore, colore fusco», in cui compaiono nello stesso ordine tutti i particolari corporei descritti da Poliziano, con una concordanza anche a livello lessicale (è aggiunto solo il particolare dei capelli biondi; com'è noto, l'opera svetoniana è tramandata nel commento terenziano di Donato). La descrizione ricalca l'impostazione strutturale e stilistica tipica dei ritratti fisiognomici svetoniani (Suet. *Nero* 51, 1; *Iul*. 45, 1; *Cal*. 50, 1). L'aggettivo «sublivido» associato a *color* si ritrova solo in Cels. 5, 28 (in cui l'aggettivo ricorre anche singolarmente): la scelta polizianea deriva dunque dal lessico tecnico del *De medicina*, trattato caro all'umanista.

[37] **cuius…occupatus**] Il particolare della attenzione prestata da Francesco Pazzi alla cura dei capelli può essere nuovamente riconducibile a Svetonio, che utilizza un simile motivo descrittivo in Suet. *Aug.* 79, 1 («in capite comendo tam incuriosus, ut raptim compluribus simul tonsoribus operam daret…»), seppur con significato opposto, e in Suet. *Iul*. 45, 2 («circa corporis curam morosior»).

[38] **Is…succedebat**] I dettagli corporei e la gestualità di Francesco Pazzi sono di nuovo associati alla sua natura interiore (come già per Iacopo Pazzi: cfr. nota 12). L'espressione «ex sententia succedebat» che ritornerà alla fine del *Commentarium*, § 85, è attestata nell'uso di Cicerone (cf. Cic. *ad Q. fr*. 2, 13, 1). Il verbo «succedebat», a differenza di quanto segnala Perosa, non è una variante d'autore, poiché la lezione corrispondente «succedit» risulta attestata solo in *a* (e nei suoi apografi), mentre la forma «succedebat» è tramandata da quattro manoscritti del primo stadio redazionale che concordano in lezione corretta con i testimoni della redazione definitiva: la forma «succedit» è quindi un errore prodottosi all'altezza dell'*editio princeps* (cfr. *Nota al testo. II.2 Le varianti*).

[39] **Sanguinarius...detinetur**] La presentazione di Francesco Pazzi si chiude con un periodo dalla struttura sintattica incisiva e incalzante, che scandisce la descrizione del disprezzo del personaggio per ogni tipo di valore etico, attraverso la triplice ripresa anaforica di «nullo», riferito a «respectu», associato ai quattro genitivi «honestatis», «religionis», «famae», «nominis». Le varianti adiafore «retineretur» / «detineretur» possono facilmente ricondursi ad un semplice errore paleografico, motivo per cui non vengono incluse tra gli interventi d'autore (cfr. *Nota al testo. II.2 Le varianti*): come in altri casi simili, si sceglie di inserire a testo la lezione della seconda redazione. La forma «expeditum ire», reintrodotta da Poliziano anche più avanti, § 24, è costruita con il supino accompagnato al verbo *ire*, secondo un uso tipicamente sallustiano (Sall. *Cat*. 36, 4; 52, 12).

[40] **[16] Iacobus…Salviatus**] Iacopo di Iacopo Salviati, cugino dell'arcivescovo e genero di Filippo Tornabuoni. Come osserva Perosa (p. 19), Poliziano inserisce in questo primo gruppo di sette cospiratori figure che non rivestirono un ruolo primario nell'organizzazione della congiura, mentre nomina nel gruppo successivo degli "esecutori materiali" personaggi che ebbero maggiori responsabilità: in particolare, secondo GUICCIARDINI, *Storie*, p. 94, Iacopo Salviati il giorno della congiura si trovava insieme all'arcivescovo solo per caso. Si può ora avanzare l'ipotesi che questo riferimento di Poliziano al nipote del Salviati (insieme a quello di poco successivo al fratello, § 20) trovi motivazione nell'intento di porre ulteriormente in evidenza la colpevolezza dell'arcivescovo, secondo la tendenza generale riscontrata nell'opera.

[41] **semper…agere**] La costruzione «is arridere semper in omnibus» è l'esito dell'intersezione di due passi di Terenzio: *Ad*. 863-4 e 269. Sulla scelta della dittologia «scortis et comessationibus», che rimanda a Cic. *Catil*. 2, 10, potrebbe aver influito anche Sall. *Cat*. 7, 4 («magisque in decoris armis et militaribus equis quam in scortis atque conviviis lubidinem habebant»), passo commentato da Poliziano su un esemplare dell'edizione di Sallustio pubblicata a Vicenza nel 1477 (Monaco, Bayerischen Staatsbibliothek, Inc. c. a. 467: cfr. HUNT, *Three new incunables*, p. 255). Un uso simile del termine «gnarus» si ritrova alla fine del testo, § 88; mentre la costruzione «intentus agere» ritorna identica al § 64.

[42] **[17] In…filius**] Iacopo di Poggio Bracciolini, letterato fiorentino nato nel 1442, figlio del celebre umanista e di Vaggia de' Buondelmonti (si veda C. VASOLI, *Iacopo Bracciolini*, DBI, vol. 13, 1971, pp. 638-639; BAUSI, *Paternae Artis Hares*, pp. 103-98 e ID., *Politica*, pp. 64-149). Intrattenne rapporti con i principali esponenti della cultura fiorentina e si dedicò soprattutto all'attività di traduttore: fu editore del volgarizzamento delle *Historia florentina* del padre, la cui *editio princeps* fu pubblicata a Venezia da Jacopo de' Rossi nel 1476 (GOFF P873; IGI 7940); del volgarizzamento fu allestito un codice di dedica per

Federico di Montefeltro, con una *Praefatio* ad introduzione dell'opera (il manoscritto è l'attuale Urbinate Latino 491: cfr. MICHELINI TOCCI, pp. 504-536; ALBANESE-BESSI, p. 70). Nel 1467, Iacopo, sotto la tutela di Raffaello Chelli e di Roberto di Niccolò Martelli in seguito alla morte di Poggio, rivendicò l'eredità paterna, che però dissipò velocemente, incontrando presto difficoltà economiche. È noto che già a metà degli anni '60 Iacopo Bracciolini si era schierato con gli oppositori al regime mediceo e fu condannato all'esilio per 20 anni, poi ridotti a 10; quando fece ritorno a Firenze cercò di ingraziarsi Lorenzo, motivo per cui probabilmente gli dedicò il *Commento sopra il trionfo della Fama* di Petrarca, edito a stampa nel 1477, rivolgendo al Magnifico parole di riconoscenza e tradizionali motivi di lode. Nel 1477 fu assunto come segretario del cardinale Raffaele Sansoni Riario, nipote di Sisto IV, carica che, insieme alle già manifestate tendenze antimedicee, lo mise in contatto diretto con i congiurati. Inoltre, fu lui a recapitare a Lorenzo, nel gennaio 1478, una delle lettere con cui Girolamo Riario lo invitava a Roma, pretesto che avrebbe dovuto coprire il primo tentativo di attuazione della congiura (cfr. nota 73).

[43] **Hic…conflaverat**] L'adesione di Iacopo Bracciolini al complotto è ricondotta ad una delle classiche categorie con cui sono classificati i vizi dei congiurati nella tradizione classica. È chiamata in causa sia l'«angustiam rei familiaris» (espressione tratta da Suet. *Claud.* 9, 2), sia la grande quantità di debiti contratti dal personaggio, motivo presente in Cic. *Catil*. 2, 20, ma soprattutto in Sall. *Cat*. 14, 2 e 24, 2: nei due passi sallustiani l'espressione «aes alienum grande conflaverat», ripresa nel *Commentarium*, è posta in una incisiva rappresentazione della corruzione dei seguaci di Catilina. Poliziano aveva già introdotto questo motivo nella presentazione del Salviati (§ 8; cfr. nota 20) e lo recupererà anche nella descrizione di Piero Vespucci (§ 77).

[44] **rerum novarum cupidus**] Il desiderio di un sovvertimento dello stato è definito tramite una locuzione tipica del lessico classico, diffusa soprattutto in ambito storiografico e nell'oratoria ciceroniana: alla più immediata fonte sallustiana (Sall. *Cat*. 48, 1) si aggiungono varie attestazioni (ad es. Sall. *Iug*. 66, 2; Caes. *Gall*. 1, 18, 3; Cic. *Verr*. 1, 19). Anche questa espressione sarà ripresa nella descrizione di Piero Vespucci (§ 77), costruita con motivi tematici e lessicali che rimandano alla presentazione di Bracciolini: l'umanista si rifà a *clichè* e formule tipiche della tradizione classica, che ricorrono invariate in più contesti nell'opera (una certa povertà lessicale fu forse condizionata anche dalla rapidità cui dovette avvenire la stesura del testo). La caratterizzazione con cui è descritto Iacopo Bracciolini verrà ripresa letteralmente da MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 4 «l'arcivescovo e Francesco de' Pazzi a Firenze, tirorono nella sentenzia loro Iacopo di messer Poggio, giovane litterato, ma ambizioso e *di cose nuove desiderosissimo*; tironronvi *duoi Iacopi Salviati*, l'uno fratello, l'altro affine dello

arcivescovo», da notare anche il riferimento ai «duoi Iacopi Salviati», citazione letterale della formula polizianea «duobus Iacobis Salviatis», § 32.

[45] **[18] Eius…referebat**] Ulteriore difetto attribuito a Iacopo Bracciolini è quello della "maldicenza", enfatizzato attraverso l'inserimento ravvicinato del verbo «maledicendo» e del superlativo «maledicentissimum», che creano una figura etimologica. L'aggettivo è riferito qui a Poggio Bracciolini, che aveva ereditato questa fama a causa delle *invectivae* rivolte a vari umanisti: probabilmente è proprio in ragione della ben nota caratterizzazione del padre, che lo stesso atteggiamento di *vis* polemica viene associato anche al figlio Iacopo.

[46] **principes insectari**] L'incisiva espressione è tratta dal *Panegirico a Traiano* di Plinio il Giovane (53, 3 «Adice, quod imperatoris nostri non aliud amplius ac diffusius meritum est, quam quod *insectari* malos *principes* tutum est»). Si evidenzia il ricorso ad un ventaglio ampio di fonti, rielaborate da Poliziano secondo un principio originale di *imitatio* e in maniera consapevole in relazione al singolo contesto: poche righe più avanti è inserito un nuovo riferimento a Plinio, con la costruzione «ex ereditate paterna obvenerat» (§ 19), attestata in *epist*. 3, 1, 1.

[47] **[19] Patrimonium…venalis]** Torna il concetto della dispersione del patrimonio familiare, come causa che istiga alla corruzione. Il periodo è costruito con richiami a fonti diverse, amalgamate insieme e tra loro dialoganti: si apre con la ripresa da Plin. *epist*. 3, 1, 1 «Ex hereditate quae mihi obvenit…» (che fa da eco a quella di poco precedente) e si chiude con la *iunctura* sallustiana «emptori venalis» (Sall. *Iug*. 35, 1); la costruzione «egestate coactus», con il participio legato all'ablativo d'agente, rimanda invece al lessico comico di Terenzio, *Andr*. 274-275 «bene et pudice eius doctum atque eductum sinam /*coactum egestate* ingenium inmutarier?» (cf. anche Cic. *p. red. in sen.* 5), fonte linguistica da cui Poliziano attinge ampiamente nel *Commentarium*, utilizzando anche il *Commento* di Donato (cfr. nota 11).

[48] **[20] Fuit…sordidus**] Brevissimo il ritratto del personaggio di Iacopo, fratello del Salviati, inserito nel gruppo dei primi sette congiurati (cfr. nota 40) e descritto con la sintetica dittologia aggettivale «obscurus ac sordidus», attestata in Suet. *Vit*. 1, 1 («Vitelliorum originem…partim veterem et nobilem, partim vero novam et *obscuram atque etiam sordidam*»).

[49] **Bernardus…ageret**] Bernardo Bandini dei Baroncelli, esecutore dell'assassinio di Giuliano e uccisore di Franceschino Nori (§ 38). Nato a

Firenze nel 1420 da Giovanni di Piero e da Lagia di Gaspare Bonciani, rimasto orfano in tenera età, dopo gli studi si dedicò alle attività mercantili e bancarie (cfr. la voce nel DBI, a cura di G. PAMPALONI, vol. 5, 1963, pp. 734-735). Ebbe legami con Francesco e Iacopo Pazzi: Pierantonio Bandini Baroncelli, suo familiare, diresse per alcuni anni la filiale di Bruges della banca dei Pazzi e lo stesso Bandini aveva fatto investimenti in una delle banche della famiglia. Aveva inoltre intrattenuto rapporti con la corte aragonese, consolidatisi negli anni precedenti la congiura: a Napoli furono esiliati alcuni Baroncelli appartenenti alla fazione antimedicea nel 1433-34, ramo familiare che si stabilì nel regno aragonese, godendo dei favori dello stesso sovrano Ferdinando e mantenendo contatti con i Baroncelli di Firenze (cfr. MARTINES, 173-174; FUBINI, *Italia*, pp. 101, 285; FUBINI, *Ficino e i Medici*, pp. 27-31). Fu proprio l'intervento del re di Napoli che permise a Bandini, subito dopo la congiura, di fuggire a Costantinopoli, città in cui si trovavano alcuni suoi parenti (cfr. nota 183). Da notare il ricorso all'aggettivo «audax», già utilizzato per caratterizzare negativamente la figura di Francesco Salviati (§10): il termine sarà ripreso anche nella presentazione di Renato dei Pazzi, ma in litote (§23).

[50] **[21] Septem…susciperent]** Conclusa la descrizione del primo gruppo di cospiratori, di cui è sottolineata la responsabilità diretta nell'organizzazione dell'attentato, nel periodo successivo viene simmetricamente introdotto l'elenco degli altri sette congiurati, presentati in maniera più sintetica. La costruzione del verbo *suscipio* con oggetto *facinus* è di matrice sallustiana (Sall. *Cat*. 28, 3; *Iug*. 31, 9).

[51] **Iohannes…familia]** Giovan Battista Montesecco (cfr. § 26) è celebre per la *confessione* che rilasciò alle autorità medicee una volta arrestato, il 4 maggio 1478, prima di essere giustiziato: documento fondamentale per ricostruire le fasi organizzative della congiura, cui Poliziano non fa mai accenno nell'opera (sulla *Confessione* cfr. *Introduzione*). Montesecco (su cui si veda ora la voce del DBI a cura di A. FALCIONI, vol. 76, 2012, pp. 159-161) già nel '74 aveva combattuto a Città di Castello a fianco di Girolamo Riario contro Niccolò Vitelli, e successivamente, come condottiero ecclesiastico, entrò al servizio dello stesso Riario. Sisto IV lo aveva nominato capitano della fanteria di Castel Sant'Angelo. I suoi rapporti con il nipote del papa e figure a lui legate lo coinvolsero nell'organizzazione della cospirazione, cui prese parte a Roma già tra il maggio e il giugno 1477. Montesecco ebbe vari incontri anche con Lorenzo e, nonostante avesse mostrato incertezze riguardo all'attuazione del piano, collaborò alla definizione dei dettagli dell'attentato. Mantenne in più occasioni i contatti tra Roma e Firenze, dove aveva avuto incontri con Iacopo Pazzi, tenutisi per lo più presso l'Osteria della Campana, dove Montesecco alloggiava. Al momento della congiura, egli giunse a Firenze da Imola con il suo seguito di armati (30 balestrieri a cavallo e 50 fanti), con il pretesto di scortare il cardinale Sansoni

Riario; inoltre gli era stato assegnato il compito di assassinare Lorenzo, incarico che però rifiutò all'ultimo momento (sulla defezione cfr. nota 85).

[52] **Antonius Volaterranus]** Antonio Maffei nacque probabilmente a Roma, figlio di Gherardo di Volterra, notaio della Curia, che aveva mantenuto forti legami con la città di origine (cfr. la voce del DBI, a cura di E. Sarton, vol. 67, 2007, pp. 220-221). Nel 1466, Maffei ottenne l'incarico di scrittore di brevi apostolici. Conosciuto come il Volterrano, fu umanista impegnato nella raccolta e collezione di manoscritti e, insieme al fratello Raffaele, tra il 1472-74 collaborò all'attività di una tipografia che produsse una ventina di edizioni, pubblicate con l'indicazione «de domo de Vulterris». Il fratello Raffaele fu autore dei *Commentarii Urbani* ed è noto che intrattenne scambi epistolari con lo stesso Poliziano (una lettera databile tra il 1485 e il 1490 è in POLIZIANO, *Opera*, I, p. 179; cfr. la voce *Raffaele Maffei*, a cura di S. Benedetti, in DBI, vol. 67, 2007, pp. 252-256). Il coinvolgimento di Andrea Maffei nella congiura si deve ai contatti che aveva con la famiglia Riario. Fu Sisto IV a conferirgli l'incarico di consegnare il cappello cardinalizio a Raffaele Sansoni Riario, nominato cardinale il 12 dicembre 1477, un compito che condusse Maffei a Pisa, dove poté entrare in rapporti più diretti con i cospiratori. Sarà lo stesso Maffei ad essere incaricato dell'omicidio di Lorenzo, in seguito al rifiuto di Montesecco (§ 33).

[53] **quem…sollicitabat**] Il riferimento è ai sentimenti anti-medicei nutriti a Volterra, in seguito alla celebre e sanguinosa impresa condotta dai Medici contro la città nel 1472, per il monopolio dell'allume (sulla vicenda, ricordata anche da PEROSA, pp. 19-20, oltre allo studio fondamentale di FIUMI, cfr. ora i più aggiornati contributi di FUBINI, *Excursus II* e ID. *Lorenzo*). Non a caso Poliziano accenna all'evento in chiave filo-medicea, ponendo in correlazione l'azione del congiurato Antonio Maffei ad un episodio cruciale della politica laurenziana, che ebbe imponente risonanza nella produzione letteraria dell'epoca (cfr. BARDINI; MARTELLI, *Il Sacco di Volterra*; ANTONIO IVANI DA SARZANA, pp. 74-76). Nel periodo, strutturato simmetricamente, la partecipazione di Maffei al delitto è ricondotta anche all'indole del personaggio (come di consueto nell'opera).

[54] **Stephanus…docebat]** Stefano di Ser Niccolò da Bagnone, parroco di Montemurlo, villaggio nelle terre appartenenti a Iacopo Pazzi (sul personaggio cfr. PEROSA, p. 20 e ora MARTINES, p. 174), fu segretario dello stesso Iacopo e precettore di sua figlia Caterina, che Poliziano afferma essere nata da una relazione adulterina (la ragazza, quindicenne all'epoca della congiura, morirà nel 1490 e sarà beatificata da papa Benedetto XIV). Questo riferimento aneddotico pervade di un'atmosfera di licenziosità la descrizione del personaggio, definito «impudicus». La vicinanza grafica tra «impudicus» e «impudens», lezione tramandata dai testimoni della prima redazione, rende dubbia l'attribuzione della

variante all'autore: l'aggettivo *impudicus* è associato a figure di congiurati in Cic. *Catil*. 2, 23 e Sall. *Cat*. 14, 2 (fonte del § 17); mentre il termine «impudens» figura già al § 10. La costruzione «male audiens» + ablativo è ricorrente nell'uso linguistico di Poliziano, in particolare nei *Latini*, composti per l'insegnamento a Piero de' Medici (XII, 15-16; XIV, 10-11; cfr. POLIZIANO, *Latini*, p. LXIV).

[55] **[22] Coniurationis…est**] Sono presentati Guglielmo e Renato Pazzi, dei quali Poliziano intende subito sottolineare la complicità nella congiura, necessità che si imponeva sia nel caso di Guglielmo, sposato con Bianca de' Medici, sorella di Lorenzo, sia per Renato, uomo di cultura apprezzato dai contemporanei e considerato da alcune fonti storiche estraneo alla cospirazione (per il giudizio di Machiavelli, cfr. nota 58). Nel periodo, di evidente derivazione sallustiana (*Cat*. 17, 7 «Fuere item ea tempestate qui crederent M. Licinium Crassum *non ignarum eius consili fuisse*»), viene introdotta la formula reggente «compertum est»: l'espressione si può ricondurre al frequente utilizzo da parte di Poliziano di costruzioni con l'aggettivo «compertum», ricorrenti nella produzione didascalica dei *Latini* (XX, 13 «compertum habemus»; XI, 3 «pro comperto habeo»; cfr. POLIZIANO, *Latini*, p. LXIII). Da notare inoltre che le costruzioni impersonali sono care all'umanista, come attesta anche un suo commento al nesso «concursus est», di Suet. *Cal*. 6, 1, in una delle sue lezioni svetoniane (cfr. *Introduzione*; la citazione è in FERA, *Un'ignota Expositio*, p. 56).

[56] **Guilielmus…susceperat**] Guglielmo dei Pazzi, nato nel 1437 (sul personaggio si veda ora MARTINES, pp. 84, 94, 98, 131), figlio di Antonio e fratello maggiore di Francesco, aveva sposato Bianca de' Medici, sorella di Lorenzo, nell'agosto 1459, unione che doveva sancire un'alleanza incoraggiata da Cosimo de' Medici e che permetterà al cognato di Lorenzo di salvarsi dopo la congiura: il riferimento alla volontà di Cosimo di avvicinare le due famiglie si trova sia in MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 2 «Aveva Cosimo de' Medici…la Bianca sua nipote con Guglielmo congiunta, sperando che quel parentado facesse queste famiglie più unite e levasse via le inimicizie», sia in GIOVANNI DI CARLO, c 146v «Cum hiis Cosmus, quod illi afficeretur familie ob avi Andree memoriam, affinitatem iungere non detrectavit, sed Guilielmo Blancam Petri filiam matrimonio copulavit». Attivo nella vita politica cittadina, Guglielmo era stato priore nel 1466, nella Balìa del 1470 e Console della Zecca nel 1475. Nel 1465 aveva accompagnato il sedicenne Lorenzo in una missione diplomatica a Milano (e in altre città del nord Italia), in occasione dell'arrivo del principe Federico, figlio del re di Napoli, volto a sancire il matrimonio tra Ippolita Sforza e Alfonso duca di Calabria; inoltre, accompagnò Giuliano a Roma quando condusse a Firenze Clarice Orsini, sposa di Lorenzo nel 1469. Dopo la cacciata dei Medici, Guglielmo tornò a coprire cariche pubbliche: nel 1495 fu Accoppiatore e ambasciatore presso Carlo VIII, diventando poi Gonfaloniere di Giustizia nel 1513; morirà nel 1516. Piero Parenti racconta che dopo l'attentato in chiesa

Guglielmo avrebbe immediatamente urlato di essere innocente; ma nella *Sentenza* del 4 agosto '78 (su cui cfr. nota 178) si afferma che l'uomo era al corrente del piano (per l'opinione delle fonti cfr. PEROSA, p. 21). Da notare, sotto il profilo lessicale, l'uso dell'espressione «sobole susceperat», che ricorre per lo più in contesti testuali medievali (si veda ad es. Thomas, *Catena aurea* 2, 11).

[57] **duabus…putabatur**] Locuzione metaforica di carattere idiomatico che rappresenta la posizione ambigua di Guglielmo dei Pazzi. Il costrutto è accompagnato dalla formula «quo dicitur», che mette in evidenza la natura proverbiale dell'espressione, affermatasi nell'uso linguistico latino. Una attestazione si trova nell'opera di Seneca retore (*contr.* 7, 3, 9), che riferisce le parole con cui il drammaturgo Decimo Laberio si sarebbe rivolto a Cicerone per contestargli la sua ambigua posizione politica; lo stesso aneddoto è raccontato anche da Macrobio nei *Saturnalia*, 2, 3, 9 («In eundem Ciceronem Laberius, cum ab eo ad consessum non reciperetur, dicentem, reciperem te, nisi anguste sederemus, ait mimus ille mordaciter: *atqui solebas duabus sellis sedere*, obiciens tanto viro lubricum fidei»), fonte che, secondo Perosa, ebbe presente Poliziano. Inoltre, il riferimento sarà ripreso da Petrarca nei *Rerum memorandarum libri*, II, 68, 9 e successivamente da Erasmo da Rotterdam negli *Adagia* (1, 7, 2), in cui viene illustrata l'origine del proverbio (cfr. ERASMO, *Adagia*, p. 302): l'inserimento nell'opera erasmiana conferma la connotazione idiomatica della locuzione, che ebbe ampia fortuna.

[58] **[23] Renatus…patruelis**] Renato, nato nel 1442, figlio di Piero Pazzi e nipote di Iacopo, era impegnato nelle attività finanziarie della famiglia; appassionato di studi umanistici, aveva intrattenuto rapporti cordiali con lo stesso Lorenzo de' Medici. Il padre, anch'egli uomo di cultura, conosceva Marsilio Ficino (che nel 1450 era stato assunto come tutore privato della famiglia); aveva inoltre ricoperto cariche pubbliche e nel 1447 era stato tra i Priori, mentre nel 1462 gonfaloniere di giustizia (cfr. MARTINES, pp. 99 e 113). Forniscono giudizi positivi su Renato Pazzi, sostenendo la sua estraneità alla congiura, sia GUICCIARDINI, *Storie*, pp. 89-90 «Renato, tenuto uomo savio e di piú cervello che alcuno che fussi in casa, e, fuora del solito della famiglia, benvoluto dal popolo», che MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 4 «uomo prudente e grave, e che ottimamente conosceva il male che da simili imprese nascono, alla congiura non acconsentì; anzi la detestò, e con quel modo che onestamente potette adoperare la interruppe» (fonti ricordate anche da Perosa). Una simile rappresentazione del personaggio è data anche da GIOVANNI DI CARLO, cc. 136v-137r «Erat autem Renatus ipse vir profecto excellens, magnificus et liberalis, naturalique prudentia prestans, putabaturque in omnibus rebus multa virtute preclarus».

[59] **Erat…dissimulator**] L'espressione «homo haud incallidus» trova riscontro in Cic. *inv.* 1, 3, 4 e Ps. Quint. *decl.* 1, 11, luoghi in cui l'aggettivo compare in litote (uso che, come sottolinea Perosa, si riscontra nella maggior parte dei contesti classici). Da notare inoltre che la caratterizzazione di "dissimulatore" attribuita a Renato è ripresa dal ritratto sallustiano di Catilina (*Cat.* 5, 4 «Animus audax, subdolus, varius, cuius rei lubet simulator ac dissimulator»), uno dei brani più utilizzati da Poliziano nella stesura del *Commentarium*, sia come sorgente di richiami diretti (§ 5, 9, 10), sia di semplici suggestioni (cfr. ad esempio § 88, *Apparato*). Si accetta la lezione della prima redazione «maximusque», a differenza di Perosa, che aveva attribuito all'autore la variante «maximus», inserendola a testo: nonostante l'adiaforia delle due lezioni, la forma «maximus» può facilmente spiegarsi come un errore paleografico prodottosi nella seconda redazione, con la caduta del *que* enclitico (la lezione *maximusque* crea una coordinazione tra i due predicati nominali riferiti a «hic homo»; mentre con la forma *maximus* il predicato nominale è «maximus…dissimulator»).

[60] **animi…iret]** La locuzione costruita con «expeditum iret» era già presente, in forma quasi identica, nella descrizione di Francesco Pazzi, § 15 (cfr. nota 39): viene variata solo l'espressione «animo volveret» in «animo agitasset», quest'ultima attestata in Sallustio, *Iug.* 63, 1 **«**proinde quae animo agitabat, fretus dis ageret» (cf. anche Liv. 37, 10, 1).

[61] **[24] Cliens…assumpserat**] Napoleone di Antonio di Niccolò Franzesi, da tempo legato a Guglielmo Pazzi (cfr. MARTINES, p. 124), è presentato sinteticamente nell'opuscolo e di lui si dirà solo che verrà aiutato nella fuga da Piero Vespucci (§ 73). Il nome Franzesi deriva dai rapporti che i membri della famiglia avevano intrattenuto, fin dal XI secolo, con il regno di Francia, dove esercitavano attività finanziarie e commerciali e divennero noti come banchieri. Il nonno di Napoleone, Niccolò (cfr. la voce del DBI, *Niccolò Franzesi*, a cura di A. ASTORRI, vol. 50, 1998, pp. 266-268), era stato amministratore della sede fiorentina della compagnia di famiglia e aveva acquistato un vasto feudo nel territorio senese, nella zona del Valdarno; successivamente al 1320, il castello di Staggia (oggi nel territorio di Poggibonsi) divenne la sede stabile della residenza dei Franzesi. Sotto il profilo linguistico, la costruzione con la *iunctura* «ultimas partes» legata al verbo *assumo*, in litote, non ha riscontri nel latino classico con questo valore semantico: essa si richiama però ad un'espressione usata poco più avanti, § 26 «qui ex peregrinis primas partes susceperat», derivata direttamente da Suet. *Iul.* 82, 1 (cfr. nota 65), fonte che può aver influenzato anche la locuzione presente in questo paragrafo, sebbene in forma variata.

[62] **[25] Interfuere…Pactiorum**] Si ha una lacuna per omeoteleuto nell'*editio princeps*, in cui è omessa la prima parte della costruzione simmetrica retta dalla

ripetizione anaforica di *partim*, «partim ex archiepiscopi». L'uso del verbo «interfuere» seguito dal dativo «facinori», con il significato di "prendere parte all'impresa", è tipico del latino di Agostino (Aug. *c. Cresc.* 3, 19, 22 «dum facinori intersunt…», 3, 22, 25; 3, 53, 29; 4, 4, 5; *c. Gaud.* 2, 7, 7).

[63] **Hos…conditionis**] Il primo personaggio citato è Giovanni di Domenico detto il Brigliaino, di cui non si hanno notizie precise. È definito uomo «extremae conditionis», con una espressione tratta da Seneca *Epist.* 80, 3.

[64] **Nannes…factiosus**] Il notaio pisano presentato con il nome di Nanni era probabilmente affiliato al Salviati, se si considera la struttura simmetrica del periodo antecedente («partim ex archiepiscopum, partim ex familia Pactiorum»), con cui Poliziano introduce gli ultimi due congiurati. Il personaggio è stato identificato da Armando Verde con il nome di Simone Lupi, di cui però nulla sappiamo (cfr. VERDE, I, p. 219). La dittologia «scelestus et factiosus» deriva da Sall. *Cat.* 51, 32 «homines scelestos et factiosos», e compare anche al § 51: il richiamo si amplifica nella seconda redazione, con l'inserimento di «scelestus». La citazione si congiunge alle suggestioni lessicali precedenti, in un'eclettica intersezione di fonti diverse.

[65] **[26] Sed…Baptista**] A Giovan Battista Montesecco, nominato poco sopra (§ 21; cfr. nota 51), è attribuito un ruolo primario tra i forestieri nell'organizzazione della congiura. L'espressione «primas partes susceperat» è ripresa direttamente da Svetonio, *Iul.* 82, 1 «Assidentem conspirati specie officii circumsteterunt, ilicoque Cimber Tillius, qui *primas partes susceperat*…»: si tratta dell'*incipit* del racconto dell'uccisione di Cesare, brano della biografia svetoniana che influenza la scrittura del *Commentarium* in vari contesti (cfr. § 35). È assai probabile che la variante che interessa il pronome «is» sia dovuta ad un'omissione prodottasi all'altezza della prima redazione, poi sanata da Poliziano nella sua revisione (c'è comunque la possibilità che il pronome sia stato aggiunto solo nella seconda redazione e che si tratti di una variante d'autore): questo stesso uso di «is» si riscontra anche in altri contesti dell'opera («Qui primus hominem assequutus est, is fuit Alexander quidam agricola, annis plurimum viginti natus», § 70).

[66] **Hieronymi familiaris**] Il conte Girolamo Riario, nipote di Sisto IV, signore di Imola dal 1473 e successivamente di Forlì (dal 1480), ebbe un ruolo decisivo nella realizzazione della congiura (come emerge dalla *Confessione* di Montesecco), sebbene venga nominato da Poliziano solo in questo breve passaggio. Fu Galeazzo Sforza a vendere la città di Imola a Riario, che, per rafforzare i suoi rapporti con il duca, sposò sua figlia Caterina. L'acquisizione di Imola, osteggiata da Lorenzo de' Medici, ebbe come attori alcuni dei principali

protagonisti della futura congiura: nel 1473, la banca dei Pazzi prestò a Sisto IV gran parte dei 40.000 ducati necessari per l'acquisto della città, somma che venne poi corrisposta a Girolamo Riario, attraverso l'intermediazione del cardinale Pietro Riario, suo fratello, e dell'arcivescovo Salviati, incaricato di recapitare il denaro al destinatario (cfr. LORENZO, *Lettere*, I, pp. 443-66; FUBINI, *Italia*, p. 276; MARTINES, p. 102; SIMONETTA, *L'enigma*, p. 82). Girolamo, nato nel 1443 da Paolo Riario, uomo di modesta condizione, e Bianca della Rovere, sorella di Sisto IV, morirà il 14 aprile 1488 a Forlì in una congiura, nella quale si sospettò la complicità dello stesso Lorenzo, che negò però ogni sua responsabilità (cfr. SIMONETTA, *L'enigma*, p. 248).

[67] **Hic…reiecerat]** Poliziano esplicita la data della congiura, specificando che avvenne la domenica precedente l'Ascensione (festività mobile fissata 40 giorni dopo la Pasqua e quindi nel 1478 celebrata il venerdì 1° maggio, essendo le festività pasquali il giorno 22 marzo); l'autore però indica erroneamente «quintum kalendas Maias», ovvero il giorno 27 aprile, mentre l'attentato avvenne il 26 aprile, effettivamente domenica (l'errore è dovuto al numerale «quintum», infatti l'indicazione corretta per il giorno 26 prevede «sextum»). In questo passo compare un accenno ai preparativi dell'attentato nei due anni precedenti: come osserva Perosa, la responsabilità del rinvio viene attribuita da Poliziano univocamente a Montesecco, il quale, se ebbe un ruolo importante nelle trattative, nella *Confessione* (p. 554) afferma che la decisione di attuare il delitto fu presa per evitare che il complotto, da tempo tramato, fosse scoperto («…per niente la cosa podeva durar così, che non venissi a palese, e questo per esser in tante lingue, e che ad ogne modo bisognava darli spedizione»).

[68] **Erat…habuerant**] Poliziano sottolinea la sagacità e l'esperienza di Montesecco, caratterizzazioni positive poste in relazione con la grande fiducia riposta in lui dai congiurati. Anche Machiavelli introduce un breve riferimento alle qualità del personaggio e al suo atteggiamento prudente: *Istorie*, VIII, 3 «l'arcivescovo e il conte ogni cosa a Giovanbatista da Montesecco, condottieri del papa, comunicarono. Questo era stimato assai nella guerra e al conte e al papa obligato». Una caratterizzazione positiva di Montesecco si ritrova anche in GUICCIARDINI, *Storie*, IV «uomo valente, animoso ed esercitato», e in GIOVANNI DI CARLO, c. 145r «Iohannes Baptista de Montesicco, vir profecto excellens» (per i giudizi di queste fonti sulla defezione di Montesecco cfr. nota 82). Si noti la figura della litote nell'espressione «neque vero in iis non saepe exercitatus».

[69] **[27] Res…explicemus**] La formula introduce la sezione puramente narrativa del *Commentarium* e rimanda nuovamente all'opera di Sallustio, anch'essa suddivisa in due parti distinte: Sall. *Cat.* 5, 9 «*Res ipsa hortari videtur*, quoniam de moribus civitatis tempus admonuit, supra repetere ac paucis instituta maiorum

domi militiaeque quo modo rem publicam habuerint quantamque reliquerint, ut paulatim inmutata ex pulcherruma atque optuma pessuma ac flagitiosissuma facta sit, disserere». È importante specificare che questo richiamo evidenzia la connessione non solo stilistica, ma anche strutturale, tra il *Commentarium* e il modello classico. L'*incipit* polizianeo ha però un valore inverso e "speculare" rispetto alla fonte: se la formula di Sallustio introduce l'analisi delle cause della congiura, qui invece è utilizzata per procedere direttamente al racconto dei fatti. La fonte originaria sembra inoltre intarsiata con una espressione simile, nuovamente sallustiana: Sall. *Iug*. 17, 1 «Res postulare videtur Africae situm paucis exponere…» (cfr. LA PENNA, p. 434). Da rilevare che nelle due stampe romane della seconda redazione al termine di questa proposizione è ripetuta la formula «consilium coniurationis», posta nella riga sottostante, al centro della pagina, a costituire una sorta di intitolazione di questa sezione dell'opera.

[70] **Medicum…sit]** I due periodi anticipano il racconto del primo tentativo di attuazione della congiura e reintroducono sulla scena la famiglia dei Medici. Il discorso ruota intorno al concetto di *magnificentia*, richiamato nella ripetizione dell'aggettivo «magnificentissima» e del sostantivo «magnificentiae». Il concetto è veicolato dal riferimento alla casa del "signore", simbolo di prestigio, e alla sua generosità verso gli ospiti, motivo che preannuncia il racconto della sontuosa accoglienza riservata dai Medici ai congiurati. Nella formula «aut Florentiam aut Florentinorum argrum» si evidenzia una figura etimologica, elaborata in una struttura elegantemente simmetrica.

[71] **[28] Cum…divertisset]** La circostanza che diede avvio all'attuazione della congiura fu la presenza a Firenze del cardinale di San Giorgio (Genova), il diciassettenne Raffaele Sansoni Riario, pronipote di Sisto IV e figlio di Violante Riario, sorella di Pietro e Girolamo (figlia della sorella maggiore del pontefice). Il giovane (su cui cfr. MARTINES, p. 176 e SIMONETTA, *L'enigma*, p. 126) era stato mandato a Pisa a studiare diritto canonico e il 12 dicembre 1477 venne investito dell'abito cardinalizio (la data è segnalata nel DBI, alla voce *Antonio Maffei*, a cura di E. Sarton, vol. 67, 2007, p. 220, mentre Perosa aveva indicato il giorno 10). Giunto a Firenze prima della congiura, fu ospitato alla villa dei Pazzi di Montughi (la Loggia, citata al § 12, vicina alla villa medicea di Fiesole), dove arrivò il 5 marzo 1478, secondo quanto riferisce l'oratore milanese Filippo Sacramoro (cfr. POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, p. 105; altre fonti, citate da PEROSA, p. 25, riportano indicazioni cronologiche più vaghe). L'arrivo del cardinale fornì una scusante per la presenza in città di molti cospiratori: il suo segretario Iacopo Bracciolini, lo stesso Salviati e, nel giorno dell'attentato, il Montesecco, che doveva scortarlo con i suoi uomini. Poliziano non specifica se la presenza del cardinale fosse prevista nei piani dei congiurati (generica la locuzione «ansa occupant»: cfr. nota successiva), mentre nella *Synodus* (p. 112) è esplicitamente sottolineato il legame del giovane con Sisto IV, oltre che il suo

ruolo di copertura: «suus cardinalis familiam cedi, presentiam sceleri prestitit». VALORI, *Vita*, p. 57, e (forse rifacendosi a lui) MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 5, affermano che l'arrivo del cardinale era stato previsto dai congiurati, giudizio che trova riscontro anche in GIOVANNI DI CARLO, c. 138v «Cardinalem igitur, qui Pisis erat, Florentiam venire constituunt…», e nel *Lamento,* I, vv. 103-108 «per poter dare/ la perfectione al lor gran tradimento,/ di qua un cardinal fecion passare,/ giovane d'anni e più di sentimento, parente al sancto padre papa Sixto,/ e dierongli a Montughi alloggiamento». Si veda anche GUICCIARDINI, *Storie*, p. 93 «Fatti questi preparamenti secondo e' disegni loro, partí da Pisa d'aprile 1478 el cardinale di San Giorgio, fratello o vero nipote del conte Girolamo, che vi era a studio, non conscio per la età di questo trattato, e sotto nome di andare a Roma, venne a alloggiare a Montughi al luogo di messer Iacopo de' Pazzi».

[72] **ansam…occupant]** La locuzione, che significa "cogliere l'occasione", non è attestata in ambito classico né medievale. Si tratta di una neo-formazione coniata sulla base di altri costrutti classici, in cui il sostantivo *ansa* (nel suo significato originario "manico, appiglio") assume il valore figurato di "opportunità/ occasione", in unione con i verbi *quaerere*, *dare* (Plaut. *Persa* 669-670 «*quaerere ansam*»; Cic. *Lael.* 59 «*det…ansas*»; *Sest.* 22 «*ansas dabat*»). Poliziano introduce l'uso del presente storico: si tratta di una prassi stilistica adottata in questa sezione narrativa, finalizzata a rappresentare con concretezza e realismo il succedersi degli eventi, creando l'effetto di una visione diretta e tangibile dell'incalzante sviluppo della vicenda.

[73] **[29] Nuntiant…restitit]** Il primo tentativo di compiere la congiura fu attuato verso la metà di aprile (per la data cfr. POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, p. 105), con il pretesto della visita del cardinale alla villa di Fiesole dei Medici; non fu però portato a termine a causa della mancata presenza di Giuliano, trattenuto da un'ernia inguinale: *Synodus*, p. 104 «inguinis tumore tenebatur» (le ragioni di salute sono ricordate anche da GUICCIARDINI, *Storie*, p. 93 «Giuliano, sentendosi indisposto, non vi venne»). Invece, secondo MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 5, «Giuliano, o a caso o a studio, non convenne», giudizio che si rifà al VALORI, *Vita*, p. 57 «sed cum Iulianus abesser, vel consulto vel casu…» (come rilevato già da PEROSA, p. 25), ma si veda ora anche la simile ricostruzione di GIOVANNI DI CARLO, c. 138v «Sed volente Deo, vel ob invalitudinem vel consulto ambo nunquam convenire». Il piano prevedeva quindi l'uccisione di entrambi i fratelli: MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 5 «Desideravono i congiurati di accozzare insieme, mediante costui [*scil*. Sansoni Riario], Lorenzo e Giuliano; e come prima questo occorressi, ammazzarli»; GIOVANNI DI CARLO, c. 138v «Is [*scil*. Sansoni Riario] cum venisset, frequentibus conviviis iuvenem circumducebant, Patiorum ac nonnullorum civium villas assummendae voluptatis gratia adeuntes, hoc presertim consilio ut quandoque, si fieri posset, ambo fratres conviviis interessent». Già nel mese di gennaio Lorenzo era stato invitato a Roma, in modo

che i congiurati potessero compiere più facilmente i due omicidi: *Synodus*, p. 104 «Alterum vero sine altero aggredi periculosum iam extimabant. Nam alias perducere Romam Laurentium tentaverunt, quo disiunctis ab invicem fratribus homicidia diversis in locis securius committerentur»; si veda anche GUICCIARDINI, *Storie*, p. 92 «stettono in espettazione che Lorenzo, come aveva dato intenzione, dovessi andare a Roma, con disegno mentre era in Roma di amazzare Giuliano, e che Lorenzo fussi ritenuto». L'invito a Roma è testimoniato da due lettere di Girolamo Riario a Lorenzo della metà di gennaio 1478, una delle quali recapitata da Iacopo Bracciolini (cfr. SIMONETTA, *L'enigma*, p. 124; ASF, MAP XXXIV 49 e 275). Poliziano sottolinea in questo passo la sua partecipazione attiva nella vicenda, raccontando che accompagnò il figlio di Lorenzo, Piero de' Medici, di cui era precettore.

[74] **id quod rem**] Perosa segnala erroneamente in apparato la lezione «quod *et* valetudine», indicando l'eliminazione di *et* come variante della seconda redazione: la lezione però non è attestata nella tradizione, mentre la congiunzione *et* è tramandata nei testimoni della prima redazione all'interno del passo «id quod *et* rem» (cfr. *Apparato*). Al di là dello scambio di posizione di «et», riscontrato nell'edizione di Perosa, la lezione della prima redazione risulta erronea e non può essere considerata una variante d'autore.

[75] **diem distulit]** L'espressione «in diem extraxit» è di natura più ricercata rispetto alla forma della seconda redazione e, come notava già Perosa, presenta un utilizzo raro in ambito classico. Occorre però specificare che se il verbo *extraho* in legame a «diem» è attestato in Liv. 28, 15, 3 e 10, 29, 8, e in Tac. *Ger.* 22, 1, in questi contesti, a differenza del passo polizianeo, il verbo significa "protrarre" e non "rinviare"; invece, l'associazione lessicale di *differo* all'oggetto «diem», nell'accezione specifica di "rinviare", trova maggiore rispondenza nella classicità, soprattutto nella prosa ciceroniana (ad es. Cic. *Att.* 10, 4, 11), e risulta semanticamente più appropriata nel contesto della frase polizianea.

[76] **[30] Iterum…apparatur]** Il nuovo pretesto per attuare la congiura è ricondotto al desiderio del cardinale Riario di ammirare il prezioso patrimonio artistico dei Medici, i quali allestiscono un ricco convivio nel palazzo fiorentino di via Larga (al quale dovevano partecipare gli ambasciatori di Napoli, Milano e Ferrara e altre personalità fiorentine, secondo quanto ricostruito da PEROSA, p. 27). Poliziano, riallacciandosi al concetto di *magnificentia*, rappresenta efficacemente la ricchezza e la varietà dei beni medicei, ricorrendo ad una figura di enumerazione: l'elencazione è richiamata dalla costruzione del periodo successivo «domum parant…producunt gemmas in promptuarium». Oltre che alla fonte Sall. *Cat.* 20, 12 («Cum tabulas, signa, toreumata emunt, nova diruunt, alia aedificant»), il passo sembra fortemente ispirato a Suet. *Iul.* 47, 1 «gemmas,

toreumata, signa, tabulas operis antiqui semper animosissime comparasse», rappresentazione della lussuosa collezione di beni di Cesare. Una descrizione particolareggiata del patrimonio esibito dai Medici è fornita da GIOVANNI DI CARLO: c. 141r «Domus vero omnis et aratiis pannis et pavimenta tapetiis erant contecta, festaque fronde et signorum insigni pompa circumdata. Varia quoque suppellex mutatoria et barbarice vestes olim pro avis dono missa in cubiculis erant disposita. […]. In altera quoque aule parte…vasa erant argentea et aurea, crateres, phyale, sciphi et alia huius generis vasa, quibus inferrentur dapes, indicibilis sumptus et decoris immensi. Erant quoque permulta gemmis auroque celata ac lapidibus pretiosis contexta, tandem et dona vel munera que cardinali erant datura, ea omnia mira liberalitate et gratia ostentui exponenda protulerant».

[77] **in propatulo collocant**] L'uso sostantivato dell'aggettivo *propatulus*, nella forma dal valore locativo preceduta da *in*, è attestato in Liv. 24, 16, 17 «Apparata convivia omnibus *in propatulo* aedium fuerant» (inoltre cf. Liv. 15, 13, 7).

[78] **producunt…apparatur**] L'aggettivo «promptuarium» è usato con il valore sostantivato di "credenza, teca, armadio" in Apul. *Met*. 1, 23 «in illud cubiculum ac simul ex *promptuario* oleum unctui», come rilevato da Perosa; è opportuno però specificare che il termine risulta utilizzato come sostantivo soprattutto in contesti di carattere religioso e in generale nel latino tardo (cf. *Esr*. 2, 5, 9; Ambr. *Ioseph.* 10, 57; ma anche *Dig*. 33, 9, 4, 1). Da notare inoltre la tangenza tra la conclusione del periodo polizianeo e il passo corrispondente della *Synodus*, p. 106: «parabatur convivium quantum nunquam alias magnificum».

[79] **[31] Ecce…tempus**] La locuzione classica «Ecce tibi» rafforza il salto temporale con cui Poliziano entra nel vivo della descrizione dell'attentato e volge lo sguardo alla scena nella chiesa di Santa Reparata (ovvero Santa Maria del Fiore, duomo di Firenze). Secondo il piano originario i congiurati avrebbero dovuto entrare in azione durante il convivio, ma, appresa la notizia che Giuliano non vi avrebbe partecipato, stabilirono di agire in chiesa. Poliziano non si sofferma su questo importante passaggio, che viene invece specificato da varie fonti: GUICCIARDINI, *Storie*, p. 93 «parve loro non fussi tempo farla in casa di Lorenzo, dubitando che Giuliano non vi mangierebbe, e presono partito per la mattina alla messa, in Santa Liperata, che si ordinava cantare solenne, e dove non facevono dubio s'aveva a trovare Lorenzo e Giuliano»; GIOVANNI DI CARLO, c. 140r «Sed cum intellexissent Iulianum eo die convivio ob invalitudinem non adfuturum, mutato consilio ac fortasse Iohannis Andree facinus prosecuti, in templo tantum nephas admittendum consultant»; MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 5 (fonte ricordata da Perosa), «Pensando adunque i congiurati di poterli nel mezzo del convito ammazzare… Venuto di poi il giorno, fu notificato a Francesco come Giuliano ad il convito non interveniva. Pertanto di nuovo i capi della congiura si

ragunorono, e conclusono che non fusse da differire il mandarla ad effetto; perché li era impossibile, sendo nota a tanti, che la non si scoprisse. E perciò deliberorono nella chiesa cattedrale di Santa Reparata ammazzarli, dove sendo il cardinale, i duoi fratelli secondo la consuetudine converrebbono». Il riferimento di Machiavelli alla necessità di non rimandare l'attentato trova riscontro nella *Confessione* di Montesecco (cfr. nota 67) ed è presente anche in GUICCIARDINI, *Storie*, p. 92 «dubitando che per essere la pratica in bocca di molti non venissi a luce, conchiusono essere necessario non aspettare piú e amazzargli tutt'a dua col modo ed ordine che di sotto si dirà».

[80] **[31] coniuratorum…contendunt]** L'uso insistito del presente storico contribuisce a conferire immediatezza e realismo al racconto: la successione degli eventi è scandita dalla costruzione paratattica dei due brevi periodi, effetto ottenuto anche con la simmetrica chiusura primo, «ubi Laurentius, ubi Iulianus» e la lapidaria conclusione del secondo «eo contendunt». I cospiratori sono presentati con un'espressione lessicale che evoca un campo semantico militare: frequente nel *Commentarium* l'uso del sostantivo «manus», che in associazione al genitivo «coniuratorum» rimanda a contesti ciceroniani (Cic. *Catil*. 1, 12; 44, 20; *Pis*. 15; si veda anche Liv. 1, 51, 5). Secondo PARENTI (p. 16), il cardinale prima di recarsi in chiesa, si fermò al palazzo dei Medici per cambiarsi d'abito e incontrò poi Lorenzo e Giuliano lungo il tragitto per Santa Maria del Fiore; invece VALORI, *Vita*, p. 57, riferisce che Giuliano venne condotto in chiesa da Francesco Pazzi, mentre MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 6, aggiunge che Francesco e Bernardo Bandini «per via e nella chiesa con motteggi e giovinili ragionamenti lo intrattennono» (per queste fonti cfr. anche PEROSA, p. 28); il particolare narrato da Machiavelli costituisce un'invenzione letteraria che amplifica la drammaticità della scena (cfr. MACHIAVELLI, *Istorie*, p. 711, n. 2).

[81] **[32] Cardinalis…celebrantur**] L'espressione «in suggestum chori» (forse derivata da un'eco lessicale a Suet. *Iul*. 76, 1 «*suggestum* in orchestra») trova un riscontro nel *Lamento*, I, v. 189 «sendo alla maessa el cardinale in choro». La locuzione «Eucharistiaem mysteria celebrantur», da ricondursi ad un latino prettamente cristiano (cf. Petr. Lomb. *Collect. Pauli Epist.*, PL. 191, coll. 1646 «*celebrat mysterium eucharistiae*»; *Ibid*. coll. 1648), è collocata in un passo caratterizzato dall'intarsio di fonti variegate: Flor. *epit.* 1, 1, 5 e Cic. *Catil*. 1, 26.

[82] **archiepiscopus…remanent**] Poliziano specifica subito quello che sarà il ruolo del Salviati, che si dirige al palazzo della Signoria per occupare la sede del governo (secondo alcuni resoconti addusse la scusa di una visita alla madre, in particolare cfr. *Synodus*, p. 106; per il numero di uomini al seguito del Salviati, 30 o forse 50, si vedano le fonti citate da PEROSA, p. 28). Da notare inoltre che anche MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 5, nomina Iacopo Bracciolini rifacendosi

probabilmente al *Commentarium* (fonte che adotterà anche per descrivere la cattura di Bracciolini: cfr. nota 126): «vollono che…in quel mezzo lo arcivescovo de' Salviati, insieme con i suoi e con Iacopo di messer Poggio, il palagio publico occupassero…». Sul ruolo del Salviati si veda anche GIOVANNI DI CARLO, c. 140v «Interea archiepiscopus cum Perusinis exulibus et nonnullis aliis necessariis suis publicas occuparent edes» (sui Perugini cfr. nota 137).

[83] **[33] destinatus…caedem**] L'espressione lessicale usata da Poliziano per indicare il ruolo di esecutore dell'omicidio si ritroverà anche in VALORI, *Vita*, p. 57 «*Ad Laurentii necem destinatus* fuerat Ioannes Baptista Siccus» e in MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 6, in riferimento agli assassini di Giuliano: «Francesco de' Pazzi insieme con Bernardo, alla sua morte destinati…» (Machiavelli riprende forse Valori). La costruzione di Poliziano non è attestata in area classica con questa valenza semantica, ma compare in forma simile in Suet. *Iul*. 9, 2 associata a «diem» e con il valore di "giorno stabilito per l'uccisione" («Tanusius adicit Crassum paenitentia vel metu diem caedi destinatum non obisse et idcirco ne Caesarem quidem signum, quod ab eo dari convenerat, dedisse»): il riferimento alla defezione di uno dei personaggi avvicina il passo svetoniano, seppur ripreso solo a livello linguistico, al contesto polizianeo.

[84] **negotium detractarat**] Il verbo «detracto», in luogo della forma più diffusa «detrecto», è poco utilizzato nella latinità: se il nesso con «negotium» non trova occorrenze in area classica nè medievale, il verbo, sia nella forma *detracto* che *detrecto*, compare nell'uso di Svetonio (ad es. in *Aug.* 32, 3 «ac plerisque iudicandi munus *detractantibus*» e *Iul.* 54, 1 «nec imperata *detrectarent*»). Tutta la tradizione tramanda compattamente «detractarat», fatta eccezione per F1 in cui si ha la variante «detrectarat». Da notare che lo stesso nesso è usato da GIOVANNI DI CARLO, c. 139r, «Qui cum diu multumque *negotium detrectasset* tandem ad indictam illum Florentie invitavit diem» (il riferimento è al tentativo di attuare la congiura durante il banchetto di Fiesole).

[85] **Destinatus…tendebant]** È sinteticamente illustrata la suddivisione dei ruoli tra i congiurati. Il compito dell'uccisione di Lorenzo fu assegnato a Antonio Maffei e Stefano da Bagnone in seguito alla defezione di Montesecco, che probabilmente rifiutò l'incarico perché restio a compiere un omicidio in Chiesa, o a causa dei rapporti intrattenuti con il Magnifico (sugli incontri con Lorenzo cfr. nota 51). La ricostruzione di VALORI (*Vita*, p. 57) presenta alcune tangenze lessicali con il passo di Poliziano: «*Ad Laurentii necem destinatus* fuerat Ioannes Baptista Siccus, vir strenuus, et Hyeronimo comiti beneficiis compluribus abstrictus. Is, cum paulo ante Laurentium allocutus esset, vel viri prudentiam admiratus vel maiestate deterritus vel quod in medio templo tam atrox facinus patraretur…*susceptum munus detrectavit* […] Sed Baptistae *partes suscepit*

Stephanus sacerdos homo manu promptus et audacie perditae, et *cum eo Antonius Volaterranus*». Sulla defezione di Montesecco si vedano anche i resoconti di GIOVANNI DI CARLO, cc. 140r-v, «At Iohannes Baptista ex Sicco Monte, ex coniuratis unus, in eo loco se id facturum omnino negavit, divinam inquiens se animadversionem metuere ac preterea quod cum pridie Laurentium fuisset allocutus, ad omnia amice ac perbenigne respondisset. Arbitror autem Iohannem Baptistam, ut qui ingenuo esset animo, iuvenum necem fuisse miseratum; ceterum non fuisse ausum tantorum hominum conatibus repugnare»; e di MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 5, «Recusò Giovanbatista il volerlo fare (o che la familiarità aveva tenuta con Lorenzo gli avesse adolcito lo animo, o che pure altra cagione lo movesse), disse che non gli basterebbe mai l'animo commettere tanto eccesso in chiesa e accompagnare il tradimento con il sacrilegio». Machiavelli aggiunge «Il che fu il principio della rovina della impresa loro, perché, strignendoli il tempo, furono necessitati dare questa cura a messer Antonio da Volterra e a Stefano sacerdote, duoi che per pratica e per natura erano a tanta impresa inettissimi…», giudizio che, come osserva Perosa, è riferito anche da GUICCIARDINI, *Storie*, p. 96 «Giovan Batista da Montesecco…confessò… quando si prese lo ordine per in Santa Liperata, essergli venuto orrore rispetto al luogo, e ricusato farlo; di che nacque la salute di Lorenzo, perché se lui pigliava la cura, sendo uomo valente animoso ed esercitato lo amazzava».

86 **Ibi…circumdant**] La descrizione dell'assalto a Giuliano fornita nell'*Excusatio Florentinorum* (p. 178) è avvicinabile a quella polizianea: «Coniurati autem ad fractionem Eucharistiae, id enim datum signum erat, strictis gladiis, Iulianum confodiunt ante aras». Diversamente, alcune fonti collocano l'aggressione a Giuliano nel momento dell'elevazione, come ad esempio GIOVANNI DI CARLO, c. 141v, «Cum iam Christi corpus fuisset elevatum...At Franciscus Patius et Bernardus, signo ceteris dato, Iulianum invadunt qui hiis medius incedebat, factoque ingenti tumultu crebris vulneribus iuvenem necant, sed et cum eo Franciscum Norum, verbis quibus poterat repugnantem confodiunt» (differisce anche la ricostruzione dell'uccisione di Nori; cfr. nota 98). Come rileva Perosa, nella *Synodus* (p. 108) si spiega che l'assalto fu posticipato dopo la comunione del sarcedote, mentre il piano originario prevedeva che i congiurati agissero nel momento dell'elevazione. Concordano con Poliziano VALORI, *Vita*, p. 75 «Fuerat coniuratis signum cum sacerdos in altare, quod in medio templo est, manibus Eucharistiam frangere…», GUICCIARDINI, *Storie*, pp. 93-94 «come el prete che cantava la messa si communicò, subito, come era dato lo ordine e el segno, Franceschino de' Pazzi che andava per chiesa a braccia con Giuliano l'assaltò ed amazzollo», e MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 5 «vollono che il segno dello operare fusse quando si comunicava il sacerdote» (probabilmente qui riprende il Valori, ma si rifà a Poliziano per il racconto della dinamica dell'omicidio: cfr. note 80 e 87). È importante rilevare che per la descrizione dell'attentato la maggior parte degli

storici adotteranno come modello Poliziano, fonte di riferimento soprattutto per l'architettura stilistica e la disposizione cronologica della narrazione (cfr. MATUCCI, p. 322). Continua a dominare una coordinazione paratattica, unita all'uso insistito del presente storico, procedimenti che conferiscono uno stile concitato e realistico al racconto. L'ablativo assoluto «orbe facto» (cf. Caes. *Gall*. 4, 37, 2) richiama simmetricamente il precedente «signo dato»: quasi tutti i resoconti citati fanno riferimento esplicito al segnale con cui viene dato avvio all'azione, dettaglio riconducibile alla formula «signo dato» del *Commentarium*.

87 **Princeps…illi**] Giuliano è trafitto da Bernardo Bandini e, una volta caduto a terra, è colpito da Francesco Pazzi (pare che Giuliano si trovasse vicino alla porta della chiesa che dava su via dei Servi, lontano dal fratello: cfr. MARTINES, p. 121). Il racconto di Poliziano subisce un innalzamento stilistico ad un livello "tragico", raggiunto anche attraverso la ripresa di fonti di natura poetica: l'espressione «ense per pectus adacto» deriva da Ov. *Met*. 6, 271 «nam pater Amphion *ferro per pectus adacto* finierat moriens». La descrizione della dinamica dei fatti, con il riferimento alle azioni compiute dai due attentatori, sarà recuperata da MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 6 «E Bernardo Bandini con una arme corta a quello effetto apparecchiata passò il petto a Giuliano, il quale dopo pochi passi cadde in terra; sopra il quale Francesco de' Pazzi gittatosi lo empié di ferite» (per le altre fonti che ricostruiscono l'assalto, cfr. PEROSA, p. 31).

88 **Iuvenis…concidit**] Molteplici le intersezioni di fonti poetiche in questo passo centrale della narrazione: lo stile è elegantemente eleborato, ma sintetico ed essenziale, mirato a sottolineare la drammaticità della vicenda. L'evidente riferimento a Apul. *Met*. 9, 37 «nec tamen peremptus ac prorsum *exanimatus adulescens ille terrae concidit*» è variato con l'ablativo assoluto «deficiente spiritu», inserito nella seconda redazione per conferire maggiore sinteticità alla rappresentazione (cf. Thomas *Summa Theol.* 76, 7, 2; Aug. *In. Psal.* 141, 5).

89 **repetito saepe ictu**] Il costrutto lessicale ricalca quasi letteralmente Colum. 4, 24 («neque enim uno sed *saepius repetito ictu* res transigitur»), fonte inconsueta per questo luogo della narrazione, che forse può essere stato ispirato più direttamente da Quint. *decl.* 345, 9 «nefarium corpus *repetitis ictibus* trucidavi».

90 **traiicit**] Di difficile identificazione la lezione autentica tra «traiicit» (attestato in tutti i testimoni della prima redazione) e «traiecit»; non aiuta il verbo «concidit» della frase coordinata, la cui forma è graficamente identica tra presente e perfetto. Tuttavia, la presenza dominante di verbi al presente nelle frasi adiacenti induce a valutare corretta la forma «traiicit», che si accoglie a testo. A differenza di Perosa, si ritiene comunque improbabile che si tratti di una

variante d'autore, poiché la variante può essersi generata da un semplice errore paleografico. Da notare la tangenza con il passo svetoniano relativo all'uccisione di Cesare, che molto suggestiona la scrittura polizianea (cfr. § 35), Suet. *Iul.* 82, 2 «Caesar Cascae brachium arreptum *graphio traiecit*».

[91] **Ita…dedunt]** La frase lapidaria racchiude drammaticamente, in una sorta di *climax*, il momento della morte di Giuliano. La tragicità dell'assassinio è sottolineata ancora attraverso il ricorso ad un lessico poetico, che crea una tensione stilistica proporzionale alla drammaticità della scena: la costruzione «neci» + *dedere* è attestata trasversalmente nei maggiori poeti classici (ad es. Verg. *Aen.* 12, 341; *Georg.* 4, 90; Ov. *Fast.* 4, 840); mentre la *iunctura* «pium iuvenem» è ripresa dai *Fasti* di Ovidio, dove è riferita ad Ippolito (Ov. *Fast.* 6, 739 «non impune *pius iuvenis* Troezena petebat»; 6, 747 «namque *pio iuveni* vitam sine volnere reddam»). Una simile *iunctura*, «innocens iuvenis» compare nella *Synodus* sempre in riferimento a Giuliano (p. 108): «sicquem innocens iuvenis, gaudium universe terre…in Ecclesia trucidatur…».

[92] **Qui…coniecerat**] L'innalzamento stilistico che caratterizza la descrizione della morte di Giuliano si completa con un riferimento di origine epica, posto alla fine del brano, evidente nel richiamo a Virgilio *Aen.* 10, 655-656 «huc sese trepida Aeneae fugientis imago/ *conicit in latebras*».

[93] **[35] humeralem amictum**] L'uso di *humerale* (o *umerale*) come aggettivo sostantivato (evidenziato da Perosa), con il significato di "mantello/cappotto", si ritrova in Paul. *Dig.* 49, 16,14 («Si miles tibiale, vel *umerale* alienavit, castigari verberibus debet»); tuttavia occorre notare che la *iunctura* polizianea, dove «humerale» ha il valore di aggettivo associato ad «amictum» (in una costruzione di carattere pleonastico) non ha riscontri in ambito classico né tardo (ma è forse ispirata a espressioni attestate in Verg. *Aen.* 5, 421 «Haec fatus duplicem ex umeris reiecit amictum» e Ov. *ars.* 3, 268 «ex umeris laxus amictus eat»).

[94] **Interim…accipit]** La descrizione dell'assalto a Lorenzo è plasmata sull'ampio racconto dell'attentato a Cesare della biografia di Svetonio, *Iul.* 82, 1-3. Le suggestioni lessicali si intersecano a parallelismi a livello descrittivo: il gesto dei congiurati di afferrare la vittima alle spalle («ab utroque umero togam adprehendit»); il colpo assestato alla gola («vulnerat paulum infra iugulum»); la reazione eroica dell'uomo ferito che si difende destreggiandosi con l'abito (il mantello, nel caso di Lorenzo, la toga, in quello di Cesare - «toga caput obvoluit, simul sinistra manu sinum ad ima crura deduxit»- ; l'uno tenta coraggiosamente di salvarsi, l'altro cerca una morte dignitosa). Il racconto svetoniano è fonte anche a livello linguistico, sia in questo passo, (ad es. si veda la costruzione di

vulnus + *accipio*: «quod [*scil*. vulnus] secundo loco in pectore acceperat»), sia in altri contesti del *Commentarium* (§ 26 «qui…primas partes susceperat»; § 34 «pugione traiecit»; § 81 «Ipse undeviginti vulneribus perfossus erat»). Alla drammaticità del racconto della morte di Giuliano, ottenuta con il ricorso a fonti poetiche, si sovrappone il tono eroico della narrazione dell'assalto a Lorenzo, sottolineato dal nobilitante parallelo con la figura di Cesare della biografia svetoniana. Una nuova eco poetica si riscontra invece nella ripresa lessicale «gladium vagina liberat», che rimanda a Ov. *Fast*. 2, 793 «surgit et aurata *vagina liberat ensem*» e *Met*. 6, 551 «*vagina liberat ensem*». Dei due sicari (cfr. nota 85) solo Maffei riuscì a colpire Lorenzo, ferendolo di striscio sul collo: Lorenzo si trovava vicino alla sacrestia vecchia e Maffei si accostò a lui afferrandogli la spalla, forse per tenerlo fermo, o secondo altre fonti, per costringerlo a girarsi (cfr. MARTINES, p. 120; per il resoconto di altre fonti cfr. PEROSA, p. 32).

95 **[36] Mox…tueri**] La coraggiosa reazione di Lorenzo è sottolineata dalla dittologia aggettivale «acer et animosus» (attestata in Val. Max. 9, 12, 6 e 2, 7, 1). Il breve periodo è dominato dagli infiniti storici, tratto stilistico che riproietta su questa parte del racconto il modello sallustiano, recuperato qui a livello formale più che lessicale. Inizia nuovamente ad infittirsi il ricorso ad espressioni tipiche del lessico storico, come l'ablativo assoluto «stricto gladiolo», ricorrente nella prosa di Livio nella forma «stricto gladio» (cf. Liv. 1, 26, 3; 1, 58, 2; *et al*.). Numerose le fonti che sottolineano la reazione coraggiosa di Lorenzo (pur, talvolta, con toni meno enfatici rispetto a Poliziano): *Excusatio Florentinorum*, p. 178 «Laurentium adoritur et sub aurem dextram in collo vulnerat. Deus, suo clementissimo beneficio, ex tam diro infortunio salvum reddidit. Ipse quoque suae saluti fortiter est opitulatus et gladiolo, quem ex consuetudine Florentinae iuventutis adornatum gerebat, stricto, dantibus viam proditoribus, in sacrarium confugit»; VALORI, *Vita*, p. 58 «At Laurentium Stephanus a tergo aggressus prope vetus templi sacrarium iam in collo vulnerat. Sed ille, non minus corpore quam animo promptus, cum caeterorum ictus strenue evitasset, incolumem se... in novum sacrarium recepit» (qui il ferimento di Lorenzo è attribuito a Stefano da Bagnone); MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 6 «Messer Antonio e Stefano dall'altra parte assalirono Lorenzo, e menatogli più colpi, d'una leggieri ferita nella gola lo percossono; perché, o la loro negligenzia, o lo animo di Lorenzo, che vedutosi assalire con l'arme sua si difese, o lo aiuto di chi era seco, fece vano ogni sforzo di costoro»; GUICCIARDINI, *Storie*, p. 94 «Da altro canto un ser Stefano cancelliere di messer Iacopo con alcuni altri furno adosso a Lorenzo e non bastando loro interamente l'animo lo ferirono in sulla spalla; lui si cominciò a discostare e, tratto fuori un pugnale, a difendersi, e concorrendovi brigata, cominciò a ridursi in salvo» (diversamente dalle fonti citate, Guicciardini riferisce che Lorenzo fu ferito ad una spalla).

[96] **Illi…superat]** I congiurati si danno alla fuga e Lorenzo è salvo, grazie all'azione di difesa dei due filo-medicei Antonio e Lorenzo Cavalcanti (la famiglia Cavalcanti nel Quattrocento si era avvicinata ai Medici e aveva ottenuto l'accesso alle cariche pubbliche). Nomina esplicitamente i «Cavalcantes» solo GIOVANNI DI CARLO, c. 142r, «Ceterum hii qui Laurentium circumdabant, presertim Cavalcantes quidam, quem paucis ante diebus idem Laurentius e carceribus liberarat, iuvenem constipantes in vetus sacrarium induxerunt quoad quid facturi essent agnoscerent» (un riferimento si trova anche nel ricordo della congiura di Belfradello Strinati, citato da PEROSA, p. 33). Da notare il costrutto con la *iunctura* «segnis opera», associata a *in* + verbo al gerundio, che trova un riscontro in Iust. 11, 9, 8 «*Nec* Darii s*egnis opera in* ordinanda acie *fuit*», dove l'espressione ricorre in litote e con lo stesso valore riscontrato nel *Commentarium* di "non avere piccola parte in…", "non aver poco zelo nel…".

[97] **[37] Videre…vocarent**] La formula «videre erat» introduce lo scenario concitato della folla all'interno della chiesa, descritto attraverso la prospettiva di un testimone diretto. Conferisce espressività e incisività al periodo il ricorso alla figura retorica dell'enumerazione: «tumultuantem populum, viros mulieresque, sacerdotes, pueros» (artificio simile al § 44: cfr. nota 117). La locuzione di carattere metaforico «fugitantes passim quo pedes vocarent», che significa letteralmente «che scappavano ovunque i piedi li chiamassero», pone l'accento sul sentimento di panico e sulla frenesia della fuga.

[98] **Omnia…corruere]** Il riferimento ai gemiti e ai lamenti che risuonano ovunque evoca Cic. *Tusc*. 2, 33 «in tecto umido quod eiulatu, questu, gemitu fremitibus/ Resonando mutum flebilis voces refert» (ACC. *Philocteta*, 549-551; i versi sono ripresi anche in Cic. *fin.* 2, 94). Continua a dominare una sintassi paratattica e ritmicamente incalzante. Perosa segnala che la chiusura del passo polizianeo sarà ripresa letteralmente da VALORI, *Vita*, p. 58, «fuere qui crederent templum ruere», e poi da MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 6 «pareva che il tempio rovinasse» (forse con un riferimento alla stessa fonte comune). Varie le fonti che descrivono la scena di panico in chiesa: in particolare si veda il *Lamento,* II, vv. 4-6 «el romore grande in chiesa si sentia/ di molti huomini et donne spaventate,/ che chi di qua et chi di là fuggia».

[99] **[38] Qui..coniecerat]** Bernardo Bandini, dopo aver ucciso Giuliano, si dirige verso Lorenzo, rifugiatosi insieme ad alcuni uomini dentro la sacrestia. La chiusura del periodo con il verbo «coniecerat» rimanda alla conclusione di un passo precedente, § 34 «in latebras turpiter coniecerat». Il passo di Poliziano viene richiamato da MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 6, «Lorenzo dall'altra parte, ristrettosi con quelli amici che gli aveva intorno, nel sacrario del tempio si rinchiuse. Bernardo Bandini, morto che vide Giuliano, ammazzò ancora

Francesco Nori, a' Medici amicissimo […] e non contento a questi duoi omicidi corse per trovare Lorenzo».

[100] **Bandinus…est]** Nel tentativo di assalire Lorenzo, Bandini si trova davanti Franceschino Nori e lo colpisce a morte. Francesco di Antonio Nori, nato nel 1430, mercante e agente per il banco dei Medici, ebbe la direzione della succursale di Genova e di Lione, fino al 1468, quando venne allontanato dalla Francia da Luigi XI (cfr. DE ROOVER, p. 299). La sua tragica uccisione, a lungo evocata a Firenze per aver contribuito alla salvezza di Lorenzo, viene drammaticamente descritta da Poliziano con l'espressione «ense per stomachum adacto», del tutto simile a quella usata per rappresentare la morte di Giuliano («ense per pectus adacto» § 34), richiamo che enfatizza l'eroismo del sacrificio di Nori. Venne sepolto in Santa Croce e per la sua tomba lo scultore Antonio Rossellino realizzò la scultura nota come "Madonna del latte". Il mestiere di «agente dei commerci», svolto da Nori per conto dei Medici, è definito con il termine classico *praefectum*, cui Poliziano associa l'ablativo «mercaturis» specificandone il valore semantico e creando una perifrasi per veicolare un significato inconsueto in ambito classico.

[101] **[39] Tum… propulsavimus**] Poliziano sottolinea la sua partecipazione attiva all'azione (con l'incisivo *incipit* del periodo «Tum ego»), rimarcando il carattere testimonianale della narrazione. Quasi tutte le altre fonti (*Synodus*, *Excusatio Florentinorum*, *Lamento*, Machiavelli, Guicciardini, Giovanni di Carlo, Valori) riferiscono del rifugio trovato da Lorenzo nella sacrestia, ma non recuperano il resoconto di Poliziano, che presenta i tratti di una testimonianza diretta e personale. Mostra significative tangenze con il *Commentarium*, anche a livello lessicale, il resoconto di VALORI, *Vita*, p. 58 «Sed ille…incolumem se cum paucis per medium chorum in novum sacrarium recepit, obiectisque postibus, quae aenae sunt, imminentem cervicibus suis Bandinum evasit» (si veda anche il periodo precedente, § 38, che trova un parallelo nella *Synodus*, p. 110, «Laurentius…uno tamen vulnere accepto sospes in sacrarium se recepit»). La porta di bronzo della sacrestia nord (sacrestia delle Messe), cui fa accenno Poliziano, è opera di Luca della Robbia e di Maso di Bartolomeo. Nel caso delle varianti «essent» / «sunt», a differenza di Perosa, non si attribuisce all'autore la lezione della prima redazione «essent», che, poiché evidentemente erronea a livello sintattico, viene considerata una variante di tradizione.

[102] **Dum…esse**] Il periodo è tripartito in segmenti misuratamente equilibrati e coordinati tra loro asindeticamente. La paura degli uomini chiusi dentro la sacrestia è rappresentata con un elegante richiamo a Verg. *Aen*. 9, 538-539 «turbati *trepidare intus* frustraque malorum/ velle fugam»; la forma del verbo all'infinito *trepidare* ricorre anche con frequenza nell'uso linguistico sallustiano

(Sall. *Cat*. 31, 1; *Iug*. 38, 5; 67, 1), che può aver influenzato la scelta polizianea parallelamente al verso dell'*Eneide*.

[103] **Ibi…exugere**] Antonio di Iacopo Ridolfi succhia la ferita di Lorenzo per paura che l'arma con cui era stato colpito fosse stata avvelenata. Ridolfi, nato nel 1441, fu fedele amico dei Medici; secondo quanto riferisce LANDUCCI, p. 34, nell'aprile 1480 fu mandato come ambasciatore a Roma. Come osserva PEROSA, p. 35, Poliziano è il solo tra le fonti a ricordarlo esplicitamente; nella *Synodus* Becchi afferma che Lorenzo venne curato una volta condotto a casa, p. 110 «Laurentium a Sacrario domum reducit, vulnus, quod ei collo inflictum fuerat, ob suspitionem venenii sugit labiis…»; stessa versione si ritrova nella *Excusatio Florentinorum*, p. 179 «Ad aedes Mediceas sugendo vulneri ob veneni suspicionem amici dant operam». Nell'apposizione riferita a Ridolfi, l'aggettivo «honestus» è modificato da Poliziano in «egregius»: la *iunctura* della seconda redazione è attestata nella prosa di Sallustio e Livio, modelli storiografici cui l'umanista voleva richiamarsi in maniera più esplicita. L'uso dell'aggettivo *egregius* è ricorrente nel *Commentarium* e la *iunctura* «egregius iuvenis» presenta ben quattro occorrenze (§ 42; 60; 78; 90: cfr. nota 110).

[104] **[40] Ipse…valeat**] L'espressione «suae salutis rationem ducere» trova un parallelo in Cic. *fam*. 7, 3, 1 «pudori tamen malui famaeque cedere quam *salutis meae rationem ducere*» (locuzione simile, ma con il verbo *habeo*, in Caes. *Civ*. 1, 20, 1). È descritta un'immagine nobilmente eroica di Lorenzo, che non si cura della sua salute, ma domanda con insistenza delle condizioni del fratello (cfr. § 63). Per l'interrogativa indiretta il modello è Plin. *epist*. 3, 20, 11 «*ecquid* commode *vales*?»: la costruzione lessicale ha lo stesso valore semantico della fonte, con la sola variazione dell'interrogativa nella forma indiretta. L'intarsio è arricchito con l'inserimento del verbo frequentativo «rogitare», infinito di sapore sallustiano, che echeggia il precedente «trepidare» (entrambi i verbi compaiono in Sall. *Cat*. 31, 2) e che sarà ripreso poco più avanti, § 41 (nuovamente in riferimento all'insistente interrogativo di Lorenzo sulle condizioni di Giuliano).

[105] **indignabundus**] L'aggettivo, che enfatizza l'incredula rabbia di Lorenzo, è attestato in autori dell'età imperiale, come rileva Perosa; occorre però specificare che, se l'aggettivo compare in Gell. 19, 9, 8 e Aug. *Epist*. 98, 8, sono due attestazioni nelle biografie di Svetonio ad avere probabilmente influenzato la scelta lessicale di Poliziano: Suet. *Aug*. 40, 5 e *Cal*. 35, 3.

[106] **[41] antequam**] I testimoni della prima redazione tramandano l'avverbio temporale «priusquam», mentre tutti quelli della seconda redazione tramandano erroneamente la coppia sinonimica «antequam priusquam»: si tratta di due

varianti d'autore alternative, manifestazione evidente dell'intervento di Poliziano sul testo. L'errore potrebbe derivare da una disattenzione del tipografo romano di *b* (all'origine del ramo della tradizione della seconda redazione), che non si accorse che la lezione originaria era stata modificata in «antequam» (cfr. *Nota al testo. II.2.3 Le varianti formali*). Occorre inoltre osservare ora che l'attenzione di Poliziano per i due sinonimi è testimoniata dall'analisi linguistica contenuta all'inizio del suo commento alle *Philippicae* di Cicerone, in cui egli discute il modo verbale da preferire in legame alle due congiunzioni (cfr. *Super Philippicas Ciceronis*, Tesi di dottorato, Giorgia Zollino, 2011, p. 165).

[107] **Continuo…capiat**] Un gruppo di armati fedeli ai Medici giunge in soccorso fuori della sacrestia. I verbi principali, nei paragrafi precedenti prevalentemente all'infinito, figurano qui al presente storico, con un'alternanza che caratterizza tutta questa parte del racconto. La costruzione dell'interrogativa diretta (aperta dall'anafora di «exeat») contribuisce alla rappresentazione realistica dell'incalzante dinamica della vicenda. Domina un lessico storico di ambito militare, il cui modello principale è Livio, nella cui opera ricorrono con frequenza le espressioni «iuvenum globum» (Liv. 1, 5, 7; 1, 12, 9; *et al.*) e «adversa factio» (Liv. 1, 51, 2; 29, 6, 5; *et al.*). La predilezione polizianea per un lessico ricercato si manifesta nella formula «robur capiat», attestata unicamente in Plinio, *nat*. 17, 124 «*robur* planta *capiat*».

[108] **Nos…respondere**] L'alternanza dei modi verbali conduce nuovamente all'uso dell'infinito storico. I periodi sono coordinati in un'architettura rigorosamente paratattica. L'espressione «nos trepidi intus» si richiama al precedente «trepidare intus alii» (§ 39) con la sola trasformazione del verbo nel corrispettivo aggettivo.

[109] **Sigismundus Stupha**] Sigismondo della Stufa, nato nel 1452 da Angelo della Stufa e Margherita Ridolfi, apparteneva ad una famiglia di tradizione filomedicea (cfr. la voce del DBI, *Angelo della Stufa*, a cura di C. VIVOLI, 37, 1989, pp. 495-498). Ricoprì vari incarichi ufficiali per il governo mediceo: nel 1475 fu podestà a Pisa, nel 1476 gonfaloniere di Giustizia, e, subito dopo la congiura, fece parte degli Otto di Guardia che assunsero la carica il 1° maggio 1478 (tra cui figurava lo stesso Lorenzo), ai quali fu commissionata la raccolta delle leggi relative a questa magistratura, confluite nello statuto chiamato "legge gismondina", promulgato il 17 novembre (cfr. MARTINES, p. 204; *Consorterie politiche*, p. 153). Poliziano, che ricorda con toni celebrativi Sigismondo, era da tempo legato alla famiglia della Stufa: fino al dicembre 1473 era stato segretario di Angelo, che da molti anni faceva parte della cerchia dei fiorentini più fedeli ai Medici e che probabilmente ebbe un ruolo nel favorire l'ingresso del giovane letterato nella dimora di Lorenzo, alla fine del '73. Sigismondo è noto per il

fidanzamento con la giovane Albiera degli Albizzi, morta prematuramente nel 1473, per la quale Poliziano scrisse il celebre *Epicedio*, in cui si scorge già un omaggio alla famiglia del primo protettore dell'umanista (cfr. POLIZIANO, *Poesie*, p. 12). Per quanto riguarda la grafia del nome latino «Sigismundus», attestata dalle stampe della seconda redazione, Perosa considera erroneamente questa lezione una variante d'autore contrapposta a «Sismundus»: il manoscritto della prima redazione V tramanda «Sigismundus» concordemente alla stampa della seconda redazione, per cui «Sismundus» non è una variante d'autore, ma semplicemente una diversa grafia del nome adottata nell'*editio princeps*.

[110] **egregius…coniunctus**] La *iunctura* «egregius iuvenis», apposizione associata a Sigismondo della Stufa, ricorre in vari luoghi del *Commentarium*: sia in riferimento a Giuliano (§ 42; § 90) che a Pietro Corsini (§ 78), in quest'ultimo caso inserita nella seconda redazione (cfr. *Nota al testo. II.2.3 Le varianti formali*). La formula, dal sapore aulico, è ampiamente attestata nella latinità classica. La costruzione sintattica simmetricamente bipartita, creata dalla ripresa anaforica dell'aggettivo «mira», sottolinea il legame tra il personaggio e i Medici (un costrutto lessicale simile è utilizzato più avanti in riferimento Giovanni Bentivoglio: § 67, «vir multis officiis familiae Medicum coniunctissimum»).

[111] **scalas ascendit**] I verbi «coscendit» e «ascendit» sono lezioni adiafore sinonimiche dall'evidente prossimità grafica, per cui si sceglie di non attribuire le varianti ad un'intervento dell'autore, poiché facilmente spiegabili come l'esito di un semplice errore paleografico prodottosi in fase di trasmissione. Come di norma in quesi casi, si accoglie a testo la lezione della seconda redazione.

[112] **festinans petit**] Il verbo *festinare* è tipicamente sallustiano (6 occorrenze in *Cat*. e 18 in *Iug*.): in particolare il participio presente «festinans» compare in Sall. *Iug*. 52, 5 «dum legatus ad flumen, quo praemissus erat, festinans pergit», in un nesso verbale simile a quello del *Commentarium*. Il verbo «festinare» doveva aver suscitato l'interesse di Poliziano, che lo analizza sia nel *Commento alle Silvae di Stazio* (ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito alle 'Selve' di Stazio*, a cura di L. Cesarini Martinelli, Firenze, Sansoni, 1978, pp. 31-33).
.

[113] **facinus…intelligit**] Il sostantinvo «facinus» come oggetto di *intelligere* è attestato in Caes. *Gall*. 3, 9, 3 («quod quantum in se facinus admisissent intellegebant») e in Don. *Ter. Andr.* 145 («Indignum facinus: distinguendum, ut per se *intellegatur* 'indignum *facinus'*»), che potrebbe aver influenzato la scelta di Poliziano, il quale più avanti ricorre alla *iunctura* «indignum facinus», § 60, attestata sia nel verso terenziano che nel relativo commento. L'associazione dell'aggettivo «prostratum» a *cadaver* (riconducibile ad un latino cristiano: *Hbr*.

3, 17) dipinge tragicamente l'immagine del corpo assassinato e amplifica la drammaticità della scena.

[114] **Qui…perducunt**] Il folto gruppo di armati che scorta Lorenzo è rappresentato con la formula classica «armatorum globum», tipica del lessico storico di ambito militare (cfr. § 41, «iuvenum globum»): il rimando più diretto è a Curt. 10, 7, 1 «Iamque *armatorum* circa Meleagrum *frequens globus* erat in seditionem», in cui si ritrova anche il participio «frequens» (ma si veda anche Liv. 4, 61, 6; Tac. *Ann*. 1, 25, 1; Amm. 15, 5, 30). Poliziano accenna alla premura avuta nei confronti di Lorenzo dalla sua scorta, attenta a non farlo imbattere nel cadavere del fratello (per l'uso di «dispendia» cfr. Lucan. 8, 2; Mart. 9, 99, 5, Prud. *Cath*. 7, 49, 12, 174, luoghi indicati da Perosa). Come segnalato in apparato nell'*editio princeps* sono inserite correzioni di alcuni errori meccanici, attestate su tutti gli esemplari pervenutici: sulla questione cfr. *Nota al testo. I.2 Le stampe*.

[115] **[43] Ego…deductus**] L'autore ricompare nel racconto come attore della vicenda e la narrazione viene trasferita alla prima persona, con il soggetto «ego» posto nell'*incipit* del periodo. La visione del corpo di Giuliano è descritta con tratti drammatici, enfatizzati dal racconto della reazione dell'umanista alla vista del cadavere. La formula con cui si fa riferimento alla perdita dei sensi, «vix satis animi compos», deriva dal lessico comico terenziano, la cui ripresa evidenzia la ricerca di un linguaggio pragmatico ed espressivo: Ter. *Ad.* 309 «Vix sum compos animi» (cf. Don. *Ter. Ad.*).

[116] **[44] Omnia…resultabat**] Con un rapido passaggio narrativo Poliziano passa a descrivere lo scenario presso il palazzo mediceo. Il periodo è armoniosamente strutturato dalla bipartizione dei primi due segmenti, correlati dalla anafora di *omnia* e dal richiamo allitterante dei due verbi sinonimici «resultabat» e «personabat», che chiudono parallelamente gli ultimi due membri del periodo. L'immagine dei tetti che risuonano per i clamori deriva da Plin. *Paneg*. 73, 1 «inde *resultantia vocibus tecta*, nihilque tantis *clamoribus* satis clausum».

[117] **Videre…capere**] La rappresentazione della folla che imbraccia le armi in difesa di Lorenzo è descritta con una costruzione stilistico-retorica che rimanda alla precedente rappresentazione del popolo in chiesa, § 37 («Videre erat tumultuantem populum, viros mulieresque, sacerdotes, pueros, fugitantes passim quo pedes vocarent»): identico è l'*incipit*, con l'infinito *videre* congiunto al verbo «erat», e del tutto simile è la struttura della frase, caratterizzata anche qui da una enumerazione, «pueros, senes, iuvenes, sacros ac prophanos». Da notare la tangenza stilistica con un passo, seppur dal tono gioioso, dell'*Epicedion in*

Albieram, vv. 65-68: «Pro se quisque igitur pueri iuvenesque senesque/ matresque et tenerae, splendida turba, nurus / illius adventum celebrant: atque unicus urbis/ est vultus, festo murmure cuncta fremunt»; anche qui, oltre all'enumerazione, compare il riferimento alla città che risuona per le voci della folla, immagine posta nel *Commentairum* a chiusura del periodo appena precedente, «omnia *faventium* clamoribus personabant…».

[118] **domum…defensare**] Poliziano istituisce una completa corrispondenza tra la "salvezza pubblica" e quella dei Medici, sottolineando la totale identità tra la cittadinanza fiorentina e la famiglia al potere (motivo propagandistico presente già nell'*incipit* e in vari altri contesti, cfr. §§ 1, 62-64 e nota 161). Se l'espressione «publicam omnium salute defensare» è attestata in Quint. *decl.* 339, 11 «defendimus publicam salutem», Poliziano richiama qui motivi tematici ed espressioni tipicamente ciceroniane, come di consueto in contesti simili (ad es. Cic. *Catil.* 1, 14 «sed ad summam rem publicam atque ad *omnium* nostrum vitam *salutemque* pertinent»; Cic. *Mur.* 5 «res publica consulem *ad communem salutem defendendam* vocare»). La stessa espressione si ritroverà poco più avanti, § 48, con il medesimo ricorso al frequentativo *defenso*.

[119] **[45] Interim…praesul**] Nuovo netto passaggio ad un diverso scenario, con la descrizione del tentativo di Salviati di occupare il palazzo della Signoria insieme ad un gruppo di armati. L'evidenza posta sul ruolo dell'arcivescovo trova una precisa corrispondenza nella strategia politica medicea: nei *consilia* legali allestiti per conto di Lorenzo, l'esecuzione del Salviati veniva giustificata con l'impossibilità di riconoscere la sua posizione istituzionale di emissario religioso al momento del suo ingresso armato nel palazzo, per cui la sua condotta non poteva più essere sottoposta alla giurisdizione clericale (cfr. *I.2 Introduzione* e *Nota al testo II.2.1 Le varianti sostanziali*).

[120] **vexilliferum…iustitiae**] La carica di gonfaloniere di giustizia ricoperta da Petrucci è definita con la locuzione «vexilliferum iustitiae», accompagnata qui dall'inciso «quod aiunt», ad indicare l'uso corrente del nesso con questo valore semantico, comunemente attestato in area umanistica per definire questa precisa carica. In ambito classico l'aggettivo *vexillifer* si trova usato con valore sostantivato in *Hist. Aug. (Vopisc.) Aurel.* 31, 7, ma con un significato militare.

[121] **Caesar…nomine**] Poliziano racconta dell'inganno con cui il Salviati si avvicina al gonfaloniere di giustizia, Cesare di Domenico di Tano Petrucci, fingendo di avere un messaggio per lui da parte del papa (per gli altri resoconti, cfr. PEROSA, p. 37). Merita attenzione la ricostruzione di MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 7, che riprende direttamente Poliziano: «L'arcivescovo intanto, intrato dal

gonfaloniere sotto colore di volergli alcune cose per parte del papa riferire, gli cominciò a parlare con parole spezzate e dubbie» e prosegue «in modo che l'alterazione che dal viso e dalle parole mostrava generorono nel gonfaloniere tanto sospetto che a un tratto, gridando, si pinse fuora di camera…». Si veda anche il racconto di GIOVANNI DI CARLO (in cui si ritrova lo stesso ablativo assoluto «remotis arbitris» presente nel *Commentarium*): c. 142r «Igitur cum remotis arbitris in cubiculo Cesari loqueretur, cepit forte obstupefactus inania verba proferre ac semetipsum verbis suis involvere. At Cesar et propter intempestivum antistitis adventum et propter hominis verba in suspitionem versus, elata voce alios convocavit factoque mox impetu, cum arma deessent rebus omnibus utebantur quibus semet tueri et aliis repugnare possent». Petrucci era stato Podestà di Prato e nel 1470 aveva sedato la rivolta contro i Medici dei fratelli Nardi (cfr. MACHIAVELLI, *Istorie*, p. 714 nota 7).

122 **[46] publici cibiculum scribae**] La locuzione usata con il significato di "cancelleria" è una neoformazione semantica costituita da una perifrasi: il generico sostantivo «cubiculum» (attestato con il significato di "sede politica" solo in Cassiod. *Var*. 11, 36, 5, dove rappresenta l' "ufficio del prefetto del pretorio") è inscritto nella *iunctura* al genitivo «publici scribae», con cui Poliziano conferisce al termine una valenza semantica precisa. Il procedimento di arricchimento lessicale aderisce ancora a principi rigorosamente classici.

123 **Quidam…esse**] L'intero passo è inserito nella seconda redazione e a questa aggiunta è coordinata la variante al § 53. L'autore chiarisce la dinamica dell'assalto al palazzo, con un riferimento più dettagliato agli uomini al seguito del Salviati: un gruppo di una trentina di esiliati provenienti da Perugia (cfr. MARTINES, p. 123), che, come specificato da Poliziano, furono responsabili del loro auto-imprigionamento nella stanza della Cancelleria. Il coinvolgimento di questi uomini trova implicazioni nella posizione politica fiorentina nei confronti del dominio di Perugia (sulla variante e i rapporti tra Lorenzo e Carlo Di Montone, sostenitore della fazione antipapale a Perugia, cfr. *Nota al testo. II.2.1 Le varianti sostanziali*). Rispetto al prevalente impianto paratattico, il periodo aggiunto presenta una struttura più articolata, di natura ipotattica. Raccontano dettagliatamente l'episodio sia MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 7 (cfr. *Nota al testo. II.2.1*), sia GIOVANNI DI CARLO, c. 142r, «Perusini vero exules, mirabile dictu, qui homines magni et ingentis animi erant et longe in hiis rebus exercitati, locum quem cancelleriam dicunt ingressi, clauso hostio operiebantur vocari non animadvertentes hostium ab interiori parte nisi clave aperiri non posse».

124 **[47] At…concitat**] L'*incipit* della frase è variato in una forma più chiara e sintetica. L'aggiunta dell'ampio periodo precedente aveva creato una discontinuità con il riferimento diretto ai due principali attori della vicenda (§

45), quindi Poliziano elimina il «quem» riferito a «Caesar» e, per maggiore chiarezza espositiva, ripete il nome dell'arcivescovo. L'azione del gonfaloniere, che si accorge dell'inganno e chiama i suoi uomini alle armi, è vivacemente descritta tramite la consueta architettura sintattica strutturata in segmenti giustapposti, che crea un effetto di immediatezza espressiva. Si evidenzia il ricorso ad un lessico storico di ambito militare, con la locuzione «ad arma concitat» (Liv. 24, 10, 11; 27, 44, 7; Curt. 7, 6, 15; Amm. 19, 1, 8) e, nel paragrafo precedente, la *iunctura* tipicamente cesariana «locum idoneum».

[125] **metu perturbatus**] Il participio è amplificato dall'ablativo, dal valore quasi pleonastico. Il nesso si ritrova in contesti ciceroniani (anche nella forma «metu perterritus»: ad es. in Cic. *Phil*. 13, 35 e 14, 27), in particolare in Cic. *Phil*. 2, 77, in cui il verbo *perturbo* è associato a «metu» (passo ripreso da Gell. 6, 11, 6).

[126] **Ille…evadit**] Poliziano descrive la cattura di Iacopo di Poggio Bracciolini, che aveva partecipato all'assalto al palazzo. Protagonista dell'azione, rappresentato con tratti eroici, è il gonfaloniere Petrucci, che si rifugia con i Signori nella torre del Palazzo: è definito «homo ingentis animi», con una apposizione che si trova in Sen. *Epist*. 94, 46, «M. Agrippa, *vir ingentis animi*» (anche in *Dial.* 9, 8, 4) e che compare in forma simile in Sall. *Iug*. 63, 2 «animus belli ingens» e *Iug*. 95, 3. L'aggettivo *festinus*, attestato spesso con valore avverbiale come nel *Commentarium*, è tipico del linguaggio poetico e ricorre nei poeti classici più frequentati da Poliziano (Ov. *met.* 11, 347; Verg. *Aen.* 9, 488; Stat. *Theb.* 9, 716; *silv.* 5, 3, 135). La descrizione della cattura di Bracciolini sarà ripresa da MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 7, unica fonte, oltre a Poliziano, a specificare questo particolare: «trovato Iacopo di messer Poggio, lo prese per i capegli e nelle mani de' suoi sergenti lo misse» (Machiavelli aveva ripreso Poliziano anche per la presentazione del personaggio: cfr. § 17). Un riferimento al rifugio sulla torre del palazzo compare in GIOVANNI DI CARLO, c. 142v, «miserunt in superiori edium parte qui diligentius scruptarentur quorum fieret ad plateam concursus» (si veda il passo dell'*Excusatio florentinorum*, p. 179, citato anche da PEROSA, p. 38: «Habet in summo edifitii Palatium quasi porticulas… Eae non modo ornatius faciunt Palatium et comoditatem deambulandi et sub tecto et sub divo praebent, sed belligerandi et arcendi unde veniat invasorem pulcherrime faciunt facultatem»).

[127] **[48] Ibi…defensat**] L'immagine rappresenta efficacemente l'eroismo della concitata difesa del palazzo, effetto cui contribuisce il particolare narrativo dello spiedo da cucina usato come arma (nella *Synodus* il riferimento è al plurale, «arreptis verubus», p. 110). Il sostantivo *veru* significa letteralmente "spiedo", come in Verg. *Aen*. 1, 213 e 5, 103, ma è attestato anche con il valore traslato di "giavellotto/dardo": l'adozione del termine *veru* in riferimento ad un uso militare

dell'oggetto si ritrova ancora in Virgilio, *Aen.* 7, 665 «pila manu saevosque gerunt in bella dolones/ et tereti pugnant mucrone *veruque* sabello». La distinzione semantica e lessicale tra l'arma e l'oggetto da cucina era certemente chiara all'umanista, che nelle *Stanze* usa il termine volgare "spiedo", ma con il valore di "attrezzo da caccia" (I, 26, 8 «con archi e lacci e spiedi e dardi e corni») e anche in questo caso si rifà a Virgilio, in particolare a *Aen*. 4, 131 («retia rara, plagae, lato venabula, ferro»), in cui l'arma per cacciare è «venabula», forma lessicale con una sfumatura semantica distinta rispetto a «veru». Da notare inoltre il rinnovato riferimento alla salvezza della patria e a quella dei privati cittadini (cfr. § 44). La ricerca di concentrazione espressiva emerge nell'introduzione dell'avverbio «acriter», in luogo della più ridondante costruzione della prima redazione.

[128] **[49] Crebrae…separant**] Poliziano rappresenta sinteticamente i congiurati rinchiusi dentro il palazzo, condizione per cui i «capita coniuratorum» non possono comunicare: l'espressione è ripresa dal lessico di Livio, che usa in vari contesti questa formula (Liv. 8, 19, 13 «qui *capita coniurationis* fuerant»; *et al.*). Il palazzo della Signoria aveva una labirintica struttura di corridoi e sale, per cui, quando venivano chiuse le porte principali, eventuali intrusi potevano facilmente venire divisi e isolati (cfr. MARTINES, p. 124; la ricostruzione della pianta interna del palazzo è in RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio,* pp. 18-24).

[129] **Ita…convenire**] La scena è resa con immagini figurate concise ed efficaci, che chiudono il racconto dello scontro nel palazzo: i congiurati sono metaforicamente accostati a rivoli d'acqua, che separati e ramificati perdono le forze. Nell'espressione «curia intus fremere», del periodo successivo, il verbo *fremo*, legato al soggetto «curia», descrive il palazzo risuonare a causa degli scontri al suo interno: rappresentazione simile si ritrova nella prosa liviana (Liv. 23, 22, 6 «*cum fremitus* indignantium *tota curia esset*»; 23, 31, 7 «*fremitus in curia* ortus»), ma nella frase polizianea l'uso del verbo *fremere* amplifica il valore figurato dell'immagine. Le varianti «pauci»/«paucique» sono adiafore: concordemente a Perosa, si sceglie di accogliere la lezione della seconda redazione «pauci», che potrebbe essere considerata, seppur in via ipotetica, una variante d'autore, da motivarsi con l'introduzione di una coordinazione per asindeto in luogo del polisindeto, in linea con la tendenza sintattica generale dell'opera. Tuttavia la lezione «pauci» potrebbe essere anche riconducibile ad un errore paleografico prodottosi in *b* per la caduta del *que* enclitico.

[130] [**50] Iacobus…caeciderat**] Fortemente espressionistico e a tratti patetico il ritratto della disperazione di Iacopo Pazzi. In questa sezione sono significative le riprese lessicali tratte dall'opera storica di Cesare: *Gall*. 2, 10, 4 «hostes ubi et de expugnando oppido et de flumine transeundo *spem se fefellisse intellexerunt*»; 3,

9, 3 «*quantum in se facinus admisissent*, intellegebant». L'eclettismo stilistico di Poliziano si manifesta nell'accostamento dei due richiami cesariani alla formula «utraque palma…», *iunctura* tipica del linguaggio poetico che ha l'effetto di enfatizzare, quasi sarcasticamente, l'immagine della disperazione del personaggio (cf. Verg. *Aen*. 6, 685 «Aenean, alacris *palmas utrasque* tetendit»).

[131] **mox…est**] La costruzione «se domum corriperet» sarà richiamata più avanti (§ 78). Nella seconda redazione la frase è rimaneggiata in una struttura più concisa (cfr. *Nota al testo. II.2.3 Le varianti formali*). Poliziano adotta la forma *prae angustia* al singolare: uso che, come giustamente rileva Perosa, è attestato solo nel latino tardo e medievale. Da precisare che l'utilizzo al singolare si afferma a partire da *Vulg*. *Iob*. 6, 7 «quae prius tangere nolebat anima mea nunc prae angustia cibi mei sunt» (diffuso poi in Agostino, Cassiodoro, Tommaso, Gregorio Magno); mentre in ambito classico il costrutto si trova di norma al plurale (ad es. Amm. 18, 8, 14 «prae angustiis videre non poterant»).

[132] **[51] Tandem…convocat**] Nuova ampia ripresa dal *De bello gallico* di Cesare (2, 25, 1 «ab utroque latere instare et *rem esse in angusto vidit*»): la citazione letterale si unisce ai riferimenti cesariani precedenti (§ 50). Poliziano modifica l'espressione della prima redazione «fortunam periclitari deliberans» nel costrutto più espressivo «fortunam tentare aggressus», in cui all'associazione del verbo *tento* con «fortunam» (diffusa nell'uso storiografico classico, in particolare in Cesare e Sallustio) si unisce il participio «aggressus». L'espressione conclusiva «ad arma convocat» ricalca la locuzione già adottata al § 47, con la sola variazione del verbo *concito* in *convoco*. Si accetta la lezione della seconda redazione «videt», in ragione dell'accordo con i tempi delle altre forme verbali presenti nello stesso periodo (cfr. *Nota al testo. II.2 Le varianti*): la variante «vidit» può essere stata causata da un semplice errore paleografico prodottosi all'altezza della prima redazione, quindi non si attribuisce la modifica all'autore.

[133] **Nihil…detestari**] Poliziano insiste nel dipingere la disperazione di Iacopo Pazzi, che, conscio del fallimento della congiura, richiama il popolo alle armi, ma senza alcun seguito: il racconto è sempre mirato a rappresentare la coesione dei fiorentini al fianco dei Medici (cfr. §§ 60-62). In realtà, dovevano essere numerosi gli uomini al seguito di Iacopo, quasi un centinaio secondo MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 8, il quale spiega come Iacopo fosse stato spinto all'azione da Francesco Pazzi, che, ferito durante lo scontro in chiesa, non era potuto salire a cavallo; simile ricostruzione è fornita anche da GIOVANNI DI CARLO, c. 142v, «cum alligato parumper Francisci vulnere, Iacobus eques cum paucis delectis plateam ingreditur». Sotto il profilo lessicale, il passo di Poliziano è il risultato di suggestioni diverse: la *iunctura* «hominem scelestum» è tratta da Sall. *Cat*. 51, 32 (la stessa espressione è introdotta anche più avanti nella seconda

redazione, § 25), mentre la formula «prae formdine» deriva dal lessico comico di Plauto (*Amph.* 337 «Neque miser me commovere possum *prae formidine*»; *Capt.* 637 «Tu sussultas, ego miser vix asto *prae formidine*»). La ricerca di espressività cui è mirato l'inserimento comico si completa nell'immagine ad esso coordinata «vix sonum vocis qui exaudiretur erumpentem». A chiusura del passo è aggiunta nella seconda redazione l'espressione «facinusque detestari», correlata dal *que* enclitico a «contemptui habere».

[134] **Is…destitui**] Celebri le parole con cui Machiavelli commenta il tentativo fallito di Iacopo Pazzi, *Istorie* VIII, 8, «se ne andò alla piazza del palagio, chiamando in suo aiuto il popolo e la libertà. Ma perché l'uno era da la fortuna e liberalità de' Medici fatto sordo, l'altra in Firenze non era cognosciuta, non gli fu risposto da alcuno» (cfr. anche PEROSA, p. 39). Per motivazioni di opportunità politica, l'affermazione di Machiavelli sarà censurata nell'*editio princeps* romana delle *Istorie fiorentine* del 1532 e la conclusione verrà modificata in «l'altra altramente non si disiderava» (cfr. MACHIAVELLI, *Istorie*, p. 715, nota 8). La citazione delle parole di Iacopo si ritrova anche nel *Lamento*, in forma di discorso diretto, II, vv. 25-27 «se n'andò racto/ in sulla piaza, faciendo gridare/ "Popolo e Libertà" sì chome matto», e in GIOVANNI DI CARLO, c. 142v, «Iacobus…clamoremque attollere suos iubet: vivat populus ac libertas!» (da cui probabilmente Machiavelli trae il riferimento all'intervento di Giovanni Serristori: c. 142v «cui occurrens Iohannes Ristorus, eius coniugis frater: "En quid ipse postulas - inquit - quod nos ipsi nolimus? Clamores abige, mihi crede, et nos ipsi populum ac libertatem salvam esse cupimus et quam maxime desideramus". Hiis verbis segnior factus eques, domum regressus»).

[135] **[52] Qui…iaculantur**] Nella seconda redazione è inserito il sostantivo «tela» con la conseguente variazione del verbo *devolvo* in *iaculo*, che, come rilevava già Perosa, è semanticamente più appropriato in relazione all'aggiunta (cfr. *Nota al testo. II.2.3 Le varianti formali*). Occorre inoltre notare che la *iunctura* originaria «saxa ingentia», oggetto del verbo *devolvo*, era stata ripresa da Livio (21, 34, 6 «saxa ingentia in agmen devolvunt» e 42, 15, 9 «saxa duo ingentia devolvunt»): la variante si potrebbe quindi imputare anche all'intento di dissimulare la ripresa liviana troppo esplicita, oltre che all'esigenza di maggiore precisione descrittiva. Varie le fonti che concordano con Poliziano nel raccontare l'episodio della cacciata di Iacopo: il *Lamento*, II, vv. 34-36 «ma non gli riuscì, perché gictati/ gli eran gran gram sassi d'insu i ballatoi/ da certi che lassù erano andati»; la *Synodus*, p. 110 «saxisque venientem in subsidium Iacobum e subiecto campo repellit»; l'*Excusatio Florentinorum*, p. 179 «inde Jacobum Pazium, equitem Florentinum, immanissimum parricidam cum globo armatorum accurrentem et ferentem coniuratis auxilium, lapidibus ex deambulacris magnis iactibus deturbat arcetque Palatio»; MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 8 «Solo i signori, che la parte superiore del palagio signoreggiavano, con sassi lo

salutorono, e con le minacce in quanto poterono lo sbigottirono»; GUICCIARDINI, *Storie*, p. 94 «Sopravenne intanto messer Iacopo, e vedendo la porta chiusa volle sforzare el palagio; ma fu ributtato da' sassi che erano gittati da e' ballatoi» (il passo di Guicciardini è lessicalmente vicino a quello del *Lamento*). L'unica fonte che concorda con la prima redazione del *Commentarium* riguardo al lancio di giavellotti è GIOVANNI DI CARLO, c. 143r: «Dum hec intra edium penetralia geruntur, Iacobus eques valida suorum constipatus manu ad plateam venit, quem ubi apparere ex superiori edium parte cernunt, saxis et diris vocibus et quibus poterant telorum generibus pellunt».

[136] **Eodem…confugerat**] Iacopo Pazzi fugge presso la sua casa, dove si era rifugiato il nipote Francesco, che era rimasto ferito durante lo scontro in chiesa. Questo particolare, taciuto da Poliziano nel racconto dell'assalto, viene citato solo in questo punto del racconto: ne danno invece notizia già nella descrizione dell'attentato VALORI, *Vita*. p. 58, «Paccius, cum Iulianum pugione confodit, ipse quoque vulneratur vel a sociis, vel, ut magis creditur, a se ipso…», MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 6 «con tanto studio lo percosse che, accecato da quel furore che lo portava, se medesimo in una gamba gravemente offese», e GIOVANNI DI CARLO, c. 141v «Inter vulnerandum autem Franciscus Patius graviter pede ab se ipso, ut creditur, vulneratus abscessit»; anche Guicciardini riferisce che Francesco si ferì da solo, ma inserisce il particolare nel racconto del suo arresto (*Storie*, p. 95 «Franceschino, che sendosi per la furia ferito da se medesimo in uno calcagno…»). Il *De bello gallico* di Cesare costituisce il modello lessicale dominante in questa parte della narrazione del *Commentarium*: alle tre ampie citazioni cesariane precedenti (§§ 50-51) si aggiunge l'espressione «acceptis…gravibus vulneribus» che rimanda a Caes. *Gall*. 6, 38, 4 («gravibus acceptis vulneribus») e 1, 48, 5 («graviore vulnere accepto»).

[137] **[53] Interiim…trucidantur**] La modifica del periodo riguardante l'uccisione dei perugini è correlata alla precedente aggiunta all'interno della descrizione dell'assalto al palazzo, § 46 (cfr. *Nota al testo. II.2.1 Le varianti sostanziali*): nella frase lapidaria della redazione finale, il riferimento all'auto-imprigionamenti degli uomini nella stanza della cancelleria è reso con il sintetico ablativo assoluto «effracto ostio» (*iunctura* attestata in Petron. 98, 1). Un accenno alla morte dei Perugini si trova anche nel *Lamento*, II, vv. 82-83 «ripresono el palazo a llor chomando, tagliando a pezi certi perugini». La ricostruzione fornita da Poliziano nella prima redazione si ritrova nel resoconto di GIOVANNI DI CARLO, c. 142v «Ad Perusinos autem ubi perventum, eosdem timore perculsos per scalas obtruncant» (oltre che nel resoconto dello Strinati, citato da PEROSA, p. 41). Nell'espressione «curia recipiunt» il verbo è usato con un valore semantico diverso rispetto al paragrafo precedente: qui il significato è quello di "recuperare, riprendere", in legame con l'oggetto «curiam», mentre nel periodo antecendete il verbo aveva il valore riflessivo di "ritirarsi", in

congiunzione al pronome *se*. La ripresa del termine, con un valore semantico diverso, evidenzia il carattere ricorrente di alcune scelte linguistiche di Poliziano.

[138] **Tum…suspendunt**] L'incalzante accavallarsi di brevi proposizioni coordinate introduce la rappresentazione della feroce repressione scatenata contro i congiurati: rapidi i passaggi narrativi, in uno stile realistico, mirato a rendere l'immediatezza dell'azione con immagini vivide ed essenziali. Dopo l'uccisione degli uomini nel palazzo della Signoria da parte dei «Laurentianii», la prima esecuzione cui accenna Poliziano è quella di Iacopo di Poggio Bracciolini. Si accoglie a testo la lezione «tum et», considerando l'omissione di *et* un errore prodottosi nella stampa romana della seconda redazione: le due varianti sono comunque del tutto adiafore.

[139] **Cardinalem…occisi**] Poliziano afferma che il cardinale Riario fu scortato dagli uomini di Lorenzo fino al palazzo della Signoria e difeso dalla furia del popolo (sulle uccisioni di molti degli accompagnatori del cardinale cfr. PEROSA, p. 41). Prima di essere condotto al palazzo, Sansoni fu portato nella sacrestia vecchia e arrestato dagli Otto di guardia. La versione polizianea rispecchia la ricostruzione della vicenda divulgata fin da subito dal governo mediceo, che, dovendo difendersi dall'accusa di detenere ingiustificatamente il cardinale, addusse la motivazione della difesa dell'incolumità del giovane: questa versione è riferita già nell'epistola dello stesso 26 aprile, inviata dalla Signoria all'ambasciatore a Roma Donato Acciaiuoli (cfr. LORENZO, *Lettere*, III, p. 13). La questione sarà cruciale nello scontro tra Sisto IV e Lorenzo, che procederà alla liberazione del pronipote del papa (pur sollecitato in questo senso da Milano e Venezia: cfr. LORENZO, *Lettere*, III, p. 32), solo dopo l'emissione della prima Bolla di scomunica del 1 giugno '78, promulgata il 4 (la decisione di liberare il cardinale fu presa lo stesso 4 giugno, come attesta la lettera di Lorenzo a Donato Acciaiuoli di quel giorno: cfr. LORENZO, *Lettere*, III, p. 47). Il cardinale venne poi scortato presso il Convento dell'Annunziata, dove il 10 giugno 1478 avrebbe scritto una testimonianza a conferma della veridicità della versione fiorentina (inserita poi nella *Synodus*, pp. 149-151); lascerà Firenze il 12 giugno. Questa versione costituirà un elemento di difesa centrale anche nei *consilia* legali raccolti da Lorenzo, oltre che nella *Synodus* (p. 110 «Solus Cardinalis opera Laurentii…a furore populi est liberatus») e nell'*Excusatio Florentinorum* (p. 179 «Raphael cardinalis...sic procurantibus pluribus civibus et Laurentio Medice in primis, qui in tanto periculo suo, in tot tantisque negotiis et tumultibus atque omni confusione rerum, huius quoque officii non est oblitus, in palatium perductus, vix furentes populi manus evasit»). La detenzione del cardinale causò, il 22 maggio '78, l'arresto dei mercanti fiorentini e dell'ambasciatore residenti a Roma, liberati il giorno stesso in seguito all'intervento degli ambasciatori milanesi e veneziani (cfr. LORENZO, *Lettere*, III, p. 31).

[140] **[54] Omnia…lacerata**] Emerge il gusto espressionistico della tecnica descrittiva di Poliziano, che indugia su particolari macabri. L'immagine dei cadaveri brutalmente straziati rimanda lessicalmente a Sen. e*pist*. 92, 34 «*cadaveris laceratio foeda* visuris» (cf. anche Sil. 10, 505 «inter et arma virum et *lacerata cadavera* Pauli») ed è amplificata dai participi «direpta» e «lacerata», che rievocano il medesimo campo semantico; la stessa forma lessicale di grande espressività, «cadavera foeda lacerata», sarà ripresa più avanti, §§ 59, 74.

[141] **iam..attulerant**] Poliziano dipinge la scena orrida della folla che imbraccia armi su cui sono issate parti dei corpi dei cadaveri, immagine che sembra ispirare la descrizione di MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 9 «Già per tutta la città si gridava il nome de' Medici, e le membra de' morti, o sopra le punte delle armi fitte, o per la città trascinate si vedevano». Varie le fonti (ricordate da PEROSA, p. 42) che rappresentano un simile scenario di violenza; da citare ora anche la descrizione GIOVANNI DI CARLO: cc. 142v-143r «Pugnabatur vero permixtim sine ordine, sine duce longeque miserandum erat illas intueri edes, dire impieque fedatas sanguine et tabo et humanis artubus plenas, hominum quoque manus strictis gladiis et corruscantibus mucronibus cruentatas, horrendum profecto chaos et plurima ante oculos cernebatur mortis imago». La macabra immagine polizianea deriva da un passo svetoniano dalla biografia di Cesare, Suet. *Iul.* 85, 1 «Plebs statim a funere ad domum Bruti et Cassi cum facibus tetendit atque aegre repulsa obvium sibi Helvium Cinnam…occidit *caputque eius praefixum hastae* circumtulit», luogo ripreso sia a livello tematico che lessicale.

[142] **Nihil…clamitantis**] La citazione diretta delle grida, «Pilas, Pilas», si riferisce al simbolo della casata dei Medici: stesso riferimento si ritrova nel *Lamento*, II, vv. 40-41 «l' popul, tutto quanto d'un conciepto, gridando "palle palle!" era levato», e in GUICCIARDINI, *Storie*, p. 95 «…cominciorno a correre per la terra, gridando "palle palle", ché tal segno ha l'arme de' Medici». Si adotta la grafia *nihil* in luogo di *nil* preferito da Perosa: la grafia *nihil* è attestata in tutti i testimoni della prima redazione, inoltre è di norma riscontrata nell'uso di Poliziano e risulta tramandata uniformemente dall'intera tradizione in tutti gli altri contesti dell'opera. La grafia *nil* pare quindi l'esito di un errore prodottosi nella stampa della seconda redazione e non una correzione grafica dell'autore.

[143] **[55] At…erumpit**] Secondo la *Sentenza* del Podestà del 4 agosto 1478 (su cui cfr. nota 178), Iacopo Pazzi, prima di recarsi al palazzo, avrebbe occupato la porta di Santa Croce, insieme a Montesecco e ai suoi uomini, per procurarsi una via di fuga («dictus dominus Iacobus con magna armatorum comitiva et maxime con dicto Iohanne Baptista de Montesicco et sua comitiva…portam Crucis civitatis Florentie…comprenderunt»); aveva poi cercato di fuggire verso la Romagna (cfr. CAPPONI, *Storia*, p. 375). L'eliminazione di «desperatis rebus»,

nella seconda redazione, attenua la descrizione della disperazione di Iacopo Pazzi, su cui Poliziano aveva già ampiamente insistito (§§ 50-51). L'espressione «fuga sibi consuluit» sarà ripresa al § 73, in riferimento a Napoleone Franzesi.

[144] **[56] Interim…cogerent**] Al palazzo dei Medici era accorso in massa il popolo fiorentino: questa breve rappresentazione, che sarà sviluppata poco più avanti, preannuncia l'encomiastica celebrazione di Lorenzo (§§ 62-64). Il periodo è elegantemente strutturato in un'architettura simmetrica, costruita sul parallelismo tra le due dittologie di *iuncturae* «miro studio, miro favore» e «nulli maledicto, nullis minis». Le espressioni che indicano la condanna e l'esecuzione dei congiurati sono ricorrenti in questa parte dell'opera e vengono riprese da fonti diverse: qui la locuzione «ad poenam…rapi» richiama l'uso linguistico di Svetonio (*Claud*. 10, 2 «quasi ad poenam raperetur» e 37, 1 «confestimque is pro deprenso ad poenam raptus est»).

[145] **[57] Ibi…temperare**] La rappresentazione della vendetta subita dai congiurati contribuisce a sottolineare l'attaccamento del popolo fiorentino alla casata dei Medici. Come rileva Perosa, nella seconda redazione è inserita una variante riguardante Pietro Corsini: un'espressione più generica indica che la cattura di Francesco Pazzi fu effettuata da un manipolo di uomini guidati da Corsini, ma non fu direttamente sua opera. Gli studi storici confermano che Corsini fu attivo tra i sostenitori di Lorenzo e prelevò Francesco Pazzi dalla sua abitazione, insieme ad un gruppo di armati (cfr. *Nota al testo. II.2.1 Le varianti sostanziali*). L'espressione «ad laqueum rapitur» definisce la condanna all'impiccaggione (ripresa al § 74). A chiudere il periodo due ricercate scelte lessicali: la formula «facile aut pronum» che rimanda a Iuv. 13, 75 («tam facile et pronum est superos contemnere testes») e la *iunctura* poetica «furenti populo», attestata in Lucano, 1, 68-69 e 2, 249. Sull'uso di termini legati al campo semantico del *furor*, cfr. nota 148.

[146] **[58] Mox…suspenditur**] Alla stessa finestra da cui pendeva il corpo di Francesco Pazzi viene impiccato l'arcivescovo Salviati: la variante *eadem*, associata a «fenestra» in luogo di *ea*, potrebbe essere attribuita ad un intervento d'autore volto a sottolineare questo particolare descrittivo, che è rimarcato dalla stessa costruzione sintattica del periodo e che prelude alla scena macabra del periodo successivo; tuttavia la lezione «ea» potrebbe anche facilmente spiegarsi come un errore prodottosi nella prima redazione in fase di trasmissione testuale e poi corretto dall'autore nella stesura definitiva.

[147] **id…exiterit**] L'inciso è inserito per sottolineare la straordinarietà dell'avvenimento. La struttura della proposizione sembra rifarsi a Cic. *fam*. 12,

29, 1 «*neminem* in populo Romano *arbitror esse cui sit ignota* ea familiaritas». La variante *arbitrer*, in luogo del presente indicativo *arbitror*, non può attribuirsi all'autore (cui la riconduce Perosa): il manoscritto F della prima redazione tramanda infatti la forma all'indicativo e concorda con i testimoni della seconda stesura; lo scambio di vocale si spiega facilmente come errore paleografico.

[148] **sive…detinebat**] Il gusto decadente di Poliziano per i dettagli macabri riaffiora in questa realistica descrizione, che dipinge espressionisticamente la figura dell'arcivescovo morente nell'atto di azzannare il corpo di Francesco Pazzi (l'umanista è l'unico a narrare questo particolare aneddotico; per le altre fonti storiche si veda PEROSA, p. 44). Il raro avverbio *furialiter*, ripreso da Ov. *Fast.* 6, 637 «non habet exactum quid agat: *furialiter* odit» (attestato anche in *Decl. in Catil.* 37) è una scelta lessicale ricercata che contribuisce al vivido colorito stilistico del passo. Sono frequenti nel *Commentarium* i riferimenti al campo semantico del *furor* (spesso evocato anche da Sallustio: cfr. LA PENNA, p. 386), su cui Poliziano insiste con l'uso lessicale di forme quali «furenti populo» § 57, «rabidi furiosique ingenii» § 71, «furiosus populum» § 78, «multitudo, furiarum arcanis facibus accensa» § 84 (e nella prima redazione «furiosi instar frontem allidebat» § 4), espressioni che amplificano l'intensità della narrazione, spesso volte a rappresentare la reazione del popolo nei confronti della congiura.

[149] **Post…franguntur**] Il riferimento è alle impiccagioni del fratello e del nipote dell'arcivescovo Salviati. Poliziano varia le espressioni con cui rappresenta le esecuzioni: qui ricorre alla costruzione insolita «laqueo guttur franguntur», che trova un parallelo in Sall. *Cat.* 55, 5 «vindices rerum capitalium, quibus praeceptum erat *laqueo gulam fregere*», Hor. *Epod.* 3, 1-2 «Parentis olim siquis impia manu senile *guttur fregerit*» e in Lucan. 2, 154 «hic *laqueo* fauces elisaque *guttura* fregit»; nel periodo precedente aveva adottato la formula «laqueo suffocatus», attestata in ambito medievale (cf. Hier. *epist.* 123, 7 «*suffocatis laqueo* faucibus»).

[150] **[59] Memini…detestationes**] L'*incipit* del periodo evidenzia il carattere testimoniale della narrazione e il punto di vista privilegiato dell'autore, che riappare in prima persona nel racconto e descrive l'orrido scenario dei corpi lacerati, sottolineando l'azione del popolo: le scelte lessicali amplificano l'espressività della raffigurazione, come nell'immagine «cadavera foede lacerata passim videre proiecta» (ispirata a Sen. *epist.* 92, 34 «proiecti ad contumeliam cadaveris laceratio foeda visuris»), che ritorna ai §§ 54, 74.

[151] **[60] delitias Florentinae iuventutis**] L'apposizione riferita a Giuliano è attestata anche nella *Synodus*, nella redazione tramandata dall'incunabolo datato

20 luglio 1478 (in cui si legge «Florentine iuventutis delitie» in luogo di «gaudium universe terre»: POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, p. 34; cfr. anche DANIELS, *Premessa*, cit., p. 42, secondo cui la formula è aggiunta da Becchi nella redazionefinale del testo). L'espressione polizianea «delitiae iuvenutis», coincidente con quella della *Synodus*, è attestata in contesti letterari di carattere sacro (Ambr. *in. psal.* 118, 19; Paul. Nol. *epist*. 5, 6). Significativa la tangenza tra il *Commentarium* e l'intero passo della *Synodus*: p. 108 «sicque innocens iuvenis, gaudium universe terre, filius ac nepos eorum, qui semper erexere Ecclesias, in Ecclesia trucidatur…» (per «innocens iuvenis» cfr. nota 88).

[152] **Erat…perpetrasse**] Con questo paragrafo ha inizio un'ampia parentesi encomiastica dedicata ai Medici, elaborata da Poliziano attraverso il riferimento al pensiero dominante del popolo fiorentino: sottile artificio narrativo che amplifica l'istanza celebrativa e l'idea di identificazione tra la cittadinanza e la famiglia al potere (cfr. §§ 1; 64). Giuliano è rievocato con la *iunctura* classica «iuvenem egregium» (ricorrente nel *Commentarium*, §§ 42, 78, 90) e con l'elegante apposizione «delicias…iuventutis» (cfr. nota precedente). L'impianto stilistico diventa più ricercato, con una costruzione retorica armoniosa associata a scelte lessicali pregnanti, elaborate in figure ridondanti: la struttura accumulativa «per scelus, per dolum ac proditionem» è accostata all'enfatica descrizione della famiglia nemica «familiam…infestam», costruita con l'incisiva dittologia «impotentem ac sacrilegam» e l'apposizione ripresa da Sall. *Cat*. 15, 4, «namque animus inpurus, *dis hominibusque infestus*». L'espressione «indignum facinum clamitare» (ripresa più avanti, § 62) trova un riscontro preciso in Ter. *Andr*. 144-45 «Venit Chremes postridie ad me *clamitans/ indignum facinus* comperisse», ma anche in Liv. 2, 29, 3 «tum vero *indignum facinus esse clamitantes* qui patrum consulibus aderant»; da notare anche la ripresa da Liv. 2, 3, 1 «*per dolum ac proditionem* prope libertas amissa est». La formula «a quibus minime oportuit interemptum» richiama una locuzione già adottata, § 40.

[153] **[61] cataphractorum…certamen**] Il riferimento, come segnala Perosa, è alla Giostra del 28 gennaio 1475, vinta da Giuliano e celebrata da Poliziano nelle incompiute *Stanze*. Per denominare la "giostra" l'autore ricorre alla ricercata perifrasi «cataphractorum equitum certamen»: raffinata neoformazione costruita su impianto lessicale classico, sulla base della *iunctura* al genitivo plurale, attestata in Livio ed Ammiano (ad es. Liv. 37, 40, 10; Amm. 16, 10, 8), e in un frammento di Sallustio citato da Nonio (*hist. frg.* 4, 64; 4, 66; Non. p. 256, 14).

[154] **Ad…adaequaret**] Poliziano insiste nel rievocare l'atrocità del delitto, rimarcata dall'incisiva ripetizione di termini connessi al campo semantico dello *scelus* e del *facinus* (cfr. § 60). Da notare il rimando a Aug. *c. Iulian.* 4 (PL. col. 1368) «certe nihil profanius, *nihil scelestius talibus excogitari* commentis

potest» e nel periodo precedente la ripresa di un'espressione derivata da Livio, 1, 35 , 2 «ad conciliandos plebis animos» (formula simile in Liv. 22, 13, 2). Questo passo del *Commentarium* trova un parallelo in GUICCIARDINI, *Storie*, pp. 94-95: «El popolo ancora, parendogli lo amazzare Giuliano, che aveva benivolenzia, stato uno atto molto brutto e contra ogni civiltà, massime in chiesa in dí solenne; e vedendo el palagio per quella parte, e la vittoria aviarsi di là, e parendo che el volere occupare el palagio fussi un volere occupare la libertà, cominciorno a correre per la terra, gridando "palle palle", ché tal segno ha l'arme de' Medici» (per la ripresa del riferimento al simbolo della casata dei Medici, cfr. nota 142)

[155] **[62] Fremebant…templum**] La celebrazione dei due fratelli si dispiega in un'architettura retorica armoniosa: figure anaforiche producono richiami interni e partizioni ritmiche, creando un effetto di equilibrata *climax*. La prima parte del discorso è scandita dall'accostamento asindetico di brevi segmenti: a partire dalla dittologia sinonimica di aggettivi associata a Giuliano (con la ripresa della *iunctura* ovidiana «iuvenem pium», § 34) fino alla rievocazione dell'assassinio in chiesa, con l'insistito richiamo lessicale del campo semantico del "sacrilego" (amplificato dalla simmetrica ripetizione anaforica di «violatum» / «violata», correlata a «pollutum», e dalla ripetizione dei termini «templum», «sacra»). Il passo trova una corrispondenza in Iust. 4, 3, 3 «inter aras et patrios lares trucidati»; si individua inoltre un parallelo con la *Synodus* (p. 112), «violata per Pontificem Ecclesia, polluta per summum Sacerdotem sacra sunt», che richiama *Ps*. 78, 1 «Polluerunt templum tuum».

[156] **Ipsum…clamitabant]** La parentesi encomiastica culmina nell'enfatica ripetizione del nome di Lorenzo, con la duplice formula «ipsum…Laurentium», posta in una costruzione sintattica simmetrica ed elegante. Simile artificio retorico, volto alla celebrazione del Magnifico, caratterizza un'ottava delle *Stanze*, II, 4, 1-8, interamente incentrata sulla ripetizione del nome «Lauro», ricorrente in 5 versi su 8, e posto in clausola ai versi 2 e 4 («Di questo e della nobile Lucrezia/ nacquene Iulio, e pria ne nacque Lauro/ Lauro che ancor della bella Lucrezia/ arde, e lei dura ancor si mostra a Lauro»). Un quadro encomiastico che presenta Lorenzo come fonte della pace fiorentina si ritrova ancora nelle *Stanze*: I, 4, 1-4 «E tu, ben nato Laur, sotto il cui velo/ Fiorenza lieta in pace si riposa,/ né teme i venti o 'l minacciar del celo/ o Giove irato in vista più crucciosa». Si noti la ripresa della frase conclusiva del *Bellum Iugurtinum*, 114, 4 («et ea tempestate *spes atque opes* civitatis in illo *sitae*»); la formula compare anche in in Ter. *Ad*. 330 «nostram omnium vitam, *in quo nostrae spes opesque omnes sitae*!» (e *Phorm*. 470 «*spes opesque sunt in te uno omnes sitae*») fonte che può aver concorso ad influenzare la scelta polizianea.

[157] **id…clamitabant**] La chiusura del periodo ricalca nuovamente un passo di Terenzio, *Andr*. 144-45 «Venit Chremes postridie ad me *clamitans/ indignum facinus* comperisse» (cf. Don. *Ter. Andr*. 144): quest'ultima formula, già adottata da Poliziano (§ 60), è attestata anche in Livio (2, 29, 3 e 45, 36, 7), ma il rimando al commediografo immediatamente precedente sembra confermare l'origine terenziana della scelta dell'umanista, incline all'uso di un lessico comico sentito come fortemente espressivo. Ricorrente nell'opera l'uso del verbo *clamare* e del frequentativo *clamitare*: del primo si hanno due occorrenze (§§ 41; 82), del secondo tre (§§ 54, 60, 62).

[158] **[63] cum liberis et clientibus**] La dittologia è già presente nella prima stesura dell'opera, come attestano i manoscritti indipendenti dall'*editio princeps*, che concordano con i testimoni della seconda redazione: a differenza di quanto segnala Perosa, siamo di fronte ad un'omissione del primo membro della dittologia «liberis et» prodottasi nella stampa *a* e non ad una variante d'autore.

[159] **Iam…dictitare**] Poliziano insiste nel sottolineare l'identificazione tra la famiglia al potere e il popolo fiorentino, rimarcando il rapporto tra sfera pubblica e privata, come evidenzia la scelta lessicale «publicam et privatam…salutem» (cfr. §§ 1 e 44). Lo stesso concetto, evocato fin dall'*incipit* dell'opera, è introdotto anche nella *Synodus*, p. 98: «Nullus enim pene in ea civitate est patritius, qui hac promovente domo patritius non sit, nullus plebeius, qui Cosmianis opibus et pane Laurentiano aliquando nutritus non fuerit». In questo e nel periodo successivo prevale nuovamente l'uso degli infiniti narrativi. In chiusura è posto ancora una volta un frequentativo, «dictitare», che consuona con *clamito* del passo precedente. Un'accentuazione della patina sallustiana si evidenzia nell'adozione di *cetervatim*, avverbio in *–tim* tipico dell'uso dello storico latino (ad es. Sall. *Iug*. 97, 4: cfr. LA PENNA, p. 435).

[160] **Videre…oportuna**] La formula introduttiva «videre erat» è usata, come già al § 37, per dare una rappresentazione "panoramica" di un'azione collettiva, attraverso la prospettiva di una testimonianza diretta (cfr. anche § 44). Da notare come l'immagine polizianea dell'intervento popolare in favore dei Medici sia ricalcata da un passo di MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 9 «Non fu cittadino che, armato o disarmato, non andasse alle case di Lorenzo in quella necessità; e ciascheduno sé e le sustanze sue gli offeriva: tanta era la fortuna e la grazia che quella casa, per la sua prudenzia e liberalità, si aveva acquistata».

[161] **[64] populo…ostentare**] L'immagine di Lorenzo che si affaccia alla finestra per mostrarsi al popolo si ritrova anche in VALORI, *Vita*, p. 58 (il passo è citato da PEROSA, p. 43); ma è soprattutto da rilevare il medesimo riferimento nel

celebre giudizio storico di GUICCIARDINI, *Storie*, p. 97 «Questo tumulto fu di pericolo assai a Lorenzo di perdere e lo stato e la vita, ma gli dette tanta riputazione ed utilità, che quello dí si può chiamare per lui felicissimo…el popolo prese le arme per lui e, dubitando della vita, corse a casa gridando volere vederlo, e lui si fece alle finestre con grande gaudio di tutti, e finalmente in quello giorno lo riconobbe padrone della città».

[162] **Ipse…destituit**] L'intero paragrafo chiude la sezione encomiastica dedicata a Lorenzo, rappresentato eroicamente, acclamato dalla folla e noncurante delle sue condizioni di salute (cfr. § 40). Da notare il rinvio puntuale a Ceas. *Civ*. 3, 57, 4 «*salutem imperii* uni omnes *acceptam relaturos*». L'idea del rapporto biunivoco tra la "salus publica" e la figura di Lorenzo sarà ampiamente richiamata nel discorso pronunciato dal Magnifico il 12 giugno 1478 di fronte ai più influenti cittadini (ASF, *Consulte e Pratiche*, 60, c. 159r-v), la cui rielaborazione letteraria di MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 10, sottolinea questo meccanismo di identificazione: «…né io sarei sì cattivo cittadino che io stimasse più la salute mia che i pericoli vostri; anzi volentieri spegnerei lo incendio vostro con la rovina mia. […] Io sono nelle braccia vostre: voi mi avete a reggere o lasciare; voi miei padri, voi miei difensori; e quanto da voi mi sarà commesso che io faccia, sempre farò volentieri, né ricuserò mai, quando così a voi paia, questa guerra con il sangue del mio fratello cominciata, di finirla col mio» (per la ripresa della metafora dell'incendio cfr. nota 22). Simile prospettiva si ritrova nel discorso riferito da GIOVANNI DI CARLO (fonte di Machiavelli): c. 149v «Vos me urbe et fortunis meis private et tandem, si id placet et utile iudicetis pro rei publicae salute, vestris me manibus ipsi confodite. En ego ipse in manibus vestris sum liberique mei et uxor, si volueritis presto in potestate erunt quos una mecum, si libeat aut emittatis aut morte honestissima adigatis» (sulla versione originale del discorso, cfr. RUBINSTEIN, *Il discorso*). Questa strategia politica si manifesta anche nell'incisione della medaglia commissionata da Lorenzo a Bertoldo di Giovanni, raffigurante su un lato l'immagine di Giuliano, accompagnata dall'inscrizione «luctus publicus», e sull'altro la figura di Lorenzo, con l'emblematica formula «salus publica» (Museo nazionale del Bargello, Firenze; cfr. SIMONETTA, *L'enigma*, pp. 146-147; LANGEDIJK, *The Portraits*, p. 27; BULLARD, *Lorenzo*, p. 11).

[163] **[65] Dum…Tollentinatem**] La formula classica posta nell'*incipit* del periodo è caratteristica della prosa storiografica (ricorre in Livio, Sallustio, Ammiano). Il personaggio è Gianfrancesco Mauruzzi da Tolentino, condottiero al servizio di Sisto IV e dei Riario, prefetto di Imola (si veda la voce del DBI a cura di E. VITOZZI, vol. 72, 2008, pp. 415-16): insieme a Lorenzo Giustini («Tifernatem Laurentium», cfr. nota 166), avrebbe dovuto sostenere militarmente la congiura, giungendo in aiuto agli attentatori con il proprio esercito, come si legge anche nella *Synodus*, «Agrum quoque Aretinum Lurentius Castellanus, et Mugellum

Tolentinas, Imole Gubernator cum exercitu Sixtiano intraverant» (p. 108). I due eserciti erano giunti nel territorio fiorentino il giorno della congiura, ma si allontanarono alla notizia del fallimento dell'attentato (Poliziano invece lascia intendere, con l'espressione «a nostris pulsum», che gli armati furono respinti dai fiorentini). Mauruzzi guidò le truppe antimedicee nella guerra contro Firenze e nell'ottobre 1479 fu inviato a Milano per convincere il duca a schierarsi con Sisto IV e il re di Napoli; fallito questo tentativo, si diresse verso Fiorenzuola per bloccare i rifornimenti diretti in Toscana. Con l'esercito di Roberto da Sanseverino, avrebbe dovuto conquistare il Mugello, impresa poi abbandonata per il sopraggiungere dell'inverno, che costrinse Mauruzzi a tornare a Imola. Per il ruolo di Mauruzzi nella guerra cfr. Appendice 6 in POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, pp. 180-183. Per quanto riguarda le varianti adiafore «nuntiatum est»/ «nuntiatum», non è possibile attribuire con certezza la modifica all'autore (la forma della seconda redazione è comunque riconducibile all'ampio uso di costruzioni simili nell'opera: cfr. *Introduzione*); la variante potrebbe anche essere dovuta ad una banale omissione di «est» prodottasi nella stampa romana.

164 **Fori Cornelii praefectum**] Nella seconda redazione viene modificata l'indicazione della carica ricoperta dal Mauruzzi, citato come *praefectus* di Forlì e non di Imola: come già Perosa rilevava, nei testimoni della redazione finale è però tramandata la forma scorretta «Fori Iulii», mentre il toponimo corretto «Fori Livii» è ripristinato nell'edizione di Basilea, grazie ad una congettura dell'editore. Mauruzzi nel 1478 era effettivamente governatore di Imola, mentre solo nell'agosto 1480 venne inviato a Forlì: la modifica è dunque anacronistica e sembra pertanto più probabile che sia dovuta ad una interpolazione del tipografo, piuttosto che ad un intervento di Poliziano (sulla variante cfr. *Nota al testo. II.2 Le varianti*). Si sceglie quindi di inserire a testo la lezione della prima redazione.

165 **delecta…manu**] L'espressione è tipica della prosa storica classica e presenta varie attestazioni in Livio, Sallustio a Tacito (la forma polizianea trova un riscontro preciso in Tac. *Hist*. 5, 21, 1 «delecta equitum manu»). La notevole vicinanza grafica delle due forme «lecta» / «delecta» non permette di attribuire la variante all'autore, poiché la forma «lecta» può essersi facilmente generata per una banale svista in fase di copia (cfr. *Nota al testo. II.2 Le varianti*).

166 **Tifernatem-Laurentium**] Lorenzo Giustini (Lorenzo da Castello), nato da una famiglia plebea, fu a lungo in conflitto con Nicolò Vitelli per il dominio di Città di Castello, di cui fu governatore dal 1474 (su Giustini si veda la voce del DBI a cura di M. SIMONETTA, vol. 57, 2002, pp. 203-208). Appoggiato da Sisto IV, durante il suo pontificato rivestì vari incarichi diplomatici e militari: fu uno dei più fidati uomini di Girolamo Riario e il 17 gennaio 1473 lo accompagnò a Milano per la sottoscrizione del matrimonio con Caterina Sforza. Il 27 marzo

1478 partecipò alla riunione nel palazzo apostolico nella quale fu organizzato il piano della congiura: Giustini avrebbe dovuto sostenere militarmente i congiurati, guidando le sue truppe schierate fuori da Firenze, ma il fallimento della congiura lo costrinse a ritirarsi. Secondo la ricostruzione di SIMONETTA, *L'enigma*, p. 110-111, Giustini fece da tramite tra i cospiratori e Federico di Montefeltro, presso il quale si recò il 14 febbraio 1478, per accordarsi sul piano della congiura per conto di Riario. Fin dal 1477 Giustini aveva sostenuto la politica antimedicea di Sisto IV, pronunciando le accuse contro Lorenzo al processo contro i ribelli di Perugia. Già ambasciatore a Napoli nel 1477, nel maggio '78 venne inviato dal papa presso re Ferdinando per discutere della gurra contro Firenze. Nell'accordo di pace del 1480 tra Firenze e Napoli figura una clausola che annulla la condanna emessa contro Giustini da Lorenzo.

[167] **disterminant agrum**] Perosa motiva la variante «disterminant» con l'eliminazione di un'improprietà lessicale: *distermino* esprime meglio il significato di "delimitare", mentre *discrimino* è propriamente "separare". Occorre inoltre considerare che nella tradizione letteraria l'uso *distermino* è attestato con questa accezione soprattutto in Plinio (Plin. *nat.* 3, 3, 4 ; 4, 20, 34; qualche occorrenza anche in Ammiano, Tacito e Lucano); mentre il verbo «discrimino» presenta un uso più trasversale negli *auctores* classici e, in particolare, si ritrova in Verg. *Aen*. 9, 143-144, in associazione allo stesso oggetto «ager» del brano polizianeo:«lucet via longo/ordine flammarum et late discriminat agros». Il verbo è anche glossato da Tiberio Claudio Donato nel suo *Commento* a Virgilio, «discriminare est speciem a specie inmensa alia separare»: l'eco del passo dell'*Eneide* e forse la relativa glossa di Donato possono aver spinto Poliziano ad individuare una forma semanticamente più precisa.

[168] **[66] Nocte…atra**] L'immagine notturna della città piena di armati è dipinta con tratti essenziali ed elementi descrittivi sintatticamente giustapposti. La scena è immersa in un'aurea aulica, effetto raggiunto tramite l'inserimento ad apertura del periodo della formula temporale «nocte atra», tipica del linguaggio poetico, ricorrente nel lessico epico e tragico (ampiamente attestata nell'*Eneide*, nei *Punica*, in Lucano, nel Senaca tragico e in Ovidio). Una simile formula dal colorito poetico, inserita in un contesto tematico prettamente militare, si ritrova in Sall. *Iug*. 53, 7 «Ac primo obscura nocte, postquam haud procul inter se erant, strepitu velut hostes adventare, alteri apud alteros formidinem simul et tumultum facere». Si aggancia a questo *incipit* la scelta lessicale di Poliziano del locativo «quadriviis», termine che rimanda a Catullo, 58, 4 «in *quadriviis* et angiportis». Lo scenario bellico è sottolineato, allo stesso tempo, dall'adesione ad un lessico militare, ripreso come di consueto dalla prosa liviana: l'espressione «stationes armatorum» è attesta in Liv. 26, 46, 2; 32, 5, 12; 34, 38, 2.

[169] **[67] Iohannes…coniunctissimum**] Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna, aveva risposto il 29 aprile 1478 ad una richiesta di aiuto inviatagli da Lorenzo; inoltre, appena informato dell'attentato, già il 27 aprile aveva comunicato all'ambasciatore milanese che avrebbe voluto inviare le sue truppe a Firenze e il giorno successivo i duchi di Milano gli ordinarono «che con la sua persona, compagnia et con più numero de partesani che potrà, se trasferischa ad Fiorenza» (cfr. LORENZO, *Lettere*, III, p. 5). Tuttavia da Firenze, già il 29 aprile, inviarono al Bentivoglio l'ordine di ritornare a Bologna, poiché gli aggressori, «quelli che venivano ad offenderci», si erano ritirati: ad ogni modo, secondo i piani militari fiorentini, egli avrebbe dovuto tenersi pronto ad intervenire in caso di nuova minaccia. Già sostenitore della fazione medicea nel 1466 in occasione della congiura contro Piero de' Medici, Bentivoglio strinse ancor di più i legami con Lorenzo dopo la congiura dei Pazzi, come del resto lo costringeva a fare la politica di Sisto IV, mirata al dominio delle Signorie dell'Italia centrale (su Bentivoglio cfr. la voce di G. DE CARO, in DBI, vol. 8, 1966, pp. 622-632).

[170] **in…coepta**] Il lessico militare è ancora di ascendenza liviana, come evidenzia l'ampio rimando a Liv. 28, 14, 17 «ita diductis cornibus cum ternis *peditum cohortibus ternisque equitum turmis*», accostato al richiamo a Liv. 22, 28, 11 «Hannibal…mittens *auxilia peditum* equitumque iam iustam *expleverat* aciem». La presenza del verbo *expleo* nel passo di Livio conferma la correttezza della forma «expleri», attestata nei testimoni della seconda redazione: la variante «oppleri» non sembra pertanto riconducibile all'autore, ma ad un semplice errore prodottosi nella prima redazione e poi corretto da Poliziano (cfr. *Nota al testo. II.2 Le varianti*). Per le due *iuncturae* «equitum turmis» e «peditum cohortibus» è significativo anche il riscontro con Serv. *Aen*. 11, 500 «Cohors pro 'turma': nam equitum turmae, peditum cohortes pro appellantur».

[171] **[68] Sed…iubent**] Per quanto riguarda l'allontanamento dei soldati giunti in aiuto ai Fiorentini cfr. nota 169. Il riferimento ai «milites praede avidi» rimanda ancora a Livio (formula simile: §§ 23, 78), come pure l'espressione «custodiae urbis praeessent»: Liv. 25, 25, 4 «miles avidus praedae» (*et al.*); Liv. 24, 35, 7 «ut Epicydes *praeesset custodiae urbis*». Nella seconda redazione Poliziano elimina il riferimento diretto a Dionigi Pucci come figura a capo degli Otto di Guardia (sul personaggio e la variante cfr. *Nota al testo. II.2.1 Le varianti sostanziali*): come rilevato da PEROSA, p. 50, l'omissione si motiva con il fatto che Pucci alla data della congiura aveva già terminato il suo incarico, conclusosi a metà di aprile del 1478, e quindi non poteva essere in carica in quei giorni.

[172] **[69] Renatus… cogebat**] Renato si era ritirato nella sua villa nel Mugello e, secondo MACHIAVELLI, *Istorie*, VIII, 9, al momento dell'arresto era stato trovato travestito, nel tentativo di fuggire: «…nella sua villa ritirato, donde, intendendo

la cosa, si volle travestito fuggire» (per le altre fonti cfr. PEROSA, pp. 50-51): si può ritenere che Poliziano faccia riferimento alle truppe radunate da Renato Pazzi per insinuare ulteriori accuse sul suo coinvolgiemento nella congiura (che invece è escluso da altre fonti storiche: cfr. nota 58). L'espressione «miletes cogebat» è tipica della prosa storica di Livio, principale modello lessicale in questa sezione dell'opera (Liv. 23, 35, 6; *et al*.). Da notare come la cotruzione riflessiva del verbo *recipio* legato al pronome *se* ricorra in diversi contesti nel *Commentarium*: §§ 38, 52, 65.

[173] **cum…deprehenditur**] La cattura dei vari membri della famiglia Pazzi avvenne il 27 aprile. Furono imprigionati Renato Pazzi, con i fratelli Giovanni e Niccolò, e suo cugino Giovanni, figlio di Antonio dei Pazzi e fratello di Francesco. Giovanni Pazzi nel marzo 1477 era stato colpito da una legge promulgata dai Medici, che privava sua moglie Beatrice Borromeo del patrimonio familiare che avrebbe dovuto ereditare (la legge assegnava i beni del defunto ai parenti maschi più vicini: cfr. MARTINES, p. 111; FUBINI, *Italia*, pp. 95-96). Questo evento è ricordato come una delle cause scateneanti della congiura da GIOVANNI DI CARLO (c. 137r), che dedica ampio spazio alla questione: questo brano (che si legge in PIERACCIONI, *Note su Machiavelli storico I.*, pp. 651-652) sarà ripreso da Machiavelli, che riassunse il passo di Giovanni di Carlo in alcuni appunti databili al 1505 e lo utilizzò poi per la sua ricostruzione nelle *Istorie*: VIII, 2 «Aveva Giovanni de' Pazzi per moglie la figliuola di Giovanni Buonromei, uomo ricchissimo, le sustanzie di cui, sendo morto, alla sua figliuola, non avendo altri figliuoli, ricadevano. Nondimeno Carlo suo nipote occupò parte di quelli beni; e venuta la cosa in litigio, fu fatta una legge per virtù della quale la moglie di Giovanni de' Pazzi fu della eredità di suo padre spogliata, e a Carlo concessa; la quale ingiuria i Pazzi al tutto dai Medici ricognobbono». Fa riferimento all'episodio anche GUICCIARDINI, *Storie*, pp. 90-91: «Lorenzo pensando continuamente che non crescessi in loro ricchezza o grandezza, fece nel '76 fare una legge disponente delle eredità ab intestato, per vigore della quale e' furono privati di una eredità d'una donna de' Borromei che, secondo la interpretazione di una legge antiqua, aparteneva loro»).

[174] **[70] Qui…comprehendunt**] Il veloce passaggio narrativo («Qui Iacobum sequuti sunt…»: il verbo è una variante lessicale della seconda redazione) indica un cambio di scena, con uno stacco netto dal periodo precedente; simile *incipit* al § 74. Alla descrizione della cattura e dell'uccisione di Iacopo Pazzi, avvenuta il 28 aprile, sono dedicati due interi paragrafi: il congiurato venne arrestato presso Castagno, località vicina a San Godenzo, con la collaborazione della gente del luogo (per le fonti storiche cfr. PEROSA, pp. 51-52).

[175] **Ipse…verberatur**] Poliziano insisite nel rappresentare la disperazione di Iacopo: il racconto, pur improntato al realismo, è pervaso da un tono sarcasticamente patetico, che emerge nell'uso di forme lessicali dal sapore aulico, come l'espressione «neci dedat», usata già per la morte di Giuliano (§ 34) e attestata nei maggiori poeti classici (cfr. nota 91). L'effetto è ottenuto anche con la formula ridondante «magis hoc magisque precibus contendit», che rimanda a Caes. *Gall.* 5, 6, 3 «ille omnibus primo *precibus* petere *contendit*» e che contrasta con la conclusione grottesca del periodo «a fratre Alexandri scipione verberatur». Perosa non segnala in apparato la variante lessicale d'autore «scipione», sinonimo di «baculo» attestato nella prima redazione.

[176] **homo pavidus**] La variante con il participio «pavitans» (da *pavito*) esprime una sfumatura semantica che si riconnette all'atto di "tremare" per il terrore, mentre l'aggettivo «pavidus» sembra rappresentare una condizione "intrinseca" alla natura del personaggio. La vicinanza grafica e semantica delle due lezioni adiafore rende dubbia l'attribuzione della modifica all'autore (che aveva già associato la *iunctura* «homo pavitans» al Salviati, § 52, e quindi, in questo secondo caso, aveva forse voluto variare l'espressione): si accetta, come di norma in questi casi, la lezione della seconda redazione.

[177] **ducunt…trahunt**] Il brano culmina nella citazione senecana (a sua volta citazione del filosofo stoico Cleante, *frg. theol.* 527ab Arn.): Sen. *epist.* 107, 11 «Fac nolle, comitabor gemens/ malusque patiar facere quod licuit bono. *Ducunt volentem fata, nolentem trahunt*». Il verso, con la personificazione del fato che trascina gli uomini, conferisce particolare potere evocativo alla descrizione della cattura del congiurato e sottolinea l'ineluttabilità del destino umano.

[178] **[71] Ibi…luit**] Poliziano afferma che Iacopo Pazzi rilasciò la sua confessione senza alcuna tortura: il passo rimanda lessicalmente a Suet. *Tib.* 19, 1, «trepidatione detecto *tormentis expressa confessio est cogitati facinoris*» (l'ablativo assoluto «expressa confessione» si ritrova al § 74, con la sola variazione del genitivo «facinoris» in «sceleris»). Lo stesso riferimento alla confessione di Iacopo compare nella *Sentenza* emessa il 4 agosto '78 dai Priori e gli Otto di Guardia, i quali, facendo passare il documento dalla corte del Podestà per conferire auterovelezza alla testimonianza, dichiararono che il congiurato aveva confessato senza torture e aveva ammesso la complicità dell'intera famiglia nell'attentato (il documento è pubblicato da PEROSA, pp. 77-82; ASF, *Atti del Podestà*, 5160, c. 52r). La necessità di una tale dichiarazione si imponeva per l'attuazione da parte del governo della repressione contro tutta la famiglia dei Pazzi (cfr. MARTINES, p. 205). Si accetta la lezione «Octovirorum», correggendo Perosa, in ragione dell'accordo tra i testimoni.

[179] **Hic…clamat**] L'impiccagione di Iacopo (presso il palazzo della Signoria) è raffigurata con tratti fortemente espressivi. Come già nella presentazione iniziale del congiurato, Poliziano insiste nel sottolineare la natura irascibile dell'uomo, enfatizzata dall'incisiva dittologia aggettivale «rabidi furiosique» e dal riferimento all'imprecazione che Iacopo avrebbe pronunciato in punto di morte, riferita in forma indiretta: «manes suo adverso daemoni dedere se». L'espressione è ispirata probabilmente ad un passo svetoniano: Suet. *Tib* 75, 1 «clamitarent, pars Terram matrem deosque Manes orarent, ne mortuo sedem ullam nisi inter impios darent». Nella *Synodus* (p. 116) si legge che Iacopo «animam suam moriens diabolo commendavit».

[180] **[72] Post… sumptum]** All'impiccagione di Iacopo seguì quella di Renato Pazzi. Machiavelli e Guicciardini riferiscono che la sua morte incontrò rimpianto a Firenze; una simile valutazione viene data anche da Giovanni di Carlo, c. 144v «Renati tamen prestantes (sic) viri interitum omnes fere miserati sunt propter eius ingenuitatem atque virtutem». Da notare come il giudizio dei due storici maggiori su Renato (opposto a quello di Poliziano) si carichi di una valenza politica, che, se è appena accennata in Machiavelli, *Istorie* VIII, 9 («infra tante morti…non ne fu con misericordia altra che questa di Rinato riguardata, per essere tenuto uomo savio e buono, né di quella superbia notato, che gli altri di quella famiglia accusati erano»), diventa esplicita in Guicciardini, *Storie*, p. 96: «Nocégli lo essere tenuto savio ed avere credito e benivolenza nel popolo, perché però parve utile a chi aveva lo stato levarselo dinanzi» (cfr. Machiavelli, *Istorie*, p. 717, nota 7).

[181] **reliqui…coniecti**] I fratelli di Renato, il giovane Galeotto, Giovanni e Andrea (nominati nel periodo successivo), insieme al cugino Giovanni di Antonio Pazzi, furono condannati al carcere perpetuo nelle Stinche di Firenze e vennero poi trasferiti a Volterra, tra il 17 e il 19 maggio (sugli arresti cfr. Perosa, p. 53, e ora Martines, p. 131). Da osservare inoltre che Poliziano non nomina Antonio Pazzi, vescovo di Sarno, anch'egli fratello di Renato, che fu condannato in contumacia al confino a vita presso la sua diocesi, ma, in virtù degli incarichi che svolgeva per il re di Napoli (motivo per cui probabilmente non viene citato nel *Commentarium*), continuò a svolgere le sue mansioni a Roma e Napoli, lontano da Firenze; la diocesi gli era stata assegnata da Sisto IV nel 1475 su richiesta di re Ferdinando, nomina che era stata un affronto a Lorenzo (cfr. Martines, pp. 131, 175; Fubini, *Italia*, 287-288).

[182] **Eorum…obtruduntur**] Il travestimento di Galeotto (aneddoto narrato solo da Poliziano) è descritto tramite la *iunctura* «muliebri stola», finalizzata a rappresentare un indumento tipicamente femminile, secondo la definizione di Varro 8, 13 «itaque in vestitu cum dissimillima sit virilis toga tunica<e>,

muliebri<s> stola pallio» (si veda anche Varro 9, 33; 10, 2; Ambr. *epist*. 4, 15, 1 «Non erit res viri super mulierem neque induetur vir *stolam muliebrem*»): l'umanista recupera anche qui una terminologia ricercata, ma rigorosamente classica, essendo la *stola* la lunga veste indossata dalle matrone romane. Ancora vario il lessico con cui sono definite le pene dei congiurati: se «supplicium sumptum» ricorre anche altrove nel *Commentarium* (§§ 56, 73; formula tipica del lessico sallustiano e liviano), l'espressione «in vincula coniecti» è variata alla fine del paragrafo nella forma sinonimica «in carcerem conicitur»; entrambe le locuzioni sono attestate nell'uso lessicale dei maggiori storici classici.

[183] **[73] Bandinus…pervasit**] Bandini incontrò Lorenzo Giustini e, dopo essere riparati insieme a Siena, si recò a Napoli, da dove fuggì a Costantinopoli (cfr. nota 73). Il 28 aprile 1478 la Repubblica di Firenze condannava il cospiratore "ad poenam et bannum rebellionis" (la condanna è ricordata da Poliziano: § 75). Ai primi di maggio del 1479 giunse a Lorenzo de' Medici una lettera da Costantinopoli di Bernardo Peruzzi, che lo informava della cattura del Bandini ad opera del sultano Maometto II. La Signoria ordinò al console fiorentino a Pera, Lorenzo Carducci, di adoperarsi presso il sultano per ottenere la consegna del congiurato. Inoltre, l'11 luglio 1479 Antonio di Bernardetto de' Medici venne eletto oratore con l'incarico di recarsi a Costantinopoli, per regolare alcune questioni commerciali e soprattutto per prendere in consegna il Bandini (lettera di istruzioni: ASF, *Signori, Legazioni e Commissarie, elezioni e istruzioni, lettere*, 20, cc. 66v-67r; cfr. *Consorterie politiche*, pp. 135-136). Lasciata Firenze il 14 luglio 1479, Antonio di Bernardo de' Medici fece ritorno il 24 dicembre, riportando in patria Bandini, il cui arrivo in città, vestito con abiti tipicamente turchi, destò notevole scalpore. Il 27 dicembre fu condannato a morte (ASF, *Otto di Guardia e Balia, Repubblica* 54, cc. 54v-55r; cfr. *Consorterie politiche*, pp. 160-161) e dopo due giorni fu impiccato alle finestre del Palazzo del capitano del popolo, ancora con le vesti orientali. Un disegno a penna di Leonardo da Vinci (conservato a Bayonne nel museo Léon Bonnat, inv. 659), raffigura il cadavere del congiurato impiccato. I buoni rapporti che allora intercorrevano tra Firenze e Costantinopoli spiegano il favore diplomatico che Maometto II fece a Lorenzo, il quale, in segno di ringraziamento, offrì al sultano la medaglia disegnata da Bertoldo di Giovanni, mentre la Repubblica fiorentina lo ringraziò ufficialmente con una lettera datata 11 maggio 1480. Poliziano fa solo un breve accenno alla vicenda: dovette ritenere poco opportuno soffermarsi sulla mancata uccisione di Bandini, avvertita probabilmente come un fallimento dal partito mediceo, attivo in una durissima repressione contro i congiurati; inoltre, forse preferì non evocare particolari che avrebbero chiamato in causa potenze straniere, secondo la strategia compositiva dell'opera. A differenza di Perosa, si accetta la lezione «fugitans», participio presente del frequentativo *fugito*, in luogo di «fugiens», da considerarsi una banalizzazione prodottasi nella stampa romana: Poliziano infatti nell'opera predilige l'uso di *fugito*, di cui si individuano altre occorrenze (§§ 31, 37), mentre non adotta mai il verbo *fugio*.

[184] **Napoleo…sumptum**] Anche Napoleone Franzesi riuscì a fuggire, aiutato da Piero Vespucci, suo amico (su Vespucci cfr. §§ 77, 78): sarà l'unico dei cospiratori a non essere giustiziato, ma morirà nel 1479 combattendo al servizio del re di Napoli (cfr. MACHIAVELLI, *Istorie*, p. 719, nota 21). Nella prima redazione Poliziano aveva usato l'espressione «fuga salutem petit», tipica del lessico storico di Cesare (*Civ*. 2, 32, 8; *Gall*. 3, 15, 2; *et al*.), sostituita con la formula «fugam sibi consuluit», già utilizzata al § 55, più ricercata e sintetica. Lapidario l'accenno all'esecuzione di Montesecco. Le circostanze della cattura non sono chiare nelle fonti, poiché per alcuni giorni si persero le sue tracce; fu catturato il 1° maggio e il 4 maggio, dopo aver rilasciato la sua *Confessione* (su cui cfr. nota 51), venne decapitato alla Porta del Podestà, dove si svolgevano di norma le esecuzioni (cfr. SIMONETTA, *L'enigma*, p. 143). Poliziano non nomina mai la confessione, rispettando la strategia compositiva che evita di citare le più eminenti figure politiche coinvolte nella congiura (cfr. *Introduzione*).

[185] **[74] Qui…latuere**] Gli esecutori materiali dell'attentato a Lorenzo, Stefano da Bagnone e Antonio Maffei, avevano cercato la fuga lungo via dei Balestrieri (ora via del Proconsolo) e si rifugiarono presso il monastero benedettino della Badia, che si trovava vicino alla casa dei Pazzi, dove probabilmente avevano cercato protezione (cfr. MACHIAVELLI, *Istorie*, p. 712, nota 11). Perosa (p. 54) riferisce che furono catturati il 3 maggio e vennero impiccati il giorno successivo alle finestre del palazzo del Podestà, ma secondo altre fonti furono catturati il 4 maggio e impiccati lo stesso giorno (cfr. *I personaggi e gli scritti. Dizionario biografico di Volterra*, a cura di A. Marrucci, in *Dizionario di Volterra*, a cura di L. Lagorio, III, Pisa 1997, p. 1094); solo Scipione Maffei anticipa la data al 29 aprile (cfr. E. SCARTON, *Antonio Maffei*, in DBI, 67, 2007, p. 220).

[186] **Id…rapiuntur]** In un racconto colorito, Poliziano sottolinea la partecipazione del popolo alla cattura. Dipinge la scena con tratti cruenti ed un lessico di forte impatto visivo: la formula «foede lacerant» (già usata una simile locuzione ai §§ 54 e 59; cfr. nota 140); l'immagine vivida dei due ablativi assoluti «mutilato naso, truncis auribus», derivata da Mart. 2, 83, 3 «*trunci naribus auribusque* vultus» (forse attraverso un intarsio con Liv. 29, 9, 7 «Tum ipsum ab suis interceptum et seclusum hostiliter *lacerant* et prope exsanguem *naso auribusque mutilatis* relinquunt»); l'espressione «colaphis contusi», che richiama il linguaggio comico di Plauto (Plaut. *Bacch*. 450 «mira sunt ni Pistoclerus Lydum *pugnis contudit*»; per l'uso comico di *colaphus* si veda Plaut. *Poen*. 493; *Persa* 294; 846; Ter. *Ad*. 199; 245). Anche la formula «manum abstinent», sebbene ricorra nel lessico ciceroniano (ad esempio in Cic. *Tusc*. 4, 79), è attestata in Ter. *Ad*. 781, riscontro che evidenzia come Poliziano prediliga qui un linguaggio espressivo che amplifichi la concretezza della descrizione.

[187] **[75] Praemia…captivos**] Il 28 aprile fu emessa la sentenza contro i congiurati, rivolta anche a Bandini e Franzesi che furono condannati «ad poenam et bannum rebellionis» (cfr. PEROSA, p. 55). Da notare inoltre che l'espressione «per praeconem denuntiata», riferita ai «praemia» destinati a chi avesse catturato i fuggiaschi, è ripresa da Macr. *sat*. 1, 16, 9 «per praeconem denuntiabant…».

[188] **[76] Guilielmus…proscribitur**] Guglielmo dei Pazzi e i suoi figli furono condannati al confino a vita con la stessa Sentenza del 28 aprile (cfr. nota precedente): pare che il cognato di Lorenzo, rifugiatosi nel palazzo dei Medici dopo l'attentato, si salvò dalla condanna a morte grazie alle preghiere della moglie Bianca; fu confinato in una delle case della sorella di Lorenzo e, già entro il 1480, gli fu permesso di spostarsi liberamente, ma non di entrare a Firenze (cfr. MARTINES, pp. 130, 216). Dopo la cacciata dei Medici, Guglielmo Pazzi ricoprì di nuovo incarichi istituzionali, a partire dal 1495. Per definire la pena dell'esilio, Poliziano ricorre ad una costruzione sintattica che non ha attestazioni, ma che è costruita su base lessicale rigorosamente classica: il verbo *proscibere* è legato al nesso locativo «ab urbe», seguito dall'indicazione della distanza che i condannati dovevano mantenere dalla città (cfr. anche § 78). Il termine *proscriptio*, da cui deriva il verbo *proscribere*, è tradizionalmente usato con questo valore semantico: in epoca classica rappresentava l'annuncio pubblico della vendita dei beni di un debitore e, successivamente, passò a definire ogni pena, in particolare l'esilio, che includeva la confisca di beni.

[189] **[77] Ubi rescitum est**] La formula classica (già usata, § 74) apre con un rapido salto narrativo il brano relativo a Piero Vespucci (§§ 77 e 78), che fu condannato al carcere perpetuo alla Stinche, con la sentenza del 7 maggio '78, per aver favorito i congiurati e aiutato a fuggire Napoleone Franzesi (su Vespucci cfr. PEROSA, pp. 55-56 e ora POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, pp. 32-34; FARINA, *Simonetta*, pp. 30-36). In tutti i testimoni della prima redazione l'intero brano è collocato dopo la descrizione delle esquie di Giuliano (§ 81), mentre nella seconda redazione è inserito in continuità con il racconto della cattura dei congiurati, posizione più corretta nella logica narrativa dell'opera. Su questa dislocazione, che si configura come un errore di archetipo, cfr. *Nota al testo III. Classificazione*.

[190] **Hic…erat**] Le ragioni addotte per motivare la complicità di Vespucci nella congiura sono nuovamente di natura economica (pare che Vespucci avesse iniziato ad avere difficoltà finanziarie a partire da1475: cfr. FARINA, *Simonetta*, p. 33): l'autore ricorre anche qui ad un'ampia ripresa da Sallustio, *Cat*. 20, 12 «*At nobis est domi inopia, foris aes alienum*, mala res, spes multo asperior: denique quid relicui habemus praeter miseram animam?». Motivi sallustiani riconducibili a questo contesto tematico erano già stati inseriti nel passo relativo

a Iacopo Bracciolini (§ 17). Il periodo è elaborato con un lessico derivato soprattutto da contesti giuridici: l'associazione del verbo *dilapidare* con l'oggetto «bona» si ritrova in *Dig*. 26, 4, 1, come anche la *iunctura* «hereditatis-parentis», attestata in *Dig*. 29, 2, 57, 1 e 42, 5, 6. Invece la costruzione del verbo *cadere* legato all'ablativo «testamento», con la specifica valenza semantica di "decadere/essere esclusi dal testamento", non pare avere precedenti nella letteratura classica né medievale.

[191] **[78] caede transacta**] Nella seconda redazione Poliziano opta per la forma «transacta» in luogo di «patrata est»: oltre al cambiamento del verbo, viene introdotto il participio in luogo del perfetto passivo. Entrambi i verbi presentano un ampio utilizzio in ambito classico, ma la combinazione «patrata caede» trova maggiori attestazioni (soprattutto in Tacito, *Ann*. 2, 39, 2; 4, 57, 1; *Hist*., 4, 61,1; il verbo è comunque usato anche da Sallustio, seppur in legame a termini diversi: *Iug*. 70, 5; 13, 5); la formula «caede transacta» compare in Tac. *Germ*. 22, 1.

[192] **omnes**] Si accetta a testo la lezione «omnes», coordinata con il plurale «cives», tramandata da tutta la tradizione, ad eccezione dei testimoni del ramo *x* che attestano «omnis», lezione facilmente spiegabile come esito di un errore.

[193] **Mox…adduceret**] Il racconto dell'azione di Vespucci è narrato anche da GIOVANNI DI CARLO (con alcuni elementi di vicinanza al *Commentarium*), che però attribuisce a Giovanni Serristori l'intervento di difesa (questo personaggio è nominato anche in un altro contesto sia da Giovanni di Carlo che da Machiavelli, cfr. nota 134): c. 143r «Inter ceteros Petrus Vespuccius eques, multa simulans militarique veste indutus, cum non minima minutarum gentium manu circumdatus, Patias domos ingressus, diripere inchoarat ita ut, vim domine inferens, anulos ex digitis mulieris extraheret longeque plurima fecisset nisi Iohannes Ristorus eius conatibus restitisset».

[194] **Atque…proscriptus**] Il figlio di Piero Vespucci, Marco, sposato con Simonetta Cattaneo, dopo l'incarcerazione del padre inviò numerosi appelli a Lorenzo per farlo liberare: Piero fu poi scarcerato nell'aprile 1480 e condannato all'esilio (dopo 30 giorni subito revocato): cfr. FARINA, *Simonetta*, pp. 35-36. L'intero brano subisce numerose modifiche nella seconda redazione, perlopiù con l'introduzione di varianti lessicali sinonimiche (su Corsini e sulle varianti d'autore cfr. *Nota al testo. II.2.3 Le varianti formali*). Con la scelta di «confestim», Poliziano evita la ripetizione dell'aggettivo «repentina» e introduce un avverbio in *–tim* tipicamente sallustiano (frequente anche l'avverbio «repente», §§ 9, 52, 82, anch'esso diffuso nell'uso di Sallustio). La formula «bona fortunasque civium» (Cic. *Phil*. 4, 9 «bona et fortunas civium»), è

sostituita con la locuzione «sacra profana omnia», di più largo utilizzo e tipica della prosa storiografica (attestata in Sall. *Cat*. 11, 6, ma anche in Liv. 25, 40, 1; Tac. *Hist*. 3, 33, 2; Cic. *Verr*. 2, 5, 1). Nel brano sono numerosi i richiami ad espressioni ricorrenti nell'opera: «omnes cives vidit a Laurentio stare» (§ 2) e «parum abfiut» (§§ 2 e 83), l'apposizione «egregius iuvenis» (§§ 42, 60, 90), le locuzioni «in carcerem coniectus» e «ad urbem…proscriptus» (§§ 72 e 77). Eterogenei i modelli classici adottati: da notare la citazione letterale da Caes. *Gall*. 3, 8, 3 «ut sunt Gallorum *subita et repentina consilia*»; il ricorso ad una espressione ricercata e incisiva attestata in Oros. *hist.* 6, 11, 6 «milites praedae inhiantes» e l'uso della formula derivata da Plin. *epist*. 8, 10, 1 «quem errorem magnis documentis expiavit *in summum periculum adducta*».

[195] **[79] Multae…sunt]** La consueta architettura paratattica domina questo breve periodo e il successivo, in cui un rapido ritmo scandisce la narrazione. Poliziano delinea in un'immagine sintetica ed essenziale le numerose e cruente esecuzioni che seguirono la congiura, attenendosi ad un procedimento narrativo improntato alla *brevitas* e privilengiando così nel suo racconto le vicende riguardanti coloro che dovevano essere considerati i principali congiurati.

[196] **[80] Romae…exultatio**] Struttura retorica sintetica ed incisiva, elaborata attraverso parallelismi e richiami interni (si veda anche § 79): la coordinazione simmetrica dei tre aggettivi «maximus», «multae» e «mirae», inserita in una breve frase nominale, rappresenta enfaticamente la reazione che suscitò a Roma la notizia della congiura. Rapido il passaggio descrittivo con cui Poliziano introduce questo breve periodo, contenente uno dei pochissimi riferimenti espliciti nell'opera alla realtà romana (cfr. § 14); nella seconda redazione è aggiunto il particolare delle «multae…legationes» inviate a Firenze. L'intento sembra quello di raffigurare uno scenario di solidarietà, alludendo forse anche all'ipocrita reazione ufficiale che ebbe la Curia alla notizia della congiura (per le reazioni del pontefice cfr. POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, Appendice 4, pp. 176-178) e tacendo, come in tutta l'opera, il coinvolgimento di Sisto IV nei fatti.

[197] **[81] Funus…persoluta**] Il funerale di Giuliano si svolse il 30 aprile nella chiesa di San Lorenzo, insieme a quello di Francesco Nori. Il resoconto dell'oratore sforzesco Filippo Sacramoro riferisce che venne limitato ogni eccesso nelle celebrazioni, ma che vi partecipò tutta la cittadinanza: «In ipse exequie et honoranze non si è uscito puncto fuora de la lege comune, ma gli è ben stato driedo tutta Fiorenza d'ogni qualità» (cfr. POLIZIANO-BECCHI, *La congiura*, Appendice 2, p. 173). Pare che Lorenzo volle che il funerale fosse "austero" come quelli di Cosimo e del padre Piero (cfr. SIMONETTA, *L'enigma*, pp. 145-146). L'espressione «iusta Manibus in divi Laurentii templo persoluta», oltre a trovare corrispondenza in Sen. *Oed*. 998 «Bene habet, peractum est: *iusta*

persolvi patri», presenta una significativa tangenza con Ps. Quint. *decl*. 18, 17 «si prius licuerit coram civitate *manibus tuis iusta persolvere*». Il nesso «iusta» + *persolvo* si ritrova anche nella descrizione del funerale di GIOVANNI DI CARLO, c. 147v «Igitur postea quam ea quae praediximus gesta sunt, cum Laurentium super fratris nece consolati optimates piissimis verbis fuissent, placuit Juliano *iusta persolvere*. Celebrata funebris pompa est, longo civium et optimatum ordine qui, lugubri veste induti…». Sul funerale, si veda anche MACHIAVELLI, *Istorie* VIII, 9 «Fermi tutti i tumulti e puniti i congiurati, si celebrorono le esequie di Giuliano; il quale fu con le lacrime da tutti i cittadini accompagnato», e il *Lamento*, II, vv. 97-102 «Ma venutane poi la nocte schura,/ el corpo di Giulian(o) sì fu portato/ drento a san Giovanni con molta cura,/ et fu ultimamente socterrato/ in san Lorenzo con dolore assai,/ come si convenia molto honorato».

198 **vestem mutavit**] La locuzione descrive la gioventù fiorentina vestita a lutto per le esequie: l'uso della formula con questo significato trova attestazione soprattutto in Cicerone e in Livio (Cic. *p. red. in sen.* 12 «cum vos vestem mutandam censuissetis»; 31 «Vos me florentem semper ornastis, *laborantem mutatione vestis* et prope luctu vestro, quoad licuit, defendistis»; Liv. 6, 16, 4 «constat magnam partem plebis *vestem mutasse*»; 6, 20, 1 «ut in tanto discrimine non et proximi *vestem mutarent*»). L'espressione si è affermata e standardizzata nell'uso linguistico classico con il valore semantico di «vestirsi a lutto» e si è diffusa come locuzione idiomatica della lingua latina.

199 **Ipse…erat**] La frase lapidaria evoca drammaticamente la scena della morte di Giuliano: il riferimento al numero delle coltellate rimanda nuovamente alla narrazione svetoniana dell'assassinio di Cesare: Suet. *Iul*. 82, 2 «Atque *ita tribus et viginti plagis confossus est*…». Le due varianti adiafore «perfossus» e «transfossus» sono sinonimi dall'evidente prossimità grafica, pertanto è improbabile si tratti di varianti d'autore: *perfodio* presenta un utilizzo più diffuso in ambito classico e in particolare è attestato in Verg. *Aen*. 11, 9-10 («bis sex thoraca petitum/ perfossumque locis»), passo in cui compare la stessa allusione al numero di colpi con cui si compie l'atto di "trafiggere", riferimento ancor più diretto in Servio, *Aen*. 11, 10 («et bis sex thoraca petitum perfossumque locis duodecim vulneribus adpetitum»), dove è esplicitato anche il complemento «vulneribus». Questi riscontri indurrebbero a propendere per la lezione della prima redazione e a considerare «transfossus» un errore dovuto forse al fraintendimento di un'abbreviazione. Sul numero di ferite ricevute da Giuliano, secondo il resoconto delle altre fonti, cfr. PEROSA, p. 58.

200 **Funus…viginti**] La breve rievocazione del funerale di Giuliano si chiude con l'accenno agli anni di vita del giovane, che richiamano, in una triste simmetria, il riferimento al numero delle coltellate inflittegli. L'intero paragrafo è articolato in

quattro laconici periodi giustapposti, la cui essenzialità e concentrazione espressiva raggiunge un'intensa ma misurata drammaticità: lo stile polizianeo, improntato alla *brevitas* e ad un equilibrato dinamismo, è capace di creare effetti di pregnante tragicità, come nel racconto della morte di Giuliano, § 34.

[201] **[82] Nefas…clamitant**] L'espressione rimanda ad una formula simile già usata dall'umanista (§§ 52, 62); il verbo *clamant* non costituisce una variante aggiunta nella seconda redazione (come riteneva Perosa), poiché i manoscritti della prima redazione, indipendenti dall'*editio princeps*, tramandano la forma «clamitant»: si tratta dunque di un omissione prodottasi all'altezza dell'*editio princeps* e non di una variante d'autore (cfr. *Nota al testo. II.2 Le varianti*); mentre la forma «clamant» è probabilmente una banalizzazione prodottasi nella stampa romana. Si sceglie quindi di inserire a testo il verbo frequentativo attestato nella prima redazione, «clamitant», anche in considerazione dell'ampio uso che ne fa Poliziano nel *Commentarium* (§§ 54, 60, 62), dove compare sempre in riferimento, come anche in questo caso, alla voce del popolo.

[202] **Paucis…condiderint**] Prima di concludere l'opera, Poliziano racconta dello strazio inflitto al cadavere di Iacopo Pazzi: seppellito nella cappella familiare di Sante Croce, il 16 maggio venne dissotterato e sepolto lungo le mura della città, fra la porta alla Croce e la porta alla Giustizia, con autorizzazione degli Otto di Guardia, che volevano placare le proteste del popolo (sulla vicenda cfr. MARTINES, p. 135; per le altre fonti cfr. PEROSA, p. 58). La ragione è ricondotta da Poliziano ad un'antica superstizione popolare, secondo la quale le piogge incessanti erano causate dalla sepoltura di un *homo scelestus* in terra sacra. La *iunctura* «iuges pluviae» (Isid. *Orig*. 13, 10, 3 «Nam *pluvias* vocamus lentas et *iuges*, quasi fluvias, quasi fluentes»; Serv. *Aen.* 1, 51 «nam *pluvias* dicimus lentas et *iuges*») è amplificata da «insequutae» e dal successivo «perpluisse». Nella seconda redazione, la sostituzione di «nefarium» con «scelestum» può imputarsi alla volontà di non richiamare il termine «nefas», usato poco sopra.

[203] **lactentibus…frumentis**] La *iunctura* derivata da Verg. *Georg.* 1, 315 «*frumenta* in viridi stipula *lactentia* turgent» (una valenza simile si riscontra anche in Ovidio, *Fast*. 1, 351) è caratterizzata dall'uso traslato dell'aggettivo «lactentibus» in legame con «frumentis»: è una terminologia specifica del lessico agricolo, con cui viene definito il grano subito dopo la fioritura, quando è costituito da vescicolette ripiene di un liquido biancastro, paragonabile al latte. Il termine «lactens» già di per sé rimanda semanticamente alle prime fasi di sviluppo o crescita (da *lacteo*: "essere lattanti, succhiare il latte"), da cui ad esempio deriva anche l'uso traslato di «lactens» associato ad «annus», con il significato di "primavera, anno al suo inizio" (Ov. *met*. 15, 199-201).

[204] **Idem…defodiunt**] L’intervento attivo del popolo nella vicenda è sottolineato dalle espressioni «magna vis hominum» (attestata in vari contesti liviani, ma il rinvio più pertinente è a Sall. *hist*. *frg*. 1, 65 «magna vis hominum convenerat agris pulsa aut civitate eiecta», passo ricordato anche da Serv. *Aen*. 1, 260) e «rusticorum vetus est superstitio» dei periodi precedenti, rimarcate qui da «poplus omnis», «conveniunt frequentes», e dal frequentativo *dictitare*. La più sintetica locuzione «erutum cadaver» sostituisce nella seconda redazione «effossumque hominis cadaver» (Plin. *nat*. 7, 187 «eruto C. Marii cadavere»; Liv. 33, 29, 6 «eruta extractaque ex stagno cadavera»). Poliziano adotta il termine «pomerio» per definire le mura lungo le quali è sepolto il cadavere di Iacopo Pazzi, ricorrendo ad una forma lessicale rigorosamente classica. Per rappresentare la seconda sepoltura utilizza il verbo «defodiunt», propriamente “sotterrare”, variando il precedente *condere*, che rivestiva una valenza più sacrale (anche per l’associazione «in sacro conditum») e che meglio esprimeva il contrasto con l’empietà del personaggio. Nella seconda redazione è eliminato il riferimento al ritorno del sole dopo il dissotterrramento del cadavere, probabilmente sentito da Poliziano come un elemento narrativo di sapore eccessivamente popolare: cfr. *Nota al testo. II.2.1 Le varianti sostanziali*.

[205] **[83] Postridie…accensa**] Il corpo di Iacopo, dissotterrato per la seconda volta il 17 maggio 1478 da un gruppo di fanciulli, fu trascinato per la città e gettato poi nell’Arno, presso il ponte Rubaconte (ponte alle Grazie). La vendetta popolare è descritta con compiacimento realistico da Poliziano, in immagini di forte incisività, eleborate con un lessico vario e ricercato e con il ritorno al presente storico (già nel paragrafo precedente), che enfatizza la dinamicità dell’azione. L’autore rimarca subito la straordinarietà della vicenda, con l’inciso «id quod monstri simile visum est», riconducibile a Don. *Ter. Eun.* 451 «quasi militi *monstri simile videatur*», richiamo al lessico comico che conferisce espressività al racconto. La formula «multitudo ingens puerorum», da Caes. *Gall*. 4, 14, 5, è associata ad un’immagine fortemente evocativa elaborata sulla *iunctura* «arcanis facibus», che deriva da Iuv. 15, 140-141 («quis enim bonus et *face* dignus/ *arcana*, qualem Cereris vult esse sacerdos…») e dunque dal lessico satirico.

[206] **conditum…necarent**] L’espressione «cadaver effodiunt» è attestata in contesti letterari di carattere religioso, la cui rievocazione amplifica la *varietas* di questo passo (Thomas *In Ier.* 8, 1 «Hic comminatur *cadaverum effossionem*» e Hier. *In Ier.* 3, 19 «de sepulchris solet *effodere corpora*»). Anche la costruzione «lapidibus necarent» deriva dal latino cristiano, sebbene nel lessico biblico il verbo “lapidare” sia espresso con la formula «lapidibus» + *obruere* (*Exod*. 21, 28; 21; 29; *Deuter*. 13, 10), mentre l’associazione con il verbo *necare*, adottato da Poliziano, ricorre in Cypr. *patient.* 16 e Greg. M. *in cant*. 5.

[207] **[84] Tum…raptant**] Il cadavere è trascinato per il cappio lungo le vie della città, mentre gli sono rivolti insulti. Anche nella *Synodus* (p. 117) si racconta dello strazio che subì il corpo di Iacopo e si fa riferiemento ad alcuni versi popolari cantati in quei giorni (il verso «Messer Jacopo giù per l'Arno se ne va» è citato dal LANDUCCI; cfr. BIASIN; per le altre fonti si veda PEROSA, pp. 58-59). Occorre specificare che Machiavelli nella sua ricostruzione dell'episodio non si discosta dalla versione di Poliziano (cfr. MACHIAVELLI, *Istorie*, p. 718, nota 16): *Istorie*, VIII, 9 «fu lungo le mura della città sotterrato; e di quindi ancora cavato, per il capestro con il quale era stato morto, fu per tutta la città ignudo strascinato; e da poi che in terra non aveva trovato luogo alla sepoltura sua, fu da quelli medesimi che strascinato lo avevono, nel fiume d'Arno, che allora aveva le sue acque altissime, gittato». Si veda anche GIOVANNI DI CARLO, cc. 144v-145r «Iacobi vero equitis usque adeo miserabilis finis fuit ut eius corpus septima et decima postea quam humatum fuerat die misere exhumatum, impie pueris traderent per publicas urbis contrahendum vias, quo demum ludibrio satiati illud fluminis gurgitibus immersere». Poliziano nella seconda redazione introduce la forma «multisque conviciis ac ludibriis», che, oltre ad essere più sintetica, richiama la scelta lessicale del § 85, «convicia fundentes»; a questa modifica si unisce la variazione del participio «comprehensum» in «apprehensum», simile fonicamente e semanticamente al verbo originario.

[208] **alii...hominem**] Poliziano perfeziona formalmente il passo nella seconda redazione: nella costruzione «increpitantes monere hominem», introdotta in luogo di «subigentes increpitabant», il nuovo participio presente è ripreso dal verbo «increpitabant» della prima redazione e riadattato nella forma dell'originario participio «subigentes», con l'accostamento dell'infinito «monere». L'eliminazione di *subigo* annulla un effetto pleonastico che caratterizzava il primo periodo, poiché il valore semantico del verbo risultava già espresso nel complemento di mezzo «baculis stimulisque»; inoltre la variante evita la ripetizione del verbo «subigunt», aggiunto nella seconda redazione nella frase immediatamente successiva, come variazione sinonimica di «compellunt»; l'introduzione dell'oggetto «hominem» rende poi l'intera la frase più chiara.

[209] **Hic…mora**] La concretezza della scena è resa con immagini che echeggiano il lessico comico, dominante in questo contesto: l'espressione sarcastica «decedere via» rimanda a Plaut. *Amph*. 984 «Concedite atque abscedite omnes, de *via decedite*» e 990 «Quam ob rem mihi magis par est *via decedere* et concedere» (attestata anche in Suet. *Ner*. 4, 1 e *Tib*. 31, 2). L'ironico sarcasmo che permea la narrazione è amplificato dalla *iunctura* «insignem equitem» riferita al defunto Iacopo. Di ascendenza comica è anche la locuzione idiomatica «esset in mora», che, sebbene attestata trasversalmente nella prosa latina, caratterizza vari luoghi delle commedie di Terenzio: Ter. *And*. 467 «sed sequere me intro, ne *in mora* illi *sis*»; 224; *Ad*. 354.

[210] **Mox…excipiat**] Le due simmetriche interrogative indirette contribuiscono a rendere la vivacità dell'azione: le parole pronunciate ironicamente dai giovani amplificano il sottofondo sarcastico della descrizione. La costruzione delle interrogative, coordinate dalla ripetizione anaforica di «equis», è ripresa nuovamente dal linguaggio comico plautino: Plaut. *Truc*. 255 «Ecquis huic tutelam ianuae gerit? Ecquis intus exit?». Poliziano, oltre ad eliminare «familiarium» dall'interrogativa, introduce alcune varianti lessicali: «ostium» è preferito a «ianuam», il verbo «subigunt» a «compellunt» (cfr. nota 208) e, nell'*incipit* del periodo, l'avverbio temporale «tum» è variato in «mox», che rende in maniera più efficace il dinamismo della scena.

[211] **[85] In…abiciunt]** La descrizione culmina in questo periodo conclusivo, in una sorta di *climax* che tende a toni grotteschi e macabri e chiude la sezione narrativa dell'opera. L'immagine del cadavere gettato nell'Arno sembra echeggiare un passo dell'*Historia Augusta, (Spart.) Sept. Sev.* 12, 20 («addunt alii, quod idem *cadaver in Rhodanum abici* praecepit, simul etiam uxoris liberorumque eius»), in cui si narra dell'uccione e della mutilazione del corpo di Albino, gettato nel Rodano, per ordine di Severo.

[212] **Id…successura**] L'espressione «magna vis rusticorum», con cui è rappresentata la moltitudine della folla, è una variazione della formula classica «magna vis hominum» che Poliziano aveva già usato, § 82. Variegato il mosaico di fonti, combinate in un origniale risultato stilistico: il participio presente «fundentes», sostituito nella seconda redazione a «iactantes», echeggia un verso ovidiano (Ov. *met*. 13, 306 «neve in me stolidae convicia fundere linguae»), mentre la forma avverbiale «non irridicule» deriva da Caes. *Gall*. 1, 42, 6 (unica attestazione dell'avverbio, anche nella fonte in litote, come rilevato da Perosa). L'espressione «ex sententia successura» compare già all'inizio dell'opera, § 15.

[213] **habuisset**] Nella seconda redazione viene eliminato un ampio brano in cui Poliziano faceva riferimento alle canzoni e ai libelli che si erano diffusi a Firenze contro i Pazzi. Il brano ricordava inoltre le durissime misure repressive prese contro la famiglia, emanate con la Provvisione del 23 maggio '78 dal gonfaloniere e dai priori in carica (ASF, *Provvisioni, Registri* 169, cc. 24-26; sul documento, pubblicato da PEROSA, pp. 61-62, cfr. MARTINES, pp. 206-220). Questa omissione costituisce la più macroscopica modifica introdotta nella stesura definitiva e si riconduce a motivazioni politiche, che devono aver spinto l'umanista, all'epoca della revisione, a evitare di insistere sulla repressione contro i Pazzi (sull'importante variante e sulle misure contro la famiglia fiorentina si veda *Nota al testo. II.2.1 Le varianti sostanziali*). In tutti i testimoni che tramandano il passo, poi omesso, si legge «consultum», mentre Perosa aveva erroneamente segnalato «consultus».

[214] **[86] Ex…dolorem**] L'elegante frase, carica di equilibrata commozione, racchiude la dolorosa riflessione dell'umanista sull'instabilità del destino umano. Il tema del ruolo della Fortuna, caro a Poliziano, già richiamato ai §§ 10-11, riemerge nel finale dell'opera come inevitabile monito scaturito dall'esperienza della congiura, espresso qui con misurata solennità e con un diretto riferimento autobiografico, evidente nell'uso della prima persona e del pronome «ego». L'espressione «fortunae instabilitate», dal pregnante valore semantico, evoca Boeth. *cons*. 2, 4 «manifestum est quin ad beatitudinem percipiendam *fortunae instabilitas* aspirare non possit»: come già al § 10, la breve riflessione sulla Fortuna è modulata con un richiamo a Boezio. L'espressione «tanta rerum commutatione», anch'essa qui fortemente evocativa, rimanda invece a Cesare (*Gall*. 7, 59, 3 «tum Labienus *tanta rerum commutatione* longe aliud sibi capiendum consilium…intellegebat»; 2, 27, 1 «tanta rerum commutatio»).

[215] **Cuius…perstringam**] L'opera si chiude con un ritratto apologetico di Giuliano, introdotto da questo breve periodo dalla struttura simmetrica, che preannuncia l'immagine a tutto tondo che verrà data del giovane, di cui sono presentati i tratti fisici e morali. Come sottolinea PEROSA, p. 62,il ritratto di Giuliano "si contrappone idealmente a quelli dei congiurati", posti all'inizio dell'opera. L'espressione «pucis perstringam» è introdotta nella seconda redazione per evitare il troppo esplicito richiamo di Sall. *Cat*. 4, 3 «Igitur de Catilinae coniuratione quam verissume potero *paucis absolvam*», passo già utilizzato da Poliziano come modello nell'*incipit* dell'opera; da notare anche che la nuova formula si ritrova in forma identica nell'*Africa* di Petrarca, I, 229, «Accipe; nam paucis perstringam plurima verbis».

[216] **[87] Statura…procera**] Il ritratto fisico di Giuliano è eleborato secondo il modello delle descrizioni fisiognomiche delle biografie di Svetonio, come già Perosa aveva rilevato. Occorre però osservare che già nella presentazione di Francesco Pazzi (§ 15) Poliziano si era ispirato alla fonte svetoniana, recuperata nelle parti dell'opera più vicine allo stile biografico, come i ritratti fisici. Nella più ampia descrizione di Giuliano il modello di Svetonio è ripreso sia nell'impianto strutturale, che procede per brevi segmenti giustapposti coordinati parattaticamente, sia nell'articolazione degli elementi descrittivi, che rispecchiano quelli presenti nelle biografie di Cesare e Tiberio (Suet. *Iul*. 45, 1 «Fuisse traditur excelsa statura, colore candido, teretibus membris, ore paulo pleniore, nigris vegetisque oculis, valitudine prospera […]. Circa corporis curam morosior….»; *Tib*. 68, 1 «Corpore fuit amplo atque robusto, statura quae iustam excederet; latus ab umeris et pectore, ceteris quoque membris usque ad imos pedes aequalis et congruens; sinistra manu agiliore ac validiore, articulis ita firmis […] Colore erat candido, capillo pone occipitium summissiore ut cervicem etiam obtegeret»). L'espressione lessicale con cui si apre il ritratto si ritrova nella descrizione di Giuliano di GIOVANNI DI CARLO: c. 136v «Erat enim

Julianus statura non indecenter procera, vultu aspectuque decorus, natura vero perfacilis, mitis atque benignus ita ut aspectus gratia et venustate morum omnibus profecto esset carissimus».

217 **Statura…colore**] Molteplici le riprese svetoniane anche sotto il profilo lessicale: «statura…procera» rimanda a Suet. *Dom*. 18, 1 «*Statura fuit procera*, vultu modesto ruborisque pleno, grandibus oculis, verum acie» (cf. Suet. *Tit*. 3, 1 e *Vesp*. 23, 1), «validis articulis» richiama il passo già citato Suet. *Tib*. 68, 1 («articulis ita firmis»), mentre «teretibus…brachiis» e «vegetis oculis» derivano da Suet. *Iul*. 45, 1 «teretibus membris» e «nigris vegetisque oculis» (cfr. nota precedente). L'immagine degli occhi è variata nella seconda redazione con l'eliminazione di «nigris», per evitare un calco troppo evidente (sulle modifiche apportate al ritratto di Giuliano cfr. *Nota al testo. II.2 Le varianti*). La descrizione non ricalca passivamente un unico passo svetoniano, ma è l'esito dell'intarsio di molteplici riferimenti lessicali, recuperati da diverse biografie e da altre fonti. Frequente il ricorso ad un lessico tecnico, ripreso soprattutto da Celso, come evidenziano le *iuncturae* «quadrato corpore» e «subnigro colore», rispettivamente in Cels. 2, 1 «*Corpus* autem habilissimum *quadratum* est» e 5, 28 (l'espressione «subnigro colore» si ritrova anche in Amm. 23, 6, 75, in riferimento al colorito epigermico). Ancora da Celso derivano il raro aggettivo «muscolosus» (usato anche da Columella) e l'aggettivo «validis», che Poliziano associa ad «articulis» variando la fonte svetoniana (nel *De medicina* l'aggettivo è di solito riferito al termine anatomico *nervus*: Cels. 8, 11; 8, 19). Ad un ambito lessicale tecnico-scientifico si rifà anche l'espressione «suris…plenioribus», che rimanda a Plin. *nat.* 11, 45 «Surae homini tantum et crura carnosa».

218 **multa…reiecto**] La descrizione dei capelli risente ancora del modello svetoniano: attenzione a questo elemento fisico è posta nel ritratto di Tiberio (Suet. *Tib*. 68, 1), ma soprattutto quello di Cesare (*Iul*. 45, 1), modelli variati da Poliziano con una ripresa lessicale da Suet. *Cal*. 24, 2 «rediit barba capilloque promisso» (la *iunctura* «capillo promisso» è però attestata anche in Liv. 44, 19, 7 e Caes. *Gall*. 5, 14, 3).

219 **[88] Equitandi…solitus**] La raffigurazione delle doti atletiche di Giuliano si intreccia a quella dei suoi tratti fisici e il ritratto che ne scaturisce riecheggia la trasfigurazione poetica di Iulio contenuta in alcuni versi delle *Stanze*: I, 10, 5-8 «Facea sovente pe' boschi soggiorno,/ inculto sempre e rigido in aspetto;/ e 'l volto difendea dal solar raggio/ con ghirlanda di pino o ver di faggio»; II, 11, 1-6 «E sai quant'è nel petto e nelle braccia,/ quanto sopra 'l destriero è poderoso: pur mo' lo vidi sì feroce in caccia,/ che parea il bosco di lui paventoso;/ tutta aspreggiata avea la bella faccia,/ tutto adirato, tutto era focoso». Il periodo è articolato in una struttura sintattica equilibrata e il riferimento alle abilità nel

cavalcare e cacciare è ispirata ad un brano sallustiano: Sall. *Iug*. 6, 1 «Qui ubi primum adolevit, pollens viribus, decora facie, sed multo maxume ingenio validus, non se luxu neque inertiae conrumpendum dedit, sed, uti mos gentis illius est, equitare, iaculari» (cfr. LA PENNA, p. 435), citato anche da Serv. *Aen.* 2, 132. Come rileva Perosa, l'eliminazione della citazione di Sall. *Cat*. 5, 3 che chiudeva il periodo nella prima redazione è dovuta ad una *dissimulatio* della fonte (cfr. *Nota al testo. II.2.3 Le varianti formali*).

220 **Magni…lectitabat**] Poliziano accenna agli interessi letterari e artistici di Giuliano e sottolinea la sua fede religiosa. Il riferimento di Poliziano agli «ethrusca carmina» e agli «amatoria carmina» riecheggia ancora alcuni versi delle *Stanze* dedicati a Giuliano: I, 11, 3-8 «e 'n compagnia delle nove sorelle/ celesti versi con disio cantava,/ e d'antica virtù mille fiammelle/ con gli alti carmi ne' petti destava:/ così, chiamando Amor lascivia umana,/ sì godea con le Muse o con Diana» (dove però l'allusione sembra ad una poesia di argomento eroico, cfr. *Stanze*, p. 121n). La *iunctura* «amatoria carmina» è ripresa da *Hist. Aug.* (Spart.) *Hadr*. 14, 9, «amatoria carmina scripsit», unica attestazione classica di questa espressione. Sono state attribuite a Giuliano alcune poesie d'amore, pubblicate in FARINA, *Simonetta*, pp. 118-125 (l'attribuzione è però dubbia e potrebbe essere da ricondursi a Giuliano di Lorenzo de' Medici, allo stesso Lorenzo, o a Piero de' Medici).

221 **[89] Et…virtutis**] L'ultimo paragrafo del ritratto di Giuliano è dedicato alle sue caratteristiche morali, tra le quali vengono poste in evidenza l'eleganza e la raffinatezza, enfatizzate da termini che evocano lo stesso campo semantico e si richiamano vicendevolmente («urbanitatum», «non inurbanus», «elegans», «lautus»): l'effetto è ottenuto con parallelismi creati da studiate riprese lessicali (ad es. degli aggettivi *mirus*, *multus*, *magnus*) e con la coordinazione polisindetica della congiunzione «et» (contrapposta all'impianto asindetico dominante nella narrazione), che conferisce al periodare un ritmo elegante e crea simmetriche dittologie («et facundus erat et prudens»; «et elegans et lautus»; già al § 88 «magni animi et maxime constantiae»).

222 **[90] Haec…reddebant]** L'umanista ricorda il favore nutrito dal popolo fiorentino nei confronti di Giuliano, motivo più volte evocato nell'opera in riferimento alla famiglia dei Medici (§ 60 «Erat enim Medica domus multis causis populo grata»), ma anche, in chiave antitetica, in relazione alla famiglia nemica della casata del Magnifico (§ 3 «Erat Pactiorum familia civibus plebique iuxta invisa»; § 6 «neque is neque eius maiores gratiosi populo unquam fuerant.»; § 23 «multitudini minime carus»).

[223] **haec…relinquunt**] A Giuliano è riferita la stessa *iunctura* «egregius iuvenis» usata nella narrazione della sua uccisione (§§ 42, 60). Poliziano sottolinea il dolore che la morte violenta del giovane aveva suscitato ovunque, riflessione amplificata dall'espressione fortemente evocativa «luctuosam…atque acerbissimam memoriam» (la dittologia di aggettivi compare Cic. *de or.* 3, 8).

[224] **Deum…saeclo]** L'opera si conclude solennemente con una commossa preghiera, introdotta dalla formula classica «deum…optimum maximumque …precamur», che conferisce un tono aulico alle parole dell'umanista (l'espressione è ampiamente diffusa in ambito classico; da ricordare che la dittologia «optimus maximus», attestata in Suet. *Cal*. 22, 1, sarà commentata da Poliziano nelle sue lezioni svetoniane: «optimum maximum illum appellamus quem omnibus virtutibus insignem ac preclarum significare volumus… unde Iuppiter optimus maximus appellabatur»; cfr. FERA, *Un'ignota Expositio*, p. 109). All'*explicit* del *Commentarium* sembrano rimandare alcuni versi *Lamento*, II, vv. 148-150 «O glorioso Iddio giusto e immortale,/ l'alma di quel ti sia racchomandata,/ che mai operò un solo male». La tensione stilistica si acuisce nel finale dell'opera e la voce di Poliziano è intensa e carica di speranza: la preghiera conclusiva è citazione letterale del celebre verso tratto da Verg. *Georg*. 1, 500 «hunc saltem everso iuvenem succurrere saeclo», che eleva stilisticamente l'opera nel suo *explicit* e istituisce un parallalelo ideale tra Augusto e Lorenzo, allusivamente ricordato e celebrato anche nel finale del *Commentarium*.

[225] **In Salviatum**] Per un'analisi degli epigrammi contro l'arcivescovo Salviati, inseriti nella seconda redazione del *Commentarium* al termine dell'opera, si rimanda a *Nota al testo. II.2.3 Gli epigrammi contro Francesco Salviati*.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI DEL *CONIURATION COMMENTARIUM*

ANGELO POLIZIANO, *Pactianae coniurationis commentariolum*, [Firenze, Niccolò di Lorenzo della Magna], 1478.

ANGELO POLIZIANO, *Coniurationis commentarium*, [Roma, Johannes Bulle, 1480]

ANGELO POLIZIANO, *Coniurationis commentarium*, [Roma, Johannes Bulle, 1480]

ANGELI POLITIANI *Opera quae quidem extitere hactenus omnia...*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium Juniorem, 1553.

Angeli Politiani Coniurationis Pactianae anni 1478 Commentarium, documentis, figuris, notis nunc primum illustratum cura et studio Ioannis Adimari, Napoli, ex marchionibus Bumbae, 1769 [1770].

ANGELI POLITIANI *Conjurationis Pactianae anni MCCCCLXXVIII Commentarium*, Pisis, 1799.

ANGELI POLITIANI *Conjurationis Pactianae Commentarium*, Pisis, ex typografeo Antonii Peveratae, 1800.

ANGELO POLIZIANO, *Della congiura dei Pazzi*, con quattro litografie originali di Renato Guttuso, edito a cura di Alessando Perosa, Verona, Officina Bodoni di G. Mardersteig, 1955.

ANGELO POLIZIANO, *Della congiura dei Pazzi (Coniurationis commentarium)*, a cura di A. Perosa, Padova, Antenore, 1958. [edizione critica del testo latino con commento]

EDIZIONI E TRADUZIONI DEL *CONIURATION COMMENTARIUM*

Congiura de' Pazzi, descritta in latino da Agnolo Poliziano e volgarizzata da G. M. Montanari, Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1830. [edizione del testo latino con traduzione italiana]

Della congiura dei Pazzi dal latino di Angelo Poliziano in *Della congiura dei baroni nel regno di Napoli libri tre di Camillo Porzio. Ragguaglio storico sul*

sacco di Roma dell'anno MDXXVII di Jacopo Buonaparte, Capolago, Tipografia Elvetica, 1847. [traduzione italiana]

Della Congiura de' Pazzi dell'anno 1478 commentarium di Angelo Poliziano; voltato dal latino in toscano da Alessandro De Mandato, Napoli, Del Vaglio, 1849. [traduzione italiana]

Congiura de' Pazzi, narrata in latino da Agnolo Poliziano e volgarizzata con sue note e illustrazioni da Anicio Bonucci, Firenze, Le Monnier, 1856 (rist. ed. Fano, 1847). [edizione del testo latino con traduzione italiana e commento storico]

Storia della Congiura de' Pazzi narrata in lingua latina da Agnolo Poliziano; volgarizzata dall'avvocato Filippo Cicconetti, Roma, Tipografia delle belle arti, 1863. [traduzione italiana]

ANGELO POLIZIANO, *The Pazzi conspiracy*, translated by E. B. Welles, in *The earthly republic: Italian humanists on government and society*, edited by B. G. Kohl and R. G. Witt, with E. B. Welles, Manchester, Manchester University press, 1978, pp. 305-322. [traduzione inglese]

ANGELO POLIZIANO, *The Pazzi conspiracy*, translated by R. N. Watkins with D. Marsh, in *Humanism and liberty: writing on freedom from Fifteenth Century Florence*, edited and translated by R. N. Watkins, Columbia, University of South Carolina press, 1978, pp. 171-183. [traduzione inglese]

Pazzi-sammensværgelsen: Angeli Politiani Coniurationis commentarium, oversættelse, indledning og noter ved Karen Dreyer Jørgensen, København, Museum Tusculanums Forlag, Kobenhavns Universitet, 2001. [edizione del testo latino con traduzione danese e commento]

ANGELO POLIZIANO, *Coniurationis commentarium*, a cura di L. Perini, traduzione di Sara Donegà, Firenze, Firenze University Press, 2012. [edizione del testo latino con traduzione italiana]

ANGELO POLIZIANO-GENTILE BECCHI, *La congiura della verità*, Introduzione e commento a cura di M. Simonetta, traduzione di Gerardo Fortunato, La Scuola di Pitagora editrice, Napoli, 2012. [edizione del testo latino con traduzione italiana]

EDIZIONI DELLE OPERE DI ANGELO POLIZIANO

Opera omnia Angeli Politiani et alia quaedam lectu digna quorum nomina in sequenti indice videre licet, Venezia, Aldo Manuzio, [ed. Alessandro Sarti], luglio 1498. [riproduzione anastatica Roma, Bibliopola, 1968].

ANGELI POLITIANI *Opera quae quidem extitere hactenus omnia...*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium Juniorem, 1553. [riproduzione anastatica: ANGELUS POLITIANUS, *Opera omnia (scripta in editione Basilensi anno MDLIII collecta)*, a cura di Ida Maïer, Torino, Bottega d'Erasmo, 1971]

ANGELO POLIZIANO, *La commmedia antica e l' 'Andria' di Terenzio. Appunti inediti*, a cura di R. Lattanzi Roselli, Firenze, Sansoni, 1973.

ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito alle 'Selve' di Stazio*, a cura di L. Cesarini Martinelli, Firenze, Sansoni, 1978.

ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito alle Georgiche di Virgilio*, a cura di L. Castano Musicò, Firenze, Olschki, 1990.

ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito ai Fasti di Ovidio*, a cura di F. Lo Monaco, Firenze, Olschki, 1991.

ANGELO POLIZIANO, *Latini*, a cura di S. Mercuri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

ANGELO POLIZIANO, *Le Selve e la Strega. Prolusioni nello studio fiorentino (1482-1492)*, a cura di I. Del Lungo, Firenze, 1925.

ANGELI POLITIANI *Liber epigrammatum graecorum*, a cura di F. Pontani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.

ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum Centuria Prima*, a cura di H. Katayama, Tokyo, 1982.

ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum Centuria Secunda*, a cura di V. Branca e M. Pastore Stocchi, Firenze, Olschki,1978.

ANGELO POLIZIANO, *Oratio in expositione Homeri*, a cura di P. Megna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

ANGELO POLIZIANO, *Oratio super Fabio Quintiliano et Statii Sylvis*, in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di Eugenio Garin, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952.

ANGELO POLIZIANO, *Orazioni politiche. Edizione critica, introduzione, commento e traduzione*, Tesi di Laurea specialistica, Marta Celati, Università di Pisa, 2009.

ANGELO POLIZIANO, *Poesie*, a cura di F. Bausi, Torino, Utet, 2006.

ANGELO POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, a cura di I. DEL LUNGO, Firenze, Barbera, 1867.

ANGELO POLIZIANO, *Sylva in scabiem*, a cura di P. Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1989.

ANGELO POLIZIANO, *Silvae,* a cura di F. Bausi, Firenze, Olschki, 1996.

ANGELO POLIZIANO, Super Philippicas Ciceronis, edizione critica, Tesi di dottorato, Giorgia Zollino, Università del Salento, 2011-2012.

Epicteti stoici Enchiridion ab Angelo Politiano e graeco versum, in EPITTETO, *Manuale*, introduzione, traduzione e note a c. di E. V. Maltese, Milano, Garzanti, 1990.

Le 'Amatoriae narrationes' del Poliziano, a cura di C. MALTA, in *Laurentia Laurus, per Mario Martelli,* a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004, pp. 203-210.

Il 'De ira' del Poliziano, a cura di P. DE CAPUA, in *Laurentia laurus, per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004, pp. 211-242.

TESTI

L. B. ALBERTI, *Momus*, a cura di P. D'Alessandro e F. Furlan, traduzione italiana di M. Martelli, Milano, Mondadori, 2007.

L. B. ALBERTI, *De Porcaria coniuratione*, in *Opera inedita Leonis Baptistae Alberti*, ed. H. Mancini, Firenze, 1890, pp. 257-266.

GENTILE BECCHI, *Synodus Florentina*, in ANGELO POLIZIANO-GENTILE BECCHI, *La congiura delle verità*, Introduzione, commento e cura di Marcello Simonetta, Traduzione di Gerardo Fortunato, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2012, pp. 90-169.

POGGIO BRACCIOLINI, *De infelicitate principum*, a c. di D. Canfora, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.

POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. Harth, Firenze, Olschki, 1984-87.

POGGIO BRACCIOLINI, *Opera omnia*, a cura di R. Fubini, Bottega d'Erasmo, Torino, 1964-1969.

LEONARDI BRUNI ARRETINI *Epistolarum libri VIII,* ed. L. Mehus, Firenze, 1741.

IOHANNIS MICHAELIS BRUTI *Florentinae Historiae libri octo priores*, VI, Lugduni, 1562, pp. 299-335.

GINO CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, II, Firenze, Le Lettere, 1976 (rist. anastatica ed. 1876).

MARCO TULLIO CICERONE, *Epistole al fratello Quinto e altri epistolari minori*, a cura di C. Di Spigno, Torino, UTET, 2002 [appendice: QUINTO TULLIO CICERONE, *Commentariolum petitionis*].

Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti di aragonesi di Napoli (2 novembre 1474-20 gennaio 1495), a cura di B. Figliuolo, Battipaglia, Laveglia e Carlone, 2012.

Francisci Accolti aretini…consilia, seu responsa…argumenta…accessere, industria, et labore Petri Vedramaeni, Venetiis, Apud Nicolaum Bevilacquam, et Socios, 1572.

Francisci Curtii Senioris Consilia, a cura di Hieronymi Zanchi, Venetiis, ex officina Damiani Zenari, 1589.

ANGELO FABRONI, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, Pisis, Academiae Pisanae Curatore, 1784.

BARTHOLOMAEI FONTII *Epistolarium libri*, a cura di A. Daneloni, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2008.

PAOLO GIOVIO, *Ritratti di uomini illustri*, a cura di C. Caruso, Palermo, Sellerio, 1999.

FRANCESCO GUICCIARDINI, *Ricordi*, a cura di R. Spongano, Firenze Sansoni, 1951.

FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, in ID., *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino, Utet, 1970-1981, vol. I.

I cantari di Rinaldo da Monte Albano, a cura di E. Melli, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1973.

Lamento di Giuliano de' Medici in F. FLAMINI, *Versi in morte di Giuliano de'Medici*, in «Il Propugnatore», II, IX (1889), pp. 318-330.

HORATII ROMANI *Porcaria seu de Coniuratione Stephani Porcarii Carmen Cum Aliis Eiusdem Quae Inveniri Potuerunt Carminibus, accedit Petri de Godis*

Vicentini De coniuratione Porcaria dialogus e codice Vaticano erutus, ed. M. LEHNERDT, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1907.

LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, a cura di R. Fubini, I – II; N Rubinstein, III - IV; M. Mallet, V. Pellegrini, V-VI, Firenze, Giunti-Barbera, 1977.

LUCIANI *Opera*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit M. D. Macleod, Oxford, Typographeo Clarendoniano, 1972-1987.

NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, in ID. *Opere storiche*, a cura di A. Montevecchi e C. Varotti, coordinamento di G. M. Anselmi, Edizione Nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli, Roma, Salerno Editrice, 2010, II.

RAFFAELE MAFFEI, *Raphaelis Volaterrani Commentariorum urbanorum octo et triginta libri*, V, Lugduni, 1552.

LIONARDO MORELLI, *Cronaca*, in «Croniche di Giovanni di Iacopo e di Lionardo di Lorenzo Morelli», a cura di F. Ildefonso di San Luigi, Firenze, 1785, pp. 192-196.

Piero Nasi (10 aprile 1491-22 novembre 1491), Antonio Della Valle (23 novembre 1491-25 gennaio 1492) e Niccolò Michelozzi (26 gennaio 1492-giugno 1492), Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, vol. VI, a cura di B. FIGLIUOLO e S. MARCOTTI, Salerno, Carlone, 2004.

ANTONII PANHORMITAE *Hermaphroditus*, a cura di Donatella Coppini, Roma, Bulzoni, 1990.

PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina 1476-78 1492-96*, a cura di A. Matteucci, Firenze, Olschki, 1994.

Prosatori latini del Quattrocento, a cura di Eugenio Garin, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952.

Prosatori volgari del Quattrocento, a cura di C. Varese, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.

Protocolli del Carteggio di Lorenzo il Magnifico, a cura di M. Del Piazzo, Firenze, Olschki, 1956.

ALAMANNO RINUCCINI, *Lettere e orazioni*, a c. di V. R. Giustiniani, Firenze Olschki, 1939.

WILLIAM ROSCOE, *Life of Lorenzo de' Medici, called the Magnificent*, London, H. G. Bohn, 1846.

BARTOLOMEO SCALA, *Humanistic and political writings,* edited by Alison Brown, Tempe, AZ: Medieval and Renaissance texts and studies, 1997.

BARTOLOMEO SCALA, *Excusatio Florentinorum* in *Congiura de' Pazzi, narrata in latino da Agnolo Poliziano e volgarizzata con sue note e illustrazioni da Anicio Bonucci*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 170-180.

SANCTI THOMAE AQUINATIS, *In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum expositio*, cura et studio P. Fr. Raymundi M. Spiazzi, Romae, Marietti, 1949, p. 191

LORENZO VALLA, *Opera omnia*, a cura di E. Garin, Torino, Bottega d'Erasmo, 1962.

NICCOLÒ VALORI, *Vita di Lorenzo de' Medici*, a cura di E. Niccolini, Vicenza, Accademia Olimpica, 1991.

STUDI SU ANGELO POLIZIANO

Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo: atti del Convegno Internazionale di Studi Montepulciano 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998.

F. BAUSI, *Diporti fiesolani di Angelo Poliziano,* «Interpres» XXIII, 2004, pp. 85-89.

F. BAUSI, *Note sul Prologo ai "Menecmi" del Poliziano*, «Interpres» XI, 1991, pp. 357-64.

F. BAUSI, *Orfeo e Achille. La prefazione alla 'Manto' di Angelo Poliziano*, «Schede umanistiche», n.s., I, 1992, pp. 29-59.

G. BOMBIERI, *Osservazioni sul prologo ai "Menecmi" di Plauto*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini, E. Garin, L. Cesarini Martinelli, G. Pascucci, Roma, Bulzoni, 1985, II, pp. 489-506.

C. BIANCA, *Poliziano e la Curia*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo: atti del Convegno Internazionale di Studi Montepulciano 3-6 novembre 1994*, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 459-475.

G. P. BIASIN, *"Messer Iacopo giù per l'Arno se ne va"*, «Modern Language Notes» 79 (1964), pp. 1-13.

E. BIGI, *La cultura del Poliziano e altri studi umanistici*, Pisa, Nistri-Lischi, 1967.

P. BREZZI, *La Congiura del Pazzi nella realtà storica e nel commentario del Poliziano*, «Cultura e Scuola», XXIII (1984) pp. 60-67.

V. BRANCA, *I nuovi studi del Poliziano sulle Pandette nella Centuria Secunda dei Miscellanea*, in *La critica del testo*, Atti del II congresso internazionale della Società italiana di Storia del diritto, Firenze, Olschki 1971, pp. 89-101.

V. BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino, Einaudi, 1983.

F. BUONAMICI, *Il Poliziano giureconsulto*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1987 (rist. anast. ed. 1863).

L. CESARINI MARTINELLI, *«De poesi et poetis»: uno schedario sconosciuto di Angelo Poliziano*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini, E. Garin, L. Cesarini Martinelli, G. Pascucci, Roma, Bulzoni, 1985, II, pp. 155-487

L. CESARINI MARTINELLI, *Le 'Selve' di Stazio nella critica* testuale di Poliziano, «Studi Italiani di Filologia Classica», XLVII (1975), pp. 130-74.

L. CESARINI MARTINELLI, *Il Poliziano e Svetonio. Osservazioni su un recente contributo alla storia della filologia umanistica*, «Rinascimento», XVI (1976), pp. 111-131.

L. CESARINI MARTINELLI, *Uno sconosciuto incunabolo di Terenzio postillato da Poliziano*, «Rinascimento», XXV (1985), pp. 239-46.

I. DEL LUNGO, *Uomini e cose del Quattrocento*, Firenze, Barbera, 1897.

E. DONATO, *Death and history in Poliziano's "Stanze"*, «Modern Language Notes», 80 (1965), pp. 27-40.

V. FERA, *La Praefatio in Suetoni expositionem del Poliziano*, in *Laurentia Laurus, per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, 2004, pp. 139-160

V. FERA, *Un'ignota* Expositio Suetoni *del Poliziano*, Messina, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, 1983.

G. GARDENAL, *Il Poliziano e Svetonio. Contributo alla storia della filologia umanistica*, Firenze, Olschki, 1975.

A. J. HUNT, *Three new incunables with marginalia by Politian*, «Rinascimento», XXIV (1984), pp. 255-260.

Il Poliziano e il suo tempo. Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze, Palazzo Strozzi, 23-26 settembre 1954, Firenze, Sansoni, 1957.

V. JUREN, *Les notes de Politien sur les lettres de Cicèron à Brutus, Quintus et Atticus*, «Rinascimento», XXVIII (1988).

R. LO CASCIO, *La coscienza critica del Poliziano*, in *Civiltà dell'Umanesimo*. Atti del VI, VII, VIII convegno internazionale del centro di studi umanistici. Montepulciano, Palazzo Tarugi, 1969, 1970, 1971, Firenze, Olschki, 1972, pp. 125-144.

I. MAÏER, *Ange Politien; la formation d'un poète humaniste, 1469-1480*, Genève, Droz, 1966.

M. MARTELLI, *Angelo Poliziano, storia e metastoria*, Lecce, Conte Editore, 1995.

M. MARTELLI, *Il Prologo del Poliziano ai "Menaechmi" di Plauto. Versione poetica e annotazioni giustificative*, in *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1993, pp. 73-82.

L. MARTINES, *L'ambiente politico del Poliziano*, in *Civiltà dell'Umanesimo*, Atti del V, VI, VII, Convengo internazionale del Centro di Studi umanistici, Montepulciano, 1969, 1970, 1971, a cura di G. Tarugi, Firenze, Olschki, 1972, pp. 163-171.

P. ORVIETO, *Poliziano e l'ambiente mediceo*, Roma, Salerno Editrice, 2009.

A. PEROSA, *Contributi e proposte per la pubblicazione delle opere latine del Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo*, Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze, palazzo Strozzi, 23-26 settembre 1954, Firenze, Sansoni, 1957.

A. PEROSA, *Studi di filologia umanistica*, a cura di P. Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, I.

A. PEROSA, *Studi sul testo del 'Pactianae Coniurationis Commentarium' del Poliziano*, «Studi Mediolatini e Volgari», III (1956), pp. 71-91.

A. PEROSA, *Un commento inedito all' "Ambra" del Poliziano*, Roma, Bulzoni, 1994.

G. B. PICOTTI, *Tra il poeta e il lauro. Pagina della vita di Agnolo Poliziano*, in ID. *Ricerche umanistiche*, Firenze, La Nuova Italia, 1955, pp. 3-86.

S. PRETE, *Gli studi di Poliziano su un codice delle 'commedie' di Terenzio*, in *Civiltà dell'Umanesimo*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 307-12.

R. RIBUOLI, *La collazione polizianea del codice bembino di Terenzio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1981.

R. RICCIARDI, *Angelo Poliziano, Giuniano Maio, Antonio Calcillo*, «Rinascimento», VIII (1968), pp. 277-309.

S. RIZZO, *Il latino di Poliziano*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo.* Atti del Convegno Internazionale di Studi Montepulciano 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 83-125.

M. SAVINI, *Il modello sallustiano nel 'Pactianae Coniurationis Commentarium'*, «Atti e memorie. Arcadia», VIII (1986-1987), pp. 166-175.

P. SUPINO, *La scrittura di Angelo Poliziano*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo.* Atti del Convegno Internazionale di Studi Montepulciano 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 223-243.

A. TESTA, *Sallustio e Poliziano: impronta dello storico latino nella cronaca della Congiura dei Pazzi*, «Levia Gravia», IV (1994), pp. 39-52.

P. VENEZIANI, *Platone Benedetti e la prima edizione degli "Opera" del Poliziano*, «Gutenberg-Jahrbuch», LXIII (1988), pp. 95-107.

P. VITI, *Su alcune poesie encomiastiche del Poliziano per Lorenzo il Magnifico*, in *Il Poliziano latino*, Atti del seminario di Lecce, 28 aprile, 1994, a cura di P. Viti, Galatina, Congedo, 1996, pp. 39-58.

P. VITI, *Poliziano e Fonzio: motivi e forme di una polemica*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo.* Atti del Convegno Internazionale di Studi Montepulciano 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 532-533.

STUDI

G. ALBANESE, *"De historia conscribenda". Las raices clasicas de la teoria historiografica del Medioevo y del Renacimento*, negli *Atti della XXIII Semana de Estudios Romanos*, Universidad Catolica di Valparaiso, Vina del Mar (Cile), 2009, pp. 1-52.

G. ALBANESE, *Biografia intellettuale di Mario Martelli*, «Rinascimento», XLIX, 2009, pp. 461-479.

G. ALBANESE-R. BESSI, *All'origine della Guerra dei cento anni*: *una novella latina di Bartolomeo Facio e il volgarizzamento di Jacopo di Poggio Bracciolini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000.

R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, in «Archivio della R. Deputaz. rom. di storia patria», LXVIII (1945), pp. 211-255.

G. M. ANSELMI, *Fonti e problemi degli ultimi due libri delle "Istorie fiorentine"*, in «Studi e problemi di critica testuale», XVII (1978), pp. 63-76.

M. BARDINI, *I Lamenti per il Sacco di Volterra (1472)*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*, a cura del Comitato nazionale per le celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico, Pisa, Pacini, 1996, III, pp. 633-680.

R. BARGAGLI, *Bartolomeo Sozzini: giurista e politico (1436-1506)*, Milano, Giuffrè, 2000.

F. BAUSI, *Paternae Artis Hares. Ritratto di Iacopo Bracciolini*, «Interpres», VIII, 1988, pp. 103-98.

F. BAUSI, *Politica e cultura nel Commento al "Trionfo della fama" di Iacopo Bracciolini*, «Interpres», IX, 1989, pp. 64-149.

C. BIANCA, *Bartolomeo Fonzio tra filologia e storia*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII (2004), pp. 29-33.

C. BIANCA, *Francesco della Rovere: un francescano tra teologia e potere*, in *Un pontificato ed una città: Sisto IV.* Atti del Convegno di Roma, 3-7 dicembre, 1848, a cura di M. Miglio, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1986.

C. BIANCA, *Gli umanisti e la stampa a Roma*, «Medioevo e Rinascimento», XII (2001), pp. 1-11.

C. BIANCA, *Le dediche a Lorenzo de' Medici nell'editoria fiorentina*, in *Laurentia laurus: per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004, pp. 51-89.

P.G. BIETENHOLZ, *Der italienische Humanismus unddie Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, «Basler Beitrage zur Geschichtswissenschaft», LXXIII (1959), Basel, pp. 65-66.

R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1988.

S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, Roma, Presso i principali librai, 1895, II.

L. BÖNINGER, *Ein deutscher Frühdrucker in Florenz: Nicolaus Laurentii de Alemania (mit einer Notiz zu Antonio Miscomini und Thomas Septemcastrensis)*, «Gutenberg-Jahrbuch», LXXVII, 2002, pp. 94-109.

F. BOWERS, *Principles of bibliograhical description*, Dexter, Thomson-Shore, 1986.

A. BROWN, *Bartolomeo Scala (1430-1497) Cancelliere di Firenze: l'umanista nello Stato*, traduzione di L. Rossi e F. Salvetti Cossi, Firenze, Le Monnier, 1990.

A. BROWN, *The Medici in Florence: the exercise and language of power*, Firenze, L. S. Olschki, Perth, University of W. Australia press, 1992.

F. C. BÜHLER, *Manuscript Corrections in the Aldine Edition of Bembo's "De Aetna"*, «Papers of the Bibliographical Society of America», XLV (1951), pp. 136-142.

F. C. BÜHLER, *Pen corrections in the first edition of Paolo Manuzio's "Antiquitatum Romanorum liber de legibus"*, «Italia medievale e umanistica», V, 1962, pp. 165-70.

F. C. BÜHLER, *Stop-press and Manuscript Corrections in the Aldine Edition of Benedetti's "Diaria de Bello Carolino"*, «Papers of the Bibliographical Society of America», XLIII (1949), pp. 365-373.

M. BULLARD, *Lorenzo il Magnifico. Image and Anxiety, Politics and Finance*, Firenze, Olschki, 1994.

L. CANFORA, *Teorie e tecnica della storiografia classica*, Roma-Bari, Laterza, 1974 (II ed. 1996).

R. CARDINI, *Landino e Dante*, «Rinascimento», XXX (1990), pp. 175-190.

S. CAROTI-S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino. Documenti sulle arti del libro*, Milano, Il Polifilo, 1974.

P. CASCIANO, *A proposito di un 'falso' umanistico la "*Caesaris Oratio Vesontione Belgicae ad milites habita*" di Andrea Brenta, professore dello* 'Studium Urbis', in *Un pontificato ed una città: Sisto IV. Atti del Convegno di*

Roma, 3-7 dicembre, 1848, a cura di M. Miglio, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1986, pp. 515-556.

O. CAVALLAR, *Il tiranno, i dubia del giudice, e i consilia dei giuristi*, «Archivio Storico Italiano», CLV, 572-573, 1997, II-III, pp. 265-346.

G. CECCHINI, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978.

A. CHIAPPELLI, *Sopra due avvenimenti notevoli nella vita pistoiese dell'anno 1478*, «Bullettino Storico Pistoiese», XXXI (1921), pp. 94-112.

V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1970.

Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana. Catalogo della mostra, Archivio di Stato, 4 maggio-30 luglio 1992, a cura di M. A. Morelli Timpanaro, R. Manno Tolu, P. Viti, Milano, Silvana, 1992.

D. COPPINI, *Varianti d'autore ed errori nella tradizione di testi umanistici: il caso dell' 'Hermaphroditus' del Panormita*, «Mittellateinisches Jahrbuch», 31, 1 (1996), pp. 105-114.

A. DANELONI, *Sui rapporti tra Bartolomeo della Fonte, János Vitéz e Péter Garázda*, in *L'eredità classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, a cura di S. GRACIOTTI e A. DI FRANCESCO, Roma, 2001, pp. 293-309.

T. DANIELS, *Premessa per un'edizione critica della* Florentina Synodus *di Gentile Becchi*, «Archivio Storico Italiano», CLXX, 631, 2012, pp. 29-42.

L. DE ANGELIS, *Lorenzo a Napoli, progetti di pace e conflitti politici dopo la congiura dei Pazzi*, «Archivio Storico Italiano», CL, 1992, pp. 385-421.

A. DE BENEDICTIS, *Abbattere i tiranni, punire i ribelli. Diritto e violenza negli interdetti del Rinascimento*, «Rechtsgeschichte», XI, 2007, pp. 76-93.

C. DE FREDE, *La venuta di Lorenzo de' Medici a Napoli nel 1479*, in ID., *La crisi del Regno di Napoli nella riflessione politica di Machiavelli e Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 167-187.

D. DE ROBERTIS, *Lorenzo Aragonese*, «Rinascimento», XXXIV (1994), pp. 3-14.

R. DE ROOVER, *The rise and decline of the Medici bank, 1397-1494*, Washington, Beard Books, 1999.

F. DI BENEDETTO, *Un breve di Sisto IV contro Lorenzo*, «Archivio Storico Italiano», CL (1992), pp. 371-384.

F. DI BERNANRDO, *Un vescovo umanista alla corte pontificia: Giannantonio Campano (1429-1477)*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1975.

P. DI MARTINO, *Intorno a Francesco Pucci umanista fiorentino in Napoli*, Napoli, Pierro, 1920.

P. DI MARTINO, *Le poesie latine edite ed inedite di Francesco Pucci umanista fiorentino vissuto a Napoli nel Quattrocento*, Vallo della Lucania, Stabilimento tipografico L. Spera, 1923

C. FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988.

G. FILANGERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli, Tip. dell'Accademia reale delle scienze, 1891, 1883-1891, III, pp. 50-59.

B. FIGLIUOLO, *La corrispondenza degli ambasciatori fiorentini dell'ultimo ventennio del Quattrocento, ovvero della fonte perfetta*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 2008, 110/2 , pp. 33-48.

B. FIGLIUOLO, *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento. Ritratti di protagonisti*, Udine, Forum, 1997.

E. FIUMI, *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze, Olschki, 1948.

R. FUBINI, *Italia quattrocentesca: politica e diplomazia all'età di Lorenzo de' Medici*, Milano, F. Angeli, 1994.

R. FUBINI, *Excursus II: Le origini della guerra di Volterra del 1472*, in LORENZO, *Lettere*, I, pp. 547-553.

R. FUBINI, *Ficino e i Medici all'avvento di Lorenzo il Magnifico*, «Rinascimento», XXIV, 1984, pp. 3-52.

R. FUBINI, *Ancora su Ficino e i Medici*, «Rinascimento», XXVII, 1987, pp. 275-291.

R. FUBINI. *Lorenzo de' Medici e Volterra*, in «Rassegna volterrana», LXX, 1994, pp. 171-185.

R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino: politica, diplomazia, cultura*, Pisa, Pacini, 1996.

M. A. GANZ, *Donato Acciaiuoli and the Medici: a strategy for survival in '400 Florence,* «Rinascimento», XXII (1982), pp. 32-73.

F. GASKELL, *A new introduction to bibliography*, Oxford, Clarendon press, 1972.

S. GENTILE, *Questioni di autografia nel Quattrocento fiorentino*, in *"Di mano propria": gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008, Salerno Editrice, Roma, 2012, pp. 185-210.

S. GENTILE - S. RIZZO, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, in «Segno e testo», II, 2004, pp. 379-407.

R. HATFIELD, *A source for Machiavelli's Account of the Regime of Piero de' Medici*, in AA.VV. *Studies on Machiavelli*, a cura di M. P. Gilmore, Firenze, 1972, pp. 73-99.

C. W. HECKETHORN, *The Printers of Basle in the XV and XVI Centuries*, London, Unwin Bros, 1897, pp. 168-171.

T. KAEPPELI, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXXVI (1966), pp. 48-50.

P. O. KRISTELLER, *Niccolò Perotti e i suoi contributi alla storia dell'Umanesimo*, «Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition», IV (1981), pp. 7-25.

G. IANZITI, *Storiografia come propaganda: il caso dei «Commentarii» rinascimentali*, «Società e storia» VI (1983), pp. 909-918.

G. IANZITI, *I «Commentarii»: appunti per la storia di un genere storiografico quattrocentesco»*, in «Archivio Storico Italiano» CL (1992), pp. 1029-1063.

Laurentia Laurus, per Mario Martelli, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004.

A. LA PENNA, *Sallustio e la "rivoluzione" romana*, Milano, Feltrinelli, 1968, appendice *Brevi note sul tema della congiura nella storiografia moderna*, pp. 432-439.

A. LA PENNA, *Arcaismo, pathos, dinamismo, nello stile di Sallustio*, in *Sallustio. Letture critiche*, a cura di A. Pastorino, Milano, Mursia, 1978, pp. 150-157.

La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura e arte. Atti del Convegno Internazionale di Studi promosso dalle Università di Firenze, Pisa e Siena (Firenze, Pisa, Siena, 5-8 novembre 1992), a cura del Comitato

Nazionale per le celebrazioni del V Centenario della morte di Lorenzo il Magnifico, Pisa, Pacini, 1996.

B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Editori di incunaboli fiorentini*, in *Contributi alla storia del libro italiano, miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze, Olschki, 1969, pp. 212-217.

S. MARIOTTI, *Varianti d'autore e varianti di trasmissione*, in *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro.* Atti del convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno editrice,1985, pp. 97-111.

M. MARTELLI, *Il Sacco di Volterra e la letteratura contemporanea: storia di un'operazione politica e culturale*, in «Rassegna volterrana», LXX, 1994, pp. 187-214.

M. MARTELLI, *Machiavelli e la storiografia umanistica*, in *La storiografia umanistica*. Convegno internazionale di studi (Messina, 22-25 Ottobre 1987), Messina, Sicania, 1992, I, pp. 113-152.

L. MARTINES, *La congiura dei Pazzi: intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici* (trad. di Nadia Cannata), Milano, Mondadori, 2005.

L. MARTINES, *Lawyers and statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1968.

D. MARZI, *I tipografi tedeschi in Italia durante il sec. XV*, in *Festschrift zum fünfhundertjährigen Geburtstage von Johann Gutenberg*, herausgegeben von Otto Hartwing, Leipzig, O. Harrassowitz, 1900, pp. 568-569.

A. MATUCCI, *Narrare o interpretare: Machiavelli e la congiura dei Pazzi*, in *Niccolò Machiavelli, politico, storico, letterato*, Atti del Convegno di Losanna 27-30 settembre 1995, a cura di Jean-Jacques Marchand, Salerno, Roma, 1996, pp. 315-335.

R. B. MCKERROW, *An Introduction to Bibliography for Literary Students*, Oxford, Clarendon, 1972.

M. MCLAUGHLIN, *Literary imitation in the Italian Renaissance: the theory and practice of literary imitation in Italy from Dante to Bembo*, Oxford, Clarendon press, 1995.

G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti Arcivescovo di Siponto. Ricerche*, Roma, «Studi e testi» 44, 1925.

L. MEROLLA, *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli: codici ritrovati*, Roma, Manziana, 2010.

L. MICHELINI TOCCI, *Poggio Fiorentino e Federico di Montefeltro*, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova Antenore, 1981, pp. 504-536.

M. MIGLIO, *Cultura umanistica a Viterbo nella seconda metà del Quattrocento*, in *Cultura umanistica a Viterbo.* Atti della giornata di studio per il V centenario della stampa a Viterbo, 12 novembre 1988, Viterbo, Quatrini A. & F., 1991, pp. 11-46.

M. MIGLIO, *La diffusione della cultura umanistica negli incunaboli a Roma*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LXV (1997), pp. 15-30.

M. MIGLIO (a cura di), GIOVANNI ANDREA BUSSI, *Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz, prototipografi romani*, Milano, 1978.

L. MONTI SABIA, *L'autografo del* De bello Neapolitano *di Giovanni Pontano e la cronologia di composizione dell'opera,* in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XLI, 1992, pp. 165-182.

L. MONTI SABIA, *La mano del Summonte nelle edizioni postume di Giovanni Pontano*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXXIV (1986), pp. 191-204.

L. MONTI SABIA, *Pontano e la storia: dal* De bello Neapolitano *all'*Actius, Roma, Bulzoni, 1995.

J. MOXON, *Mechanick Exercises on the whole art of printing*, edited by H. Davis and H. Carter, London, Oxford University Press, 1962.

D. NARDO, *Il* Commentariolum petitionis*: la propaganda elettorale nell'ars di Quinto Cicerone*, Padova, Liviana editrice, 1970.

E. NESI, *Il* Diario *della Stamperia di Ripoli*, Firenze, B. Seeber, 1903 (ed. commentata: M. CONWAY, *The Diario of the Printing Press of San Jacopo di Ripoli*, *1476-1484. Commentary and Transcirption*, Firenze, Olschki, 1999).

K. PENNINGTON, *The Prince and the Law 1200-1600. Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, Berkeley, University of California Press, 1993, pp. 238-268.

G. PIERACCIONI, *Note su Machiavelli storico I. Machiavelli e Giovanni di Carlo*, «Archivio Storico Italiano», CXLVI, 1988, pp. 635-664.

E. PÉRCOPO, *La vita di G. Pontano*, a c. di M. Manfredi, Napoli, 1938 (estr. da «Archivio storico per le province napoletane», LXI-LXII, fasc. 1936-1937), pp. 313-314.

E. PICCOLOMINI, *Intorno alle condizioni ed alle vicende della Libraria Medicea Privata*. *Ricerche*, Firenze, Cellini, 1875 (estr. da «Archivio Storico Italiano», s. III, 1874-1875).

G. PIERACCIONI, *Note su Machiavelli storico I. Machiavelli e Giovanni di Carlo*, «Archivio Storico Italiano», CXLVI, 1988, pp. 635-664.

G. PIERACCIONI, *Note su Machiavelli storico. II Machiavelli lettore delle "Storie fiorentine" di Guicciardini*, «Archivio Storico Italiano», CXLVII (1989), pp. 63-98.

R. RIDOLFI, *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1958.

R. RIDOLFI, *Le ultime imprese tipografiche di Niccolò tedesco*, «La Bibliofilia» LXVII (1965), pp. 142-151.

M. RINALDI, *Per un nuovo inventario della biblioteca di Giovanni Pontano*, «Studi medievali e umanistici», V-VI, (2007-2008), pp. 166-197.

J. RAMMINGER, *Notes on the Meaning of Commentairus in the Italian Renaissance*, in *Esegesi dimenticate di testi classici*, a cura di C. Santini-F. Stok, ETS, Pisa, 2008, pp. 11-37.

N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

N. RUBINSTEIN, *Il discorso di Lorenzo de'Medici dopo la congiura dei Pazzi: versioni fittizie e il verbale della cancelleria fiorentina*, in *Laurentia Laurus, per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004, pp. 3-10.

N. RUBINSTEIN, *Lorenzo de' Medici. The formation of his Statecraft*, in *Lorenzo de' Medici: studi*, a cura di G. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1992, pp. 41-66.

N. RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio, 1298-1532: Government, Architecture, and Imagery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Oxford, Clarendon Press, 1995.

R. SABBADINI, *Il Commento di Donato a Terenzio*, in «Studi italiani di filologia classica», II,1894, pp. 1-134.

H. D. SAFFREY, *Florence 1492: the Reappearance of Plotinus*, «Renaissance Quartely», 49 (1996), pp. 488-508.

M. SANTORO, *Uno scolaro del Poliziano a Napoli: Francesco Pucci*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1948.

M. SIMONETTA, *Federico da Montefeltro contro Firenze. Retroscena inediti della Congiura dei Pazzi*, «Archivio Storico Italiano», CLXI (2003), pp. 261-281.

M. SIMONETTA, *Federico da Montefeltro architetto della Congiura dei Pazzi nel palazzo di Urbino*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro, Atti del Convegno internazionale di studi (Urbino, 11-13 ottobre 2001),* a cura di F. P. Fiore, Firenze, Olschki, 2004, pp. 81-102.

M. SIMONETTA, *L'enigma Montefeltro*, Milano, BUR, 2008.

P. SCAPECCHI, *Cristoforo Landino, Niccolò di Lorenzo e la Commedia*, in *Sandro Botticelli: pittore della Divina Commedia*, a cura di S. Gentile, Milano, Skira, 2000, I, pp. 44-47.

E. SPAGNESI, *In difesa del Magnifico. A proposito di alcuni* Consilia *legali al tempo della Congiura dei Pazzi*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*, a cura del Comitato nazionale per le celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico, Pisa, Pacini, 1996, vol. III, pp. 1235-1253.

G. TANTURLI, *La Firenze laurenziana davanti alla propria storia letteraria*, in *Lorenzo Magnifico e il suo tempo*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1992, pp. 1-38.

C. TRINKAUS, *A Humanist's image of Humanism: the inaugural orations of Bartolomeo della Fonte*, «Studies in the Renaissance», VII (1960).

P. TROVATO, *Il libro toscano nell'età di Lorenzo. Schede e ipotesi*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*, a cura del Comitato nazionale per le celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico, Pisa, Pacini, 1996, II, pp. 525-563.

P. VENEZIANI, *Vicende tipografiche della 'Geografia' di Francesco Berlinghieri*, «La Bibliofilia», LXXXIV (1982), pp. 195-208.

A. VERDE, *Libri tra le pareti domestiche. Una necessaria Appendice a «Lo studio fiorentino 1473-1503»*, «Memorie Domenicane» n. s. XVIII, 1987, pp. 1-225.

A. VERDE, *Lo Studio fiorentino, 1473-1503: ricerche e documenti*, Firenze, Olschki, 1973-2010.

D. VISCONTI, *Nota su alcuni manoscritti gioviani*, «Clio» 1, 1965, pp. 98-114.

L. VOET, *The Golden Compasses: a History and Evaluation of the Printing and Publishing Activities of the Officina Plantiniana at Antwerp in Two Volumes. Vol II. The Management of printing and Publishing House in Renaissance and Baroque*, Amsterdam, Vangendt - London, Rutledge & Kegan Paul; New York, Schram, 1969-1972, pp. 169, 325-326.

I. WALTER, *Lorenzo Magnifico e il suo tempo*, Roma, Donzelli, 2005.

STRUMENTI

A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, Firenze, 1774-1778.

A. BLAISE, *Lexicon latinitatis Medii Aevi praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens*, Turnholti, Typographi Brepols, 1986.

C. M. BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jisqu'en 1600*, New York, Hacker art books, 1985 (rist. ed. Leipzig, Hiersemann, 1923).

Catalogue général des livres imprimés de la Bibliotèque nationale, Bibliothèque Nationale de France, Paris, Imprimerie nationale, 1908.

Catalogue of the D'Orville manuscripts, «The British critic» 29, 1807, London, pp. 488-492.

Catalogo dei manoscritti in scrittura latina della Biblioteca di Perugia datati o databili, a cura di M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, Padova, Bottega d'Erasmo, 1994.

C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, Akademische Druck- U. Verlagsanstalt, 1954.

W. A. COPINGER, *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum, or Collections towards a new edition of that work*, Milano, Gorlich, 1950.

Dizionario biografico degli italiani, a cura di A. M. Ghisalberti, M. Pavan, F. Bartoccini e M. Caravale, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- .

T. GAISFORD, *Codices manuscripti, et impressi cum notis manuscriptis, olim d'Orvilliani, qui in Bibliotheca Bodleiana apud Oxonienses adservantur*, Oxford, E typographeo Clarendoniano, MDCCCVI .

FREDERICK R. GOFF, *Incunabula in american libraries, a third census of fifteenth-century books recorder in north american collections*, New York, The bibliographical society of America, 1964.

P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Reinassence in Italian and other Libraries*, London, The Warburg Institute, Leiden, E. J. Brill, 1977.

L. HAIN, *Repertorium bibliograficum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, Milano, G.G. Gorlich, 1996.

Index Aureliensis. Catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum, Aureliae Aquensis, 1962- .

Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500), a cura di P. Casciano, G. Castoldi, M. P. Critelli, G. Curcio, P. Farenga, A. Modigliani, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento, aspetti e problemi*, Atti del seminario, 1-2 maggio 1979, a cura di C. Bianca, P. Farenga, G. Lombardi, A. G. Luciani, M. Miglio, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Tipografia Diplomatica e Archivistica, 1980.

Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, T. M. Guarnaschelli e E. Valenziani, La Libreria dello Stato, 1943-1981.

I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze, a cura di S. Morpurgo, Roma, Presso i principali librai, 1893-1900.

Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, ICCU, Roma, 1985- .

F. MADAN – H. H. E. CRASTER, *A summary catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, Oxford, Clarendon Press, 1895-1953.

I. MAÏER, *Les Manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif. Avec dix-neuf documents inédits en appendice*, Genève, Libraire Droz, 1965.

G. MAZZATINTI, *Inventario dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, 1867-1906.

G. B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum maniscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis, 1779.

G. MORELLI, *Manoscritti d'interesse abruzzese della Biblioteca Vaticana*, «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 63 (1973).

Patrologiae cursus completus. Series latina, a cura di P. J. Migne, 221 voll., Parigi 1844-1864 (rist. Turnhout, Brepols, 1857-1904) [*Patrologia latina database*, electronic version of the first edition of Jacques-Paul Migne's Patrologia Latina, ProQuest LLC, 1996-2009]

A. PEROSA, *Catalogo* della *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana, manoscritti, libri rari, autografi e documenti*, Firenze, Sansoni, 1955.

D. REICHLING, *Appendices ad Hainii Copingeri Repertorium Bibliographicum*, Milano, Stuttgart, Paris, London, Gorlich, 1895-1902.

D. E. RHODES, *Gli annali tipografici fiorentini del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1988.

Totius Latinitatis Lexicon, post tertiam auctam et emendatam a J. Furlanetto…novo ordine digestum…Aegidius Forcellini, cura et studio Vincentii De Vit, Prato, Typis Aldinianis, 1858-1875.

Short-Title catalogue of books printed in the France and of French books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum, London, Trustees of the British Museum, 1924.

Short-Title catalogue of books printed in the German-speaking countries and german books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum, London, Trustees of the British Museum, 1962.

Short-Title catalogue of books printed in Italy and of italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum, London, Trustees of the British Museum, 1958.

Thesaurus Linguae Latinae, *editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicarum, Berolinensis Gottingensis Lipsiensis Monacensis Vindoboniensis*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubner, 1900-.

L. B. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del medioevo compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Roma, Desclee e C. Editori pontifici, 1492, voll. I-III.

Indici

L'indice onomastico e toponomastico identifica e registra, nella forma italiana corrispondente, tutti i nomi propri dei personaggi, delle famiglie e dei luoghi che ricorrono nel *Commentarium* (viene indicato il riferimento al comma del testo). In particolare, nel caso dei nomi dei luoghi vengono segnalate fra parentesi, ove necessario, le forme latine presenti nei testi, o le differenti forme latine con cui i luoghi ricorrono nel testo; strade, edifici e monumenti sono classificati sotto il nome della città di riferimento. Per quanto riguarda i nomi dei personaggi, ove necessario, il lemma è corredato di essenziali indicazioni relative alla carica politica o religiosa.

A seguire, l'indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio registra tutte le testimonianze manoscritte segnalate nella tesi, ad eccezione delle occorrenze dei codici in sede di apparato critico, di *Classificazione dei testimoni* e nelle tabelle delle varianti redazionali nel paragrafo *II.2 Le varianti d'autore* (il rinvio è al numero di pagina, contrassegnato da una "n." per i riferimenti in nota; oppure, nel caso dei rinvii alle note di commento al testo, il riferimento è preceduto dall'indicazione del relativo comma).